SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

Letizia Ermini Pani, presidente, Girolamo Arnaldi, Giulio Battelli, Vittorio Emanuele Giuntella, Germano Gualdo, Renato Lefevre, Isa Lori Sanfilippo, † Carlo Pietrangeli, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO.

ARCHIVIO

della

Società Romana di Storia Patria

Vol. 118



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 1995



GIOVANNI NINO VERRANDO

TOPOGRAFIA VIARIA E SEPOLCRALE DEL TRATTO SUBURBANO DELLE DUE VIE AURELIE

PROBLEMI DI VIABILITÀ

La via Aurelia è nota, oltreché dagli autori antichi, nelle varie iscrizioni funerarie dei curatores viarum. Alcune di queste iscrizioni, risalenti all'epoca di Adriano, ricordano la carica di curator viae Aureliae o di più curatores viae Aureliae.¹ Una in particolare, del tempo di Antonino Pio, attesta che C. Popilio Pedo fu contemporaneamente curator viarum Aureliae veteris et novae, Corneliae et Triumphalis.²

Di qui, anzitutto, l'esistenza di due antiche e distinte vie consolari, Aurelia vetus e Aurelia nova, oltre all'apparente contiguità di quest'ultima con la via Cornelia e la via Triumphalis, come confermano altre due iscrizioni del tempo di Caracalla, in cui compare un unico curator viarum Aureliae et Corneliae adhaeren-

tis Triumphalis.3

L'origine di queste strade, comunque, è ancora abbastanza oscura: spesso si confonde la loro identità, come dubbio, in più punti, resta il loro tracciato dentro e immediatamente fuori della

¹ CIL, II, 1283; VI, 1462; IX, 973; cfr. infra note 2-3.

² CIL, XIV, 3612. L'iscrizione è commentata dagli autori citati nelle note

³ CIL, VI, 1511-12; VIII, 946. Un'altra iscrizione latina è stata pubblicata da R. Cagnat, in Académie des Inscriptions et Belles-lettres, Comptes Rendus, (1925), p. 228: «...curatori viarum Aureliae et Corneliae... inter praetorios a divo Vespasiano et divo Tito...». Tutte le iscrizioni sono poi raggruppate in Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma, 15 (1891), pp. 96-100. Inoltre, si conosce un bollo di mattone (CIL, XV, 676: Ex Offic. Vari Roman. quae est via Aurelia Hor. Popisc.), che dovrebbe però appartenere alla via Aurelia nova, in quanto le officine doliari erano dislocate a valle della via delle Fornaci verso il Vaticano. La via Aurelia, infine, è ricordata su di uno smalto d'oro pubblicato da G. Tomassetti, in Archivio della Società Romana di storia patria, 2 (1879), p. 109. Cfr. anche dello stesso autore La Campagna romana antica, medioevale e moderna, nuova ed. aggiornata a cura di L. Chiumenti-F. Bilancia, Roma 1975, II, p. 544.

città. Allo studio della topografia sepolcrale deve quindi preporsi l'analisi della viabilità nei suoi molteplici aspetti.

IL TRATTO INTRAMURANEO DELLA VIA AURELIA VETUS

Sin dalla più alta antichità doveva esistere una pista stradale collegante il famoso nodo di ponti presso l'isola Tiberina con l'arx Ianiculensis, sul cui percorso venne più tardi a stabilirsi la via Aurelia vetus. La tradizione tramandataci da Tito Livio, secondo cui il re Anco Marzio avrebbe incorporato alla città l'arce Gianicolense per evitare che diventasse una roccaforte nemica,⁵ non è purtroppo controllabile, ma si rende quanto mai verosimile — come fa fede lo stesso autore — la presenza, al tempo dell'invasione gallica, di una via che attraverso il ponte Sublicio conducesse al Gianicolo e proseguisse fino a Caere.6

La fondazione della successiva via Aurelia vetus — attribuita dagli studiosi ai vari membri della gens Aurelia che ricoprivano la carica di censore o quella di console tra il 241 e il 119 a.C. 7 —

4 Cfr. anzitutto la Forma Urbis Romae di R. LANCIANI (Milano 1899-1901). Le piante tracciate successivamente sono riunite nell'agevole opera di A. P. Frutaz, *Piante di Roma*, I-II, Roma 1962. Cfr. inoltre G. M. De Rossi - P. G. Di Domenico - L. F. Castagnoli, *La via Aurelia da Roma a Forum Aurelii*, in *Qua*derni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma, Roma 1968, e G.

Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 541-598.

⁵ Tito Livio (Ab urbe condita, I, 33, 6) aggiunge che « si decise poi di unirlo alla città (Gianicolo), non solo con un muro, ma anche, per facilità di passaggio, col ponte Sublicio, il primo che allora fu gettato sul Tevere ». Secondo G. LUGLI, Itinerario di Roma antica, Milano 1970, p. 588, non essendosi trovati avanzi di mura cosiddette « serviane », la fonte liviana dovrebbe interpretarsi semplice-

articolor del costdette « serviane », la fonte liviana dovrebbe interpretarsi semplicemente come « un aggere di terra con vallo ».

6 Tito Livio, Ab urbe condita; V, 40. La notizia è già riportata da A. Nibby, Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, III, Roma 1849, pp. 163-164. Per ultimo ne tratta M. Cecchelli-Trinci, La chiesa di S. Agata in fundo Lardario e il cimitero dei SS. Processo e Martiniano. Note sulla contra la la la contra la la contra topografia delle due Aurelie, in Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia anti-

ca della Libera Università Abruzzese G. D'Annunzio, I (1980), pp. 55-56.

⁷ Altri consoli della gens Aurelia sono registrati negli anni 157, 144, 126 a.C. Il problema è stato affrontato dai seguenti autori: H. NISSEN, Italienische Landeskarte, II, Berlin 1902, pp. 299-300, 310; E. Pais, Storia critica di Roma, I, Roma 1926, p. 148; A. Toynbee, Hannibal's Legacy, The Hannibalic war's effects on the roman life, II, London 1965, pp. 654, 660-61; F. T. HINRICHS, Derrömischen Strassenbau zur Zeit der Gracchen, in Historia, 16 (1967), p. 164; T. P. WISEMAN, Roman republican Road-building, in Papers of the British School at Rome, 25 (1970), pp. 133-34; H. E. Herzig, Namen und Daten der via Aurelia, in Epigraphica, 23 (1970), p. 65; G. RADKE, Viae publicae romanae, Bologna 1981, pp. 287-288.

non può dunque ragionevolmente farsi discendere oltre la metà del II secolo a. C., epoca in cui si era già resa necessaria la sopraelevazione della sua parte più bassa su una specie di viadotto, costruito in opera quadrata, i cui resti sono stati accertati in vari punti e occasioni; una data più alta, comunque, sarebbe avvalorata dal fatto che nel 180 a. C. la via in questione doveva già raggiungere Pisa e che nel 115/119 a. C. veniva iniziata, quale sua continuazione verso la val Padana, la via Aemilia.

Delle quattro strade — risultanti nell'epigrafe del II secolo d. C. — la via Aurelia vetus è senz'altro la più vetusta, nonché quella che detiene, almeno fino alla tarda antichità, maggior importanza. Ad essa si riferiscono quasi esclusivamente gli autori classici ed è la sola ad essere ricordata nei tre più antichi documenti cristiani. ¹⁰ Nonostante la sua antichità, il suo tracciato ha forse subìto soltanto irrilevanti modifiche conservandosi — sia all'interno che all'esterno della cinta urbana — pressoché invariato.

La direttrice del tratto iniziale dell'antica arteria stradale può essere ancora facilmente ricostruita: sotto la via della Lungarina passava il tronco più antico proveniente dal pons Sublicius, naturale prosecuzione del vicus Tuscus. Nel 181 a.C. il suo imbocco si spostò sul pons Aemilius, sorto leggermente più a nord e raggiunto, all'altezza di piazza in Piscinula, dalla di-

⁸ Di questo viadotto furono messi in luce due tratti, perfettamente conservati nel 1889 e nel 1938-39 (v. *infra* nota 11).

⁹ Nel passato si tendeva ad attribuire la fondazione della via Aurelia a M. Aurelio Cota, console nel 74 a.C. Sulla scia di Pompeo Ugonio, così la pensavano C. Vasi, Magnificenze di Roma antica e moderna, I, Roma 1747, p. LXXI e R. Venuti, Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma, Roma 1766, p. 170. Con A. Nibby, Analisi cit., III, pp. 563-564 s'inizia a considerare probabile una datazione più alta. Nissen, Pais, Hinrichs e Wiseman (v. supra nota 7) ne riportano la fondazione all'anno 241 a.C., il Toynbee (v. supra scende all'anno 200, così il Bartoccini. Herzig (cit., p. 65), poi, situa la fondazione della via Aurelia nel 144 e quella della via Emilia nel 115/104 a.C. Secondo M. Cecchelli-Trinci (cfr. nota 6, p. 53) la via Aurelia risalirebbe alla fine del III secolo a.C. ed anch'io, considerando che la fondazione di questa arteria dovette precedere o seguire di poco le conquiste delle varie città costiere, ritengo probabile una data non oltre la fine del III secolo a.C.

¹⁰ Per gli autori classici basti consultare Herzig (cfr. nota 7, pp. 51-52). I documenti cristiani sono i testi arcinoti delle Depositio Episcoporum e Depositio Martyrum, incluse nel Cronografo del 254, dove la via Aurelia è menzionata per l'anniversario di papa Giulio e per quello di papa Callisto (R. Valentini -G. Zucchetti, Codice topografico della città di Roma, II, Roma 1942, pp. 16, 27) e il Catalogo Liberiano, nel quale si attribuisce a papa Giulio la costruzione di una basilica sulla via Aurelia (L. Duchesne, Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, I, Paris 1886, pp. 8-9).

ramazione proveniente dai ponti dell'isola Tiberina; da qui la via si evidenzia nel rettifilo di via della Lungaretta, che si protrae quasi fino ai piedi del Gianicolo.¹¹ A questo punto, dall'inizio dell'impero, con la progressiva ma massiccia urbanizzazione del Campo Marzio, si poteva raggiungere l'antica via da un tratto alternativo proveniente, in un primo tempo, dal *pons Agrippae* e, in un secondo tempo, dal *pons Aurelius*, detto anche *pons Ianiculensis*.¹²

Con la costruzione delle mura di Aureliano, la via Aurelia vetus ebbe alla sommità del colle — quale potenziale dispositivo strategico difensivo — la sua porta omonima, che era però alquanto spostata verso sud ed in posizione più elevata rispetto al luogo ove nel 1854 fu ricostruita l'attuale. Al suo interno.

11 Cfr. Notizie Scavi (1889), pp. 225, 264; G. GATTI, in Bullettino della Commissione cit., 25 (1897), p. 166; LANCIANI, Forma Urbis cit., Tav. 28; LANCIANI, in Archivio della Biblioteca di Palazzo Venezia, cod. 91/II, f. 61; S. B. PLATNER-Th. ASHBY, A topographical dictionary of ancient Rome, Oxford 1929, p. 561; G. GATTI, in Bullettino della Commissione cit., 61 (1933), p. 260; 66 (1938), p. 187; 68 (1940), pp. 129-141, 235; GATTI, Scoperte presso la chiesa di S. Crisagono, in Capitolium, 18 (marzo 1943), pp. 91-92. Cfr. inoltre G. Lugli, Itinerario cit., p.582; V. Mori, L'oratorio della Madonna del Riposo e la zona a nord del Tevere, in L'Urbe, 7 (maggio-giugno 1974), p. 20; F. Coarelli, Enciclopedia dell'Arte antica classica e Orientale, Suppl. I, 1970, p. 664 Alcuni autori denominano il tratto intramuraneo della via Aurelia vetus col nome di clivus Rutarius cfr. H. Jordan-Ch. Huelsen, Topographie der Stadt Rom, Berlin 1878, I/3, tav. IX; G. Marchetti-Longhi, in Enciclopedia Italiana, XVI, Roma 1949, col. 963.

12 Su questi due ponti permangono molti punti interrogativi. Il pons Agrippae è poto soltanto da un cippo cfr. L. Borsari, in Notizie Scavi (1887), pp. 322-

pae è noto soltanto da un cippo cfr. L. Borsari, in Notizie Scavi (1887), pp. 322-327. Resti di un ponte sono stati visti, verso la fine dello scorso secolo, dai palombari sul letto del fiume. Secondo R. Lanciani, Ruins and Excavation of ancient Rome, Boston-N. Y. 1897, p. 22, il ponte di Agrippa potrebbe essere stato demolito sotto Claudio e ricostruito leggermente più a valle. Per quanto attiene al nome di Aurelius, poteva derivargli dalla porta Settimiana, dove erano dislocati i possessi degli Aurelii, o per influsso della strada, cui il ponte adduceva. G. Lugli, I monumenti antichi di Roma e suburbio, II, Roma 1934, p. 355, pensa ad un unico ponte fondato da un imperatore che portava tale nome, poi ricostruito da Sisto IV. Il pons Aurelius è citato nel Curiosum e nella Notitia Regionum, oltreché in Polemio Silvio: cfr. Valentini - Zucchetti, Codice topografico cit., I, Roma 1940, pp. 149, 183, 308. A partire dall'VIII secolo aveva assunto il nome di pons Antonini (ibid., II, p. 290; III, pp. 23, 26, 63, 84, 125, 183, 187). In un codice del XV secolo (Vat. Lat. 8051, f. 10) trovo la menzione di un ponte fracto a nord del Trastevere. Erano i resti del pons Agrippae?

13 «La scoperta di un selciato avvenuta nella trincea di contro alla villa Heyland dimostra che nel punto estremo della salita il clivo piegava un poco a sinistra dell'attuale via Garibaldi, ossia penetrava nella villa Sciarra lungo la fronte delle Molinae. La porta Aurelia stava dunque alquanto più a sinistra di quella di S. Pancrazio»: cfr. R. Lanciani, in Monumenti delle Antichità della Reale Accademia dei Lincei, I, Milano 1890, p. 480. Prima del Lanciani, gli studiosi collocavano anche l'antica porta in posizione leggermente arretrata rispetto a quella ricostruita da Urbano VIII nel 1644. Per esempio il Piranesi, cfr. Frutaz,

il tratto lungo le pendici del colle, assai probabilmente, rimase immutato, mentre l'apertura della porta Septimiana dovette certamente comportare un adeguamento di viabilità nella zona più settentrionale verso il Tevere. Riterrei, pertanto, che il tratto di strada — segnato dall'attuale via S. Dorotea — che mette in comunicazione il ponte Aurelio con la porta Settimiana e quest'ultima — sul tracciato dell'odierna via della Scala — col braccio della via antica, rifletta una situazione viaria posteriore alla seconda metà del III secolo d. C.14

Non permane alcun dubbio, infine, che identico sia pure rimasto il tratto occidentale più antico della via, come testimonia un doppio strato di basolato sovrapposto ivi scoperto 15 e l'inse-

Piante di Roma cit., II, P. XXXVI, tav. 70; NIBBY, Analisi cit., II, p. 536. La porta fu nuovamente distrutta nel 1849 e ricostruita da Pio IX con l'attuale. Probabilmente la porta dell'epoca di Aureliano era già stata rifatta da Onorio, come fanno supporre le torri quadrate che la fiancheggiano. A questo proposito cfr. le

fanno supporre le torri quadrate che la fiancheggiano. A questo proposito cfr. le piante del Bufalini, Tempesta, Maggi e le antiche iscrizioni marmoree riutilizzate nella sua ricostruzione riportate da I. A. RICHMOND, The city wall of imperial Rome, Oxford 1930, p. 221 e da G. LUGLI, I monumenti cit., II, pp. 254-255.

14 Questo tracciato è segnato in tutte le piante ricostruttive a partire del Lanciani, cfr. Forma Urbis cit., tavv. 20-27. Prima di Aureliano, ovviamente, la via doveva seguire un corso più diritto, a meno che questo tracciato non presupponga già la via Aurelia nova (v. infra). L'esistenza della porta Settimiana è attestata per la prima volta nella Historia Augusta (Sever. 19,5: «... eiusdem etiamianus in Transtiberina regione ad portam nominis sui »). Non è menzionata nel documento di Einsiedeln, ma è ricordata col nome di Septimiana nelle fonti tardocumento di Einsiedeln, ma è ricordata col nome di Septimiana nelle fonti tardomedioevali. Tale denominazione compare per prima volta nel 1123, in un documento riportato da Ch. Huelsen, Le chiese di Roma nel medioevo, Firenze 1927, p. 135 e ripreso da I. A. Richmond, The city wall cit., p. 226. Nei documenti successivi il nome è spesso deformato in Septimiana, Septimana, Septimea, Septim gnana, Septingiani, Sottignana: cfr. VALENTINI - ZUCCHETTI, Codice topografico cit., I, p. 249; III, pp. 18, 80, 135, 182; IV, pp. 39, 100, 113, 168, 525; G. Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 573, note a-b; A. Prandi, in Archivio della Società Romana di storia patria, 74 (1951), pp. 149-59. Nella pianta di Leon Battista Alberti si chiama porta sub Iano (Frutaz, Piante di Roma cit., II, P. LXXIV, tav. 151). Può essere ugualmente definita porta Fortinalis o Põtinal, oppure porta Aureliana o Cassia, come risulta in epoca successiva, v. nello stesso repettorio: P. XII, tav. 21; P. XIV, tav. 23; P. XV, tav. 24; P. CXXIII, tav. 235; P. CLVII, tav. 355 e in Valentini-Zucchetti, Codice topografico cit., IV, pp. 100, 243. La porta fu ricostruita da Alessandro VI nel luogo «ubi Septimii antea legebatur inscriptio» (G. Lugli, I monumenti cit., II, pp. 256-257). P. Ugonio, Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima, Roma 1588, ff. 517v, 318r, sosteneva che la strada che saliva al Gianicolo era stata fatta spignare sotto. 318r, sosteneva che la strada che saliva al Gianicolo era stata fatta spianare sotto Gregorio XIII e Sisto V.

15 Sotto la via della Lungarina sono stati visti due strati di strada sovrapposti, di cui quello superiore dimostrava di essere assai tardo, cfr. *Bullettino della Commissione* cit., 61 (1933), p. 280. Il viadotto, per innalzamento del terreno, durante l'impero doveva essere stato già interrato, ma il tracciato della via non

era mutato: GATTI, Scoperte cit., p. 91.

diamento di due antichi titoli cristiani — poco discosti e sulla sinistra di essa — le cui comunità potevano, mediante la stessa

via, pervenire direttamente ai loro cimiteri comunitari.16

Più incerto è il tracciato di un altro ramo stradale urbano — il cui percorso è supposto più o meno parallelo, ma più a sud di quello appena descritto — che avrebbe raggiunto la via Aurelia vetus poco prima della porta Gianicolense, ma sicura è la posizione del pons Probi, da cui tale diramazione doveva dipartirsi.17 Sulla destra di questa via — forse tarda come il ponte che ad essa dava vita — sorge il titulus Caeciliae, i cui fedeli potevano servirsi sia dei cimiteri della via Aurelia come di quelli della via Portuense.18

IL SISTEMA VIARIO NELLA ZONA VATICANA

Assai più complessa è la topografia della via Aurelia nova, soprattutto a causa dell'attigua presenza della via Cornelia e della via Triumphalis.

Nessuna indicazione utile si può trarre, ai fini di questa ricerca, dalle fonti storiche classiche. 19 Nei Cataloghi Regionari troviamo, oltre alle vie Cornelia e Trionfale, una via Aurelia che

16 Nella parte sud-ovest del Trastevere erano dislocati gli borti Caesaris, lasciati in testamento al popolo di Roma. Durante l'impero la zona era, infatti, abitata da gente di ceto basso, prevalentemente orientale e particolarmente giudaica (Lugli, *Itinerario* cit., p. 583). Ciò può facilmente giustificare il sorgere dei due titoli non troppo distanti uno dall'altro.

¹⁷ Sebbene permanga una qualche incertezza sul luogo, l'esistenza del pons Probi non lascia alcun dubbio. Esso è nominato, tra gli otto ponti esistenti nel IV secolo, nel *Curiosum*, nella *Notitia* e in Polemio Silvio, cfr. VALENTINI - ZUC-CHETTI, Codice topografico cit., I, pp. 150, 183, 308. Nella Graphia e nei Mirabilia è definito pons Theodosii (ibid., III, pp. 26, 84, 183). In molte piante successive, peraltro, non viene rilevato. Sulla strada che dal ponte saliva al Gianicolo v. Lanciani, Forma Urbis cit., tavv. 27-34; in Archivio della Bibl. di P. Venezia cit., cod. 91/II, f. 61. Qualcuno confonde il pons Probi o Theodosii col pons Sublicius, ma si trattava certo di un ponte distinto le cui rovine sarebbero state indicate dal Nolli sotto l'Aventino. À tale riguardo cfr. Lugli, I monumenti cit., II, pp. 318; F. Castagnoli, Topografia di Roma antica, Torino 1980, pianta.

18 L'iscrizione letta dal Bosio nel pavimento della basilica di S. Cecilia: Gaudiosa deposita in basilica domni Felicis (A. SILVAGNI, ICVR, II, p. 122, n. 4746) poteva provenire sia dal santuario di S. Felice sulla via Portuense che da quello di Felice II sulla via Aurelia.

19 Gli autori classici, infatti, come gli autori cristiani, si riferiscono col nome di via Aurelia indistintamente sia alla vetus che alla nova. Comunque le fonti classiche sono raggruppate da Herzig (cit. note 7, 10) e le fonti cristiane si trovano agevolmente nei volumi di Valentini - Zucchetti (Codice topografico cit.).

dovrebbe identificarsi con la *nova*, essendo la *vetus* sostituita dalla *via Ianiculensis*. ²⁰ Sulla scorta delle testimonianze epigrafiche sopracitate, possiamo a malapena determinare la sequenza delle quattro vie — nella loro successione da sud a nord — cioè *Aurelia vetus*, *Aurelia nova*, *Cornelia* e *Triumphalis*. ²¹ Tale sequenza topografica — confermata, per la parte più esterna, da fonti altomedioevali, da ritrovamenti e dalla situazione viaria odierna ²² — è peraltro un elemento irrefutabile di cui andrà tenuto costantemente conto.

Al confronto della via Aurelia antica, le altre tre vie sono sicuramente posteriori, ma è impossibile individuare fra loro una probabile successione cronologica. L'erezione dei vari ponti sul Tevere — funzionanti da accesso, più o meno diretto, al campus Vaticanus — sarebbe già un ottimo punto di riferimento, se non fossero intervenuti, come non si può far a meno di presumere, sostanziali cambiamenti, che possono aver inciso e sull'identità e sul percorso delle vie in questione.

Il problema del sorgere delle tre vie potrebbe essere illuminato dall'epigrafe di Antiochia, la quale attesta la presenza di una sola via Aurelia, oltre alla Cornelia. Se si tratta, com'è ovvio supporre, della via Aurelia vetus, dovremmo dedurne che al tempo di Vespasiano esistesse solo la via Cornelia. Ma se il cippo

VALENTINI - ZUCCHETTI, Codice topografico cit., I, pp. 158-159, 186-187.
21 Come s'è visto, questo è appunto l'ordine in cui le vie ricorrono in tutte le epigrafi (v. supra note 2-3). Esse dovevano transitare a poca distanza una dall'altra, cfr. H. Grisar, Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti, Roma 1930, I, p. 236; J. Carcopino, Études d'histoire chrétienne, I, Les fouilles de St. Pierre et la tradition, Paris 1955, pp. 141-142. L'esistenza di molte fornaci a sud e a nord della collina vaticana potrebbe giustificare la necessità delle ultime tre strade per il trasporto dei laterizi verso l'interno della città.

22 Per le fonti altomedioevali e per i ritrovamenti v. infra note 30-34. La situazione viaria moderna è facilmente controllabile. Se l'epigrafe trovata a Vulci riguarda la via Aurelia nova, si confermerebbe una posizione più interna di questa strada rispetto alla via Aurelia vetus (cfr. autori citati infra nota 24), ma ciò riguarderebbe il tratto più esterno che qui interessa di meno. La via Cornelia, invece, va certo ricercata in corrispondenza della via di Boccea (Morri, L'oratorio della Madonna cit., p. 20), sulla quale sono ubicati due centri martiriali cristiani (quello delle SS. Rufina e Seconda e quello dei SS. Mario, Marta, Audifax e Abbacuc). Il cammino della via Cornelia è descritto da Benedetto Canonico, cfr. L. Duchesne, in Mélanges d'archéologie et d'histoire, 14 (1904), p. 485. La via Trionfale saliva certamente le falde di Monte Mario nei pressi della villa Mellini, laddove è stata trovata un'epigrafe nel 1544 (v. infra nota 35).

23 L'epigrafe di Antiochia è pubblicata da CAGNAT (cit., supra nota 3). Infatti, alcuni ritengono che la via Cornelia sia, delle tre strade, la più antica (Ponti, Monumenti dell'antica Roma nel territorio vaticano, in Il Messaggero, 7. III. 1929; F. E., La regione vaticana e le sue antiche strade, in Osservatore

di Vulci, come si è cercato di dimostrare, non appartiene alla via Aurelia vetus, bensì alla nova, bisognerebbe far risalire la fondazione di quest'ultima ad epoca più antica, sia pure non anteriore all'apertura del pons Agrippae.24 Nel qual caso, comunque, l'epigrafe di Antiochia dovrebbe riferirsi al curatori di due vie adiacenti, la via Aurelia nova e la via Cornelia, rispetto alle quali la

via Triumphalis sarebbe cronologicamente posteriore.

Evidentemente, le tre vie in discussione dovevano attraversare il territorio vaticano in posizione fra loro abbastanza ravvicinata, se poterono dar luogo alla confusione la cui eco è già avvertita negli antichi documenti cristiani. Girolamo, verso la fine del IV secolo, riferisce che Pietro fu sepolto in Vaticano, iuxta via Triumphalem.25 Più circostanziato, il redattore del Liber Pontificalis, all'inizio del VI secolo, situa la sepoltura dell'apostolo via Aurelia ... iuxta locum ubi crucifixus est ... in Vaticanum, iuxta territorium Triumphalem.26 Mentre la celebrazione del dies natalis dell'apostolo è segnata semplicemente sulla via Aurelia nel tardo codice Bernensis del Martyrologium Hieronymianum.27

Intorno alla metà del VII secolo, a sua volta, l'autore del De locis sanctis martyrum inizia il suo itinerario con la visita del santuario del principe degli apostoli precisato in parte occidentali civitatis, iuxta viam Corneliam, ad milliarium primum.28 Poco dopo, nella Notitia Portarum, rielaborata nelle Gesta regum Anglorum di Guglielmo di Malmesbury, si dichiara: Prima porta Cornelia, quae modo dicitur sancti Petri et via Cornelia. Iuxta

eam ecclesia beati Petri sita est.29

Stando a questi documenti, dunque, all'epoca della loro compilazione, tutte e tre le strade in parola dovevano perlomeno

Romano, 11. IX. 1936). G. Lugli, Il Vaticano, Firenze 1946, p. 8 ritiene probabile che la via Cornelia derivi il suo nome da un censore di epoca repubblicana. Anche G. Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 541 giudicava la via Cornelia anteriore alla via Aurelia nova.

²⁴ Cfr. La via Aurelia cit., pp. 135-138; WISEMAN, Roman republican cit., pp. 133-134. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, col. 91/II, f. 61 è però dell'avviso che ci fosse una sola via Aurelia (vetus) fino all'epoca imperiale. Herzig, Namen und Daten cit., p. 65 colloca la fondazione della via Aurelia nova sotto Antonino Pio.

 125 De vir. ill. 1: in Micne, P.L., 23, col. 639A.
 26 L. Duchesne, Le Liber Pontificalis cit., I, pp. 53, 118.
 27 G. De Rossi-L. Duchesne, Martyrologium Hieronymianum, in AA.SS. Nov. II/1, pars prior, Bruxelles 1894, p. 84. 28 VALENTINI - ZUCCHETTI, Codice topografico cit., II, p. 106.

29 Ibidem, p. 141 e nota 1.

convergere — correndo parallele, avvicinandosi o intersecandosi — verso il luogo ove sorge la basilica di S. Pietro in Vaticano. Stabilito il loro passaggio in quel punto, restano da vedere quali tracce — a conferma delle suddette testimonianze testuali — siano rimaste sul terreno atte ad avvicinarci il più

possibile ai vari punti di partenza.

Una strada antica, accertata in vari punti sotto l'ospedale e il borgo di S. Spirito, è quella che dal cosiddetto pons Neronianus correva in direzione del luogo ove sorge la basilica Vaticana. Se anche la parte ipotizzata del suo percorso ai piedi del colle era — com'è auspicabile — rettilinea, tale via sarebbe sboccata a nord della necropoli scoperta sotto la basilica, durante la costruzione della quale — mediante un taglio della collina — si sarebbe necessariamente dovuto modificare il suo corso. Une corso della que corso della quale — mediante un taglio della collina — si sarebbe necessariamente dovuto modificare il suo corso.

³⁰ Cfr. Bullettino della Commissione cit., 36 (1908), p. 93; B. M. APOLLONI-GHETTI - A. FERRUA - E. JOSI - E. HIRSCHBAUM, Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano, Città del Vaticano 1951, pp. 10-12; CARCOPINO, Etudes cit., pp. 47-48; Carta Archeologica di Roma, Firenze 1962, I, nn. G53, G57, H78, H88-89

di una via romana, che in seguito il LANCIANI (Vat. Lat. 13046, f. 309r) identificò con la via Cornelia. Cfr. pure dello stesso autore Pagan and christian Rome, London 1895, p. 129. A partire da quell'epoca, tuttavia, stava diventando opinione comune che la via Cornelia passasse sotto la basilica Vaticana. Così la pensano O. MARUCCHI, Basiliques et églises de Rome, Paris-Rome 1909, p. 111; H. GRISAR, Roma alla fine cit., I, p. 235; L. DUCHESNE, Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge, in Mélanges d'archéologie et d'histoire, 22 (1902), p. 5; H. LIETZMANN, Petrus und Paulus in Rom, Berlin 1927, tav. 13; Th. ASHBY, The Roman Campagna in classical times, London 1927, nuova ed. 1970, p. 226; LUGLI, I monumenti cit., III, p. 673; F. S., in Osservatore Romano, 11. IX. 1936; G. TARDINI, Il Vaticano e i borghi attraverso i secoli: dall'antica via sacra alla formazione dei borghi, in Illustrazione Vaticana, VII/19, (ottobre 1936), pp. 897-902. Invece appena iniziati gli scavi sotto la basilica, si dà subito per certo che la strada ivi affiorata sia la via Cornelia. Cfr. a proposito G. Lugli, Le rivelazioni delle tombe Vaticane verso l'identificazione del sepolcro di Pietro, in Giornale d'Italia, 28. III. 1941; Esplorazioni sotto la confessione cit., pp. 11-12; G. Tomansetti, La Campagna cit., II, 543, nota b. In particolare E. KIRSCHBAUM, in Gregorianum, 29 (1948), pp. 554-556 suppone per primo che la via Cornelia passasse più a nord, in quanto la fila di mausolei sul lato nord presenta sempre varie scale per ascendere ad una strada necessariamente soppressa con la costruzione della basilica. Cfr. dello stesso autore anche Die Gräber der Apostelfürsten. St. Peter und St. Paul in Rom, Frankfurt am M. 1927 (rist. 1974 a cura di E. Dassmann), p. 43. Tale ipotesi è poi accolta dal Carcopino, Etudes cit., pp. 145-147, dal H. Von Gerkan, Kritische Studien zu dem Ausgrabungen unter der Peters Kirche in Rom, in Trierer Zeitschrift, 20 (1953), pp. 27-29 e da J. Toymbee-J. W. Perkins, The sbrine of St. Peter and t

sta via era ancora praticabile — previo un forzato spostamento a nord per aggirare il santuario — dai pellegrini del VII secolo, attraverso la quale pervenivano alle memorie cristiane individuate lungo l'attuale via di Boccea, e si può quindi, a ragione, identifimarla con la via Cornelia.32 Ciò non toglie che nel tratto in prossimità del Tevere si fossero verificate sostanziali modifiche e di tracciato e di identità, come fanno presupporre i resti di basolato riscontrati a vari livelli e direzioni e l'insediamento del nuovo tratto stradale proveniente dal ponte di Adriano.33

Gli avanzi di un'altra via sono stati registrati, in più punti, tra la via del Pellegrino, all'interno del Vaticano, e le vie Leone IV, Veniero e Famagosta.³⁴ Senonché il percorso si può soltanto seguire - come se fosse la diramazione di una via preesistente — dal bordo destro della piazza S. Pietro, sebbene il suo orientamento a nord — specialmente l'ultimo tratto emerso sotto la via Famagosta che piega leggermente a sinistra — punti verso Monte Mario, cioè sulla direttrice della villa Mellini, dove nel 1554 era stata rinvenuta un'epigrafe attestante che il sito si trovava tra il II e il III miglio della via Trionfale.35

gior parte delle altre scale, tuttavia, è coeva ai mausolei e ciò rende assai pro-

babile il passaggio a nord di una strada.

babile il passaggio a nord di una strada.

32 Le memorie cristiane sulla via Cornelia sono il centro del santuario delle SS. Rufina e Seconda, intorno all'VIII/IX miglio, e di quello dei SS. Mario, Marta e socii, al XIII/XIV miglio. Su questi centri, specialmente sul secondo, cfr. V. Fiocchi - Nicolai, Un altare paleocristiano del santuario dei martiri Mario, Marta, Audifax e Abbacuc sulla via Cornelia, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, LVII (1984-85), pp. 89-110. Sulle fonti sempre Va-

LENTINI - ZUCCHETTI, Codice topografico cit., II, p. 106, nota 2; p. 107, nota 1.

33 Nella Carta Archeologica di Roma (cit., tav. I, G78 e H71) sono segnati

due strati più superficiali, che dovrebbero appartenere alla via Cornelia, già avvertiti da J. Toynbee e J. W. Perkins, *The shrine* cit., pp. 7-11.

34 Cfr. Carta Archeologica di Roma I, D2, D15. Il percorso di questa strada si presuppone anche dalla serie di tombe venuta alla luce in via degli Scipioni (*ibidem*, D3), in via Veniero (*ibidem*, D4) e in via Leone IV (*ibidem*, D9 e D10). Così anche nell'Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi (1906), ff. 1555-60. Cfr. inoltre E. Josi, in L'illustrazione Vaticana, II (17 settembre 1932), p. 842; G. Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 542, nota a. Sull'origine del nome v. L. Morpurgo, in Bullettino della Commissione cit., 36 (1908), pp. 109-150.

35 CIL VI, 10247: « Monumentum quod est via Triumphale inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva in clivo Cinnae et in agro Aurelii ... ». Cfr. inoltre Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 87/2, f. 47. L. Canina, Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale, Roma 1850, p. 597, nota 45 data l'epigrafe al 251/252 e segna il ritrovamento nella vigna Maccaroni. C. Cecchelli, in Topografia e urbanistica di Roma, Bologna 1958, p. 238 ritiene che la via del Pellegrino sia una diramazione della via Trionfale. Resti in situ della via Trionfale sono stati visti da Nibby, Analisi cit., III, p. 507 sulla salita di Monte Mario e un tratto di Questa identificazione, però, vale solo per l'ultimo tratto, in quanto per il percorso precedente si presentano subito due obiezioni: primo, sembra poco probabile che un'arteria di tale importanza — per la cui manutenzione si designa la carica di un curator — non avesse la sua traccia indipendente da o fino al bordo del Tevere; secondo, il tratto di strada lungo la via Leone IV sembrerebbe meglio corrispondere — nonostante la sua quota profonda, indizio di una certa antichità — ad una via di raccordo che passava, in direzione nord-sud, ai piedi del declivio dei montes Vaticani e si innestava con l'altra antica strada conservata sotto la via delle Fornaci. 36.

Per rintracicare il tronco più interno della via Trionfale è quindi opportuno considerare il lungo tratto di basolato (m. 33) — scoperto nel 1894 sotto la via dei Bastioni — sul quale, nonostante la sua quota piuttosto superficiale, si sono fondate quasi tutte le ricostruzioni cartografiche del nostro secolo. In questo modo, la via Trionfale avrebbe seguito un corso quasi rettilineo fino al Tevere, anche se resta difficile poter determinare se iniziava, congiunta alla via Cornelia, appena attraversato il ponte Neroniano o se, invece, si protraeva più indietro, lungo la sponda destra del fiume, per connettersi con la strada proveniente dal ponte di Agrippa, sostituito poi dal ponte Aurelio. Ma indipendentemente di come la situazione viaria poteva essere al suo imbocco, per il tratto seguente è evidente che questa conclusione — in contrasto con la testimonianza di Girolamo — dovrebbe presupporre che verso la fine del IV secolo il

circa m. 10, con altri tratti più brevi, venivano alla luce nel 1921 all'altezza del VII miglio cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi (1921), ff. 3670-71, 4038-39

36 Questa via trasversale, evidentemente, era posteriore al declino della villa e del circo di Nerone e, molto probabilmente, non anteriore al III/IV secolo. La via delle Fornaci, del resto, pur essendo antica, dato il suo livello alquanto superficiale, è stata riconosciuta post-costantiniana. Cfr. Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-29.

37 D. Vaglieri, in Notizie scavi (1894), pp. 279-280; Carta Archeologica

³⁷ D. Vaglieri, în Notizie scavi (1894), pp. 279-280; Carta Archeologica di Roma, I, H1. Non è più possibile appurare se si trattava della strada vista nel 1743 nei pressi di porta Castello, che i topografi tedeschi ricordano in direzione di porta Angelica, prima di voltare verso Monte Mario cfr. E. Platner - C. Bunsen - E. Gerhard - W. Roestell, Beschreibung der Stadt Rom, Stuttgart-Tübingen 1830-42, II, pp. 8-9.

38 Su questo punto le opinioni sono discordanti. Cfr. Lanciani, Forma Urbis cit., tav. 14 e in cod. Vat. Lat. 13046, f. 309r; Valentini - Zucchetti, Codice topografico cit., I, pianta; F. Castagnoli, in Topografia e urbanistica di Roma, Bologna 1958, tav. 1; Kirschbaum, Die Gräber cit., abh. A; Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 30-32, pianta.

nome di via Trionfale si fosse pure imposto al suo braccio alternativo che, evitando la zona pressoché sempre paludosa dei prata Neronis, aveva il vantaggio di rasentare il nuovo grande monumento cristiano.39

Determinato per sommi capi il percorso ed individuata la probabile identità delle vie Cornelia e Trionfale, il campo di indagine si restringe alla via Aurelia nova, la cui primitiva traccia non può che trovarsi a sud delle precedenti. Ritengo probabile, infatti, che l'erezione del pons Agrippae mirasse, oltreché a fornire uno sbocco diretto alla via Aurelia vetus, soprattutto ad alleggerire quest'ultima deviando il traffico su una più agevole alternativa aggirante la ripida salita del Gianicolo.40 La nuova arteria avrebbe così funzionato - mediante il rettifilo di via della Lungara - quale più antico accesso alle proprietà rurali e funerarie della zona Vaticana prima di convergere - in corrispondenza della punta settentrionale del Gianicolo - piegando definitivamente verso Occidente.41 Non si dovrebbe nemmeno escludere che, dopo il distacco a sinistra della via Aurelia nova, il suo prosieguo verso nord abbia potuto determinare in seguito l'origine della via Trionfale, anche se questa conclusione si fonda soltanto su riflessioni di ordine storico-topografico e finora non ha trovato conferma sul terreno.42

Queste conclusioni, per il vero, corrispondono solo in parte alle teorie emesse dagli specialisti di topografia sull'argomento. Devo riconoscere che esse non si reggono senza l'ausilio di ipotesi, cionondimeno restano sempre aderenti alla logica storica e alla realtà topografica e orografica del territorio ed hanno lo

³⁹ Si osserva, comunque, che sia in Girolamo (v. supra nota 25), sia nel Liber Pontificalis (v. supra nota 26) si usa sempre la preposizione iuxta (mai in).

40 Una tale ipotesi si coglie già nell'opera di Nibby, Analisi cit., III, pp. 565-566 ed è poi rivalutata da Ashby, The Roman Campagna cit., pp. 225-226, mentre il Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 61 fa uscire la via Aurelia nova dal ponte Trionfale (Neroniano).

41 Di questa opinione è il Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 30-31 e ciò vale soprattutto per il periodo più antico. Altri pensano che la via Aurelia nova girasse intorno all'estremità nord del Gianicolo. Cfr. per esempio F. Coarelli, Roma, in Guide archeologiche Laterza, Roma-Bari 1980, p. 359.

42 Il tratto di congiungimento rettilineo, proveniente dalla via della Lungara fino alla strada trasversale riconosciuta come la via Cornelia, disegnato in tutte le piante ricostruttive, non si sostiene su alcun dato archeologico, ma è confortato dalla situazione viaria medioevale, in seguito alla costituzione della porta ³⁹ Si osserva, comunque, che sia in Girolamo (v. supra nota 25), sia nel

tato dalla situazione viaria medioevale, in seguito alla costituzione della porta chiamata poi di S. Spirito. Tuttavia, resta probabile che la via sulla destra del Tevere venisse a collegarsi anche nell'epoca antecedente con l'imbocco del ponte Neroniano.

scopo di raccordare fra loro gli scarsi elementi tangibili di cui disponiamo. Non sembra che finora si fosse concessa sufficiente attenzione allo sviluppo storico-urbanistico della zona, ragion per cui riusciva difficile rendersi conto in quale misura gli sconvolgimenti e le trasformazioni, operate nel corso dei secoli dell'impero, avessero influito sul sistema viario di una regione, che già nel IV secolo si avviava a diventare il principale nodo di traffico intorno all'asse del quale si muoveva la giovane cristianità.

Come s'è visto, il campus Vaticanus in origine poteva essere raggiunto attraverso il lungo rettifilo, che dal ponte di Agrippa correva verso nord sulla sponda destra del Tevere. Con l'apertura del nuovo ponte, conosciuto dopo col nome di Nerone, un'altra via di traffico veniva ad innestarsi nella zona senza intaccare o modificando appena la viabilità preesistente. 43 Si presume, infatti, che gli horti Neronis si estendessero a comprendere una lunga striscia di terreno delimitata a sud dalla via Aurelia nova e a nord dalla via Cornelia.44 Senonché questo complesso, provvisto di circo, ebbe una vita breve. 45 Se la costruzione del pons Aelius ebbe dapprima solo la funzione di accesso al mausoleo imperiale, ben presto anche di qui dovette dipartirsi una strada in direzione ovest, il cui corso poteva, superato il primo tratto, essere unito o poco discosto dalla via Cornelia, dopo aver assorbito parte del traffico della via Aurelia nova; in un punto non precisabile, all'altezza dell'attuale piazza S. Pietro, naturalmente, dovevano staccarsi delle piste per raggiungere i loro primitivi tracciati.46

43 Si ricordi, comunque, che il ponte di Nerone forse era già in rovina nel IV secolo (v. infra nota 48).

⁴⁴ I giardini di Nerone comprendevano sicuramente l'estrema punta del Gianicolo. Questa altura, in effetti, nel medioevo era ancora detta palatium o palazzo de Nerone e non vi difettano resti di edifici antichi. Sull'argomento v. Ponti, Il Messaggero (7. III. 1929) e Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-32.

de Nerone e non vi difettano resti di edifici antichi. Sull'argomento v. Ponti, 11 Messaggero (7. III. 1929) e Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-32.

45 Cfr. F. Castagnoli, Il circo di Nerone in Vaticano, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 32 (1959/60), pp. 97-121; M. Guarducci, La tomba di Pietro, Notizie antiche e nuove scoperte, Roma 1959, p. 37; Guarducci, Pietro ritrovato: il martirio, la tomba, le reliquie, Verona 1969, pp. 42-43.

42-43.

46 R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, V, Città del Vaticano 1980, p. 185 sosteneva, a questo proposito: « dev'essere ancora trovato il punto in cui la strada si divideva in un braccio diretto a nord ed un altro a sud, punto che molto probabilmente giace presso la piazza S. Pietro».

47 Molti studiosi, infatti, suppongono che la via proveniente dal ponte di Adriano già alla metà del II secolo si venga a confondere con la via Cornelia e la via Aurelia nova. Cfr. per tutti Ponti, in Il Messaggero (7. III. 1929); Tomas-

Non credo, comunque, che la nuova arteria suppletiva assurgesse ad una certa importanza prima del III secolo d. C. quando nella *cura viarum* si continuano a registrare le tre vie consolari ben distinte tra loro. Ton la scomparsa del *pons Neronis* o, perlomeno, la sua intransitabilità — avvenuta certamente prima della fine del IV secolo d. C. Tegione augustea, divenuta la VI regione ecclesiastica, l'unico ingresso al maggior santuario cristiano di Roma rimane il ponte di Adriano, presso il quale si costituisce una porta che in seguito viene indifferentemente designata col nome di almeno due delle tre le strade cui essa adduceva. Della regione ecclesiastica, l'unico di le tre le strade cui essa adduceva.

LE DUE VIE AURELIE NELL'IMMEDIATO SUBURBIO

La situazione topografica delle due viae Aureliae — nel comprensorio a ridosso delle mura di Aureliano, per la vetus, e

SETTI, La Campagna cit., II, p. 541. Ciò sembra in contrasto con le fonti epigrafiche, che fino al tempo di Caracalla, presuppongono la via Cornelia indipendente

e, pertanto, divisa dalla via Aurelia nova.

48 CARCOPINO, Etudes cit., pp. 148-149 afferma che all'epoca di Prudenzio il ponte di Nerone doveva essere impraticabile, in quanto il poeta ricorda le processioni dei fedeli alla basilica vaticana il 29 giugno transitanti sul ponte di Adriano (Perist. XII, 60-61), che non era di certo l'itinerario più diretto. Il ponte di Nerone, in effetti, non è più nominato nei Cataloghi Regionari. C. D'Onofrio, Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e papato, Roma 1978, p. 48 osserva peraltro che l'arco eretto per commemorare la vittoria di Stilicone, nel 405, dagli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio, non poteva far da prospetto ad un ponte in rovina. E. Nash, Pictorial dictionnary of ancient Rome, London 1968, pp. 193-195, però, aveva già fatto notare che l'erezione dell'arco non doveva significare che il ponte fosse ancora attivo. Dovremmo quindi supporre un arco non rivolto verso il ponte?

49 Sui nomi con cui viene designata la porta v. infra note 94-103. M. Ar-

⁴⁹ Sui nomi con cui viene designata la porta v. infra note 94-103. M. Armellini, Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia, Roma 1893, p. 513 arrivò persino a supporre che la vera porta Aurelia non fosse quella del Gianicolo, ma solo quella presso l'Adrianeo. C. CECCHELLI, Topografia e urbanistica cit., p. 238 pensa, invece, che quest'ultima porta non abbia preso il nome dalla via, bensì dalla gens Aurelia, i cui membri sono sepolti nell'adiacente mausoleo. Nel medioevo la nuova strada, che dal ponte di Adriano conduceva a S. Pietro, era adornata da un portico per tutta la sua lunghezza, forse eretto già sotto Graziano. Cfr. Grisar, Roma alla fine cit., I, p. 235. Nel V secolo, lo Ps. Etico la chiama porta domni Petri apostoli (v. Valentini - Zucchetti, Codice topografico cit. I, p. 315), ma, nel VI secolo, Procopio la definisce già porta Aurelia (Historia, V, 19,4; 22,12; 22,15; 22,19; 28,15). Sembra comunque trattarsi di una porta a destra del Tevere, come suppone Richmond, The city wall cit., pp. 227-228. Nei documenti cristiani è perlopiù detta porta S. Petri cfr. Valentini - Zucchetti, Codice topografico cit., II, pp. 141, 169, 176, 180, 195, 202, 207, 258, 262, 273, 290, 296, 324).

a sud-est dei montes Vaticani, per la nova — può essere ora

esaminata congiuntamente.

Non permane alcun dubbio, per il vero, nonostante lo scompiglio provocato dai vistosi cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli nella zona più interna, che la via di maggior traffico transitante tra il Gianicolo e il Vaticano nell'area a sud del circo di Nerone — dall'antichità classica fino ai tempi moderni — sia sempre stata la via Aurelia nova. Senonché, essendo tale via la meno documentata sul terreno, come rimane del tutto ipotetico il suo tratto iniziale, è ovvio supporre che anche la parte seguente abbia subìto nel tempo sostanziali modifiche e che persino il suo percorso sia stato oggetto di qualche non lieve spostamento. Ciò non implica, comunque, che la nuova Aurelia non si sia sempre mantenuta su una traccia più o meno parallela e sia sempre rimasta la più aderente alla via Aurelia vetus. 50

Impossibile sembra, pertanto, delineare il primitivo tracciato della *via Aurelia nova*. Recentemente si è supposto che questa nuova arteria, circa all'altezza dell'odierno Traforo, voltasse a sinistra superando l'estrema punta del Gianicolo, procedendo poi verso Occidente sul versante nord della valle del Gelsomino.⁵¹ Da parte mia, non ho esitato ad aderire a quest'ipotesi, sembrandomi l'unica soluzione probabile. In effetti, non sembra che la situazione potesse presentarsi diversamente nel periodo più antico, quantunque altri dati significativi mi inducano ora a ritornare sull'argomento e ad approfondire se tali conclusioni possano essere mantenute anche per il periodo immediatamente successivo.

è il Lugli, Vaticano cit., p. 8; e Itinerario cit., p. 592.

51 Si è visto, che questa era già l'idea del Nibby, Analisi cit., III, pp. 565566, accolta poi da Ashby, The roman Campagna cit., pp. 225-226 e, più recentemente, è stata riproposta con convinzione dal Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 30-31, il quale preferisce supporla non troppo vicino alle mura leonine.

⁵⁰ Ecco alcune opinioni dei vecchi e più recenti autori: Pirro Ligorio (in A. P. Frutaz, Piante di Roma cit., II, P. XVI, tav. 25) disegna la via Aurelia nova che dal ponte trionfale si dirige a sinistra sul Gianicolo verso la via Aurelia vetus. R. Fabretti (De aquis et aquaeductibus veteris Romae, Thesaurus antiquitatum Romanorum, Venetiis 1732-1747, p. 52) fa partire la via Aurelia nova dal ponte Neroniano, facendola poi passare a sud di S. Pietro. Così dovrebbe essere per i topografi tedeschi cfr. Beschreibung cit., II, p. 9. Invece Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 61 pensa che la via Aurelia nova tagliasse l'estrema propaggine del Gianicolo, ma poi evidentemente cambiò parere, perché in un'altra scheda, ibidem cod. 87/1, f. 98 e nella Pianta, Forma Urbis cit., tav. 13 la fa girare tutt'intorno. Così la pensa anche F. Coarelli, in Roma cit., p. 359. Per L. Duchesne, in Mélanges d'archéologie et d'bistoire, 12 (1902), p. 5 la via Aurelia nova si stacca a sinistra della via Cornelia e dello stesso avviso è il Lugli, Vaticano cit., p. 8; e Itinerario cit., p. 592.

In primo luogo, si tratta di considerare alcuni saggi di scavo. condotti all'interno e ai margini del circo neroniano, che hanno notevolmente ridotto gli ostacoli frapposti dalla presenza di questo complesso ai sistemi viari precedenti e successivi.⁵² Personalmente, non escluderei che il possesso di Nerone in Vaticano sia stato soppresso, come il palazzo urbano sui colli Oppio-Celio-Palatino, subito dopo la morte dell'imperatore in seguito alla dichiarazione della sua damnatio memoriae.53 Solo così si spiega la presenza di un colombario — forse non isolato — situato sul lato sud del circo e datato alla fine del I secolo d. C. e il progressivo intensificarsi di sepolture — in epoca coeva — sul lato nord.54 Nel corso del II secolo, la stessa area del circo viene ad essere invasa da sepolcri e sul versante nord si impianta una vera necropoli, messa in luce sotto la basilica di S. Pietro. 55 Di conseguenza, è lecito pensare che non sia stato tanto l'asse del circo a determinare l'allineamento di queste file di tombe, quanto la situazione viaria ad esso preesistente e susseguente.

Durante uno dei suddetti saggi di scavo — eseguito sotto l'aula delle Udienze Pontificie — è stato messo in evidenza un ristretto vestigio di basolato di selce (alla quota di m. 7, 50, riscontratta per l'adiacente mausoleo) che, pur essendo assai scon-

53 Ciò si lascia supporre considerando tutti gli atti compiuti dal suo successore, Vespasiano, dopo la parentesi dei tre imperatori. Per tutti cfr. M. P. Charlesworth, La pace imperiale romana 70-192 d. C., in Storia antica, Univ. Cambridge, XI/1, trad. it. Milano 1967, pp. 17-32.

54 Per il mausoleo v. F. Maggi, Un nuovo mausoleo presso il circo neroniano e altre minori scoerte, in Rivista di Archeologia Cristiana, 42 (1966), pp.

207-266 e Osservatore Romano (3. VI. 1967). Per i primi mausolei sul lato nord

v. gli autori indicati nella nota seguente.

v. gli autori indicati nella nota seguente.

55 Nell'area del circo fu trovata una tomba che potrebbe risalire alla seconda metà del II secolo. All'età di Caracalla, poi, veniva eretta una rotonda a ridosso dell'obelisco, cfr. F. Castagnoli, Il circo cit., pp. 118-120. Per la necropoli sotto la basilica cfr. Esplorazioni cit., pp. 9-91; Toynbee - Perkins, The shrine cit., pp. 24-124; Kirschbaum, Die Gräber cit., pp. 20-28; A. Prandi, La zona archeologica della confessio vaticana, I, in I monumenti del II secolo, Città del Vaticano 1957; P. Testini, Archeologia cristiana, Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI, Roma 1958/80, pp. 164-168; Guarducci, La tomba cit., pp. 51-59; D. W. O'Connor, Peter in Rom. The literary liturgical and archeological evidence, New York-London 1969, pp. 158-206; Ch. Pietri, Roma Christiana. Recherches sur l'église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Recherches sur l'église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440), Rome 1976, pp. 51-64.

⁵² Giustamente il Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-32 opponeva che i giardini di Nerone dovevano coprire una striscia di terreno che dal circo giungeva fino al Tevere. Questa proprietà imperiale, a mio avviso, non poteva invadere la via Aurelia nova, se già esistente, e tanto meno quest'ultima avrebbe potuto attraversare tale possesso, se costruita prima del suo completo abbandono.

nesso, dovrebbe necessariamente coincidere con un'antica strada esistente, con orientamento est-ovest, circa 100 metri a sud dell'asse del circo.⁵⁶ Ora, potrebbe trattarsi di una via secondaria, con lo stesso orientamento, peraltro, e perfettamente parallela alla via Aurelia nova, la quale si pensava corresse leggermente più a sud. Sicché non si può escludere che, dopo l'abbandono del complesso neroniano, il traffico della via consolare abbia trovato una facile alternativa su questa strada, il cui percorso — tutto in pianura — era a stretto contatto con il sistema viario che a quell'epoca si veniva formando nel campus Vaticanus. Sulla base di questo indizio, dunque, si potrebbe supporre che la via Aurelia nova — dal tardo impero fino al IX secolo abbia seguito un itinerario più diretto che, evitando completamente la collina del Gianicolo, transitava assai più vicino al santuario Vaticano. 57 Soltanto dopo la costituzione della città leonina sarebbe stato necessario ritornare all'antica traccia — alla quale dovrebbero appartenere i resti scoperti nel 1907, in via delle Mura, a m. 3,80 sotto il livello stradale 58 — quella, cioè, che approssimativamente viene ancora ricalcata dalla via moderna. Altro luogo probabile, su cui si dovrebbe congetturare il passaggio unico di questa via ab antiquo, è dato dalla chiesetta tardo-medioevale di S. Maria del Riposo, ove essa scorre ancora oggi.59

 ⁵⁶ Cfr. Maggi, Un nuovo mausoleo cit., pp. 208-209, fig. 1.
 ⁵⁷ Carcopino, Etudes cit., pp. 144-145 e Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-32, pur non scendendo in questi dettagli, segnano il primo tratto della

via Aurelia nova nell'area poi occupata dalla città leonina.

58 Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi (28. V. 1907), f.
1729; Notizie scavi (1907), p. 282; La via Aurelia cit., p. 17. Nel 1940, al largo Cavalleggeri, veniva in luce un tratto di strada con orientamento NNE-SSO in direzione di via dei Cavalleggeri, a circa m. 2,50 di profondità. Ciò è segnalato da G. Gatti, in Bullettino della Commissione cit., 68 (1940), p. 238 e nelle note dell'opera del Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 570-571, nota b. Forse gli

dell'opera del Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 570-571, nota b. Forse gli autori di Esplorazioni cit., p. 11 alludono a questi resti quando affermano che «una strada lastricata in basalto fu vista fuori porta Cavalleggeri, che si deve identificare con la via Aurelia ». Cfr. pure E. Kirschbaum, Die Gräber cit., p. 42.

59 Nei pressi di S. Maria del Riposo poteva esserci un cimitero, vicino al luogo ove ritengo sia sorta la chiesa di S. Agata. Al riguardo cfr. il mio studio, Note di topografia martiriale della via Aurelia, in Rivista di Archeologia Cristiana, 57 (1981), pp. 255-282. Molti sono gli autori, del resto, che suppongono il passaggio della via Aurelia nova vicino a questa chiese con Cfr. anzitutto la pianta del Volpaja, in A. P. Fruttaz, Le piante dal Lario Roma 1972. Il p. VIII/1 terr saggio della via Aurena nova vicino a questa chiesetta. Cir. anzitutto ia pianta del Volpaia, in A. P. Frutaz, Le piante del Lazio, Roma 1972, II, p. XIII/1, tav. 29, ma anche quella di Platner-Ashby, Dictionary cit., p. 561, nonché le opinioni di Carcopino, Etudes cit., pp. 144-145, Kirschbaum, Die Gräber cit., pp. 42, Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 582. Il Lanciani, nella recensione all'opera dell'Hülsen (cfr. Formae Urbis Romae Antiquae), fa notare che

Ulteriori speculazioni, per la topografia sepolcrale, sono del tutto superflue. Quanto meno intendo approfondire se il percorso della via Aurelia nova si univa alla sua antenata in località di Val Canuta, come generalmente si ritiene, o se invece si manteneva autonomo dalla via Aurelia vetus anche attraverso il territorio successivo, come si è recentemente ventilato.60 All'altezza di Val Canuta, comunque, se non era stabilito il punto di incontro definitivo, doveva perlomeno esistere, tra le due vie consolari, un tronco di raccordo abbastanza antico.⁶¹

Il percorso della via Aurelia vetus, invece, è più facile da determinare. Esso dovrebbe esattamente coincidere, infatti, col il passaggio tuttora percorribile della via Aurelia antica odierna. Contro questa certezza soltanto recentemente si sono rispolverati vecchi dubbi, sui quali è stato necessario riflettere a lungo perché, se fondati, sarebbero stati carichi di conseguenze anche per la topografia cimiteriale cristiana. In verità, però, essi non mi sono sembrati affatto giustificati, anche se non è inutile esporli

e discuterli brevemente in questa sede.

Come già osservato, la porta Aurelia del recinto aurelianeo doveva essere collocata sulla cima del colle e spostata, pertanto, un centinaio di metri più a sud rispetto al sito su cui sorse la sua ricostruzione moderna.62 Da quel punto, però, avrebbe raggiunto, con un percorso ancora più diretto dell'attuale, la pista tuttora battuta dalla via odierna, mentre c'è chi sostiene che,

il selciato della via Aurelia nova, di cui gli autori tacciono l'esistenza, «è ancora visibile nella prima salita della strada di Civitavecchia fuori porta Caval-

leggeri »: Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 89/3, f. 169; Archivio della Società Romana di storia patria, 19 (1896), pp. 451-455.

60 CARCOPINO, Etudes cit., pp. 144-145 pensava che la via Aurelia nova raggiungesse la via Aurelia vetus già nel punto ove sorge S. Maria del Riposo, ma la cosa non ha senso. La maggior parte degli altri autori, infatti, resta dell'opinione che le due vie si incontrassero verso il III miglio, in località Val Canuta. Cfr. Beschreibung cit., I, p. 671; Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 565, 586; Ashby, The Roman Campagna cit., p. 225; O. Marucchi, Le catacombe romane, Roma 1933, p. 59; Lugli, Vaticano cit., pp. 8-9; La via Aurelia cit., p. 17. La scoperta del cippo di Vulci ha fatto supporre, nel caso esso si riferisca alla via Aurelia nova, un tracciato indipendente, anche nel territorio più esterno, di quest'ultima dalla più littoranea via Aurelia vetus. Cfr. La via Aurelia cit., pp.

135-138, 154-155; Wiseman, Roman republican cit., pp. 133-134.

61 Sui diverticoli cfr. Fabretti, De aquis cit., p. 45; Lanciani, in Vat. Lat. 13045, f. 330; Stevenson, in Vat. Lat. 10554, f. 51. Nella Tavola Peutingeriana (FRUTAZ, Le piante di Roma cit., II, P. IIB, tav. 12) risulta una sola via Aurelia, di norma ritenuta la vetus. Cfr. anche La via Aurelia cit., p. 154. La pianta, com'è noto, risale al III secolo d. C., ma è stata aggiornata da una mano cristiana del IV/V secolo.

62 Cfr. supra nota 13.

anche nel suo prosieguo, la via procedesse su una direttrice dislocata più a sinistra, venendo così ad interessare l'interno del parco di villa Doria-Pamphili.

Noto che tale ipotesi deriva da un'informazione, alquanto superficiale, del Nibby, e si fonda sulla presenza di sepolcri, trovati in vari luoghi della villa in epoca anteriore, la cui ubicazione a suo tempo doveva essere assai vaga, mentre adesso sappiamo che essi costeggiavano alcune strade la cui posizione, più o meno orientata da nord a sud, era perpendicolare a quella della via consolare, transitante da est a ovest.63 Cionondimeno, la convinzione che la via Aurelia vetus attraversasse i giardini della villa è ancora apparente in Tomassetti, Marucchi e, nel 1968, in uno degli autori della monografia sulla via Aureia.64

Sembra, al contrario, che, mentre tali sepolcri potevano essere allineati su antichi diverticoli intersecanti quel tratto di via estraurbano, la via Aurelia vetus — il cui fondo, più avanti, è stato visto e registrato dal Lanciani sotto la pista attuale — sia manifestamente attestata dalle curve forzate che gli ingegneri idraulici di Traiano dovettero far compiere all'acquedotto. 65 Direi che gli avanzi notati dal Lanciani e quelli (forse i medesimi) visti recentemente invalidino pure la tesi dello Stevenson, il quale ammetteva che, poco prima dell'incrocio della Tedesca, la via corresse più a sinistra, seguendo la curva che in quel punto compie l'acquedotto e restando fuori dell'area interessata dalla rete di gallerie cimiteriali ivi esistente.66

64 Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 552; Marucchi, Le catacombe cit., p. 59; La via Aurelia cit., p. 14. Hülsen-Kiepert (Frutaz, Le piante di Roma cit., II, P. LVI, tav. 116), segnano una via più spostata a sinistra solo nel tratto prima dell'arco dell'acqua Paola, identificata erronamente col clivus Rutarius.

65 Spesso gli acquedotti seguono le strade antiche, come sostiene R. Lan-CIANI, Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti, Roma 1881, pp. 374-380. Sugli avanzi della via Aureila vetus v. lo stesso autore, in cod. Vat. Lat. 13045, f. 336v e in Forma Urbis cit., Tav. 26.

66 Stevenson, in cod. Vat. Lat. 10554, f. 83. Uno degli ultimi autori che ac-

⁶³ NIBBY, Itinerario cit., pp. 523-524 e Analisi cit., III, p. 567 sosteneva appunto che la via Aurelia, uscendo dalla porta Gianicolense, traversasse la villa Corsini e la via Pamphilj, come faceva supporre la serie di sepolcri ivi scoperti. In contrasto con questa ipotesi, tuttavia, subito dopo lo stesso autore afferma che dalla porta al II miglio la via costeggia, ora a sinistra ora a destra, l'acquedotto (Analisi, III, p. 569).

coglie la possibilità, secondo cui la via consolare avrebbe attraversato la villa Pamphilj (*La via Aurelia* cit., p. 15, fig. 12), scrive pure che alla sommità del poggio, quasi di fronte alla villa Floridi, la via Aurelia mostra un lungo tratto delle crepidini antiche in opera quadrata di tufo, forse lo stesso tratto riportato in pianta dal Lanciani.

È dunque preferibile, finché non emergano prove contrarie più evidenti, continuare a supporre il cammino della via *Aurelia vetus*, non diverso dall'attuale, alternativamente a destra e a sinistra dell'acquedotto traianeo. Prima del III miglio quest'ultimo volge a destra, seguendo il corso di via del Casale di S. Pio V, mentre la via consolare continua diritta verso il mare, attraversando il terreno compreso tra il Forte Aurelio e la villa Troili (Val Canuta).⁶⁷.

Merita ritornare un po' indietro, comunque, per cercar di individuare quali strade secondarie, nell'ambito di questo limitato territorio extraurbano, potevano diramarsi dalle due arterie prin-

cipali.

Anzitutto è da tener presente, nella zona a sinistra, l'esistenza di una via antica, la quale doveva staccarsi dalla via Aurelia vetus subito o poco oltre la porta sorgente, com'è stato detto, più a sud dell'attuale. La maggior parte dei topografi moderni identifica questa strada con la via Vitellia, il cui percorso — descritto soltanto da Svetonio ab Ianiculo ad mare usque — doveva seguire una pista più a sinistra, di quella conservata dalla moderna via di S. Pancrazio, sebbene dovesse presto immettersi nell'odierna via Vitellia per raggiungere, attraverso la via del Casaletto, la via Portuense nei pressi della Parrocchietta.⁶⁸

67 Ecco qui alcuni autori, tra quelli che sono convinti che la via Aurelia vetus sia ricalcata dall'andamento della strada attuale: Fabretti, De aquis cit., 1747; Lanciani, Forma Urbis cit., tav. 26; Ashby, The Roman Campagna cit., pp. 225-226; G. De Angelis D'Ossat, La geologia delle catacombe romane, II, Roma 1933-35, p. 2; G. Bendinelli, Le pitture del colombario di villa Pamphili, Monumenti della pittura antica scoperti ivi in Italia; sez. teza: La pittura ellenistico-romana, Fasc. IV, Roma 1941, p. 1; M. Bonanno-R. Calza-G. Messineo-B. Palma, Antichità di Villa Doria Pamphili, Roma 1977, p. 22, nota 2.

68 Svetonio, Vita di Vitellio, 1. Nelle piante del '500 e '600 il tracciato della via Vitellia è quello dell'attuale via di S. Pancrazio. Ciò è già stato osservato

⁶⁸ Svetonio, Vita di Vitellio, 1. Nelle piante del '500 e '600 il tracciato della via Vitellia è quello dell'attuale via di S. Pancrazio. Giò è già stato osservato da Tomassttti, La Campagna cit., II, p. 556; Lanciani, Forma Urbis cit., tav. 26; E. Fusciardi, Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani Scalzi nella provincia di Roma, Roma 1931, p. 195; Mori, L'oratorio della Madonna cit., p. 20; Antichità cit., p. 25. Stevenson, in cod. Vat. Lat. 10554, f. 59) — percorrendo la strada che, partendo da S. Pancrazio gira intorno alla villa Pamphilj, fino al Casaletto — ancora nel 1896 notava, sia sui muri laterali sia al suolo, poligoni di basalto provenienti dalla pavimentazione antica. Qui mi trovo d'accordo con quanto osservato da E. Fusciardi, in Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana, 28 (1922), p. 105, secondo il quale la via Vitellia nel primo tratto doveva mantenere un percorso leggermente più a sud della galleria principale dell'ipogeo dello « Scarpone », che attualmente si svolge direttamente sotto di essa. Per questo ipogeo cfr. V. Fiocchi -Nicolai, L'ipogeo detto di « Scarpone » presso S. Pancrazio, in Rivista di Archeologia Cristiana, 58 (1982), pp. 7-28 e il mio studio, Analisi topografica degli antichi cimiteri sotterranei ubicati nei pressi delle due vie Aurelie, in Rivista di Archeologia Cristiana, 63 (1987), pp. 297-304.

Poco oltre, sulla destra, dalla via Aurelia vetus si diramava un'altra antica strada, il cui tracciato è rimasto sostanzialmente identico a quello di via delle Fornaci, formante un tronco diretto di comunicazione con la via Aurelia nova. Probabilmente, sul lato nord, tale diverticolo non si fermava alla via Aurelia nova, ma l'attraversava, più o meno in linea retta, per connettersi con l'altro braccio di strada, le cui tracce si possono seguire oltre piazza S. Pietro, e si congiungeva con la via Triumphalis. Nemmeno sul lato sud, forse, esso si arrestava alla via Aurelia vetus, ma continuava oltre fino a congiungersi con la Via Vitellia. Po

Un'altra via trasversale — collegante la via Aurelia vetus e la via Vitellia, ma costruita in funzione dei monumenti sepolcrali che erano sorti ai suoi margini e nelle sue immediate adiacenze — è quella riportata alla luce durante il rifacimento del pavimento della basilica di S. Pancrazio, sul cui asse può essere facilmente ricostruito il suo prosieguo attraverso i giardini della villa. Doveva trattarsi di una strada abbastanza importante che, a ragione, può essere identificata col clivus Rutarius, al bordo del quale — come cercherò di dimostrare in seguito — dovrebbe essere stato rinvenuto a posto il cippo attestante questo singolare toponimo altrimenti sconosciuto. Para la via Aurelia vetus estato estato rinvenuto a posto il cippo attestante questo singolare toponimo altrimenti sconosciuto.

Più avanti, sempre sulla sinistra della via Aurelia vetus — nel luogo di ritrovamento di alcuni colombari, a circa 10 metri dal bordo della strada e poco prima di incontrare il casino dell'Algardi — resta ancora da immaginare la presenza di un

⁶⁹ Alcuni tendono ad identificare questo diverticolo con la stessa via Aurelia nova. Forse ciò avviene sulla base di Pirro Ligorio, in Frutaz, Le piante di Roma cit., II, P. XVI, tav. 25). Ne è rimasto ingannato H. Grisar, Roma alla fine cit., pianta, ma recentemente anche Guarducci, Pietro ritrovato cit., p. 18.

cit., pianta, ma recentemente anche Guarducci, Pietro ritrovato cit., p. 18.

70 Sul probabile prosieguo a nord v. le piante di Carcopino, Etudes cit, pp. 142-144 e di Von Gerkan, Kritische Studien cit., pp. 27-32. La continuazione a sud è supposta nella pianta di Hülsen-Kiepert, in Frutaz, Le piante di Roma

a sud e supposta nella pianta di Fidisen-Riepert, in FRUTAZ, Le piante di Roma cit., II, P. LVI, tav. 116.

71 Cfr. E. Fusciardi, in Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana, 28 (1922), p. 106; Fusciardi, Cenni storici cit., p. 195; De Angelis d'Ossat, La geologia cit., II, p. 14; E. Fusciardi, in Osservatore Romano (11. V. 1941), p. 5; Il Messaggero (11. V. 1941); A. Nestori, La basilica di S. Pancrazio in Roma, in Rivista di Archeologia Cristiana, 36 (1960), p. 213. Secondo gli autori di una più recente monografia sulla villa (Antichità cit., p. 25) quest'asse viario si lascerebbe intravedere in alcune piante antiche, ma ciò non risulta in nessuna delle piante a me note.

⁷² Questo antico diverticolo è individuato da Jordan-Huelsen-Kiepert, Topographia, cit., I/3, tav. IX e da Lugli-Gismondi, in Frutaz, Le piante di Roma cit., II, P. LVIII, tav. 118. Cfr. infra note 136-145.

altro diverticolo di minor importanza, la cui prosecuzione verso

sud-ovest resta peraltro del tutto ignota.73

Simili diverticoli dovevano pure incrociare il territorio compreso tra le due vie Aurelie a Occidente della via delle Fornaci, anche se attualmente è pressoché impossibile farsene un'idea a causa delle profonde modifiche avvenute nella zona, prima, per l'estrazione dell'argilla, dopo, per la nascita della città Leonina e, infine, per la crescita disordinata del quartiere moderno.⁷⁴

Una serie di piante del XVI secolo mostra, tuttavia, alcune strade dipartirsi verso ovest dal predetto asse viario costituito dall'attuale via delle Fornaci: una costeggia le mura leonine e dovrebbe quindi riconoscersi per il nuovo percorso della *via Aurelia nova*, un'altra si stacca circa 200 metri più avanti e interessa la parte più depressa della valle e le estremità collinari dei due versanti, un'altra ancora circa 100 metri oltre la precedente punta verso il centro della collina la cui cima si eleva a quota della *via Aurelia vetus*. Sull'opposto versante di quest'ultima collina, il Lanciani segnala la scoperta di una strada selciata — la cui esatta posizione resta imprecisabile — che al suo tempo ancora si manteneva e seguiva la sponda occidentale della valle. Il contro della valle.

Topografia sepolcrale subdiale pagana: zona esterna

I fianchi delle quattro vie consolari considerate, unitamente agli spazi limitrofi intersecati dai loro diverticoli, erano costellati da grandi e piccoli, ricchi ed umili monumenti sepolcrali.

Qui non interessano che come semplice corollario gli avanzi di sepolcri dislocati sull'ager e sui fianchi dei montes Vaticani, prospicienti o confinanti i percorsi delle vie Cornelia e Trionfale, ma si cerca piuttosto di approfondire la conoscenza delle memorie funerarie esistenti nel comprensorio tra la via Aurelia Nova e

 ⁷³ Cfr. infra note 159-171.
 ⁷⁴ Cfr. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 61
 e Armellini, Gli antichi cimiteri cit., p. 513. Il Lanciani, cod. 89/I, ff. 97-98
 tenta anche, in uno schizzo, di ricostruire la viabilità della zona, ma non osa ipotizzare altri diverticoli, oltre quelli di via della Tedesca e via di Torre Rossa.
 ⁷⁵ Cfr. F. Ehrle-E. Egger, Piante e vedute di Roma e del Vaticano dal 1300 al 1676 illustrate da P. Frutaz, Biblioteca Apostolica Vaticana 1956, tav.
 XXII; Frutaz, Le piante di Roma cit., II, P. IX, tav. 189 (Bufalini), P. XIX, tav. 34 (2ª metà XVI secolo).
 ⁷⁶ Lanciani, in cod. Vat. Lat. 13045, f. 339r.

la via Aurelia vetus, e specialmente tutti i resti sepolcrali subdiali localizzati sui due versanti di quest'ultima.

Prima di volgere l'attenzione alla superficie centrale, tuttavia, merita soffermarsi, sia pure soltanto di sfuggita, oltreché sulle importanti necropoli del territorio Vaticano, su quella serie di testimonianze di sepolcri di collocazione incerta, sulle scoperte avvenute sul declivio orientale del Gianicolo e sui resti funerari affiorati ai margini occidentali della zona extraurbana in studio.

Maestosa doveva presentarsi, invero, la zona in prossimità del fiume, solcata dalle vie Cornelia e Trionfale e dalla nuova arteria, proveniente dal pons Aelius, che ad esse si congiungeva. Oltre all'imponente mausoleo imperiale, ivi sorgeva un colossale sepolcro circolare a due tamburi sovrapposti, detto Terebinthus, vicino al quale doveva trovarsi il monumento costruito in memoria del cavallo favorito di Lucio Vero; nei pressi si elevava, poi, la grande tomba a forma piramidale, definita più tardi meta Romuli e sepulcrum Scipionis.⁷⁷ Le fondazioni del sepolcro rotondo e quelle della piramide — monumenti entrambi distrutti nel corso del rinascimento - sono state accertate nel 1948, a circa 15 metri di distanza le une dalle altre, all'inizio della via della Conciliazione, davanti e sotto il palazzo dell'auditorium di Santa Cecilia.78

Cospicui avanzi di necropoli dall'aspetto meno imponente furono visti in vari tempi e luoghi ai piedi e sulle pendici del colle Vaticano. Il sepolcreto costituito ai bordi della via Trionfale, nonché sui lati del suo braccio alternativo in direzione dell'attuale piazza S. Pietro, ha restituito notevoli resti funerari. Essi sono stati riscontrati in vari punti della via Leone IV: esattamente, procedendo dall'esterno verso l'interno, all'altezza della via Famagosta, all'angolo della via degli Scipioni, tra la via Ve-

⁷⁷ Cfr. L. Duchesne, Dissertazione della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Ser. II, vol. VIII (1902), pp. 137-148; GRISAR, Roma alla fine cit., I, p. 239; Lugli, Vaticano cit., pp. 9-10; Esplorazioni cit., pp. 17-18; Guarducci, La tomba cit., p. 42 e Pietro ritrovato cit., p. 17. Cfr. anche B. M. Peebles, La metà Romuli e una lettera di Michele Fermo, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 12 (1936), pp. 27-30 e D. Biolchi, in Bullettino della Commissione cit., 68 (1940), pp. 236-237.

78 Cfr. Carteggio G. Gatti, XIV; Fasti archeologici, IV (1949), n. 3771; Carta archeologica di Roma cit., I, H20, H34; F. Maggi, Enciclopedia dell'Arte antica Classica ed Orientale, VI, Roma 1965, pp. 860, 862.

niero e il viale Vaticano, e sulla stessa via Leone IV sotto il bastione del Belvedere. 79

Altri avanzi più consistenti sono venuti alla luce all'interno della Città del Vaticano, ad ovest dell'antica strada poi ricalcata dalla via del Pellegrino. Sotto l'edificio dell'Annona, in un'area di circa mq. 630, si scoprirono tre colombari della fine del I secolo d. C. e altri 30 sepolcri minori. 80 Un complesso funerario - formato da colombari, camere sepolcrali a rito misto di sepoltura, tombe a forma di sarcofago e a cappuccina — si è rivelato nella zona dell'auto-parco.81 Probabilmente, esso formava un tutt'uno con il nucleo dell'Annona e si estendeva a comprendere i residui di sepolcri visti presso la fontana della Galera e nella piazza del Belvedere.82

Significative sono, soprattutto, le scoperte avvenute più a meridione. Vecchi autori e rapporti ufficiali, tra il XV e il XVIII secolo, registrano continui rinvenimenti — costituiti da una gran messe di lapidi e cippi funerari, da umili tombe a cappuccina e a cassone, da sarcofagi fittili e marmorei, da colombari e da celle sepolcrali in genere — la cui ubicazione, seppure non sempre precisa, resta compresa entro l'area dell'attuale piazza S. Pietro, sotto il sagrato e l'interno della basilica, sotto le sue numerose cappelle laterali e, all'esterno, sul lato sud della stessa.83

80 Cfr. E. Josi, Scoperta di un sepolcreto romano nel territorio della città del Vaticano, in Illustrazione Vaticana, II/3 (1931), p. 27 ss.; Bullettino della

Commissione cit., 51 (1933), p. 285; Carta Archeologica di Roma cit., I, G3. Cfr. pure Esplorazioni cit., pp. 20-21; Kirschibaum, Die Gräber cit., p. 20.

81 F. Maggi, in Triplice omaggio a S. S. Pio XII, Città del Vaticano 1959, II, pp. 91-98; Carta Archeologica di Roma cit., I, G1; Attività della Santa Sede

(1971), p. 933.

82 Cfr. gli autori citati supra nota 80 e Lanciani, in Archivio della Bibl.

di P. Venezia, cod. 116, f. 582.

83 Il Lanciani, Storia degli scavi cit., I, pp. 55-56 riporta la scoperta di una tomba cristiana avvenuta nel 1452 nel corso della fondazione della tribuna della nuova basilica. Egli segnala (ibidem, p. 217), inoltre, la scoperta di epitaffi cristiani venuti alla luce nel 1522 nel giardino pontificio sulla via Cornelia. Le principali scoperte antiche sono pure menzionate da GRISAR, Roma alla fine del mondo cit., pp. 244-249. J. Ruysschaert, Enciclopedia dell'Arte antica classica ed Orientale cit., VI, p. 865 definisce il sepolcreto « necropoli ad circum », a causa

⁷⁹ Cfr. Notizie scavi (1887), pp. 23, 25, 52, 75; ibidem (1906), pp. 300, 336; ibidem (1907), pp. 543-544, 471; ibidem (1908), p. 129; Bullettino della Commissione cit., 15 (1887), p. 25; ibidem, 16 (1888), p. 267; ibidem, 34 (1906), p. 321; ibidem, 35 (1907), p. 331; ibidem, 36 (1908), p. 93; ibidem, 59 (1931), p. 240; R. LANCIANI, Storia degli scavi di Roma, Roma 1902, I, p. 55; II, p. 1032. Citta Anchel sciali B. 25. 102; Carta Archeologica di Roma cit., I, D1-D8.

Tra queste scoperte primeggia senz'altro — non forse per la nobiltà di stirpe dei defunti che vi giacquero, ma certo per la cura e la dovizia che vi furono profuse — la doppia fila di mausolei, databili perlopiù tra il II e il III secolo, riportata alla luce e resa accessibile sotto l'asse centrale della basilica in due successive campagne di scavo nel 1940-49 e nel 1953-59.84 Nel centro di questa necropoli, com'è ormai risaputo, venne accertata una piccola area funeraria a cielo aperto cosparsa di tombe ad inumazione, tra cui le più profonde risalgono al I secolo d. C. e di cui una, particolarmente importante, sovrastata in seguito da un muro dipinto in rosso, venne a fungere da perno della nuova basilica costantiniana.85

Anche in questo caso, dunque, è lecito supporre una vasta necropoli — attiva tra il I e il IV secolo d. C. — sviluppatasi ai margini e negli spazi più interni di una strada, risalente da est ad ovest, da riconoscersi necessariamente nella vita Cornelia. Tale necropoli, come già visto, si era ben presto estesa anche nell'area del circo, al centro del quale, al tempo di Caracalla, sorgeva

di una epigrafe di Popilio Eracla, per la quale rimando a Lugli, Il circo Vaticano

di una epigrare di Poplilo Eracla, per la quale rimando a Lugli, Il circo Vaticano e i recenti scavi sotto la basilica di S. Pietro, in Giornale d'Italia (27. VII. 1943). Per una sintesi delle scoperte poi Carta Archeologica di Roma cit., I, G22-23, 25-27, 29, 31-33, 35, 39-40, 46, 59, 64, 76, 80.

84 Sulle scoperte avvenute prima del 1940 cfr. M. Armellini, Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX, Nuova ed. con aggiunte inedite dell'autore, app. critiche e documentarie di C. Cecchelli, Roma 1942, pp. 859-913, 1410-1416. Sugli scavi degli anni 1941-49 cfr. A. Ferrua, Nelle grotte di S. Pietro, in Civiltà Cattolica (1941) 3. pp. 358-365. 424(433: Ferrua Neone scoperte sotto. S. Pietro, in desirato in degli anni page scoperte sotto. S. Pietro in degli degli sono degli anni page scoperte sotto. S. Pietro in degli degli sono degli anni page scoperte sotto. S. Pietro in degli degli sono degli anni page scoperte sotto. S. Pietro in degli degli sono degli anni page scoperte sotto. S. Pietro in degli degli scoperte di S. Pietro in degli scope (1941) 3, pp. 358-365, 424(433; Ferrua, Nuove scoperte sotto S. Pietro, ibidem (1942) 4, pp. 73-86, 228-241; Ferrua, Lavori e scoperte sotto S. Pietro, in Bullettino della Commissione cit., 70 (1942), pp. 95-106; Ferrua, Un mausoleo della necropoli sotto S. Pietro, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeopoli sotto S. Pietro, in Renatconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 33-34 (1947-48), pp. 217-219. Cfr. inoltre la monografia: Esplorazioni cit., pp. 9-91 e le sintesi di E. Jost, Enciclopedia Cattolica, XII (1954), coll. 1060-1070, Toynbee - Perkins, The shrine cit., pp. 24-124, Kirschbaum, Die Gräber cit., pp. 20-47). Per le ricerche e gli studi successivi cfr. A. Prandi, La zona cit.; Ruysschaert, Recherches et études autour de la confession de la basilique Variance. ticane 1040-58. Etat de la questione et bibliographie, in Triplice omaggio cit., II, pp. 3-46. Cfr. infine le interpretazioni di Guarducci, La tomba cit., pp. 51-59, Ruysschaert, Enciclopedia dell'Arte antica Classica ed Orientale cit., VI, pp. 865-868 e C. Galassi - Paluzzi, La basilica di S. Pietro, Bologna 1975, pp. 43-64. Per localizzare i rinvenimenti cfr. Carta Archeologica di Roma cit., I, G24, pp. I-

85 Cfr. Esplorazioni cit., pp. 119-190, 195-222; Toynbee - Perkins, The shrine cit., pp. 133-67; Kirschbaum, Die Gräber cit., pp. 61-94; Guarducci, La tomba cit., pp. 71-85; Guarducci, Pietro ritrovato cit., pp. 35-84; Galassi-Paluzzi, La basilica cit., pp. 19-40. Cfr. anche le interpretazioni di O. Cullmann, Petrus: Jünger-Apostel-Martyrer, Stuttgart 1952, ed. it. Bologna 1968, pp. 177-213 e di

O'CONNOR, Peter cit., pp. 158-206.

una rotonda in laterizio — prototipo dei mausolei romani tardo antichi — che nel corso del IV secolo veniva inglobata nel complesso cristiano sopravvivendo all'abbattimento dell'antica basilica

fino all'epoca di Pio VI.86

Di enorme interesse sarebbe, inoltre, conoscere qualcosa di più sulla reale entità della supposta fila di colombari situata a nord della via Aurelia nova. L'unico di essi che è stato possibile rilevare è, comunque, il sepolcro a carattere monumentale più antico scoperto finora nella zona.87

La tradizione letteraria situa sul Gianicolo le tombe del mitico re Numa Pompilio e dei poeti Ennio e Stazio.88 Vi si dovrebbe pure supporre il sepolcro dell'imperatore Galba — da molti autori ipotizzato, senza additarne una ragione plausibile, nell'area della villa Pamphilj 89 — che un documento topografico del rinascimento indica in ea via (Aurelia) prope urbem.90

Il Lanciani ricorda sul Gianicolo anche la tomba di uno scalpellino afer e segna il rinvenimento di sepulchra sopra il luogo ove si svolge un cimitero sotterraneo cristiano, cioè sotto la chiesa di S. Onofrio.91 Una tomba a cappucina fu vista nella parte elevata di villa Lante, in prossimità della pubblica pas-

seggiata.92

All'interno delle mura di Aureliano — dove, prima della loro erezione, sarebbe lecito supporre venisse ad estendersi l'area funeraria 93 — si sono avute solo rare scoperte di sepolcri ubicati abbastanza vicini alle stesse. A stretto contatto delle mura, sia pure nel suo interno, era il sepolcro dei Platorini, scoperto nel 1880 nei lavori di arginatura del Tevere.94 Poco discosta dalle

 ⁹² GATTI, in Notizie scavi (1897), pp. 251-252.
 ⁹³ Non so su quali dati possa fondarsi, peraltro, l'affermazione degli autori della monografia (Antichità cit., p. 21), secondo cui prima della costruzione delle mura aureliane l'area funeraria si stendeva in direzione del Trastevere.

⁸⁶ F. Castagnoli, Il circo cit., pp. 97-121; Carta Archeologica di Roma, I,
G59-60; Guarducci, Pietro ritrovato cit., pp. 42-43.
Maggi, Un nuovo mausoleo cit., pp. 207-226.
Marchetti - Longhi, in Enciclopedia Italiana, XVI, col. 963; G. Lugli,

^{**}Itinerario cit., p. 588; Coarelli, Roma cit., p. 340.

**8° P. Ugonio, Historia delle stationi cit., f. 319v; Ch. Percer-P. F. L. Fontaine, Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et des ses environs, Paris 1908, pp. 13-14; Armellini, Gli antichi cimiteri cit., p. 514.

**90 M. Marchetti, in Bullettino della Commissione cit., 42 (1914), p. 73.

**91 Lanciani, in cod. Vat. Lat. 13045, f. 330r; e Forma Urbis cit., tav. 20. In

quest'ultima pianta, però, l'autore registra una citazione (Notizie scavi, 1886, 499) che non corrisponde al luogo e all'argomento in oggetto.

mura era la tomba a cappuccina vista nel 1909 lungo il Viale

Trenta Aprile.95

Probabilmente, la linea del pomerio, già nei primi secoli dell'impero, aveva racchiuso buona parte del territorio che, nella seconda metà del III secolo, era inglobato nel recinto difensivo. A questa interpretazione non si oppone il deposito sepolcrale — accertato tutt'intorno e persino all'interno del santuario dedicato alle deità orientali, i cui resti sono visibili in fondo alla villa Sciarra — benché sia situato alquanto più in basso. Quest'insieme di tombe, infatti, resta piuttosto misterioso, ma si giustifica l'eccezione se appartenente ai sacerdoti addetti al sacrario.96

Nel falso diploma di Carlo Magno, spesso citato dagli studiosi, si ricorda un sepulchrum Marci frater Aurelii, situato a sud di S. Agata, luogo coincidente più o meno con il colle del Gelsomino. 97 Si tratta, probabilmente, del luogo in cui nel 1924 era stata segnalata, con una lettera alla Soprintendenza, la distruzione di residui di murature antiche.98 All'imbocco del vicolo del Gelsomino, quindi più a valle, cioè sulla sinistra dell'attuale via Gregorio VII, sono indicati i resti di un edificio di epoca tarda, costituito da un muro in opera cementizia con paramento in laterizio.99 Più a sud, dinnanzi alla vigna degli Incoronati, nel 1603 si era scoperto un cippo funerario con iscrizione. 100

Senonché il luogo del ritrovamento del sarcofago pagano istoriato — scoperto dal Bartoli nel 1693 nell'allora vigna Ludovisi-Boncompagni — non può essere stabilito nelle vicinanze della via Aurelia, bensì sull'altro versante verso Monte Mario. 101 Sul

97 L. Schiaparelli, Le carte antiche dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano, in Archivio della Società Romana di storia patria, 25 (1901), p. 429.

98 Ciò risulta in una lettera inviata alla Soprintendenza il 17. IV. 1924, seb-

⁹⁹ Cfr. La via Aurelia cit., p. 16.
 ¹⁰⁰ CIL, VI, 13740; LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod.

⁹⁴ Cfr. Notizie scavi (1880), pp. 127-142; LANCIANI, Pagan and Christian Rome cit., pp. 262-268; RICHMOND, The city wall cit., p. 12.
95 A. PASQUI, Notizie scavi (1909), p. 111.
96 Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi (5. II. 1909), f. 2152; (17. II. 1909), f. 2159; (18. VI. 1909), f. 2236; (27. IV. 1910), f. 2491. A. PASQUI, in Notizie scavi (1909), p. 408.
97 I. SCHALLEN VI. I. scatte antiche dell'englisio Capitolana di S. Pietro in

bene tali ritrovamenti in un'altra lettera del 26. IV. 1924 siano negati dal proprie-

^{91/}II, f. 63.

101 C. Fea, Miscellanea filologica critica e antiquaria, Roma 1790-1836, I, la via Aurelia (probabilmente a destra) », mentre essa risulta a Monte Mario, nei

lato destro della via Aurelia nova, invece, di fronte al Forte Boccea, si rivelava una tomba a cappuccina nel cui interno, oltre alle ossa del defunto, erano poste due lucerne fittili. 102 Più all'esterno, nella tenuta di Porcareccia, è registrato il rinvenimento di un sarcofago strigilato, con al centro un busto virile ammantato con il rotolo. 103 Un sarcofago pagano veniva alla luce nel 1824 nella più lontana tenuta di Bottaccia, a quel tempo di proprietà della famiglia del principe Doria-Pamphili. 104

Nella vigna Bianchi, sulla sinistra della via Aurelia antica, all'altezza della via della Nocetta, il Bartoli rammenta la presenza di un tempietto mosaicato, con statue e bassorilievi e un'iscrizione dell'imperatore Claudio. 105 Sempre in quei dintorni, nella vigna di Angelo Lais, vicino al luogo ove nel 1850 era stato rinvenuto un gruppo di fistole acquarie, si trovava una sepoltura con sche-

letro ancora integro.106

Anche nella villa Troiani si ricorda l'esistenza di un sarcofago figurato pagano di marmo greco e quella di due diversi cippi funerari.107 Più avanti, infine, nella tenuta Bravetta, comparvero otto tombe, divise in tre distinti gruppi, oltre a ceramiche e tre statuette.108

pressi della chiesa di «S. Onofrio in Campagna» cfr. Armellini - Cecchelli, Le chiese di Roma cit., pp. 1043-1044). Nell'Archivio di Stato, Catalogo Gregoriano, busta 160 trovo appunto che, in contrada S. Onofrio, si trova la vigna

Ludovisi-Boncompagni.

102 Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 4010 (30. I. 1924: Via Aurelia nova). Nel 1967, sulla Circonvallazione Cornelia, viene scoperta una tomba a camera con due scheletri e con suppellettile databile alla fine del IV secolo cfr. F. Coarelli, Enciclopedia dell'Arte antica Classica ed Orientale, Suppl. 1973, p. 665.

103 Cfr. Archivio della Soprintendenza, Luglio 1928 (propr. G. Milano, Fat-

toria « Spiga d'oro »).

104 LANCIAN), in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 44. Nel l'Archivio del Camerlengato, in Archivio di Stato, parte II, titolo IV, B. 296, fasc. 3408 è registrata una contesa giuridica dell'anno 1845, tra il principe Doria-Pamphilj e l'assistente della strada Luigi Bacci, a causa di ritrovamenti ivi avve-

nuti che quest'ultimo asseriva trattarsi solo di umili tombe.

105 Bartoli, *Memorie* cit., p. 121; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P.

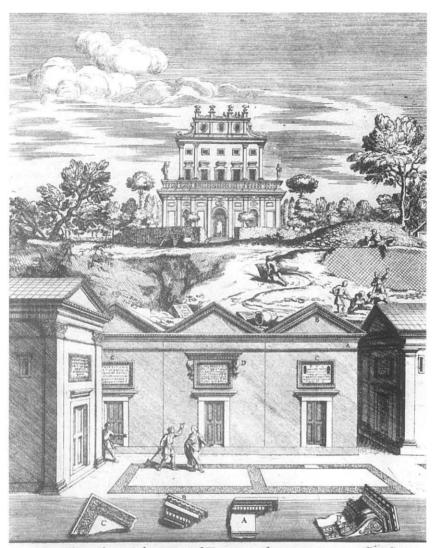
Venezia, cod. 91/II., f. 63; Tomassetti, *La Campagna* cit. II, p. 553, nota 1;

Antichità cit., p. 27.

106 Cfr. Roma, Archivio di Stato, Archivio del Camerlengato, Parte II, Titolo IV, b. 302, fasc. 3652. Cfr. anche Lanciani, *Topografia* cit., pp. 377,461-463.
 Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 87/I, f. 74, 77;

Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 560.

108 Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 565, nota b. Nell'Archivio della Soprintendenza è registrata, nel 1921, la scoperta di una tomba e bollo in proprietà «Cooperativa di via Ostia marittima»; dovrebbe trattarsi della stessa scoperta riportata l'anno successivo dal Paribeni, Notizie scavi (1922), pp. 230-234.



Facciața delli Sepolcri antichi ricoperti di Terra Senz altre ruine, ritrouati nella Villa Corsini fuori la Porta Aurelia Sono singolarizati per la conservatione, che rende più maraughosa la loro bellezza in ogni parte, benche alcuni nelle Volte fanno conoscere l'Edacità del Tempo veggendosi laceri Si osservano fatti di mattoncini arotati, bianchi, e rossi nelle parti esteriori, con Ornamenti, e membri di Architettura sublime lavorati con somma vitelli genza, le parti anteriori sono fregiate di Stucchi, Pitture, e Mosaichi belli ssimi contra segno che in quel Secolo le arti erano nel grado maggiore della loro perfettione A.B.C.D. Ornamenti di Architettura composti di mattoncini intagliati di artificio Eccellente.

Fig. 1 - Veduta della zona antistante la facciata posteriore del «Casino dei Quattro Venti» (da Bartoli).

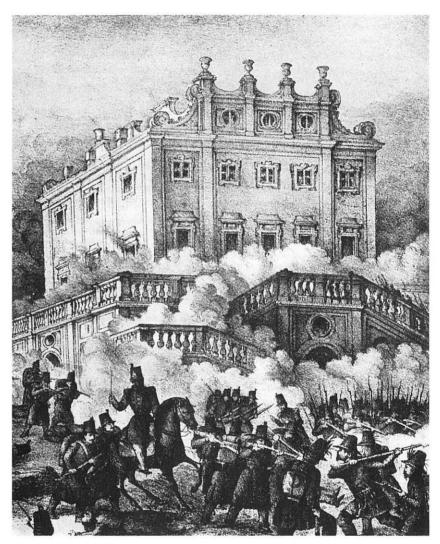


Fig. 2 - Veduta della zona antistante la facciata anteriore del «Casino dei Quattro Venti» (da Ceccarius-Schiavo).

Topografia sepolcrale subdiale pagana: zona centrale

Tralasciando le due aree sepolcrali intensive, riscontrate sulle pendici del colle Vaticano e lungo i fianchi delle vie Cornelia e Trionfale, la vera « Città dei Sepolti » — secondo una vecchia definizione recentemente rispolverata 109 — di cui potessero disporre gli abitanti del Trastevere, si svolgeva nell'ambito del primo tratto suburbano della via Aurelia vetus. A parte le sporadiche scoperte di tombe avvenute un po' dappertutto in quei dintorni, infatti, è chiaro che il grosso, per non dire la quasi totalità, dei ritrovamenti funerari — di molto anteriori, in linea di massima, alla seconda metà del III secolo d. C. — si è verificato all'esterno della cinta difensiva sul declivio occidentale del Gianicolo.

Qui di seguito ricorderò, in primo luogo, i rinvenimenti di minor importanza e quelli la cui ubicazione è spesso ignota o solo approssimativa, per dilungarmi, in secondo luogo, sulle scoperte di maggior rilievo, la cui probabile o esatta posizione possa aver avuto una qualisasi relazione col sorgere dei sottostanti cimiteri cristiani.¹¹⁰

Nel 1853, nel corso dei lavori di demolizione e ricostruzione della porta di S. Pancrazio, comparve un sepolcro con olla e due iscrizioni. Nel 1905, all'inizio della via Aurelia antica prima del « Vascello », è emerso un cippo sepolcrale. Un interessante epitaffio di un medico-donna di nome Terenzia è venuto alla luce in un orticello *sub porta Pancratiana*. 113

Spostandoci sulla sinistra della via, più o meno di fronte al « Vascello », si incontrava un edificio ottagonale absidato con

¹⁰⁹ BARTOLI, Memorie cit., p. III; LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 87/1, f. 101 e cod. 90/II, f. 146. Il LANCIANI, Bullettino della Commissione cit., 20 (1892), p. 108 la definisce pure «Città dei morti» e più recentemente è stata pure chiamata «Città dei defunti» cfr. La via Aurelia cit., p. 14.

¹¹⁰ Lo studio sui cimiteri cristiani delle due vie Aurelie è già uscito da alcuni anni Analisi cit., pp. 293-357 con relative piante, di cui la tav. 1 è riprodotta nel presente studio.

¹¹¹ CIL, VI/2, nn. 11574, 12876. LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 144.

¹¹² Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, ff. 1384-85 (25. V. 1905); Antichità cit., p. 28. La scoperta è indicata nella vigna Barbieri, allora in affitto a Vito Lantieri, al numero civico 2; tale numero oggi non esiste più, ma il luogo dovrebbe corrispondere agli edifici immediatamente prima del « Vascello » ai nn. 6/8.

¹¹³ CIL, VI, 9616; Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 546, nota 1.

colonne agli spigoli e nicchie circolari interne rivestite di marmo, come risulta da un disegno del XVI secolo e da una porzione di manufatto riscoperta nel 1927.114 La sua struttura a tufelli e tre iscrizioni pagane, che sembravano essere state reimpiegate nel suo rivestimento, hanno convinto il suo scopritore di aver a che fare con una costruzione medioevale cristiana, mentre è risaputo che una muratura a tufelli si adatta altrettanto bene al tardo impero. Le caratteristiche di pianta e di alzato dell'edificio, infatti, convengono meglio ad un sepolcro tardo-antico. 115

Nel 1892, sulla sinistra della via Aurelia antica, tra la cosiddetta « Osteria » e l'ingresso di villa Pamphili, nell'apertura di un canale per le condutture dell'acqua Marcia, affiorava, a soli cm. 40 sotto il livello del suolo, un olla' in terracotta contenente ancora le ceneri del defunto. 116 Il luogo dovrebbe coincidere con l'indicazione topografica, a suo tempo confermatami verbalmente da A. Nestori, di un cimitero all'aperto, scoperto durante la costruzione dell'acquedotto del Peschiera, formato da varie casse

fittili di tipo sepolcrale pagano.117

Deve anche supporsi su questo lato, sebbene più verso l'esterno, la scoperta di un'iscrizione sepolcrale pagana comparsa nel 1909 sulla via delle Mura di S. Pancrazio. 118 Ancora più in basso, in località « Scenta della vecchia », nel 1897 è stato trovato un sarcofago, sul cui coperchio è scolpita la figura sdraiata del defunto, e la sua Tabula inscriptionis. 119 Nello stesso anno, più avanti ma sempre lungo la via della « Salita della Vecchia »,

114 G. Mongeri, Le rovine di Roma al principio del secolo XVI, in Studi del Bramantino, Milano 1875; E. Fusciardi, in Rivista di Archeologia Cristiana, IV (1927), pp. 181-182.

115 Ibidem, 182. Nel corso di quella adunanza, il Marucchi aveva già obiettato che gli edifici a tufelli potevano altrettanto bene convenire al tempo dell'impero. Fusciardi sosteneva pure che il Cartaro, nella seconda metà del XVI

secolo, segnava in quel punto delle costruzioni, ma ciò non risulta nella pianta riportata in Frutaz, Le piante di Roma cit., II, P. CXXVI, 7, tav. 245.

116 Gatti, in Notizie scavi (1892), p. 349; La via Aurelia cit., pp. 13-17; Antichità cit., p. 22, nota 3. Nel 1950, poi, due epigrafi pagane e parte di un sarcofago sono venute alla luce presso l'ipogeo « Sarpone » cfr. A. FERRUA, Antiche

iscrizioni inedite di Roma, in Epigraphica, 28 (1966), pp. 38-39.

117 Oltre alla conferma verbale, rimando a Nestori, Un cimitero cristiano anonimo nella villa Pamphilj a Roma, in Rivista di Archeologia Cristiana, 35

(1959), p. 11.

118 Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 2359 (21. XII.

1909) in propr. Soc. « La Minerva », nella tenuta « La Merluzza ».

119 Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 559; La via Aurelia cit., p. 14; Antichità cit., p. 28.

sono emerse due tombe a cappuccina quasi a livello del suolo.120

Ritornando indietro, sulla destra della via Aurelia antica, verso l'imbocco della galleria ferroviaria del Gianicolo, nella vigna Finocchi, poi dei Frati di S. Silvestro, nel 1892 si segnalano resti di incerta costruzione a massi tufacei con addobbamento

in opera reticolata.121

Nella villa Ginneti-Abamelek, il Bartoli ricorda che nel 1639 o 1679 fu scoperta un'urna marmorea, contenente un'urna plumbea, che a sua volta ne racchiudeva una vitrea. 122 Nelle vicinanze dovrebbe pure localizzarsi la vigna Gallese, nella quale lo stesso autore, nel 1693, constatava personalmente « una quantità di sepolture con epitaffi di marmo ». 123 Qualche tempo dopo, anche il Venuti registrava nella vigna Ferroni un antico sepolcro ornato di pitture 124 ed è sempre nell'area di questa villa che viene stabilito il ritrovamento di singole epigrafi funerarie pagane. 125

Nel 1908, vicino all'entrata della villa Abamelek, emergevano quattro olle cinerarie, cinque iscrizioni di liberti imperiali e un sarcofago di travertino. 126 All'interno della villa, poi, uno scavo presso la vaccheria metteva in evidenza un manufatto in laterizio, accanto al quale si trovavano un'olla e due cippi di tra-

vertino.127

Degno di maggior rilievo è, peraltro, il ritrovamento, nello stesso luogo, di una testa marmorea di uomo barbato, messa in relazione con le varie epigrafi emerse nei dintorni e appartenenti ai Germani custodes corporis — guardia del corpo imperiale istituita da Nerone — i quali potevano avere il loro sepolcreto sia

120 Cfr. Notizie scavi (1897), p. 147; Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 380.

121 Cfr. Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 205; Antichità

cit., p. 28.

122 Bartoli, Memorie cit., pp. 120, 337. Quest'autore riferisce pure su « diverse fiate che si penetrava a fare edifici sia nella villa Ginneta sia in altre ... » cfr. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 90/2, f. 146; e cod. 91/2, f. 63; Lanciani, cod. Vat. Lat. 13045, f. 330.

123 Antichità cit., p. 27.

124 Cfr. Venuti, Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma, Roma 1766, II, 189; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia,

cod. 91/2, f. 63.
125 CIL, VI/2, 10555, 13326; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Ve-

nezia, cod. 114/II, f. 68.

126 Cfr. Notizie scavi (1908), pp. 386, 439; Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 1952; Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 551.

127 Cfr. Vaglieri, Notizie Scavi (1908), p. 351; Archivio della Soprintendenza, in Giornale scavi, f. 1951 (8. VIII. 1908); f. 1970 (10. IX. 1908); ff. 1978-80 (19. IX. 1908); f. 2012 (11. XI. 1908).

sulla destra sia immediatamente sulla sinistra dell'arteria consolare. 128 Nel 1693, è sempre il Bartoli ad informarci che uno speziale trovò nella sua vigna — posta leggermente più avanti, di fronte al casino dell'Algardi — un sepolcro con un cinerario av-

volto in una tela d'oro esalante un soave profumo. 129

La parte più importante della necropoli della via Aurelia vetus, tuttavia, si svolgeva all'interno dell'attuale parco di villa Doria-Pamphili — racchiuso tra la via Vitellia e la via Aurelia antica — sul margine destro del quale è stata intravista, all'altezza del fornice dell'acqua Paola, una base marmorea, nonché le rovine di un grande ustrinum che doveva essere al servizio di tutta la zona sepolcrale. 130 Nell'ambito di questa vasta proprietà, pertanto, si possono riconoscere due principali centri funerari — gravitanti attorno ai due diverticoli antecedentemente considerati - oltre alle loro dipendenze e ai sepolcri sporadici rinvenuti un po' dappertutto. Questi due centri sono separati da un profondo avvallamento, la cosiddetta « valle dei Daini », che fino alla metà dello scorso secolo segnava il confine naturale tra la villa Doria-Pamphilj propriamente detta e la già villa Corsini. 131

Difficile è, peraltro, poter individuare i vari punti di ritrovamento delle numerose epigrafi funerarie registrate nel VI volume del Corpus Inscriptionum Latinarum: alcune sono indicate sem-

III miglio cfr. Ferrua, Antiche iscrizioni cit., pp. 62-64.

129 Bartoli, Memorie cit., p. 122; Lanciani, Forma Urbis cit., tav. 26;
Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 63; Villa Pamphili

cit., p. 27.

130 LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 87/1, f. 102 scrive:

Trajavae a Paulo pontifice refectum, «In latere sin. viae prope fornicem aquae Traianae a Paulo pontifice refectum, sub muro ipso villae Pamphiliae videtur paries sive clausura ex opere quadrato, per longitudinem m. 26,75 vestigia haec, quae die 5 mart. a. 1901 dimensus sum, refero ad unum ex ustrinis amplissimi sepulcreti Pamphiliani».

131 Il Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 90/2, f. 114

ricorda che «è d'uopo distinguere la zona sepolcrale scoperta nell'escavazione del palazzo della villa (Pamphilj), da quella scoperta da mons. Corsini nella sua villa e nella villa Ginnetta». Cfr. inoltre la monografia di A. SCHIAVO, Villa Doria-

Pamphilj, Milano 1942.

¹²⁸ CIL, VI/2, nn. 4337-45 (trovate sulla via Aurelia), nn. 8802-05 (trovate nella vigna Ginneti), nn. 8806-09 (trovate nella villa Pamphilj), nn. 8810-12 (trovate altrove). Cfr. inoltre G. Henzen, Sulle guardie germaniche degli imperatori romani, in Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica (1856), pp. 104-107), LANCIANI, in cod. Vat. Lat. 13045, f. 330; VAGLIERI, Notizie scavi (1908), p. 324; Bullettino della Commissione cit. (1909), p. 300; G. Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 550-551; La via Aurelia cit., p. 13; Antichità cit., pp. 22, 28. Più di recente un'altra iscrizione di questo corpo è stata trovata all'altezza del

plicemente extra portam S. Pancratii o in via Aurelia, 132 ma molte, relative a liberti imperiali, sono registrate in villa Corsinia o in villa Pamphilia. 133 Nell'ambito della villa Pamphili, piuttosto che nella villa Corsini, doveva trovarsi — si ignora, purtroppo, la collocazione esatta — il sepolcreto della flotta romano-ravennate, la cui sede era presso il luogo ove in seguito sorse la chiesa di S. Maria in Trastevere. 134 Ignoto resta, infine, il sito dei rinvenimenti annotati dal Bartoli nel 1644, fra cui erano alcuni colombari e vari altri monumenti funerari, ma non si esclude che si trattasse dei sepolcri di villa Pamphilj ivi scoperti poi in epoca successiva.135

Comunque, il più importante centro sepolcrale della via Aurelia vetus era concentrato nella prima parte dell'odierno parco di villa Pamphilj, già villa Corsini. Trovo ancora arduo precisare il luogo in cui, nel 1690, il Bartoli rinvenne il colombario affrescato, del quale resta traccia della pianta e delle pitture in alcuni disegni del codice Victoria della Biblioteca di Windsor. 136 Nello stesso codice sono pure annotati altri sepolcri, scoperti tra il 1689 e il 1691,137 che dovevano trovarsi nelle vicinanze del grande centro monumentale descritto dal predetto autore nel 1694, la cui data di ritrovamento, altrettanto incerta, poteva risalire ad alcuni decenni prima. 138

132 CIL, VI/2, nn. 8682, 10713, 10010, 14841. Cfr. anche Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 62.

133 Per la verità, solo due epigrafi sono esplicitamente riferite alla villa Corsini, ma ritengo che anche molte altre legate alla villa Pamphilj, trovate verso il 1856/57, provengano dalla ex-villa Corsini (CIL, VI, nn. 8682, 11654, 12365, 12840, 12916, 14432). Una viene sicuramente da villa Pamphilj (*ibid.*, n. 11074), ivi trovata nell'anno 1845, e altre sono di provenienza incerta (ibid., nn. 12906,

12909, 12913, 14841).

134 Per questo sepolcreto gli antichi autori parlano sempre di villa Pamphilj cfr. VIL, VI, nn. 2435, 3148, 3149, 3154, 3155-58; Tomassetti, *La Campagna* cit., II, p. 552, nota b. Le seguenti epigrafi sono state trovate altrove: CIL, VI, nn. 929, 1073, 1456.

cit., p. 27. Allego, come semplice informazione, anche la scoperta delle tombe a camera avvenuta nel 1966 in via Cardinal Caprara cfr. Tomassetti, La Campagna cit., II, pp. 583, nota c.

136 LANCIANI, in Bullettino della Commissione cit., 23 (1895), p. 190; Anti-

chità cit., p. 27.

137 LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/I, f. 154v. 138 Gli autori di Antichità cit., pp. 21-23 la riportano ai primi decenni del XVII secolo, mentre il Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 65 affermava di non conoscere la data precisa della scoperta e che il nome del proprietario compariva per la prima volta nell'Archivio generale in data 26. I. 1688.

Pur rimanendo ignota la data precisa della scoperta, non è disagevole distribuire la collocazione di questo e di tutti gli altri rinvenimenti successivi attorno, se non addirittura ai bordi, dell'antico diverticolo, che attraversava la ex-villa Corsini a ovest dell'arco dei Quattro Venti. Le tracce di quest'antica strada sono state soltanto accertate, è vero, sotto il pavimento della basilica di S. Pancrazio, ma — confortati da una serie di scoperte funerarie pagane e cristiane, oltre che dalla testimonianza di vedute del XVII e XVIII secolo — non sembra azzardato immaginare il suo proseguimento, più o meno sullo stesso asse, a ridosso dell'arco e il suo probabile sbocco, in corrispondenza del Casino Vecchio, sulla via Aurelia antica. 139

La parte più appariscente del sepolcreto era costituita da circa trentaquattro colombari — o meglio, da mausolei sul tipo di quelli della piazzuola sotto la basilica di S. Sebastiano sulla via Appia — decorati con stucchi, pitture e mosaici (all'interno) e a cortina policroma, con finissimi intagli (all'esterno). Dalla pianta generale — e dai singoli particolari disegnati dal Bartoli in 24 tavole — è facile farsi un'idea dell'imponente necropoli, la cui collocazione deve supporsi alle spalle dello scomparso casino dei Quattro Venti, ma che veniva certamente ad estendersi, con

sepolcri meno vistosi, su tutta l'area adiacente. 141

L'insieme degli edifici funerari aveva sullo sfondo — da quanto si ricava da una stampa del Bartoli abbastanza vicina all'epoca della scoperta (fig. 1) — la parte posteriore del casino dei Quattro Venti e doveva quindi affacciarsi sulla strada trasversale sopra indicata. 142 Il Bartoli, per il vero, non precisa altrimenti il luogo di ritrovamento dei suddetti mausolei e recentemente l'osservazione della sua stampa ne ha fatto congettu-

dei Quattro Venti, conosciuto pure come arco Quadrifronte.

140 BARTOLI, Memorie cit., pp. III/IV, tav. 3; STEVENSON, Vat. Lat. 10554, f. 45; LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 90/II, f. 146; Antichità cit. p. 23, pota 8

fig. 116.

¹³⁹ NESTORI, *La basilica* cit., p. 214; *Antichità* cit., p. 25, tav. 2. Nella ex-villa Corsini sorgevano due edifici, uno, ancora esistente, rasente alla via Aurelia antica, noto come « Casino Vecchio » o « Casino piccolo », l'altro, detto Casino dei Quattro Venti, fu distrutto nel 1849 e sostituito dal monumentale arco dei Quattro Venti, conosciuto pure come arco Quadrifronte.

chità cit., p. 23, nota 8.

141 Cfr. Bartoli, Memorie cit., tavv. 3-4; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 89/II, f. 173 e cod. 91/II, f. 64; Schiavo, Villa Pamphili cit., pp. 134-135, fig. 116.

142 Bartoli, Memorie cit., tav. 4; Schiavo, Villa Pamphili cit., p. 135,

rare l'ubicazione nello spazio antistante alla villa. 143 Credo peraltro che si possa affermare con assoluta certezza, considerati i dettagli architettonici delle due facciate, che quella disegnata sullo sfondo dei sepolcri sia invece la facciata retrostante (fig. 2).144

Non è di lieve importanza stabilire la posizione esatta di tale scoperta — connessa, di fatto, con il ritrovamento di una preziosa iscrizione — per mezzo della quale si può ora identificare la strada antica che qui transitava con il misterioso clivus Rutarius. 145 Da questo monumento epigrafico si apprende, in effetti, che un certo O. Caecilius aveva comprato dieci nicchie, per quaranta olle, in monimento Palangarioli, in agro Fonteiano, quod est via Aurelia in clivo Rutario parte sinistriore, luogo che coincide perfettamente con il sito presso il quale credo si possa localizzare il nucleo centrale della vasta area funeraria della villa Corsini.146

Tale gruppo di monumenti funerari, purtroppo, venne quasi subito atterrato e risepolto. Nel 1697, colui che tanto si era ado-

143 Cfr. Antichità cit., p. 23, nota 8. Questi autori fanno comunque confusione quando ipotizzano i sepolcri davanti al Casino e affermano che lungo l'asse del clivus Rutarius « dovevano orientarsi le necropoli di villa Corsini rese note dal Bartoli e dalla Lisi-Caronna », in quanto le scoperte di quest'ultima avvennero a sud-ovest dell'arco.

144 La facciata del Casino Corsini, prospiciente la porta Aurelia, aveva varie rampe di scale balaustrate, come risulta da una stampa del 1849, cfr. Raccolta Ceccarius; Roma e Mameli, in Capitolium, n. 9-10, anno XVI (settembreottobre 1941), p. 277; SCHIAVO, Villa Pamphili cit., p. 137, fig. 118. Tale stampa, per comodità, è riprodotta nel presente studio a fig. 2. Al contrario, come si vede a fig. 1, il Casino sullo sfondo dei sepolcri nel disegno del Bartoli si presente studio a fig. 2. Al contrario del Bartoli si presente studio a fig. 3. Al contrario del Bartoli si presente studio a fig. 3. Al contrario del Bartoli si presente studio a fig. 3. Al contrario del Bartoli si presente studio a fig. 3. Al contrario del Bartoli si presente studio a fig. 3. Al cont senta con una terrazza a balaustra continua. Si tratta quindi della facciata po-steriore, come risulta anche dalle stampe del Piranesi e del Vasi cfr. Schiavo, Villa Pamphilj cit., p. 84, fig. 71; p. 132, fig. 113, ma anche Lanciani, cod. Vat. Lat. 13045, f. 331r; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 50/X, fig. 2.

145 Già Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 89/II, f. 172

pensava che le Tavole II e IV del Bartoli avrebbero potuto « servire a far ri-

trovare il sito della scoperta, essendovi la orientazione e la posizione relativa al palazzo dei Quattro Venti». E. Fusciardi, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, 27 (1922), pp. 105-106, ancora prima della scoperta, aveva genialmente intuito il percorso del *clivus Rutarius* che « si staccava *parte sinistriore* dalla Aurelia antica e per l'ager Fontaianus scendeva verso ponente, rasentava la basilica di S. Pancrazio e si innestava sulla via della Nocetta all'inizio della Discesa silica di S. Pancrazio e si innestava sulla via della Nocetta all'inizio della Discesa della Vecchia ». Gli scavi compiuti nel 1933-34 sotto il pavimento della basilica di S. Pancrazio misero in luce, fra l'altro, un tratto di basolato che, secondo A. Nestori (La basilica cit., p. 214, tav. IV/a) poteva trattarsi del clivus Rutarius. Anche il De Angelis D'Ossat (La geologia cit., II, p. 14) era dell'avviso che il « clivus Rutarius univa l'Aurelia vetus con la via Vitellia ».

146 Bartoli, Memorie cit., p. V; CIL, VI/2, n. 7803. L'iscrizione è poi pubblicata da G. Schneider-Graziosi, in Nuovo Bullettino di Archeologia Critina 14 (1910).

stiana, 16 (1910), p. 20.

perato per tramandarcene la memoria scriveva: « So che ciò parerà paradosso, e che la terra con cui trovarono sepolti i sepolcri si attribuirà all'accidentale accrescimento (del suolo), ma in questi medesimi fogli che hora pubblico (si fa palese) che artificio era e non caso il nascondimento di tali monumenti ». 147 Ciò non toglie che il luogo degli scavi fosse rimasto in chiara evidenza se, nel 1699, poteva essere ancora visitato dal Montfaucon. 148

Non saprei dire se l'insieme delle urne, cippi e cinerari, disegnati dal Piranesi, messo in luce da scavi eseguiti nel 1750 circa, si riferisca a nuove scoperte o non sia invece la riesumazione di quanto era rimasto sparso semisepolto un po' dappertutto nel corso dell'opera di reinterramento precedente. 149 Sfogliando il VI volume del C.I.L. risulta palese, comunque, l'intenzione di tener diviso il gruppo di iscrizioni risalente al tempo della primitiva scoperta, 150 da un altro gruppo rivelatosi in epoca posteriore. Nel 1763, infatti, come fanno fede le Novelle Letterarie Fiorentine, nello sradicare la vigna annessa alla villa Corsini, furono riportate alla luce iscrizioni, « gran quantità di ossa umane accatastate insieme a forma di cimitero » e pitture che portarono ad una scala discendente in un colombario ipogeo. 151

Era quindi praticamente impossibile poter riconoscere questi sepolcri allorquando, nel 1857/59, passata la proprietà nelle mani della famiglia Pamphili, si rendeva necessario procedere — in seguito ai danni causati dai bombardamenti del 1849 ad una rimozione delle macerie, ad un livellamento del terreno e ad una ricostruzione generale. Tuttavia, le testimonianze del sepolcreto anche allora apparvero evidenti, nel ritrovamento di

1457, nn. 11313-36.

¹⁴⁷ BARTOLI, Memorie cit., p. III; LANCIANI, in Bullettino della Commissione cit., 20 (1892), p. 108.

¹⁴⁸ La visita avvenne il 17. III. 1699, allorché fu copiato un'epigramma poi pubblicato da G. Kaibel, *Inscriptiones graecae Italiae et Siciliae*, Berlin 1890, p. 452, n. 1815. Cfr. anche Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 65.

149 Si tratta della Tav. LVII pubblicata nell'opera: *Antichità* cit., tav. XCIII,

n. 139a. Cfr. anche Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 114/II,

f. 114.

150 Le iscrizioni sono in CIL, VI/2, nn. 7784-89 (ad frontes cellarum adfixi), nn. 7790-7802 (tabellae columbarii in cubicula formae), nn. 7803-07 (in cubiculo formae n. 27 Bart.), nn. 7808-13 (in monumentum Palangariorum). Cfr. inoltre Fabretti, Inscriptionum cit., pp. 27, 34, 47, 53, 107, 168 e passim.

151 Cfr. Novelle Letterarie Fiorentine (1763), p. 321; CIL, VI/2, pp. 1456-

resti di colombari e camere sepolcrali in genere, nel tratto tra il distrutto casino (che stava per essere sostituito dall'arco) dei Quattro Venti e il casino Vecchio sul margine della via Aurelia. Dalla relazione del Visconti, si apprende che, oltre alle rovine dei sepolcri fatiscenti, se ne scoprirono anche alcuni nuovi, dai quali sarebbero emerse altre epigrafi marmoree menzionanti le famiglie degli *Aquilii*, degli *Eruli* e degli *Aelii*. 153

Nel 1871, il Lanciani registra nel luogo il ritrovamento di un altro colombario con vari sepolcri.¹⁵⁴ Resta però difficile l'individuazione delle scoperte, comunicate a voce dall'ortolano Domenico Pasquini al predetto archeologo, riguardanti ricca suppellettile funeraria e avanzi di fabbriche sepolcrali « le quali mostrano di non essere state scavate ».¹⁵⁵

Le dipendenze di questo vasto sepolcreto sono da ravvisare negli avanzi funerari scoperti, nel 1933/34, sotto il pavimento della basilica di S. Pancrazio. Anche qui sono emersi — proprio sui lati della via a stratificazione silicea — tre colombari e tombe pagane (riutilizzate poi dai cristiani) risalenti, come la maggior parte dei sepolcri summenzionati, al I o, al massimo, al II secolo d. C. Gli ultimi miseri avanzi di questa necropoli si

¹⁵² Gli scavi nella ex-villa Corsini risalgono al 1857 (CIL, VI, n. 9527). Nell'Archivio di Stato, *Archivio del Camerlengato*, parte II, titolo IV, b. 256 è registrato un permesso di scavo nella villa del principe Filippo Doria-Pamphilj il 17. IV. 1858. Cfr. anche G. Henzen, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* (1858), p. 118 e Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 150.

nezia, cod. 116, f. 150.

153 Relazione Visconti: Archivio del Ministero di Belle Arti (13. IV. 1859), 1859, I. V (Sez. 5, testo I, Fasc. 5). Cfr. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 150.

¹⁵² LANCIANI, in cod. Vat. Lat. 13045, f. 330v; Antichità cit., p. 28.

155 Si tratta di « diversi avanzi di fabbriche sepolcrali ... in una gran buca presso il pero grosso accanto al boschetto furono trovati degli scheletri interi, frammenti di marmo e di terracotta, tra i quali molte pietre d'anello di varie specie intagliate, anelli, monete e parecchi orecchini d'oro ... (nell'orto degli agrumi presso il vialetto) fu scoperto un pezzo di volta con molti arabeschi dipinti e tra questi un bellissimo pavone al naturale in campo bianco, sotto al medesimo pilone un pozzo così profondo che gittandovi un sasso non si udiva arrivare al fondo. Ai due fichi bruciati, dove si scarica la vinaccia, fu scoperta una scala di marmo con una porta di travertino ... » cfr. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 114/II, f. 114.

di marmo con una porta di travertino ... » cfr. Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 114/II, f. 114.

156 Un sommario accenno agli scavi è dato da E. Fusciardi, in Osservatore Romano (11. V. 1941) e in Il Messaggero (12. V. 1941), poi dal Nestori, La hasilica cit. pp. 214/215 e infine in Antichità cit. p. 25

basilica cit., pp. 214-215 e, infine, in Antichità cit., p. 25.

157 Gli scavi, come confessa il Fusciardi (cit. supra), « sono stati condotti con criteri poco scientifici ed affrettatamente ». Forse, l'arco cronologico dell'attività del sepolcreto fu più lungo di quanto si è supposto e dobbiamo rammaricarci che non sia stato possibile accertarsi se vi fu una certa continuazione tra il cimitero pagano e il cimitero cristiano.

sono rivelati a sud-est dell'arco della villa — durante lo scavo per la costruzione di un serbatoio idrico — con la messa in luce di un sarcofago fittile, dell'iscrizione di un liberto e dei ruderi di un colombario. ¹⁵⁸

L'altro sepolcreto ha il suo centro lungo il presunto (ma assai probabile) diverticolo, che si staccava dalla via Aurelia antica, all'altezza del giardino nobile di Villa Pamphilj, poco prima del Casino dell'Algardi. Attualmente non è facile rendersi conto di tutti i sepolcri che dovettero essere distrutti in concomitanza dei lavori per l'erezione del casino, detto del « Bel Respiro », e per l'allestimento delle terrazze del giardino che lo circonda.

In realtà, già il Bartoli rammenta qui il ritrovamento di vari sepolcri ornati da stucchi-pitture, statue e mosaici. ¹⁵⁹ Nel 1787, un frammento di affresco, proveniente da uno di questi sepolcri, emigrava dalla villa Pamphilj al British Museum di Londra. ¹⁶⁰ Nel 1819, il Niebuhr ricorda una scoperta accidentale — avvenuta a destra di una collinetta, presso il grande viale, lungo il muro che separa la villa dalla via Aurelia — di molte tombe la cui esistenza, a suo parere, era stata completamente dimenticata, pur essendo evidente che tale sepolcreto era stato « bei der Anlage der Villa absichtlich unter Schutt und Erde begraben ». ¹⁶¹ Nel 1838, infine, si osservava ancora che il suolo della terrazza antistante il casino pareva sorto sul vuoto rimasto in seguito all'abbattimento dei colombari. ¹⁶²

Siamo dunque anche qui in presenza di una necropoli di una certa entità — che poteva quasi eguagliare in grandiosità quella più vicina alla città sopra descritta — della quale, per contro, restano testimonianze più recenti ed esplicite. Di questa seconda grande area sepolcrale, infatti restano due interessanti colombari scoperti, rispettivamente, nel 1821 e nel 1838.

Il primo, detto « minore », assomiglia al tipo di colombari disegnati dal Bartoli nella ex-villa Corsini. Il suo schema archi-

162 Braun, in Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica (1838), pp. 4-5; E. Samter, in Mittheilungen des kaiserlich Deutschen Archaeologischen Instituts, Römische Abteilung, VIII (1893), pp. 105-106.

¹⁵⁸ E. Lisi-Caronna, Notizie Scavi (1970), pp. 345-361; Antichità cit., p. 24.

 ¹⁵⁹ Bartoli, Memorie cit., p. 3; Fea, Miscellanea cit., I, p. CCLVII.
 160 Bendinelli, Le pitture cit., p. 39; Schiavo, Villa Pamphili cit., pp. 24-25.
 161 B. G. Niebuhr, Kleine historische und philologische Schriften, Bonn
 1828, I, p. 337 (si sono trovate anche iscrizioni, che sembrano di liberti, del II/
 III secolo).

tettonico, con arcosoli nella parte bassa della parete e nicchie per olle nella parte alta, nonché la sua decorazione a stucchi dipinti, ci riporta alla prima metà del II secolo d. C.163 Il sito di questo piccolo mausoleo, ora in completa rovina, è a circa m. 40 dal bordo della via Aurelia. 164

Il secondo, detto « maggiore », è invece assai simile a quelli di vigna Codini sulla via Appia, pur avendo il suo interno decorato con magnifici affreschi una parte dei quali, per ordine di Luigi I di Baviera, fu riprodotta a colori dal pittore Carlo Ruspi e pubblicata in litografia nel 1857. 165 Queste copie, conservate ora nell'archivio di Monaco di Baviera, sono però solo una parte delle pitture del colombario che andavano lentamente deteriorandosi finché, verso il 1920, si decise di staccarle e trasferirle al Museo delle Terme.166

Lo stile delle pitture, l'apparecchiatura muraria e i testi epigrafici, ivi rinvenuti, hanno fatto concordemente datare il monumento — unico nel suo genere — all'epoca augustea. 167 Giova anche rammentare che lo scopritore - sorpreso della quantità di ossa rinvenute in un sepolcro, laddove ci si aspetterebbe di

¹⁶³ Il Niebuhr, Kleine historische cit., non parla della scoperta di questo colombario. Le denominazioni « minore » e « maggiore » sono date per comodità dalla Schiavo (Villa Pamphili) cit., p. 13), il quale rileva le notizie dall'Archivio Doria-Pamphili (scaffale 97, n. 1, int. 2). Gli autori di Antichità cit., pp. 23, 28 scambiano le date della scoperta del colombario maggiore con quello minore. Il LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 39 ricorda scavi eseguiti nel 1922 che hanno portato alla luce l'iscrizione del CIL, VI/2, 14841.

164 SCHIAVO, Villa Pamphilj cit., pp. 30-31, figg. 25-26; Antichità cit., tavv.

B, N e tav. CCLXIV.

165 Braun, in Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica (1838), pp. 4-5; Bunsen, Beschreibung cit., III/3 (1838), p. 633; Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica (1839), pp. 38-39; F. G. Welcher, Alte Denkmäler, I, Göttingen 1849, pp. 304-305, nota 3; O. John, Abhandlungen der Kaiserliche Bayerische Akademie der Wissenschaft, I, Klasse VIII, Band 2, Abteilung 1857); E. Samter, in Mittheilungen cit., p. 6.

166 C. Pietrangell, in Bullettino della Commissione cit., 68 (1940), pp. 245-246, sostiene che il colombario in guestione era stato rinvenuto nel XVIII.

²⁴⁵⁻²⁴⁶ sostiene che il colombario in questione era stato rinvenuto nel XVII secolo e riscoperto nel 1838 e, circa vent'anni prima del suo scritto, le pitture erano emigrate al Museo Nazionale. Tali pitture si conoscono dall'opera del Ben-DINELLI (Le pitture cit.) e dall'opera dello Schiavo (Villa Pamphili cit., pp. 24-

^{27,} figg. 15-22).

27, figg. 15-22).

167 Schiavo, Villa Pamphilj cit., p. 21. Per le iscrizioni cfr. Huelsen, in 145-165 ma si trovano in CIL, VI/2, nn. 7814-16 Mittheilungen cit. (1893), pp. 145-165, ma si trovano in CIL, VI/2, nn. 7814-16 (tessellae marmoreae), nn. 7817-41 (tituli rubro colore picti), nn. 7842-44 (tituli graphio exarati). Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, ff. 100, 106-7, parlando di questa scoperta, ricorda che gli scavi erano già iniziati nel 1836/37, quando era emersa l'iscrizione ora in CIL, VI/2, 12365. Cfr. anche lo stesso autore in Vat. Lat. 13045, f. 330 e in Pagan and Christian cit., p. 269.

trovare solo cenere, e constatata la mancanza di segni di profanazione cristiana — pensò che il colombario avesse servito poste-

riormente da deposito, ovvero da ossario.168

Il Bunsen notava, peraltro, poco discosto dal luogo della predetta scoperta, un considerevole numero di « Bildwerken und Inschriften, die in der Villa entdeckten Columbarien gefunden worden sind ». 169 Dovremmo dunque supporre che i colombari ivi messi allo scoperto nel 1838 fossero più d'uno, anche se la diffusione della loro esistenza poté, com'è naturale pensare, essere adombrata dalla scoperta principale di ben maggiori proporzioni. Nell'archivio del Camerlengato trovo, infatti, alla data 1845, altri ritrovamenti: anzitutto, un colombario (con urnette, cippi ed escrizioni), che il proprietario cerca di conservare proteggendolo con un tetto; dopo, un mosaico, rappresentante alcuni uccelli in mezzo ad ornati, di un altro colombario semidistrutto; infine, vennero esplorate le circostanti rovine, da cui emersero frammenti di bassorilievi, di urne e di lapidi, conservando quanto si poteva delle poche mura rimaste. 170 La notizia di questo ennesimo ritrovamento non era sfuggita al Lanciani, il quale ha rintracciato due iscrizioni nel VI volume del CIL.171

Anche lo Henzen, nel 1858, tratta di nuovi sepolcri, tra cui «è rimarchevole uno ornato d'una porta finta, accanto al quale vi è inciso sulla stessa parete la solita indicazione de' piedi in fronte e in agro, e più particolarmente un altro con bellissimo pavimento di musaico ritraente a vivissimi colori due pavoni posti sopra un vaso e contornati di una ghirlanda di vite ». 172 Lo stesso archeologo pubblica poi un'epigrafe, con l'augurio del Bonus Eventus — rinvenuta in quei anni costruendo la cappella della villa — che dapprima non gli sembrava sepolcrale, ma ogni dubbio in proposito veniva fugato allorché, nel 1864, si riscontrava una simile espressione in un'iscrizione funeraria copiata, nel 1570 circa, in un codice della Biblioteca Chigiana, in via Aurelia extra muros in quadam vineae prope S. Pancratium ex lapide marmoreo. 173

¹⁶⁸ Cfr. Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica (1838), p. 6.

Bunsen, Beschreibung cit., III/3, p. 634.
 Roma, Archivio di Stato, Archivio del Camerlengato, Parte II, titolo IV,

b. 297, f. 3454.

171 CIL, VI/2, nn. 8682, 11074; LANCIANI, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 116, f. 120.

172 G. Henzen, in Bullettino dell'Istituto cit. (1858), p. 119.

173 Ibidem, p. 116; ibidem (1864), pp. 154-156.

Avanzi di antichi colombari sono ancora segnalati in quei dintorni da autori della fine dello scorso secolo 174 e studiati per la prima volta dalla Schiavo. 175 Attualmente, di tutto questo complesso, oltre ai colombari « minore » e « maggiore », si notano i seguenti resti: a est del colombario « minore », si incontra un recinto funerario, in opera quadrata, risalente agli inizi del I secolo a. C.; più a sud, si scorgono dei ruderi appartenenti a colombari o camere sepolcrali in genere; circa cento metri a nord del villino di servizio, è stato visto un colombario piuttosto grande subito ricoperto.176

Spostandosi verso l'esterno, nel giardino antistante alla cosiddetta « villa Vecchia », nella superficie che sovrasta le gallerie di un cimitero sotterraneo cristiano, un saggio di scavo, sia pure limitato, ha rivelato l'esistenza di un cimitero subdiale pagano,

che ha fornito pochi resti, ma indizi sicuri. 177

Un'altra area subdiale pagana, di una certa estensione ed intensità, doveva sorgere sui fianchi del diverticolo, ricalcato poi dall'attuale via del Casale di S. Pio V. Basti ricordare il ritrovamento, già al tempo del Bartoli, di un mosaico di marmo alabastrino e di un cammeo « di meravigliosa bellezza » raffigurante un carro di Bacco. 178 Nell'archivio della Soprintendenza Archeologica trovo pure registrato, riferibile a questa località, il rinvenimento in data 1929 di due sarcofagi di marmo e di quarantuno frammenti di sarcofago o bassorilievi. 179

Sulla sinistra del predetto diverticolo, nel luogo in cui sorge in seguito la catacomba di S. Callisto, è stata accertata l'esistenza

¹⁷⁴ Cfr. Porena, Guida di Roma e i suoi dintorni ossia Itineriaro del Nibby, Roma 1892, p. 335; Samter, in Mittheilungen cit., pp. 4-6. Tali segnalazioni, per la verità, riguardano il margine della via Aurelia, oltrepassato l'arco

lazioni, per la verità, riguardano il margine della via Aurelia, oltrepassato l'arco di Paolo V. Cfr. anche la pianta del Lugli-Gismondi.

175 Schiavo, Villa Pamphili cit., pp. 13-26.

176 Antichità cit., pp. 23-24, tavv. CV, CCLXII-IV.

177 Nestori, Un cimitero cristiano cit., pp. 41-42. Per il materiale pagano proveniente dal sopratterra e ritrovato in catacomba v. pp. 35-37.

178 Bartoli, Memorie cit., p. 118; Fea, Miscellanea cit., I, p. 256; Lanciani, in Archivio della Bibl. di P. Venezia, cod. 91/II, f. 62; Tomassetti, La Campagna cit., II, p. 562.

179 Archivio della Soprintendenza: «Nota degli oggetti archeologici rinvenuti nello scavo al vicolo del Casale di S. Pio V (1929), Ospizio dei Ciechi Margherita di Savoia (frammenti di sarcofagi e bassorilievi in tutto 41 pezzi)»; letgherita di Savoia (frammenti di sarcofagi e bassorilievi in tutto 41 pezzi) »; lettera del 9. II. 1929 « risulta in modo incontestabile che ... sono stati rinvenuti due sarcofagi di marmo con figure ». Risposta dell'Ospizio dell'11. II. 1929: « non risulta ». Presso il luogo detto la «Tedesca » esiste ancora un'epigrafe pagana pubblicata da V. Fiocchi-Nicolai, Inscrizioni latine, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 50 (1980), pp. 141-143.

di un sepolcreto di superficie sicuramente precristiano. Questo risulta, perlomeno, dai numerosi frammenti di olle cinerarie, sebbene la ristretta area interessata dallo scavo, è intensamente sfruttata da *formae* scavate nel tufo o costruite in muratura.¹⁸⁰

Per ultimo ricordo, sulla sinistra della via Aurelia antica, in località Casal di Giovio, l'esistenza di un edificio impiantato su un tempietto funerario pagano.¹⁸¹

* * *

Da questo excursus si è potuto constatare che la vita sepolcrale dell'area adiacente il tratto suburbano della via Aurelia vetus, in genere, e quella degli agglomerati gravitanti attorno ai vari diverticoli, in particolare, nasce perlomeno nel I secolo a. C. L'attività delle varie necropoli fu certamente lunga ed intensa. Le caratteristiche dei sepolcri man mano esaminati danno per certo che il massimo vigore funerario vi si svolse tra il I e il II secolo d. C. Le varie tombe a cappuccina e tutti i sepolcri a inumazione in genere, scoperti un po' dappertutto, ci assicurano pure che la vita sepolcrale della zona si era protratta abbastanza avanti nel tempo, continuando anche quando nel sottosuolo si era già iniziato a praticarsi un altro sistema di sepoltura. Ouesto graduale cambiamento risulta altrettanto chiaro dal repertorio dei sarcofagi - non direttamente considerato, peraltro, nel presente studio — il cui ritrovamento, non sempre accertato, proviene perlopiù da questa zona cimiteriale. Nei sarcofagi ancora conservati nella villa Doria-Pamphili si notano scene mitologiche, ma anche scene di caccia al leone e al cinghiale e altre scene protocristiane o già prettamente cristiane. 182

¹⁸⁰ A. Nestori, L'area cimiteriale sopra la tomba di S. Callisto sulla via Aurelia, in Rivista di Archeologia Cristiana, 44 (1968), pp. 161-172.

¹⁸¹ Cfr. Antichità cit., pp. 24-25.

182 Avevo in serbo di includere un capitolo sui sarcofagi, che poi ho tralasciato per non appesantire oltremodo il lavoro già così eterogeno. Comunque,
per i sarcofagi con scene pagane e quelli a scene di caccia rimando all'opera
Antichità cit., passim. Molti di questi reperti sono infatti datati al III secolo
d. C., se non addirittura alla prima metà del IV secolo (ivi, pp. 194-216, nn.
224-54). Per i sarcofagi cristiani, oltre all'opera suddetta (pp. 254-262, nn.
314-22), rimando al repertorio di F. W. Deichmann-G. Bovini-H. BrandenBurg, Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, I, Wiesbaden 1967, pp. 395402, nn. 949-960. Per i pochi pezzi conservati nel Museo di S. Pancrazio v. le
schede manoscritte di V. Fiocchi-Nicolai, in Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Cristiana, nn. 54, 93, 172, 228.

MATTHIAS THUMSER

PER UNA TERMINOLOGIA DELLA NOBILTÀ ROMANA NEL DUECENTO *

La storia sociale di Roma nel medioevo fu caratterizzata, per quanto riguarda gli strati superiori della popolazione, da una forte discontinuità. Per il periodo dal X secolo al Rinascimento è possibile distinguere addirittura tre gruppi di famiglie che si succedettero al vertice della società e che si distinguevano del tutto per la loro composizione. All'interno di un primo gruppo raggiunsero un maggiore peso, dall'inizio del X secolo specialmente i Teofilatto, i Crescenzi e i Tuscolani. Ouesti casati avevano il loro centro economico soprattutto a Nord e a Est di Roma, dove disponevano di grandi possedimenti. A volte riuscivano a tenere il Papato completamente in mano, e con ciò la guida della città di Roma, e anche a nominare essi stessi il pontefice. In modo più impressionante agirono i Tuscolani tanto da rendere il Papato, nella prima metà dell'XI secolo e per decenni, quasi un loro dominio familiare. A loro succedette, verso la fine dell'XI secolo, un secondo gruppo di famiglie, cresciuto in stretta connessione con il Papato riformato, che riuscì progressivamente a far allontanare dalla città i vecchi casati e a indurli infine a ritirarsi completamente nei loro possedimenti laziali. È da notare che queste nuove famiglie erano emerse dall'ambiente cittadino e probabilmente, anche per questo, pervennero relativamente tardi ad avere possedimenti nei dintorni di Roma. Le più note di queste famiglie cittadine sono quelle dei Frangipane e dei Pierleoni che raggiunsero entrambe a Roma, nel XII secolo, una posizione di rilievo. Tuttavia anche il loro potere era circoscritto. A cavallo tra il XII e il XIII secolo dovettero far posto a un terzo gruppo di famiglie provenienti anch'esse, in gran parte.

^{*} Versione leggermente rielaborata di una conferenza tenuta il 27 aprile 1993 alla presenza del Circolo Medievistico Romano a Roma. La versione stampata conserva in massima parte lo stile conferenziale. Ringrazio Stefanie Hamm, Andreas Kuck e Andrea Zorzi per il loro amichevole contributo alla traduzione.

dall'ambiente cittadino romano, che parimenti dovevano la loro ascesa sociale all'aiuto decisivo del Papato. Gli Orsini, i Conti, gli Annibaldi e i Capocci erano tra costoro, per così dire, le famiglie della prima ora. A esse si aggiunsero ancora, nel corso del XIII secolo, i Colonna, i Savelli, i Caetani e altri. Le famiglie di questo terzo gruppo determineranno la storia di Roma in maniera decisiva per tutto il tardo medioevo e in parte ancora

molto più in avanti.1

Non voglio soffermarmi più a lungo su queste considerazioni forse un po' generiche, rese per grandi linee. Quanto detto rappresenta la « herrschende Lehre » e mi aiuta solo a delineare il quadro d'insieme. Nondimeno ho dei dubbi nel riferirmi a questo schema per quanto riguarda la qualità sociale delle famiglie e dei gruppi parentali nominati. È fuor di dubbio che tutte occupassero un'eminente posizione sociale e per questo motivo sono indicate di norma, negli studi, come nobili o anche, in riferimento alle famiglie più antiche, come appartenenti all'aristocrazia romana. Tuttavia non mi sono affatto chiari i criteri che abbiano portato a tale valutazione. È possibile, riguardo a tutte queste famiglie, parlare incondizionatamente di nobiltà? E perché proprio queste famiglie furono nobili e altre no? Formavano queste famiglie assieme uno « Stand », cioè uno stato nobiliare chiuso? Oppure forse un ceto superiore? Come si distingue concretamente l'aristocrazia dalla nobiltà? O non sarebbe meglio rinunciare del tutto a questa terminologia e parlare solamente di ceti dirigenti, com'è in uso sempre più nella nuova ricerca italiana? Diventa qui evidente quello che secondo me è il problema centrale della ricerca sulla nobiltà che deriva da una terminologia poco chiara, dal significato incerto, e che troppo spesso viene utilizzata a caso o in maniera indifferenziata. Il problema s'ingrandisce ancora per il fatto che anche i contemporanei disponevano di formule per indicare quegli individui a cui si portava un particolare rispetto.

¹ La tematica proposta in questo contributo è trattata ampiamente nella mia monografia uscita di recente M. Thumser, Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 81), Tübingen 1995, specialmente pp. 11 ss., 250 ss. Una visione d'insieme della genesi della nobiltà romana dal X secolo fino al XII secolo si trova in L. Moscatt, Alle origini del comune romano. Economia, società, istituzioni (Quaderni di Clio, 1), Napoli 1980, pp. 121 ss.; si nota qui l'esposizione del modello dei tre gruppi. Problematico appare ibid., pp. 133 ss., la collocazione cronologica delle famiglie classificate come « nuova aristocrazia » che dovrebbero appartenere alla nobiltà già dal secondo venticinquennio del XII secolo.

Continuamente troviamo nei testi termini come nobilis vir, dominus e magnificus vir, oppure, per designare interi gruppi, nobiles, potentes, magnates e altri ancora. I criteri per l'attribuzione sono però, anche in questo caso, tutt'altro che comprensibili.

Mi interessano, in particolare, i rapporti sociali al vertice della popolazione romana, durante il capovolgimento intorno all'anno 1200. Mi concentrerò dunque su quella fase della storia sociale romana, durante la quale il secondo dei gruppi citati dovette cedere al terzo, quando cioè i Frangipane e i Pierleoni retrocessero dinanzi agli Orsini, ai Conti e agli Annibaldi. Si manifestò allora in Roma un profondo rivolgimento sociale che di fatto nulla lasciò come era stato e che diede origine a gravi disordini interni. Ambirei tuttavia, ancor più precisamente, a identificare in particolare le famiglie che parteciparono a questo rivolgimento sociale e, ancora, a indagare in qual modo questa cerchia venne separandosi da altri gruppi, e se già in questa prima fase, caratterizzata da un'alta mobilità sociale, esistessero differenze di rango all'interno di quella cerchia medesima. Sono dell'avviso che una terminologia scientifica, se adoperata con maggiore coerenza, potrebbe fare emergere più chiaramente le strutture sociali, e per questo motivo tenterò alcune precisazioni terminologiche. La terminologia adoperata dai contemporanei può essere a questo proposito di sostanziale importanza, qualora le fonti offrano le necessarie informazioni. Per Roma queste informazioni sono disponibili; in quell'epoca furono infatti assegnati, in una proporzione relativamente grande, titoli specifici come dominus oppure nobilis che rimandano a una rilevante posizione sociale.² Penso — e questa è la mia premessa metodologica che il capovolgimento manifestatosi intorno all'anno 1200 si lasci riconoscere e spiegare più facilmente se le denominazioni di alcuni determinati individui, tratte dalle fonti stesse, vengono messe a base dell'indagine.

Come strumento potrebbe essere utile qui il modello sociologico di stratificazione, adattato dal medievista austriaco Michael Mitterauer in un contributo metodologico di cui, forse, si è tenuto finora troppo poco conto. Esistono diverse possibilità per stratificare una società; è stato scelto in questo caso, come criterio decisivo della collocazione sociale di certi individui e gruppi, quello della diversa considerazione di cui godevano nella comu-

² Per le singole titolature si veda in seguito.

nità. La valutazione soggettiva dei contemporanei diventa criterio per l'inquadramento in un certo ceto.³ Secondo questo modello, un ceto superiore si costituisce dunque in primo luogo per il maggior prestigio di cui godono nella comunità i suoi appartenenti. L'approccio metodologico di spiegare la struttura di una società sulla base di un modello di stratificazione fondato sul prestigio, presenta vantaggi e svantaggi. Il maggior vantaggio è certamente che esso risulta adattabile quasi universalmente ai sistemi sociali delle più diverse epoche. In quanto non necessita di specifiche manifestazioni, permette di classificare in modo relativamente sicuro una data frazione della popolazione in un determinato ceto, se solo si dispone di convincenti indicatori. Inoltre esso è utilizzabile in modo molto flessibile se si tratta di raggruppamenti sociali con un alto grado di mobilità e di fluttuazione. I ceti possono essere presi incondizionatamente quali sistemi aperti che si sovrappongono a vicenda e si scam-

³ La possibilità di applicare il modello sociologico di stratificazione alla storia medievale è esaminata nel saggio fondamentale di M. MITTERAUER, Probleme der Stratifikation in mittelalterlichen Gesellschaftssystemen, in Theorien in der Praxis des Historikers. Forschungsbeispiele und ihre Diskussion, a cura di J. Kocka (Geschichte und Gesellschaft, Sonderheft 3), Göttingen 1977, pp. 13-54, specialmente pp. 14 ss. Cfr. per il seguente ibid. e pp. 37 ss., 41. Mitterauer mette in rilievo innanzitutto il criterio della considerazione; ibid., p. 16 s. Un'altra definizione di ceto propongono ad esempio E. Maschke, Mittelschichten in deutschen Städten des Mittelalters, in Städtische Mittelschichten, a cura di Maschke e J. Sydow (Veröffentlichungen der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg, B/69), Stuttgart 1972, pp. 1-31, qui specialmente p. 2, secondo il quale la stratificazione risulta oggettivamente dalla posizione sociale di determinati gruppi, e soggettivamente dalla valutazione sociale, alla quale gli stessi sono sottoposti; J. Kocka, Theorien in der Sozial- und Gesellschaftsgeschichte. Vorschläge zur historischen Schichtungsanalyse, in Geschichte und Gesellschaft, 1 (1975), pp. 9-42, qui pp. 32 ss., specialmente p. 37, che tiene a definire i ceti sociali in base a caratteristiche, interessi ed atteggiamenti obbiettivamente riconoscibili. L'ampia letteratura sociologica sulla stratificazione sociale, che non ci è possibile trattare a fondo in quest'occasione, non ha portato a una definizione unitaria del problema. Viene comunque accentuato generalmente il ruolo fondamentale della valutazione sociale. In questo senso cfr. M. Weber, Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der verstehenden Soziologie, Studienausgabe a cura di J. Winckelmann, II, Köln-Berlin 1964, pp. 683 ss., che tuttavia invece di «Schicht» usa il termine «Stand». M. M. Tumin, Schichtung und Mobilität (Grundfragen der Soziologie, 5), München 1968, p. 29, designa, quali criteri di stratificazione, accanto alla stima sociale

biano elementi quasi come in un'osmosi. Lo svantaggio di un'utilizzazione di questo modello di stratificazione può derivare invece dal fatto che esso è valido sempre e solo all'interno di una data struttura sociale. Ciò può avere un effetto negativo soprattutto relativamente al medioevo, perché allora l'estensione spaziale dei sistemi sociali era in genere relativamente stretta, e spesso i rapporti di scambio erano scarsi. Per comprendere sviluppi estesi nello spazio, il modello di stratificazione non è dunque lo strumento adatto. Tanto più invece sembra essere valido per comprendere, nella sua dimensione sociale, un fenomeno fortemente frammentato come il mondo cittadino dell'epoca comunale. dove esistevano sistemi sociali abbastanza chiusi e limitati.

Quasi inevitabilmente in questo nesso ci si chiede in quale misura i ceti superiori di questo tipo siano da ritenere nobili. C'è ancora posto, nel modello di stratificazione, per i termini « nobiltà » e « nobile », e dove sono eventualmente da collocare all'interno di esso? Il concetto di nobiltà è poi uno dei problemi più discussi della storia medievale. Questo problema viene reso ancora più complicato dal fatto che esso suscita oggi certe associazioni che non sempre coincidono con la realtà del medioevo. Che cosa sia la nobiltà e chi in particolare appartenga alla nobiltà, sono ancora questioni aperte, e le risposte sono, in parte, completamente contrapposte.

Nel passato la nobiltà è stata vista, proprio negli studi di lingua tedesca, per lo più come emanazione di famiglie privilegiate per nascita. La nobiltà si definisce in tal modo come « Stand », cioè come uno stato giuridicamente determinato, chiuso alle altre frazioni della popolazione. Se si volesse adoperare questa definizione relativamente alla situazione romana, non si potrebbe parlare di nobiltà per lo meno fino alla fine del XIII secolo. Una condizione giuridica privilegiata di certi gruppi è solo scarsamente riscontrabile fino a quell'epoca, e una delimitazione di stato non esiste proprio.5 La situazione di Roma non è co-

⁴ Corrispondentemente la definizione di «Adel» di K. F. Werner, in Lexikon des Mittelalters, I, München-Zürich 1980, col. 119.

⁵ Elenchi di famiglie nobili romane sono conosciuti solo a partire dal XIV secolo: 1305, Statuta Urbis, ed. A. Rota, Il codice degli «Statuta Urbis» del 1305 e i caratteri politici della sua riforma, in Archivio della Società Romana di storia patria, 70 (1947), pp. 160 ss.: «De sacramento nobilium virorum Urbis»; 1363, Statuta Urbis, II, 201, ed. E. Re, Statuti della città di Roma (Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica, 1), Roma 1880, pp. 191 s.; v. anche Rota, ed. cit.: «De baronibus iurare debentibus sequimenta Senatoris et romani populi»; S. Ca-

munque singolare tra i Comuni italiani di quell'epoca. Per molti di essi si devono presumere rapporti sociali molto aperti che non conoscevano barriere di stato fisse. Hagen Keller però ha constatato per l'Italia settentrionale, nell'alto medioevo, una stratificazione in tre *ordines*, dei quali i primi due, capitani e valvas-

ROCCI, Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento, in Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano, 95 (1989), pp. 1-52, qui pp. 19 ss., constata un alto valore documentario anche per la lista del 1305, nonostante la sua provenienza incerta, e in considerazione della cerchia di persone

nominate, ritiene possibile una versione precedente del 1284/85.

6 Per la nobiltà medievale in Italia si veda la sintesi di G. TABACCO, in Lexikon des Mittelalters, I cit., pp. 129 ss. Per la letteratura recente sulla nobiltà italiana nell'alto medioevo e sul suo rapporto con il Comune si veda tra l'altro: G. FASOLI, Gouvernants et gouvernés dans les Communes italiennes du XIe au XIIe siècle, in Gouvernés et gouvernants, IV (Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions, 25), Bruxelles 1965, pp. 47-86; H. Keller, Die Entstehung der italienischen Stadtkommunen als Problem der Sozialgeschichte, in Frühmittelalterliche Studien, 10 (1976), pp. 169-211; Keller, Adelsberrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien, 9. bis 12. Jahrhundert (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 52), Tübingen 1979; S. Bertelli, Il potere oligarchico nello stato-città medievale (Strumenti, 88), Firenze 1978; A. Haverkamp, Die Städte im Herrschafts- und Sozialgefüge Reichsitaliens, in Stadt und Herrschaft, Römische Kaiserzeit und Hohes Mittelalter, auch die E. Versprochoppe (Hietorische Zeitschrift, Beiheft, N. F. 7), München 1982 a cura di F. Vittinghoff (Historische Zeitschrift, Beiheft, N. F., 7), München 1982, pp. 149-245, qui pp. 202 ss.; R. Bordone, La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII (Biblioteca storica subalpina, 202), Torino 1987, pp. 143 ss. Cfr. per le singole città: G. TA-BACCO, Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale, in Studi medievali, III ser., 15/1 (1974), pp. 1-24 (Arezzo); R. BORDONE, Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei franchi all'affermazione comunale (Biblioteca storica subalpina, 200), Torino 1980 (Asti); N. WANDRUSZKA, Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert) (Europäische Hochschulschriften, III/566), Frankfurt/Main 1993 (Bologna); B. STAHL, Adel und Volk im Florentiner Dugento (Studi italiani, 8), (Bologna); B. STAFIL, Adel und Volk im Florentiner Dugento (Studi Italiani, 8), Köln-Graz 1965; E. v. Roon-Bassermann, Die Florentiner Stände im Dugento, in Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 53 (1966), pp. 185-194 (Firenze); G. Tabacco, Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze fra XII e XIII secolo, in Studi medievali, III ser., 17/1 (1976), pp. 41-79 (Bologna e Firenze); C. Violante, La società milanese nell'età precomunale (Universale Laterza, 284), II ed., Roma-Bari 1974 (Milano); G. Tabacco, Dinamiche sociali e assetti del potere, in Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV). Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, I, Perugia 1988, pp. 281-302 (Perugia): F. Cristiani, Nobilità e popolo nel comune di rugia 1988, pp. 281-302 (Perugia); E. Cristiani, Nobiltà e popolo nel comune di Pisa dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico, Napoli 1962; Pisa nei secoli XI e XII. Formazione e caratteri di una classe di governo, a cura di G. Rossetti (Pubblicazioni dell'Istituto di storia, Facoltà di lettere dell'Università di Pisa, 10), Pisa 1979 (Pisa); G. RÖSCH, Der venezianische Adel bis zur Schließung des Großen Rates. Zur Genese einer Führungsschicht (Kieler historische Studien, 33), Sigmaringen 1989 (Venezia). Per Roma cfr. ora anche S. CAROCCI, Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento (Nuovi studi storici, 23 - Collection de l'École française de Rome, 181), Roma 1993.

sori, erano nobili, godevano di certi diritti, erano integrati nella gerarchia della curia vassallatica del vescovo e si distinguevano, in ciò chiaramente, dal terzo *ordo*, il *populus*. Tuttavia Keller è stato criticato, in particolare da Renato Bordone. Questi gli ha rimproverato ripetutamente di aver troppo generalizzato i suoi risultati, basati sull'esempio di Milano. Ancor più pesante suona la critica al fatto che, per Keller, i legami feudali fossero costitutivi dell'appartenenza di certi gruppi alla nobiltà.

Con ciò Bordone accenna a un problema fondamentale che di recente è stato sollevato anche altrove. È fortemente discutibile, per gran parte del medioevo, voler definire la nobiltà unilateralmente sulla base di criteri giuridici, e di comprenderla perciò come uno stato sociale chiuso. Questo tentativo contrasta con la realtà storica dei contemporanei che non necessariamente vedevano in tale caratteristica il tratto essenziale dell'esistenza nobiliare; e, d'altra parte, esso finisce col restringere inutilmente il campo di analisi. Il fenomeno della nobiltà medievale non si può comprendere esclusivamente secondo la categoria di stati fissi. Di conseguenza diventa per lo meno discutibile l'evoluzione

⁷ Keller, Adelsherrschaft cit., pp. 25 ss., specialmente pp. 32 s.

⁸ Questa critica viene marcatamente formulata in R. Bordone, «Civitas nobilis et antiqua». Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco (Saggi, 680), Torino 1985, pp. 29-61, qui pp. 36 s.; Bordone,

Società cittadina cit., p. 145.

9 Per quanto riguarda i comuni italiani dell'alto medioevo, viene, ad esempio da Tabacco, Dinamiche sociali cit., p. 294, e da Bordone, Società cittadina cit., pp. 156 ss., negato il ruolo decisivo dei criteri giuridici nella caratterizzazione della nobiltà. Un dibattito animato, istruttivo non solo per il primo medioevo, è stato aperto dal libro uscito nel 1976 di H. Grahn-Hoek, Die fränkische Oberschicht im 6. Jahrhundert. Studien zu ibrer rechtlichen und politischen Stellung (Vorträge und Forschungen, Sonderband 21), Sigmaringen 1976, che ricorrendo a tradizioni scientifiche più datate, ritiene appropriato applicare il termine « nobiltà » soltanto se esiste « die Vorstellung von einer mit der Geburt verbundenen besonderen Rechtsstellung » (p. 20); siccome questa condizione per il periodo trattato non risulta appropriata, adopera senza eccezione il termine « Oberschicht, Freie. Zur Terminologie der frühmittelalterlichen Sozialgeschichte, in Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins, 125 (1977), pp. 3-30; K. Schreiner, Adel oder Oberschicht? Bemerkungen zur sozialen Schichtung der fränkischen Gesellschaft im 6. Jahrhundert, in Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 68 (1981), pp. 225-231. Schreiner (pp. 227 s.) sottolinea con tutta chiarezza l'inadeguatezza del « einseitig an rechtlichen Sachverhalten ausgerichten Adelsbegriffes » per il medioevo: «Erst im späten 18. Jh. sind jene monolithischen Theorien aufgekommen, die soziale Gruppen und ganze Gesellschaften auf ein einziges fundamentales Strukturprinzip zurückzuführen suchen », p. 230. La posizione di Grahn-Hoek viene sostenuta ad esempio da H. K. Schulze, Reichsaristokratie,

della nobiltà constatata già da Georg Waitz, da aperta cerchia di famiglie preminenti, indicata come aristocrazia, a uno stato nobile dotato di privilegi giuridici, anche se proprio questo approccio offre la possibilità di comprendere sistemi sociali poco rigidi e fluttuanti. 10 Non metto in dubbio che tale processo frequentemente avesse luogo, ma di certo non era l'elemento determinante nella storia della nobiltà. Si aggiunga che il concetto di aristocrazia è, a causa del suo significato ambivalente, ancora più problematico di quello di nobiltà. Esso infatti indica non solo una formazione sociale nobiliare o consimile, ma anche — e dal punto di vista terminologico molto più chiaramente - una forma di governo, nella quale una certa cerchia esercita il potere. ma nella quale non necessariamente sono rappresentati esclusivamente appartenenti alla nobiltà. Così il concetto di aristocrazia contiene il pericolo che il problema della nobiltà, anziché venire chiarito, sia reso più oscuro da una poco maneggevole e, tutto sommato, vuota formula. Perciò esso dovrebbe essere utilizzato solo con molta cautela e, per quanto riguarda per lo meno l'Italia, circoscritto alla sola dirigenza dei Comuni medievali.11

Ciò induce alla diffusa consuetudine di vedere la nobiltà in stretta connessione con il potere politico e con l'esercizio del dominio. Nessuno metterà seriamente in dubbio che i gruppi più eminenti di una società medievale avessero spesso parte essenziale nella guida di una collettività. I Comuni dell'Italia settentrionale e centrale tuttavia mostravano, in un certo senso, propri principi ordinatori, perché in essi il governo veniva spesso esercitato da individui che provenivano da diversi strati sociali. Vi

Stammesadel und fränkische Freiheit. Neuere Forschungen zur frühmittelalterlichen Stammesadel und fränkische Freiheit. Neuere Forschungen zur frühmittelalterlichen Sozialgeschichte, in Historische Zeitschrift, 227 (1978), pp. 353-373: pp. 369 s. 10 G. Waitz, Deutsche Verfassungsgeschichte, II, 1: Die Verfassung des frünkischen Reiches, III ed., Kiel 1882, pp. 365 s. Una terminologia corrispondente adopera P. Guilhiermoz, Essai sur l'origine de la noblesse en France au Moyen Âge, I, Paris 1902, p. 1. Basandosi sulla precedente letteratura, M. Bloch, La société féodale. Les classes et le gouvernement des hommes, II, Paris 1949, pp. 58 ss., usa i termini « noblesse de fait » e « noblesse de droit ». Con ricorso a Bloch, e sostanzialmente d'accordo, G. Tabacco, Su nobiltà e cavalleria nel medioevo. Un ritorno a Marc Bloch?, in Rivista storica italiana, 91 (1979), pp. 5-25, specialmente pp. 9 ss. specialmente pp. 9 ss.

¹¹ Per il significato del termine «aristocrazia» sin dall'antichità cfr. W. Conze-C. Meier, voce «Adel», in Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland, a cura di O. Brunner, W. Conze e R. Kosellek, I, Stuttgart 1972, pp. 1-48, qui specialmente pp. 1 ss., 18 ss., 27 ss. Cfr. anche in seguito.

si trovano uomini indicati come nobiles oppure magnates e perciò annoverati tra la nobiltà; tuttavia accanto a loro ci sono spesso anche membri di gruppi professionali che si distinguono chiaramente dai primi, nella scala sociale, come mercanti, giudici e notai, ovviamente appartenenti al populus possidente. Non ingiustamente tale ceto dirigente è chiamato dalla ricerca « aristocrazia consolare ». Si trattava di una cerchia di individui che esercitava, sulla base di certe norme, il governo sul Comune, ma che non sempre era reclutato esclusivamente dalla nobiltà. In corrispondenza a ciò, anche nella fase podestarile del Comune e soprattutto in periodi in cui il popolo teneva il dominio, la nobiltà non occupava in tutti i casi le posizioni dirigenti, anzi spesso si vedeva costretta alla difensiva e doveva ritirarsi dall'attività politica.¹² Le condizioni non erano fondamentalmente diverse nel caso di Roma, nonostante gli svolgimenti particolari. È vero che qui, dagli anni trenta del XIII secolo, alcune famiglie dominanti presero quasi completamente i posti di potere nella dirigenza comunale, sicché per questa fase del Comune romano si può parlare aaddirittura di oligarchia; cionondimeno, nel periodo precedente, le condizioni erano state completamente diverse. Agli albori del Comune, la cerchia che svolgeva i compiti di dirigenza era infatti costituita prevalentemente da elementi non nobili. Questa costellazione si può - analogamente alla terminologia utilizzata per l'Italia settentrionale — definire quasi come una « aristocrazia senatoria popolare ».13

Per i Comuni italiani, compreso quello di Roma, a causa della disomogeneità sociale degli organi dirigenti, non si può certo dedurre lo stato di nobiltà dall'esercizio dell'attività politica.¹⁴ Se dunque proprio in tempi recenti soprattutto gli studi italiani si occupano ripetutamente, con un approccio molto fruttuoso, dei ceti dirigenti all'interno dei Comuni italiani, il punto

¹² Per la storia sociale del Comune italiano si vedano i titoli citati nella nota 6. Per il concetto della aristocrazia consolare cfr. Keller, Adelsherrschaft

cit., pp. 43 s.

13 CAROCCI, Nobiltà bipartita cit., p. 27, conformemente designa la situazione specifica romana « aristocrazia senatoria del XIII secolo ».

14 Diversamente RÖSCH, Der venezianische Adel cit., pp. 12 s., che per l'alto medioevo giunge alla conclusione « daß der venezianische Adel durch das Innehaben politischer Führungsämter bzw. durch das Anrecht auf die Besetzung der Führungsämter definiert ist ». Quest'affermazione diventa metodicamente ancora più discutibile per il fatto che Rösch qualifica allo stesso tempo la nobiltà veneziana come strato superiore, i cui membri nelle fonti si trovano con il titolo di nobiles e si qualificano essi stessi come nobili; ibid., pp. 13, 72.

di partenza di questa prospettiva metodologica resta tuttavia l'interesse per i processi politici. L'obbiettivo è di spiegarli meglio attraverso una precisa conoscenza della composizione del personale della dirigenza comunale e delle condizioni materiali delle persone e delle famiglie che vi partecipavano. In questo contesto — ma solo in questo — si può senz'altro parlare anche di una classe di governo, cioè di un gruppo di interesse che esercitava il dominio nel Comune. Le cose stanno in modo analogo per il concetto di élite cittadina che si riferisce all'insieme di funzionari con compiti di rilievo nella dirigenza comunale. ¹⁵ Una relazione causale tra nobiltà e ceto dirigente non si può tuttavia stabilire.

Il tradizionale procedimento di identificazione della nobiltà attraverso un criterio oggettivo e in base a una preminente posizione giuridica, non è pertanto adottabile a Roma, ed è in ogni caso discutibile rispetto al mondo comunale dell'Italia settentrionale e centrale. Neanche è possibile stabilire un nesso obbligato tra la condizione nobiliare e l'esercizio del potere politico. Resta la possibilità di definire il concetto attraverso la valutazione soggettiva dei contemporanei, di comprendere dunque la nobiltà come ceto superiore nel senso appena spiegato. Si pone così la questione se vi sia bisogno del concetto di nobiltà, gravato com'è di tante questioni così difficilmente afferrabili, o se non sia meglio rinunciarvi completamente a favore del concetto di « ceto superiore ». Non sarebbe questa di certo una soluzione adeguata, già per il solo motivo che i termini designanti la nobiltà sono riscontrabili in innumerevoli fonti; la discussione pertanto non potrà prescindere completamente da essi. Il fatto di mantenere il concetto di nobiltà è suggerito inoltre dalle peculiarietà del modello di stratificazione basato sul prestigio, che, a causa della

¹⁵ Così in un saggio programmatico R. Bordone, Le « élites » cittadine nel-l'Italia comunale (XI-XII secolo), in Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Âge - Temps modernes, 100 (1988), pp. 47-53, specialmente pp. 47 s.; indicazioni di una serie di opere recenti relative all'argomento ibid., passim. Contrariamente a Bordone, per il quale « élite » ha dappertutto il significato di gruppi dirigenti, il termine molto spesso viene adoperato in modo incoerente, così ad esempio da V. Reinhardt, in Die großen Familien Italiens, a cura di Reinhardt (Kröner Taschenausgabe, 485), Stuttgart 1992, Introduzione, pp. VII ss. Qui il termine « élite » è dichiarato esplicitamente come « Ersatzwort » per termini tradizionali quali nobiltà e aristocrazia (p. IX). Accanto all'élite vecchia della nobiltà feudale si troverebbe il popolo, « selbst von einer Elite dominiert » (p. X). Quest'élite sembra riferirsi al popolo grasso, detto anche « nachdrängende Elite » (p. XI).

sua flessibilità, è utilizzabile universalmente, ma che ben poco si adatta a determinate particolarità. I ceti superiori possono assumere forme diverse nel corso delle epoche, tuttavia la loro tipica caratteristica nel medioevo europeo è quella della nobiltà. La condizione nobiliare, con il suo stile elitario e i suoi fondamenti famigliari, è un modo diffuso di esistenza per tutto il medioevo e molto oltre, che dava ai ceti superiori, nei diversi sistemi sociali allora esistenti, un'impronta particolare. In contrasto con il modello di stratificazione, il concetto di nobiltà conduce dunque un orizzonte più vasto. Un ceto superiore è riconoscibile sempre all'interno di un dato sistema sociale. Lo stile di vita della nobiltà invece fu coltivato nel medioevo su scala vastissima dai ceti superiori. Il concetto di nobiltà non dovrebbe restar fuori dallo studio dei ceti superiori medievali, ma dovrebbe piuttosto servire a spiegarli.16 Così « nobiltà » può essere messo alla pari con « ceto superiore nobiliare ». Apparteneva alla nobiltà chi veniva ritenuto nobile.17

Le caratteristiche della condizione nobiliare nel mondo comunale italiano emergono in generale abbastanza chiaramente.18 Tra le altre esse furono il collegamento tra signoria territoriale locale e il diritto di banno sulla popolazione subordinata, una forma di vita relativamente dispendiosa in palazzi fortificati con casetorri, uno stile di vita militare-cavalleresco, la creazione di una clientela devota e, naturalmente, la particolare posizione giuridica e la partecipazione al potere politico. Sopra a tutto stava il legame del singolo con la famiglia. La nobiltà era concepibile

 16 Cfr. in questo senso Schreiner, Adel cit., p. 230, per il quale il concetto di nobiltà rappresenta il vantaggio di essere un « Erklärungsbegriff », mentre in-

off nobilta rappresenta il vantaggio di essere un « Erklarungsbegrift », mentre invece si dimostra contrario al concetto di ceto superiore.

17 A simili conclusioni giungono anche M. Merores, Der venezianische Adel (Ein Beitrag zur Sozialgeschichte), in Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, 19 (1926), pp. 193-237, qui p. 224: « Adlig war der, der von seinen Genossen für adlig gehalten wurde ... »; E. Warlop, The Flemish Nobility before 1300, I, 1, Kortrijk 1975, p. 334: « Why were all those people 'nobiles'. Essentially because they were considered to be noble.» Analoga l'argomentazione di G. Tabacco, Nobili e cavalieri cit., p. 48: « ... che la nobiltà di un personaggio non può mai riposare su uno scritto o su una decisione bensi un personaggio non può mai riposare su uno scritto o su una decisione, bensì soltanto su una fama sempre fresca, anche se rivolta al passato, e sempre localmente accertabile, della sua famiglia: la fama di una floridezza e di una connessa condizione di vita, ben presente nella memoria degli uomini». Corrispondente anche Rossetti, in *Pisa nei secoli XI e XII* cit., pp. XXV s.

18 Un'immagine rappresentativa del modo di vita della nobiltà comunale italiana è data da D. Waley, *The Italian City-Republics*, II ed., London-New York

1978, pp. 95 ss.

solo nell'ambito della famiglia, come elemento ereditario. In quel periodo non era ancora conosciuta la nobiltà di carta. Con ciò è descritta anche la cornice entro la quale una società tributava particolare stima a una cerchia famigliare e non a un'altra. Quelle caratteristiche, che davano a certe famiglie un'impronta nobiliare, stavano in rapporto causale con il prestigio di cui godeva un ceto superiore all'interno di una società. Ciònonostante non è consigliabile una visione troppo schematica. Non era necessario che una data famiglia presentasse tutte le caratteristiche citate per essere ritenuta nobile; ne poteva bastare anche una parte. Allo stesso tempo però proprio sulla base di queste caratteristiche i nobili, o le famiglie nobili, costruivano la loro identità, in quanto membri di un ceto superiore. Il prestigio di cui godeva la nobiltà, era indissolubilmente legato alla sua concezione stessa del prestigio.

Per Roma sono date le condizioni per poter fare uso del modello di stratificazione. Proprio per il XII e XIII secolo si dispone, con i titoli dominus, consul oppure proconsul Romanorum e nobilis vir, di una terminologia utilizzata abbondantemente e in modo relativamente coerente. Si viveva allora a Roma con la coscienza che vi fosse presente un ceto superiore nobiliare, e questa coscienza si è riflessa nella tradizione scritta. L'utilizzazione di questi titoli può perciò essere presa come indicatore determinante per la composizione della nobiltà romana. Tuttavia questa terminologia non ha mai trovato una sistematizzazione e per-

tanto se ne deve fare uso con opportune riserve.

I membri della nobiltà furono ripetutamente appellati, nella documentazione di molte città italiane, come dominus. ²⁰ A Roma, nell'epoca considerata, questa appare la denominazione più frequente tra tutti i titoli citati. Forme come dominus Anibaldus oppure, riferito al padre, Mathias filius olim domni Anibaldi si trovano ripetutamente nella tradizione scritta di Roma. ²¹ Già nella prima metà del XII secolo il titolo di dominus fu utilizzato relativamente spesso per indicare i membri delle famiglie più

²⁰ Per l'impiego del titolo dominus in Lombardia cfr. Keller, Adelsherrschaft cit., pp. 89 s.; a Firenze Tabacco, Nobili e cavalieri cit., pp. 54 s.
²¹ Qui per Annibaldo Maggiore Annibaldi e suo figlio Mattia. Cfr. Thumser, Adel cit., pp. 28 ss.

Delle titolature della nobiltà romana del XII secolo si è occupata L. Moscati, Origini cit., pp. 138 ss.; dal XII fino al XIV secolo Carocci, Nobiltà bipartita cit., pp. 7 ss.
Per l'impiego del titolo dominus in Lombardia cfr. Keller, Adelsherrschaft

stimate e soprattutto quelli dei Frangipane e dei Pierleoni. Dagli anni novanta del XII secolo la sua utilizzazione aumentò fortemente ancora una volta e si diffuse sempre più. Presto il titolo venne rivolto a molte famiglie per le quali un tale riconoscimento, nei tempi precedenti, non è documentabile. Esso è stato adottato sempre e soprattutto nei documenti degli scriniari, come si chiamavano i notai a Roma.²² Non si riscontrano delle differenze sostanziali nelle diverse tipologie di pratiche trattate nei documenti degli scriniari, e neanche nel formulario all'interno del quale appare il titolo. Quando in un negozio, o in un atto giuridico, ai non direttamente interessati - come per esempio i confinanti di un fondo —, viene rivolto il titolo di dominus, si può pertanto dedurre che l'impiego di questo termine sia dovuto in prima linea all'iniziativa dello scrinario incaricato e non dei titolati stessi. Perciò è molto probabile che la pratica allora corrente dell'utilizzazione del titolo di dominus fosse strettamente legata al notariato romano. La posizione sociale preminente della nobiltà romana dell'epoca è identificabile in prima linea dal particolare osservatorio degli scriniari.

In nessun caso però il titolo venne utilizzato in modo coerente. Individui che in un certo documento sono menzionati come dominus, in un altro documento del tutto equivalente possono non portare alcun titolo.23 Si può notare che vi è una concentrazione più o meno forte del titolo presso certe famiglie. Evidentemente si era coscienti, nella Roma di allora, che una data cerchia di individui era portatrice di una particolare qualità sociale. Non esistevano però norme vincolanti né l'obbligo di attribuire ai membri di questa cerchia un titolo nobiliare adeguato. Si può stabilire appena una certa tendenza in questa direzione. È evidente che in quest'occasione possono presentarsi delle difficoltà metodologiche. Particolarmente rispetto a gruppi imparentati, documentati solo attraverso poche fonti, sorge il problema se la denominazione dominus può essere trascurata quale caso singolare e arbitrario, o se piuttosto dev'essere considerata quale indicazione effettiva del primato sociale del suo portatore. Non si deve inoltre trascurare che il titolo di dominus, nei documenti

Non esiste una monografia ampia per lo scriniariato romano nel XII e XIII secolo. Cfr. invece ultimamente I. Lori Sanfilippo, Appunti sui notai medievali a Roma e sulla conservazione dei loro atti, in Archivi per la storia, 3/1 (1990), pp. 21-39, con ulteriore letteratura.
Cfr. in questo senso anche Carocci, Nobiltà bipartita cit., p. 8.

romani tramandati, non designava esclusivamente i nobili, ma anche gli appartenenti ad altri gruppi ai quali veniva accordata un'elevata posizione sociale. Col termine dominus appaiono spesso citati dei prelati ecclesiastici e dei funzionari dell'amministrazione cittadina, specialmente giudici e avvocati, senza che, per questo, essi appartenessero alla nobiltà. Come esempio potrebbe essere citata l'intitulatio di un abate di San Gregorio: Nos dompnus Gregorius Dei gratia abbas venerabilis monasterii sanctorum Andree apostoli et Gregorii.24 Lo stesso vale per i funzionari dell'amministrazione cittadina, specialmente per giudici e avvocati. Il titolo di dominus può allora apparire in questa correlazione: ... ante presentiam domini Pecorarii et domini Nicolai Petri Carantionis dativorum iudicum et domini Iohannis Vetti advocati.25 In genere però è agevole in questi casi distinguere tale titolo da quello nobiliare.

Il titolo di consul Romanorum era, dal pieno medioevo, una denominazione corrente per i nobili romani. Nel XII secolo fu utilizzato ripetutamente per i Frangipane, i Pierleoni e i Tuscolani che erano allora le più potenti famiglie a Roma e nei dintorni.26 Il titolo di consul tuttavia non si presta a dedurre l'ufficio o la funzione del suo portatore all'interno del Comune romano. Nella maggior parte delle città dell'Italia settentrionale e centrale i dirigenti dei Comuni portavano il titolo di consules, ma non era così a Roma. Tali dirigenti venivano chiamati qui, dopo la costituzione del Comune nel 1143, esclusivamente senatori.27 Ancora nel XIII secolo il titolo di consul fu largamente utilizzato, ma quasi sempre in fonti non romane e per designare soprattutto podestà provenienti da Roma. Nos Bobo Dei gratia Ro-

ten, sind nunmehr als Repräsentanten der neuen Verfassungsstrukturen zu werten ».

 ^{24 1216} novembre 22, ed. J.-B. MITTARELLI, Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti, IV, Venetiis 1759, coll. 351 s., n. 216.
 25 1229 gennaio 21, Roma, Archivio di S. Maria Nova, Tab. Iur. 2, 58.
 26 Con speciale riferimento al titolo consul si veda L. HALPHEN, Études sur l'administration de Rome au Moyen Âge (751-1252), Paris 1907, pp. 28 ss.; T. Hirschfeld, Das Gerichtswesen der Stadt Rom vom 8. bis 12. Jahrhundert wesentlich nach stadtrömischen Urkunden, in Archiv für Urkundenforschung, 4 (1912), pp. 419-562, qui pp. 550 ss.; per il titolo proconsul cfr. F. Gregorovius, Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter. Vom V. bis zum XVI. Jahrhundert, V, IV ed., Stuttgart 1892, pp. 180 s., specialmente p. 181 n. 2.
 27 A più riprese è stato sostenuto il contrario, ultimamente da F. Opll., Stadt un Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190) (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Beiheft zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii, 6), Wien-Köln-Graz 1986, p. 418: «Konsuln, wie sie ab dieser Zeit [1142/43] auftreten, sind nunmehr als Repräsentanten der neuen Verfassungsstrukturen zu werten ».

manorum consul et Perusinorum potestas, era così detto per esempio il romano, Bobone Boboni, come podestà di Perugia.²⁸ Dagli anni trenta del XIII secolo il titolo di consul venne gradualmente sostituito — quale che sia stato il motivo — da quello di proconsul. Anche questo si trova soprattutto in documenti redatti fuori Roma, e in alcuni casi ne faceva uso anche la cancelleria papale.²⁹ Raramente però il titolo fu utilizzato dagli scriniari romani. Quasi sempre i titoli di consul e proconsul corrispondono a quello di dominus, sicché è possibile prenderli in considerazione

per delineare la composizione della nobiltà romana.

Il titolo più corrente per un nobile medievale era quello di nobilis vir. Anche per individui originari di Roma fu impiegata ripetutamente questa denominazione, proprio nella prima metà del XIII secolo, raramente però dal notariato romano, ma quasi esclusivamente da parte della cancelleria papale. Tuttavia bisogna essere prudenti, perché non tutti gli individui designati in un documento papale come nobiles, appartenevano necessariamente a una famiglia nobile. Relativamente spesso invece la Curia romana utilizzava il titolo anche per persone di un grado sociale meno elevato, per dare in tal modo alla grazia concessa con il documento più efficacia; per la maggior parte si trattava di questioni relative a benefici.30 Il valore informativo della denominazione di nobilis si riduce perciò sensibilmente per il periodo considerato e, soprattutto, quando tali denominazioni appaiono solo sporadicamente all'interno di una famiglia, è difficile trarre conclusioni di più ampia portata. Solo verso la fine

²⁸ 1214 luglio 13, ed. A. Bartoli Langeli, Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254), I (Fonti per la storia

dell'Umbria, 15), Perugia 1983, pp. 126 ss., n. 56.

²⁹ Ad esempio 1263 aprile 27, Urbano IV « Nobili mulieri Francisce, sorori nobilis viri Johannis Comitis, proconsulis Romanorum », ed. J. Guiraud, Les registres d'Urbain IV, II (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de

Rome, 2e sér., 13/2), Paris 1901, p. 97, n. 224.

30 Casi di questo genere sono testimoniati più volte, ad esempio 1216 novembre 4 per A. di Andrea Miliari, ed. C. A. Horoy, Honorii III Romani pontificis opera omnia, II/2 (Medii aevi bibliotheca patristica, 2/2), Paris 1879, coll. 73 s., n. 50; 1239 marzo 23 per Pietro e Paolo Magalotti, ed. L. AUVRAY, Les registres de Grégoire IX, III (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e sér., 9/3), Paris 1910, coll. 5 s., n. 4797; 1253 novembre 22 per Giacomo d'Angelo Boccabella, ed. É. BERGER, Les registres d'Innocent IV, III (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2e sér., 1/3), Paris 1897, pp. 448 s., n. 7703.

del XIII secolo il titolo di nobilis vir è sempre più utilizzato an-

che nei documenti degli scriniari romani.31

L'indagine offre un quadro sorprendentemente chiaro. Quei titoli assegnati, nei relativi documenti della prima metà del XIII secolo, ai romani in posizione sociale eminente, sono in stretta connessione — contrariamente a quello che avveniva prima con la diversa provenienza della documentazione. Il titolo di dominus fu utilizzato in grande misura dagli scriniari romani, consul e proconsul Romanorum si trovano invece prevalentemente nei documenti redatti fuori Roma, e nobilis vir. infine, veniva impiegato quasi esclusivamente nell'ambito della cancelleria papale. Come indicatore principale per la composizione della nobiltà romana è da utilizzare il titolo di dominus che appare più frequentemente e che, unico, era entrato nelle ordinarie scritture documentarie cittadine. Tutti gli altri titoli sono da considerare come sussidiari. In nessun caso però si può dedurre dall'attribuzione di un certo titolo la diversa posizione degli individui all'interno della nobiltà. Titoli di forma dispendiosa e costituiti di più elementi provengono per la maggior parte dalle cancellerie di altre città italiane e denominano romani che vi fungevano da podestà e ai quali in tal modo si rendeva omaggio. Nobilis vir Iohannes quondam domini Anibaldi Romanorum proconsul, nunc potestas communitatis civitatis Viterbii è in questo caso un esempio molto pertinente.³² Per il resto tutti i titoli in questione denotano solamente l'appartenenza, non meglio specificata, al ceto superiore di Roma.

Era dunque necessario raccogliere, più completamente possibile, le fonti documentarie romane dell'epoca con tutte le persone nominate in esse e in un primo momento ordinarle, nella misura in cui fosse possibile, secondo la famiglia di provenienza, senza riguardo a eventuali titoli. Da questo materiale sono state scelte, in un secondo momento, quelle famiglie i cui membri appaiono ripetutamente con i titoli nobiliari consueti a Roma. Denominazioni sporadiche di questo tipo invece non potevano venir prese in considerazione. L'esistenza nobiliare era concepibile esclusivamente in legame con la famiglia; la famiglia dunque dev'essere anche la linea conduttrice dell'indagine. Il risultato

³¹ Cfr. Carocci, Nobiltà bipartita cit., pp. 9 s. Si aggiunge in quel periodo

il titolo magnificus vir; cfr. ibid.

32 1260 luglio 12, ed. P. Savignoni, L'archivio storico del comune di Viterbo, in Archivio della R. Società Romana di storia patria, 18 (1895), p. 294, n. 83.

che se ne ricava ha dei precisi contorni. Per la prima metà del XIII secolo sono state individuate 42 famiglie o gruppi parentali residenti in città, i cui membri appaiono relativamente spesso con la terminologia nobiliare d'uso a Roma, sicché possono essere considerati come nobili o per lo meno vicine alla nobiltà. Per tutte le altre famiglie tali titoli non appaiono affatto o solo sporadicamente, per cui non sono state prese in considerazione. È possibile ordinare le famiglie relativamente alle loro diverse condizioni di vita, ma anche relativamente alla loro origine geografica e sociale, e anche se gli elementi di questa disposizione in parte si sovrappongono, essa aiuta a riconoscere meglio, per certi riguardi, l'assetto sociale dell'epoca.

- 1. Un insieme di famiglie limitato nel numero rappresentava indubbiamente il gruppo di testa all'interno della popolazione romana. In particolare si trattava degli Orsini, dei Conti, degli Annibaldi, dei Capocci, dei Malabranca e dei Papareschi. Queste famiglie possedevano in generale nel Lazio una serie di castelli sui quali esercitavano la signoria territoriale locale. All'interno delle mura di Roma disponevano di luoghi fortificati con casetorri. Ciò risulta in modo particolarmente chiaro nel caso dei Conti che già molto presto possedettero un vero e proprio sistema di castelli nella valle del Sacco intorno a Valmontone e più a Nord sui monti Prenestini. Similmente operavano gli Orsini che acquistarono molto presto un'agglomerato di castelli lungo il corso medio dell'Aniene centrale intorno a Vicovaro. All'interno di Roma è più difficile individuare, per i primi tempi, i luoghi fortificati. È certo però che, per esempio, gli Orsini avevano le loro torri intorno a Campo de' Fiori e a Monte Giordano. È provato che tutte le famiglie qui nominate, a esclusione dei Papareschi, dagli anni venti del XIII secolo annoverarono dei senatori tra i loro membri, e assunsero dunque estese competenze politiche nella città.
- 2. Una cerchia molto piccola, con caratteristiche proprie però, era costituita da alcune famiglie che già nel XII secolo erano diventate importanti e che pure possedevano castelli, ma

³³ Lo strumento più importante in questa fase del lavoro era una banca dati con circa 19 000 nomi (comprese denominazioni doppie e multiple) di tutta la tradizione raccolta per Roma per il periodo dal 1198 al 1268.

il cui campo d'azione rimase in gran parte limitato per lungo tempo ai dintorni di Roma. Tra di loro si trovano i Colonna e i Savelli, che, entrambi, solo intorno alla metà del XIII secolo entrarono a far parte della nobiltà urbana e che, come si sa, diedero senatori a Roma dalla metà degli anni trenta. Con certe riserve anche i Normanni possono essere compresi in questo gruppo.

- 3. Nella cerchia delle nuove famiglie nobili si annoveravano anche diverse di quelle vecchie. In generale esse non esercitavano più un ruolo eminente, piuttosto erano sottoposte a un continuo declino sociale; a loro appartengono, con i Frangipane, i Pierleoni e i Sant'Eustachio, le famiglie più importanti della nobiltà romana del XII secolo. Alla cerchia delle famiglie ancor più antiche sono da aggiungere i Tebaldi e gli Ottaviani discendenti dei Crescenzi. Forse anche i de Monumento discendono dai Crescenzi. Presumibilmente altre famiglie della nuova nobiltà avevano diretti legami genealogici con le famiglie nobili più antiche, ma in questi casi le tradizioni appaiono molto deboli.
- 4. La maggioranza delle persone distinte da un titolo appartenevano a famiglie subordinate, per le quali, durante la prima metà del XIII secolo, non si riscontra nessuno, o solo un iniziale stile di vita nobiliare. In generale non possedevano alcun castello nel Lazio, e probabilmente neanche grandi strutture abitative a Roma. Inoltre le loro possibilità d'azione politica erano molto limitate nella città. È provato che tra il 1230 e 1252, di questo gruppo erano presenti nel Senato solo i membri dei Gregori, dei Parenzi e dei Boboni. Membri di una serie di queste famiglie, tuttavia, si incontrano come podestà nelle altre città dell'Italia centrale e addirittura settentrionale. Lo si sa per gli Andreotta, gli Arcioni, i Boccamazza, i de Iudice, i Lombardi, i Mannetti, i de Ponte, i Sant'Alberto e i Suburra. Superando le difficoltà che le fonti ci pongono relativamente all'argomento qui trattato, si potrebbero di sicuro aggiungere altre famiglie ancora. D'altronde si può annoverare in questo gruppo una serie di famiglie tutte dotate di immobili e che coprivano una posizione sociale di un certo, anche se molto vago, rilievo. Tra di esse si trovano i Bobazani, i Cerini, una famiglia Crescenzi di più recente origine, i Franchi, i Giacinti, i Grassi, gli Oddolina, i Paparoni, gli Scotta, i Sordi e gli Stefaneschi. Tutte queste famiglie

sono dunque da ritenere nobili solo con riserve più o meno consistenti. Per la generale stima però di cui godevano, si distinguevano dai ceti medi, e da essa probabilmente traeva origine anche una certa coscienza elitaria dei loro membri.

5. Nei gradi inferiori non si riesce più a distinguere il ceto superiore romano dai ceti medi. Si tratta di un settore di confine che era, al contempo, un settore di grande mobilità sociale. Qui rientrano una serie di famiglie ai cui membri furono regolarmente attribuiti titoli nobiliari, ma che per le loro condizioni di vita non possono essere considerate nobili. In politica non apparivano proprio, ma tanto più spesso esercitavano attività finanziarie, terreno questo proprio ai ceti medi. Gli Arlotti, i Pantaleoni, i Papazzurri e i Romani sono gli esempi più rimarchevoli delle famiglie da annoverare in questo gruppo.

Perciò sorprende complessivamente, per diversi aspetti, la composizione di questo insieme di famiglie. Nessuno si meraviglierà che tra esse si trovassero gli Orsini e i Colonna. La supremazia di queste due, e di alcune altre famiglie, è tanto evidente ora come lo fu allora. Accanto a esse però si trovano con gli stessi titoli famiglie che a prima vista non parrebbe di dovere annoverare, per il periodo considerato, tra la nobiltà romana, e inoltre appaiono gruppi parentali chiaramente riconoscibili, come i Cerini, i Romani e i Sant'Alberto, che finora non erano ancora conosciuti come tali. In ogni caso, l'elenco appena proposto presenta dei problemi. Per i gradi superiori il quadro è relativamente chiaro, ma verso il basso lo è molto meno. Molte delle famiglie rintracciate sulla base delle loro condizioni di vita, o si distinguono solo con difficoltà, da quelle famiglie che nelle fonti, di norma, non appaiono affatto o solo raramente con titoli nobiliari. Mancano, per nominare ancora una volta alcuni nomi, gli Astalli, gli Amateschi, i Curtabraca, gli Ilperini, i Marroni, i Sassoni e altri ancora, che a prima vista verrebbe da annoverare tra la nobiltà, a causa della loro specifica posizione, e ai cui ranghi più tardi in parte effettivamente appartennero.³⁴ Proprio

³⁴ Lo stesso vale per la famiglia Vico, che per la prima metà del XIII secolo non può con prove conclusive essere documentata come appartenente alla nobiltà cittadina romana. Per la storia della famiglia cfr. C. Calisse, I Prefetti Di Vico, in Archivio della R. Società Romana di storia patria, 10 (1887), pp. 1-136, 353-594.

in questi casi non dev'essere trascurato il problema delle fonti. Il materiale documentario romano per l'epoca considerata è frammentario, più ancora di quello di tante altre città italiane. È possibile perciò che il notariato di Roma abbia attribuito per principio il titolo di dominus a una serie di altre famiglie, di cui non sappiamo niente. Un'ottica troppo rigida dev'essere dunque evitata. L'elenco delle 42 famiglie rintracciate appunto non comprende la nobiltà romana della prima metà del XIII secolo nella sua completezza e come gruppo chiuso. Esso evidenzia solamente che allora esisteva a Roma un ceto superiore comunque vagamente definito, che godeva di un certo prestigio e i cui membri, in parte, conducevano vita nobiliare.

Vi fu dunque anche a Roma quella distinzione che si riscontra spesso nelle altre città italiane, tra nobiltà e popolo, tra ceto superiore e ceto medio, solo che i rapporti sociali qui erano ancor meno definiti. In seguito al capovolgimento dell'inizio del XIII secolo questa mobilità sociale raggiunse, in un certo modo, il suo apice. Il ceto superiore romano fu allora un sistema aperto verso il basso, che era in continuo movimento e al quale ascendevano di continuo famiglie del ceto medio. D'altra parte si può spesso osservare che famiglie, per un certo tempo detentrici di titoli nobiliari, evidentemente non reggevano il confronto e perciò tramontavano. Quasi necessariamente fu conseguenza della situazione di capovolgimento il fatto che certi gruppi abbiano tentato di prender parte ai successi di altri e di agganciarsi al processo in atto, e che abbiano fallito quando mancarono i presupposti. Per il resto vi erano anche famiglie il cui stile di vita era poco o niente nobile, ma alle quali, nelle fonti, sono sempre attribuiti titoli nobiliari. Accanto a queste esistevano delle famiglie, che disponevano di attributi di condizione nobiliare, come per esempio il possesso di una torre, ma che socialmente non erano accettate. 35 Perciò il ceto superiore di Roma, nei suoi settori inferiori, è difficile da concepire come nobiliare nel senso vero e proprio. Si tratta di un'area incerta e intermedia

³⁵ In questo modo troviamo ad esempio Mattia Marroni e Gregorio Alessi proprietari di una parte della «turris Pertundata» (Torre Perforata) a Roma: 1232 dicembre 31, ed. C. De Cupis, Regesto degli Orsini, in Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, 2ª ser., 14 (1902), pp. 256 ss., con imprecisioni, erroneamente datato 1233 ottobre 31. I membri di entrambi le famiglie non vengono mai distinti in quel periodo con un titolo nobiliare.

ove si sconfinava facilmente nel ceto medio. Tuttavia non si deve trascurare che proprio in questo strato si trovavano famiglie che sicuramente aspiravano a una posizione superiore, e alle quali fu concesso un certo status, quasi come una parvenza di prestigio nobiliare, anche se nella realtà difficilmente esse ne erano all'altezza. Il modello di stratificazione dimostra tutti i suoi vantaggi proprio analizzando un sistema sociale come la nobiltà romana dell'epoca considerata, così difficilmente definibile e tanto fortemente mobile. Un concetto di nobiltà che partisse esclusivamente dal fenomeno, o fosse addirittura di natura normativa, non riuscirebbe a cogliere la natura aperta del sistema sociale.

Dovrebbe risultare chiaro dal mio schema che il nuovo ceto superiore romano già in questa fase iniziale della sua esistenza era in sè graduato. Quanto alle condizioni di esistenza delle singole famiglie si possono constatare differenze sostanziali. Importante è in questo caso che una cerchia di famiglie, nota per il possesso di castelli, si distinguesse chiaramente da tutte le altre. In esse si riscontra forse la più importante caratteristica della nobiltà del pieno medioevo, cioè il dominio su un luogo e sulla sua popolazione, ivi compresa la giurisdizione. Solo in guesto contesto il titolo di dominus raggiunge il vero e proprio significato della parola. È però altrettanto caratteristico che proprio queste famiglie appaiano, dopo il 1230, in gran parte nel Senato romano. Da questo momento avrebbero dominato la guida del Comune, e lasciato la loro impronta per lungo tempo. È fuor di dubbio che si tratti qui del gruppo di testa del ceto superiore romano che conduceva, secondo i canoni dell'epoca, uno stile di vita nobiliare. Tutte le altre famiglie restano molto indietro. La terminologia però, con la quale i singoli individui venivano caratterizzati come appartenenti al ceto superiore, restava fondamentalmente la stessa. Non si riscontra una sostanziale distinzione o addirittura una differenziazione giuridica con legami vassallatici. A Roma non vi fu coesistenza di capitani e valvassori. come si riscontra in una serie di città dell'Italia settentrionale. E neanche esisteva, nella prima metà del XIII secolo, una differenziazione tra « nobiltà bipartita » con barones e milites, di cui Sandro Carocci ha parlato in modo convincente per il periodo successivo.36 Gli stessi concetti di « grande nobiltà » o « piccola

³⁶ CAROCCI, Nobiltà bipartita cit., passim.

nobiltà » sono problematici, perché nuovamente il concetto di nobiltà ne risulta sovraccaricato. Forse conviene distinguere per il periodo dopo il capovolgimento intorno all'anno 1200, quando l'assetto sociale era tanto aperto e ancora così poco sviluppato, tra « famiglie nobili influenti » e « famiglie del ceto superiore

assimilabili alla nobiltà ».

È inoltre notevole che questa cerchia di famiglie - anche se non era definita e non può essere definita in modo conclusivo da noi — fosse relativamente grande, e più grande di quanto ci si potrebbe aspettare in un primo momento. Se paragoniamo il quadro delineato a quanto sappiamo del XII secolo, ne risultano spiccate differenze. Anche allora il titolo di dominus veniva utilizzato dal notariato romano in modo relativamente coerente per distinguere i membri di gruppi parentali - e in questo caso si può senz'altro parlare di famiglie nobili. Il materiale documentario relativo ai Frangipane e ai Pierleoni ne offre molte prove. Del resto in quell'epoca appaiono solo molto sporadicamente i rispettivi titoli nobiliari. Saranno state forse sei o sette famiglie, comprese quelle dei Sant'Eustachio, dei Corsi e di alcuni altri, alle quali si concedeva nel XII secolo un prestigio particolare; di certo la nobiltà romana non era molto più grande allora. Per tutte le famiglie che nella letteratura vengono designate ripetutamente come « piccola nobiltà cittadina », o con altre simili espressioni, mancano effettivamente i criteri per poter giustificare una sicura attribuzione alla nobiltà. Esse non conducevano una vita nobiliare né erano portatrici di titoli corrispondenti. Ciò significherebbe però che nel corso del capovolgimento sociale intorno all'anno 1200 il ceto superiore romano non solo si trasformò completamente, ma anche si estese in modo significativo. L'inquietudine generale all'interno dei ceti medi possidenti del XII secolo, diventati economicamente sempre più forti, non solo implicava il cambio delle vecchie famiglie dominanti, ma contemporaneamente portava in alto tutta una cerchia di famiglie che formarono poi la nuova nobiltà romana.

MARCO VENDITTELLI

TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI TRA « MERCATORES » ROMANI ED I VESCOVATI DI METZ E VERDUN NEL SECOLO XIII

Negli anni Cinquanta, Jean Schneider nei suoi studi sulla Lorena si è occupato anche dei rapporti economici intercorsi tra i vescovi di Metz e Verdun del secolo XIII e i mercanti senesi,¹ mettendo tra l'altro in evidenza l'opportunità di studiare dettagliatamente anche quelli che i medesimi vescovi stabilirono con mercanti-banchieri di Roma. L'invito non è mai stato raccolto, soprattutto per lo scarso interesse mostrato dalla storiografia di argomento romano per le attività commerciali e finanziarie svolte dai cittadini romani in ambito internazionale, che, invece, tra gli ultimi decenni del secolo XII e la prima metà del XIII furono tutt'altro che trascurabili, come credo di aver dimostrato in un precedente contributo.²

Nell'ampio dossier documentario che ho fin'ora riunito per la mia ricerca ancora in corso sui *mercatores* romani di tale periodo, l'insieme delle testimonianze relative ai crediti concessi da taluni di loro ai due vescovati lorenesi delineano situazioni che ritengo non inutile illustrare in questo specifico contributo, in particolare per il loro quasi secolare protrarsi a causa dell'insolvenza dei debitori ed il parallelo, continuo tentativo dei creditori di recuperare i loro soldi. Esempi di situazioni analoghe sostenute da mercanti-banchieri italiani che operavano sulle piaz-

² M. Vendittelli, Mercanti romani del primo Duecento «in Urbe potentes», in C. Carbonetti Vendittelli-S. Carocci-É. Hubert-S. Passigli-M. Vendittelli, Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi, a cura di É. Hubert, Roma 1993, pp. 87-135.

¹ In particolare Les marchands siennois et la Lorraine au XIIIe siècle, in Studi in onore di Armando Sapori, 2 voll., Milano 1957, I, pp. 391-399, ma anche La ville de Metz aux XIIIe et XIVe siècles, Nancy 1950, e Verdun au XIIIe siècle. Notes d'histoire économique, in Mélanges Félix Rousseau, Bruxelles 1958, pp. 525-540.

ze internazionali europee si potrebbero citare a decine, quelli qui proposti ne rappresentano due particolarmente emblematici.

La maggior parte delle informazioni, in particolare quelle relative al vescovato di Verdun, si basano soprattutto su alcuni documenti tramandati in copia in manoscritti oggi conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ed in particolare nel « Cartulaire de l'évêche de Verdun » del secolo XIII. Essendo inediti ed ignoti alla storiografia romana (due di essi sono tra l'altro rogati proprio da un notaio romano), ne propongo l'edizione in appendice al presente saggio. A proposito di fonti, ritengo che i due esempi illustrati in questo articolo mettano anche bene in luce come lo studio che sto conducendo abbia potuto progredire e dare i risultati ottenuti (decisamente superiori a quelli nei quali inizialmente speravo) trovando le sue basi documentarie ben oltre i confini della documentazione romana dei secoli XII e XIII, che si presenta decisamente limitata e laconica sulle attività economiche svolte da Romani, come è a tutti noto.

Molti dei numerosi cittadini romani protagonisti delle vicende qui descritte erano esponenti di primo piano tanto nel sistema del commercio internazionale del denaro del primo Duecento, quanto nell'ambito della società romana del tempo, avendone raggiunto i gradini più elevati per prestigio e ricchezza, stile di vita e cariche pubbliche ricoperte. Giovenale Mannetti, Angelo Magalotti, Bartolomeo e Angelo Manialardi, Angelo di Giovanni Ilperini, Angelo di Romano de Sponsa, Giovanni Cintii, Pietro di Cencio de Lavinia, Leonardo di Pietro Bobonis, Rodolfo Alexii, sono solo alcuni di essi; i loro nomi e quelli di molti loro congiunti compaiono più e più volte nel dossier documentario di cui dispongo per la loro intensa attività di mercantibanchieri, per la loro presenza sulle piazze del commercio internazionale, soprattutto quelle delle fiere della Champagne, per i loro stretti rapporti con la curia pontificia, che garantiva loro ed ai loro traffici appoggio e protezione, per la loro connotazione sociale e politica nella città di Roma, dove, allora, erano riconosciuti come esponenti di spicco.3

³ Non mi è possibile in questa sede offrire i dati relativi ad ognuno di essi; in attesa di darne conto in un più ampio scritto attualmente in preparazione, rinvio al mio saggio sopra citato dove si potranno comunque trovare un numero sufficiente di notizie al riguardo.

IL VESCOVATO DI METZ

Corrado di Scharfenberg, che resse la diocesi di Metz dal 1213 al 1224, lasciò al suo successore Giovanni d'Apremont (1224-1238) una pesantissima situazione economica, che questi, dal canto suo, non mancò di aggravare tanto pesantemente che le pendenze economiche da essa derivate non si risolsero se non all'inizio del secolo XIV.

Stando alle cifre riportate da I. Schneider, i debiti del vescovato lorenese ammontavano nel 1237 a quasi 9.200 marche: 1.000 dovute a mercanti senesi, 2.000 a cittadini di Metz e 6.191 a cittadini Romani, tra i quali Giovenale Mannetti, che, da solo, vantava un credito di 2.300,4 il che potrebbe permettere di ipotizzare che nel primo quarto del Duecento i vescovi di Metz avevano trovato nei creditori romani dei finanziatori più disponibili rispetto a quelli senesi 5 o a quelli della stessa Metz.

Una prima testimonianza relativa alle pendenze con cittadini romani è offerta da una lettera del 18 gennaio 1227 con la quale Onorio III intimava — minacciando le solite sanzioni ecclesiastiche - al vescovo Giovanni di far fronte agli impegni economici da lui stesso presi tempo addietro con Giovenale Mannetti.6

Anni dopo la pendenza con Giovenale Mannetti ed altri creditori romani non si era risolta: Gregorio IX aveva affidato la soluzione del caso al cardinale Sinibaldo Fieschi, il quale era riuscito a far concludere un accordo tra le parti. Accordo che, però, non fu rispettato dai debitori. Così lo stesso Giovenale, Angelo Magalotti, Angelo Romani de Sponsa e suo figlio Giovanni, Bartolomeo e Angelo Manialardi, Giovanni Temperi ed Angelo Catellini (altri creditori romani non soddisfatti dal vescovo Giovanni) proseguirono le loro azioni di rivalsa presso il papa. Questi incaricò Filippo di Nemours, vescovo di Châlon-sur-Marne († ante 18 maggio 1235) di raccogliere coattivamente i redditi del vescovato di Metz per soddisfare tutti i crediti rimasti insoluti: il vescovo comunque riuscì ad ottenere qualche altra

⁴ Schneider, La ville de Metz cit., p. 295.

⁵ Alle attività creditizie svolte da questi in Lorena nel Duecento è dedi-

cato il saggio di Schneider, *Les marchands siennois et la Lorraine* cit.

⁶ Città del Vaticano, Archivio Segreto (d'ora in avanti ASV), *Reg. Vat.* 13, c. 162r-v; P. Pressutti, *Regesta Honorii papae III*, 2 voll., Roma 1888-1895, n. 6184.

possibilità di trattare; cosa che avvenne attraverso la mediazione del cardinale di S. Sabina, Tommaso de Episcopo. Si stabilì che, di tutti i redditi sui quali poteva contare annualmente il vescovato di Metz, 500 marche sarebbero state erogate allo stesso vescovo pro sua substentatione, 1.000 sarebbero state corrisposte ai creditori romani e a quelli senesi e 2.000 a quelli di Metz, anno dopo anno per un periodo di sei anni fino alla completa estinzione dei debiti (a 2.300 marche ammontava quello del solo Giovenale Mannetti e a poco più 3.891 quelli di Angelo Romani de Sponsa e suo figlio Giovanni, Bartolomeo e Angelo Manialardi, Giovanni Temperi ed Angelo Catellini), fissando la fiera di S. Remi di Troves (apertura 1 o 2 novembre) quale sede del pagamento. Si giunse così al 30 maggio 1237, data delle lettere tramite le quali Gregorio IX sanciva e rendeva esecutive tali disposizioni.⁷ Poco meno di un anno dopo (14 maggio 1238), il papa tornava sull'argomento invitando gli abati dei monasteri dei SS. Pietro e Paolo di Montier-en-Der, in diocesi di Châlon-sur-Marne, e di S. Vincenzo di Metz a vigilare sul rispetto degli accordi, come collettori dei redditi della Chiesa di Metz.8

Morto il vescovo Giovanni (10 dicembre 1238), il papa ammoniva i due abati appena citati che non avevano adempiuto con la dovuta decisione al compito loro assegnato: erano passati già due anni da quando era stato sancito l'accordo e nulla era stato ottenuto dai creditori (rivoltisi lacrimabiliter al pontefice!). Così Gregorio IX, oltre a pretendere dai due ecclesiastici una maggiore solerzia nell'adempiere all'impegno preso, intimava loro di provvedere affinché quel terzo della somma, che già sarebbe dovuta essere stata corrisposta, fosse erogato ai creditori entro sei mesi, egualmente presso Troyes.9

Ogni intervento si dimostrò vano: il nuovo vescovo, Giacomo di Lorena, continuava a mostrarsi sordo ad ogni minaccia e fu scomunicato dall'abate di Montier-en-Der. La sentenza di

gorio IX, n. 4834.

⁷ ASV, Reg. Vat. 18, cc. 294r-v, 296r, 325v-326r; L. AUVRAY - S. CLÉMENCET - L. CAROLUS-BARRÉ, Les Registres de Grégoire IX (1227-1241), 4 voll., Paris 1890-1955 (d'ora in avanti Reg. Gregorio IX), nn. 3714, 3715, 3721, 3877; per i termini di pagamento e l'indicazione dei 6 anni previsti ASV, Reg. Vat. 19, cc. 18r, 110 [104]v-111 [105]r; Reg. Gregorio IX, nn. 4341, 4834.
⁸ ASV, Reg. Vat. 19, c. 18r; Reg. Gregorio IX, n. 4341.
⁹ 26 aprile 1239: ASV, Reg. Vat. 19, cc. 110 [104]v-111 [105]r; Reg. Gregorio IX, n. 4834.

scomunica fu ratificata dal pontefice il 26 giugno 1240 con

l'emanazione di tutte le disposizioni connesse. 10

Un elenco, probabilmente completo, dei creditori romani del vescovo di Metz è contenuto in due missive, entrambe del 20 giugno 1241,11 inviate da Gregorio IX allo stesso abate di S. Pietro in merito alla revoca della scomunica, nel caso si fosse giunti alla corresponsione di almeno una parte delle somme dovute: si trattava di Angelo Romani de Sposa, Angelo Manialardi, Angelo Catellini, degli eredi di Bartolomeo Manialardi, Giovanni Angeli, Giovanni Pauli Domperii, Giovenale Mannetti, 12 Andrea di Pietro Cinthii de Lavinia, degli eredi di Giovanni Cinthii. Rodolfo Alexii e suo figlio Alessio, Gregorio Alexii, Leonardo Petri Bobonis, i fratelli Piero e Paolo Magalotti (figli del defunto Angelo Magalotti), Giovanni Siccaficora, Angelo Iohannis Elperini, i fratelli Stefano e Bartolomeo Cafarelli, Cinzio Stephani de Philippo, i fratelli Nicola, Stefano e Pietro, Giovanni e Pietro Iohannis Darie, e, infine, Matteo e Giovanni Miliari. Alcuni di loro appaiono già ricordati nella precedente documentazione, altri risultano qui per la prima volta tra i creditori del vescovo lorenese, mentre, infine, gli interessi di qualcun'altro, deceduto nel frattempo, sono passati ai figli ed eredi.

Molti altri di loro morirono senza vedere la soluzione dell'annosa vicenda, che continuava a trascinarsi tra un intervento

pontificio ed un altro.

Innocenzo IV intervenne due volte sulla vicenda, il 17 agosto 1243 ed il 23 gennaio dell'anno seguente. Il vescovo Giacomo doveva aver finalmente dato assicurazioni precise circa il

1877-1886, II, p. 276, n. 464.

¹⁰ ASV, Reg. Vat. 20, c. 18v; Reg. Gregorio IX, n. 5273. Nella lettera di Gregorio IX si riferisce che a richiedere al papa la ratifica della sentenza erano stati i romani Angelo di Giovanni Ilperini e Stefano Cafarellus « pro eorum parte que in litteris dicte compositionis continetur ». Si può notare come nella precedente documentazione relativa ai creditori romani del vescovo di Metz non vi è alcun riferimento ad essi, che semplicemente non erano stati menzionati, come del resto altri creditori del vescovo di Metz che si incontreranno più avanti; all'omissione di tali nomi nella precedente documentazione fa riferimento questa stessa lettera di Gregorio IX: «... vel quod in prioribus litteris nostris expressa dictorum mercatorum nomina non fuerunt ».

ASV, Reg. Vat. 20, c. 86r-v; Reg. Gregorio IX, nn. 6080 e 6081.
 Nella lettera si precisa che quanto dovuto a Giovenale potrà essere corrisposto al fratello Pietro Mannetti o a Andrea Petri de Monte, suo procuratore.
 E. Berger, Les Registres d'Innocent IV (1242-1254), 4 voll., Paris 1884-1921, nn. 60 e 398; J. Böhmer-C. Will, Regesta archiepiscoporum Maguntinensium. Regesten zur Geschichte der Mainzer Erzbischöfe, 2 voll., Innsbruck

versamento di quel primo terzo rimasto insoluto. Così il metropolita di Magonza fu incaricato di liberare il vescovo di Metz dalla scomunica, a condizione che si impegnasse a corrispondere annualmente ai suoi creditori la somma di 1.000 marche, così come era stato stabilito circa dieci anni prima.

Ciò nonostante, rimaneva il pagamento di tutta la restante

somma, e si continuò a lungo a contendere.

Il testo di una sentenza emessa il 27 marzo 1264 da Guglielmo de Braio, cardinale prete del titolo di S. Marco, in merito alla annosa questione riassume quello che era accaduto negli ultimi anni.14 All'incirca nel 1256, Alessandro IV aveva incaricato i cardinali Ugo di S. Sabina e Pietro di S. Giorgio in Velabro di mediare un ulteriore accomodamento tra il vescovo di Metz, rappresentato da un procuratore, ed i suoi creditori romani. Le parti si erano innanzitutto accordate sull'ammontare della somma complessiva che ancora doveva essere versata: ben 13.000 marche. Il procuratore si impegnava a corrispondere annualmente 1.000 marche il giorno della festa di Ognissanti a Roma fino alla totale estinzione del debito. 15 L'accordo fu rispettato per tre anni, dopo di che, forse in coincidenza con la morte del vescovo Giacomo (24 ottobre 1260) e di qualche controversia nata per la sua successione — che toccò a Filippo di Florenges, deposto alla fine del 1263 — i pagamenti furono interrotti per quattro anni. I creditori romani avanzarono le loro richieste al neoeletto Guglielmo di Trainel, recatosi a Roma pochi giorni dopo la sua elezione (12 febbraio 1264); ma il presule cercò in ogni modo di discolparsi di responsabilità che non riteneva che gli potessero essere attribuite. Il papa affidò la soluzione del caso al cardinale Guglielmo de Braio, che, ascoltate le parti in causa, emanò la sopracitata sentenza. In base ad essa il vescovo di Metz doveva corrispondere ai suoi creditori romani le restanti 10.000 marche di credito in dieci anni, riprendendo da quello stesso 1264 il pagamento delle rate di 1.000 marche con le mo-

14 La sentenza si conserva sotto forma di inserto nella lettera con la quale Urbano IV la confermava cinque giorni dopo la sua promulgazione: J. Guraud - S. Clémencet, Les Registres d'Urbain IV (1261-1264), 4 voll., Paris 1899-

^{1958,} n. 540, v. pure *ivi*, n. 541.

15 Il 22 giugno del 1257 Alessandro IV inviava al vescovo di Metz una nuova lettera inerente l'accantonamento dei fondi necessari per il pagamento della rata annuale di 1.000 marche: C. Bourel de la Roncière - J. de Loye - J. de Cénival - A. Coulon, *Les Registres d'Alexandre IV* (1254-1261), 3 voll., Paris 1895-1959, n. 2014.

dalità già stabilite negli accordi precedenti. La rata sarebbe stata versata il 1º novembre di ogni anno al priore del convento romano di S. Sabina, il quale si sarebbe incaricato di distribuirla ai creditori in maniera proporzionale alle rispettive spettanze (sembrerebbe che anche questa modalità fosse compresa nel precedente accordo). Come sempre, il vescovo era minacciato di scomunica in caso di inadempienza. Come si vede, nonostante le pretese dei creditori, la somma non subì alcun aumento, infatti, il cardinale stabiliva: « predictos autem electum et successores ad penas aliquas seu dampna, expensas vel quodcumque interesse, pro eo quod dictis quatuor annis fuit in solutione cessatum, teneri nolumus, sed ipsos absolvimus, de voluntate dictorum mercatorum, penitus ab eisdem ».¹⁶

Sembra quasi superfluo, a questo punto, riferire che pure tale provvedimento non ebbe esito. Il vescovo Guglielmo ed i suoi successori, Lorenzo di Lichtemberg, Giovanni di Fiandra, Burcardo di Avesnes, impegnati anche a tacitare creditori senesi, ¹⁷ fiorentini, di Metz, ¹⁸ parigini, di Montfaucon, il conte Waleran di Juliers, nonché con Tibaldo II re di Navarra e conte di Bar e di Champagne, ¹⁹ non corrisposero ai Romani una sola marca.

Anche i successivi interventi di Gregorio X, Innocenzo V, Giovanni XXI e Nicolò III si dimostrarono sostanzialmente inutili. Il vescovo di Spoleto Rolando Taverna (resse la cattedra dal 10 maggio 1278 al 3 aprile 1285) fu incaricato di far raggiungere ai contendenti un nuovo accordo: egli fissò nuovi termini per il versamento delle rate che avrebbero dovuto portare alla totale soluzione del debito;²⁰ tuttavia, constatata una pertinace negli-

¹⁶ Tra le righe: non mi sembra di poco interesse che il notaio che a Perugia, « de mandato dicti domini Guillielmi cardinalis », scrive il testo della sentenza sia Stefano di Giovenale Mannetti, sancte Romane ecclesie iudex et notarius, figlio, dunque, di uno dei creditori romani verso il quale il vescovo di Metz era maggiormente esposto.
17 Nel 1266 era esposto nei confronti Bonaventura Bernardini e soci per

¹⁷ Nel 1266 era esposto nei confronti Bonaventura Bernardini e soci per 5.000 libbre di tornesi: E. Jordan, *Les Registres de Clément IV* (1265-1268), 1 vol., Paris 1893-1945, n. 796.

 ¹⁸ Per questi v. Schneider, La ville de Metz cit., pp. 297 ss.
 19 Il credito nei confronti di quest'ultimo nel 1274 ammontava a 20.000

¹⁹ II credito nei confronti di quest'ultimo nel 1274 ammontava a 20.000 libbre di tornesi: J. Guiraud-L. Cadier, *Les Registres de Grégoire X* (1272-1276), 1 vol., Paris 1892-1960, n. 386. Con tale somma erano stati tacitati creditori fiorentini, uno di Montfaucon, uno di Parigi ed il conte di Juliers. Cfr. Schneider, *La ville de Metz* cit., p. 296.

Questi termini di pagamento prevedevano l'esborso quasi immediato di 500 libbre di tornesi e quello di successive rate da 1.500 marche da corrispondere ogni anno il 1º novembre nelle mani del priore o del sottopriore del convento romano di S. Sabina.

genza nel far fronte a tali impegni, egli si vide costretto a procedere alla scomunica del vescovo di Metz. In un modo o nell'altro la vicenda continuò a trascinarsi senza che si giungesse ad una conclusione, tant'è vero che nel 1286, il credito nei confronti dei cittadini romani ammontava ancora, al pari di ventidue anni prima, a 10.000 marche come testimonia un provvedimento di Onorio IV del 15 maggio di quell'anno che confermava quanto stabilito tempo addietro dal vescovo Rolando.21

Un compromesso raggiunto direttamente tra il vescovo Burcardo e Francesco di Giovenale Mannetti il 18 maggio 1295 a Velletri (dove risiedeva il presule) potrebbe dimostrare che finalmente si stava raggiungendo un qualche risultato concreto.²²

È possibile che in tali anni la vicenda, per la quale non possiedo altre notizie dirette, si sia finalmente risolta in un modo o nell'altro, in parte certamente con il ricorso del vescovo ad ulteriori finanziamenti.

Nel 1295 si tentò anche per altra via di far fronte alla critica situazione economica della mensa vescovile di Metz, unendo ad essa l'abbazia di Gorze, la più ricca della diocesi. Anche questa vicenda, tuttavia, non fu priva di complicazioni. Nei due anni successivi la comunità monastica femminile lì residente riuscì a recuperare la sua autonomia, dopo essersi impegnata a versare 2.000 marche a creditori romani del vescovo.²³ Secondo I. Scheider con questo versamento si estinguevano definitivamente i più remoti debiti del vescovo di Metz, ma rimanevano i recenti e i recentissimi, che però non vedevano coinvolti in nessun modo creditori romani.

21 Pressutti, Regesta Honorii papae III cit., n. 462; dove viene narrata per sommi capi e con qualche distrazione la vicenda così come si era sviluppata negli ultimi due decenni.

²² Il vescovo si impegnava a corrispondere a Francesco, che quasi certa-

mente agiva come erede di suo padre Giovenale, 531 marche, forse l'ultima trance del pluridecennale debito? G. DIGARD-M. FAUCON-A. THOMAS-R. FAWTIER, Les Registres de Boniface VIII (1294-1303), 4 voll., Paris 1884-1939, n. 510, dl 15 luglio dello stesso anno.

23 DIGARD-FAUCON-THOMAS-FAWTIER, Les Registres de Boniface VIII cit., nn. 477 bis, 502, 1997, 1998; H. V. SAVERLAND, Vatikanische Urkunden und Regesten zur Geschichte Lothringens, 2 voll., Metz 1901-1905 (Quellen zur lothringischen Geschichte, I-II), I, pp. 2-4, 8-9, 22-23, 23-24. Su tutta questa vicenda cfr. SCHNEIDER, La ville de Metz cit., pp. 296-297 e note 30 e 31. I nomi dei Romani che vengono ricordati sono Sinibaldo Iudicis, Francesco di Giovenale e Angelo Catellini gli altri sono genericamente definiti cines et mercatores romani. Angelo Catellini, gli altri sono genericamente definiti cives et mercatores romani.

IL VESCOVATO DI VERDUN

Come quelli di Metz, anche i vescovi di Verdun per far fronte alle loro esigenze finanziarie ricorsero a creditori romani. senesi²⁴ e fiorentini, oltre che a quelli della loro stessa diocesi.²⁵

È ancora Giovenale Mannetti a comparire tra i romani.26 Nei primi anni del suo vescovato Rodolfo di Thourotte, insediatosi sulla cattedra di Verdun nel 1224, aveva contratto con lui un debito,27 rimasto per decenni insoluto, ancora dopo la morte dello stesso creditore.

Dopo un primo ritardo rispetto ai termini fissati inizialmente, Giovenale aveva concesso al presule nuovi termini di pagamento, ma senza trarne esito positivo; poi si era rivolto a Gregorio IX per avere ragione dell'insolvente debitore. Il papa, l'8 dicembre del 1228, incaricò l'abate di S. Martino di Troves di costringere il presule lorenese al rispetto degli impegni presi.²⁸ Di lì a poco (aprile 1229) si giunse ad un accordo che il vescovo Rodolfo rendeva pubblico con una sua lettera patente,29 nella quale egli si riconosceva debitore nei confronti del romano per 1.720 marche che si impegnava a restituire in cinque rate annuali, di 340 marche ciascuna, pagabili alla fiera di Bar-sur-Aube allo stesso Giovenale o a suo figlio Giovanni o ad un procuratore in possesso della stessa lettera patente e della lettera

²⁴ Per questi cfr. Schneider, Les marchands siennois et la Lorraine cit. 25 Sulle attività economiche e creditizie di Verdun nel Duecento v. Schneider,

²⁵ Sulle attività economiche e creditizie di Verdun nel Duecento v. Schneider, Verdun au XIII^e siècle cit.

²⁶ Sempre in Lorena, Giovenale Mannetti aveva concesso un mutuo anche al priorato benedettino di Salonnes, in diocesi di Metz; pure in questo caso Giovenale dovette intraprendere una lunga azione per rientrare in possesso della somma concessa in prestito. Nel 1251 Innocenzo IV incaricò il decano della Chiesa di Châlon ed il canonico Pandolfo di porre sotto sequestro tutte le rendite del priorato per saldare con il ricavato il debito contratto diversi anni prima dal priore con Giovenale (N. Bacquart - J. Colnat, Archives départementales de la Meuse. Inventaire sommaire de la série H [Clergé régulaire], Bar-le-Duc 1958. p. 137). L'intervento del papa non sortì, a quanto pare, alcun effetto, visto 1958, p. 137). L'intervento del papa non sortì, a quanto pare, alcun effetto, visto che cinque anni dopo Alessandro IV dovette ritornare sull'argomento, reiterando il provvedimento preso dal suo predecessore con un mandato indirizzato direttamente al vescovo ed al cancelliere di Metz (*Ibid*. Cfr. anche Schneider, *Les marchands siennois et la Lorraine* cit., p. 395, nota).

²⁷ Il mutuo era stato concesso al vescovo Rodolfo ancora in vita il ponte-tefice Onorio III, quindi prima del 18 marzo 1227.

²⁸ Appendice, doc. 1. ²⁹ Appendice, doc. 2.

testimoniale dell'abate di S. Martino di Troyes relativa a tale accordo.³⁰

Proprio all'abate di S. Martino di Troyes, come si è visto, precedentemente incaricato dal papa della soluzione del caso, il vescovo inviò copia del compromesso al quale si era giunti.³¹

Siamo certi, però, che il vescovo non onorò l'impegno. Sappiamo, infatti, che qualche tempo dopo egli fu scomunicato per non aver fatto fronte ai suoi impegni finanziarì nei confronti tanto di Giovenale *Mannetti* quanto dei suoi creditori senesi e fiorentini. Nel tentativo di far revocare il durissimo provvedimento, il presule si recò personalmente presso la Sede apostolica. Qui, dopo aver presentato idonee garanzie fideiussorie, ottenne dal pontefice l'assoluzione dalla condanna di scomunica. Il papa, inoltre, affidò al cardinale Sinibaldo Fieschi il compito di far raggiungere un nuovo accordo alle parti in causa; cosa che il porporato, almeno in un primo tempo, non poté fare, poiché i creditori del vescovo (quali esattamente non sappiamo) non si presentarono alle udienze fissate, per quanto lungamente attesi.³²

La situazione delle finanze del vescovo Rodolfo diveniva sempre più pesante, nel 1235, a causa dei suoi debiti nei confronti dei cittadini di Metz, fu addirittura arrestato in quest'ultima città.³³ Dieci anni più tardi, per cercare di risollevare la situazione, Innocenzo IV concesse al successore di Rodolfo, Guido de Mello, la facoltà di requisire ogni anno 2.000 libbre di tornesi dai redditi degli enti ecclesiastici della sua diocesi.³⁴

Per quanto riguarda il credito di Giovenale *Mannetti*, sappiamo che anche Innocenzo IV prese provvedimenti in merito, affidando la soluzione del caso al cardinale dei SS. Cosma e

³² ASV, Reg. Vat. 16, cc. 59v-60r; Reg. Vat. 17, c. 132r; Reg. Gregorio IX, nn. 998 e 1671: 18 dicembre 1232 e 23 dicembre 1233.

³³ Cfr. A. Schaube, Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo

³⁰ Forse fu nell'ambito di questo accordo che il conte di Bar si rese garante del vescovo nei confronti di alcuni suoi creditori; nel 1234 il presule liberava il conte da tale peso: Cartulaire de l'évêche de Verdun, Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Collection de Lorrain 716, c. 63r, dove però si ricordano genericamente creditori «Lombardi»; cfr. Schneider, Les marchandes siennois et la Lorraine cit., p. 394 e nota 7.

³¹ Appendice, doc. 3.

³² ACV. Pero Viv. 16 e 50 60 a Pres Viv. 15 e 50 60 a presidente de la contra de la c

³³ Cfr. A. Schaube, Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate, Torino 1915 (Biblioteca dell'economista, V serie, 11), p. 514, nota 1.

34 Berger, Les Registres d'Innocent IV cit., nn. 1451-1453.

Damiano, Egidio de Torres, e che nel 1256 la questione rimaneva ancora irrisolta.35

Morto Giovenale Mannetti, la soluzione della pendenza rimase nelle mani dei suoi figli, Francesco e Giovenale.³⁶ Nel 1267 essi iniziarono una nuova fase della rivalsa nei confronti del vescovato di Verdun, facendo innanzitutto redigere una copia autentica dell'accordo del 1229 da un notaio romano, Matteo de Conca, alla presenza del capitolo della basilica di S. Pietro in

Vaticano, che appose ad essa il suo sigillo.37

Sulla base di tale atto Francesco, che operava anche a nome del fratello Giovenale ancora minore, mosse le sue rivendicazioni giungendo ad un nuovo accordo con il vescovo di Verdun. Di questo sappiamo solamente che fu redatto da un notaio fiorentino, che fu corroborato dal sigillo del presule stesso e che prevedeva il pagamento di alcune rate, una delle quali di 300 libbre di tornesi in scadenza nel corso della fiera di S. Remi di Troyes negli ultimi mesi del 1269.38 Per la riscossione di tale somma, l'11 settembre 1269 i due fratelli (con il consenso della madre, Maria, tutrice e curatrice di Giovenale) diedero mandato ad un altro mercator romano, Giacomo de Turre, che forse si trovava allora in uno dei centri fieristici della Champagne.³⁹ Anche in questo caso i creditori richiesero la presenza del capitolo della basilica Vaticana (l'atto fu per l'appunto rogato presso S. Pietro) per conferire maggiore solennità e validità all'atto che avevano stipulato.

Lo stesso avvenne esattamente sette mesi più tardi (11 aprile 1270), quando, dinanzi ai canonici di S. Pietro, Giovenale, non ancora maggiorenne, nominò suo rappresentante il fratello Francesco per sostenere i suoi interessi nei confronti del vescovo

³⁶ Il figlio Giovanni, già citato nell'accordo del 1229 (Appendice, doc. 2), non viene più ricordato, il che potrebbe far supporre che fosse precocemente

scomparso.

37 Lo si evince dalla formula introduttiva e da quella di autenticazione della copia dell'accordo del 1229: v. nota introduttiva al doc. 2 dell'Appendice.

38 L'atto è perduto; le indicazioni riportate si desumono dal documento citato nella nota successiva.

³⁹ Appendice, doc. 6. Iacobus de Turre non è presente alla stipulazione dell'atto di procura redatto a Roma.

³⁵ La testimonianza dell'intervento di Innocenzo IV è riportata in una lettera di Alessandro IV del 22 settembre 1256 (Bourel de la Roncière de Loye de Cénival - Coulon, Les Registres d'Alexandre IV cit., n. 1475) relativa alla validità giuridica della copia autentica del libello redatto da Giovenale Mannetti contro il vescovo di Verdun.

di Verdun.⁴⁰ Evidentemente ogni accordo raggiunto in precedenza era stato nuovamente disatteso dal presule ed i due fratelli dovettero ricominciare a farsi avanti nel tentativo di essere rimborsati delle 1.720 marche che oltre quarant'anni prima il vescovo Rodolfo si era impegnato a restituire al loro defunto padre. Il documento di procura, piuttosto elaborato, ricco di formule e clausole, non offre molti particolari sullo stato della vicenda, se non quelli appena riferiti, ossia permanenza del contenzioso ed entità della cifra reclamata, che dimostrano come in quasi mezzo secolo i vescovi di Verdun erano riusciti ad eludere ogni accordo ed ogni provvedimento adottato contro di essi per favorire gli interessi dei loro creditori romani.

Del pari irrisolta rimaneva alla fine degli anni Sessanta del Duecento un'altra annosa pendenza pecuniaria tra il vescovo di Verdun ed altri *mercatores* di Roma. Ne dà conto una lunga e circostanziata lettera patente con la quale Roberto da Milano, vescovo di Verdun dal 5 ottobre 1255 al 7 settembre 1271, rendeva pubblici gli accordi che aveva definitivamente stabilito il 17 luglio 1269 con i creditori romani del suo vescovato. La lettera, oltre ad illustrare i varì punti della transazione, elenca, sia pure succintamente, gran parte degli atti che erano stati precedentemente prodotti in relazione alla vicenda, ripercorrendone

le tappe principali.

Il presule narra innanzitutto come il suo predecessore Giovanni di Aix (in cattedra dal 1247 al 1252) avesse contratto due ingenti mutui con *mercatores* romani, uno con Leonardo *Petri Bobonis* e Rodolfo *Alexii*, l'altro con i fratelli Giovanni e Pietro *Caranzonis*, ⁴² senza però rispettare le scadenze previste per l'estinzione degli stessi.

Natane per tal motivo una disputa giudiziaria, la cui risoluzione fu affidata ad un tribunale ecclesiastico presieduto dal vescovo di Troyes Nicola *de Brie*, 43 il vescovo Giovanni fu con-

⁴⁰ Appendice, doc. 7. ⁴¹ Appendice, doc. 4.

⁴² I primi due *mercatores* ed il padre degli altri due, *Caranzone*, li troviamo coinvolti nel commercio internazionale già dal 1229, allorquando il re d'Inghilterra concesse loro la facoltà di recarsi liberamente in Inghilterra ed in Irlanda per i loro traffici economici: *Calendar of the Patent Rolls of the Reign of Henry III preserved in the Record Office*, 6 voll., London 1901-1913, II, p. 248.
⁴³ Sulla cattedra di Troyes dal 1233 al 24 aprile 1269 (†).

dannato e costretto a sottoscrivere un accordo,44 in base al quale egli si impegnava a corrispondere 1.634 libbre di tornesi a Leonardo e Rodolfo e 466 libbre 45 a Giovanni e Pietro, con modalità e termini stabiliti.46

È possibile che, come avveniva spesso in questi casi, le parti si fossero accordate per una rateizzazione dei pagamenti, e che alcune di tali rate effettivamente furono corrisposte dal vescovo ai suoi creditori, ma in seguito i pagamenti si interruppero (forse dopo il 10 agosto 1252, data di morte del vescovo Giovanni).

Nella documentazione a disposizione non si fa alcun riferimento ad iniziative prese in merito dal successore di Giovanni, il francese Giacomo Pantaléon, che resse la cattedra per meno di due anni, divenendo poi patriarca di Gerusalemme e succes-

sivamente, nel 1261, papa con il nome di Urbano IV.

Nell'evidente difficoltà di recuperare i due crediti, i quattro romani in questione trasferirono una parte di essi, per complessive 716 libbre di tornesi, ad altri loro concittadini, offrendo loro certamente condizioni vantaggiose. La lettera patente del vescovo Roberto rammenta in proposito che furono per tal motivo rogati dallo scriniario romano Bibiano due distinti atti; con il primo Leonardo Petri Bobonis e Rodolfo Alexii cedevano a Lazarengo Egidii ed ai suoi due fratelli Pietro e Lucente i loro diritti sul credito vantato nei confronti del vescovato di Verdun per 450 libbre, mentre con il secondo Giovanni e Pietro Caranzonis facevano altrettanto nei confronti dei suddetti tre fratelli per 266 libbre.

Sembrerebbe anche che a causa di questa transazione sia nato un dissidio tra le parti, almeno in tal senso si potrebbe interpretare la laconica testimonianza offerta dalla lettera patente

pendice, doc. 5).

45 Tale cifra viene menzionata tre volte nella lettera patente, nel primo caso viene data in libbre di provisini forti di Francia, nelle altre due occorrenze

⁴⁴ La lettera patente del vescovo Roberto da Milano (Appendice, doc. 4) non menziona la sentenza di condanna del vescovo Giovanni emessa dal vescovo di Troyes, riferendo solamente che l'accordo fu raggiunto « amicabiliter », essa è però ricordata con chiarezza nell'atto con cui l'ufficiale e l'abate dell'abbazia di S. Lupo di Troyes ratificavano l'accomodamento raggiunto il 17 luglio 1269 (Ap-

si precisa invece che si trattava di libbre di tornesi, come per l'altra somma.

46 La lettera del vescovo Roberto da Milano ricorda i seguenti atti prodotti all'uopo: due lettere del vescovo Giovanni con le quali, quasi certamente, il presule accettava gli accordi raggiunti; altre due lettere dello stesso, tramite le quali egli nominava Guglielmo, canonico della chiesa di S. Maria Maddalena di Verdun, suo procuratore destinato ad informare dell'avvenuta transazione il vescovo di Troyes; due lettere di quest'ultimo che, evidentemente, confermavano gli accordi stessi.

del vescovo Roberto, nella quale si rammentano due atti redatti anch'essi dal succitato scriniario romano Bibiano, uno di compromesso ed uno di arbitrato, pronunciato da Angelo *Manialardi* (noto *mercator* romano del tempo, tra l'altro incontrato

sopra tra i creditori del vescovo di Metz).

Stefano, figlio di Lazarengo fu incaricato dai suoi congiunti di seguire tutta la faccenda, recandosi, evidentemente, a Verdun, provvisto di un atto di procura, al quale si era voluto conferire un tono di particolare solennità richiedendo al capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano di roborare l'atto, rogato dallo scriniario romano Bartolomeo *Astoris*, con l'apposizione del suo sigillo.

Sappiamo anche che Leonardo *Petri Bobonis*, Alessio, Angelo e Francesco, figli dell'ormai defunto Rodolfo *Alexii*, nonché Giovanni e Pietro *Caranzonis* designarono quali loro procuratori Lazarengo, Lucente, Pietro ed il figlio di quest'ultimo, Giacomo, per far valere quella parte di diritti creditizi che ancora vantavano nei confronti del vescovato di Verdun per un totale di 450 lib-

bre (225 i primi ed altrettante gli altri).47

Si ignora a costo di quali sforzi ed in quanto tempo, Stefano di Lazarengo riuscì a concludere un primo accomodamento con il vescovo Roberto da Milano. Esso fu raggiunto, come si è detto, a Verdun il 17 luglio 1269 e ratificato nel successivo mese di agosto dall'ufficiale e dall'abate di S. Lupo di Troyes.48 L'accordo era, però, relativo solamente al credito di 716 libbre che a suo tempo Lazarengo, Pietro e Lucente avevano rilevato da Leonardo Petri Bobonis, Rodolfo Alexii e da Giovanni e Pietro Caranzonis, e non a quello di complessive 450 libbre che questi ultimi ed i loro eredi avevano continuato a riservarsi. In base all'accordo il presule si impegnava a corrispondere fin dall'anno seguente sei rate annuali di 100 libbre ciascuna ed una finale di 116, stabilendo come sede preposta a tali pagamenti la fiera di S. Ayoul di Provins. Nel contempo i creditori promettevano di depositare tutta la documentazione prodotta in precedenza presso il priore ed i frati del convento francescano di Troyes, da dove

⁴⁷ Si ignora chi fu rogatario dei due atti di procura, ma sappiamo che alla loro stipulazione presero parte ed apposero i loro sigilli i cardinali diaconi Gian Gaetano Orsini del titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano (futuro papa Nicolò III), e Riccardo Annibaldi del titolo di S. Angelo in Pescheria.

⁴⁸ Appendice, docc. 4 e 5.

l'avrebbero dovuta prelevare a saldo avvenuto per consegnarla al vescovo Roberto o al suo successore, conchiudendo così definiti-

vamente la lunga controversia.

Non ho potuto rintracciare altre testimonianze sulla vicenda, il che potrebbe far pensare che essa si sia effettivamente conclusa con soddisfazione dei creditori; ma, lo sappiamo, le prove ex silentio in questi casi sono tutt'altro che certe; d'altra parte il silentium che grava sulla soluzione, forse mai raggiunta, per la restante parte del credito lo dimostra efficacemente, lasciandoci nella totale oscurità.

APPENDICE

1

1228 dicembre 8, Perugia

Gregorio IX incarica l'abate di S. Martino di Troyes di imporre al vescovo di Verdun di far fronte ai suoi obblighi pecuniari nei confronti del romano Giovenale Mannetti.

Copia semplice sec. XVII [C], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Colbert 500, vol. 59, cc. 113v-114r.

POTTHAST, Regesta, -.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Mercator Romanus

impetrat contra episcopum Virdunensem ».

Nel trascrivere l'atto da C ometto i dittonghi, certamente aggiunti in modo arbitrario dal copista seicentesco.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio abbati Sancti Martini Trecensis, salutem et apostolicam benedictionem. Dilectus filius Iuvenalis Mannecti, civis Romanus, in a nostra proposuit presentia constitutus, quod cum ipse, tempore bone memorie H(onorii) pape predecessoris nostri, venerabili fratri nostro Virdunensi episcopo quandam pro ecclesia sua mutuasset pecunie quantitatem certo loco et termino persolvendam, elapso tandem termino et non satisfacto ei de pecunia memorata, quasdam impetravit a nobis litteras, continentes ut idem episcopus usque ad certum tempus de pecunia ipsa, cum iustis et moderatis expensis, eidem civi satisfacere procuraret, certo sibi super hoc executore concesso. Demum antequam ad dictum episcopum predicte littere pervenissent, idem civis ad instantiam suam sibi terminum prorogavit, recedendo a contractu priori et [...] b de novo alium faciendo; cum autem, sicut prefatus civis asserit, solutionis terminus iam effluxerit et indignum existeret si ex eo civem ipsum damnificari contingeret, unde gratiam meruit obtinere, dicto episcopo nostris dedimus litteris in preceptis, ut prefato civi de pecunia ipsa cum iustis et moderatis expensis, usuris omnino cessantibus, infra tres menses post susceptionem litterarum ipsarum satisfaciat ut tenetur. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus, si dictus episcopus preceptum nostrum neglexerit adimplere, tu eum ad id, authoritate nostra, sublato appellationis impedimento, compellas, non obstantibus aliquibus litteris dolo vel fraude ab adversa parte a sede apostolica impetratis et constitutione de duabus dietis edita in concilio generali.

Datum Perusii, .VI. idus decembris, pontificatus nostri anno se-

cundo.

(a) C: segue in ripetuto (b) C: et tecum per un evidente errore di interpretazione.

2

1229 aprile

Il vescovo di Verdun rende pubblico l'accordo raggiunto con il romano Giovenale Mannetti in merito al credito da quest'ultimo vantato nei suoi stessi confronti.

Copia semplice del sec. XIII [C], Paris, Bibliothéque Nationale, ms. Collection de Lorrain 716, Cartulaire de l'évêche de Verdun, cc. 13v-15r, da copia autentica perduta del 25 giugno 1267 [B].

Copia semplice incompleta inserta nel doc. 3 [C'].

B era così introdotta: « In nomine Domini, amen. Anno Dominice incarnationis .M°.CC°.LX°.VII°., indictione decima, mense iunii, die .XXV. Universis presentes litteras inspecturis capitulum basilice Principis Apostolorum de Urbe salutem in Domino. Noverit nos vidisse, inspexisse et de verbo ad verbum legisse quasdem (così C) litteras sigillo venerabilis patris domini Radulphi Dei gratia Virdunensis episcopi sigillatas, non cancellatas, non abolitas neque in aliqua sui parte viciatas, et sicut in ipsis perspeximus (C: p(ro)speximus) contineri, ita de verbo ad verbum per Matheum de Conca iudicem et notarium infrascriptum transcribi et exemplari fecimus et nostri sigilli munimine roborari, tenor quarum talis est » e così autenticata: « Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriptor (così C per scriniarius) predictas litteras sigillo ipsius episcopi sigillatas vidi et legi, non cancellatas, non abolitas neque in aliqua sui parte viciatas et sicut in predictis litteris inveni ita per ordinem de verbo ad verbum scripsi et exemplatus sum et abscultavi. Presentibus domino Gregorio Oddonis, Paulo Romani, domino Iordano, Petro Sarraceno, Iacobo Cinthii Guidonis, Iacobo de Costo (così C quasi certamente per Tosto), presbitero Iohanne, Rubeo et Thomasso prefate basilice canonicis, testibus super vocatis et rogatis *<al margine della copia C riproduzione del signum notarile*>.

C è preceduta dalla seguente annotazione: «Transuntum cuiusdam littere compositionis facte inter Radulphum epicopum et Iuvenalem mercatorem Romanum super mille septingentis et viginti marcas sterlingorum ».

C' è preceduta dalla seguente annotazione: «Episcopus Virdunensis

composuit cum quibusdam mercatoribus Romanis sub hac forma ».

Regesto: H. D'Arbois de Jubainville, Histoire de ducs et des comtes de Champagne, 6 voll., Paris 1859-1866: V, p. 222, n. 1669 (da C').

Radulphus Dei gratia Virdunensis episcopus. Omnibus presentes litteras inspecturis, in Domino salutem. Noverint universi quod cum Iuvenalis Maneti, civis Romanus, nos traxisset in causam coram venerabili viro .. abbate Sancti Martini Trecensis, auctoritate sanctissimi patris ac domini nostri Gregorii pape noni, super eo videlicet ut nos compelleret ad satisfacionem a eidem Iuvenali faciendam de quadam summa pecunie b quam ipse pro Ecclesia nostra et utilitate eiusdem Ecclesie et c pro necessitatibus nobis, Ecclesie nostre et episcopatui nostro imminentibus mutuo nobis concesserat tempore bone memorie Honorii predecessoris ipsius Gregorii certis loco et tempore eidem persolvendam, nos d, attendentes quod nobis non erat facultas competens ad satisfaciendum et diu cessaveramus in solutione, amicabiliter cum dicto Iuvenale composuimus in hunc modum, videlicet quod, habita computatione omnium precedentium, debuimus eidem Iuvenali mille septingentas et viginti marchas bonorum, novorum et legalium sterlingorum, e scilicet f .XIII. solidis et quatuor sterlinguis h pro marcha qualibet i computandis, vel quinquaginta solidos i et sex k denarios bonorum, novorum et legalium pruviniensium fortium 1 Francie computabilium pro qualibet marcha m ad voluntatem ipsius Iuvenalis vel pruvinienses vel sterlingos n quas pretaxatas mille septingentas et viginti marchas predictorum sterlinguorum o prefato modo et numero p computandorum vel quinquaginta solidos et sex q denarios dictorum pruviensium r computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem ipsius Iuvenalis ut predictum est, nos et Ecclesia nostra s et episcopatus noster tenemur et promittimus t stipulatione precedente eidem Iuvenali aut Iohanni Maneti filio suo aut ipsorum certo nuntio, qui presentes litteras cum litteris testimonialibus sub sigillo predicti abbatis secum attulerit, cum pactis et conventionibus infrascriptis reddere et integre persolvere in terminis inferius annotatis, videlicet in proximo futuris nundinis Barri u apud Barum , tribus diebus antequam clametur w « hare, hare », trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum x sterlingorum prefato modo et numero y computandorum vel quinquaginta solidos et sex denarios dictorum pruviniensium z computabilium aa pro qualibet marcha ad voluntatem predicti Iuvenalis vel Iohannis bb

¹ V. doc. precedente.

eius filii vel eorum c certi nuntii superius annotatam: et in proximo dd sequentibus nundinis Bari ee apud Barum,ff tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno revoluto, trecentas et quadraginta ge quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero computandorum hi vel quinquaginta ii solidos et sex denarios predictorum ji pruviniensium kk computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem predicti ¹¹ Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii ^{mm} antescriptam; et in proximis post sequentibus nundinis Bari nn apud Barum, o tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno pp revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero qq computandorum vel quinquaginta solidos et sex rr denarios dictorum pruviniensium ss computabilium t pro qualibet marcha ad voluntatem predicti Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii uu superius annotatam; et in proximis subsequentibus nundinis Barri v apud Barum, w tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero xx computandorum vel quinquaginta yy solidos et sex denarios predictorum zz pruviniensium aaa computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem predicti bbb Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii ccc antescriptam; et in proximis tunc subsequentibus ddd nundinis Bari eee apud Barum, fff similiter ggg tribus diebus antequam clametur « hare, hare », hhh anno revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero iii computandorum vel quinquaginta solidos et sex denarios predictorum pruviniensium iii computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem dicti Iuvenalis aut eius filii aut ipsorum certi nuntii kkk superius annotatam. Tali tenore adiuncto, quod si dicta pecunia in dictis locis et terminis eis, ut dictum est, integre persoluta non fuerit in quolibet predictorum terminorum, si quod absit, deferamus ex tunc nos, Ecclesia nostra et episcopatus noster tenemur et promittimus stipulatione precedente eidem Iuvenali vel eius filio aut ipsorum certo nuntio dare et solvere de singulis nundinis in nundinas pro singulis decem marchis unam marcham predictorum sterlingorum, prefato modo et numero III computandorum, vel pro illa marcha quinquaginta solidos et sex denarios dictorum pruviniensium mmm computabilium ad voluntatem ipsorum suprascriptam, pro reconpensatione dampnorum et interesse et expensarum duorum mercatorum cum duobus equis et duobus servientibus equitantibus ubicumque mercatores fuerint usque ad solutionem nnn integram totius ooo pecunie memorate. Et omnia dampna, expensas, missiones et costamenta, que pro dicta pecunia rehabenda dicti mercatores incurrerint vel habebunt, promittimus eis nos, Ecclesia nostra et episcopatus noster et tenemur benigne et pacifice restaurare. Et credatur dicto Iuvenali vel Iohanni eius filio vel ipsorum certo nuncio ppp super dampnis et expensis solo eorum simplici verbo sine alterius honere probationis. Quam reconpensationem predictam promittimus eis in sortem nullatenus computare ac non detinere pretaxatum

debitum sub pretextu reconpensationis predicte contra voluntatem mercatorum ultra terminos prelibatos. Pro quibus omnibus supradictis et singulis adimplendis obligavimus et obligamus nos eidem Iuvenali et Iohanni eius filio suisque heredibus Ecclesiam nostram et episcopatum nostrum et omnia bona nostra mobilia et immobilia, ecclesiastica et mundana, habita et habenda, presentia et futura, ad nos et episcopatum qqq nostrum quoquomodo pertinencia que utpote pignora predictorum creditorum nobis dictus Iuvenalis rrr precario concessit nomine ipsius et heredum suorum ex tempore istius contractus tenendo. In hac autem compositione seu transactione renunciavimus et renunciamus exceptioni non numerate et non solute pecunie et etiam, ne possimus dicere predictam summam pecunie non esse mutuo acceptam pro utilitate et necessitate Ecclesie nostre et episcopatus nostri atque in usus Ecclesie nostre et episcopatus nostri non esse conversam, omnique iuris auxilio canonici et civilis, privilegio clericatus et fori, consuetudini et statuto, constitutioni edite de duobus dietis in concilio generali et omni doli et fraudis sss defensioni et rei seu etiam beneficio appellationis que possent obici contra instrumentum vel factum et omnibus aliis exceptionibus que nobis, Ecclesie nostre et episcopatui nostro possent prodesse et tt dictis mercatoribus nocere. Promittimus etiam quod nullam exceptionem introductam de iure canonico et civili vel de iure consuetudinario cuilibet patrie predictis mercatoribus volentibus dictam pecuniam recuperare in aliqua curia opponemus nec opponi facimus nec impetravimus quod inquisitio fiat preterguam conventiones non adimpleantur nec contra predicta utemur aliquibus litteris a sede apostolica impetratis vel in futurum impetrandis nec aliqua indulgencia nobis concessa vel concedenda ab aliquo gerente vice sedis apostolice quando uuu predicte conventiones adimpleantur. Nec etiam in aliquo tempore in hoc facto cessionem bonorum nostrorum obicere nec aliquam exceptionem super hoc opponere et quilibet dictorum mercatorum solus vel cum alio pot(erit) petere dictum debitum sine procuratione aliorum sociorum suorum. Omnia autem supradicta super sacrosanctis evangeliis in animam nostram iurare fecimus Matheum Aineres vvv clericum, procuratorem nostrum, firmiter tenere et adimplere et nulla de causa contra venire. Subiecimus etiam nos spontanea voluntate et ex certa scientia nostra iurisdictioni seu executioni abbatis memorati ipsam ex prefata scientia et voluntate quantum ad hoc prorogando quam habebat auctoritate predicti mandati a domino Gregorio papa prenominato. Ita videlicet quod dictus abbas secundum tenorem precedentium nos compellere possit nullo alio mandato expectato ad satisfactionem predictorum, auctoritate predicti mandati, sicut in veritate nos poterat compellere ad satisfactionem debiti predicti, de quo fit mentio in ipso mandato, tempore quo ipsum mandatum ad eum emanavit, non obstante defensione seu impedimento aliquo que vel quod posset modo nobis competere vel etiam ante ipsius mandati impetrationem per quam vel per quod dicta iurisdictio seu executio

possit differri vel impediri, cui scilicet defenzioni www seu impedimento nominatim renunciamus. Promictentes etiam per iuramentum antedictum in animam nostram factum quod defensione seu impedimento predicto non utemur, et quod sententias excomunicationis et interdicti quas in nos et in terram nostram et episcopatum nostrum dictus abbas protulerit, quod facere debet et promisit, cum super hoc requisitus fuerit sine aliqua monitione, a dicto Iuvenali vel eius filio vel ipsorum certo nuntio per consensum nostrum et ad instanciam nostram et preces nostras, quas eidem fecimus per Matheum de Cuneres xxx clericum predictum latorem presentium ad ipsum abbatem propter hoc specialiter destinatum, inviolabiliter observabimus, si de conventionibus vel in aliqua predictarum solutionum defecerimus.

Quod ut ratum et firmum omnibus habeatur, presentes litteras

sigilli nostri munimine fecimus roborari.

Actum anno gratie .M°.CC°. vicesimo nono, mense aprili.

(a) C': sattisfationem (b) C': peccunie (c) C' omette et (d) C: non (e) C omette novorum; C': stellingor(um) (f) C omette scilicet (g) C': tredici(m) (h) C': stellingis (i) C': pro qualib(et) marcha (j) C: segue bonor(um) espunto (k) C'. VI. (l) C': forcium (m) C omette computabilium pro qualibet marcha (n) C': stellingos (o) C': stellingor(um) (p) C: non (q) C': VI. (r) C': pruviens(ium) (s) C': segue n(ost)ra espunto (t) C': promittimus et tenem(ur) (u) Così C e C' (v) C': Barru(m) (w) C': clamaretur (x) C': d(i)c(t)or(um) (y) C: nu(n)c (z) C: provinien(sium); C': pruvinen(sium) (aa) C': computaliu(m) (bb) C aut in luogo di v(e)l Ioh(ann)is, come in C' (cc) C': aut ip(s)or(um) (dd) C': proximis (ee) C': Barri (ff) C': Barrum (gg) C': XLa. (hh) C: nu(n)c computandum (ii) C: q(ui)nquaginta corretto da quadraginta (jj) C: d(i)c(t)or(um) (kk) C': p(r)uvinen(sium) (ll) C: d(i)c(t)i (mm) C: nuncii (nn) C': Barri (oo) C': Barrum (pp) C: a- corretta su r (qq) C: nu(n)c (rr) C': VI. (ss) C: provinien(sium). C': pruvi(n)en(sium) (tt) C: -l- corretta da i (uu) C: nuncii (vv) Così C e C' (ww) C: Barrum (xx) C: nu(n)c (yy) C': quadraginta (zz) C': d(i)c(t)or(um) (aaa) C: provinien(sium); C': pruvinen(sium) (bbb) C: d(i)c(t)i (ccc) C: nuncii (dd) C': sequentib(us) (eee) C': Barri (fff) C': Barrum (ggg) C omette similiter (hhh) C': et c(etera), interrompendo la copia; il testo è seguito da un ampio spazio bianco (circa una colonna e mezza di c. 120r, lasciato, forse in previsione del completamento della copia stessa (iii) C: nu(n)c (jij) C: provinien(sium) (kkk) C: nuncii (lll) C: nu(n)c (mmm) C: provinien(sium) (nnn) C: solc(i)o(n)em (ooo) C: tocius (ppp) C: nuncio (qqq) C: -tu corretto da m (rrr) C: d(i)c(t)i Iuvenali (sss) C: fraudi (ttt) C: et preceduto da d espunta (uuu) C: q(a)n (vvv) C: più avanti de Cuneres (www) Così C (xxx) C: in precedenza Aineres.

3

[1229 aprile - 1232 dicembre 18]

Il vescovo di Verdun rende noto all'abate di S. Martino di Troyes l'accordo da lui raggiunto con il romano Giovenale Mannetti (v. doc. precedente). Copia semplice incompleta del 1272 c.a. [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 5993/A, Chartularium Companie. Liber pontificum, cc. 119v-120r.

Copia semplice di B del sec. XVII [C], Ivi, ms. Colbert 500, vol. 60,

cc. 87r-89v.

Entrambe le copie della lettera patente sono precedute dalla seguente annotazione: « Episcopus Virdunensis composuit cum quibusdam mercatori-

bus Romanis sub hac forma ».

Non essendo stata portata a termine, la copia di questa lettera è priva dell'escatocollo e, dunque, degli elementi utili alla sua datazione; certamente, però, essa non può essere anteriore all'aprile 1229, data della lettera patente dello stesso presule di Verdun che qui viene riportata sotto forma di inserto (v. doc. precedente); come terminus ante quem ci si può basare su di un mandato di Gregorio IX del 18 dicembre 1232 (ASV, Reg. Vat. 16, cc. 59v-60r; Les Registres de Grégoire IX, n. 998), con il quale il pontefice incaricava il cardinale Sinibaldo Fieschi di far raggiungere un nuovo accordo alle parti in causa, visto che quello sancito nei termini espressi nella lettera patente dell'aprile 1229 non era andato a buon fine.

Regesto: D'Arbois de Jubainville, Histoire, V, p. 222, n. 1669.

Radulphus Dei gratia Virdunensis episcopus. Viro venerabili et religioso abbati Sancti Martini Trecensis, salutem in Domino. Noverit religio nostra quod super debito quod debebamus Iuvenali Maneti, civi Romano, super quo etiam, ut nos compelleretis ad satisfaciendum eidem, a sanctissimo patre Gregorio papa .IX°. receperatis mandatum et coram vobis nos eiusdem auctoritate mandati propter hoc feceratis citari, nos cum dicto Iuvenale super dicto debito amicabiliter composuimus in hunc modum: ¹

4

1269 luglio 17, Verdun

Lettera patente con la quale il vescovo di Verdun, Roberto da Milano, rende noti gli accordi raggiunti con alcuni *mercatores* Romani in merito ai crediti da essi vantati nei confronti dell'episcopato di Verdun.

Copia semplice inserta nel doc. 5 [C].

Omnibus presentes litteras inspecturis Robertus Dei gratia Virdunensis episcopus salutem in Domino. Universitati vestre notum facimus quod, cum olim esset orta materia questionis inter bone memorie

Iohannem quondam Virdunensem electum, ex parte una, et Leonardum Petri Bobonis et Radulphum Alexii, cives a et mercatores Romanos, nec non Iohannem et Petrum Carenconis, b fratres, cives et mercatores Romanos, ex altera, super certis summis pecunie quas dicti mercatores ab ipso electo ex causa mutui et de sorte sibi solvi et reddi petebant, tandem inter dictas partes super hiis amicabilis composicio sub certis formis et condicionibus intervenit, ita videlicet quod idem Virdunensis electus, per procuratorem c suum ad hoc legittime constitutum, confessus fuit et recognovit se ex totalibus summis pecunie, quas dicti Leonardus et Radulphus ab ipso electo ex quacumque causa vel actione petere poterant et debebant, se ipsum electum et episcopatum et Ecclesiam Virdunenses dictis Leonardo et Radulpho debere atque reddere et solvere teneri ex predicta causa mutui et de sorte mille sexaginta et triginta quatuor libras bonorum turonensium; confessus fuit etiam et recognovit prefatus Virdunensis electus ex altera parte se ex totalibus summis, quas dicti Iohannes et Petrus Carenzonis ab ipso electo ex quacumque causa vel occasione petere poterant et debebant, se ipsum electum et episcopatum et Ecclesiam Virdunenses ipsis Iohanni et Petro debere atque reddere et solvere teneri ex predicta causa mutui et de sorte quadrigentas sexaginta sex libras proviniensium fortium Francie, quas dictas pecunie summas promisit dictus Virdunensis electus, suo et dictorum episcopatus et Ecclesie Virdunensium nomine, se dictis mercatoribus certis locis et terminis soluturum, prout in litteris venerabilis fratris N(icolai) Dei gratia quondam Trecensis episcopi 1 ac in litteris dicti Virdunensis electi exinde legittime confectis plenius continetur.

Cum igitur ex certis et legittimis dationibus et cessionibus, tam a dictis Leonardo et Radulpho quam a dictis Iohanne et Petro Carenzonis fratribus, Lazarengo Egidii, Lucensi et Petro fratribus eius, civibus Romanis, ius et actionem septingentarum et sexdecim librarum ante omnia recipere debent, quodque dicti Leonardus et Radulphus, Iohannes et Petrus de dictis summis pecunie aliquid petere vel recipere non poterunt nec debebunt quousque dicte septingente et sexdecim libre sint dictis Lazarengo et eius fratribus integre et plenarie persolute. Dictique Lazarengus, Luccen(s) et Iacobus filius dicti d Petri Stephanum filium ipsius Lazarengi, civem Romanum, procuratorem et certum nuncium fecerunt et constituerunt ad petendum et recipiendum a nobis dictam pecuniam et ad componendum, paciscendum et ad e omnia alia que ad huiusmodi negocium pertinent faciendum, prout continetur in duobus publicis instrumentis exinde confectis sub sigillo capituli basilice Principis Apostolorum, scriptis per manum Bartholomei Astoris notarii, nos, attendentes et confidantes premissa omnia, cum dicto Stephano, suo et procuratorio nomine dicti Lazarengi patris sui et Petri

¹ Nicola de Brie sulla cattedra di Troyes dal 1233 al 24 aprile 1269 (†).

dicti Tartari filii eius, super dictis septingentis et sexdecim libris composuimus amicabiliter in hunc modum, videlicet quod nos, nostro et dictorum episcopatus et Ecclesie Virdunensium nomine, recognoscimus et confitemur nos, Ecclesiam et episcopatum predictos debere atque reddere et solvere teneri dictis Stephano Lazarengo f et Petro eius filio dictas septingentas et sexdecim libras turonensium ex causis predictis, quas per stipulationem legittimam nostro et dictorum episcopatus et Ecclesie Virdunensium g nomine promittimus et tenemur integre reddere et solvere mercatoribus ipsis vel uni eorum in solidum sine aliorum procuratore, ita quod, facta solutione uni, plena contingat liberatio aut ipsorum vel unius eorum certo mandato h has litteras habenti et in ultima solutione reddenti et resignanti, hiis terminis et hoc modo, videlicet in nundinis Sancti Aygulphi de Pruvino apud Pruvinum infra rectum pagamentum ipsarum nundinarum, que erunt anno Domini .M°.CC°. septuagesimo, centum libras dictorum turonensium. et in singulis ex tunc continue subsequentibus nundinis Sancti Avgulphi de Pruvino apud Pruvinum infra recta pagamenta nundinarum ipsarum vel in consimilibus temporibus et locis, si forte more solito dicte nundine non fierent, centum libras; in ultima vero solutione centum et sexdecim libras dictorum turonensium, quousque dicte septingente et sexdecim libre sint dictis mercatoribus integre et plenarie persolute.

Et si dicta pecunia dictis loco et terminis prefatis mercatoribus non fuerit ut dictum est integre persoluta, a quacumque dictarum solutionum defecerimus, ex tunc in antea dampna omnia et expensas ac totum interesse, que vel quas et quod dicti mercatores vel unus eorum aut ipsorum et unius eorum procurator per solum et simplex iuramentum suum sine ulla probatione alia se pro defectu i dictarum solutionum vel alicuius earum et pro dicta pecunia non soluta recuperanda vel eius occasione fecisse dixerint seu etiam incurrisse, plena ipsis mercatoribus cum suprascripta solvenda forte reficere promittimus ac integre et pacifice restaurare. Et pro premissis omnibus et singulis firmiter observandis et plenarie adimplendis prefatis mercatoribus unicuique ipsorum obligamus nos, successores nostros episcopos et episcopatum et Ecclesiam Virdunenses cum omnibus bonis nostris dictorumque successorum, episcopatus et Ecclesie mobilibus et immobilibus, presentibus et futuris, ubicumque poterunt inveniri. Et in hoc facto nostro dictorumque successorum, episcopatus et Ecclesie nomine renunciamus privilegio fori, exceptioni doli et non facte dicte compromissionis ut dictum est ac rei dicto modo non geste, conditioni indebiti et sine causa vel ex iniusta causa, beneficio novarum constitutionum et restitutionis in integrum, omni consuetudini et statuto et tempori feriato messium et vindemiarum et, ne possimus aliquo tempore dicere nos vel successores nostri dictam pecuniam non fuisse conversam in nostram dictorumque episcopatus et Ecclesie Virdunensium utilitatem; omnibus litteris, privilegiis, indulgenciis et graciis apostolicis et aliis quibuscumque nobis, successoribus nostris seu dictis

episcopatui et Ecclesie sub quacumque forma verborum concessis et concedentis, impetratis et impetrandis, generaliter vel specialiter contra predicta vel eorum aliquod facientibus omnique iuris auxilio canonici et civilis et omnibus que possent dici vel obici contra hoc instrumentum vel factum et per que premissa vel eorum aliquod infringi possent aut modo quolibet infirmari. Et volumus atque concedimus quod sanctissimus in Christo pater dominus summus pontifex, siquis sit ad presens vel quam citius papam creari contigerit, idem dominus papa presentem compositionem et omnia supradicta apostolica auctoritate confirmet et super hoc dictis mercatoribus absque iudicum conventione merum executorem concedat qui nos et successores nostros sine iudicii strepitu apostolica auctoritate compellati ad predicta omnia et singula observanda et plenarie adimplenda. Hoc acto expresse in compositione huiusmodi inter nos et dictum Stephanum, suo et dictorum secum creditorum nomine, quod si forte contigerit dictum Leonardum et Radulphum, Iohannem et Petrum Carenzonis presentem compositionem ratam et gratam non habere vel forte contigerit quod ipsi vel alii quicumque aut eorum heredes vel aliquis seu aliquis pro eis nos vel successores nostros antedictos, completos terminos et solutionem et satisfactionem ut dictum est integre satisfactam et habitam de dictis septingentis et sexdecim libris, in causam trahant, inquietant aliquatenus vel molestent super dictis summis pecunie vel aliquibus earumdem, dictus Stephanus, suo et dictorum creditorum suorum nomine, se et dictos concreditores suos promisit nos super hoc legitime garantire et indempnes penitus conservare sub pena scilicet omnium dampnorum, costamentorum et expensarum et sub k obligatione omnium bonorum suorum dictorumque concreditorum eius mobilium et immobilium, presentium et futurorum. Sciendum est autem quod littere predicte super dictis duobus precedentibus debitis confecte ac etiam littere et instrumenta inferius nominata nostro et dicti Stephani et concreditorum suorum nomine deponi debent apud priorem et fratres predicatores Trecenses sub modo et conditionibus infrascriptis.

Que littere et instrumenta sunt hec, scilicet duo paria litterarum sub sigillo dicti quondam episcopi Trecensis confectarum, quarum unum par summam mille sexcentarum et triginta quatuor librarum pruviniensium continet, aliud vero par summam continet quadrigenta-

rum sexaginta et sex librarum eiusdem monete.

Item duo paria litterarum sub sigillo dicti quondam electi Virdu-

nensis easdem summas pecunie continencia.

Item due procurationes a dicto quondam Virdunensi electo facte Guillelmo canonico Beate Marie Magdalene Virdunensis ad recognoscendum coram episcopo Trecensi predicto ¹ debita supradicta.

Item duo instrumenta super dictis duabus donationibus et cessionibus confecta per manus Bibiani sancte Romane Ecclesie scriniarii scripta, quorum unum (summam) quadrigentarum et quinquaginta librarum turonensium continet, aliud vero summam continet ducentarum et sexaginta et sex librarum ipsius monete

Item duo publica instrumenta per manum dicti Bibiani notarii ^m confecta, quorum unum est compromissorium, aliud vero arbitrarium, cuius siquidem arbitrii Angelius ⁿ Malialardus arbiter dinoscitur extitisse.

Item duo publica instrumenta confecta super dictis duabus procurationibus dicto Stephano ut dictum est factis ad petendum et recipiendum ut superius est divisum.

Item duo procuratoria instrumenta, quorum unum confectum extitit sub sigillo venerabilis patris Iohannis miseratione divina Sancti Nicholai in Carcere Tulliacen(si) o dyaconi cardinalis a Feonardo Petri Babonis supradictis Petro Egidii, Lazarengo, Luocensi et Iacobo filio dicti Petri ad petendum et recipiendum ab electo et Ecclesia Virdunensibus ducentas et vigintiquinque libras pruviniensium, aliud vero sub sigillo venerabilis patris domini Richardi miseratione divina Sancti Angeli diaconi cardinalis confectum extitit ab Alexio, Angelo et Francisco filiis quondam Radulphi Alexii civis Romani, dictis Petro Egidii, Iacobo eius filio, Lazarengo et Luccensi ad petendum et recipiendum similem summam ab electo et Ecclesia memoratis.

Sub tali conditione, scilicet quod solutis ut dictum est dictis septingentis et sexdecim libris dicti prior et fratres dictis Stephano et secum creditoribus vel uni eorum aut ipsorum vel unius eorum certo mandato s reddere et restituere tenebuntur dicta quatuor paria litterarum sub sigillo dictorum quondam episcopi Trecensis et electi Virdunensis confectarum et dictas duas procurationes dicto Guillelmo canonico Beate Marie Magdalene confectas ut dictum est ab electo Virdunensi predicto. Ipsi vero Stephanus et eius secum creditores predicti antequam dicte littere restituerentur eisdem nobis vel successoribus nostris in ultima solutione predicta restituere et resignare presentes litteras tenebuntur et facere nobis quietationem sufficientem et legittimam super dictis septingentis et sexdecim libris dictique prior et fratres nobis similiter reddere tenebuntur dicta duo instrumenta super dictis dationibus et cessionibus confecta, nec non dicta duo instrumenta procuratoria dicto Stephano ut dictum est ad petendum et recipiendum facta, nec non dicta duo instrumenta unum compromissorium t et aliud arbitrarium et dictas duas procurationes sub sigillis dictorum duorum cardinalium confectas ut superius est divisum. Ita tamen quod si dictos successores nostros in dictis solutionibus vel earum aliqua per unum annum ultra terminum constitutioni cessare contigerit, dictus prior et fratres dictis mercatoribus vel uni eorum

scium dal 1233 fino al 1276 (†).

 ¹ Gian Gaetano Orsini, cardinale diacono del titolo di S. Nicola in Carcere
 Tulliano dal 1244 alla sua elezione a pontefice (Nicolò III) del 1277.
 ² Riccardo Annibaldi, cardinale diacono del titolo di S. Angelo in Foro Pi-

aut ipsorum vel unius eorum certo mandato " omnes litteras et omnia instrumenta ut dictum est apud ipsos deposita sine contradictione reddere et restituere tenebuntur.

In quorum omnium premissorum testimonium et certitudinem

presentibus litteris sigillum nostrum duximus apponendum.

Datum Virdun(i), anno Domini .M°.CC°.LXa. nono, die mercurii ante v festum beate Marie Magdalene.

(b) Così C per Carenzonis (c) C: procura-(a) C: segue cives ripetuto (d) d(i)c(t)i aggiunto nell'interlineo (e) C: a- corretta su d Così C, ma quasi certamente per Stephano Lazarengi (g) giunto nell'interlineo (h) Così C quasi certamente per nuntio (g) Vird(unesium) ag-(i) C: defc(t)u (i) C: c(om)pellat, omesso in un primo tempo, è stato aggiunto con segno di richiamo dopo aver scritto le successive parole ad predicta omnia et singula C: segue pena espunto (l) C: p(re)d(i)c(t)i (m) notar(ii), omesso in un primo tempo, è stato aggiunto con segno di richiamo subito dopo aver scritto la (m) notar(ii), omesso in un n) Così C (o) Così C (r) Così C per Luccensi (p) Così C per Leonardo (q) (s) Così C quasi certamente per (n) Così C parola confecta Così per Bobonis (u) Così C quasi certamente per nuntio (t) C: compromissarium (v) C: segue festa(m) espunto.

5

1269 agosto

Lettera patente con la quale l'ufficiale e l'abate di S. Lupo di Troyes sanciscono gli accordi stabiliti tra il vescovo di Verdun ed alcuni *mercatores romani* il 17 luglio 1269 (v. doc. precedente).

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Collection de Lorrain 716, Cartulaire de l'évêche de Verdun, cc. 10v-14v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Quod Stephanus Lazarengi composuit cum R(oberto) episcopo super septingentis et sexdecim libris turonensium bonorum ».

Omnibus presentes litteras inspecturis, officialis et .. abbas Sancti Lupi Trecensis, salutem in Domino. Notum facimus universis quod in nostra constitutus presencia Sthephanus Lazarengi, civis et mercator Romanus, coram nobis recognovit et confessus est quod cum olim Iohannes Virdunensis electus per bone memorie N(icolaum) quondam episcopum Trecensem auctoritate apostolica fuerit sententialiter condempnatus per recognitionem a scilicet et promissionem Guillelmi canonici Beate Marie Magdalene Virdunensis, procuratoris dicti electi ad hoc legittime constituti, ad reddendum et solvendum ex causa mutui Leonardo Petri Labonis et Radulpho Alexii nec non Petro et Iohanni Tarenzonis fratribus, mercatoribus Romanis, certas pecunie quantita-

tes, prout in litteris ipsius Trecensis episcopi confectis exinde plenius dicitur contineri, prefatus Stephanus, prout coram nobis asseruit, suo et sociorum suorum nomine cum venerabili patre R(oberto) Dei gratia nunc episcopo Virdunensi super septingentis et sexdecim libris turonensium de dictis pecunie quantitatibus nuper sub certa forma composuit, prout plenius continetur in litteris ipsius episcopi Virdunensis

super dicta compositione, quarum tenor talis est:1

Quam dictam compositionem et omnes conventiones, promissiones, obligationes ac omnia et singula in dictis litteris ipsius episcopi Virdunensis contenta recognovit et asseruit coram nobis dictus Stephanus esse vera et ea omnia et singula idem Stephanus, suo et dictorum concreditorum suorum nomine, per fidem suam corporaliter prestitam promisit se et dictos concreditores suos rata et grata habere, observare et contra ullatenus non facere nec venire, sub pena scilicet omnium dampnorum et expensarum et obligatione omnium bonorum suorum et dictorum concreditorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, ubicumque poterint inveniri. Renuncians in hoc facto dictus Stephanus, suo et dictorum concreditorum nomine, privilegio fori, exceptioni doli ac rei dicto modo non geste, beneficio novarum constitutionum, omni consuetudini et statuto, omnibus litteris, privilegiis, indulgenciis apostolicis concessis et concedendis, impetratis et impetrandis omnique iuris auxilio canonici et civilis et omnibus que possent dici vel obici contra hoc instrumentum vel factum, ac se et dictos concreditores suos quantum ad hoc iurisdictioni Trecensis curie supponens ita quod nos officialis et successores nostri ipsos ubicumque sint ad requisitionem litterarum presentium possimus et debeamus per censuram ecclesiasticam compellere observationem singulorum et omnium premissorum.

In quorum omnium testimonium et certitudinem presentibus litteris nos officialis sigillum curie Trecensis et nos .. abbas sigillum nostrum una cum sigillo dicti Stephani, quod suum esse dicebat, duximus

apponendum.

Datum anno Domini .M°.CC°.LX°.IX°., mense augusto.

(a) B: seguono et pr (la r appare tracciata solo parzialmente) espunti C: procuratorem (c) Così B per Bobonis (d) Così B per Carenzonis.

6

1269 settembre 11, Roma, presso la basilica di S. Pietro in Vaticano

Dinanzi al capitolo della basilica Vaticana, Francesco figlio del defunto Giovenale Mannetti, anche a nome di suo fratello Giovenale, minore d'età, e con il consenso della madre Maria, tutrice e curatrice del medesimo figlio minore, nomina Giacomo de Turre loro procuratore per riscuotere nel corso della imminente fiera di S. Remigio di Troyes 300 libbre di tornesi dal vescovo di Verdun.

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Collection de Lorrain 716, Cartulaire de l'évêche de Verdun, c. 15r-v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Procurator quod fecerunt scilicet Franciscus, Iuvenalis eius frater et Maria eorum mater coram capitulo basilice ».

In nomine Domini. Anno Dominice incarnationis .M°.CC°.LX°. VIIIIº.. indicione tertia decima, mense septembris, die undecima. In presentia venerabilium virorum capituli basilice Principis Apostolorum de Urbe et mei Mathei de Conca scriniarii et testium subscriptorum specialiter ad hoc vocatorum et rogatorum, Franciscus filius quondam domini Iuvenalis Mannetti et Iuvenalis frater ipsius Francisci, una cum domina Maria matre et tutrice ipsius Iuvenalis, in hoc ipsa tutrice auctoritatem prestante, hac die presenti eorum voluntate propria liberoque arbitrio et uno alterum consentiente simul et in solidum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Iacobum de Turre eorum concivem et mercatorem Romanum licet absentem eorum verum et legittimum a procuratorem ac nuncium specialem contra .. episcopum, Ecclesiam et episcopatum Virdunenses ad petendum et recipiendum ab eis illas trecentas libras turonensium quas prefati b episcopus, Ecclesia et episcopatus Virdunenses eisdem Francisco et Iuvenali fratribus in proximis futuris nundinis Sancti Remigii Trecensis apud Trecas solvere tenentur, ut in compositione facta ab eisdem domino episcopo e et Ecclesia, ex parte una, et prefato Francisco, pro se et dicto Iuvenale fratre suo, ex altera, scripta manu d Iacobi e olim Iacobi Lunghobardi de Florencia auctoritate domini Friderici quondam Romanorum imperatoris iudicis et notarii et sigillo ipsius domini episcopi sigillata f plenius continetur; finem, refutationem et quietationem de predictis trecentis libris eisdem domino episcopo, Ecclesie et episcopatui pro eis et eorum nomine faciendas, promittentes dicti fratres se ratum omni tempore habituros et firmum quidquid dictus eorum procurator in predictis et singulis predictorum eorum nomine duxerit faciendum sub ypotheca omnium bonorum suorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, et sub pena dupli predictarum ducentarum g librarum turonensium, qua pena soluta vel non que in hoc instrumento continentur rata nichilominus perseverent.

In cuius rei testimonium et certitudinem pleniorem dictum capitulum ad preces et instantiam ipsorum Iuvenalis et Francisci ac domine Marie tutricis ipsius Iuvenalis presens instrumentum fecit sui

sigilli munimine communiri.

Actum Rome, apud basilicam supradictam, presentibus Bartholomeo, Lauren(tio) et Maczis, Symeone Buccecarnis, Iohanne Caniani, Leonardo Gregorii et Benodicto h portarario prefate basilice, civibus Romanis, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius, quia predictis interfui, ideo scripsi et in publicam formam redegi

rogatus.i

(a) Così B (b) B: prefati corretto su prefatus tramite espunzione della seconda gamba di u e della s (c) B: segue ex espunto (d) B: manu(m) (e) B: Iacobpi con apice aggiunto sulla p (f) B: sigillatas (g) Così B, per trecentarum (h) Così B per Benedicto (i) Al margine della copia riproduzione del signum notarile.

7

1270 aprile 11, Roma, presso la basilica di S. Pietro in Vaticano

Giovenale figlio del defunto Giovenale Mannetti nomina il fratello Francesco curatore dei suoi interessi ed in particolare di quelli relativi al credito insoluto da essi vantato nei confronti del vescovo di Verdun.

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Collection de Lorrain 716, Cartulaire de l'évêche de Verdun, c. 15v-16v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Quod Matheus de Conca dedit Iuvenali mercatori Franciscum nepotem (così) suum in curatorem ».

Universis presentes litteras inspecturis capitulum basilice Principis Apostolorum de Urbe salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod in nostra presentia constitutus Iuvenalis natus quondam Iuvenalis Mannecti, iam adultus,^a petiit a Matheo de Conca sancte Romane Ecclesie iudice ordinario et publico notario potestatem habente dandi tutores et curatores, interponendi decreta, dari sibi generalem curatorem ad negotia et causam Franciscum germanum suum, tam in negociis et causis que ultra montes ^b eidem Iuvenali imminent cum episcopo, episcopatu et Ecclesia Virdunensibus, balivis prepositis ipsius episcopatus et cum quibuscumque aliis, quam in aliis urbicis, et quod idem iudex auctoritate sua [...] ^c eidem Iuvenali dictum Franciscum curatorem dedit in hac forma: Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, habens potestatem dandi tutores et curatores, emancipandi et decretum interponendi ab apostolica sede michi concessam, ad petitionem Iuvenalis filii quondam do-

mini Iuvenalis Mannecti minoris decreto et auctoritate qua fungor do, decerno, constituo, ordino atque confirmo eidem Iuvenali curatorem Franciscum germanum fratrem suum ad omnia eius negocia curanda et procuranda et in omnibus causis, litibus, questionibus et controversiis quas dictus Iuvenalis habet d et habiturus est contra venerabilem patrem .. episcopum, Ecclesiam et episcopatum Virdunenses, prepositos, balivos et homines ipsius episcopatus occasione mille septingentarum et viginti marcharum sterlingorum argenti debitarum dicto quondam patri suo ab ipsis episcopo, Ecclesia et episcopatu et generaliter contra quascumque personas, laicos et clericos, religiosos et seculares, et in quacumque curia et coram quocumque iudice seu auditore, ad agendum, petendum, respondendum, litem contestandum, sacramentum vel sacramenta de calumpnia seu de veritate dicendum in animam ipsius Iuvenalis seu cuiuscumque alterius generis prestandum, testes producendum, sacramenta testium videndum et publicationem eorum audiendum, protestandum iudicem seu iudices impetrandum, eligendum et refutandum, sententiam seu sententias audiendum et ab ea vel ab eis appellandum et appellationem seu appellationes prosequendum et in arbitrum seu arbitros compromittendum et ad finem, compositionem, pactum, transactionem qualicumque causa predictis episcopo, episcopatui e et aliis faciendum refutationem et refutationem et refutationes f et quietationes speciales et generales faciendum cuiuscumque modi seu quantitatis solutionem recipiendum et ad omnia et singula faciendum que verus et ydoneus curator facere posset et deberet. Qui dictus Franciscus, prestito prius ab eo corporaliter sacramento de infrascriptis a se observandis, promisit michi iam dicto Matheo iudici et scriniario stipulanti nomine dicti Iuvenalis facta et negocia, causas, lites et controversias ipsius Iuvenalis utiliter facere et exercere et inutilia pretermittere et tempore finite cure seu administrationis reddere rationem et reliqua inferre, pro quibus omnibus et singulis predictorum obligavit dictus Franciscus eidem Iuvenali et michi Matheo recipienti pro eo omnia bona mobilia et inmobilia, presentia et futura que quantum ad hoc recognovit se precario (nomine) dicti Iuvenalis possidere. Et insuper, ad maiorem cautelam ipsius Iuvenalis pro predictis observandis, Leonardus speciarius et Iacobus, qui fideiussores precibus dicti Francisci quilibet ipsorum in solidum promiserunt michi dicto Matheo, tamquam publice persone recipienti pro ipso Iuvenali, se facturos et curaturos quod dictus Franciscus omnia et singula predictorum ab eo promissa faciet et observabit et dictam curam fideliter exercebit, quod si dictus Franciscus contra faceret et dictus Iuvenalis ea occasione dampnum incurreret vel expensas faceret promiserunt dicti fideiussores quilibet ipsorum in solidum dampnum emendare et expensas restituere. Et de ipsis et eorum quantitatibus promiserunt dicti fideiussores stare et credere soli verbo ipsius Iuvenalis sine alicuius honere probationis vel etiam sacramenti et sine taxatione alicuius iudicis et sine arbitratu boni viri, pro quibus dampnis et expensis obli-

gaverunt dicto Iuvenali omnia eorum bona mobilia et inmobilia, presentia et futura, que quantum ad hoc recognoverunt eius nomine se precario possidere. Renuntiantes expresse in predictis et pro predictis et singulis predictorum omni exceptioni et iuris ac legis, statuti et consuetudinum auxilio et specialiter epistule divi Adriani et nove constitutionis beneficio et de ipsis a me predicto Matheo plene certiorati, que omnia et singula predictorum dicti fideiussores pro se et suis heredibus et successoribus promiserunt michi iam dicto Matheo de Conca, tamquam publice persone recipienti pro dicto pupillo et pro eius heredibus et successoribus, semper rata et firma habere et contra non venire sub obligatione predicta et sub pena dupli dictarum marcharum. Nec non et dictus Iuvenalis quitquid per dictum curatorem in predictis et circa predicta vel componendo vel refutando vel recipiendo seu de recepto confitendo factum fuerit et actum, ratum et gratum omni tempore se habiturus michi dicto iudici et scriniario tamquam publice persone recipienti nomine dicti episcopi et episcopatus et aliorum quorumcumque interesse posset promisit et contra ea nullo modo venire, firmans predicta omnia corporali iuramento.

In cuius rei testimonium et evidentiam pleniorem ad preces et instantiam ipsius Iuvenalis presens instrumentum fecimus nostri sigilli

munimine roborari.

Actum in Urbe, apud basilicam supradictam, sub anno Domini M°.CC°.LXX., indictione .XIII., mense aprilis, die .XI., apostolica sede vacante. Presentibus venerabili patri domino L(aurentio) episcopo Neposino, domino Iordano archipresbitero Sancte Marie Transpadine, Angelo Lorencii canonico Sancti Laurenciii in Lucina, Matheo manzionario basilice supradicte et Apolenario testibus rogatis.

Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, quia predictis interfui, ideo scripsi et in publicam for-

mam redegi rogatus.

⁽a) B: adulti (b) B: -s corretta da m espunta (c) B: suntibus per un evidente errore di interpretazione (d) B: h- corretta su c(on) (e) B: episcopatu (f) B: -s corretta da m espunta (g) Così B.

Alberto Bartòla

'SAN GREGORIO AL CELIO. STORIA DI UNA ABBAZIA' A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE

A più di un secolo dalla pubblicazione dei due libri dell'abate Alberto Gibelli, il monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio è di recente stato oggetto di una monografia di Anna Maria Pedrocchi, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma. Nel pubblicare i risultati conseguiti al termine dei restauri al patrimonio artistico dell'abbazia, il libro - configurato come un lungo capitolo di storia dell'arte di Roma dal secolo VI al XIX - viene a colmare una lacuna nel quadro delle ricerche sul celebre complesso monastico. Prendendo infatti le mosse dalla biografia di Gregorio Magno e dalla topografia del sito celimontano, l'Autrice ripercorre la storia del monastero dal medioevo ai secoli della 'commenda' (secc. XV-XVII), e dal Settecento all'epoca della Restaurazione.2 Attraverso il filo conduttore delle vicende storicoartistiche, pubblica inoltre nuove testimonianze documentarie (ad es. quelle sulla cappella Salviati e la facciata della chiesa) e

¹ Anna Maria Pedrocchi, San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia, con una Presentazione di Claudio M. Strinati, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1993, pp. 217, con 157 tavole in bianco e nero e a colori.

e a colori.

² Essendo il libro privo di indice, può forse essere utile presentarne il contenuto: cap. I Gregorio Magno (pp. 5-11), cap. II Origine e sviluppo del monastero nell'alto medio evo (pp. 13-31), cap. III Dal giubileo del 1300: tre secoli di committenze (pp. 33-50), cap. IV La «commenda» (pp. 51-58), cap. V La cappella Salviati (pp. 59-68), cap. VI Il «Triclinium pauperum» (pp. 69-84), cap. VII L'oratorio di Sant'Andrea (pp. 85-101), cap. VIII L'oratorio di Santa Silvia (pp. 103-110), cap. IX «Il bel teatro armonico» (pp. 111-118), cap. X Gli interventi del Baronio nella chiesa di San Gregorio (pp. 119-128), cap. XI Giovan Battista Soria: la facciata ed il quadriportico (pp. 129-139), cap. XII «Tabula rasa» ovvero dei restauri settecenteschi (pp. 141-176), cap. XIII L'Ottocento: il secolo dei restauri (pp. 177-195). Seguono un Elenco degli abbati camaldolesi (p. 197), la Bibliografia generale (pp. 199-207), l'Elenco delle Visite Apostoliche (p. 207), l'Indice dei nomi (pp. 209-215).

riconsidera dati già acquisiti. Dopo i libri del Gibelli ³ e alcuni contributi su aspetti particolari del complesso monumentale usciti negli ultimi anni, il volume è quindi considerato — nella *Presentazione* di Claudio Strinati — « un esempio di come si possa arrivare, attraverso un'indagine capillare sul patrimonio, a una ricerca storica che può e deve assumere dignità di libro » proprio perché ancora « mancava una vasta sintesi che radunasse e ridiscutesse una mole invero ingente di dati, tutti inerenti alle vicende di questo luogo, sacro all'arte ma anche alla devozione cristiana ».⁴

Di fronte ai pregi della pubblicazione, che gli storici dell'arte avranno occasione di evidenziare meglio di chi scrive — lontano da quella disciplina per estrazione e competenze —, nelle note che seguono mi limiterò a discutere alcuni aspetti storico-documentari, per taluni forse di scarsa rilevanza, ma che a mio avviso investono e mettono seriamente in discussione i criteri

editoriali e metodologici seguiti dalla studiosa.

Il primo caso da esaminare è quello del *Vat. lat.* 600. Il codice, un grande in-folio membranaceo del secolo XIV ⁵, proviene dal monastero celimontano e contiene i *Dialogi* di san Gregorio Magno, la *Vita Gregorii* di Giovanni Diacono, estratti di quella di Paolo Diacono, alcune *Adhortationes sanctorum patrum*, e una « cronichetta » del monastero — datata agli inizi del Trecento, composta da « brani d'indole monastica, e di varia età, sparsi nel manoscritto » —, pubblicata per ultimo nel 1893 da Isidoro Carini. ⁶ A quest'ultima, come era ovvio aspettarsi, l'Autrice fa più volte riferimento nel corso dei capitoli sulle vicende del monastero nell'alto medioevo. Il testo della « cronichetta » viene però citato, anche all'interno della stessa nota, utilizzando a volte il codice, a volte le edizioni che ne sono state

di Scauro sul Monte Cetto. I suoi abati, i castelli e le conese alpenaenti dal medesimo per l'Abate benedettino - camaldolese D. Alberto Gibelli, Faenza 1892.

4 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 3.

5 Per la sua descrizione cfr. Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti [...] Codices Vaticani latini, I, Codices 1-678, rec. Marco Vattasso e Pio Franchi de' Cavallierii, Romae 1902, pp. 444-445.

³ Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul monte Celio compilate per cura e studio del P. Abbate D. Alberto Gibelli della Congregazione benedettina camaldolese, Roma-Siena 1888; L'Antico Monastero de' Santi Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul Monte Celio. I suoi abati, i castelli e le chiese dipendenti dal medesimo per l'Abate benedettino-camaldolese D. Alberto Gibelli, Faenza 1892.

⁶ Cfr. I. Carini, Cronichetta inedita del monastero di Sant'Andrea 'ad Clivum Scauri', in Il Muratori. Raccolta di documenti storici inediti o rari tratti dagli Archivi italiani pubblici e privati, 2 (1893), pp. 5-58: a p. 5.

date. Un caso singolare è forse quello di p. 18 e della relativa nota 30 di p. 29. A proposito della consacrazione della chiesa e della traslazione di una reliquia di s. Andrea, la nota rinvia contemporaneamente al Vat. lat. 600 (f. 54v) e al codice « ASV, Cod. Vat. 1274 (sec. XIV, gotico-membranaceo), fol. 1 ». Il rinvio a quest'ultimo è però del tutto fuorviante. Il codice appartiene infatti ai fondi della Biblioteca Vaticana (non a quelli dell'Archivio Segreto), ed è un lezionario in romanesca della fine del sec. XI-inizi XII 7 (non del sec. XIV!). Non avendo verosimilmente esaminato i due esemplari, né messo a confronto il testo delle Memorie archeologiche e storico-critiche (1888) di S. Gregorio al Celio di Francesco Cristofori⁸ con i brani pubblicati da Carini, l'Autrice cita le stesse note cronistiche rinviando a due fonti distinte: il Vat. lat. 600 e il Vat. lat. 1274. Per il brano riportato a p. 18 e quello della nota 30 di p. 29, ho comunque accertato — anche per via degli stessi errori di trascrizione del codice — la stretta dipendenza dal libro del Cristofori 9. È invece assente il rinvio alla « cronichetta » edita da Carini 10, citata peraltro alla nota 24 di p. 29. Subito dopo, alla nota 31 di p. 29, si verifica il caso esattamente inverso, e per il testo della Dedicatio di alcuni altari della chiesa di S. Andrea

⁷ Cfr. P. Supino Martini, Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII), Alessandria 1987 (Biblioteca di Scrittura e Civiltà, 1), pp. 103-104 e la bibliografia ivi cit.

⁸ Memorie archeologiche e storico-critiche della chiesa dei SS. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro sul monte Celio e sue adiacenze illustrate con documenti inediti per cura e studio del conte cav. F. Cristofori, Roma-Siena-Viterbo

⁹ Ibid., p. 60. Il brano pubblicato dalla Pedrocchi (p. 18) è il seguente (aggiungo in corsivo, tra parentesi uncinate, le lezioni del codice edite da Carini, Cronichetta inedita cit., p. 19, che ho ricontrollato direttamente sul Vat. lat. 600, f. 54va-b): «Beatus PP. papa
Gregorius primus secundo anno sui presulatus monasterium, quod ipse in habitu laycali penitus Carini: positus; ms.: ponitus
fundaverat in urbe, in proprio domate, ad honorem B.ti Andreae Ap.li habitu Andreae apostoli
et in quo habitum susceperat monachalem, collecta cardinalium et Romani populi multitudine, solemniter solemniter
consecravit. Ibi quatuor altaria constituendo construendo
, videlicet altare majus <maius</p>
in quo recondita est manus dicti Apostoli. Item altare Pantaleonis martyris, sub quo corpus ejus <maius</p>
prequiescit. Item altare Severini confessoris, sub quo corpus ejus <maius</p>
> reconditum esse dignoscitur. Item altare S.te <maius</p>
> maius
// Marie Virginis, ubi sunt de lacte et de <maius</p>
// emesso nel ms.> capilli ejus <maius</p>
(capillis eius).
(...) Qui beatissimum PP. Gregorius, in prefata consecrationis <maius</p>
prefacta consecratione), imposuit indulgentias (...) Actum sub anno Domini Quingentesimo nonagesimo <maius</p>
// guingentessimo nonagessimo nel ms.> quinto, indictione XI».

la studiosa rimanda alle *Memorie* di Cristofori, ¹¹ e non più al *Vat. lat.* 600.

Anche per la Donatio gregoriana « fatta all'abate Massimiano il 28 dicembre 583 » 12 (ma del 28 dicembre 587!), ci troviamo di fronte a una scelta singolare delle fonti. Questa volta l'Autrice utilizza la tarda silloge di bolle contenuta nel Vat. lat. 5617 (che è della Biblioteca Vaticana, e non dell'Archivio Segreto, come detto a nota 26 di p. 29), senza tenere conto del testo pubblicato negli Annales Camaldulenses 13, nei Papiri diplomatici di Gaetano Marini 14 o nel Registrum epistolarum di Gregorio Magno. 15 Pur condividendo la decisione di ricorrere alle fonti manoscritte, ritengo che in questo caso il rinvio al Vat. lat. 5617, ff. 257r-258v (non ff. 237-247, come indicato sempre nella nota 26 di p. 29) sia superfluo. Piuttosto che rimandare al codice, si sarebbe potuto utilizzare il testo degli annalisti camaldolesi, più diffuso e soprattutto più attendibile in quanto ricavato da un apografo del codex Gregorianus, 16 contenente copie di documenti dell'archivio del monastero, e quindi anche di quello in questione.¹⁷ A proposito della stessa Donatio apprendiamo di séguito che « fu confermata poco prima della morte dal santo pontefice Dat. Laterani XVII Kal. Sept. Pont. Nostri Anno XIIII ». 18 Questa volta il rinvio al Vat. lat.

Cfr. Cristofori, Memorie cit., p. 60, n. LVII.
 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 17 e relativa nota 26 di

a p. 137 e Annotazioni a pp. 292-295.

15 Cfr. Gregorii I papae Registrum epistolarum, vol. II, edd. P. Ewald-L. M. Hartmann, Berolini 1899 (M.G.H., Epistolarum II): Appendix I, pp. 437-439.

16 Si tratta del ms. S. Michele di Murano 658, attualmente conservato nella Biblioteca del monastero di Camaldoli (Arezzo). Sul contenuto del codice cfr. G. B. MITTARELLI, Bibliotheca Codicum Manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum..., Venetiis MDCCLXXIX, Ex Typographia Fentiana, coll. 468-469, ma anche la descrizione che ne ho dato in Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio nel codice S. Michele di Murano 658, in Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, 7 (1993), pp. 281-296.

17 Cfr. Annales Camaldulenses, I, p. 66.
 18 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 17 e relativa nota 27.

p. 29.

13 G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti ..., 9 tomi in-folio, Venetiis, Aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano MDCCLV-MDCCLXXIII (d'ora in poi cit. sempre Annales Camaldulenses, con indicazione del numero del volume, dell'Appendix e della colonna). Per il documento in questione cfr. in part. tomo IV, Appendix altera I, coll. 600-602.

14 Cfr. G. Marini, I papiri diplomatici raccolti ed illustrati ..., In Roma MDCCCV, Nella Stamperia della Sac. Cong. de Prop. Fide, documento n. LXXXIX

5617 (f. 259r), è esatto, 19 ma ancora una volta superfluo, essendo il documento già stato pubblicato, con la giusta attribuzione, negli Annales Camaldulenses,20 da Marini,21 Gibelli 22 e nel Registrum di Gregorio Magno.²³ Indipendentemente da questi particolari — che non sono dettagli nemmeno in uno studio storicoartistico —, va invece respinta la datazione della Donatio ricordata dall'Autrice: la lettera all'abate Massimiano è dell'inizio del pontificato di papa Gregorio I (fine 590). Non esistono quindi motivi plausibili per sostenere che « fu confermata poco prima della morte dal santo pontefice » († il 12 marzo 604). Per non incorrere nell'infortunio bastava consultare un qualsiasi manuale di diplomatica pontificia per accertare che la formula dell'anno di pontificato nell'escatocollo delle lettere papali comincia ad essere usata solo alcuni secoli dopo Gregorio Magno.²⁴ II quattordicesimo anno di pontificato menzionato nella datatio 25 — e che ha tratto in inganno l'Autrice — non è pertanto di Gregorio I, ma di Gregorio IX! È quindi errato voler attribuire all'antico pontefice una bolla posteriore di 650 anni. Il testo completo del documento in questione - che ho verificato presso l'Archivio Vaticano sul registro di bolle di Gregorio IX 26 - non lascia spazio a dubbi: siamo in presenza di un privilegium di Gregorio Magno inserto in una bolla di Gregorio IX del 15 novembre 1240. Il testo è il seguente:

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Abbati et congregationi S. Gregorii de Urbe salutem et apostolicam benedictionem.

19 Ibid., p. 29 nota 27.

19 Ibid., p. 29 nota 27.
 20 Cfr. tomo IV, p. 353. Il privilegium viene edito « ex regesto epistolarum ejusdem Gregorii IX. anni sui pontificatus XIV. epistola C.LXXIV.».
 21 Cfr. I papiri diplomatici cit., doc. n. II a pp. 2-3 e Annotazione a p. 214.
 22 Cfr. Memorie storiche ed artistiche cit., pp. 22-23 nota 2. Altri riferimenti anche in Gibelli, L'Antico Monastero cit., p. 29.
 23 Cfr. Gregorii I papae Registrum epistolarum, vol. I, edd. Ewald-Hartmann, Berolini 1891 (M.G.H., Epistolarum I): I, 14a (pp. 14-15).
 24 Tra i tanti ricordo T. Frenz, I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna. Edizione italiana a c. di Sergio Pagano, Città del Vaticano 1989 (Littera Antiqua, 6), in part. § 8-9 (pp. 16-17).
 25 Quella del testo del Vat. lat. 5617, f. 259r (« Datum Laterani XVII Kalendas septembris Pontificatus nostri anno quartodecimo ») è in ogni caso errata.

lendas septembris Pontificatus nostri anno quartodecimo») è in ogni caso errata. Dalle edizioni dell'epistola di Gregorio IX (cit. supra note 20-23) risulta infatti essere la seguente: « Datum Laterani XVII Kalendas decembris anno XIV».

26 Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi sempre ASV), Reg. Vat. 20, f. 31v (ep. clxxiiii). Regesto in L. Auvray, Les Registres de Grégoire IX, Paris 1910 (Pitliath) que des focios françaises d'Athènes et de Porce 2e régis IX/12) pro

(Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2º série, IX/12), nn. 5313-5314.

Nuper in nostra presentia privilegium a beatissimo Gregorio papa vestro concessum monasterio exhibentes, nobis humiliter supplicastis, ut cum illud, quod est in papyro conscriptum, esset iam pre nimia vetustate pene deletum, ipsum sub bulla nostra apostolicis annotari litteris mandaremus. Nos igitur vestris precibus benigne condescendentes ²⁷ assensu et eidem monasterio, quantum cum Deo possumus providere volentes, tenorem prefati privilegii presentibus fecimus de verbo ad verbum litteris exarari. Dictus autem tenor talis est:

Gregorius episcopus servus servorum ²⁸ Dei. Dilectissimo filio Maximo, abbati monasterii sancti Andree apostoli, qui appellatur Clivus Scauri, cuncteque eius congregationi Deo ibidem servientibus in

perpetuum. Conversionis mee primordia ...

Deus te custodiat incolumem, dilectissime fili.

Nulli ergo nostrae annotationis etc. Si quis autem etc. Datum Laterani decimo septimo Kalendas decembris anno XIV ²⁹.

Le cose si complicano di gran lunga nel momento in cui si passa in rassegna il breve paragrafo su « Il monastero dopo la morte di San Gregorio Magno » (p. 26). In relazione a una donatio del « 22 giugno 975 » (ma luglio!), l'Autrice ricorda che « il monastero viene per la prima volta citato con il nome dei due santi «Andrea apostolo e Gregorio Magno» e così anche in un documento del 10 gennaio 976 ». ³⁰ In realtà, sulla base della documentazione superstite dell'abbazia pubblicata nel I tomo degli Annales Camaldulenses (1755), questa affermazione deve essere spostata indietro di almeno 31 anni. Prima di giungere alla data del documento del 22 luglio 975, vanno infatti segnalate ben nove testimonianze documentarie del secolo X — tutte pubblicate nelle pagine degli Annales Camaldulenses precedenti la donatio del 975! — che designano il monastero con il nome del l'Apostolo e quello del pontefice. ³¹

Ibid.: Gregorius - servorum sottolineato.
 Testo in Gibelli, Memorie storiche ed artistiche cit., pp. 22-23 nota 2;

part. a pp. 672-673.

31 I documenti da ricordare sono i seguenti (normalizzo le 'j' gli '&' e la punteggiatura dell'ed. Mittarelli-Costadoni): [1] 945 gennaio 14, Roma: «in

²⁷ Nel Reg. Vat. 20, f. 31v: condescentes con de aggiunto in interlinea.

Gregorii I papae Registrum epistolarum cit.: I, 14a.

30 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 26. Per il documento del 976 del Regesto Sublacense, l'A. sembra dipendere — ma non lo specifica in nota né lo cita in bibliografia — dal contributo, altrettanto fuorviante, di P. Jounel, Le culte de Saint Grégorie le Grand, edito in Grégorie le Grand. Chantilly, 15-19 septembre 1982, Actes publiés par J. Fontaine, R. Gillet, S. Pellistrandi, Paris 1986 (Colloques internationaux du C.N.R.S.), pp. 671-679, in part. a pp. 672-673.

Il paragrafo viene chiuso osservando che il monastero « nei secoli X-XI si trova citato più spesso col solo nome di Sant'Andrea ed il toponimo della via; soltanto nel 1150 si ha la scomparsa del primitivo eponimo: S. Gregorio in Clivo Scauri ». ³² Affermazione che è di nuovo possibile smentire tenendo conto dei documenti del Regesto del secolo X che ho segnalato a nota 31, e di numerosi altri del secolo XI. ³³

A voler essere precisi, inoltre, il « primitivo eponimo » del monastero non scompare affatto, essendo menzionato in tutti i documenti sangregoriani (secc. X-XV) pubblicati negli *Annales*

Camaldulenses e dall'abate Gibelli.34

Proseguendo nella ricostruzione della storia dell'abbazia, nel paragrafo intitolato « Dopo il ritorno dei monaci benedettini », l'Autrice ricorda che « nel 1218 l'abbate Gregorio IV vendeva alla basilica dei SS. Giovanni e Paolo quinque casas cum arcubus suis supra in circuitu (...) ab uno et altero latere viae quae pergit

usu et utilitate monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii quod appellatur Clivuscauri » (in Annales Camaldulenses, I, App. XVI, col. 40); [2] 954, Roma: «in ius dominiumque suprascripti monasterii sancti Andree et sancti Gregorii qui appellatur Clivuscauri » (ibid., App. XXI, col. 56); [3] 961 aprile 20, Roma: «Ego antedictus Leo scriniarius ex preceptione donni Ruberti abbatis venerabilis monasterii sanctorum Andree et Gregorii » (ibid., App. XXIV, col. 66); [4] 962 aprile 24, Roma: «domno Benedicto abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, qui appellatur Clivuscauri » (ibid., App. XXVII, col. 70); [5] 962 novembre 10, Roma: «domno Iohanni religioso abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et Gregorii, qui vocatur Clivuscauri » (ibid., App. XXVIII, col. 71); [6] 963 ottobre 2, Roma: «domno Iohanni humili abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et Gregorii, qui vocatur Clivuscauri » (ibid., App. XXIX, col. 73); [7] 972 febbraio 18, Roma: «domno Iohanni humili presbitero et monaco atque abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, qui vocatur Clivuscauri » (ibid., App. XXXVI, col. 86); [8] 973 gennaio 22, Roma: «domno Iohanni humilis presbiter et monacus atque abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, qui vocatur Clivuscauri » (ibid., App. XXXVII, col. 90); [9] 974 marzo 8, Roma: «domno Iohanni religioso presbytero et monaco atque abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, qui appellatur Clivuscauri » (ibid., App. XXXVIII, col. 90); [9] 974 marzo 8, Roma: «domno Iohanni religioso presbytero et monaco atque abbati venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, qui appellatur Clivuscauri » (ibid., App. XL, col. 94).

App. XL, col. 94).

32 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 26.

33 Tra questi ultimi mi limito a segnalare quelli del 1003 (luglio 4, Roma):

« Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannem religioso abbate, seu Gregorio item iuniorem abbatem venerabilis monasterii sanctorum Andree apostoli et sancti Gregorii, qui vocatur Clivuscauri » (in Annales Camaldulenses, I, App. LXXIII, col. 176); del 1005 (maggio 20, Roma): « perceptione de venerabili monasterio sancti Andree et Gregorii, qui appellatur Clivuscauri » (ibid., App. LXXV, col. 181); e del 1006 (luglio 1, Roma): « domno Iohanni Domini gratia humilis abbas venerabilis monasterii sancti Andree apostoli et sancti Gregorii, quod appellatur Clivuscauri » (ibid., App. LXXVI, col. 183).

³⁴ Nelle Appendici a L'Antico Monastero cit.

iuxta basilicam ss. Iohannis et Pauli et tenimentum nostri monasterii ».35 « Di queste ' casas ' » — aggiunge la studiosa — « si parla più specificamente in un altro documento del 1311 ».36 All'errata e incompleta trascrizione del documento del 1218³⁷ segue un'interpretazione che ne travisa il senso. Non si tratta infatti di una vendita di casas (volgarismo per domus?), ma piuttosto di una locazione 38 di cossas, termine tecnico usato per indicare 'contrafforte', 'muratura' o 'fianco di costruzione'. Lo confermano il contesto dell'atto e soprattutto un rapido sondaggio su alcuni lessici.39 La stessa cosa vale per il documento del 20 aprile 1311.40

La solita lettura frettolosa dei testi porta di séguito l'Autrice a prendere altri abbagli. Nel paragrafo sull'assegnazione dell'abbazia alla congregazione dei monaci benedettini camaldolesi, viene infatti affermato che Gregorio XIII «con Bolla "Hodie a nobis" del 10 ottobre 1573 divideva per sempre il monastero dalla "commenda" e quindi con Bolla "Ejus disponente clementia" del 20 dello stesso mese, affidava l'abbazia all'Ordine

37 Testo in Annales Camaldulenses, IV, App. CCXXIX, col. 384: « concedimus et locamus [...] quinque cossas antiquas, quarum una parva et altius cum aliis non extenditur cum arcubus suis supra in circuitu, et cum omnibus suis usibus et utilitatibus et pertinentiis, excepto pinna parietis, que supereminet, quam vestris vel dicti domini pape expensis dirui facere ex pacto convento debitis, et specialiter cum tanto de cripticella retro dictas cossas, quod sufficiat ad duas privatas sine malitia faciendas tantum, positis infra Urbem, ab uno et altero latere via, que pergit iuxta predictam basilicam sanctorum Iohannis et Pauli et tenimentum nostri monasterii [...] ».

³⁸ Si veda la nota precedente e il séguito dello stesso atto ed. in *Annales Camaldulenses*, IV, App. CCXXIX, a col. 385: « Hanc autem locationem vobis, ut dictum est, denotare inferius facimus pro quinquaginta libris bonorum provi-

sinorum Senatus » etc.

39 Cfr. C. Du Cange, Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, II, ed.

L. Favre, Paris 1937, p. 593: «Unus arcus fiat sine columnis, Cossis sive muris

[...] » (da un Tract. Ms. de Re milit. et mach. bellicis); P. Sella, Glossario latino emiliano, Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi, 74), p. 184: fianco della costruzione; Sella, Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi, 109), p. 475: « rebossare cossas ... capellarum », 'rebossare' rivestire di muratura (Vicenza, anno 1432); A. Blaise, Lexicano Latinitatic Medii Agni Turphout 1975 p. 259: cossa (da cossa, cossia) nelcon Latinitatis Medii Aevi, Turnhout 1975, p. 259: cossa (da coxa, coscia) nel-l'accezione di 'arcboutant, contrefort'.

⁴⁰ Testo in *Annales Camaldulenses*, V, App. CCXLVIII, col. 410: « acceptatum et conventum est inter clericos et capitulum ecclesie sanctorum Iohannis et Pauli [...] et inter fratrem Petrum de Colle Vaccario priorem monasterii Sancti Gregorii in Clivo Scauri de Urbe [...] quod ipsi clerici pro tuitione parietis dicte ecclesie possint volvere arcus et appodiare cossas ipsorum arcuum iuxta parietem

quod est monasterii supradicti via publica mediante [...] ».

³⁵ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 28.

Camaldolese » 41 (perché « Ordine »? non sarebbe stato meglio usare "Congregazione"?).42 Mancando un qualsiasi rinvio bibliografico o archivistico a supporto della menzione delle due bolle. ho cercato di ricostruire i fatti partendo dagli Annales Camaldulenses. Questi riferiscono la notizia dell'aggregatio del monastero di S. Gregorio de Urbe alla congregazione camaldolese, 43 ma pubblicano, ex exemplo S. Michaelis de Muriano, solo il testo della Ejus disponente clementia, datata 20 settembre (e non 20 ottobre!) 1573: Datum Romae apud sanctum Marcum anno incarnationis Dominicae M.D.LXXIII. XII. kalendas octobris pontificatus nostri anno secundo. 44 Nonostante i ripetuti tentativi, non sono invece riuscito a trovare negli Annales Camaldulenses 45 e nei libri dell'abate Gibelli un qualsiasi riferimento alla summenzionata bolla del 10 ottobre 1573.

Nell'intento di chiarire la questione, ho rivolto la mia attenzione ai fondi dell'Archivio Segreto Vaticano. Qui ho potuto accertare che il registro di Gregorio XIII contenente la Ejus disponente clementia (tomo III del II anno di pontificato) è perduto.46 In séguito allo spoglio delle rubricelle47 e degli indici 48 di bolle di Gregorio XIII, non mi è stato invece possibile rinvenire notizie circa l'esistenza o meno della Hodie a nobis.

⁴¹ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 53.

⁴² Per l'esatta denominazione rinvio alla voce «Camaldolesi» redatta da

don G. Cacciamani, storico della Congregazione, per il Dizionario degli Istituti di Perfezione, I, Roma 1976, coll. 1718-1725.

43 Cfr. Annales Camaldulenses, VIII, p. 143. Gli annalisti ricavano la notizia da Agostino Fortunio, storico della Congregazione. Ne ho ricontrollato il testo in Historiarum Camaldulensium libri tres ..., Florentiae, Ex Bibliotheca Sermortelliana, 1575, lib. III, cap. 30 (p. 320).

44 Cfr. Annales Camaldulenses, IX, coll. 169-176: Traditio monasterii S. Gregorii de Urbe facta Camaldulensibus. L'exemplo ricordato dagli annalisti doveva probabilmente essere trascritto tra le copie di bolle segnalate nella Bibliotheca Codicum Manuscrintorum di Mittarelli (cit. supra a nota 16), col. 210: codici 618-

Codicum Manuscriptorum di Mittarelli (cit. supra a nota 16), col. 210: codici 618-

⁶²⁴ di S. Michele di Murano.

45 Vano il ricorso alla Series Diplomatum aliorumque Monumentorum aggiunta alla fine del tomo IX, coll. 944-955.

46 Per il secondo anno di pontificato di Gregorio XIII sono rimasti solo i tomi 1 e 4, corrispondenti agli attuali Reg. Lat. 1876 e Reg. Lat. 1877 (cfr. Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano ... Nuova edizione riveduta e ampliata a cura di Germano Gualdo, Città del Vaticano 1989 [Collectanea Archivi

Vaticani, 17], pp. 298-299).

47 Cfr. ASV, Indici 378 (= Gregorii PP. XIII bullarum rubricella ab anno 1 usque ad annum 4um inclusive), s.v. Urbis.

⁴⁸ Cfr. ASV, Indici 377 (= Gregorii PP. XIII bullarum index to. 3 a lit.a P usque ad Z), s. v. Urbis.

Sulla base della documentazione dell'Archivio Vaticano, ⁴⁹ è comunque risultata l'emissione di una bolla spedita a Girolamo Conti, ⁵⁰ commendatario dell'abbazia, e al Generale dei camaldolesi. La *inscriptio* della medesima, così com'è pubblicata negli *Annales Camaldulenses*, dà però notizia anche della spedizione ad altri destinatari. Questi erano l'arciprete di S. Giovanni in Laterano e gli abati di S. Paolo e di S. Sebastiano ai quali Gregorio XIII affidava, in analogia all'uso normale di tre *conservatores*, il compito di garantire l'esecuzione delle disposizioni impartite nella bolla principale. Ciò giustifica la formula *Hodie a nobis* usata per comunicare l'emissione della bolla dispositiva dell'assegnazione del monastero alla congregazione camaldolese (inserita all'interno di quella spedita all'arciprete e agli abati), e la ripetizione della *datatio* alla fine del documento:

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ... archipresbytero basilicae sancti Johannis Lateranensis de Urbe, & sancti Pauli ac sancti Sebastiani prope et extra muros dictae Urbis sancti Benedicti et Cisterciensis respective ordinum monasteriorum abbatibus salutem et apostolicam benedictionem. Hodie a nobis emanarunt literae tenoris subsequentis:

Gregorius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei me-

moriam. Ejus disponente Clementia etc. 51.

Datum Romae apud sanctum Marcum anno incarnationis Dominicae M.D.LXXIII. XII. kalendas octobris pontificatus nostri anno secundo. Quocirca discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus vos etc. solemniter publicantes etc. faciatis auctoritate nostra illos divisione, separatione, suppressione, extinctione etc. aliisque praemissis juxta praeinsertarum literarum earumdem continentiam & tenorem pacifice frui & gaudere etc. Contradictores etc.

Datum Romae apud sanctum Marcum anno incarnationis Domi-

⁴⁹ Cfr. ASV, *Indici* 377, f. 125r: «Hieronymus Abbas monasterii SS. Andree et Gregorii de Urbe: unio Ecclesiae sub invocatione dictorum sanctorum monasterio predicto ... f. 125 »; e ASV, *Indici* 378, f. 109r: «Hieronymus abbas monasterii SS. Andree et Gregorii de Urbe et Generalis Congregationis Camaldulis ... f. 152 ».

50 Appartenente al ramo di Valmontone dell'antica famiglia: cfr. F. Contelori, Genealogiae Familiae Comitum Romanorum..., Romae, Ex Typographia Reu. Camerae Apost. Anno Iubilei M.DC.L, pp. 33 n. 45 e 41 n. 56; M. Dionigi, Geneologia di Casa Conti..., In Parma per gl'Heredi d'Erasmo Viotti, MDCLXIII, p. 153; Gibelli, L'antico monastero cit., pp. 120-121; G. Cascioli, Memorie storiche di Poli, Roma 1896, p. 22.

51 Cfr. Annales Camaldulenses, IX, col. 169.

nicae millesimo quingentesimo septuagesimo-tertio, duodecimo kalendas octobris pontificatus nostri anno secundo 52.

Le disposizioni della sola Ejus disponente clementia vennero poi ripetute in un Transunto autenticato a Roma il 13 aprile 1654, all'epoca della commenda di Francesco Barberini.53 Resta pertanto al momento un mistero da dove possa essere venuta fuori la Hodie a nobis del 10 ottobre 1573 ricordata dall'Autrice.

Ugualmente priva di fondamento l'affermazione secondo cui « nel passaggio del monastero dalla famiglia Conti ai camaldolesi, fu eletto abbate Gregorio Roncioni di Roma (1572), sicuramente imparentato con quel Francesco che era stato il maggior attore delle trattative ».54 Il curioso e inammissibile sdoppiamento (Francesco Roncioni procuratore del commendatario dell'abbazia / Gregorio Roncioni abate del monastero) poteva infatti essere evitato consultando gli Annales Camaldulenses,55 o assai più semplicemente il libro del Gibelli.⁵⁶ Negli uni e nell'altro è detto con chiarezza e senza possibilità di equivoco che si tratta della stessa persona: cioè di Francesco Roncioni, che volle però assumere il nome Gregorio dopo la professione monastica.

Al termine di questa rassegna di dati, che potrà sembrare sterile e puntigliosa, ma a mio avviso necessaria dal punto di vista

tate donatus est, & Gregoriano monasterio aliquo tempore praefuit [...] » (corsivi miei, tra virgolette la citazione degli annalisti ricavata dal libro di Fortunio menzionato *supra* a nota 43).

56 Cfr. *L'antico Monastero* cit., p. 122.

52 Ibid., col. 176.

⁵³ Inserito tra le copie di altre bolle nel ms. Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2127, ff. 184r-193v: Transunto della Bolla di Gregorio XIII sopra l'introduttione de Monaci Camaldolensi nel Monastero de SS. Andrea et Gregorio di Roma con l'assegnamenti fatti a detti monaci (f. 195v). Alla fine della bolla viene annotato: Quas quidem litteras Apostolicas cum supradicta copia de verbo ad verbum collationavi et concordare inveni et easdem litteras supradictas D. Franciscus Paraccianus rebabuit et secum reportavit. In quorum fidem etc. Datum Romae die 13 Aprilis 1654 (Paracciani, romano e dottore Utriusque, era il procuratore del card. Barberini). Segue, di pugno del notaio, l'autentica: Ita est Iacobus Simoncellus Notarius. Il codice era stato cit., con la segnatura «Arch. Barber. XXXI. 12», da CASCIOLI, Memorie storiche di

Poli cit., a p. 22 nota 23.

54 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 53.

55 Tomo VIII, p. 143: «'Pertinebat sacratissimus locus ad illustrem Hieronymum ex antiquissima Comitum familia Romana, & Franciscus Roncionius nobilis vir procurator illum administrabat'. [...] Franciscus Roncionius in congregatione habitum recipiens, Gregorii nomine assumpto, praelaturae etiam digni-

storico e documentario, si impone alla nostra attenzione la sezione del libro in cui è citato un lungo brano dei *Dialogi* di Gregorio Magno nella versione di un antico volgarizzamento.⁵⁷ Scelta legittima e rispettabile, che imponeva tuttavia la doverosa segnalazione della traduzione utilizzata.⁵⁸

Passando alle numerose iscrizioni del monastero pubblicate nel volume, i problemi non accennano a diminuire. In alcuni casi, infatti, la trascrizione è accompagnata dalla fotografia del supporto che tramanda il testo. Il lettore curioso (e diffidente) viene così invitato a ricontrollare il lavoro dell'Autrice, che sembra in questa occasione (ma non in altre pagine!) ⁵⁹ dimenticare l'esistenza delle *Iscrizioni* di Vincenzo Forcella, alle quali sarebbe invece bastato rinviare. ⁶⁰

Tra le principali omissioni che si possono verificare sulle splendide fotografie del libro, segnalo: l'assenza dei punti epigrafici interverbali,⁶¹ la mancata segnalazione delle singole linee di scrittura ⁶² o di particolarità come l'ampio spazio lasciato vuoto nell'epigrafe del monumento funebre dei fratelli Bonsi.⁶³

Tra le sviste di trascrizione: l'omissione di 'ANNO CHRISTI' dopo 'OPVS' nell'epigrafe del ciborio dell'abate Amatisco (p. 34 e fig. 12 a p. 35 = Forcella, *Iscrizioni* cit., p. 100, n. 270, linea 2.); 'VVLTV SADSPICE' anziché 'VVLTVS ADSPICE' nell'epigrafe del monumento funebre dei fratelli Bonsi (p. 40 e fig. 17 a p. 38 = Forcella, p. 103, n. 286, linea 3); omissione di

⁵⁷ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., pp. 41-43.
⁵⁸ Si tratta in ogni caso di Domenico Cavalca (1270-1342), autore della traduzione a suo tempo citata dall'abate Gibelli ne L'Antico Monastero cit., p. 20 nota 4. Ho comunque nuovamente controllato il testo sul Volgarizzamento del Dialogo di San Gregorio e dell'Epistola di S. Girolamo ad Eustochio opera del p. Domenico Cavalca Domenicano con alcune poesie dello stesso,

Roma 1764, in part. p. 327 ss.

⁵⁹ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 145 e p. 173 nota 23.

⁶⁰ Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma..., II, Roma 1873. Per quelle di S. Gregorio al Celio cfr. la Parte VIII (pp. 97-144, nn. 256-426).

⁶¹ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 34 e fig. 12 a p. 35: Ciborio dell'abate Amatisco (= Forcella, Iscrizioni cit., p. 100, n. 270); e p. 41

e fig. 18 a p. 40: paliotto Bonsi.

62 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 40 e fig. 17 a p. 38: monumento funebre dei fratelli Bonsi (= Forcella, Iscrizioni cit., p. 103, n. 286); p. 41 e fig. 18 a p. 40: paliotto Bonsi; p. 88 e fig. 72 a p. 92: paliotto dell'altare dell'Oratorio di S. Andrea (= Forcella, p. 122, n. 359); p. 92: iscrizione commemorativa dei lavori fatti eseguire da Scipione Borghese nell'Oratorio di S. Andrea (= Forcella, p. 124, n. 365).

di S. Andrea (= Forcella, p. 124, n. 365).

63 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 40 (dopo 'confratres')
e fig. 17 a p. 38 (= Forcella, Iscrizioni cit., p. 103, n. 286, linea 7).

'PATIENS' dopo 'CHRISTUS' e 'CELEBRANTE' anziché 'CELERATAE' nel paliotto Bonsi (p. 41 e fig. 18 a p. 40); 'CONG. CAM.' anziché 'CONGREG. CAMAL.' nell'iscrizione del portale maggiore della chiesa (p. 53 e fig. 26 = FORCELLA, p. 113, n. 325); 'ANTIQUITATEM RESTITUAT' anziché 'ANTIQUITATE RESTITUTA' nell'iscrizione dedicatoria sulla base della statua di S. Gregorio nell'oratorio del *Triclinium* (p. 76 e fig. 60 a p. 82 = FORCELLA, p. 122, n. 357, linea 8); l'omissione di 'CLEMENTIS VIII. PP. XII' nella seconda linea del paliotto dell'altare di S. Andrea (p. 88 e fig. 72 a p. 92 = FORCELLA, p. 122, n. 359); 'TASSELL. OPERE' anziché 'TESSELL. OPER.' al centro del pavimento cosmatesco della navata centrale (p. 158 e fig. 128 a p. 156 = FORCELLA, p. 139, n. 410).

Non meno disinvolta è poi la trascrizione (da una Descrizione del febbraio 1727) 64 delle iscrizioni degli altari della cappella Salviati e della chiesa pubblicate alle pp. 146-147 (in questo caso, anziché a un SACRIS RITIBUS, ci troviamo di fronte, per ben sei volte, a un SACRIS DIVIBUS, vero e proprio monstrum di morfologia latina!);65 per non parlare poi della scelta, altrettanto discutibile, di segnalare nella «Bibliografia generale» (pp. 199-207) le fonti manoscritte nello stesso elenco di quelle a stampa. A tutto ciò si aggiunga un discreto numero di refusi e imprecisioni dovuti forse a un allestimento frettoloso del volume o a una correzione poco attenta delle bozze. Tra tutti mi limito a segnalare solo qualche caso. P. 29 nota 20: B. Montfauçon (invece di B. de Montfaucon); p. 29 nota 22: Knowels (ma: Knowles); p. 30 nota 70: AOR (cioè Archivio della Congregazione dell'Oratorio, come dall'elenco di p. 198), Cod. Vall. G. 16 (anziché BV, cioè Biblioteca Vallicelliana, Cod. G. 16); p. 83 nota 32 e p. 205:

⁶⁴ In ASV, S. C. Visita Apostolica, 1105.
65 Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., pp. 146-147. Indico i miei interventi tra parentesi uncinate: per le correzioni ho ricontrollato il testo in ASV, S. C. Visita Apostolica, 1105, ff. 4v-5v. Altare maggiore della chiesa (p. 146): Sacris divibus (ma ritibus) deo consecratum in memoriam sancti andreae et sancti gregorii papae et sanctorum quorum reliqiae (reliqviae) in hac confessione requiescunt die xxix octobris mdcili; altare di S. Pantaleone detto del Crocifisso (d. 146): Sacris divibus (ma ritibus) deo consecratum etc.; altare di S. Gregorio (d. 146): Sacris divibus (ma ritibus) deo consecratum in memoriam sancti gregorii (magni) papae etc.; altare di S. Benedetto e S. Romualdo (d. 146): sacris divibus (ma ritibus) deo et salvatoris (salvatori) etc.; altare della B. Vergine e di S. Michele (d. 147): sacris divibus (ma ritibus) consecratum etc.; sancti bonifacii episcopi (archiepiscopi) etc.; altare della cappella Salviati: sacris divibus (ma ritibus) etc.

Vall. Gr. 26 (anziché G. 26); p. 87: Reichnau (per Reichenau?); p. 100 nota 10: Cod. Vall. GR. 26 (anziché G. 26); p. 118 nota 4: Fondo Borghese 417 (ma: 4174); p. 203: Duchense (anziché Duchesne); p. 139 nota 20: l'Autrice cita di seconda mano (cioè da Cristofori) il libro dell'Amayden, ma a p. 128 note 38 e 42 e in Bibliografia a p. 199 lo stesso Amayden viene segnalato in una edizione del 1987; p. 173 nota 22, dalle Memorie della Chiesa di San Gregorio (attuale ms. 140 dell'Archivio del Monastero di Camaldoli): « ma per miracolo di S. Gregorio benedetto furono preservati dalla rovina di alcuni grossi sassi che in diversa volta piombarono dove essi lavoravano, col schivare il colpo dall' (...) poco avanti tali rovine dal stridente (...) di detti sassi » etc. (il periodo resta troncato); p. 194 nota 18: Cecco Pieri (invece di Ceccopieri come a p. 200); p. 29 nota 24 e p. 203; MITTARELLI G. B. - COSTADONI D. A. (ma: Mittarelli G. B. e Costadoni A., cioè Anselmo; la 'D.', anteposta nel frontespizio anche al nome dell'altro autore, sta per 'Domini', o 'Domni', e non è l'abbreviazione di un secondo nome di Costadoni); p. 207: ASV, Misc. Arm. VIII, n. 58 (invece di Misc. Arm. VII, n. 58).

Chiudo infine la presente nota con due piccoli complementi eruditi. Il primo riguarda l'iscrizione + MIRIFICAVIT DOMINVS / SANCTVM SVVM +, posta al centro del timpano sovrastante la statua di s. Gregorio nell'oratorio del *Triclinium*, 66 a proposito della quale va ricordato che si tratta di una citazione del versetto 4 della versione 'gallicana' del Salmo IV. Incuriosito inoltre dalla notizia secondo cui nel 1642 Pietro Maria Borghese — successore dello zio cardinale Scipione († 2 ottobre 1633) nella commenda del monastero — avrebbe ceduto ai monaci « per mezzo di 'legale instrumento '» 67 i diritti sul palazzo degli abati commendatari, e che la cessione venne ratificata da Urbano VIII con Breve del 18 febbraio 1642, ho cercato e rinvenuto la minuta del Breve presso l'Archivio Segreto Vaticano. Il testo, conservato in *Secr. Brev.*, 906, ff. 291r-293r, corrisponde a quello già pubblicato da Gibelli. 68 Allegata alla mi-

⁶⁶ Cfr. Pedrocchi, San Gregorio al Celio cit., p. 77 e fig. 60 a p. 82.

 ⁶⁷ Ibid., pp. 136-137.
 ⁶⁸ Cfr. ASV, Secr. Brev. 906, f. 293r: Confirmatio consignationis novae fabricae in parte anteriori Ecclesiae dicti Monasterii alias pro bo. me. Scipionem Cardinalem Burghesium exstructae et non perfectae Priori et Monachis dicti Monasterii a moderno illius Commendatario D. Cardinale Burghesio factae cum

nuta si trova però anche la copia del « publico Instrumento desuper confecto »,69 relativo alla cessione dei diritti del commendatario ai monaci, rogato a Roma il 22 ottobre 1641 negli alloggi del cardinale siti nel palazzo di famiglia positum in regione Campii Martii.70

Vanno infine segnalati, non essendo citati in bibliografia, due contributi di Giuseppe M. Croce sulle vicende del monastero celimontano nel quadro della storia dei camaldolesi del Settecento, 71 e gli Atti di un recente Convegno che ha avuto luogo a Roma in occasione del quattordicesimo centenario dell'elezione

al pontificato di Gregorio Magno.72

Pur apprezzando l'intento della studiosa che ha ritenuto di dover affrontare da più angolazioni le complesse vicende del monastero sangregoriano, mi sono sentito obbligato a compilare questa lista parziale e selettiva di rilievi critici solo per chiarire alcuni aspetti storico-documentari che dispiace di trovare trattati in maniera tutt'altro che rigorosa e conseguente.

onere perficiend. dictam fabricam. L'edizione completa in GIBELLI, Memorie

storiche ed artistiche cit., pp. 153-155.

69 Ibid., p. 154.

70 Cfr. ASV, Secr. Brev. 906, ff. 292bis r: « Actum Rome in Palatio Ill.^{mi} Ecc.^{mi} D. Principis Burghesii et mansionibus ipsius Em.^{mi} D. Cardinalis positum in regione Campii Martii ibidem presentibus illustribus DD. Marco Antonio Spinola Gianuensis et Iosepho Palmerio Neapolitano testibus ad predicta omnia

et singula specialiter vocatis, habitis atque rogatis».

71 I camaldolesi nel Settecento: tra la « rusticitas » degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti, in Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986), a c. di G. Farnedi e G. Spinelli, Cesena 1992 (Italia benedettina, 9), pp. 203-270: su S. Gregorio al Celio in part. pp. 227 e 232; e Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restauri (1769-1830), in Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale. Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina (Abbazia di Rodengo [Brescia], 6-9 settembre 1989), Cesena 1992 (Italia benedettina, 11), pp. 199-306: in part. pp. 216, 226-229, 254, 288.

72 Gregorio Magno e il suo tempo. XIX Incontro di studiosi dell'Antichità

cristiana in collaborazione con l'Ecole française de Rome, Roma, 9-12 maggio 1990, 2 voll., Roma 1991 (Studia Ephemeridis « Augustinianum », 33-34). Tra i numerosi contributi segnalo quello di Ch. PIETRI, *La Rome de Grégoire* (vol.

I, pp. 9-32).

ELISABETTA MORI

L'ARCHIVIO DEL RAMO ROMANO DELLA FAMIGLIA GHISLIERI

Introduzione

L'Archivio Capitolino è uno dei pochi archivi comunali che conserva, oltre alla documentazione di sua competenza, anche

preziosi archivi familiari.1

Raccogliere e conservare la documentazione della storia cittadina anche indipendentemente dalla sua diretta provenienza « istituzionale » è stato uno dei compiti attribuiti all'archivio da coloro che ne elaborarono la costituzione postunitaria. L'archivio del Comune della nuova capitale avrebbe dovuto farsi privilegiato custode anche delle carte di quelle famiglie che avevano legato la propria storia a quella della municipalità di Roma. L'intenzione trovava il suo fondamento non nell'interesse per l'archivio familiare in quanto tale, bensì nella necessità di sopperire alle gravi lacune che presentavano le serie della Camera Capitolina, ipotizzando la presenza di documenti pubblici nelle carte private.²

Sebbene partisse dunque da una visione ai nostri occhi parziale dell'importanza storica dell'archivio di famiglia, questo progetto, su cui, come è stato recentemente messo in evidenza,3 si coagularono gli sforzi degli intellettuali dell'epoca, diede luogo ad un'intelligente politica di acquisizioni che si è sin dall'inizio espressa con una prospettiva storica più nazionale che stretta-

² A proposito del programma di reintegrazione della documentazione comunale all'indomani di Porta Pia si rimanda agli esaurienti saggi di P. Pavan e M. Franceschini, in Archivi e Archivistica a Roma dopo l'Unità, Atti del Convegno, Roma 1994, pp. 101-113; 278-293.

3 Cfr. P. Pavan, Tra erudizione e storiografia: il caso dell'Archivio Capito-

lino, in Archivi e Archivistica cit., pp. 101-113.

¹ L'Archivio Storico Capitolino conserva gli archivi: Orsini, Boccapaduli, Cardelli, Capranica, Savorgnan di Brazzà: Ognuno di essi ha poi al suo interno numerosi altri fondi aggregati. Per notizie su questi archivi cfr. G. Scano, L'Archivio Capitolino, in Archivio della Società Romana di storia patria, 111 (1988),

mente municipale. Liò ha fatto sì che l'Archivio Capitolino nel corso della prima metà del secolo si dotasse di una ricca serie di fondi familiari a cui sempre più intensamente attinge l'attuale storiografia soprattutto nel momento in cui si fa più sfumata la

dicotomia tra pubblico e privato.

L'ultimo archivio acquisito in ordine di tempo è stato quello dei Savorgnan di Brazzà, famiglia udinese, apparentemente con scarsi legami con la realtà romana. Nessun colto progetto, nessuna consapevolezza della sua eventuale importanza storica ne ha promosso l'ingresso, ma solo il bisogno, da parte del proprietario, di disfarsi di un ingombrante fardello. La documentazione è giunta per donazione negli anni '50 con poche formalità e purtroppo in un tale stato di degrado che sin dall'inizio ne fu giudicato impossibile il riordinamento. Sia l'allora soprintendente Guasco che il successore Pirrotta definirono la maggioranza delle carte « carta da macero » da cui era forse possibile salvare « alcuni volumi di conti di spese ». 5 Si trattava in verità di un archivio problematico sia per le pessime condizioni di conservazione, dovute soprattutto ai numerosi trasferimenti subiti (il materiale, in gran parte aggredito da muffe, si presentava all'inizio del lavoro di riordinamento, completamente scompaginato e ammucchiato alla rinfusa in alcuni locali dell'Archivio Capitolino), sia per il complesso reticolo di rapporti di parentela, difficili da districare, ma essenziali da capire per un corretto ripristino dell'ordine delle carte.

Si constatò in un sondaggio successivo, che la documentazione udinese era solo una minima parte del fondo, il quale invece celava al suo interno, anche se completamente mescolate tra di loro, piccole e grandi tranches di archivi di famiglie romane imparentatesi nel corso del XIX secolo con gli udinesi Savorgnan di Brazzà. Il primo e più delicato lavoro è stato quello di isolare, fin dove la struttura interna dell'archivio lo permetteva, la varie famiglie tra di loro, mentre nello stesso tempo, attraverso la comprensione dei legami genealogici, si metteva in evidenza l'architettura complessiva della documentazione. Sono venuti alla luce così l'archivio Maccarani, di cui si sta ultimando l'inven-

della Società Romana di storia patria, 103 (1980), pp. 282-294.

⁵ La documentazione riguardante la donazione dell'Archivio Savorgnan di Brazzà si trova in ASC, Atti, 9 febbraio 1979.

⁶ Sulla famiglia Maccarani e il suo archivio si veda E. Mori, Vicende fami-

⁴ Cfr. a questo proposito le vicende dell'acquisizione dell'archivio Orsini in M. L. CAPPARELLA, Appunti sulle ultime vicende dell'Archivio Orsini, in Archivio della Società Romana di storia patria, 103 (1980), pp. 282-294.

tario, gli archivi Alberici, Simonetti, Testa Piccolomini, Ghislieri,

parte degli archivi Astalli, Cenci, Origo, Ludovisi.

L'archivio Ghislieri è emerso, da questa ingarbugliata matassa, del tutto imprevedibilmente, come del resto gli archivi delle altre famiglie. Sebbene si presentasse, come si è detto, in un gravissimo stato di degrado e di disordine, il fondo apparve, al termine di un preliminare lavoro di riordinamento, dotato di completa organicità ed autonomia rispetto al resto della documentazione che invece rispecchiava legami parentali complessi.

Le carte appartennero ad Innocenzo Ghislieri, morto a Roma nel 1765 senza discendenza diretta, ultimo rappresentante del ramo romano della famiglia di san Pio V. I suoi beni, tra cui l'archivio, furono ereditati in parte dai marchesi Vicentini di Rieti e in parte dal barone Testa Piccolomini, che li ricevette

solo in nome di un'antica amicizia.7

L'intero archivio Testa Piccolomini, costituito da 38 m. di scaffalature ancora da riordinare (lo stato della documentazione rende impossibile per il momento calcolarne la consistenza in altro modo), fu ereditato dai Savorgnan di Brazzà nel 1865 alla morte di Elisabetta Maccarani moglie di Giuseppe, ultimo rappresentante dei Testa Piccolomini morto senza figli. La mancanza di legami di parentela con le altre famiglie le cui carte confluirono nell'archivio Savorgnan di Brazzà e la relativa completezza del fondo ha permesso di isolarlo più facilmente, consentendo un lavoro di riordinamento e di inventariazione relativamente meno complesso rispetto al resto dell'archivio.

La famiglia Ghislieri

Innocenzo discendeva da Paganino Ghislieri, cugino di terzo grado di Pio V, originario anch'egli, come il pontefice, da una umile famiglia contadina di Bosco di Alessandria. Paganino, come racconta una genealogista secentesco, fu il più caro che havesse S. Pio V della sua stirpe, e nel tempo del suo pontificato lo fece

liari e formazione di archivi: dai Maccarani ai Savorgnan di Brazzà, in Rivista storica del Lazio, 4 (1996).

⁷ Il testamento di Innocenzo Ghislieri è contenuto nella busta 95, f. 1.
8 Cfr. L. GIACOBILLI, Vita di s. Pio V con altre di cinque soggetti della famiglia Ghislieri, con un breve discorso di detta nobile prosapia, con un elogio genealogico sopra centododici uomini illustri de' Ghislieri del dottor Pamphilio Cesi da Cascia, Todi 1661.

venire a Roma con i suoi et a ciascuno dei suoi cinque figli diede scudi 200 d'oro l'anno di pensione sopra il Priorato di Roma e benché fossero in tenera età, ma per strada Paganino morì l'anno 1570.9

Sui figli di Paganino il pontefice riversò tali manifestazioni di predilezione e prodigalità che difficilmente si potrebbe definirlo immune dalla politica nepotistica che aveva fino ad allora caratterizzato i suoi predecessori.10 Tuttavia il « nepotismo » di Pio V si inserisce nel quadro di un più vasto e culturalmente condiviso atteggiamento dell'uomo del suo tempo nei confronti della propria famiglia, in un sistema sociale in cui qualità morali, proprietà di beni e possesso di cultura divengono elementi interagenti ed inscindibili e nello stesso tempo indispensabili ad elevare l'individuo da una condizione di non esistenza sociale a quella di libera e attiva partecipazione alla società civile.

Il progetto del pontefice era quello di elevare la dignità della propria famiglia riscattandone le umili origini contadine. Date per scontate le qualità morali, occorreva dotarla di beni e avviare allo studio i rappresentanti più giovani. L'idea di famiglia di Pio V si allargava anche alla gente del suo paese, Bosco di Alessandria, a cui sarebbero stati riservati numerosi posti nel

nuovo collegio universitario costruito a Pavia.

Quando si parla di proprietà di beni occorre intendere con ciò quello che occorreva per essere accettati, almeno a Roma, nel novero dei gentiluomini, ovvero dei cittadini: un palazzo in città ed una vigna. 11 Nell'ottica post-tridentina del pontefice, tuttavia, i parenti beneficiati dovevano rendersi meritevoli dei doni e non sarebbe stata accettata la benché minima deviazione a rigidissime norme morali, pena la cancellazione di ogni privilegio, come avvenne a Paolo Ghislieri, nipote prediletto, nominato governatore di Borgo e poi spogliato di tutte le cariche e di tutti i beni per una lieve infrazione al severo codice morale del pontefice.¹²

⁹ Albero, Genealogia e Discorso della famiglia Ghisleria di Ludovico Jacobilli da Foligno Protonotaro Apostolico, in Arch. Ghislieri, b. 2, f. 1.

10 Cfr. L. von Pastor, Storia dei Papi, VIII, Roma 1924.

11 Sulla cittadinanza romana si veda P. Pavan, Cives origine vel privilegio,

in Il Campidoglio e Sisto V, Roma 1991, pp. 37-41.

12 Paolo Ghislieri era figlio di un cugino carnale del pontefice. Per il suo eroico comportamento nella guerra contro i turchi fu nominato governatore di Borgo, gli vennero concessi 300 scudi di rendita l'anno e gli fu donato un palazzo in Borgo. La donazione fu sottoposta ad un fedecommesso perpetuo a favore della famiglia. Caduto in disgrazia presso Pio V, Paolo fu costretto all'esilio. Il

Sebbene nel corso del XVII secolo abili genealogisti si fossero occupati di intrecciare l'oscura progenie di Bosco alla più antica e illustre stirpe omonima di Bologna, 13 i Ghislieri, più di ogni altra famiglia, legarono costantemente il concetto di nobiltà a quello di moralità, inteso come adeguamento a rigorosi schemi di comportamento. Questa fu la vera pesante eredità dell'illustre parente che essi sostennero dall'epoca della Controriforma fino all'Illuminismo.

Il rigore fu il filo rosso che percorse la famiglia per due secoli segnandone il destino, da Sebastiano, vescovo di Strongoli, accusato di aver applicato con troppa severità le leggi sul banditismo in Calabria, fino al marchese Filippo, ultimo compatrono del Collegio Ghislieri di Pavia che arriva al punto di « cederne » la gestione direttamente all'imperatrice d'Austria perché irritato da una linea che egli ritiene troppo morbida nei confronti del

comportamento degli allievi.14

Torniamo ai figli di Paganino e al progetto di « riconversione » familiare attuato da Pio V. Tutti studiarono al Seminario Romano con la pensione di 200 scudi assegnata loro sul Priorato di Roma. A Filippo, il primogenito, appena giunto a Roma, nel 1570, il papa donò un casale "fuori di Porta S. Pancrazio e Cavalleggeri " detto « il Casaletto », già appartenuto e tolto allo sfortunato Paolo, sul quale impose un fedecommesso a favore degli altri parenti Ghislieri, purché provenienti da Bosco di Alessandria. Il casale con l'annessa vigna fu donato alla condizione che non fosse alienato in nessun caso e che restasse in perpetuo alla famiglia.¹⁵ A Sebastiano, il secondogenito, fu aperta la via della prelatura. Ottenne il governo di Jesi e di altre città dello Stato Pontificio. Da Clemente VIII fu poi creato Vicario

Palazzo fu venduto ai Rusticucci ed il ricavato convertito in luoghi di monte che rimasero soggetti a fedecommesso. Cfr. b. 96, f. 4 e von Pastor, Storia dei Papi

tatono di buon grado una parentela che avrebbe loro aggiunto nuovo lustro.

14 Cfr. Il Collegio Ghislieri, Milano 1967, p. 159.

15 L'atto, del 2 ottobre 1570, fu rogato da Hieronimus Ceulum notaio della Camera Apostolica. Nel 1599 Pio Ghislieri, nipote ed erede di Filippo, in deroga al fedecommesso, vendette il Casaletto di Pio V ed ottenne da Clemente VIII la licenza di convertire il prezzo (13.000 scudi) in luoghi di mote (A.C. atti di Mai-

nardi not. 15 luglio 1599), Cfr. b. 1, 23, 96.

cit., p. 59.

13 Sulla controversa discendenza dei Ghislieri di Bosco da quelli di Bologna

13 Sulla controversa discendenza dei Ghislieri di Bosco da quelli di Bologna

14 Deni cit. p. 32 e T. Amayden, La storia delle facfr. L. von Pastor, Storia dei Papi cit., p. 32 e T. Amayden, La storia delle famiglie romane. Con note e aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini, Roma 1987 (rist.). La documentazione sembra confermare la tesi dell'estraneità genealogica tra le due famiglie. Probabilmente, come sostiene il Pastor, i Ghislieri bolognesi accet-

Apostolico di Lecce ed in seguito vescovo di Strongoli in Calabria.¹⁶

Michele, figlio quartogenito di Paganino e nonno di Innocenzo, nacque a Bosco di Alessandria nel 1559. Il matrimonio, contratto a Roma nel 1610 con Geronima Infessura, ultima erede dell'antica famiglia romana, lo fece entrare a pieno diritto nella cerchia ristretta delle famiglie di più antica nobiltà municipale. È per via di questo matrimonio che nell'archivio sono confluite alcune carte e pergamene Infessura. Michele fu l'unico Ghislieri di Bosco a radicarsi nella città dei papi, rivestì varie cariche pubbliche, fu consigliere del rione Colonna (1584), di Campo Marzio (1612), di Ripa (1612) ed ottenne l'incarico di custode della colonna Traiana da trasmettere ai discendenti. Alla sua morte, nel 1632, fu sepolto, per privilegio concesso a tutti i Ghislieri di questo ramo, nella tomba di Pio V nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.¹⁷

Suo figlio Antonio fu padre di Innocenzo e amministratore, in quanto più anziano, degli interessi fedecommissari della fa-

miglia.

Anche se la prima generazione romana dei Ghislieri è rappresentata da Michele, l'archivio vero e proprio inizia con Antonio. È quest'ultimo che con la sua riconoscibilissima grafia spigolosa e minuta, cosa che ha agevolato il riordinamento, raccoglie, integra e conserva, pur senza sistematizzarle, ripiegandole in pacchettini legati da nastri di seta (qualcuno era ancora intatto), le carte necessarie a provare la saldezza e la nobiltà della famiglia. Antonio conserva i documenti che provano la discendenza da Pio V (in funzione del diritto al patronato del collegio di Pavia), le ragioni ereditarie e i contrasti sulle proprietà in Roma, le carte che si vanno via via producendo relative agli uffici e alle cariche da lui ricoperte, la vasta corrispondenza con Pavia, le produzioni giudiziarie ed altro.

Antonio « s'addottorò in Roma in ambedue le leggi », il 2 aprile 1635. Dalla madre ereditò un quarto del casale di Palocco, posto tra i possedimenti del cardinale Detani, vescovo di Ostia e quelli del marchese Marco Antonio Lante, 28 rubbie del casale

 ¹⁶ Cfr. b. 1.
 17 Questo jus sepeliendi fu contrastato a lungo dai Bonelli cfr. Archivio Ghislieri, b. 14, f. 8; v. a questo proposito Giovanni Antonio Gabuzio, De vita et rebus gestis Pii V, pont. max. libri sex., Romae, ex tipographia Aloisii Zannetti, 1605.

di S. Procula posseduto per indiviso con gli eredi di Giacomo Tolomei e Lucrezia Vacca e il casale della Muratella, sotto Albano, sulla strada che porta ad Ardea, con 28 rubbie di terra. Dal padre ebbe in eredità una vigna « di pezze sei » posta tra Porta Latina e Porta S. Sebastiano e, infine, un palazzo diviso in più appartamenti, in Roma, nel rione Monti posto in strada Alessandrina per andare all'Arco de' Pantani, ove ha la facciata con portone grande, gira per la strada Bonella, e va a finire nella

strada del Priorato con altro portone di contro.19

La grave recessione della prima metà del '600 colpì duramente anche i bilanci di Antonio. Nel 1640 egli vendé il casale e la tenuta di Palocco, il cui ricavato andò interamente a coprire i debiti; mentre nel 1662 fu costretto ad alienare la vigna per provvedere alle spese del suo matrimonio. Nonostante la non florida situazione economica, egli amministrava, in qualità di più anziano della famiglia, 57 luoghi del Monte della Religione, frutto della vendita del Casaletto di Pio V e di un palazzo in Borgo donato dal pontefice a Paolo Ghislieri e pertanto sottoposti a perpetuo fedecommesso.²⁰ Gli interessi di questi luoghi sarebbero dovuti servire, per volontà di Pio V, unicamente per mantenere agli studi i figli dei parenti più prossimi. Il pontefice non aveva previsto la crescita delle esigenze di rappresentanza, il competitivo lievitare delle doti per le spose e per le monache, che, nel corso del secolo XVII, finiscono, a causa delle continue deroghe, con lo scardinare il meccanismo del fedecommesso scavando voragini finanziarie. La reintegrazione del patrimonio vincolato fu dunque uno dei maggiori problemi di Antonio e di tutta la sua generazione.

Come molti gentiluomini romani, Antonio si procurò prestigiosi protettori. « Per tutto il tempo della sua vita », fu favorito, come egli stesso lasciò detto nel testamento, « con straordinario affetto dall'em. Sig. Cardinal Savelli e dall'Em.mo Sig. Card. Altieri ». Con Antonio, la conquista di una posizione sociale di prestigio, da parte della famiglia Ghislieri, può dirsi saldamente raggiunta. Egli è definito « patrizio romano » e questo titolo, considerato all'epoca tra i più illustri, spetta, secondo il trattato

¹⁸ Cfr. Archivio Ghislieri, b. 55.

¹⁹ Cfr. b. 103 e 104.

²⁰ Cfr. nota 12.

sulla nobiltà del contemporaneo Gio. Pietro de'Crescenzi ²¹ a « quelli che nel governo e reggimento del governo di Roma oltre che d'altre città e provincie impiega sé medesimo » e a coloro che s'impegnano nella professione del giureconsulto il quale « ricevendo nel dottorato i testi legali si fa solennemente donno e proprietario della giustizia ». Dal 1655 al 1659 Antonio fu nominato da Alessandro VII governatore di Cascia, dove ricevette nel 1657 la cittadinanza onoraria, e dal 1658 al 1662 governatore di Terni.

Pamphilio Cesi, accademico ed antiquario, in un pomposo « Eulogium » a lui dedicato, lo definisce governatore vigilantissimo, in cui ingenuae animi dotes splendescunt, famam excitant commendationis, candorem immolant genuinum e al cui tribunale la giustizia non cede né al denaro né alle preghiere.²²

Nel 1662 Antonio si stabilì definitivamente a Roma per sposare Marianna Monaldeschi, vedova del marchese Tiburzio Vicentini di Rieti ed ultima discendente, insieme ad altre tre sorelle, di una famiglia un tempo molto potente, proprietaria di terre e castelli ma ormai travolta nel vortice della grande crisi che, verso la metà del secolo, investì la nobiltà feudale. Tutti i beni dei Monaldeschi erano stati venduti all'asta dalla Congregazione dei Baroni tra il 1637 e il 1642 per soddisfare i numerosi creditori.²³ Il lungo contenzioso per l'eredità Monaldeschi ha lasciato nell'archivio un'ampia documentazione.²⁴

A Roma Antonio ricoprì una lunga serie di incarichi nelle magistrature capitoline: nel 1664 fu maestro giustiziere, nel 1666 fu priore dei Caporioni e dal 1675 al 1678 ricoprì l'ufficio di maestro di strade. Fu anche conservatore nel 1668, nel 1674, nel 1677 e dal 1679 al 1683, anno in cui morì. Nominato cameriere d'onore di spada e cappa dai pontefici Clemente IX, Clemente X ed Innocenzo XI, ebbe anche l'incarico di deputato dell'Ospedale dei poveri mendicanti di S. Sisto, mentre Urbano VIII gli concesse il canonicato di S. Donato in Pavia, e il cardinale Altieri l'ufficio di revisore delle saline di Ostia. Oltre a ciò

Bologna 1693.

22 V. l'Eulogium illustrissimo Domino Antonio Ghislierio I.C. Patritio

²¹ Cfr. G. P. de' Crescenzi, Il nobile romano o sia trattato di Nobiltà, in

Romano, Fulginiae 1657, b. 1, f. 1.

23 I beni dei Monaldeschi consistevano in quattro castelli (Monte Calvello, Alviano, Poggio, Attigliano) nella tenuta dell'Argentario, in un palazzo a Viterbo e in un palazzo a Roma in Piazza Navona.

24 Cfr. le buste 27-33.

Antonio si occupava attivamente dell'amministrazione del Collegio Ghislieri di Pavia, di cui parleremo in seguito, in quanto compatrono.

All'interno di queste molteplici attività e rapporti filtra continuamente la vera preoccupazione di Antonio: l'avvenire dei propri figli. Essendosi sposato non giovanissimo, egli temette costantemente di non poterne « costruire » il futuro organizzandone la carriera e un buon matrimonio, e cercò di dotarli sin da piccoli di garanzie economiche. L'unica cosa che poté fare fu di procurare rendite sicure almeno al maggiore dei suoi figli che, quando morì il padre, nel 1683, aveva vent'anni. Il patrimonio di Antonio non era tale da rendere necessaria l'istituzione di una primogenitura e così egli volle che i propri beni fossero divisi tra i figli in parti uguali.

Per Raimondo Pio, il primogenito, Antonio Ghislieri ottenne il beneficio di S. Brigida in Rieti che gli fu concesso nel 1674, nonostante avesse appena 11 anni, mediante una speciale dispensa super aetate da Clemente X. Pochi anni più tardi, sempre per intercessione del padre, a Raimondo Pio fu assegnato il priorato di S. Benedetto di Portesana, nella diocesi di Milano, a cui in seguito si aggiunse il canonicato della collegiata di S. Stefano del Borgo di Bassignano nel ducato di Savoia. A Roma Raimondo riscuoteva, inoltre, le prebende del canonicato di S. Maria in via Lata.

Nonostante la posizione di ecclesiastico, gli furono assegnati, sempre con speciale dispensa, vari incarichi nelle magistrature capitoline. Si trattava di uffici già appartenuti al padre Antonio: l'ufficio di custode della Colonna Antonina, l'ufficio di maresciallo soprannumerario e l'ufficio di commissario della fontana di Campo Vaccino. Questi tre uffici appartenevano anche a Giulio Clemente, figlio secondogenito di Antonio. Solo una busta dell'archivio è costituita da documenti a lui relativi, in quanto console del Tribunale dell'Agricoltura (1689-1698) e in quanto conservatore (1694). Giulio Clemente morì nel 1719, lo stesso anno della madre Marianna.

Innocenzo era il più piccolo dei tre fratelli, spirito illumi-

²⁵ Sulla costruzione delle carriere nella Roma barocca cfr. R. Ago, Carriere e clientele nella Roma barocca, Roma-Bari 1990.

²⁶ Un chirografo di Clemente X del 1674 impose ai Conservatori di estendere a Raimondo e Giulio Clemente i privilegi di Antonio, derogando allo Statuto di Roma che proibiva agli ecclesiastici di detenere uffici capitolini. Cfr. b. 64, f. 3.

nista dai molteplici interessi ma con poche rendite personali; a circa venticinque anni pretese con forza la sua porzione di eredità paterna, fino ad allora amministrata dal fratello Raimondo. Fu accontentato, ma la terza parte dell'eredità di Antonio era ben poco rispetto alle ricche rendite di Raimondo, che, irritato, ruppe ogni rapporto con il fratello e si oppose in seguito legalmente ai diritti di Innocenzo sull'eredità della madre Marianna.

Il contrasto sorto tra i due fu tale che, a distanza di anni, ormai vecchio, Innocenzo accusava ancora Raimondo e l'avarizia della sua borsa di non avergli permesso di sposarsi e di aver impedito in tal modo la continuità di quella che lui definiva la sua agonizzante famiglia. Anche Innocenzo, come il fratello Giulio, ricoprì l'ufficio di console del Tribunale dell'Agricoltura negli anni 1720-1721 e 1729-1730. Fu inoltre deputato dell'Ospe-

dale della SS. Vergine della Consolazione.

Oppresso da sedicenti eredi Ghislieri, giunto alla ragguardevole età di circa ottanta anni, decise di lasciare le sue sostanze per metà ai Vicentini di Rieti, suoi fratellastri da parte di madre, e per metà a Pietro Piccolomini, figlio dell'amico fraterno Gianferrante. L'usufrutto dell'eredità sarebbe spettato ai Ghislieri di Pavia che, anche se non particolarmente amati, erano pur sempre del medesimo stipite proveniente da due fratelli carnali. I beni di Innocenzo consistevano in quattro uffici vacabili e perciò non ereditabili (tre Collettorie dei Piombi e una Scrittoria dei Brevi); due quinti della tenuta della Muratella; quattrocentocinquanta luoghi di monte liberi e centodiciannove soggetti a fedecommesso; vari crediti ed infine il palazzo all'Arco dei Pantani. Questo, dopo la morte di Antonio, era stato ampliato da Raimondo nel 1685, in seguito all'acquisto della casa contigua dei Sacchetti, e ristrutturato dall'architetto Giacomo Moraldo.

Le ultime carte dell'archivio Ghislieri sono del 1803 e testimoniano gli infruttuosi tentativi del barone Testa Piccolomini di ricavare denaro da un'eredità meno redditizia di quello che sembrava e minacciata dalle pretese di una numerosa serie di presunti eredi.²⁷

²⁶ Proprio con la vendita della tenuta della Muratella (atti Galesani, 23/11/1822) al principe di Piombino e della metà del palazzo Ghislieri a Filippo Fanucci (atti Apolloni 30/12/1831), i Piccolomini riuscirono a risollevare il proprio bilancio.

Il collegio Ghislieri di Pavia

Qualche anno prima dell'arrivo di Paganino Ghislieri a Roma, nel 1567, Pio V aveva fondato a Pavia un collegio universitario il cui fine era quello di dare abitazione a 24 giovani studenti.28 Il collegio che divenne, ed è tuttora, una delle più prestigiose istituzioni italiane, si chiamò Ghislieri e il patronato perpetuo fu concesso ai membri più anziani della famiglia. Oltre al controllo sull'andamento economico e morale del collegio, i Ghislieri avevano la facoltà di scegliere alcuni alunni tra i giovani originari delle provincie di Alessandria e Pavia. Il sostentamento degli allievi proveniva dai ricchi possedimenti dell'Abbazia di S. Pietro in Cieldoro. La bolla di fondazione Romani Pontificis providentia del 15 settembre 1570 29 stabiliva anche che alla famiglia del pontefice fosse data la precedenza nell'iscrizione. Ciò fu interpretato dai Ghislieri di Roma come un diritto a ricevere, per l'istruzione dei propri figli, una somma equivalente a quella del mantenimento di un alunno nel collegio di Pavia. Richiamandosi a questa bolla, Michele Ghislieri chiese ed ottenne 200 scudi annui, provenienti dalle entrate in eccedenza del collegio lombardo, per far studiare a Roma, al Collegio Romano, i propri figli Antonio e Sebastiano.

Finché Pio V fu in vita, il patronato fu esercitato dal cardinale Alessandrino che, dopo la morte del pontefice, fece pubblicare un editto (6 febbraio 1577) invitando tutti coloro che si ritenevano in diritto, a presentarsi con documenti autentici che attestassero la loro diretta parentela con il pontefice. Forse per ignoranza dell'editto da parte degli interessati o forse per la precisa intenzione di privilegiare un altro ramo della famiglia, i

figli di Paganino furono inizialmente esclusi.

Lo juspatronato di questo ramo romano della famiglia Ghislieri fu quindi tutt'altro che pacifico e dette luogo ad un contenzioso ampiamente testimoniato dalla documentazione dell'archivio. Un breve di Clemente VIII spedito il 18 settembre 1598 ed in seguito una sentenza della Rota promulgata a Roma il 9 luglio 1601 affermarono i diritti dei parenti più diretti del pontefice.³⁰

²⁸ Sul Collegio Ghislieri di Pavia v. Il Collegio Ghislieri, 1567-1967, Milano 1987; Il Collegio universitario Ghislieri di Pavia, istituzione della Riforma cattolica (1567-1860), Milano 1966.

²⁹ Cfr. busta 8.

³⁰ Ivi.

Il patronato del collegio di Pavia era particolarmente ambito; considerato prova inoppugnabile della discendenza dal pontefice, e di conseguenza prova della « nobiltà » della famiglia, era titolo di grande prestigio. Per i Ghislieri di Roma, sebbene la lontananza fosse inevitabilmente di ostacolo all'assiduità della presenza, il titolo non fu però soltanto onorifico. La documentazione dimostra un continuo collegamento epistolare ed una costante e concreta attenzione ai problemi del collegio, soprattutto da parte di Antonio Ghislieri. L'ultimo rappresentante di questo ramo, Innocenzo, fu anche uno degli ultimi compatroni, insieme al marchese Pio, residente a Pavia.

La documentazione è varia e frammentaria. Oltre alla controversia sul diritto al patronato, vi si trovano copie di scritture amministrative e legali, memorie riguardanti il comportamento degli alunni, carteggi tra i compatroni e i prefetti del collegio. L'importanza di queste scritture sta nel fatto che riferendosi all'attività dei compatroni, esse mettono in luce l'aspetto meno conosciuto della vita dell'istituzione pavese ed integrano in modo significativo la documentazione conservata nell'archivio del col-

legio.

Non sembra vi sia traccia in archivio circa il Collegio Ghislieri di Roma, fondato da Giuseppe Ghislieri, protomedico generale di Roma, un personaggio della famiglia non facente parte del ramo diretto del pontefice.

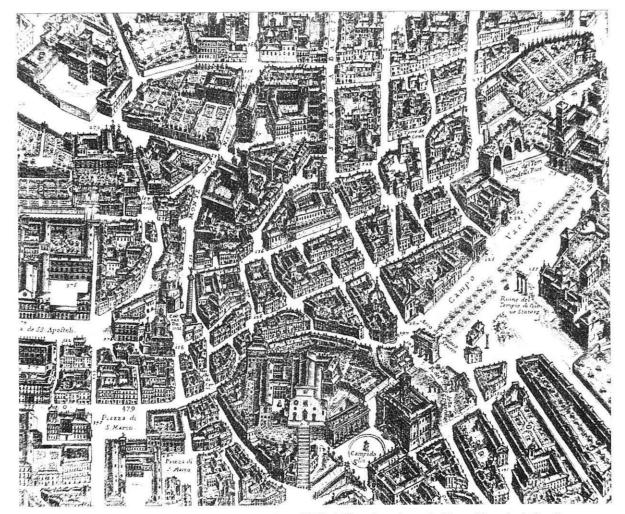
Note sul riordinamento dell'archivio Ghislieri

L'archivio ebbe un primo sommario e veloce riordinamento alla morte di Innocenzo Ghislieri. Le sue ultime disposizioni testamentarie, frutto delle ormai diffuse tendenze illuministe, sono un documento prezioso poiché rivelano una non superficiale conoscenza della disciplina archivistica e un atteggiamento decisamente moderno nei confronti non solo dell'archivio in generale ma soprattutto di quello familiare: Conoscendo quanto sia necessario, e utile per una azienda ben regolata havere un Archivietto di tutte le scritture di Casa, sia antiche che moderne per servirsene secondo le occorrenze, quindi è che vengo alla infrascritta dispo-

³¹ Sicuramente Antonio si occupò del restauro e degli abbellimenti del collegio in occasione delle celebrazioni per la beatificazione di Pio V nel 1672, cfr. E. Mori, Sette disegni per il Collegio Ghislieri di Pavia in un archivio romano, in Il disegno di Architettura, n. 2, Milano 1990, pp. 45-49.



Fig. 1 - Archivio Capitolino, Fondo Ghislieri, Ritratto di Pio V.



G.B. Falda, Pianta di Roma (1756): è visibile il palazzo Ghislieri all'angolo tra la strada Alessandrina e la via Bonella.

sizione. Siccome in questo mio testamento proibisco espressamente il trasporto in Stati di altro Prencipe Sovrano delli beni di questa mia eredità, ma che debbino restare nello Stato del Papa con l'infrascritto provvedimento. Prego li miei esecutori testamentari seguita la mia morte fare una esatta descrizione et inventario di tutte le scritture, le più necessarie descriverle con maggior distinzione, delle altre le meno necessarie farne delli mazzi con il suo occhio. Per tutte queste prenderanno un credenzone, o più secondo il bisogno dentro li quali le riponeranno con sua onesta rubricella. Questo credenzone o credenzoni li consegneranno al Sig.re Baron Pietro Testa Piccolomini quale pregherò in voce di questo favore [...] Della rubricella di dette scritture ne daranno una copia semplice per ciascheduno delli chiamati e tutto ciò per commodo delli eredi chiamati anche in avvenire perché così è. 32

Il barone Piccolomini, erede ed esecutore testamentario di Innocenzo, alla morte di questi, avvenuta nel 1765, applicò diligentemente le sue disposizioni. L'archivista di famiglia elencò e numerò la documentazione redigendo una rubricella. Questa è emersa dalle carte a lavoro quasi ultimato; si trattava di un fascicoletto di 14 fogli privo di legatura. Elaborata molto frettolosamente, priva di un qualsivoglia impianto, da un'iniziale e grossolana impostazione per serie passa subito a una veloce numerazione progressiva delle unità archivistiche descritte con sempre maggiore genericità e mancanti oltretutto di datazioni. È servita però come traccia sia per verificare la consistenza dell'archivio e le lacune prodottesi in più di duecento anni, sia per controllare la corrispondenza delle singole unità archivistiche.

L'archivista settecentesco aveva organizzato le carte per dossier, 33 mettendo insieme tutto ciò che riguardava il medesimo affare. Questi dossier, di consistenza molto variabile, spesso anche di poche carte, non erano inseriti in contenitori ma si presentavano piegati e legati da nastrini di seta. L'oggetto, insieme al numero progressivo, era indicato sul retro dell'ultima carta con una definizione a volte più precisa di quella che appare sulla rubricella. La configurazione dei mazzetti e la grafia riconoscibilissima del capofamiglia, che indica il contenuto delle carte, fanno

³² Testamento di Innocenzo Ghislieri cit.

³³ Il termine *dossier*, che ci sembra per la verità perfettamente adeguato, è stato mutuato dall'introduzione di Marco Bologna all'inventario dell'Archivio Pallavicini di Genova: M. BOLOGNA, *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, in *Atti della Società Ligure di storia patria*, XXXIV (1994).

pensare che l'archivista dei Piccolomini dovette rispettare, con ogni probabilità, l'ordine che il proprietario aveva già dato, inventariando però la documentazione con più approssimazione e genericità. Questi pacchetti, per la maggior parte ancora integri, erano tuttavia mescolati alle carte dei numerosi archivi familiari confluiti nell'archivio Savorgnan di Brazzà. Là, dove i delicati nastrini non avevano resistito al tempo, si è proceduto, quando la specificità dell'argomento lo permetteva e l'indicazione dell'oggetto era molto chiara, alla ricostruzione dei dossier, analizzando ogni carta, aiutati dalle grafie molto personali e riconoscibili dei singoli proprietari. La rubricella settecentesca è servita soprattutto come prova di verifica che la ricostruzione delle singole unità fosse corretta.

Una volta individuati o ricostruiti, fin dove è stato possibile, i mazzetti originari, si è lasciata nel nuovo inventario, tra virgolette, la definizione antica, privilegiando quella dell'occhiello, laddove sembrava più chiara e quindi preferibile ad una inutile

parafrasi, e integrandola quando era necessario.

L'ordine progressivo, che nella rubricella era del tutto casuale, è stato invece completamente mutato poiché si sono inserite le unità originarie in un impianto che rispecchiasse la storia e la struttura della famiglia, considerata alla stregua di un'azienda ben regolata, come suggerisce anche Innocenzo Ghislieri nel suo testamento, in cui le carte, per servirsene secondo le occorrenze, sono raccolte in centri di interesse e gestite via via dai capofamiglia. L'« azienda » Ghislieri era molto piccola, e, regolata secondo i bisogni di una famiglia non estesa, senza grandi proprietà fondiarie e senza una conputisteria.

Proprio la mancanza della computisteria rende completamente assenti da quest'archivio (anche dall'inventario) i libri mastri così come le rubricelle generali di entrata e uscita. L'amministrazione è gestita direttamente dai capofamiglia ed è testimoniata da conti e ricevute diligentemente piegati, che per alcuni periodi furono riuniti in mazzi, e da poche rubricelle riferentisi a interessi parziali della famiglia, o per dir meglio a interessi personali dei vari membri, come ad esempio la compravendita di luoghi di monte o le entrate di benefici e pensioni.

Le diverse gestioni familiari si riflettono in modo evidentissimo nell'ordine della documentazione che cambia in relazione a chi la gestisce. Col tempo essa sembra assumere un assetto più formale, meno personalistico, si inizia ad abbozzare una sorta di ordinamento seriale per la corrispondenza e le ricevute, si riprendono carte antiche per creare nuovi dossier, strutturati in base a nuove esigenze. Di conseguenza l'organizzazione per periodi generazionali non è una scelta artificiosa e arbitraria ma rispecchia il modo in cui queste carte, elaborate da appena due generazioni, si sono sedimentate, il modo, o meglio i modi in cui la memoria familiare è stata gestita e organizzata nel tempo.

Si può ragionevolmente ipotizzare che subito dopo la morte di Innocenzo Ghislieri fosse stato necessario frugare nell'archivio per rintracciare documenti che dirimessero le inevitabili controversie ereditarie, cosicché molte carte furono estrapolate dalla loro sede originale, spostate e integrate all'archivio Piccolomini, dove ricevettero una veste esteriore omogenea al resto e furono in parte legate in mazzi mediante tavolette lignee. Pietro Testa Piccolomini, sposato senza figli con Elisabetta Maccarani, era a sua volta l'ultimo rappresentante della sua famiglia. Un secolo più tardi, dopo la morte di Elisabetta, avvenuta nel 1865, tutte le carte passarono, insieme all'eredità, alla nipote Giacinta Simonetti sposata al conte di Brazzà. Di conseguenza l'archivio Ghislieri è una confluenza dell'archivio Piccolomini, il quale, a sua volta, è una confluenza dell'archivio Savorgnan di Brazzà.

Appartengono al periodo in cui le carte passarono ai Brazzà alcune cartelline azzurre con una svolazzante grafia ottocentesca che testimoniano un progettato e abbozzato riordinamento dell'intero archivio Savorgnan di Brazzà, mai portato a termine, e che, per quanto riguardava le carte Ghislieri, seguiva la falsariga della rubricella settecentesca che venne poi integrata con l'elenco delle carte riguardanti l'eredità Ghislieri prodotte dai Piccolomini. Finché le carte rimasero presso Giacinta Simonetti di Brazzà, sensibile e colta custode della memoria storica familiare, erano perfettamente consultabili, come risulta da un saggio di Oreste Tomassini, di cui avremo modo in seguito di parlare.

L'archivio si presenta attualmente organizzato in quattro parti. La prima contiene documenti che appartengono a tutta la famiglia nel suo complesso. Si tratta di memorie e documentazione per lo più di interesse genealogico, conservata con lo scopo

³⁴ La divisione dell'eredità tra le sorelle Simonetti, avvenuta nel 1872, si trova in A.S.R., *Trenta notai capitolini*, not. Ciccolini, uff. 32, vol. 759, c. 246 e ss.

prioritario di provare la discendenza da Pio V,35 di strumenti notarili, di carte riguardanti i rapporti con gli altri rami della famiglia. La documentazione più importante contenuta in questa prima parte è quella che si riferisce al Collegio Ghislieri di Pavia, di cui Antonio, i suoi fratelli e i suoi figli, furono, come si è detto, compatroni in virtù di una disposizione di Pio V.36 Queste carte si presentavano disordinate probabilmente già all'epoca di Innocenzo, perché l'anonimo redattore della rubricella si è limitato spesso ad indicare genericamente che si trattava di « interessi » per il Collegio di Pavia, mentre gli occhielli dei mazzetti indicavano argomenti più specifici. Ad un'attenta analisi risulta che questa documentazione riguarda, in parte, il lungo contenzioso che la famiglia dovette affrontare per il riconoscimento del diritto al patronato e in parte la gestione del collegio stesso, l'amministrazione, i privilegi, il comportamento degli alunni. Sempre in questa prima parte, è contenuta la documentazione riguardante la causa di beatificazione e canonizzazione di Pio V, durata più di cento anni e il cui iter fu seguito e caldeggiato da Antonio Ghislieri e dai suoi figli.

La seconda parte costituisce l'ossatura dell'archivio poiché, identificandosi con la storia stessa della famiglia, ne rispecchia fasi distinte che abbracciano l'arco di due secoli. Si tratta di documenti frutto della gestione familiare prima di Antonio Ghislieri, che nel suo testamento volle che l'eredità passasse alla moglie e ai figli in parti uguali, successivamente dei tre figli insieme, prima che venisse fatta la divisione del patrimonio, e infine di ognuno dei singoli figli, Michele Pio Raimondo, Giulio Clemente e Innocenzo. Poiché nessuno di costoro ebbe moglie, l'archivio si conclude con l'ultimo di essi, Innocenzo, senza affluenze né dispersioni. La gestione dei tre figli di Antonio è un fenomeno raro in una Roma in cui l'organizzazione familiare è costruita sull'ossatura di fedecommessi e primogeniture. In questo periodo ogni documento Ghisileri, a cominciare dagli atti notarili per finire con le ricevute, è sempre intestato a tutti e tre i

fratelli.

³⁵ Anche originariamente questi documenti erano inseriti nella prima busta, come risulta dall'inventario settecentesco dove appaiono sotto il titolo: « Documenti per la genealogia della famiglia Ghislieri dal Bosco ».

³⁶ Pio V con il motu proprio dell'11 settembre 1570, dettò i criteri di elezione dei compatroni e del protettore del collegio di Pavia. Una copia di questo documento è contenuto nell'archivio Ghislieri [n. 19].

Tra le carte di Antonio Ghislieri meritano un discorso a parte quelle che riguardano l'eredità Infessura. Oreste Tommasini ebbe modo di vederne alcune a casa Savorgnan di Brazzà in occasione della stesura del suo saggio sul diario di Stefano Infessura 37 « Gl'Infessura — egli dice — s'imparentarono coi Giovenali e i Ghislieri. Le loro carte passarono da queste casate ai Simonetti e da questa poi nella famiglia dei conti Savorgnan di Brazzà 38 che con grande cortesia mi concessero di averle a studio. Le pergamene degl'Infessura fino a' tempi dell'archivista Aromatari furono vedute nell'Archivio Brazzà; poi scomparvero ».39 Purtroppo nessuna delle sei pergamene viste dallo studioso si è ritrovata nell'archivio Ghislieri. 40 Con probabilità esse si persero nei vari spostamenti subiti. Sono emerse comunque dal Ghislieri cinque pergamene e un fascicolo pergamenaceo relativi agli Infessura, 41 che evidentemente il Tommasini non ebbe modo di vedere perché non risultano nell'appendice documentaria che completa il suo saggio.

La terza parte dell'inventario è costituita dall'amministrazione dell'eredità Ghislieri tenuta dalla famiglia Piccolomini.

La quarta e ultima parte è costituita dall'unica vera serie riconoscibile nell'archivio Ghislieri: 14 cassette di corrispondenza. attualmente ordinate per data e destinatario, dal 1622 al 1753.

Occorre precisare infine che per tutti quei documenti che presentavano notevoli problemi di restauro e di conservazione, pergamene e documenti cartacei, si è applicata una doppia numerazione: oltre alla segnatura archivistica che assegna loro la posizione virtuale all'interno dell'archivio, essi hanno un'ulteriore numerazione che coincide con la loro posizione in apposite cassettiere.

³⁷ O. TOMMASINI, Il Diario di Stefano Infessura, in Archivio della Società

Romana di storia patria (1888), pp. 481-640.

38 Bisogna precisare che le carte Ghislieri non confluirono mai nell'archivio Simonetti. Esse passarono da Elisabetta Maccarani Piccolomini a Giacinta Simonetti quando questa era già sposata con Brazzà, dopo il 1865.

39 Tommasini, *Il Diario* cit., p. 490, nota 2.

40 Il regesto delle sei pergamene si trova nelle pagine 587-592 del citato

saggio di Tommasini.

⁴¹ Le cinque pergamene si trovano nella busta 22 e corrispondono ai numeri: [31]; [32]; [33]; [34]; [36]; il fascicolo pergamenaceo è inserito anch'esso nella busta 22. Colgo l'occasione per ringraziare l'amico e collega Michele Franceschini per i preziosi consigli.

INVENTARIO

PARTE I

Genealogie, privilegi, concessioni, prove di discendenza da Pio V

1 1567-1678

- 1. Notizie storiche, fedi, genealogie delle famiglie Ghislieri e Bonelli (X-XVII sec.). Contiene un « Eulogium » a stampa dedicato ad Antonio Ghislieri da Pamphilio Cesi. (Fulginiae 1657), cc. 136. sec. XVII.
- 2. Incarichi e privilegi concessi a vari membri della famiglia Ghislieri.
 - 1 Incarico affidato da Pio V a Giovanni Pietro Ghislieri di dirimere una controversia tra la comunità di Fabriano e quella di Sassoferrato (1567.07.18), [n. 1].

Pergamena

2 – Incarico affidato da Pio V a Giovanni [Pietro] Ghislieri, commissario apostolico di S. Severino, di dirimere la lite con la comunità di Castro Apirio (1567.08.09), [n. 2].

Pergamena

3 – Concessione da parte di Pio V a Filippo Ghislieri di una pensione di 200 ducati d'oro sui proventi del Priorato dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano (1568.05.06), [n. 3.].

Pergamena

- 4 Concessione da parte di Pio V al cardinale Michele Ghislieri di 200 ducati d'oro « super Prioratu Urbis » (1568.05.06), [n. 4].
- 5 Concessione a Michele Ghislieri della milizia clericale da parte di Marco Antonio Maffei, arcivescovo teatino (1568.05.17), [n. 5]. Pergamena
- 6 Concessione a Sebastiano Ghislieri della milizia clericale da parte di Marco Antonio Maffei, arcivescovo teatino (1568.05.17), [n. 6]. Pergamena
- 7 Concessione a Paolo Ghislieri della milizia clericale da parte di Marco Antonio Maffei arcivescovo teatino (1568.05.17), [n. 7]). Pergamena
- 8 Concessione da parte di Filippo II re di Spagna a Filippo Ghislieri di Bosco della grazia dalla condanna capitale per aver rubato 30 capi di bestiame (1570.10.5). [Il documento, su supporto cartaceo, è accompagnato dalla concessione della grazia da parte del governatore di Milano, in data 28 settembre 1570], [n. 8], cc. 2.

9 – Concessione da parte di Gregorio XIII a Filippo Ghislieri della facoltà di alienare il « casaletto » detto anche « la Ghisliera », sebbene fosse stato sottoposto a fedecommesso da parte di Pio V, con l'obbligo di reinvestirne la somma ottenuta (1584.04.29), [n. 9].

Pergamena

- 10 Concessione della cittadinanza onoraria alla famiglia Ghislieri da parte del popolo di Spoleto (1585.05.09), [n. 10].

 Pergamena
- 11 Assoluzione dalla scomunica e reintegrazione nelle prerogative e benefici ecclesiastici concesse da Sisto V a Sebastiano Ghislieri per avere amministrato la giustizia con eccessiva severità in qualità di governatore di varie province (1588.03.07), [n. 11].

 Pergamena
- 12 Mandato di Filippo II a favore di Filippo Ghislieri contro Marco Antonio Testa di Bosco per un debito non risolto (1589.04[..]), [n. 12], c. 1.
- 13 Attestazione dei diritti ereditari di Caterina Gallina Pecorella da parte di Bartolomeo Cesi protonotaro apostolico (1595.03.06), [n. 13]. Pergamena
- 14 Nomina di Sebastiano Ghislieri a vicario apostolico di Lecce da parte di Clemente VIII (1597.12.23), [n. 14].

 Pergamena
- 15 Concessione da parte di Clemente VIII a Sebastiano Ghislieri, vescovo di Strongoli di una pensione annua di 200 scudi d'oro sul Priorato dell'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano (1601.05.01), [n. 15].

 Pergamena
- 16 Fede di Paolo Crescenzi protonotaro apostolico circa la concessione, fatta da Paolo V a Sebastiano Ghislieri, dei proventi del primiceriato della Chiesa Tarvisina consistenti in 400 scudi d'oro, (1607[..]15), [n. 16]. Pergamena
- 17 Delega di Pietro Paolo Crescenzi, protonotaro apostolico, a favore del vescovo di Umbriatico per giudicare nella lite tra Sebastiano Ghislieri vescovo di Strongoli e il barone Scipione Pisciatto circa un'enfiteusi spettante alla mensa episcopale di Strongoli, (1610.05.14), [n. 17].
- 18 Concessione da parte di Paolo V a Tommaso Ghislieri della pensione sopra la prepositura secolare della collegiata della chiesa di S. Gervaso nella diocesi di Piacenza (1616.06.16), [n. 18].
- 19 Concessione da parte di Sebastiano Ghislieri, vescovo di Strongoli a Michel Pio Ghislieri di una pensione sulla mensa episcopale di quella diocesi (1622.07.19), [19].

Pergamena

20 – Concessione da parte di Urbano VIII a Michele Ghislieri della facoltà di vendere l'ufficio di Cavaliere Lauretano conservandone l'annua pensione di 200 ducati d'oro (1626.04.25), [n. 20].

Pergamena

21 - Concessione da parte di Urbano VIII ad Angelo Ceorio, di un beneficio ecclesiastico nella Chiesa parrocchiale di San Quirico a S. Salvatore in diocesi di Pavia (1629.05.30), [n. 21]. Pergamena

22 - Concessione da parte di Clemente IX a Blasio Egidi, clerico sabinense, del canonicato e prebenda secolare della collegiata di S. Marco in Roma (1668.05.25), [n. 22]. Pergamena

23 - Decreto del Senato di Bologna, a favore di Antonio Ghislieri, attestante l'origine della famiglia Ghislieri di Roma da quella di Bologna (1678.09.07), Pergamena

2 1535-1677

- 1. Prove di discendenza da Pio V: lettere, memorie, fedi genealogie, copie di documenti pontifici; carte riguardanti la controversia tra Ludovico Jacobilli e l'abate Giustiniani circa la reale discendenza da Pio V del ramo romano della famiglia Ghislieri. Contiene: « Albero, genealogia, discorso della famiglia Ghisleria di Ludovico Jacobilli da Foligno Protonotaro Apostolico»; Bulla erectionis officii Dominorum Militum Sancti Petri, Romae, apud Antonium Bladum Impressorem Cameralem, MDXXXV. Con dichiarazione di copia autentica, su richiesta di Paolo Ghislieri, datata 25 settembre 1566, cc. 331. 1535-1677
- 2. Lettere commendatizie (molte in lingua spagnola) indirizzate al governatore di Milano al fine di ottenere grazie in favore di Antonio e Sebastiano Ghislieri, e dalle quali si rivela essere Sebastiano e suoi successori discendenti della Santa Memoria di Pio V, cc. 22. 1643-1652

Testamenti, donazioni, quietanze, fedi, concordie, rinunzie, inventari

3 1554-1719

1. « Testamenti di diverse persone »: Lippo Ghislieri, 1554; Giovanni Celsi, 1567; card. Alessandrino, 1597; Giovan Battista Serbelloni, 1610; Antonio Ghislieri, 1620; suor Veronica Cerrina, 1649; Giovanna Gravi, 1653; Giuseppe Ghislieri, 1656 (3 copie di cui 2 a stampa); Ettore Ghislieri, 1665 (2 copie di cui 1 a stampa datata 1676); Carl'Antonio Ghislieri, 1703; Giulio Ghislieri, 1704; Marianna Monaldeschi, 1719, cc. 262. 1554-1719

2. « Interessi del Cardinal Pierbenedetti ». Lettere, suppliche, atti notarili, appunti, riguardanti una donazione del cardinale Mariano Pierbenedetti di Camerino, vincolata da una primogenitura in linea maschile, con cui si vorrebbe poter dotare Anna Camilla, ultima di-

scendente della famiglia, cc. 39. 1591-1661

4 1619-1723

« Quietanze di diverse persone, cioè di Michele Ghislieri a Mattia Nardino, di Giuseppe Rainaldi a favore di Innocenzo Ghislieri, di Pio e Alessandro fratelli Ghislieri, del Monastero della Beata Colomba di Perugia per la dote di Maria Rosidaura Egidii, del cap. Gio. Battista Gamondi, di Simone Perazza per il terreno di Tivoli, di Angelo di Ottaviano muratore per lavori fatti [case ai Pantani], altra della dote di suor Maria Aura Gioconda », cc. 83.

5 1633-1675

1. Fedi di battesimo di Marianna Monaldeschi, di Raimondo e di Innocenzo Ghislieri, cc. 13. 1633-1675

2. Fede di matrimonio di Antonio Ghislieri e Marianna Monaldeschi. Fede di monacazione di Maria Ghislieri, cc. 4. 1635-1662

6 1635-1703

« Concordie di diverse persone »: Raimondo con Innocenzo Ghislieri; Antonio con Sebastiano Ghislieri; Raimondo, Giulio e Innocenzo Ghislieri con la madre Marianna; Tobia Posterla con Domenico Pino; famiglia Ghislieri con i Vicentini. [Manca la concordia tra Marianna Monaldeschi e l'Accademia di S. Luca segnalata nella rubricella settecentesca], cc. 54.

7 1635-1734

- 1. « Rinunzie di diverse persone, cioè della monaca Angelica Ghislieri, figlia di Antonio, di suor Maria Fiore di Spina, di suor Maria Rosidaura Egidij, di suor Maria Aura Gioconda ». [Contiene anche la rinunzia di suor Marzia Ghislieri non segnalata nella rubricella], cc. 29. 1637-1700
- 2. « Inventari di diverse persone, cioè di Antonio Ghislieri, di Carl'Antonio Ghislieri e di Marianna Monaldeschi », cc. 90. 1684-1734

Successione Ghislieri di Bologna

7 bis.

« Interessi e materie di Bologna ». Carte riguardanti l'eredità di Ettore Ghislieri. 1582-1719

1. « Interessi relativi alla successione del Sig. Ghislieri di Bologna con li Sigg. Fiboli ». Carte riguardanti la successione ereditaria ai beni di Ettore Ghislieri contesa tra i Ghislieri di Roma e i Fiboli discendenti da Ettore in linea femminile, cc. 50. 1582-1693

2. Scritture relative alla causa tra il Sacro Monte della Pietà di Bologna da una parte, e il senatore Francesco e Carlo Antonio Ghislieri dall'altra, per l'assegnazione dei beni di Ettore Ghislieri, cc. 26.

1665-1703

3. Carte relative ai diritti ereditari della famiglia Ghislieri di Roma sui beni dei Ghislieri di Bologna. Contiene: testamento e inventario dei beni di Mons. Ettore Ghislieri; « Inventario e sommario di diversi istrumenti spettanti alla famiglia Ghislieri posti secondo l'ordine de' tempi cominciando dall'anno 1551 sino al 1660 »; minute e copie di atti riguardanti la richiesta della cittadinanza di Bologna, cc. 205. 1676-1719

Collegio Ghislieri di Pavia

Controversie per lo juspatronato

8 1521-1604

- 1. « Scritture e memorie intorno al Collegio Ghislieri di Pavia, fra' quali copia pubblica dell'editto fatto pubblicare dal Card. Bonelli Alessandrino che dovessero tutti quelli della Famiglia Ghislieri del Bosco comparire, e farsi riconoscere con portare li loro autentici documenti ». Contiene oltre alla copia autentica dell'editto (1574 marzo 16), copia di un testamento di Michele Ghislieri (Vigevano, 1521) e copia della sentenza del card. Michele Bonelli, detto cardinal Alessandrino, sullo juspatronato del collegio di Pavia (1577.1.6), cc. 32. 1521-1598
- 2. Scritture relative alla causa « Papiensis jurispatronatus Collegii Ghislerii ». Copie di documenti pontifici riguardanti la fondazione, i privilegi, il patronato del collegio di Pavia, prodotti in causa da Sebastiano Ghislieri e fratelli contro Pio Ghislieri per il diritto al patronato del Collegio di Pavia, cc. 96. 1563-1604

3. Sentenza confermatoria, pronunciata da Marcello Lante protonotaro apostolico, del breve di Clemente VIII che concede ad Antonio e Sebastiano Ghislieri il diritto al patronato del Collegio di Pavia.

1598.09.18 [n. 24]

Pergamena

4. Memorie, fedi, lettere, genealogie comprovanti la discendenza da Pio V del ramo romano della famiglia Ghislieri e quindi il suo diritto al patronato del Collegio di Pavia, cc. 200. 1598-1602 Periodo del Patronato di Sebastiano, Michele e Giovambattista Ghislieri

9 1533-1623

- 1. Atti notarili, pontifici e di altre autorità pubbliche, in copia e in originale riguardanti il Collegio di Pavia. Contiene: copia dell'atto di posa della prima pietra del collegio di Pavia (1571/6/17), cc. 56. 1533-1623
 - 1 Motu proprio di Pio V con cui si determinano i criteri di elezione dei compatroni e del protettore del collegio di Pavia. 1569.09.11, [n. 25].
 - 2 Concessione di Leone XI a Giovanni Oria, rettore della parrocchia di S. Martino di Trumello, di due cappellanie nella diocesi di Pavia. 1605.04.10, [n. 26].

Pergamena

- 3 Concessione di *moderatio inhibitionis* da parte di Pietro Paolo Crescenzi, protonotaro apostolico, alla comunità di Tortona. 1608.05.23, [n. 27]. *Pergamena*
- Copie di ricevute di pagamenti estratte dai registri del collegio, cc. 63. 1577-1617
- 3. Copie di lettere, decreti, atti notarili, documenti pontifici, riguardanti il governo del collegio e in particolare il comportamento degli alunni, cc. 98. 1594-1628

4. Bandi e notificazioni, cc. 8. 1597-1600

- 5. Copie di lettere, minute, memorie, riguardanti il patronato e il protettorato del collegio, cc. 18. 1598-1601
- 6. Perizia dei beni dell'Abbazia di Lardirago eseguita da Alessandro Molo pubblico ingegnere, cc. 56. 1601.07.16
- 7. « Ristretto del dare e havere dello Almo Collegio Ghislerio dalli 11 maggio 1610 per tutto l'anno 1615 fatto dal Dottor Paolo Lago depositario per detto tempo del detto Collegio », cc. 15. 1610-1615
 - 8. Riforma del regolamento del collegio di Pavia, cc. 12. s.d.

10 1641-1727

Periodo del Patronato di Antonio Ghislieri

- 1. « Interessi del Sig. Agostino Signorio col Sig. Antonio Ghislieri ». Lettere, ricevute, mandati di pagamento, conteggi di Antonio Ghislieri e del prefetto del Collegio di Pavia Agostino Signorio, cc. 115. 1641-1656
- 2. Lettere, provvedimenti, atti, notificazioni, riguardanti il comportamento degli alunni, il patronato, il protettorato, l'amministrazio-

ne del Collegio di Pavia durante il patronato di Antonio Ghislieri, cc. 120. 1654-1682

- 3. Lettere e memoriali scritti da Antonio Ghislieri per ottenere che i membri della sua famiglia si potessero mantenere agli studi in Roma con le « entrate superflue » del collegio di Pavia, cc. 35. 1673-1684
 - 4. Disegni del Collegio Ghislieri di Pavia, tavv. 8. s.d.

Periodo del Patronato di Raimondo e Pio Ghislieri

5. Lettere e copie di documenti pontifici riguardanti il protettorato del Collegio Ghislieri di Pavia durante il periodo del patronato di Raimondo e Pio Ghislieri, cc. 22. 1682-1727

Cause

11 1608-1752

1. Lettere, relazioni, copie di atti notarili riguardanti la causa tra l'Ospedale S. Matteo di Pavia e il Collegio Ghislieri relativa al mancato pagamento di censi, cc. 150. 1608-1664

2. Causa tra il collegio di Pavia e Margherita Coiro a proposito

di due once d'acqua vendute al collegio, cc. 28. 1628-1650

3. Atti, fedi, lettere, riguardanti la lite tra il collegio Ghislieri e il vescovo di Pavia circa la jurisdictio reservata per gli alunni, cc. 62. 1631-1684

4. Causa circa l'esenzione, concessa dalla Regia Ducale Camera di Milano al conte Filippo Torniello, dal censo per il dazio sulla mer-

canzia dovuto al Collegio di Pavia. 1669

- 5. « Interessi nella lite della giurisdizione tra il Collegio Ghislieri di Pavia e la curia vescovile ». Produzione (in parte a stampa) della controversia tra il vescovo di Pavia e il collegio riguardante la giurisdizione su quest'ultimo che la bolla di fondazione aveva demandato ad un cardinale protettore e ai più anziani della famiglia Ghislieri, cc. 58. 1717-1725
- 6. Copia a stampa della controversia tra il marchese Pio Ghislieri, patrono del collegio di Pavia, e gli alunni del medesimo collegio a causa di un ordine di espulsione, cc. 20. [1752]

Corrispondenza

12 1654-1679

1. Lettere inviate ad Antonio Ghislieri da Agostino Signorio, prefetto del collegio di Pavia, cc. 191. 1654-1655

2. Lettere inviate ad Antonio Ghislieri da Agostino Signorio prefetto del collegio di Pavia, cc. 46. 1659-1663

3. Lettere inviate ad Antonio Ghislieri da Agostino Signorio pre-

fetto del Collegio di Pavia, cc. 73. 1667-1669

4. Lettere ad Antonio Ghislieri da Pavia [per la maggior parte inviate da Pio Ghislieri], cc. 115. 1673-1675

Lettere inviate ad Antonio Ghislieri e al collegio di Pavia,
 58. 1673-1679

13 1666-1678

Lettere da Pavia di Pio Ghislieri ed altri ad Antonio Ghislieri [molte riguardano la beatificazione di Pio V], cc. 433.

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI PIO V

14 1633-1678

1. « Relatio Joannis Baptista Coccini, Philippi Pirovani et Clementis Merlini, Rotae Auditorum, Sanctissimo Domino Nostro Urbano Papae VIII. Super vita et miraculis Sanctae memoriae Pii Papae Quinti ex processibus super illius Canonizatione formatis extracta », cc. 55. Prima metà sec. XVII

2. « Horatius M. Megutius. De vita Pii V Pontifici Maximi »,

cc. 52. Prima metà sec. XVII

3. Relazione di Andrea Corsini sul modo di provare la santità ed i miracoli di Pio V, cc. 16. Prima metà sec. XVII

4. « Discorso e relazione dell'Jacobilli manoscritta », cc. 62. Se-

conda metà sec. XVII

5. « Diverse lettere e memorie di Ludovico Jacobilli », cc. 27. Seconda metà sec. XVII

6. « Nota dei documenti per la causa di Pio V trovati a Bologna e al Bosco di Alesasndria », cc. 3. Seconda metà sec. XVII

7. Lettere, testimonianze, relazioni relative alla causa di beatificazione e canonizzazione di Pio V, cc. 120. Sec. XVII

8. Lettere, memorie, fedi, riguardanti il diritto alla sepoltura della famiglia Ghislieri nella tomba fatta costruire da Pio V alla Mi-

nerva, cc. 53. 1633-1673

9. Lettere, iscrizioni, preghiere, anagrammi, ricevute di spese relative ai festeggiamenti per la beatificazione di Pio V. Contiene: decreto della Congregazione dei Riti e relazione della Sacra Rota circa il culto e la veneraizone di Pio V, cc. 38. 1672

10. Copie di lettere di Pio V indirizzate a Filippo II re di Spa-

gna (1540-1568), cc. 8. Seconda metà sec. XVII

15 1674

Le solennità celebrate dall'Almo Collegio Ghislerio in occasione della beatificazione del beato Pio Quinto Fondatore del medesimo Collegio nella Regia città di Pavia. In Milano, per Federico Agnelli Scultore e Stampatore, 1674, pp. 45 [volume a stampa con legatura pergamenacea].

PARTE II

GESTIONE FAMILIARE DI ANTONIO GHISLIERI (1611-1683)

Benefici e pensioni

16 1616-1683

1. « Copia di bolle di pensioni concesse a Tommaso Ghislieri e da lui cedute ad Antonio », cc. 10 1616-1617

2. Concessioni di benefici e pensioni ad Antonio Ghislieri e minute di suppliche, cc. 31. 1629-1683

1 – Rinnovo da parte di Urbano VIII a Michele Ghislieri dell'assegnamento annuo di 200 scudi, provenienti dalle entrate eccedenti del Collegio di Pavia, per il mantenimento agli studi dei figli Antonio e Sebastiano. 1633.03.02, [n. 28].

Pergamena

- 2 Concessione ad Antonio Ghislieri di intercessioni spirituali da parte del vicario generale dell'ordine dei predicatori. 1638.03.31, [n. 29]. Pergamena
- 3 Attestato del card. Antonio Barberini circa l'ammissione alla milizia clericale concessa nel 1629 ad Antonio Ghislieri. 1639.12.07 [n. 30].

Pergamena

4 – Concessione da parte di Alessandro VII ad Antonio Ghislieri di alcuni canonicati nella diocesi di Pavia. 1655.10.22, [n. 31].

5 – Concessione da parte di Alessandro VII ad Antonio Ghislieri di alcuni canonicati nella diocesi di Pavia. 1659.03.17, [n. 32]. Pergamena

6 – Concessione a vita da parte dei Conservatori della Camera Capitolina ad Antonio Ghislieri degli uffici di Commissario della fontana di Campo Vaccino, di Custode della Colonna Antonina e di Maresciallo soprannumerario, ed estensione di tale concessione ai suoi discendenti maschi fino alla terza generazione. 1674.10.03, [n. 33].

Pergamena

3. Minute riguardanti concessioni di pensioni e « compagnie d'offitio » a favore di Antonio ed altri Ghislieri, cc. 40. 1638-1649

- 4. Carte riguardanti la concessione da parte di Urbano VIII del canonicato di S. Donato in Pavia ad Antonio Ghislieri, cc. 4. 1639
 - 1 Concessione da parte di Urbano VIII ad Antonio Ghislieri del canonicato di San Donato in Pavia. 1639.12.21, [n. 34].

 Pergamena
- 5. Lettere di presentazione per Antonio Ghislieri riguardanti il posto vacante di residente dell'Arciduca di Innsbruck alla corte di Roma, cc. 55. 1660-1672

6. Minute di suppliche di Antonio Ghislieri, cc. 7. 1666-1667

Uffici pubblici

17 1677-1683

Relazioni, registri, copie di lettere, note, bandi e notificazioni riguardanti l'amministrazione dell'Ospedale dei Poveri Mendicanti di S. Sisto (gabella del bollo delle carte da gioco, gabella della legna di Ripetta). Contiene il registro dello stato patrimoniale dell'ospedale (1678) e la nomina concessa dal card. Paluzio Altieri ad Antonio Ghislieri di amministratore dei proventi del gioco dei dadi e delle carte da gioco, cc. 221. 1678.6.15, [n. 35]

18 1638-1657

1. « Vota Diversa E.mi D.ni Innocentii Carretti in Gubernio Firmano Locumtenentis Generalis ». Registro contenente sommari e sentenze in processi criminali, cc. 81. 1638

2. Governatorato di Cesena. Sommari e sentenze in processi cri-

minali, cc. 66. 1640-1642

3. Governatorato di Perugia. Sommari e sentenze in processi cri-

minali, cc. 88. 1653-1654

4. Governatorato di Cascia. Sommari e sentenze in processi criminali, bandi, editti, lettere, minute. Contiene: conferimento della cittadinanza di Cascia ad Antonio Ghislieri (1657-6-4), cc. 114. 1655-1657, [n. 36]

19 1658-1663

- 1. Governatorato di Terni. Sommari e sentenze di cause, lettere e carte riguardanti il governo della città. Contiene: « Sportulario 1661 », piccolo registro senza legatura contenente entrate diverse, cc. 156. 1658-1663
- 2. Lettere e memoriali riguardanti il ricorso alla Congregazione del Buon Governo di Francesco Lepritti contro una confisca di beni decisa dalla Comunità di Recanati, cc. 10. 1663

20 1675-1678

« Interessi concernenti all'offitio de Mastri delle Strade di Roma e suoi offiziali »: Relazioni, lettere, copie di concessioni edilizie, cc. 196.

21 1679-1683

« Interessi del Campidoglio in occasione d'esser stato Conservatore il Sig. Antonio Ghislieri ». Lettere, conti, relazioni, minute. Contiene: nota della visita dei conservatori alle teste di S. Pietro e Paolo in S. Giovanni in Laterano (1668); copia della concessione del nuovo palazzo in Campidoglio alle Arti della Lana e della Seta (1671), cc. 249.

Eredità Infessura

22 1487-1671

- 1. « Scritture attinenti all'interessi di Casa Infessura e alla vendita del Casale di Palocco ». Mandati, strumenti notarili e atti di cause riguardanti la famiglia Infessura e in particolare la proprietà dei casali di Palocco, di Santa Procula e Muratella facenti parte dell'eredità di Geronima Infessura madre di Antonio Ghislieri e provenienti dalla famiglia Giovenali. Atti della causa tra Mario Infessura e le monache di S. Sisto a proposito di una porzione del casale di S. Procula. Contiene inoltre notizie sulla famiglia Giovenali, cc. 422. 1467-1671
 - 1 Assegnazione da parte di Paolo II a Stefano Infessura dell'incarico di giudice delle provincie di Campagna e Marittima. 1467.07.03, [n. 37]. Pergamena
 - 2 Testamento di Giovanni Paolo Infessura. 1483.02.01, [n. 38]. Pergamena
 - 3 Atto di rinuncia di Cecco Infessura, figlio del fu Giovanni Paolo in favore del fratello Stefano, not. Giov. Batt. de Iajis. 1490.11.15, [n. 39.]. *Pergamena*
 - 4 Mandato di arresto e di sequestro di beni da parte di Pietro Paolo Crescenzi, protonotaro apostolico, contro Marco Antonio Stradella e Lucrezia Jacobini per il mancato pagamento di un debito a Domenico Infessura. 1610.08.24, [n. 40].
 - 5 Atto con cui Mario Infessura libera da un censo il Casale di Palocco, not. Fabritius Gallettus, [n. 41]. Fasc. pergamenaceo

2. « Scritture attinenti agli interessi della Sig. Tarquinia Moscardi con la casa Infessura ». Carte relative alla causa per un censo sul Casale di Palocco imposto da Domenico Infessura a favore di Tarquinia Moscardi, cc. 72. 1616-1636

Eredità di Michele Ghislieri

23 1572-1670

- 1. Note, memorie, atti notarili, inventari, relativi a proprietà in Bosco di Alessandria. Contiene: giuramento di fedeltà del card. Bonelli al governatore di Milano (a stampa) e fede dell'acquisto del feudo di Bosco da parte dello stesso cardinale. Contiene anche l'inventario dei beni di Oberto Canigia di Alessandria (1427), cc. 59. 1572-1670
- 2. « Instrumenti di vendite diverse ». Atti notarili di compravendita tra cui copia dell'atto di vendita da parte di Pio Ghislieri a Geronimo Mignanelli del casaletto detto di Pio V e copia della vendita della tenuta di Casal Palocco al monastero dei S. Domenico e Sisto, cc. 54. 1595-1657

24 1599

« Copia delli conti del S. Michele Ghislieri con la heredità della b.m. del Card. Alessandrino », Registro di dare e avere relativo ai beni ereditari del cardinale Michele Bonelli, cc. 119.

25 1597-1659

- 1. « Scritture appartenenti alla causa per la datione in soluto delle case alli Pantani a favore delli Sigg. Sebastiano ed Antonio Ghislieri creditori particolari dell'eredità del Sig. Michele loro padre e rendimento de' conti de' debiti estinti di esso Michele dal Sig. Antonio suddetto », cc. 187. 1597-1651
 - 2. Ricevute di Michele Ghislieri, cc. 38. 1615-1630
- 3. « Scritture sopra il credito tra il Sig. Antonio Ghislieri e l'eredità di Francesco Martori ». Causa tra Antonio Ghislieri e gli eredi Martori per il credito dei frutti di una compagnia d'offizio dovuti a Michele Ghislieri, cc. 93. 1617-1659
- 4. Scritture riguardanti le controversie per l'eredità di Antonio Ghislieri, fratello di Michele e in particolare per il fedecommesso istituito da Pio V su alcuni luoghi del Monte della Religione, cc. 109. 1625-1650

26 1630-1677

1. « Interessi della casa Storioni con Ghislieri ». Conti, ricevute, copie di strumenti riguardanti un censo imposto da Michele Ghislieri a favore della famiglia Storioni, cc. 80. 1630-1665

2. « Scritture attinenti alla Vigna tra Porta Latina e Porta S. Sebastiano dentro Roma »: Scritture riguardanti una vigna facente

parte dell'eredità di Michele Ghislieri, cc. 111. 1630-1677

3. Scritture riguardanti la controversia tra Sebastiano e Antonio Ghislieri da un lato e mons. Carlo Bonelli dall'altro, circa la proprietà

del palazzo « ai Pantani », cc. 151. 1641-1642

4. Scritture riguardanti un censo imposto da Michele Ghislieri a favore dei fratelli Serbelloni. Contiene: « Inventario del primo volume dei beni fidecommissari della famiglia Serbelloni con il sommario degli effetti lasciati dal conte Giovan Battista Serbelloni Seniore alla sua morte », cc. 40. 1646

Eredità Monaldeschi

Marianna, figlia di Paolo Monaldeschi e Laura Torres e moglie di Antonio Ghislieri, alla morte del fratello Giovan Rinaldo, restò insieme alle sorelle Pantasilea, Angelica e Maria Illuminata, ultima erede della famiglia dei Monaldeschi, signori di Orvieto e della val Tiberina. I loro beni, costituiti soprattutto dai castelli di Alviano, Attigliano, Poggio e Monte Calvello, furono venduti all'asta nel 1644 dalla Congregazione dei Baroni per pagare i numerosi creditori. Queste carte testimoniano i tentativi fatti da Marianna per recuperare i crediti residui.

27 1616-1680

1. « Interessi e memorie per la casa Ghislieri Monaldeschi e

Torres ». Lettere, genealogie, memorie, cc. 52. 1616-1680

2. « Scritture attinenti all'interessi e debiti della casa Monaldeschi per li quali sono stati venduti li loro effetti ». Minute, memorie, elenchi di creditori e debitori, conti, scritture riguardanti la causa tra la casa Monaldeschi e i suoi creditori [contiene l'indice delle scritture di Giovan Rinaldo Monaldeschi], cc. 215. 1631-1675

3. « Scritture sopra la differenza tra l'eredi del quondam Gio. Rinaldo Monaldeschi e SS. Vicino [Orsini] et altri Sabbatini per loro crediti e rendimento de' conti della loro amministrazione ». Carte relative alla gestione dell'eredità di Giovan Rinaldo Monaldeschi fra-

tello di Marianna Ghislieri, cc. 155. 1651-1670

28 1656-1669

1. « Scritture per la causa nella Congregazione de' Baroni tra il Sig. Antonio Ghislieri contro i creditori Monaldeschi per l'alimenti del Sig. Gio. Rinaldo Monaldeschi », cc. 115. 1656-1671 2. « Scritture col voto della Rota della causa tra la Sig. Marianna Monaldeschi e Pantasilea Monaldeschi »: Carte riguardanti la causa tra le sorelle Monaldeschi per una dote assegnata loro dalla Congregazione dei Baroni e con la quale intendevano riscattare i loro castelli venduti, cc. 208. 1664

29 1656-1671

- 1. « Interessi, memorie e scritture concernenti la vendita de' beni di Casa Monaldeschi fatta dalla Congregazione dei Baroni », cc. 116. 1667-1696
- 2. « Stima e misura di quattro castelli della casa Monaldeschi nella Teverina ». Volume con legatura pergamenacea intitolato " *Valutazione di 4 castelli*": Si tratta della perizia sui castelli di Alviano, di Attigliano, di Monte Calvello, di Poggio, cc. 42. [1670]

Eredità Monaldeschi - causa Caffarelli

Il duca Caffarelli, marito di Angelica Monaldeschi, si era occupato, su mandato della Congregazione dei Baroni, della vendita dei castelli appartenenti ai Monaldeschi che furono acquistati dal marchese Raimondi per 43.585 scudi. Il denaro fu investito in censi per pagare i numerosi creditori. Per volere fedecomissario una parte di questo denaro doveva essere riservato alle doti delle figlie femmine. Il duca era uno dei maggiori creditori dell'eredità, sia perché aveva acquisito i crediti che Francesco Maria di Carpegna aveva nei confronti dei Monaldeschi, sia perché rivendicava un'ingente somma, proveniente dalla vendita dei castelli, assegnata come dote ad Angelica e da lui ceduta a Rinaldo Monaldeschi per pagarsi gli alimenti. Alla morte di quest'ultimo e di Angelica, la Congregazione dei Baroni assegnò quella somma ad Antonio Ghislieri provocando una lunga serie di controversie con i Caffarelli.

30 1622-1668

« Scritture attinenti alle pretenzioni di più creditori di casa Monaldeschi con il duca Caffarelli ed altri ». Carte riguardanti le cause intentate dai creditori contro l'eredità Monaldeschi, cc. 172.

31 1650-1675

1. « Posizione nella causa delli SS. Ghislieri intitolata Romana Ratae Census in Sacra Rota contro il Sig. Duca Caffarelli ». Carte riguardanti la causa, sostenuta da Antonio Ghislieri e terminata con i suoi figli, contro il duca Caffarelli per la pretesa restituzione da parte di quest'ultimo di un assegnamento di quattromilasettecento scudi fatto al cognato Rinaldo Manaldeschi, cc. 450. 1650-1675

2. « Scritture et informationi nella causa con il S. Cav. Baldassarre Caffarelli e mandato di sequestro spedito per la recuperazione d'un luogo di monte et un terzo ch'esso possedeva spettante alla S. Marianna Monaldeschi Ghislieri ». Carte riguardanti la rivendicazione, da parte del duca Caffarelli di alcuni luoghi del Monte del Sussidio venduti cum pacto redimendi a Gio. Rinaldo Monaldeschi, cc. 92. 1651-1665

32 1668-1688

« Posizione nella causa delli SS. Ghislieri intitolata Romana Ratae Census in Sacra Rota contro il Sig. Duca Caffarelli », cc. 650.

33 1669-1688

1. « Scritture concernenti le detrazioni ed altre pretensioni del Duca Caffarelli », Conti, minute riguardanti la gestione del danaro ricavato dalla vendita dei castelli Monaldeschi, cc. 48. 1669-1673

2. Liste di spese, minute, lettere di Vicino Orsini ad Antonio

Ghislieri riguardanti il censo Caffarelli, cc. 36. 1673-1686

3. Stampe della causa Romana Cessionis Ratae Census tra il duca Caffarelli ed Antonio Ghislieri, cc. 16. 1675-1676

Eredità di Sebastiano Ghislieri

34 1631-1649

1. Riscossioni e pagamenti effettuati da Antonio Ghislieri per conto del fratello Sebastiano. Contiene: testamento di Sebastiano Ghislieri (1638), cc. 235. 1631-1649

2. Atti notarili, lettere, memorie, ricevute riguardanti Sebastiano Ghislieri. Contiene: ricevute di lavori fatti alle case « ai Pantani », cc. 94. 1631-1649

Cause

35 1620-1679

- 1. « Scrittura sopra la lite per li luoghi 30 del Monte Sale comprati dal Sig. Baldo Bianchi », Controversia tra Antonio Ghislieri e Baldo Bianchi da una parte, e i creditori della famiglia de Conti dall'altra, per alcuni luoghi di monte provenienti dalla vendita della tenuta di Torriola appartenente alla famiglia de Conti, cc. 98. 1620-1679
- 2. « Scritture attinenti alla lite e concordia seguita tra me, Antonio Ghislieri e l'Angeloni, cioè la quondam Eufemia, e compera della casa a Capo le Case ». Carte riguardanti una controversia sulla proprietà di una casa a Porta Pinciana, già appartenente agli Orsini, cc. 295. 1623-1676.

36 1651-1664

Scritture riguardanti una causa tra Antonio Ghislieri da una parte e Bernardo Cattaneo e Margherita de Liubertijs dall'altra, per la proprietà di una casa a Fontana di Trevi, cc. 293.

37 1651-1689

« Posizione nella causa del cambio di Francesco Piazza con i fratelli Litrici». Scritture riguardanti la causa tra gli eredi del mercante Litrico e gli eredi di Francesco Piazza per la restituzione di un credito riferito a un cambio di 1000 scudi istituito da quest'ultimo, cc. 300.

38 1656-1680

1. « Scritture sopra la lite avuta per il cambio del Fantauzzi con il Sig. Francesco Piazza », Lettere, conti, minute riferite alla causa per il cambio, cc. 62. 1656-1673

2. Lettere, conti, ricevute relative alla causa per un cambio di 1000 scudi istituito da Antonio Ghislieri a favore di Francesco Piazza, cc. 167. 1656-1680

39 1654-1679

1. « Interessi concernenti una casa à Capo le Case già spettante al Sig. Antonio Ghislieri », cc. 400. 1654-1679

2. « Scritture attinenti alla lite e concordia seguita tra Antonio Ghislieri ed Eufemia Angeloni nell'acquisto di una casa a Capo le Case », cc. 200. 1656-1672

40 1660-1665

« Scritture attinenti al cambio di scudi 635 tra il quondam Filippo ed Eufemia Angeloni, e Gio Battista e Carlo Novio », cc. 285.

41 1663-1664

« Interessi del Sig. Antonio Ghislieri con Antonio Paolino vignarolo sopra il mosto mescolato coll'acqua », cc. 121.

42 1660-1696

1. « Interessi del cambio di scudi 600 dei Sinibaldi con Salamone Tedesco ebreo », cc. 29. 1660-1683

2. Scritture riguardanti una causa tra Antonio Ghislieri e gli eredi di Gio. Paolo Radicini maniscalco, per il mancato pagamento di un affitto, cc. 110. 1664-1666

3. « Interessi con il Conte Giacomo d'Alibert per il cambio di scudi 400 ». Scritture riguardanti una causa tra Antonio Ghislieri e il conte Giacomo d'Alibert per i frutti di un cambio, cc. 35. 1668-1696.

43 1671-1689

1. « Posizione nella Causa Romana Gemmarum fra Antonio Moretti e Luigi Alvarez », Scritture riguardanti una causa per la vendita di un rubino falso, cc. 146. 1671-1676

2. « Interessi intorno al cambio del Sig. Antonio Ghislieri con-

tratto dalli Sigg. Ratta di Bologna », cc. 38. 1677-1689

44 1678-1681

1. « Due posizioni di cause tra li SS. Ballarini e Vinci una, e l'altra contro li SS. Conti ». Scritture riguardanti la controversia di Antonio Ghislieri contro Antonio Vinci e Felice Ballarino per la pigione di una bottega, cc. 85. 1678-1681

2. « Scritture nella Causa Romana Pensionis tra il Sig. Antonio Ghislieri e Pietro Nocera ». Controversia per il mancato pagamento

dei frutti di un censo, cc. 114. 1678-1680

3. Scritture riguardanti la causa tra Antonio Ghislieri e Gio.Battista Scarani per il mancato pagamento della pigione di una casa « vicino all'Ambasciatore di Malta », cc. 28. 1679

45 1672-1685

Scritture riguardanti la causa Romana seu Mediolanensis locorum montium tra Antonio Ghislieri e le sorelle Cassiani a proposito di 22 luoghi del Monte Sale terza erezione ereditati da Francesco Maria Cassiani ed assegnati ad Antonio Ghislieri, cc. 558.

46 1680-1682

1. « Interessi della casa Torres per li aggiustamenti col Sig. Marchese Lancellotti ed altre scritture concernenti detta causa tra li medesimi ». Scritture riguardanti la causa per il fedecommesso sull'eredità di Jacopo Mattei. Contengono copia del testamento di Jacopo Mattei (1566) e genealogia Mattei, cc. 14. 1680.

2. « Interessi di Francesco Colucci ed il Conti pittore ». Controversia per un credito del Conti nei confronti del Colucci: [vedi

n. 44.1], cc. 7. 1681-1682

Conti e ricevute

47 1615-1678

Ricevute di Antonio Ghislieri, cc. 210.

1635-1662 48

Ricevute di Antonio Ghislieri, cc. 53.

1637-1772

1. « Memorie del Sig. Antonio ». Piccolo registro di entrate e

uscite, cc. 171. 1637-1663

2. Conti e ricevute delle riscossioni e dei pagamenti effettuati da Antonio Ghislieri per conto dei nipoti Pio, Ludovico e Alessandro Ghislieri. [Contiene: conti dei lavori eseguiti nel palazzo « dietro S. Bartolomeo dei Bergamaschi »], cc. 93. 1654-1655 3. «Interessi di dare e avere delli SS.ri Sinibaldi col Sig. An-

tonio e Ludovico Ghislieri », cc. 11. 1661-1667

4. Memorie, fedi, annotazioni ricevute riguardanti censi e cambi, cc. 81. 1664-1772

50 1664-1683

Piccolo registro senza intestazione con annotazioni di compravendita di luoghi di monte, cc. 44.

Documenti diversi

51

1. Fedi e ricevute riguardanti la compera di una lapide di marmo, cc. 14. 1671-1673

2. Copie di vari atti notarili, cc. 34. 1600-1675

3. Copie di lettere e relazioni di politica europea, cc. 66. 1649-

4. Controversia per una pensione spettante al collegio Greco-Maronita di Roma, cc. 8. 1654

5. Memorie di un furto d'argenti, cc. 3. 1679

GESTIONE FAMILIARE DEI FRATELLI RAIMONDO, GIULIO, INNOCENZO GHISLIERI

Antonio Ghislieri non istituì sul suo matrimonio alcuna primogenitura. Per volontà testamentaria lasciò i propri beni a tutti e tre i suoi figli e l'usufrutto alla moglie, Marianna Monaldeschi. La conduzione della casa, del patrimonio e i rapporti con l'esterno (compravendite, controversie), anche se di fatto furono gestiti dal maggiore Raimondo Pio, figurano però nella documentazione amministrati da tutti e tre i fratelli.

Controversie circa l'eredità paterna e materna

52 1635-1727

1. « Interessi diversi rispetto alli figli del Signor Antonio Ghislieri tra di loro ». Carte riguardanti la controversia tra i fratelli Ghislieri per la divisione dell'eredità paterna, cc. 119. 1635-1703

2. « Interessi dei canonici Raimondo ed Innocenzo Ghislieri sopra l'eredità materna dove vi è ancora l'inventario della Sig.ra Ma-

rianna Monaldeschi madre », cc. 116. 1713-1727.

53 1657-1692

« Scritture e giustificazioni concernenti l'interessi antichi avuti colli Sig.ri Vincentini (sic) ». Carte riguardanti i rapporti tra i fratelli Ghislieri e i Vicentini, figli del primo matrimonio di Marianna Monaldeschi, cc. 210.

Cause sostenute dai fratelli Ghislieri

54 1658-1692

- 1. « Diverse piccole scritture a favore de SS. Ghislieri contro alcuni ». Contiene le scritture riguardanti: la controversia tra i fratelli Ghislieri e Maddalena Cina; la controversia per la pensione sul canonicato di San Giovanni Donato in Pavia tra Leonardo Sirtulo e Raimondo Pio Michele Ghislieri. Contiene inoltre una nota sulla controversia per 4 luoghi di monte comprati da Marianna Monaldeschi, cc. 28. 1658-1689
- 2. « Scritture concernenti gli interessi dei figli di Antonio Ghislieri ed Anna Maria Monaldeschi con il conte Marcello Melchiorri ». Controversia per il credito degli interessi di un cambio, cc. 62. 1667-1692
- 3. « Posizioni avanti il tesoriere nella causa tra li Sigg. Giulio Clemente ed altri Ghislieri contro Cesare, Lucio ed altri Follucchi ». Controversia per una casa in Albano. Contiene notizie sul casale della Muratella, cc. 92. 1680-1690

Amministrazione del Casale della Muratella e del Palazzo all'Arco dei Pantani

55 1513-1697

« Conti e riscossioni del Casale della Muratella con tutti gli altri documenti, scritture e antiche notizie per la detta tenuta ». Contiene

la sentenza nella controversia tra Domenico Infessura e Lucrezia Vacca, erede dei Tolomeo, relativa al casale di Santa Procula proveniente dall'eredità Giovenali (1614-11-19), cc. 317, [n. 42]. *Pergamena*

56 1617-1748

- 1. « Scritture e documenti diversi relativi alla famiglia Sacchetti, Cavalcantini e Ghislieri nonché relativi alla Casa in via Alessandrina », cc. 197. 1617-1699
- 2. « Scritture concernenti l'acqua di Campidoglio dalla quale viene quella del Palazzo all'arco de' Pantani », cc. 93. 1676-1748

57 1665-1745

1. « Note antiche delle piggioni delle Case e Botteghe e delli lavori fatti dagl'operari », cc. 140. 1665-1745

2. « Interessi e capitoli per li condotti di piombo collo stagnaro

dell'anno 1681 », cc. 212. 1681

- 3. « Misure e stime dei lavori fatti eseguire dai Sigg. Fratelli Ghislieri nella fabbrica vicino alla loro abitazione alli Pantani », cc. 8. 1685-1689
- 4. Piccolo registro di conti in gran parte riguardanti i lavori per le case « ai Pantani », cc. 61. 1686-1689

58 1685-1700

- 1. « Conti e misure de' lavori fatti dalli SS. fratelli Ghislieri nella fabbrica vicino alla loro abitazione alli Pantani », cc. 336. 1685-1700
 - 2. Disegni delle case « ai Pantani », tavv. 8. s.d.

Censi, cambi, ricevute

59 1632-1761

1. « Interessi di casa Altemps ». Carte riguardanti un credito dei fratelli Ghislieri nei confronti della casa Altemps per un censo

imposto dal duca Pietro Altemps, cc. 39. 1632-1697

2. « Interessi di un cambio tra la casa Caffarelli, Capranica e Ghislieri ». Carte riguardanti un credito dei fratelli Ghislieri nei confronti di Pompeo e Federico Capranica e la relativa controversia, cc. 111. 1665-1727

3. « Interessi diversi spettanti a gioje vendute », cc. 12. 1702-1721 4. « Riscossioni de' luoghi de' monti colla nota de' medesimi, ed altre riscossioni », Ricevute e tabelle delle riscossioni da parte di Innocenzo e Raimondo Ghislieri dei luoghi di monte già appartenuti alla madre Marianna Monaldeschi, cc. 208. 1745-1761

60 1686-1689

Ricevute di Marianna Monaldeschi e dei tre fratelli Ghislieri, cc. 122.

Le ricevute che seguono, nonostante si presentassero, prima del riordinamento, completamente scompaginate, erano sicuramente all'origine tutte raccolte in mazzi come testimoniavano alcune tavolette lignee che siamo riusciti a riutilizzare: di conseguenza costituivano una serie. Esse comprendono soltanto il periodo della gestione comune dei tre fratelli.

61 1695-1702

« Ricevute diverse dall'anno 1695 sino all'anno 1702 per sua distinzione e divisione di anni ». Mazzo di ricevute dei fratelli Ghislieri, cc. 550.

62 1703-1707

Mazzetti di ricevute diverse dei tre fratelli Ghislieri dall'anno 1703 sino all'anno 1707, cc. 365.

63 1708-1715

« Ricevute diverse dall'anno 1708 sino all'anno 1715 per sua distinzione e divisione di anni ». Mazzo di ricevute dei fratelli Ghislieri, cc. 447.

64 1716-1721

« Ricevute diverse dall'anno 1721 per sua distinzione e divisione di anni ». Mazzo di ricevute dei fratelli Ghislieri, cc. 310.

65 1722-1732

Mazzetti di ricevute diverse dei fratelli Ghislieri, cc. 630.

66 1743-1752

« Ricevute diverse dall'anno 1743 all'anno 1752 per sua distinzione e divisione di anni ». Mazzo di ricevute dei fratelli Ghislieri, cc. 438.

67 1753-1758

« Ricevute diverse dall'anno 1753 sino all'anno 1758 per sua distinzione e divisione di anni ». Mazzo di ricevute dei fratelli Ghislieri, cc. 270.

CARTE DI MICHELE PIO RAIMONDO GHISLIERI (1663-1752)

Uffici pubblici, benefici, pensioni

68 1639-1750

1. Lettere a Michele Pio Raimondo Ghislieri dal collegio di Pavia e copie di atti notarili riguardanti beni ereditari in Bosco di Alessandria, cc. 53. 1639-1750

2. « Dichiarazione del Sig. Antonelli intorno alle pensioni da recuperarsi nell'anno 1689 dal marchese Pio Ghislieri con altre copie di scritture ciò concernenti », 20. 1687-1689

3. Uffici pubblici, benefici, pensioni spettanti a Michel Pio Raimondo Ghislieri, cc. 27. 1674-1715

1 – Concessione da parte di Clemente X a Michele Pio Raimondo Ghislieri del beneficio dell'altare di Santa Brigida nella Chiesa di S. Giovanni in Statua nella diocesi di Rieti. 1674.03.08, [n. 43].

Pergamena

2 – Mandato di Clemente X al vescovo di Rieti per l'immissione di Michele Pio Raimondo Ghislieri nel beneficio dell'altare di S. Brigida nella Chiesa di S. Giovanni in Statua a Rieti. 1674.03.08, [n. 44].

Pergamena

3 – Mandato di Innocenzo XI a Giovanni Ciampino per l'immissione di Michele Pio Raimondo Ghislieri nel beneficio della Collegiata di S. Stefano del Borgo di Bassignano. 1687.10.27, [n. 45].

Pergamena

4 – Concessione da parte di Innocenzo XI a Michele Pio Raimondo Ghislieri della prebenda del canonicato di Santa Maria in Via Lata consistente in 124 ducati d'oro. 1687.10.27), [n. 46].

Pergamena

5 – Attestati di sottoscrizioni di luoghi di monte. 1700-1715, [nn. 47-48-49-50-51-52-53-].

Pergamene

4. « Investitute, o siano enfiteusi diversi cioè delli beni dell'Abbadia di S. Bartolomeo di Pavia alli fratelli Coralli, et altri », cc. 72. 1693-1696

69 1675-1685

Scritture riguardanti la controversia tra Michele Pio Raimondo Ghislieri ed Alfonso Visconti per il diritto al beneficio sul priorato di S. Benedetto di Portesana in diocesi di Milano, cc. 391.

70 1679-1681

Scritture riguardanti la controversia tra Michele Pio Raimondo Ghislieri ed Alfonso Visconti per il diritto al beneficio sul priorato di S. Benedetto di Portesana nella diocesi di Milano, cc. 295.

71 1675-1695

« Interessi del Beneficio di Rieti per il Canonico Raimondo Ghislieri colle Bolle e dispensa super aetate ». Contiene l'originale della dispensa concessa da Clemente X che permetteva a Raimondo Ghislieri di accedere al beneficio ecclesiastico all'età di undici anni, cc. 264 (1674-11-24) [n. 54].

Pergamena

72 1687-1718

« Interessi delli Benefici in Pavia ottenuti dal Signor Canonico Raimondo Gislieri », cc. 133.

73 1696-1703

« Interessi e carteggi del Sig. canonico Raimondo Ghislieri con il Capitolo di S. Maria in Via Lata », cc. 192.

Conti e ricevute

74 1709-1751

1. « Note vecchie del Monte della Pietà dei depositi fatti da Raimondo Ghislieri Testa 1709-1722 », cc. 84. 1709-1722

2. « Interessi e bilancetti per il Sig. Canonico Raimondo Ghislieri con il Sig. Innocenzo », cc. 25. 1744-1751

3. « Nota dei mobili comprati dal Sig. canonico Raimondo Ghi-slieri », cc. 20. s.d.

75 1686-1694

« Libretto manoscritto di memorie del Sig. canonico Raimondo Ghislieri », cc. 71.

76 1686-1722

« Entrate del Sig. Canonico Raimondo Ghislieri in libercolo », cc. 133.

77 1709-1739

1. Ricevute di tasse sulle pensioni pagate da Raimondo Ghislieri alla Camera Apostolica. Contiene ricevute su pergamena, cc. 111 [1709.09.24], [55-56].

2. Ricevute di Raimondo Ghisileri, cc. 62. 1736-1739

78 1722-1746

Registro dei « benefici » del canonico Raimondo Ghislieri, cc. 93.

79 1744-1750

« Riscossioni de' luoghi di Monte del Sig. Canonico Raimondo », cc. 94.

80 1749

« Rollo delli salariati del Sig. Canonico Raimondo Ghislieri per li mesi come appresso », cc. 23.

CARTE DI GIULIO GHISLIERI (-1719)

81 1684-1699

1. Patente concessa a Giulio Clemente Ghislieri di Revisore delle saline di Ostia (1684/1/10) in pergamena [n. 57] e registrazione della quantità di sale spettante agli ufficiali del Popolo Romano, cc. 6. 1684-1699

2. Tribunale dell'Agricoltura. Sommari delle cause. [Console Giulio Ghislieri], cc. 152. 1689-1698

3. « Memorie per l'interesse di due officii di Campidoglio frà li Sig.ri marchese Martio Ginneti, marchese Ludovico Chigi Montori e Giulio Ghislieri », cc. 46. 1694

4. Tribunale dell'Agricoltura. « Posizione nella Romana praetensi pascui pro ecc.ma d.Ducissa Zagaroli contra Lelium Falconerium ». Scritture riguardanti una causa per un preteso diritto di pascolo. [Console: Giulio Ghislieri], cc. 69. 1697-1698

5. Conferma a Giulio Ghislieri dell'ufficio di segretario Camerale, da parte del cardinal camerlengo Galeazzo Marescotti, 1698-11-28 [n. 58].

Pergamena

6. Conferma a Giulio Clemente Ghislieri dell'ufficio di Revisore delle saline di Ostia a vita da parte del cardinal camerlengo Giovanni Battista Spinola, 1699-09-20 [n. 59].

Pergamena

82 1704

Diploma di laurea utriusque iuris a Giulio Clemente Ghislieri dallo Studium Urbis 1704-06-23.

CARTE DI INNOCENZO GHISLIERI (1675-1765)

Nel 1752, alla morte del fratello Raimondo Pio, Innocenzo Ghislieri, privo di parenti del suo ramo, rimase a Roma l'ultimo rappresentante della famiglia.

Uffici pubblici, benefici, incarichi

83 1692-1731

- 1. « Breve d'Innocenzo XII di poter il Sig. Innocenzo Ghislieri godere per altri sette anni d'una certa annua somma dell'entrate del Collegio Ghislieri ». Conferma della concessione ai figli di Antonio Ghislieri dell'assegnamento annuo di 200 scudi provenienti dalle entrate eccedenti del collegio Ghislieri di Pavia, 1692-01-03, [n. 60]. Pergamena
- 2. Concessione da parte di Clemente XI ad Innocenzo Ghislieri dell'ufficio di sollecitatore delle lettere apostoliche, 1714-04-05 [n. 61]. *Pergamena*
- 3. Concessione da parte di Clemente XI a Innocenzo Ghislieri dell'ufficio di cubiculario apostolico "de numero partecipantium", (1720.05.04), [n. 62]

 Pergamena
- 4. Mandato di Clemente XI a Filippo Caucci per l'immissione di Innocenzo Ghislieri nell'ufficio di cubiculario apostolico " de numero partecipantium" 1720.05.04 [n. 62bis].

 Pergamena
- Carte riguardanti l'Ufficio di Mandatario di Campidoglio, cc.
 1710

6. Tribunale dell'Agricoltura. Sommari di varie cause. [Console

Innocenzo Ghislieri], cc. 110. 1720-1721

7. Tribunale dell'Agricoltura. « Ragguaglio dell'operato del Tribunale dell'Agricoltura di Roma per l'estirpazione dei grilli, cavallette, locuste e loro favari nelle tenute e campi dell'Agro Romano ». [Console Innocenzo Ghislieri], cc. 234. 1729-1730

8. Tribunale dell'Agricoltura. Scritture riguardanti la causa Romana praetensae executionis manus regiae. Pro possessoribus tenuta-

rum Agri Romani à Mare usque ad Montes contra Tribunal et consules Agricolturae annorum 1729 ad 1731. [Console: Innocenzo Ghislieri], cc. 29. 1729-1731

84 1710-1727

1. Scritture riguardanti la causa per una fornace fuori di Porta Cavalleggeri tra Giovanni Maria Monti e la congregazione dell'Ospedale della SS.ma Vergine della Consolazione, cc. 205. 1710

2. « Interessi diversi per l'Ospedale della SS. Vergine della Consolazione ». Scritture di Innocenzo Ghislieri in quanto deputato dell'Ospedale. Contiene: Compendio delli privilegi, essentioni et indulgenze, concesse dalla Santità di N. Signore Sisto Papa Quinto all'Archiospitale di Santa Maria in Portico delle Gratie, e Consolatione di Roma. In Palestrina, nella Stamperia Barberina, 1727, cc. 59. 1726-1727

Eredità

85 1673-1756

1. « Interessi riguardanti le gioje della Sig.ra Monaldeschi madre del Sig. Innocenzo Ghislieri ». Scritture relative all'eredità dei gioielli di Marianna Monaldeschi, cc. 59. 1673-1722

2. Lettere riguardanti l'eredità di Mons. Ettore Ghislieri di Bo-

logna, cc. 14. 1711-1720

3. « Interessi del quondam Ambrogio Bergantini con il suo codicillo ». Scritture riguardanti l'eredità di Ambrogio Bergantini, cc. 64. 1719-1753

4. « Interessi tra li SS. Vincentini (sic) e Innocenzo Ghislieri per la legittima di Marianna Monaldeschi ». Scritture riguardanti i diritti dei Vicentini sull'eredità di Marianna Monaldeschi, cc. 29. 1722-1723

- 5. « Interessi e memorie, ricevute diverse per conto del Casino d'Albano ritenuto olim a piggione dalla Casa Serlupi ». Capitolati e conti di lavori, cc. 38. 1731
- 6. « Interessi dell'eredità del quondam Andrea Braga ». Inventario, conti e ricevute riguardanti i beni ereditari di Andrea Braga di cui Innocenzo Ghislieri fu esecutore testamentario, cc. 21. 1733-1750

7. « Interessi di Antonio Egidj ». Inventario, conti e ricevute riguardanti i beni ereditari del sacerdote Antonio Egidii di cui Inno-

cenzo Ghislieri fu esecutore testamentario, cc. 20. 1756

8. « Inventario e stima della robba propria dell'eredità della bo.me. canonico Michele Pio Raimondo Ghislieri trovata nel palazzo dal medesimo abitato in Strada Alessandrina come appresso si descrive », cc. 6. s.d.

Conti e ricevute

86 1714-1718

1. Ricevute di spese varie, cc. 10. 1714

2. Conti della cioccolata, cc. 38. 1714-1718

3. Spese per il carnevale; copia di una lettera di Giacomo III d'Inghilterra, cc. 3. 1719-1720

4. « Bollettini di Pegni riscossi al 29 gennaio 1754 », cc. 61.

1754

5. Ricevute di Innocenzo Ghislieri, cc. 38. 1764

87 1735-1756

Ricevute dell'amministrazione del Casino di Albano, cc. 70.

88 1749

« Rollo delli salariati del Sig. Innocenzo Ghislieri ». Registro di pagamenti dei salariati, cc. 99.

89 1742-1743

« Interessi diversi per suor Maria Reginalda Celeste monaca in S. Giovanni di Spello al secolo Caterina Benedetti ». Lettere e conti riguardanti sussidi dotali, cc. 40.

SCRITTURE ESTRANEE ALLA FAMIGLIA GHISLIERI

Queste carte, pur non rivelando una diretta appartenenza alla famiglia Ghislieri, fanno sicuramente parte dell'archivio perché figurano nella rubricella settecentesca redatta dopo la morte di Innocenzo.

90 1602-1709

« Scritture concernenti diversi interessi de' SS. Alessandro ed altri de' Caetani ». Oltre a copie di atti notarili e conti riguardanti l'eredità Caetani, contiene scritture relative a varie cause contro Filippo Caetani, tra queste la causa Romana locorum montium tra Filippo Caetani e Giuseppe Manfroni, cc. 359.

91 1708-1717

Varie posizioni di cause riguardanti la famiglia Caetani. Contiene: « Posizione della Causa *Romana Donationis* per la sig.ra Francesca Egidj contro il Sig. Principe di Caserta », cc. 675.

92 1477-1721

« Memorie e notizie di persone diverse che non comprendono l'interessi di casa Ghislieri ». (Orsini, Boncompagni, Ludovisi, Cesi, Martoli, della Penna). Contiene: « sostanza del testamento » di Gio. Lorenzo Bernini (1680/11/28); pianta del conclave (1615 a stampa); Privilegia conclavistarum, Romae, apud Impressores Camerales, 1654; Risposta del marchese N.N. con data di Roma 19 luglio 1721 (a stampa s.n.t.), mandato di Don Virginio Orsini, duca di Bracciano, con cui obbliga Pietro Nardini e gli eredi di Francesco Niverio di Sacrofano a pagare un debito, 1594.10.20 Pergamena [n. 63], cc. 139.

PARTE III

PICCOLOMINI-EREDITÀ GHISLIERI

La documentazione che segue non fa propriamente parte dell'archivio Ghisileri poiché si riferisce all'amministrazione del patrimonio tenuta dagli eredi Piccolomini, il cui archivio è ancora da riordinare. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno inserirla qui in quanto essa ingloba molti documenti Ghislieri serviti per dirimere controversie ereditarie.

93 1795

Inventario dei beni lasciati da Innocenzo Ghislieri, cc. 93.

94 1597-1772

1. Memorie, annotazioni, conti, ricevute, lettere riguardanti l'eredità di Innocenzo e Pio Ghislieri. Contiene notizie sull'eredità di Michele Ghislieri e sul restauro della chiesa parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo, cc. 135. 1597-1772

2. « Fogli messi a parte per l'affari del Senatore Ghislieri di Bologna ». Contiene il testamento del marchese Pio Ghislieri figlio di

Giovanni Battista (1701), cc. 26. 1701-1772

3. « Vacabili che godeva Innocenzo Ghislieri ». Carte riguardanti gli uffici vacabili appartenuti a Innocenzo, cc. 54. 1735-1756

4. « Interessi per la cappellania di Todi », cc. 37. 1738-1767

95 1755-1772

1. Due testamenti di Innocenzo Ghislieri il primo dei quali (1755) ancora chiuso, cc. 14. 1755-1756

2. « Indice de' libbri ritrovati nelle camere della bona memoria del Sig. Innocenzo Ghislieri », cc. 4. s.d.

3. « Minute di lettere in occasione della morte del fu Innocenzo Ghislieri e di risposte di lettere del Sig. marchese Pio Ghislieri di Pavia ed a biglietti del Sig. abate Marcabruni Procuratore dell'economo deputato al detto Sig. Marchese dal Regio Governo di Milano ... », cc. 78. 1765-1766

4. « Stracciafoglio di minute di lettere per la morte del Marchese Pio Ghislieri seguita il dì 27 di ottobre 1771 », cc. 12. 1771-

1772

Causa per il fedecommesso istituito da Pio V

96 1572-1781

1. Fedi, memorie, suppliche, copie di brevi riguardanti il fedecommesso istituito da Pio V su 57 luoghi di monte a favore della

famiglia Ghislieri, cc. 67. 1572-1770

- 2. « Breve di Clemente X che concede la facoltà ad Antonio Ghislieri di poter reintegrare l'entrata del fidecommisso di S. Pio V colle rendite superflue del Collegio Ghislieri di Pavia ». Ad Antonio fu concesso di reintegrare l'entrata di un fedecommesso istituito da Pio V comprando luoghi di monte camerali fino a raggiungere una rendita annua pari a quella dei cinquantasette luoghi di monte donati dal pontefice alla famiglia, 1670/07/30 [n. 64]. Pergamena
- 3. Scritture relative alla causa Romana praetensi fideicommissi particularis super translatione locorum montium. Contiene: Citatio specialis per il barone Pietro Piccolomini (1768) in pergamena, cc. 74. 1693-1781
- 4. Scritture relative alla causa Romana praetensi Fideicommissi Particularis super translatione locorum montium e Romana fideicommissi particularis super palatio. Contiene: memorie circa la donazione fatta da Pio V del cosiddetto « casaletto » a Filippo Ghislieri (1570) e circa la donazione di un palazzo in Borgo a Paolo Ghislieri (1569), cc. 171. 1765-1772

97 1762-1767

« Posizione della causa contro Gio. Luca Ghislieri di Sale avanti M. Antamoro ». Scritture relative alla causa Romana praetensi fideicommissi ... tra il barone Pietro Testa Piccolomini e il marchese Pio Ghislieri contro Giovanni Luca e Carlo Ghislieri di Sale con estratto originale della sentenza. Contiene copie di documenti (XVI-XVII sec.) riguardanti l'istituzione del collegio Ghislieri e la genealogia della famiglia, cc. 335.

98 1767-1774

Scritture riguardanti la causa Romana praetensi fideicommissi... tra il barone Pietro Piccolomini e Gio. Battista Vicentini da una parte, e il convento di PP. Domenicani di S. Croce di Bosco dall'altra, a proposito della successione di alcuni luoghi di monte, frutto della vendita di un palazzo in Roma, cc. 688.

99 1768-1777

Scritture riguardanti la causa Romana praetensi fidecommissi ... tra il barone Pietro Piccolomini e Gio. Battista Vicentini da una parte, e il convento dei PP. Domenicani di S. Croce di Bosco dall'altra, a proposito della successione di alcuni luoghi di monte, frutto della vendita di un palazzo in Roma, cc. 643.

Amministrazione del patrimonio Ghislieri

100 1659-1783

1. Memorie e atti notarili riguardanti le proprietà di Innocenzo

Ghislieri in Bosco di Alessandria, cc. 22. 1659-1783

2. Amministrazione del casino di Albano e della tenuta della Muratella. Contiene: concessione della tenuta della Muratella a Gavin Hamilton per scavi archeologici, cc. 46. 1755-1783

101 1760-1803

Bilanci, affitti, stime, lettere, copie di atti notarili riguardanti il palazzo Ghislieri all'Arco dei Pantani, cc. 358.

102 1760-1767

Ricevute dell'amministrazione dell'eredità Ghislieri, cc. 100.

103 1765-1772

1. « Mastrino dell'eredità della bo.me. di Innocenzo Ghislieri amministrata dall'ill.mo Sig. Barone Pietro Testa Piccolomini dalli 15 luglio 1765 a tutto ... », cc. 133. 1765-1772

2. « Entrata e uscita dell'Ill.mo Sig. Barone Pietro Testa Piccolomini esecutore testamentario della bo.me. Innocenzo Ghislieri riguardante l'amministrazione della sua eredità », cc. 38. 1765-1768

3. «Interessi diversi per l'Amministrazione dell'eredità Ghislie-

ri », cc. 73. 1767-1768

4. Memorie, ricevute e note di spese riguardanti l'eredità di Innocenzo Ghislieri. Contiene: copia di una perizia e conti di artisti per il Palazzo all'Arco de' Pantani, cc. 56. 1767-1768

5. « Memorie per il cardinale Alessandro Albani e per la du-

chessa di Bracciano », cc. 15. 1768

6. Causa tra Pietro Testa Piccolomini e Francesco Antonio Maccabruni (agente del Marchese Pio Ghislieri) per le dimissioni del barone Piccolomini dall'amministrazione dell'eredità di Innocenzo Ghislieri, cc. 55. 1768

"Amministrazione dell'eredità Ghislieri doppo li 27 ottobre 1771 che morì in Pavia il m.s Pio Ghislieri".

104 1771-1803

1. Ricevute, bilanci, note di pagamenti riguardanti l'amministrazione dell'eredità Ghislieri, cc. 40. 1771-1772

2. Conti dei lavori fatti al Palazzo all'Arco de' Pantani, cc. 36.

1772

- 3. « Ricevute de' vitalizi Ghislieri del 1784 », cc. 12. 1784
- 4. Note di pagamenti riguardanti l'eredità Ghislieri, cc. 102. 1798-1803
- 5. Amministrazione del patrimonio Ghislieri, ricevute, cc. 109. 1800-1803

105 1784-1790

« Bilanci e ricevute Ghislieri dal Gennaio 1784 a tutto decembre 1790 », cc. 274.

106 1791-1795

Ricevute dell'amministrazione dell'eredità Ghislieri, cc. 187.

PARTE IV

CORRISPONDENZA

Prima del lavoro di riordinamento le lettere si presentavano, tranne poche eccezioni, completamente mescolate al resto della documentazione. Erano originariamente conservate esattamente come le ricevute, ovvero ripiegate e raccolte in mazzetti probabilmente dallo stesso proprietario, come testimonia qualche superstite nastrino di raso di vari colori. Il nome del destinatario e qualche volta l'oggetto della lettera era facilmente leggibile dal proprietario senza disfare il mazzetto perché veniva apposto in un occhiello sul lato corto della parte ripiegata. Quando l'archivio venne riordinato dai Piccolomini, i mazzetti, ordinati cronologicamente, vennero riuniti in mazzi più grandi tenuti insieme da una tavoletta di legno. I mazzetti sono stati tutti ricostruiti e schedati con il destinatario e la data.

| 107 | | | | |
|---|--|---|---|--|
| 1. 2. 3. 4. 5. | 1629-1649 1650-1654 1655-1656 1657 1658 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| 108 | | | | |
| 1. 2. 3. 4. 5. | 1659 1660 1661 1662 1663 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| 109 | | | | |
| 1. 2. 3. 4. 5. | 1664 1665 1666 1667 1668 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| | | | | |
| 110 | | | | |
| 1. 2. 3. 4. | 1669 1670 1671 1672 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri |
| 1. 2. 3. | 1670 1671 | Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri |
| 1. 2. 3. 4. | 1670 1671 | Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio Antonio Antonio Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| 1. 2. 3. 4. 111 1. 2. 3. | 1670 1671 1672 1673 1674 1675 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio Antonio Antonio Antonio Antonio Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| 1. 2. 3. 4. 111 1. 2. 3. 4. | 1670 1671 1672 1673 1674 1675 | Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad Lettere ad | Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri |
| 1. 2. 3. 4. 111 1. 2. 3. 4. 112 1. 2. 3. 4. | 1670 1671 1672 1673 1674 1675 1676 | Lettere ad | Antonio | Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri Ghislieri |

| Elisabetta | Mori |
|------------|--------|
| Lusabella | TATOLE |

166

| 1682 1683 | Lettere ad Antonio Ghislieri Lettere ad Antonio Ghislieri |
|--|---|
| | |
| 1654-1655 1658-1672 1661-1678 | Lettere ad Antonio Ghislieri da Paolo Ghislieri Lettere ad Antonio Ghislieri da Carlo Novio Lettere ad Antonio Ghislieri da Ludovico e Pio |
| 1662 | Ghislieri Lettere ad Antonio Ghislieri da Pantasilea Mo- naldeschi |
| | |
| 1660-1666 1663-1699 | Lettere a Ludovico Ghislieri Lettere a Giulio Ghislieri |
| | |
| 1684-1685 1686 1687-1688 1689 1690 1691 1692 1693 1694 1695 | Lettere a Raimondo Ghislieri |
| | |
| 1696 1697 1698 1699 1700 | Lettere a Raimondo Ghislieri Lettere a Raimondo Ghislieri Lettere a Raimondo Ghislieri Lettere a Raimondo Ghislieri Lettere a Raimondo Ghislieri |
| | |
| 1701 1703-1705 1706-1708 1709 1711-1712 1715 | Lettere a Raimondo Ghislieri |
| | 1683 1654-1655 1658-1672 1661-1678 1662 1660-1666 1663-1699 1684-1685 1686 1687-1688 1689 1690 1691 1692 1693 1694 1695 1696 1697 1698 1699 1700 1701 1703-1705 1706-1708 1709 1711-1712 |

```
119
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
      1717
1.
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
 2.
      1718
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
3.
      1719
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
      1721
4.
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
5.
      1722
      1723
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
6.
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
7.
      1724
120
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
1.
      1725
      1726
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
 2.
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
3.
      1727
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
4.
      1728
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
5.
      1730
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
6.
      1731
 7.
      1732
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
8.
      1733
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
9.
      1734
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
10.
      1735
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
11.
      1736
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
12.
      1738
                   Lettere a Raimondo Ghislieri
13.
      1739
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
14.
      1741
      1742-1744
                    Lettere a Raimondo Ghislieri
15.
121
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 1.
      1697-1699
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 2.
      1700-1703
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 3.
      1704
      1706-1707
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 4.
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 5.
      1708
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
      1709-1710
 6.
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
      1711-1713
 7.
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
 8.
      1714-1719
 9.
      1722-1723
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
10.
      1724
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
11.
      1726-1727
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
12.
      1727-1738
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri
      1744-1753
13.
                    Lettere ad Innocenzo Ghislieri da Francesco An-
14.
      1719-1721
                      tonio Giobbini vescovo di Jesi
```

122 1765

« Indice delle scritture, e documenti ritrovati nel tempo della morte della bo.mem. Innocenzo Ghislieri in sua casa seguita li 14 luglio 1765 fatto per ordine di numerica per commodo e buon metodo dell'Archivio ad effetti potersi con facilità ritrovare ». 1765-07-14 [Due copie, una delle quali, elaborata successivamente, comprende anche le scritture riferentesi all'amministrazione dell'eredità Ghislieri tenuta dai Piccolomini].

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Albani, Alessandro, card.: 103.5 Albano, casa in: 54.3 Albano, casino Serlupi: 85.5; 87; 100.2 Alessandro VII, papa: 16.2.4; 16.2.5 Alibert (de), Giacomo: 42.3 Altemps, Pietro, duca: 59.1 Altieri, Paluzio, card.: 17 Alvarez, Luigi: 43.1 Alviano, castello: 29.2 Angelo di Ottaviano, muratore: 4 Angeloni, Eufemia: 35.2; 39.2; 40 Angeloni, Filippo: 40 Antamoro, Paolo Francesco, card.: 97 Antonelli: 68.2 Attigliano, castello: 29.2 Ballarino, Felice: 44.1 Barberini, Antonio, card.: 16.2.2. Bassignano, borgo di, collegiata di S. Stefano: 68.3.3 Benedetti. Caterina: 89 Bergantini, Ambrogio: 85.3 Bernini, Gio. Lorenzo: 92 Bianchi, Baldo: 35.1 Bologna: 1.2.23; 7 bis; 14.6 Boncompagni, famiglia: 92 Bonelli, Carlo: 26.3 Bonelli, famiglia: 1.1 Bonelli, Michele, card. Alessandrino: 3.1; 8.1; 23.1; 24
Bosco di Alessandria: 8.1; 14.6; 23.1; 68.1; 100.1 Bosco di Alessandria, convento di S. Croce: 98; 99; 100 Bracciano, duchessa di: 103.5 Braga, Andrea: 85.6 Caetani, Alessandro: 90

Caetani, famiglia: 91

Caetani, Filippo: 90 Caffarelli, Baldassarre: 30; 31; 32; 33 Caffarelli, famiglia: 59.2 Camerino: 3.2 Canigia, Oberto: 23.1 Capranica, famiglia: 59.2 Pompeo: 59.2 Federico: 59.2 Carrettus, Innocentius: 18.1 Cascia: 18.4 Caserta, principe di: 91 Cassiani, Francesco Maria: 45 Cassiani, sorelle: 45 Castro Apirio, comunità: 1.2.2 Cattaneo, Bernardo: 36 Caucci, Filippo: 83.4 Cavalcantini, famiglia: 56.1 Celsi, Giovanni: 3.1 Ceorio, Angelo: 1.2.21 Cerrina, Veronica, suora: 3.1 Cesena: 18.2 Cesi, Bartolomeo: 1.2.13 Cesi, famiglia: 92 Cesi, Pamphilio: 1.1 Chigi, Montori Ludovico: 8.3 Ciampino, Giovanni: 68.3.3 Cina, Maddalena: 54.1 Clemente VIII, papa: 1.2.14; 1.2.15; 1.2.24; 8.3 Clemente IX, papa: 1.2.22 Clemente X, papa: 68.3.1; 68.3.2; 71; Clemente XI, papa: 83.2; 83.3; 83.4 Coccinus, Johannes Baptista, aud. di Rota: 14.1 Coiro, Margherita: 11.2 Colucci, Francesco: 46.2

Conti, famiglia: 53.1; 44.1; 46.2 Coralli, fratelli: 68.4

Corsini, Andrea: 14.3 Crescenzi, Pietro Paolo, proton. apost.: 1.2.16; 1.2.17; 22.1.4 De Liubertijs, Margherita: 36 Di Ottaviano, Angelo: 4 Egidi, Antonio: 85.7 Egidi, Blasio: 1.2.22 Egidi, Francesca: 91 Egidi Maria Rosidaura: 4; 7.1 Fabriano, comunità: 1.2.1 Falconieri, Lelio: 81.4 Fantauzzi: 39.2 Fermo: 18.1

Filippo II, re di Spagna: 1.2.8; 1.2.12; 14.10 Foligno: 2.1 Follucchi, Cesare e Lucio: 54.3

Fiboli, famiglia: 7 bis

Gallina Pecorelli, Caterina: 1.2.13 Gamondi, Gio. Battista: 4 Ghislieri, Alessandro: 4; 49.2

Angelica: 7.1 - Antonio: 1.1; 1.2.23; 1.2.24; 2.2; 3.1; 5.2; 6; 7.1; 7.2; 8.3; 10, 12; 13; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 25.1; 25.3; 25.4; 26.3; 28.1; 31.1; 33.2; 33.2; 33.4; 35.2; 25.2; 25.3; 25.4; 26.3; 27.5; 27. 33.2; 33.3; 34.1; 35.2; 35.3; 35.4; 36; 38; 39.1; 41; 42.2; 43.2; 43.3; 44.2; 44.3; 44.4; 45; 47; 48; 49; 50; 51; 52.1; 54.2; 83.1; 96.2; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113; 114

- Carlo Antonio: 3.1; 7 bis - Clemente: 54.3

- Ettore, mons.: 3.1; 7 bis; 85.2 - Filippo: 1.2.3; 1.2.8; 1.2.9; 96.4

Francesco: 7 bisGiovanni Battista: 94.2

- Giovanni Pietro: 1.2.1; 1.2.2

- Giulio Clemente: 3.1; 6; 54.3; 81; 82; 115.2

- Giuseppe: 3.1

- Innocenzo: 4; 5.1; 6; 52.2; 59.4 74.2; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89; 93; 94.1; 94.3; 95; 100.1; 103.1; 103.2; 103.4; 103.6; 121; 122

- Lippo: 3.1

- Ludovico: 49.2; 49.3; 114.3; 115.1

Marzia, suora: 5.2; 7.1
Michel Pio: 1.2.17
Michele Pio Raimondo v. Ghislieri, Raimondo

- Michele: 1.2.4; 1.2.6; 1.2.20; 4; 8.1;

16.2.1; 24; 25.1; 25.2; 25.3; 25.4; 26.1; 26.2; 26.4; 94.1

- Paolo: 1.2.5; 2.1; 96.4; 114.1

- Pio: 4; 8.2; 10.5; 11.6; 12.3; 13; 23.2; 49.2; 68.2; 94.1; 94.2; 95.3; 95.4; 97; 103.6; 104; 114.3

- Raimondo: 5.1; 6; 10.5; 52.2; 54; 59.4; 68; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 85.8; 116; 117; 118; 119; 120

117; 118; 119; 120

- Sebastiano: 12.7; 1.2.11; 1.2.14; 1.2.15; 1.2.16; 1.2.24; 2.2.; 6; 8.2; 8.3; 16.2.1; 25.1; 26.3; 34.1; 34.2

- Tommaso: 1.2.18; 16.1 Ghislieri di Sale, Carlo: 97 - Giovanni Luca: 97

Giacomo III, re d'Inghilterra: 86.3

Ginnetti, Marzio: 81.3

Giobbini, Francesco Antonio, vescovo-di Jesi: 121.14 Giovenali, famiglia: 22; 55

Giustiniani, abate: 2.1 Gravi, Giovanna: 3.1 Gregorio XIII, papa: 1.2.9

Hamilton, Gavin: 100.2

Infessura, famiglia: 22 – Cecco: 22.1.3

- Domenico: 22.1.4; 22.2; 55 Geronima: 22.1

Giovanni Paolo: 22.1.2; 22.1.3 Mario: 22.1; 22.1.5 Stefano: 22.1.1; 22.1.3

Innocenzo XI, papa: 68.3.3 Innocenzo XII, papa: 83.1 Innsbruck, arciduca di: 16.5

Jacobilli, Ludovico, prot. apost.: 2.1; 14.4; 14.5

Jacoboni, Lucrezia: 22.1.4 Lago, Paolo: 9.7

Lancellotti, Ottavio: 46.1 Lante, Marcello, proton. apost.: 1.2.24;

8.3

Lardirago, abbazia: 9.6 Lecce: 1.2.14

Leone XI, papa: 9.1 Lepritti, Francesco: 19.2

Litrici, fratelli: 37 Ludovisi, famiglia: 92

Maccabruni, v. Marcabruni Maffei, Marco Antonio, arciv. teat.: 1.2.5; 1.2.6; 1.2.7 Manfroni, Giuseppe: 90

Marcabruni, Francesco Antonio: 95.3; Marescotti Galeazzo, card, camerlengo: 81.5 Maria Aura Gioconda, suora: 4; 7.1 Maria Fiore di Spina, suora: 7.1 Maria Reginalda Celeste, suora: 89, v. anche Benedetti Caterina Martori, Francesco: 25.3 Mattei, famiglia: 46.1 Jacopo: 46.1 Megutius, Horatius M.: 14.2 Melchiorri, Marcello: 54.2 Merlinus, Clemens, ud. di Rota: 14.1 Mignanelli, Geronimo: 23.2 Milano: 1.2.8; 2.2; 11.4; 23.1; 95.3 Molo, Alessandro: 9.6 Monaldeschi, famiglia: 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33 - Gio. Rinaldo: 27.2; 27.3; 28.1; 31.1; 31.2 - Marianna: 3.1; 5.1; 5.2; 6; 7.2; 28.2; 31.2; 52.2; 53; 54.1; 54.2; 59.4; 60; 85.1; 85.4 Pantasilea: 28.2; 114.4 Monte Calvello, castello: 29.2 Monti, Giovanni Maria: 84.1 Moretti, Antonio: 43.1 Moscardi, Tarquinia: 22.2 Muratella, casale: 22.1; 54.3; 55; 100.2 Muratella, tenuta v. Muratella, casale Nardini, Pietro: 92 Nardino, Mattia: 4 Niverio, Francesco, di Sacrofano: 92 Nocera, Pietro: 44.2 Novio, Carlo: 40; 114.2 - Gio. Battista: 40 Oria, Giovanni: 9.1.2 Orsini, famiglia: 35.2; 92 - Vicino: 27.3; 33.2 - Virginio: 92 Palocco, casale di: 22.1; 22.1.5; 22.2; 23.2 Paolino, Antonio: 41 Paolo II, papa: 22.1.1 Paolo V, papa: 1.2.16; 1.2.18 Pavia: 72; 95.3 - Collegio Ghislieri: 1.2.24; 8.1; 8.2; 8.3; 8.4; 9.1; 9.7; 9.8; 10.1; 10.2; 10.3; 10.4; 10.5; 11.1; 11.2; 11.3; 11.4; 11.5; 11.6; 12.1; 12.2; 12.3; 12.5; 15; 16.2.1; 68.1; 83.1; 96.2; - curia vescovile: 11.3; 11.5

- Ospedale S. Matteo: 11.1 S. Bartolomeo, abbazia: 68.4
S. Giovanni Donato, chiesa: 16.4; 54.1 - S. Salvatore, chiesa: 1.2.21 Penna (della), famiglia: 96 Perazza, Simone: 4 Perugia: 18.3 Monastero della Beata Colomba: 4 Piacenza, diocesi di, chiesa di San Gervaso: 1.2.18 Piazza, Francesco: 37; 39.2; 39.3 Piccolomini, Pietro: 96.3; 97; 98; 99; 103.1; 103.2; 103.6 Pierbenedetti, Anna Camilla: 3.2 Pierbenedetti, Mariano, card.: 3.2 Pino, Domenico: 6
Pio V, papa: 1.2.1 1.2.2; 1.2.3; 1.2.4; 1.2.9; 2.1; 2.2; 8.4; 9.1; 13; 14.1; 14.2; 14.3; 14.6; 14.7; 14.8; 14.9; 14.10; 15; 25.4; 96.1; 96.2; 96.4 Pirovanus, Philippus, aud. di Rota: 14.1 Pisciatto, Scipione, barone: 1.2.17 Poggio, castello: 29.2 Posterla, Tobia: 6 Radicini, Gio. Paolo: 42.2 Rainaldi, Giuseppe: 4 Ratta, famiglia di Bologna: 43.3 Recanati: 19.2 Rieti: 71 - S. Giovanni in Statua, chiesa: 68.3.1; 68.3.2 Roma, Accademia di S. Luca: 6 Campidoglio, acqua di: 56.2 - Campidoglio, Palazzo Nuovo: 21 casa « a Capo le Case »: 35.2; 35.4; 38; 39.1 casa « a Fontana di Trevi »: 36 casa in via Alessandrina: 56.1; 85.8 - casa « vicino all'Ambasciatore di Malta »: 44.3 Casaletto di Pio V: 1.2.9; 23.2; 96.4
case « ai Pantani »: 4; 25.1; 26.3; 34.2; 57.3; 57.4; 58.2; 58.1 Collegio Greco-Maronita: 51.4 - Monastero di S. Domenico e Sisto: 22.1; 23.2 - Ospedale dei Poveri Mendicanti di S. Sisto: 17 - Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano: 1.2.3; 1.2.15 Ospedale di S. Maria in Portico delle Grazie e Consolazione: 84 Palazzo all'Arco dei Pantani: 26.3;

56.2; 101; 103.4; 104.2, v. anche,

Roma, case « ai Pantani » e casa in via Alessandrina

Palazzo « dietro S. Bartolomeo dei Bergamaschi »: 49.2

Palazzo in Borgo: 96.4
S. Giovanni in Laterano, chiesa: 21
S. Marco, chiesa: 1.2.22
S. Matia in Campo Carleo, chiesa: 94.1
S. Maria in Via Lata, capitolo: 73
S. Maria sopra Minerva, chiesa: 14.8
Studium Urbis: 82
Vigna fuori Porta S. Agnese: 22.1.3
Vigna tra Porta Latina e Porta S. Sebastiano: 26.2

Sabbatini, famiglia: 27.3
S. Abrocolo, casale, v. S. Procula
Sacchetti. famiglia: 56.1
Salamone Tedesco: 42.1
San Benedetto di Portesana, diocesi di
Milano: 69; 70
San Severino: 1.2.2
Sassoferrato, comunità: 1.2.1
Scarani, Giovanni Battista: 44.3
Serbelloni, famiglia: 26.4
Serbelloni, Giovanni Battista: 3.1; 26.4
Serlupi, famiglia: 85.5
Signorio, Agostino: 10.1; 12.1; 12.2;
12.3
Sinibaldi: 42.1; 49.3
Sinibaldi: Giulio: 42.1
Sirtulo, Leonardo: 54.1
Sisto V, papa: 1.2.11; 84.2
Spello, Monastero di S. Giovanni: 89

Spinola, Giovanni Battista, card.: 81.6 Spoleto: 1.2.10 S. Procula, casale: 22.1; 55 Storioni, famiglia: 26.1 Stradella, Marco Antonio: 22.1.4 Strongoli: 1.2.15; 1.2.17

Terni: 19.1
Testa, Marco Antonio: 1.2.12
Testa Piccolomini, Pietro, v. Piccolomini, Pietro
Tivoli: 4
Todi, cappellania: 94.4
Tolomeo, famiglia: 55
Torniello, Filippo: 11.4
Torres, famiglia: 27.1; 46.1
Torirola, tenuta di: 35.1
Tortona: 9.1
Trumello, parrocchia di S. Martino: 9.1.2

Umbriatico: 1.2.17 Urbano VIII, papa: 1.2.20; 1.2.21; 14.1; 16.2.1; 16

Vacca, Lucrezia: 55 Vicentini, famiglia: 6; 53; 85.4 Vicentini, Giovanni Battista: 99 Vigevano: 8.1 Vincentini, famiglia, vedi Vicentini Vinci: 44.1 Visconti, Alfonso: 69; 70

Zagarolo, duchessa di: 81.4

Maria Teresa Bonadonna Russo

IL « DIARIO DELL'ANNI FUNESTI DI ROMA DALL'ANNO 1793 AL 1814 »

(Bibl. Senato, ms. 16)

Il fondo manoscritto della Biblioteca del Senato si presenta in forma piuttosto omogenea, perché i circa duecento pezzi di cui si compone, tranne un piccolo nucleo di testi tardo-ottocenteschi e perfino dei primi anni del '900, appaiono tutti strettamente connessi con le vicende e con gli interessi dello Stato sabaudo e dei suoi territori, Sicilia compresa, documentati sotto il profilo storico, diplomatico, giuridico e politico attraverso relazioni e istruzioni agli ambasciatori, studi di storia locale e testi giuridici: tutto materiale probabilmente raccolto prima della creazione del Senato del Regno e della sua Biblioteca, a supporto degli organismi consultivi della Corona. Vi figurano anche una ventina di pezzi relativi a Roma, ma solo come centro del Papato: la cronaca cittadina si riduce ai resoconti dei processi che nel sec. XVI coinvolsero grandi famiglie del patriziato romano come i Carafa, i Cenci, i Savelli, o alti funzionari come mons. Mascambruno, protagonista di una clamorosa vicenda giudiziaria alla metà del sec. XVII, tutte copie sei-settecentesche di testi assai noti e molto diffusi nelle biblioteche romane.

Fra questo materiale il « Diario dell'anni funesti » occupa un posto a sé, perché per natura e contenuti si differenzia non solo dal resto del fondo manoscritto, ma anche dai testi a stampa relativi allo stesso periodo, che pure figurano ampiamente documentati nel patrimonio librario della Bibloteca, a testimonianza dell'attenzione rivolta dalla Corte Sabauda agli avvenimenti romani di quegli anni, ma solo limitatamente ad aspetti ben precisi di essi: vi compaiono quindi numerosi i testi della pubblicistica politica fiorita per contestare il nuovo credo giacobino e quelli riguardanti sia l'elaborazione giuridica e statuale del nuovo ordinamento repubblicano (fra cui il rarissimo *Piano per le scuole primarie della Repubblica romana* del 1798), sia le

informazioni sui rapporti e le trattative diplomatiche che scandirono le difficili relazioni fra il Papato e la Francia del Direttorio e dell'Impero. Unica concessione alla cronaca, vi compare anche la Relazione della morte di Nicolas Hugon de Basseville. per gli evidenti risvolti politici dell'avvenimento, ma significativamente conservata solo nella sua versione ufficiale, stampata

a cura della Reverenda Camera Apostolica nel 1793.

Il « Diario » non rientra in nessuna di queste categorie, anzi, niente gli è più estraneo dei grandi eventi, che in quegli anni investirono e sconvolsero l'Europa, e più ignoto dei grandi personaggi che ne furono i protagonisti: non vi compare per es. il Card. de Bernis, gran regista della propaganda monarchica contro le prime manifestazioni della Francia rivoluzionaria, dalla Costituzione all'arresto e al processo di Luigi XVI, contestate impiegando come agenti gli innumerevoli preti refrattari e nobili emigrati da lui accolti, protetti e assistiti nella sua residenza di palazzo de Carolis; né viene mai nominato il Card. Maury, la cui vicenda personale attraversò tutto il periodo rivoluzionario e napoleonico, e che a Roma fu oggetto di grandi aspettative per la sua abilità diplomatica e poi di feroci critiche per il fallimento clamoroso della sua missione, e a Roma finì i suoi giorni, nel palazzo Guglielmi, oggi Baleani;2 e neanche si accenna, se non di sfuggita, a uomini come i Card. Bayane, Fesch e Consalvi, protagonisti delle trattative per i Concordati del 1801 e del 1813, e soprattutto di quelle, delicatissime, per l'incoronazione imperiale di Napoleone.

² Sulla missione romana e sulle successive vicende dell'ab. Jean Siffrein Maury (1746-1817), dal 1794 vescovo di Montefiascone e Cardinale del titolo di Trinità dei Monti, cfr. D. Angell, Storia di trent'anni, Milano 1931, pp. 218-227. Sul suo triste tramonto, e sulle contrastate vicende della sua sepoltura alla Vallicella, cfr. D. SILVAGNI, La Corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX, III, Roma 1971, p. 148, e Arch. Vall., cass. 22.

¹ François Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794) ottenne grazie alla protezione della Pompadour e della Dubarry il prestigioso incarico di Ambasciatore dei Re di Francia a Roma nel 1769, e lo conservò fino al 1791 con l'abilità e il fasto del gran signore, raffinato e colto, perfettamente inserito negli ambienti della Corte e del patriziato romano. Quando lo perse, per aver rifiutato il giuramento imposto al clero dalla Costitucione repubblicana, continuò a risiedere in città, vivendo quasi poveramente della pensione assegnatagli dalla Corte spagnola, cfr. L. Dollot, Le Cardinaux ministres sous la monarchie française, Paris 1952, p. 372. Le sue spoglie, deposte a S. Luigi dei Francesi nella tomba eretta per lui nella cappella di S. Sebastiano da Massimiliano Laboureur, furono trasferite a Nîmes nel 1803, cfr. V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal s. XI fino ai giorni nostri*, III, Roma 1873, p. 57, n. 146.

Il punto di vista e gli interessi del nostro autore sono molto più modesti, come si conveniva ad un uomo lontanissimo dagli ambienti della politica sia per estrazione sociale che per cultura. Nel vastissimo panorama della diaristica di quel periodo quest'uomo occupa infatti una posizione particolare: non è inserito nella gerarchia ecclesiastica come mons. Giovanni Antonio Sala, né appartiene alla borghesia colta, come i curiali Francesco Fortunati e Antonio Galimberti. È un artigiano, che vive i dolorosi avvenimenti del tempo suo con la stessa appassionata partecipazione propria del ceto cui appartiene, ma di cui non condivide la rabbiosa violenza delle reazioni, perché il suo mestiere di orafo gli ha consentito di affinare la propria personalità sia attraverso il contatto con ambienti molto al di sopra del suo livello sociale, naturali destinatari del suo lavoro di artigiano di lusso, sia attraverso lo studio, indispensabile nella sua attività, di discipline come l'antiquaria, la storia dell'arte e quella religiosa, che egli dimostra di padroneggiare con competente sicurezza ogni volta che se ne offra l'occasione, e cioè soprattutto quando il discorso verta sulle più importanti reliquie romane.³ Ma i suoi sentimenti di buon cattolico e di fedele suddito pontificio, significativamente affioranti fin dal titolo del suo scritto, dove gli anni funesti di Roma indicano quelli in cui la città fu dolorosamente privata della presenza del Papa, suo legittimo sovrano, e ispiratori del suo atteggiamento nei confronti del nuovo stato di cose, collimano perfettamente con quelli alimentati e coltivati nel popolo dal lungo e sottile lavoro di propaganda compiuto dal clero soprattutto negli anni 1796-1797, in coincidenza con l'affacciarsi di Napoleone in Italia e con l'avvicinarsi del pericolo per Roma.4 Per rinsaldare le difese contro ogni possibile infiltrazione del nuovo vangelo rivoluzionario, si cercò di mantenere il popolo costantemente avvolto in un'atmosfera soprannaturale, sempre spirante e presente sia in chiesa che per le strade. Come in tutti i momenti di crisi rifiorirono le profezie, che annunciavano catastrofi apocalittiche a castigo dell'empietà degli uomini: a quelle più antiche, emergenti dal più remoto medioevo si aggiunsero quelle dei veggenti contemporanei, come le due donne divenute celebri a Valentano, circondate da grande

 ³ Cfr. specialmente le lunghe e documentate dissertazioni sulle immagini di
 S. Maria in Campitelli e del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum in *Diario*, ff. 31-36v.
 ⁴ Su questa propaganda cfr. L. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma 1992, pp. 96 ss.

venerazione a Roma, e poi finite nelle carceri del S. Uffizio, o il cistercense Egidio Pecchi,5 trasformatosi in predicatore itinerante sul modello degli eremiti urbani cinquecenteschi, o il santo mendicante Giuseppe Benedetto Labre, prepotentemente riproposto alla venerazione popolare mediante la ricognizione del corpo eseguita nel luglio 1796 in vista della ripresa del suo processo di canonizzazione, proprio alla vigilia dell'esplodere dei miracoli mariani. Nelle chiese si riproposero con rinnovata assiduità devozioni popolari come la Via Crucis e le Quarantore, e si diede spazio e risalto alla predicazione di uomini come Giovanni Marchetti, che dal pulpito del Gesù rovesciava sugli ascoltatori i fiumi della propria violenta eloquenza, suscitando peraltro le critiche della parte più illuminata del clero, incline a rimproverare a Pio VI la protezione accordata a questo tipo di personaggi per debolezza e insipienza, « che se fosse più giovane, e avesse più lumi potrebbe ... conoscere qual razza di canaglia egli siasi fomentato a Roma ».

Da questa propaganda, interpretata in un certo modo, scaturirono direttamente gli umori documentati da tutta la ricca produzione dei poeti popolari contemporanei, tutti all'unisono concordi nell'affermare una incrollabile fedeltà al Papa e un saldo attaccamento alla religione cattolica (« Volemo bene ar Papa, e pe' la fede / a pezzi ce faressimo tagliare / perché, sangue d'un dua, qua ce se crede »), e nel ribadire la volontà di liberarsi di queste « bestie buggiarone » prendendole « a serciate in de la schina » o, in un crescendo di furia sanguinaria, trinciandole « come i cocci de Testaccio » e poi, una volta fatte a pezzi, addirittura divorandone il cuore « dentro un piatto cupo ... sia salato o sciapo », sempre certi dell'approvazione e dell'ausilio dei santi: da s. Tommaso Apostolo, provvidenzialmente intervenuto a salvare Roma dal paventato sbarco sul litorale ostiense mediante il naufragio della flotta francese al largo delle coste sarde

⁵ Su di lui cfr. M. Caffiero, *La fine del mondo*, Bologna 1990, p. 290. Sulle due profetesse, una laica (Bernardina Benzi o Raruzzi) e una suora domenicana (Teresa del Cuore di Gesù), cfr. Silvagni, *La Corte pontificia* cit., I, pp. 193-194.

⁶ Cfr. Palmieri a De' Ricci, 10 marzo 1798, in Fiorani, Città religiosa cit., p. 85. G. Marchetti (1753-1829) costituì una delle voci più energiche ed appassionate di quel periodo, e uno dei più irriducibili oppositori del giansenismo prima, e poi del nuovo credo rivoluzionario, che egli combatté soprattutto dal pulpito, sia in chiesa che sulle piazze durante le missioni organizzate dalle autorità ecclesiastiche per tenere sotto controllo l'agitazione del popolo nel 1793 e nel 1796, cfr. E. De Tipaldo, Biografie degli Italiani illustri, VIII, Venezia 1834-1845, p. 351 e Diario di Roma n. 2248 (17 luglio 1796).

nel giorno della sua festa nel 1792, fino a s. Paolo, invitato anche lui a partecipare alla lotta (« Fiore de pane / S. Pavolo, che porta lo spadone / si nun l'infirza mo', che se ne fane? »).

Da questi umori derivarono l'aggressione a Basseville e i trecento morti della rivolta del 26 febbraio 1798: e l'arresto e la detenzione di Giovanni Marchetti per più di un mese a Castel S. Angelo, come provocatore dei fatti di febbraio, dimostrano che anche alle autorità francesi appariva chiaro il rapporto esistente fra quest'ultimo sanguinoso episodio e il tono della sua predicazione, anche se non va dimenticato che nell'esasperazione popolare influì in misura non inferiore e altrettanto decisiva anche l'insensibile arroganza di un occupante pronto a calpestare i sentimenti più profondi e gelosi del popolo in nome

del nuovo vangelo repubblicano.

Di questo atteggiamento permeato di fanatismo e di rabbia. universalmente condiviso dagli strati più bassi del popolo romano, il nostro orafo non appare in alcun modo partecipe. Nella sua valutazione dei drammatici avvenimenti di cui è testimone può cogliersi uno spirito analogo a quello che animava i profeti suoi contemporanei, poiché al pari di loro egli li interpreta come il giusto castigo di Dio su una città « che troppo abusò della sua misericordia»; tuttavia non pare disposto ad accettare le loro profezie come anticipazioni della realtà effettiva, inclinando per esempio ad attribuire a « una seconda intenzione, che al di sotto potesse esservi ... le finte voci profetiche che annunciavano orridi avvenimenti per la festività della SS. Nunziata » del 1797, giorno in cui, come poi si scoprì, avrebbe dovuto « nascere un disordine in tutta la città per mezzo del fuoco ». Delle profezie non condivide neanche le apocalittiche minacce di castigo, cui confida di scampare perché « la Provvidenza eterna limita alla fine i trionfi dei persecutori della fede », e infonde nei perseguitati l'energia necessaria a combatterli, resistendo per esempio alle lusinghe di una vita libera fuori del chiostro, offerta dal gen.

⁷ Una raccolta abbastanza completa di questi componimenti in L. Vicchi,

Les Français à Rome pendant la Convention, Rome 1892, pp. 19-34.

^{8 «} Non mi fa specie che anche il Marchetti sia tra i rivoltosi », cfr. Palmieri a De' Ricci, 10 marzo 1798, Fiorani, Città religiosa cit. Il Marchetti fu arrestato la sera stessa del 26 febbraio, e rilasciato il 4 aprile successivo « perché trovato innocente sia dell'insorgenza di Trastevere sia di altri delitti », ma comunque esiliato ad Empoli suo paese natale cfr. G. A. Sala, Diario romano, I, Roma 1980, pp. 64, 135-136; ma anche qui la sua irriducibile opposizione al regime gli costò un nuovo arresto con analoga imputazione, cfr. De Tipaldo, Biografie, VIII cit.

Gouvion con l'editto dell'11 maggio 1798,9 o all'imposizione di un sacrilego giuramento di fedeltà a un sovrano non solo usur-

patore, ma anche scomunicato e concubino.

Per questo, lunghi dal condividere la rabbia dominante nel popolo, egli non si ribella, ma aspetta pazientemente il compiersi della volontà di Dio, pur rivolgendo tutte le sue simpatie a chi è insorto a vendicare le offese, secondo un giudizio più facile ad incontrarsi presso un ceto sociale superiore a quello cui egli per nascita e condizione naturalmente appartiene. Così la sua valutazione della morte di Basseville appare sorprendentemente identica a quella espressa da un uomo come Gaetano Marini: ¹⁰ entrambi infatti concordano nell'interpretarla come la tragica ma inevitabile conclusione di una serie di provocazioni cui il popolo intese con piena ragione ribellarsi, ma nessuno dei due arriva ad esaltarla coi toni trionfali con cui la salutò il popolo, prima ancora di conoscere la conclusione della vicenda: « Barvillo già c'ha avuta la caparra / pe' vole' stuzzica' Roma e Pio VI / che si morto nun é, de poco sgarra ».

L'interesse di questo diario consiste quindi tutto nella singolarità del suo autore e del suo modo di considerare gli avvenimenti: non semplicemente critico con qualche punta di ironia, come quello di un Fortunati o di un Sala, e nemmeno stupefatto e frastornato come quello di Lucantonio Benedetti. La prospettiva da cui il diarista osserva la realtà contemporanea è infatti troppo angusta per consentirgli di ampliare il panorama delle conoscenze su questo periodo con notizie che non siano già ampiamente documentate dagli altri cronisti coevi; ma la sua attenzione sempre vigile lo mette in grado non solo di confermarne la veridicità, ma anche di arricchirle con particolari sfuggiti o omessi dagli altri: a lui si deve per esempio il resoconto più completo dei disordini che travagliarono Roma dopo la morte di Basseville, coinvolgendola in una accanita caccia al francese da Trinità dei Monti a piazza del Popolo, o la notizia di quel pranzo massonico organizzato a S. Marta da « un certo negoziante di droghe e pelli di Roma » per celebrare la festa di s. Gio-

⁹ Sulla questione cfr. I. RANZATO, La secolarizzazione delle religiose nella Roma giacobina, in Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1 (1994), pp. 120-145.

¹⁰ Cfr. I. Polverini Fosi, Gli echi della rivoluzione nelle lettere di G. Marini a Carlo Eugenio Duca del Wirttemberg (1789-1793), in Archivio della Società Romana di storia patria, 115 (1992), p. 211.

vanni Evangelista il 27 dicembre 1812 e altrimenti del tutto ignorata, ma che costituisce comunque un'utile integrazione al-

l'elenco di quelli già noti registrati dalle altre fonti.

Proprio in questa partecipazione agli eventi, e nella coscienza della loro eccezionalità, va ricercata l'autentica origine di questo scritto, impropriamente definito « diario » dal suo autore, e come tale forse concepito ed iniziato, ma che, nella redazione giunta fino a noi, si presenta piuttosto come una cronaca. Il testo infatti fu certamente rielaborato dal nostro cronista dopo che «gli anni funesti» risultarono definitivamente conclusi, e cioè precisamente fra il 1814 e il 1819, come rivela l'accenno a un episodio avvenuto nel 1798 e non ancora concluso sedici, o addirittura ventun'anni dopo il suo manifestarsi;¹¹ e ciò consente all'autore di non rispettare la successione cronologica degli avvenimenti, raggruppandoli in modo da sottolinearne l'enormità, come a proposito delle esecuzioni capitali eseguite durante la seconda occupazione francese e di cui si parla, cumulativamente, solo nel 1813, o l'empietà, come avviene per gli spettacoli teatrali organizzati di venerdì, o anche allo scopo di poter fornire, insieme al fatto, anche gli sviluppi e la conclusione (« per riportarlo in una sol volta e poterlo riferire compito »), specialmente quando si tratti di problemi troppo delicati, come il perdono ai renitenti al giuramento, o troppo complessi, come l'illuminazione cittadina, affrontata nel 1798 e risolta solo nel 1813, per consentirne una rapida conclusione.

Il suo intento dichiarato è solo quello di rendere testimonianza su un'epoca talmente straordinaria, da poter apparire pura fantasia a chi non la abbia vissuta, ma senza pretendere di analizzare i fatti e le loro cause (« di tener luogo di giudice »), nella piena consapevolezza dei propri limiti, che non gli consentono di trasformare in storia la propria esperienza di testimone: per questo si astiene dal valutare le cause che spinsero i tedeschi a schierarsi dalla parte francese nel 1812, e che « convengono a chi fa la storia della guerra attuale, piuttosto che a questo diario », o quelle che determinarono la rivolta e il massacro dei detenuti alle Carceri Nuove nel gennaio del 1814 « perché io trascrivo il fatto, e non faccio il giudice sulla storia ». Come testimone però è informatissimo, non solo dei

¹¹ L'autore stesso si mostra incerto su questo punto: nel ms. infatti (f. 93v) ha cancellato « ventuno anni » e aggiunto sopra « doppo sedici anni ».

fatti, ma anche delle interpretazioni che ne circolavano a Roma: tra le voci della probabile destinazione di Murat di passaggio in città nel gennaio 1814, sceglie con sicurezza quella indicante Firenze e Bologna, piuttosto che l'altra che lo diceva avviato verso l'Italia meridionale; e con altrettanta sicurezza denuncia lo scopo provocatorio celato nella missione di Giuseppe Bonaparte a Roma nel dicembre del 1797, ancora una volta d'accordo con un testimone ben più qualificato e autorevole come il Card. Leonardo Antonelli.12

La sua profonda conoscenza della realtà lo rende in qualche caso perfino obbiettivo: si veda ad esempio il suo giudizio positivo sull'illuminazione stradale, o il suo commento all'ordine di velare le immagini mariane impartito il 24 novembre 1798 « non tanto per odio, e dispetto contro il culto sagro, ma per una politica, e timore ch'ebbero del popolo, mentre si parlava dell'approssimamento delle truppe napoletane », perché evidentemente il ricordo della rivolta del febbraio si manteneva ancora vivo e bruciante.

Ma a parte queste piccole concessioni, i suoi sentimenti di fronte al regime francese, giacobino o napoleonico si mantengono sempre inalterati su una linea di rifiuto totale. Prende atto, con un distacco solo apparentemente rassegnato, del mutato atteggiamento del popolo « che a poco a poco andava adattandosi alle cose » durante la seconda occupazione francese e registra diligentemente i successi delle grandi feste d'agosto per l'onomastico imperiale (« o gran curiosità dei Romani! » esclama a proposito del gran concorso di spettatori a quella del 19 agosto 1813), ma poi non riesce a nascondere l'intima soddisfazione di fronte al regolare fallimento dei solenni Te Deum indetti per celebrare le vittorie napoleoniche e sistematicamente disertati in massa dai fedeli e sciattamente celebrati da un clero raccogliticcio e impreparato, e si dimentica perfino di registrare un avvenimento clamoroso come l'ascensione areostatica di Madame Blanchard, eccezionale numero d'attrazione dei festeggiamenti indetti per la nascita del Re di Roma, il 22 dicembre del 1811.¹³ Invece non si dimentica mai di registrare le attività

 ¹² Cfr. L. Antonelli, Relazione dell'avvenuto in Roma dal 1797 al 1799,
 Bibl. Vall., Fondo Falzacappa, Z.12, ff. 8v-9.
 13 In realtà la Blanchard compì due ascensioni, perché dopo la drammatica conclusione della prima, affrontata il 27 ottobre 1811 in condizioni atmosferiche proibitive, ritentò con successo la prova il 22 dicembre. I resoconti di entrambe

di natura religiosa organizzate da gruppi ristretti di fedeli per riaffermare la loro inalterata fedeltà al Pontefice, come le Quarantore riproposte dalla Pia Unione per l'adorazione notturna del SS. Sacramento, appositamente fondata nel febbraio 1809, 14 o la Via Crucis, praticata da più di mezzo secolo al Colosseo dalla Compagnia degli Amanti di Gesù e Maria, oggetto in questi anni della speciale protezione divina che preservò prodigiosamente l'incolumità dei suoi membri dal pericolo di crolli e frane di terra sempre incombente da quando, a partire dal 1810, erano iniziati i lavori napoleonici di restauro del monumento.

Considerata la sua devozione e la sua pietà, anche in questi casi deve trattarsi di informazioni di prima mano, frutto di una sua partecipazione personale a queste funzioni che in certi casi, come la festa di s. Filippo Neri celebrata dagli Oratoriani superstiti alla Vallicella il 26 maggio 1813, egli non potrebbe altrimenti descrivere; della manifestazione non esiste infatti altra traccia se non il suo personale ricordo a causa del silenzio delle fonti oratoriane,15 e del comprensibile disinteresse degli altri cronisti.

Ma a parte questa tendenza non intenzionalmente assecondata, i principi che egli tiene costantemente e dichiaratamente presenti nella stesura del suo diario si riducono a due, di cui il secondo costituisce il diretto corollario del primo.

La preoccupazione dominante consiste infatti nel poter garantire sempre la veridicità delle proprie asserzioni, sia inserendo esemplari di documenti ufficiali (bandi, editti, lettere circolari, avvisi), che significativamente diventano sempre più numerosi via via che procede la narrazione, quali prove inoppugnabili a sostegno della memoria « fallace » degli uomini, e soprattutto

le imprese in Giornale del Campidoglio, nn. 129, 144 (28 ottobre, 26 dicembre

eresse in Confraternita il 23 dicembre 1815, e Leone XII lo elevò al rango di Arciconfraternita nel 1824, cfr. A. Martini - A. Maroni Lumbroso, Le confra-

ternite romane nelle loro chiese, Roma 1963, p. 30.

15 La serie dei Decreti che documentano l'attività della Congregazione si interrompe « dal giugno 1810 fino alla metà circa del 1814 ... essendo stata soppressa la Congregazione per ordine dell'intruso governo francese»; i verbali della Congregazione dei Deputati riprendono regolarmente a partire dal 4 agosto 1814, cfr. Arch. Vall., C. I. 10, ff. 443, 445. Unica fonte per quel periodo restano le scarne Memorie di ciò che avvenne alla soppressione della Congregazione, companyo della Congregazione, companyo della Congregazione pilate da Giovanni Conca, uno dei tre Padri rimasti ad officiare la chiesa, ma anch'esse tacciono sull'argomento, ibid., C. II. 27.

delle generazioni future, sia privilegiando sempre la propria testimonianza diretta per confermare anche eventi per natura e portata ampiamente registrati dalla cronaca cittadina e dai documenti ufficiali: e questo metodo, costantemente ed acriticamente applicato, oltre a costituire un'ulteriore prova della sua modestia intellettuale, lo spinge talvolta fino a sfiorare il grottesco.

Il ricorso alla testimonianza diretta come unica garanzia di veridicità trova infatti una sua pur debole giustificazione quando si tratti di episodi di sconvolgente empietà ai suoi occhi, come l'affermarsi della massoneria a Roma, documentata col racconto dell'unico episodio caduto sotto la sua diretta esperienza, o come l'espulsione dei religiosi decretata nel 1798 e di cui il Diario fornisce l'unico esempio del Cappuccino allontanato a forza dal pulpito di S. Lorenzo in Damaso durante il Quaresimale; ma assolutamente sproporzionata alla gravità dell'evento, e perciò non altrettanto comprensibile, appare la scelta di documentare col solo racconto delle peripezie di un unico coscritto peraltro « a noi cognitissimo », il costante ripetersi di tumulti e rivolte contro le coscrizioni che per quattordici volte in dieci anni sconvolsero la pace delle famiglie romane, e che egli peraltro diligentemente registra una dopo l'altra, rispettandone scrupolosamente la cronologia. Da questa fedeltà al principio di attenersi sempre e solo alle sue personali esperienze derivano anche i limiti da lui stesso imposti al suo lavoro, rigorosamente circoscritto a fatti e personaggi romani, senza alcuna concessione ad avvenimenti pur ampiamente noti a Roma, e per lui particolarmente suggestivi, come i prodigi che accompagnarono Pio VII « nelli suoi viaggi e dimore » durante il suo lungo esilio, per i quali senza esitazione rimanda a « chi pur troppo ne parlerà diffusamente come cosa certa e indubitata ».

Questo strettissimo rapporto con la città ed i suoi abitanti determina la seconda delle sue preoccupazioni, che consiste nel non danneggiare la reputazione di famiglie ben note e bennate, rivelando i nomi dei protagonisti di azioni ai suoi occhi esecrabili, in base al principio che consente di rivelare il peccato, ma non il peccatore. Egli stesso è ben consapevole dell'inutilità del suo silenzio, soprattutto qaundo si tratti di personaggi con cariche ufficiali, come i Consoli repubblicani, che « sarebbero cogniti, ma per non fare oltraggio a varie famiglie, si tacino! », o degli scalatori di Montecavallo, di cui tutta Roma conosceva l'elenco,

compilato a suo tempo da un notaio, e messo in circolazione dopo il ritorno di Pio VII, ma che egli si astenne dal procurarsi « perché io non voglio lasciar memorie così abominevoli nei nomi delle famiglie ». La sua discrezione fallì anche nel caso, di natura privata, dell'incidente mortale che annientò in pubblico la colpevole di una reazione blasfema alla scomunica fulminata contro Napoleone, perché il rango del personaggio, la drammaticità delle circostanze, e la grande eco suscitata dalle sue esequie solenni e ufficiali a S. Maria Maggiore, l'1 luglio 1809, riportate con gran rilievo da tutti i giornali dell'epoca consentono una facile identificazione con l'anziana ma ancora brillantissima Anna Maria Salviati, principessa Borghese. 16 Analogo fallimento deve registrarsi nel caso dei due protagonisti di un episodio secondario, ma avvenuto in margine a un evento clamoroso, e di portata eccedente l'ambito locale, come l'esecuzione di Gennaro Valentini, misterioso personaggio legato alla Corte napoletana, e soprattutto a Maria Carolina, fucilato dai francesi sulla piazza di Montecitorio il 31 dicembre 1798. Qui il suo scrupolo di occultare l'identità dei due patrizi romani che, eccitati dall'esaltazione fanatica di quella giornata, ne profanarono il cadavere, fu vanificato da Alessandro Verri: 17 si tratta di Francesco Borghese, secondogenito e non degenere figlio di donna Marianna e onnipresente protagonista di tutte le liturgie giacobine, e del conte Francesco Marescotti, come il Borghese colonnello della Guardia civica repubblicana, e più tardi inserito con varie funzioni nell'amministrazione napoleonica, indegnamente imparentato con quella Giacinta che nel 1807 sarà elevata da Pio VII agli onori degli altari. Ugualmente sfortunati risulteranno i suoi sforzi di salvare l'anonimato di quel pittore che, secondo un costume molto praticato in quegli anni, espose nel 1810 a Trinità dei Monti 18 una gran tela raffigurante Papa Leone III in

Anna Maria (Marianna) Salviati (1752-1809), ultima della sua famiglia, aveva sposato nel 1768 Marc'Antonio Borghese, cfr. Silvagni, La corte pontificia cit., I, p. 75. Fu colta dalla paralisi al termine di un ricevimento in casa Chigi il 26 giugno, e ne morì quattro giorni dopo, ibid., vol. III, pp. 72-73. Sulle sue esequie cfr. Giornale del Campidoglio, n. 2 (3 luglio 1809).
17 Cfr. A. Verri, Vicende memorabili dal 1789 al 1801, II, Milano 1858,

p. 416.

18 Il convento francescano di Trinità dei Monti era stato annesso all'Accademia di Francia da quando l'Istituto si era trasferito a Villa Medici, ottenuta il 18 maggio 1803 da Luigi di Parma Re d'Etruria, che ne era il proprietario, in cambio dell'antica sede di palazzo Salviati, insufficiente e completamente distrutta dai Napoletani; promotore e protagonista della trattativa era stato Joseph Benoît Suyée,

atto di rendere omaggio a Carlo Magno, con il palese intento di esprimere graficamente l'identificazione di Napoleone con l'Imperatore franco, secondo il concetto inserito dal Bonaparte nella premessa al decreto del 17 maggio 1809, che sanciva solennemente la riunione dei territori ecclesiastici alla Francia. Si tratta di un episodio di cui tacciono tutte le altre fonti, giornali compresi, che pure di solito riportavano avvenimenti analoghi per favorirne la pubblicità, perché l'Imperatore stesso, preoccupato dai commenti sfavorevoli degli ambienti ecclesiastici per questo troppo audace e inopportuno accostamento, o semplicemente urtato dalla eccessiva cortigianeria dell'omaggio, impose il silenzio sulla vicenda: un silenzio di cui, per inciso, ancora una volta il diarista individua esattamente le cause proprio nelle intenzioni dell'artista che « azzardò un'opera, che potesse incontrare il genio di Napoleone, a cui difatti fu proposta, sebbene senza fortuna, giacché l'istesso Imperatore si dissimpegnò d'aquistare un tal quadro ». Questa volta a tradire il nostro autore è Gaetano Moroni, che nel suo monumentale Dizionario, all'articolo relativo a Papa Leone, non solo identificò il protagonista nel belga Joseph Denis Odevaere, 19 ma precisò anche le proporzioni del suo infortunio con i particolari relativi al netto rifiuto di Napoleone, allo scalpore suscitato a Roma dal dipinto, ed alla immediata reazione del gen. Miollis, che per placar placare l'indignazione dei Romani « pieni d'orrore per tale falsità », ordinò l'immediato ritiro delle incisioni di esso già circolanti in città.20

dall'ottobre del 1801 presente a Roma come nuovo Direttore dell'Accademia, cfr. I. Franchi Verney della Valetta, L'Académie de France en Rome, Paris 1904,

19 Joseph Denis Odevaere (1775-1830) era nato a Bruges, era diventato allievo di David a Parigi nel 1802, nel 1804 era venuto a Roma come Grand Prix per la pittura, e dopo un soggiorno decennale era tornato in patria, dove divenne pittore di Corte, cfr. J. O. Delepierre, *Précis des Annales de Bruges*, Bruges

1835, pp. 174-175.

20 Cfr. G. Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, XXXVIII, in Venezia 1846, p. 18. La sua fonte, oltre il suo probabile personale ricordo, è costituita da A. Santelli, Oltraggio fatto a Leone III e a Carlo Magno in un quadro e una stampa, Roma, stamp. De Romanis, 1815. Secondo la versione fornita dal biografo belga dell'Odevaere pare invece che la tela, esposta al Salone parigino del 1810, non solo abbia ottenuto « les suffrages de tous les connaisseurs », ma abbia anche procurato al suo autore il riconoscimento ufficiale di Napoleone, che volle donargli la grande medaglia d'oro della sua incoronazione, cfr. J. O. Delepierre, Précis cit., p. 175, ma che comunque non dispose l'acquisto dell'opera, che infatti non figura nelle collezioni del Louvre, cfr. J. Lefenestre, Le Musée National du Louvre, Paris s. a. L'incisione relativa, eseguita da Bartolomeo Pinelli

Ovviamente è più facile per il nostro diarista raggiungere il proprio intento quando si tratti di vicende minime legate a personaggi minimi: così rimarranno ignoti per sempre i nomi delle « due persone di qualche condizione che vollero ... furtivamente introdursi a Roma » durante l'epidemia del novembre 1804, e che perciò finirono a Castel S. Angelo, e l'identità di quel « certo negoziante di droghe e pelli di Roma » organizzatore

del pranzo massonico già ricordato.

Tuttavia in qualche caso neanche la natura privatissima della vicenda riesce a garantirgli il successo. Il suo silenzio sull'identità di « quella certa persona che dall'arte dell'orefice era passata a quella della milizia », e che da sedici anni viveva immobilizzata dalla paralisi abbattutasi su di lui bestemmiatore incallito e impenitente, avrebbe potuto verosimilmente garantirne l'anonimato, ove si consideri che la sua penosa condizione poteva suscitare interesse e pietà solo fra i suoi colleghi argentieri, gli unici che a rigor di logica potevano averne notizia, e conservarne personale memoria; ma la presenza di un Gioacchino Belli orefice con bottega in via del Teatro Valle, arruolato come alfiere nella Compagnia omonima organizzata nel 1796, e la data della sua morte, ne consentono con buona probabilità l'identificazione.21

Ma il più grande capolavoro in fatto di discrezione l'Autore lo compì, forse neanche intenzionalmente, nei propri riguardi, poiché l'accenno alla sua professione di orefice, « arte nella quale son nato, e vissuto per quarant'anni », risulta troppo generico per tentare di riconoscerlo in qualcuno degli argentieri attivi in quel periodo e diligentemente registrati dall'Università e Nobil Collegio degli orefici romani nei suoi elenchi di maestri patentati ed esercitanti; 22 e solo con estrema cautela si può avanzare l'ipotesi di identificarlo con quel Giuseppe Giordani orefice indicato da Giovanni Marchetti fra i testimoni oculari

per conto dell'autore, costituisce l'antiporta dell'opera di A. Santelli, Oltraggio

Nobil Collegio degli orefici, gioiellieri e argentieri dell'Alma città di Roma: a lui

il mio cordiale grazie.

fatto cit.

21 Gioacchino Belli (1756-1822) alla morte del padre Vincenzo nel 1787 gli subentrò nella gestione della bottega di orafo a Via del Teatro Valle nn. 63-64, di cui rimase titolare fino alla morte. Su di lui e sui suoi lavori cfr. C. Bulgari, Argentieri, I, P. I, Roma 1958, p. 124; Fasto romano, Roma 1991, p. 199, e Diario di Roma, nn. 2380 - 2284 (22 ott. 1797). Sul suo arruolamento nella III Compagnia (S. Andrea della Valle), ibid., n. 2284 (12 nov. 1796).

22 La consultazione di questi elenchi mi è stata consentita dalla cortese e paziente disponibilità del sig. Corrado Di Giacomo, archivista dell'Università e Nobil Collegio degli prefizi di l'initiati dell'Università e dell'Università dell'

del miracolo mariano avvenuto alla Vallicella nel luglio del 1797, poiché anche se nel *Diario* appaiono ampiamente e ripetutamente documentati gli stretti rapporti esistenti fra il suo autore e l'ambiente vallicellano, è altrettanto vero che nessun confratello di questo nome compare fra i membri dell'Oratorio secolare a cavallo dei due secoli XVIII-XIX, e che la mancanza di ogni indicazione cronologica riferibile al Giuseppe Giordani presente in uno solo degli elenchi del Collegio non consente di stabilirne

neanche approssimativamente il periodo di attività.

Al mistero intorno al suo autore, questo Diario aggiunge poi quello relativo al suo ingresso nella Biblioteca del Senato, che ne registrò la presenza, sotto forma di dono, nel novembre 1941, insieme ad altri manoscritti di argomento romano: anche in questo caso troppo poco per affermare che la sua acquisizione sia avvenuta in quella data, tanto più perché nell'archivio della Biblioteca manca ogni traccia riguardante quegli anni sia dell'offerta che del relativo doveroso ringraziamento. D'altronde si sa che la Biblioteca procedette all'inventario regolare dei propri fondi solo a partire da un'epoca relativamente recente: è probabile quindi che questo Diario vi figurasse anche prima della data in cui fu inventariato, non perché compreso nel nucleo originario dei manoscritti, proprio a motivo del suo carattere squisitamente locale, ma perché offerto in dono o in acquisto da qualcuno vicino all'ambiente parlamentare o parlamentare egli stesso, magari negli anni in cui l'avvio della raccolta statutaria, favorendo l'interesse dei responsabili dell'Istituto per la storia locale, aveva incrementato le offerte e le relative acquisizioni. Solo l'esame sistematico dell'archivio interno potrebbe rispondere, forse, a questo interrogativo, soddisfacendo così ad una curiosità che tutto sommato riguarda più il bibliofilo che lo storico, e che, come l'altra relativa all'identità dell'autore, non aggiunge niente al reale valore di questo scritto, consistente nella sua natura di testimonianza diretta di un'esperienza e di un'epoca vissuta e poi ripensata da un protagonista minimo, uno dei tanti che l'attraversarono con pena e sofferenza, destinati tutti inesorabilmente allo stesso anonimato in cui, a questo punto logicamente, si è perso anche l'autore di questa storia.

CARLO MARIA FIORENTINO

P. GENEROSO CALENZIO E IL « DIARIO DEL CONCLAVE DI LEONE XIII »

1. - P. Generoso Calenzio: cenni biografici

P. Calenzio [...] aveva preso l'aspetto di prete scagnozzo,¹ invece quanta virtù, quanto merito sotto quelle vecchie lane! La sottana si era fatta corta e lasciava vedere due scarponi sdruciti, la barba più che lo fosse, sembrava incolta, il cappello tondo, aveva assunto tutte le forme strane possibili, perché il p. Calenzio, senza alcun riguardo, quando se lo toglieva, fraternamente se lo stringeva sotto il braccio.

Così, a distanza di anni, Augusto Grossi Gondi ricordava il vecchio erudito alla vigilia della grande guerra, ormai al termine della sua lunga vita.² Il ritratto rispondeva alla non semplice

ABBREVIAZIONI:

| = Archivio centrale dello Stato, Roma |
|--|
| = Archivio storico del ministero degli Affari Esteri, Roma |
| = Archivio di S. Maria in Vallicella (Congregazione dell'Orato- |
| rio), Roma |
| = Archivio di S. Pietro in Vincoli (Canonici regolari lateranensi) |
| = Archivio di Stato, Roma |
| = Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano |
| = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano |
| = Dizionario biografico degli italiani, Roma 1960 |
| = I documenti diplomatici italiani (segue serie e volume) |
| = R. DE CESARE, Il conclave di Leone XIII. Con aggiunta di |
| nuovi documenti e Il futuro conclave, Città di Castello 1888. |
| = Enciclopedia cattolica, voll. 13, Roma 1949-1950 |
| = Museo centrale del Risorgimento, Roma |
| = R. RITZLER - P. SEFRIN, Hierarchia Catholica medii et recen- |
| tioris aevi, vol. VII (1846-1903), Patavii 1979 |
| = E. Soderini, Il pontificato di Leone XIII, 3 voll., Milano 1932- |
| 1933 |
| |

¹ Termine con il quale si designava a Roma ancora agli inizi del nostro secolo un prete trasandato nel vestire e di costumi e modi di fare non irreprensibili.
² A. Grossi Gondi, Il P. Generoso Calenzio, in Roma, 10 (1932), p. 227.
Il Grossi Gondi aveva conosciuto Calenzio intorno al 1875 in Grottaferrata, quando egli era studente nel collegio dei Basiliani di Santa Maria, ed il Filippino

ed anzi un po' spigolosa personalità del Filippino, esponente tipico, seppure d'origine partenopea, del così detto 'prete romano ': 3 dotto, specie di cose ecclesiastiche e letterarie, ma bonario e modesto, privo di quella dignitas un po' formale che ancora a

cavallo dei due secoli accompagnava l'uomo di studi.4

Generoso Calenzio era nato a Napoli il 30 ottobre 1831 da una famiglia della media borghesia. Dopo aver completato gli studi universitari insegnò per alcuni anni Storia e Geografia nei « primari Instituti privati di educazione letterarie in quella popolosissima città ». ⁵ Tale attività presto o tardi gli avrebbe dato fama letteraria e forse dischiuso la via all'insegnamento universitario,6 se il desiderio coltivato da oltre sette anni di unirsi ai Preti secolari dell'Oratorio non l'avesse deciso a seguire il richiamo di s. Filippo Neri e a trasferirsi nella chiesa romana di S. Maria in Vallicella, dove nella seconda metà del secolo XVI nacque quella Congregazione.7 Era il 13 giugno 1863 quando con l'entusiasmo di neofita lasciò la sua Napoli per recarsi a Roma,8 forse tra le perplessità dei propri familiari che ben co-

frequentava quell'archivio, accompagnato dall'inseparabile amico di fede e di

studi, l'abate Giuseppe Cozza-Luzi.

3 Cfr. V. Paglia, Note sulla formazione culturale del clero romano tra Otto e Novecento, in Ricerche per la storia religiosa di Roma, 4 (1980), pp. 175-211; e G. Battelli, La tipologia del prete romano fra tradizione e 'romanitas' nell'Otto-Novecento, ivi, 7 (1988), pp. 213-250.

⁴ Bonarietà e modestia, però, che non resistevano nel Calenzio al disconoscimento della propria cultura acquisita in lunghi anni di studio fra libri e carte di archivio, ché allora riprendeva il sopravvento la vecchia indole animosa dell'erudito che non rinuncia alla disputa più sanguinosa pur di affermare i meriti del proprio sapere e la pertinenza dei propri giudizi. Cfr. a questo proposito il lungo brano del Diario del Conclave dove il Filippino risponde alle critiche sollevate da alcuni prelati alla decisione del Bartolini di nominarlo suo conclavista nel febbraio del

1878 (Appendice I, p. 240).

⁵ G. CALENZIO, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio della congregazione dell'Oratorio, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Roma 1907,

⁶ Nel 1862 Calenzio pubblicò una Vita e apologia di Bonifacio VIII, che gli

aveva dato una certa fama di erudito nei circoli cattolici di Napoli.

7 Cfr. C. Gasbarri, L'oratorio filippino (1552-1952), Roma 1957; Gasbarri, L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento, Roma 1962.

8 Così scriveva Calenzio qualche giorno dopo il suo arrivo alla Città Eterna nel manifestare al preposito di S. Maria in Vallicella tutta la sua gratitudine per la possibilità concessagli di trascorrere un periodo di prova in quella comunità: « Quest'invito mi tornò gratissimo, perché a modo mio di vedere vi scorgeva il dito di Dio che a sé mi chiamava: laonde lasciato gli affetti dei parenti, non curando la gloria letteraria, né il vistoso lucro che l'incivile governo di Vittorio Emanuele mi presentava, gittato da banda un ben settanta ducati al mese che ricavava dalle mie fatiche nei più cospicui istituti di Napoli venni, anzi volai in Roma subito che una lettera del P. Preposito mi vi ci chiamava» (Calenzio a Rossi, Roma 29 giugno 1863, in ASMV, armadio P, scaffale II, busta 4). noscevano quella sua fragilità di nervi che anche in età matura non gli risparmierà tutta una serie di guai. Era stato, però, l'arcivescovo di Napoli, il card. Riario Sforza, a dargli il sostegno morale per compiere quel non facile passo, attestandogli fiducia ed affetto in cambio una devozione che il Calenzio manterrà anche dopo la sua morte avvenuta nel 1877.9

Il 15 agosto 1863, festa della Madonna della Neve, il Calenzio era accolto a pieni voti dagli Oratoriani di S. Maria in Vallicella ed entrò a far parte in pianta stabile di quella co-

munità.10

Gli esordi romani di Calenzio non furono dei più sereni: egli fu comandato dai superiori a prestare servizio nella prestigiosa biblioteca Vallicelliana non in qualità di bibliotecario, come egli forse auspicava, ma come semplice inserviente, ruolo che ne offese la suscettibilità fino a procurargli qualche scatto di nervi tra il 1864 e il 1865.11 Il fatto dovette essere di qualche gravità perché i suoi superiori pensarono bene di tenerlo sotto osservazione nel convento-ospedale di Civitavecchia.12

Dopo qualche settimana di degenza il direttore dell'ospedale di Civitavecchia suggerì al preposito di S. Maria in Vallicella di trasferire il Calenzio in un ospedale meglio attrezzato per le cure nervose, trovandosi questi « in uno stato di esaltazione mentale che necessita di avere persone al suo fianco, che ne sorveglino le azioni, ne moderino gl'impeti, e ciò in un ospedale ove non

10 GROSSI GONDI, Il P. Generoso Calenzio cit., p. 228.

12 Peraltro in quel torno di tempo non fu il solo Calenzio ad incorrere in quella disavventura; anche un altro Filippino di S. Maria in Vallicella, Giuseppe Guidi, che negli anni successivi ricoprì degnamente la carica di rettore di questa chiesa, venne ricoverato per alcuni mesi nel manicomio di S. Margherita in Perugia, allora diretto dal prof. Giuseppe Zurlo (ASMV, armadio P, scaffale I, busta 8). La coincidenza temporale di questi due fatti ci induce a ipotizzare che la situazione ambientale in S. Maria in Vallicella in questi primi anni Sessanta do-

vesse essere tutt'altro che ottimale.

⁹ Scriverà il Calenzio nel Diario del Conclave: « Io ho stimato assai Riario, egli il mio arcivescovo, sotto i suoi occhi fatti i miei studii, egli il mio protettore» (v. Appendice I, p. 238). Sul card. Riario Sforza, v. E. Federici, Sisto Riario Sforza Cardinale di S. Romana Chiesa, Arcivescovo di Napoli, Città del Va-

¹¹ Molti anni dopo, quasi al tramonto della sua vita, Calenzio ricorderà in maniera idilliaca gli anni della sua permanenza in S. Maria in Vallicella prima della « più grande iniquità » del secolo XIX, la 'breccia' di Porta Pia: « Destinato dal Preposito d'allora, uomo venerando, padre Carlo Rossi romano, a proseguire i miei prediletti studi di Storia Ecclesiastica, pago di passare in quiete i giorni miei tra quelle benedette mura, quasi tutte le ore del di me ne stava nella Biblioteca Valli-celliana, a me subito affidata » (CALENZIO, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio cit., p. VII).

curasi questa malattia è impossibile la dimora di tali individui ».¹³ Il Calenzio fu così ricoverato nell'ospedale di S. Spirito, che allora, prima della costruzione del manicomio di S. Maria della Pietà,¹⁴ era provvisto di un reparto psichiatrico. Da una lettera dello stesso Filippino scritta in S. Spirito possiamo apprendere qualche altro particolare sul suo stato di salute e sui suoi rapporti con la comunità religiosa di S. Maria in Vallicella:

Ella nella prima sua lettera ¹⁵ si congratulava del mio miglioramento. Di quale? Dunque io sono ancora da Lei reputato matto per quello che dissi e feci? È qui il suo inganno, Ella mi dice: Non veggo l'ora ed il momento di potervi abbracciare, ed intanto proponendo il dottor Viola che egli non esitava farmi uscire di manicomio se la Congregazione, o mio fratello fossero disposti a ricevermi, Ella con i suoi Deputati (saranno stato soltanto Di Renzi e Pieroldi) risolve di rimettere tutto a mio fratello; ed io povero mignone che ho lasciato i miei in grandissima afflizione, agiata famiglia, e rinunziato alle più belle speranze in patria per potere venire a servirla a Roma da me non conosciuta da vil chierico e da spolveratore di biblioteca così che sono dalle riverenze loro trattato? Non mi pento punto di mia relazione, non mi affliggo per la loro ingratitudine. ¹⁶

Non sappiamo a che cosa si riferisse Calenzio con quel non mi pento punto di mia relazione, e se con quest'ultimo termine intendesse alludere ad una relazione scritta a qualche dicastero ecclesiastico o all'episodio scatenante che l'aveva allontanato dall'Oratorio. Comunque il suo stato mentale non doveva essere molto grave se già nel luglio lo troviamo a Napoli, e con un grande desiderio di far ritorno a Roma. In una lettera proprio del primo giorno di quel mese egli scriveva:

Io sto bene e forse starei meglio se fossi già a Roma. Chi ama una cosa, qualunque oggetto benché sia bello e più prezioso gli sia dato, non ha pace se non è in possesso di ciò che ama! Roma è il mio desiderio e la Vallicella il mio amore.¹⁷

¹⁴ Il S. Maria della Pietà, costruito per volontà di Pio IX su progetto dell'architetto Francesco Azzurri (1862), fu completato nel 1867.

 $^{^{13}}$ Filippo Cleter a Rossi, Civitavecchia 28 aprile 1865, in ASMV, armadio P, scaffale II, busta 4.

¹⁵ Si riferiva ad una lettera che il p. Rossi gli aveva inviato l'11 maggio.

16 Calenzio a Rossi, Manicomio di S. Spirito, 10 mese 11 giorno della novena di S. Filippo (sic), in ASMV, armadio P, scaffale II, busta 4 (le sottolineature sono del Calenzio).

17 Calenzio a Rossi (?), Napoli 1º luglio 1865, ivi.

In questa lettera il Calenzio esprimeva tutto il suo affetto per un mondo che forse in principio l'aveva respinto, o quanto meno ne aveva frustrato gli entusiasmi, ma che, nonostante altri incidenti in età più matura, causati questa volta più dall'avversa congiuntura politica — la soppressione delle corporazioni religiose e le sue conseguenze sulla comunità religiosa di S. Filippo —, piuttosto che da un suo particolare stato d'animo, che mai fu, per la verità, olimpico.

Ritornato a Roma, a Calenzio si spalancarono le porte per una sua affermazione sul piano culturale. La Città Eterna doveva in certo qual modo riplasmarlo e dargli quell'impronta unica che almeno a quei tempi si poteva riconoscere soltanto negli ecclesiastici romani o vissuti a Roma per lunghi anni, anche se ancora in tarda età egli non perderà del tutto l'indole e la cadenza napoletana che tanta simpatia suscitava fra quanti lo conobbero e soprattutto fra i devoti di s. Filippo Neri del rione Parione.¹⁸

Proprio i fedeli di un quartiere popolare come quello di Parione ebbero l'occasione di apprezzare più di altri le qualità di erudito del Filippino. Fin dal 1865, infatti, nonostante la disavventura di cui abbiamo parlato sopra, Calenzio ebbe l'incarico dai suoi superiori di continuare la compilazione degli Annali Ecclesiastici del Baronio da Sisto V in poi, in sostituzione del celeberrimo confratello Agostino Theiner, ¹⁹ il quale, oberato dai suoi studi ancor più che dalla carica di prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, vi aveva rinunciato.²⁰

¹⁸ Per l'ambiente in cui operò il Calenzio e per alcuni episodi significativi della sua vita, v. Gasbarri, L'oratorio filippino cit.; Gasbarri, L'Oratorio romano cit.; e Gasbarri, Persone e fatti di Roma tra Ottocento e Novecento, Roma 1958

¹⁹ Su Agostino Theiner (1804-1974), nativo di Breslavia, giunto a Roma nel 1833, v. H. Jedin, Augustin Theiner. Zum 100. Jahrestag seines Todes am 9. August 1874, in Archiv für schlesische Kirchengeschichte, 31 (1873), pp. 134-186. Sulla sua rimozione dalla carica di prefetto dell'Archivio Vaticano, v. G. Martina, Pio IX (1851-1866), Roma 1984, pp. 627-636.

²⁰ II Theiner in un primo tempo aveva manifestato l'intenzione di fermarsi nella compilazione degli *Annali* ai primi tre volumi del pontificato di Gregorio XIII. In un secondo tempo, però, dopo che Calenzio era stato designato per suo successore e dopo che quest'ultimo aveva fatto seguire a questa designazione le prime ricerche negli archivi e biblioteche di Roma, il Theiner decise di ritornare sui suoi passi, manifestando in un programma a stampa di volere continuare la pubblicazione degli *Annali* dalla seconda parte del pontificato di Gregorio XIII fino a quello di Pio VII. « Avendo dunque appreso dallo stampato programma », ricordava molti anni dopo Calenzio, « che il Theiner voleva proseguire, feci notare al Preposito che tutte le fatiche fatte erano ormai inutili. Ma egli, che ben conosceva le cose

La continuazione degli Annali del Baronio non prevedeva soltanto un'opera di studio e di compilazione, ma anche un'attività di divulgazione tra i fedeli. Così, ogni giovedì per diversi anni Calenzio tenne desto l'interesse della popolazione romana per la storia della Chiesa e della città di Roma narrandone quelle vicende che costituivano l'oggetto delle sue ricerche erudite in continuazione degli Annali. Nelle prime trenta conferenze Calenzio si soffermò ad illustrare proprio la figura del padre della storiografia ecclesiastica, e gli appunti, su cui esse si basavano, il Filippino dovrà utilizzare molti anni dopo nella sua opera più matura.²¹ Queste dotte riunioni — possiamo ben immaginarlo — dovevano essere state alla base di quella popolarità che Calenzio si era guadagnato presso i fedeli di Parione, i quali avevano imparato ben presto a familiarizzare con quella particolare figura di sacerdote napoletano-romanizzato dall'animo di studioso e dalla natura faceta seppure alquanto intemperante.

Le letture del giovedì cessarono nel 1872, in seguito all'applicazione del R.D. 4 marzo 1871, che aveva espropriato la maggior parte dei locali di S. Maria in Vallicella e reso più

problematica la vita di quella congregazione religiosa.²²

Fra le opere più importanti pubblicate da Calenzio in questi anni, a parte gli opuscoli minori e di circostanza, si segnalavano le Dissertazioni intorno varie controversie di Storia e di Archeologia Ecclesiastica (Roma 1868); gli studi in tre volumi sul Concilio di Trento: Esame critico-letterario delle opere riguardanti

del Theiner, di cui era amicissimo, mi disse, che questi non ne avrebbe poi fatto nulla » (Calenzio, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Boronio cit., p. LXXX). Forse fu anche per questo patema d'animo fattogli passare dal grande erudito tedesco-polacco, che Calenzio nella sua biografia del Baronio mostrò di non aprezzarlo molto quale continuatore degli Annali, ritenendolo di molto inferiore oltreché allo stesso Baronio, anche agli altri annalisti successori del cardinale: « Cosiché (sic) se vogliansi paragonare tra loro i quattro annalisti della Chiesa, Baronio ti sembra sotto gli occhi oro, Raynaldi argento, Laderchi bronzo, Theiner ferro » (ivi, p. 874). Tuttavia alla morte del Theiner Calenzio aveva scritto un necrologio dove non si nascondevano la stima e l'affetto provati per il grande erudito e storico Filippino (G. Calenzio, Agostino Theiner, prete dell'Oratorio di Roma, Roma 1874).

vita del padre della Storia Ecclesiastica, Cesare Baronio. Un sermone seguì al l'altro in ogni giovedì fino al numero di trenta, cosa che non era al certo di mio proposito; e così mi venne fatto in soli sei mesi raccogliere tante memorie, notizie e documenti, che non avrei mai pensato metter insieme, e scrivere una vita del tutto nuova di quel grande letterato e piissimo ecclesiastico » (CALENZIO, La vita

e gli scritti del Cardinale Cesare Boronio cit., pp. IX-X).

²² Ivi, p. LXXXX.

la storia del Concilio di Trento (Roma 1869), Saggio di storia del Concilio di Trento sotto Paolo III (Roma 1869), e i Documenti inediti o nuovi lavori letterari sul Concilio di Trento (Roma 1874); ed ancora una Vita di Martin Lutero (Roma 1873). frutto di ricerche di biblioteche e di archivio, ma che riflette soprattutto l'impegno dell'autore nella polemica contro il protestantesimo, che dopo l'Unità sembrava prendere piede in Italia, favorito anche dai contrasti fra Chiesa e Stato.²³ In questo senso, anche l'attività pastorale del Calenzio dopo Porta Pia era rivolta soprattutto ad arginare la penetrazione del protestantesimo e la tendenza all'agnosticismo dei fedeli. In un sermone datato Domenica in Albis 1873 ai fedeli di S. Maria in Vallicella aveva asserito:

Voi, o Romani, non date retta alle profane voci di novità, divulgate tra voi: considerate la vostra dignità, considerate, dico, che la sede dell'assoluzione dei più enormi peccati, il centro della cristiana giustificazione è la città vostra; né vogliate per umano rispetto o per transitori interessi preferire essere capitale di un regno scisso, povero ed a tutti gravoso, all'esser capitale del gran regno della riconciliazione degli uomini con Dio. Onorate voi sempre i sacerdoti rivestiti di tanta divina autorità. Con gli apostoli non finì certamente la potestà del perdonare, come con la loro morte non finirono i peccati del mondo. E qui ponderate meco la prudenza di Gesù Cristo ed abbiate in lode le pratiche della Madre della Chiesa nella promozione dei suoi sacri ministri.24

All'attività di studioso 25 ed alla pastorale il Calenzio doveva unire, ancora, un'intensa attività pietistica e caritativa, proprio in consonanza con lo spirito di s. Filippo Neri; eccone una testimonianza: « voi che con tutto lo zelo chiamate i giovani, e date loro l'esempio andando negli ospedali, voi veramente rassomigliate e seguite le regole del vostro Padre ».26

²³ Cfr. G. Spini, Risorgimento e protestanti, Napoli 1956; Spini, L'Evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia 1870-1904, To-

Manoscritto in ASMV, armadio 1º, cassetta 45.
 Nel febbraio del 1874 il Calenzio ottenne con sua grande soddisfazione il permesso di poter studiare nella Biblioteca Vaticana: cfr. ASV, Segreteria di Stato, 1874, rubr. 47, fasc. unico, f. 3r.

²⁶ Luigi Roncalli a Calenzio, Monaco 26 luglio 1873, in BAV, Autografi e

documenti raccolti da F. Patetta, busta 158, fasc. Calenzio Generoso.

L'annessione di Roma all'Italia costituì per il Calenzio, così come per i suoi confratelli di S. Filippo e per gli Ordini religiosi romani più in generale, un motivo di grande afflizione e disagio sociale. La Casa degli Oratoriani di S. Maria in Vallicella fu tra le prime ad essere colpite con il R.D. 4 marzo 1871, in applicazione della legge 3 febbraio 1871, n. 33 sul trasferimento della capitale da Firenze a Roma. In quei locali si dovevano trasferire i tribunali ed i religiosi avrebbero dovuto abbandonarli di lì a poco, tranne alcune poche stanze che dovevano servire per il servizio di culto. Anche la Biblioteca Vallicelliana, una delle più rinomate di Roma,²⁷ rischiava di venire smembrata e trasferita nei locali sottostanti all'edificio, del tutto inadatti ad accoglierla. Fu merito di p. Theiner, se poté rimanere al suo posto: l'Oratoriano, grazie al credito di cui godeva presso i ministri Visconti Venosta e Correnti, riuscì per allora a limitare l'espropriazione allo stretto necessario, convincendo i suoi interlocutori a salvare insieme ai locali della Biblioteca anche quelli della Sacrestia, in predicato di essere smantellata nonostante conservasse alcune opere artistiche di significativa importanza, come il gruppo marmoreo S. Filippo Neri e un angelo di Alessandro Algardi e l'affresco di Pietro da Cortona L'esaltazione della Croce.28

Nonostante che per allora i danni dell'espropriazione furono limitati, riuscendo i Filippini a salvare i principali locali della loro Casa, lo stato d'animo del Calenzio nei confronti dei nuovi arrivati non era dei più cordiali, ed egli stesso fin dal 1871 sparse la voce che avrebbe dato fuoco alla Vallicelliana, piuttosto che vederla incamerata dal governo.²⁹ E due anni dopo, nel maggio del 1873, minacciò di passare a vie di fatto se il Narducci, commissario governativo per le biblioteche di Roma, si fosse azzar-

dato a mettervi piede per una ispezione.30

sione Istruzione Superiore, busta 127.

30 Narducci a Scialoja, Roma 10 maggio 1973, in ACS, ivi, busta 128, fasc. 74, sottofasc. 35. Le ripetute minacce del Calenzio avevano richiamato l'at-

²⁷ Cfr. M. T. Bonadonna Russo, Origini e vicende della biblioteca Vallicelliana, in Studi Romani, XXVI (1978), pp. 14-34.

²⁸ Su tutte queste, vicende, v. Gasbarri, L'Oratorio romano cit., pp. 126130; M. T. Bonadonna Russo, L'unione della biblioteca Vallicelliana con la Società Romana di storia patria nelle discussioni parlamentari, in Archivio della Società Romana di storia patria, 119 (1990), pp. 263-283; e C. M. FIORENTINO, Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra Storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose, Roma 1996, pp. 84-89.

29 Narducci al ministero della Pubblica Istruzione, Relazione sulle biblioteche di Roma, 12 luglio 1871, in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Istruzione Superiore busta 127

Dallo stesso pulpito di S. Maria in Vallicella Calenzio non si esimeva di lanciare i suoi strali contro il governo italiano, che conculcava i diritti della Chiesa e costringeva Pio IX a rinchiudersi nei Palazzi Vaticani. Così, ad esempio, nella predica ai fedeli in occasione della ricorrenza dei SS. Apostoli Pietro e Paolo del 1873, pubblicata due anni dopo con dedica al card. Domenico Bartolini, il Filippino istituiva un parallelo tra le persecuzioni subite dal primo pontefice e le condizioni in cui era costretto in Roma Pio IX:

Ciò, che del Principe degli Apostoli nei primordii del Cristianesimo da S. Luca si narra, sotto i nostri occhi, o Romani, si rinnovella nel suo successore il beatissimo nostro padre e pontefice Pio IX. Egli al certo, come già Pietro, è oggi custodito nella prigione, prigione se non così dura come quella fatta da Erode soffrire al primo Vicario di Cristo, essendo Pietro con due catene alle mani in orrido carcere guardato da quattro quartine di soldati, non meno però torna a delicato animo dolorosa. Imperocché Pietro era tenuto in carcere da Erode, nemico della nuova religione: ma Pio da coloro, che ancor si professano cattolici e nel Romano Pontefice riconoscono tuttora il loro padre: a tempi di Erode non si beffeggiavano le azioni di Pietro; ma oggi nella città santa, nella città dei pontefici, il capo del Cattolicismo, ed il sommo gerarca della Chiesa, mentre con legge fondamentale si proclama osseguio e rispetto alla cattolica religione, nelle vie e nelle piazze, nelle bettole e nei ridotti e da pertutto vien deriso ed oltraggiato, per tacermi di quanto la libertina stampa divulga o luridamente in vignetta rappresenta.31

L'atteggiamento polemico nei confronti del governo italiano Calenzio dovette pagarlo caro. Nel dicembre del 1873, dopo la

tenzione del ministero dell'Interno; un'accurata indagine della Prefettura di Roma, però, era giunta alla conclusione che l'atteggiamento del Filippino non fosse dovuto ad una sua presunta furia iconoclastica, ma all'acredine nutrita nei confronti della persona del Narducci (Gadda a Lanza, Roma 20 maggio 1873, n. 2236 (minuta), in ASR, *Prefettura di Roma, Gabinetto*, busta 48, prot. 57). Questi, fino al 20 settembre 1870 aveva goduto dell'Ospitalità dei padri dell'Oratorio, e dopo quella data si era schierato contro di loro, sollecitando il governo, anche attraverso articoli di giornale, a provvedere ad una rapida opera d'incameramento delle biblioteche claustrali e della Vallicelliana in particolare. Cfr. V. Carini Dainotti, La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano, vol. I, Firenze 1956. passim.

1956, passim.

31 Le continue sofferenze dei Romani Pontefici mostrano che S. Pietro, loro Predecessore, venne e morì in Roma. Discorso di Generoso Calenzio Prete dell'Oratorio di Roma, Roma 1875, p. 9. Sulla condizione politica e sociale della Chiesa ed in particolare del clero dopo il 20 Settembre, v. C. M. Fiorentino, L'inchiesta governativa del gennaio 1872 sullo stato patrimoniale delle parrocchie di Roma, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, XLVI (1992), pp. 398-482.

promulgazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose che assegnava le biblioteche claustrali al ministero della Pubblica Istruzione, egli fu rimosso dalla carica di bibliotecario della Vallicelliana, ed al suo posto fu nominato mons. Nicola Voršak, canonico della chiesa di S. Girolamo degli Illirici,32 coadiuvato dall'oratoriano Giuseppe Lais.33 E la cattiva fama, che si guadagnò presso le autorità governative, giocò un ruolo decisivo anche nel 1874, quando, in seguito alla presa di possesso della Casa degli Oratoriani da parte della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, il suo nome fu espunto dall'elenco dei padri dell'Oratorio, che dopo la soppressione delle corporazioni religiose erano stati preposti agli uffici di culto della chiesa di S. Maria in Vallicella e potevano, quindi, continuare a soggiornare in quella Casa religiosa. « E così », ricordò Calenzio con rinnovata amarezza quasi alla fine della sua vita, « dovetti lungi dalla Vallicella trovar dimora ed interrompere i miei amati studî e la continuazione degli Annali Ecclesiastici, a cui da due lustri indefessamente attendevo ».34

Fu certamente un grande dolore per padre Calenzio lasciare la residenza della Vallicella; riuscì tuttavia a limitare il danno ed evitare un completo isolamento dalla sua comunità religiosa stabilendosi in un appartamento privato in via della Chiesa Nuova, proprio dirimpetto alla Casa di s. Filippo. Tuttavia, nonostante ancora uno spiacevole episodio che lo vide insieme ad altri Oratoriani al centro di un'azione giudiziaria che incrinò ulteriormente i suoi rapporti con l'autorità pubblica,35 egli a poco a poco poté

³² Su Nicola Vorŝak (1836-1880), teologo di mons. Strossmayer, vescovo di Djakovo, durante il Concilio Vaticano I, v. F. Снавор, Storia della politica estera italiana. Le premesse, Bari 1951, pp. 224-225; е І. Sivrić, Bishop J. G. Strossmayer. New Light on Vatican I, Rome-Chicago 1975, ad indicem.

33 Sull'oratoriano Giuseppe Lais (1845-1921), romano, rinomato astronomo, E. Vignes Sorve II, kili teorgia di preticato dal Englis P. Giuseppe I dis

v. E. VACCARO SOFIA, Un bibliotecario dimenticato dal Frati: P. Giuseppe Lais d. O., in Accademie e Biblioteche d'Italia, XXV (1957), pp. 262-271.

34 CALENZIO, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio cit., p. VIII.
35 II Calenzio, insieme ai padri Frezzini e Rossi, fu accusato dalle autorità governative di aver involato alcuni libri ed opere artistiche appartenenti alla Congregazione dell'Oratorio e devoluti dalla legge di soppressione delle corporazioni religiose alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico. Il Tribunale correzionale e civile di Roma, che aveva sede nella stessa Casa dei Filippini, assolse con sentenza dell'11 ottobre 1881 gli imputati per non aver commesso il fatto. Tuttavia le autorità pubbliche, che in quell'occasione avevano chiuso un occhio sull'effettiva responsabilità degli imputati nei fatti loro addebitati, pretesero l'allontanamento definitivo dalla comunità di S. Maria in Vallicella del p. Frezzini, ritenuto il maggiore responsabile di quella distrazione di oggetti d'arte. Cfr. GA-SBARRI, L'Oratorio romano cit., p. 130; e la documentazione conservata in ASMV,

far ritorno in pianta stabile tra i padri dell'Oratorio ed integrarsi nuovamente e definitivamente con essi, pur continuando ad abitare per il resto della sua vita fuori dalla Vallicella.36

* * *

Frattanto il Calenzio attraverso i suoi studi si era fatto un nome negli ambienti cattolici della città. Sin dai primi anni Settanta egli era entrato in familiarità con mons. Domenico Bartolini, dal 1875 cardinale di S.R.C., conosciuto probabilmente durante le sue fruttuose ricerche nella biblioteca e nell'archivio della Badia greca di Grottaferrata, di cui quel prelato si era rivelato un entusiasta sostenitore dell'originario rito greco, in predicato di essere ripristinato dalle autorità vaticane proprio in quegli anni;³⁷ e del consorzio di studiosi entusiasti che gravitava intorno al Bartolini ed alla sua casa facevano parte anche l'abate Giuseppe Cozza-Luzi, della stessa Badia di Grottaferrata,38 l'abate Giovanni Battista Storti, i fratelli Lugari, l'archeologo Giovanni Battista De Rossi ed i suoi maggiori allievi, Enrico Stevenson, Mariano Armellini, Orazio Marucchi, ed altri ancora.³⁹ Ma assai forti erano anche i legami culturali e soprattutto spirituali del Calenzio con l'ambiente degli Oratoriani di Napoli, in particolare con mons. Alfonso Capecelatro, nominato nel 1979 da Leone XIII per i suoi meriti storico-letterari vicebibliotecario di S.R.C. e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e l'anno successivo arcivescovo di Capua.40

In seguito alla morte di Pio IX proprio il card. Bartolini

armadio 0, scaffale III, busta 1. Che anche il p. Calenzio avesse sottratto alcuni codici ed oggetti preziosi dalla Vallicelliana è asserito dal Grossi Gondi, che ricorda come alla morte del Filippino furono ritrovati nella sua casa « codici vallicelliani di gran valore letterario, che egli, antico Prefetto, aveva potuto salvare dalle mani rapaci del Fisco ... liberale! ... distruttore di biblioteche! » (Grossi Gondi, Il P. Generoso Calenzio cit., p. 232).

GONDI, Il P. Generoso Calenzio cit., p. 232).

36 Cfr. Gasbarri, L'Oratorio romano cit., pp. 127-128.

37 Cfr. G. M. Croce, La Badia greca di Grottaferrata e la rivista « Roma e l'Oriente ». Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923), Città del Vaticano 1990, vol. I, pp. 171-253.

38 Sull'abate Giuseppe Cozza-Luzi (1837-1905), circondato di una meritata fama di grecista anche presso le autorità italiane, v. la voce di V. Peri, in DBI, 30, pp. 547-551; e G. M. Croce, La Badia greca di Grottaferrata cit., vol. I, ad indicente. ad indicem.

 Gr. Grossi Gondi, Il P. Generoso Calenzo cit., p. 230.
 Su Alfonso Capecelatro (1824-1912), v. la voce e la relativa bibliografia di F. Malgeri, in DBI, 18, pp. 435-439.

lo chiamava con sé in Conclave in veste di suo conclavista, e da questa esperienza per molti versi straordinaria il Filippino redigerà un *Diario*, rimasto ancora inedito ma, come vedremo più avanti, largamente utilizzato nei loro studi dal De Cesare e dal Soderini.

Con l'elezione di Leone XIII al soglio pontificio il Calenzio raggiunse il culmine della sua carriera di studioso, seppure non arrivò a quelle vette che forse in cuor suo auspicava. È di questo periodo l'ampia opera in latino Metropolitanae Ecclesiae Napoletanae provisiones concistoriales a saeculo XV ad XIX ex authenticis documentis in lucem editis (Romae 1878), la cui stesura finale con una prefazione « impinguata » rispetto al disegno originale, fu commissionata a Calenzio da Pio IX poche settimane prima della sua morte e sollecitata, quindi, dallo stesso Leone XIII « per dimostrare che i Re di Napoli non hanno mai avuto il diritto a Patronato in questa Chiesa contro quello che si va da certuni spargendo ». 41 Nel 1882, su sollecitazione del gran maestro dell'Ordine di Malta, dignità rimessa in vigore da Leone XIII in quel torno di tempo nella persona di Giovan Battista Ceschi, il Calenzio diede alle stampe un grosso volume sull'Ordine medesimo; 42 mentre qualche anno più tardi il Filippino entrò a far parte dell'Arcadia, dell'Accademia di Archeologia, e venne ascritto al Collegio dei Cultori dei Martiri, dove « vi port[ò] la sua erudizione nei dibattiti, ed altresì il suo allegro spirito che rendeva più piacevole la visita nelle catacombe, e specie le adunanze e le agapi ».43

Nel 1879 il card. Bartolini, nuovo prefetto della S. Congregazione dei Riti dal luglio dell'anno precedente chiamava con sé Calenzio in qualità di consultore dello stesso dicastero

42 SAGRA CONGREGAZIONE DEL CERIMONIALE, Questione di precedenza tra il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ed i principi Assistenti al Soglio. Voto d'ufficio del Consultore della S. Congregazione dei Riti Generoso Calenzio, Roma 1882.

⁴¹ Calenzio a Franchi, s.d., in ASV, Segreteria di Stato, 1878, rubr. 284, fasc. 1, f. 252. Sulla rivendicazione della pubblicistica liberale del giuspatronato regio sulla Chiesa napoletana, rivendicazione a cui aveva dato occasione la morte dell'arcivescovo di Napoli card. Riario Sforza nel 1877, e sulla risposta della pubblicistica cattolica a tale pretesa, v. gli accenni in C. D. Fonseca, Appunti per la storia della cultura cattolica in Italia. La storiografia ecclesiastica napoletana (1878-1903), in Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII. Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma 1961, pp. 499-500.

⁴³ GROSSI GONDI, Il P. Generoso Calenzio cit., p. 231.

ecclesiastico; mentre qualche anno dopo, nel 1885, quasi a coronamento dei suoi meriti storico-eruditi acquisiti in lunghi anni di studi. Leone XIII lo nominava scrittore di lingua latina della Biblioteca Vaticana in sostituzione di Giovanni Battista De Rossi, promosso a scrittore emerito.44 Tuttavia non è escluso che proprio da papa Pecci, alla cui elezione anch'egli aveva attivamente preso parte in qualità di conclavista del card. Bartolini,45 il Filippino si attendesse onori e riconoscimenti letterari ben maggiori. 46

In occasione del centenario della morte di s. Filippo Neri il Calenzio, al fine d'illustrare la figura e l'opera del fondatore della Congregazione dell'Oratorio, promosse e diresse il periodico S. Filippo Neri. Nella redazione di questo periodico, che « si divulgò per quais tre anni »,47 il Filippino si avvalse della collaborazione di Augusto Grossi Gondi, del Lais, del Marucchi, del rettore di S. Maria della Vallicella padre Guidi, e di altri studiosi che gravitavano intorno a quel cenacolo che già si teneva in casa del card. Bartolini, e, dopo la morte di questi avvenuta nel 1887. nella sua abitazione di via della Chiesa Nuova. 48 Sempre in occasione di quel centenario, attraverso il generoso finanziamento dell'avy. Filippo Giove, 49 Calenzio promosse il restauro della chiesa di S. Maria in Vallicella, impiegandovi i propri risparmi per il rifacimento del pavimento. 50 Inoltre, nel giugno 1889 il

dal pontefice esser prescelto a cardinale e divenne l'ornamento della Sacra Porpora. Quei tempi bisogna rinnovare » (v. Appendice I, p. 255).

47 CALENZIO, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio cit., p. LXXXVI.

⁴⁴ CALENZIO, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio cit., p. LXXX.

⁴⁵ V., oltre, pp. 201 ss. 46 In un passo del Diario del Conclave, Calenzio aveva scritto forse istituendo un allusivo parallelo con Leone XIII e se stesso: « Alessandro VII fu amico de' letterati; ed il Pallavicino, che prima d'esser gesuita nell'accademia da sé fondata, raccoglieva Flavio Chigi; ed il Pallavicino fatto poi gesuita e divenuto scrittore famosissimo in tempo che il Chigi era già papa, poté dall'amico più che

⁴⁸ *Ivi*, pp. 232-233. 49 Un breve accenno al Giove, legato ai circoli culturali cattolici che in Roma iniziarono a pullulare a cavallo dei due secoli, in P. Molajoni, Le Catacombe del «Santo», in Rassegna Contemporanea, ser. II, VII (1914), pp. 811-819. Cfr. anche M. Casella, Gli universitari cattolici romani dal 1894 al 1900, in Spiritualità e azione del laicato cattolico, Premessa di V. BACHELET, Padova 1969,

vol. I, p. 253.

50 Cfr. Calenzio, La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio cit., p. LXXXVI; e Grossi Gondi, Il P. Generoso Calenzio cit., p. 232. Il Giove, con lettera dell'8 dicembre 1893 al rettore della Chiesa di S. Maria in Vallicella p. Gian Carlo Scapaticci, comunicava di essere suo intendimento, in occasione del terzo centenario di s. Filippo Neri, « di concorrere a questa festa con un'opera duratura e che torni a vantaggio del decoro della città ». Stanziava quindi la somma di lire 50.000 per il restauro della chiesa, « la quale è abbastanza degra-

Filippino acquistò dagli eredi del card. Alessandro Nicolai la chiesa dei SS. Isidoro ed Eurosia da guesti fondata nel 1822 nel luogo dove avvenne l'incontro tra s. Carlo Borromeo e s. Filippo Neri, lungo la via Paradisi (oggi via delle Sette Chiese), « accioc-

ché non venisse profanata ad usi servili ».51

L'opera a cui il Calenzio legò la sua fama di studioso giunse in età relativamente tarda, e fu La vita e gli scritti del Cardinale Cesare Baronio (Roma 1907). Lavoro di grande erudizione che costituisce ancora oggi una fonte essenziale per la storiografia sull'argomento, seppure alquanto farragginosa, ricca di una documentazione inedita non sempre ordinata ed inserita in un rigoroso impianto storico.52

L'ultima grande fatica di studioso di Calenzio ne segna il declino fisico ed intellettuale. Intorno al 1910 egli iniziò a dar segni di deperimento fisico, seppure non cessarono mai le sue proverbiali passeggiate con gli amici di sempre, rallegrate dai soliti motti e dalle solite arguzie. Pio X, attraverso mons. Achille Ratti, a quell'epoca collega del Filippino alla Biblioteca Vaticana. non mancò di sovvenzionarlo e di rendergli meno aspri i suoi giorni.

L'intervento italiano nella grande guerra — a cui Calenzio aveva reagito con aspre critiche contro il governo, tanto da essere richiamato dalle autorità pubbliche - gli diede un dolore talmente grande da gettarlo nella prostrazione: ai primi di ottobre 1915 fu colpito da apoplessia e nel dicembre di quello stesso anno seguì Pio X, il papa che forse più di ogni altro l'aveva apprezzato, nell'estremo viaggio. Tradizione vuole che la notizia della sua morte fosse così commentata dal nuovo papa Be-

data nella sua doratura interna ». Unica condizione del Giove era che i lavori, che consistevano nel restauro della parte decorativa interna, fatta esclusione degli affreschi della cupola e delle volte, fossero diretti dall'architetto Luigi Tedeschi (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Antichità e Belle Arti, 2º versamento, 1ª serie, busta 404, fasc. 4502). Il fascicolo conserva una relazione dei lavori da condursi nella chiesa dell'arch. Tedeschi, il quale accennava anche alla necessità di restaurare il prezioso pavimento del Seicento. Tuttavia non vi è traccia né dell'esecuzione di questo restauro, né dell'intervento di Calenzio, come asserito dal Grossi Gondi.

51 M. Armellini - C. Cecchelli, Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX,

Roma 1942, pp. 1142-1147 (cit., p. 1144).

52 Cfr. G. De Luca, Premessa a A. Roncalli, Il card. Cesare Baronio, Roma 1961.

nedetto XV: « A Roma c'erano due cose grandi: la cupola di S. Pietro e il P. Calenzio. Ora ne resta una sola ».53

2. - Il Diario del Conclave e l'elezione di Leone XIII

La figura del Calenzio non uscirebbe dall'ambito della storia locale e di ristretti ambienti culturali cattolici e di Curia pur significativi di un'epoca di transizione, se egli non fosse stato protagonista di un momento decisivo della Cristianità e della storia italiana in particolare: il Conclave del 18-20 febbraio 1878 che elevò al soglio pontificio il card. Gioacchino Pecci, già arcivescovo di Perugia, con il nome di papa Leone XIII.

Intimo del card. Domenico Bartolini, Calenzio fu da questi chiamato in qualità di suo conclavista nel Conclave del febbraio 1878. Di questa esperienza il Filippino ha lasciato un Diario (ma più precisamente si dovrebbe dire delle Memorie variamente sviluppate), fino ad oggi rimasto inedito, seppure largamente utilizzato da Raffaele De Cesare e da Edoardo Soderini nei loro studi sul Conclave di Leone XIII.54 Mentre il pubblicista e uomo

53 Cit. in Gasbarri, Persone e fatti di Roma cit., p. 8. Sul Calenzio, v. anche le voci dello stesso Gasbarri, in Enc. catt., 3, col. 372 («Fu carattere arguto e tipicamente oratoriano»), e di F. Malgeri, in DBI, 16 pp. 661-662.

54 Il Diario è conservato rilegato insieme agli Appunti sul Conclave del card. Bartolini, ed alle Notizie su antichi Conclavi, tratte dallo stesso Calenzio da alcuni manoscritti del sec. XVI, nel Fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca. da alcuni manoscritti del sec. XVI, nel Fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II». Nel catalogo della Biblioteca il Diario (ms. 994) è segnato come acquisto Gheno, e risale ad una data non precisata tra il gennaio 1932 ed il giugno 1934. Molto probabilmente i manoscritti di Calenzio furono ceduti alla Biblioteca da certo Antonio Gheno, che risulta titolare di una libreria a Roma, in Corso Vittorio Emanuele n. 291 (Guida Monaci, 1932, p. 860). Il Gheno, quasi certamente acquistò i manoscritti in questione in un'asta pubblica tenuta nel 1916 in via di Ripetta dalla Casa di Vendita V. Sammartini (v. la locandina in ASMV, armadio P, scaffale II, busta 4). Peraltro non è neppure da scartare l'ipotesi che qualche confratello del Calenzio o qualche frequentatore dell'Archivio dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella abbia trafugato quei manoscritti, ereditati dalla Congregazione dell'Oratorio insieme ad altri autografi di Calenzio. e li abbia venduti al libraio Gheno, dal quale furono altri autografi di Calenzio, e li abbia venduti al libraio Gheno, dal quale furono acquistati successivamente dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II». Quest'ipotesi spiegherebbe il considerevole lasso di anni trascorso tra la morte di Calenzio, l'asta pubblica, e la data di entrata dei manoscritti nella Biblioteca allora al Collegio Romano.

Il ms. 994 di cc. 106 (le cc. 6, 10, 17-19, 34, 39, 40, 47, 62, 106 sono bianche, la c. 64 è mutila della metà inferiore) di cm 27 x 20 numerate e rilegate dopo l'entrata nella Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » con copertina di cartone, è così ripartito: I parte (cc. 1-76). Conclave di Leone XIII. Appunti del card. Bartolini e note del P. Generoso Calenzio: 1) cc. 1-10. Appunti

politico pugliese 55 non aveva rivelato esplicitamente la fonte principale della sua ricostruzione storica del Conclave di Leone XIII e del Diario del Conclave, pubblicato in appendice al suo libro sulla scorta del Diario di Calenzio, integrato con « appunti e note non prive d'interesse » di altri cardinali, 56 pur lasciandola ampiamente intuire, il Soderini 57 aveva citato esplicitamente i passi tratti dal Diario del Calenzio, ed anzi aveva rivelato qualche circostanza relativa all'utilizzazione di quella fonte. Scriveva il Soderini, riferendosi al Calenzio:

Il detto Padre con le numerose note prese da lui durante il Conclave e con quelle comunicategli verbalmente od in iscritto, e sono le più numerose, dal Cardinale Bartolini,58 di cui fu Conclavista e

del card. Bartolini sui giorni 8-16 febbraio 1878, con le votazioni sul luogo ove tenersi il Conclave, se in Italia o all'estero. 2) cc. 11-19. Appunto del card. Bartolini su fogli con l'elenco prestampato dei cardinali presenti al Conclave. L'intestazione della c. 11r è di mano di Calenzio, così come è dello stesso Filippino l'appunto contenuto nella parte inferiore della c. 13». 3) cc. 20-34. Appunti di Calenzio sul Conclave e sui diversi cardinali relativi ai giorni 19-21 febbraio 1878.
4) cc. 35-76v. Appunti su diversi cardinali e sul Conclave nei giorni 19-21 febbraio 1878. Nelle cc. 44r-46v copia di una riservatissima contenente la petizione dei conclavisti probabilmente di mons. Foschi, conclavista del card. Pecci. II parte (cc. 77-106). Appunti di Calenzio sui Conclavi del secolo XVI tratti da alcuni codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: 1) cc. 78-83. II conclavista di M. Felice Gualteri, scritto in Orvieto (1570) (Vat. Lat. 1386). Data di trascrizione e firma autografe di Calenzio 11 dicembre 1877, 2) cc. 84-85. Il conclavista di Giovanni Francesco Lollini (1570) Vat. Lat. 5915). Data di trascrizione e firma autografe di Calenzio 15 dicembre 1877, 3) cc. 86-93. Discorso sopra cardinali del card. Montalto (1590) (Vat. Lat. 5914). Data di trascrizione e firma autografe di Calenzio 5 dicembre 1877). 4) cc. 94-101. Innanzi al Conclave di Innocenzo IX (1591) (Vat. Lat. 5917). Data di trascrizione e firma autografe di Calenzio 26, 27, 28 novembre 1877. 5) cc. 102-105. Dopo la morte di Innocenzo IX (1591) (Vat. Lat. 5917). Data di trascrizione e firma autografe di Calenzio 29 novembre 1877). braio 1878. Nelle cc. 44r-46v copia di una riservatissima contenente la petizione Calenzio 29 novembre 1877).

La rilegatura del ms. 994 delle due parti è casuale e non rispetta la logica temporale del racconto. La seconda parte del manoscritto relativa alle memorie di alcuni conclavisti che parteciparono ai Conclavi del 1590 e 1591, che non riportiamo in appendice, furono trascritte da Calenzio dai codici Vaticani tra il novembre e il dicembre 1877, probabilmente dopo essere stato già designato dal card. Bartolini per suo conclavista ancor prima della scomparsa di Pio IX, per documentarsi sulle

mansioni che avrebbe dovuto svolgere in occasione del Conclave.

55 Su Raffaele De Cesare (1845-1918), originario di Spinazzola, in provincia di Bari, giornalista, storico e politico di area liberale moderata, favorevole alla conciliazione con la Chiesa, v. la *voce* di G. Monsagrati, in *DBI*, 33, pp. 514-518.

56 DE CESARE, p. 86.
57 Sul conte Edoardo Soderini (1853-1934), che di Leone XIII fu amico oltre che biografo, v. le voci di F. Fonzt, in Enc. it., 11, col. 89; e F. Mazzonis, in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980), III/2: Le figure rappresentative, Casale Monferrato 1984, pp. 808-809.

58 Gli appunti di mano del card. Bartolini, qui riprodotti (Appendice II),

amico fedele, ha redatto un importantissimo *Diario del Conclave*, non mai pubblicato. Malgrado la renitenza sua a mostrarlo a chicchessia, saputo essere desiderio di Leone XIII che io ne prendessi cognizione per il lavoro da me intrapreso, il detto Oratoriano, con straordinaria amabilità, non solo me lo mostrò, ma me ne dettò testualmente tutte le parti che meglio facevano al caso mio.⁵⁹

Le asserzioni del Soderini relative al modo in cui venne in possesso del *Diario* di Calenzio, o di stralci di questo manoscritto dettatigli dallo stesso Filippino, meritano una certa attenzione.

Come si è detto, il *Diario del Conclave* di Calenzio era stato utilizzato già da De Cesare nel suo lavoro, la cui prima edizione (in italiano ed in francese) vide la luce nel 1887. Diversi sono i passi del libro dello storico pugliese direttamente debitori del manoscritto del Filippino, in particolare quello del dialogo tra questi (ricordato come « conclavista di un cardinale influente ») ed il card. Pecci la notte del 19 febbraio 1878, e il dialogo verificatosi sempre in quella notte tra lo stesso Calenzio ed il card. Ferrieri. Ma anche altri passi e giudizi dell'opera di De Cesare derivano direttamente dalla lettura del manoscritto di Calenzio, come ad esempio, l'affermazione della penuria di cardinali *papabili* nel conclave, che dopo la morte nel 1877 del card. Riario Sforza, si riducevano soltanto ai cardinale Pecci e Bilio. Si potrebbe continuare per un bel tratto nella segnalazione

furono inseriti tra le pagine del manoscritto del *Diario* del Calenzio, non sappiamo se dallo stesso Filippino o da altri.

⁶¹ De Cesare, pp. 249-251. Il dialogo era stato anticipato dallo storico pugliese all'inizio del suo lavoro come prova della estraneità di Pecci a qualsiasi manovra in favore della propria elezione (*ivi*, p. 13).

62 Ivi, pp. 248-249.
 63 Ivi, pp. 11-12. Può trattarsi, in questo caso, di coincidenza di vedute; ma certamente il Diario di Calenzio deve aver stimolato nel De Cesare questa riflessione.

⁵⁹ Soderini, I, pp. 6-7.
60 La seconda edizione del 1888 del libro di De Cesare fu rimpinguata soprattutto nella parte Diario del Conclave. Scriveva a questo proposito lo stesso autore in una lettera all'editore Lapi, pubblicata nell'introduzione della nuova edizione: « La morte nel decorso anno di parecchi cardinali e prelati che ebbero parte notevole nell'ultimo Conclave, rende il Diario più copioso, più vivo e interessante. Sapete quanti riguardi mi dovetti imporre scrivendo il primo libro. È cosa forse più facile ottenere un documento importante, che non la rivelazione di un incidente personale, tanto il mondo ecclesiastico è pieno di sospetti » (De Cesare, p. V). È da sottolineare come il conte Soderini, nella sua opera sul Pontificato di Leone XIII, soltanto in un'occasione ricordò l'opera del De Cesare, senza alcun riferimento al Diario di Calenzio che lo storico pugliese aveva largamente utilizzato (Soderini, II, pp. 7-8).

dei passi ripresi dal *Diario* di Calenzio, ma possono bastare queste come le più significative e probanti dell'utilizzazione da

parte di De Cesare di quel manoscritto.

Sarebbe interessante, quindi, conoscere per quale motivo ed in quali circostanze il Filippino abbia messo a disposizione dello storico pugliese il suo *Diario*, rischiando di andare incontro a sanzioni spirituali ed ecclesiastiche. A questo proposito, peraltro, riuscirebbe assai difficile ritenere che Calenzio, devoto alla Chiesa ed a Leone XIII, e per di più renitente a mostrare il suo Diario a chicchessia, come ha sostenuto Soderini, abbia potuto davvero mancare all'impegno solenne preso proprio davanti al futuro papa, che in qualità di camerlengo di S.R.C. aveva raccolto il giuramento dei conclavisti « di non rivelare nulla di quanto loro occorresse di vedere e sapere in Conclave, e di non porre ostacolo all'elezione del pontefice ».64 Tutto lascerebbe credere che sia stato proprio Leone XIII a invitare Calenzio a mettere a disposizione di De Cesare il suo Diario, probabilmente attraverso lo stesso Soderini.

In una lettera al conte Carlo Santucci del 1926 il Soderini affermò che nel 1892 egli aveva ottenuto il permesso di scrivere la storia del pontificato di Leone XIII e la facoltà di consultare diversi documenti dell'Archivio Segreto Vaticano dallo stesso pontefice. Ciò farebbe pensare che proprio in quell'anno o nel successivo egli ebbe la possibilità di consultare il *Diario* di Calenzio; tuttavia non è escluso che l'idea di scrivere un'opera sul pontificato leoniano fosse sopraggiunta in un secondo tempo al Soderini, e che egli fosse venuto in possesso del prezioso

64 *Ivi*, p. 234.
65 Il contenuto di questa lettera era riportato in una memoria difensiva a stampa (Roma 1930, p. 14) indirizzata alla Corte di Appello di Roma da Alberigo Gentili, avvocato del sacerdote Giuseppe Clementi (1865-1944), nella causa tra quest'ultimo e il conte Edoardo Soderini per l'attribuzione della paternità dell'opera scritta a quattro mani sul pontificato di Pio IX, che in origine doveva costituire la prefazione del lavoro di Soderini sul *Pontificato di Leone XIII*. Copia della memoria è conservata in ASV, *Carte Soderini-Clementi*, busta 2. Queste carte, finite all'Archivio Vaticano dopo il 1950, sono costituite dal manoscritto e dal dattiloscritto dell'opera disputata, che doveva essere pubblicata dallo Zanichelli nel 1928, se non fosse intervenuto il contenzioso tra i coautori (v. G. MARTINA, *Pio IX* (1851-1866) cit., p. VI). Il notevole ritardo con cui fu licenziato alle stampe *II Conclave di Leone XIII* (1932-1933) fu dovuto, oltre all'opposizione del card. Merry del Val, segretario di Stato di Pio X (v. la documentazione in ASV, *Segreteria di Stato*, 1906, rubr. 160, ff. 101-121), anche dall'esito della lite giudiziaria, che non conosciamo, ma che dovette risolversi negativamente sia per l'uno che per l'altro dei contendenti.

manoscritto qualche anno prima: non per utilizzarlo direttamente, ma per metterlo, come abbiamo già ipotizzato, a disposizione di De Cesare, quando questi si stava accingendo a scrivere la storia del conclave del 1878.

Questa ipotesi spiegherebbe anche alcuni riferimenti diretti e indiretti non del tutto lusinghieri a Calenzio contenuti nell'opera di De Cesare, come ad esempio quelli sulla vanità del giuramento dei conclavisti e sullo scarso valore storico dei loro diari. Lo stesso rapido schizzo del Filippino, « napoletano di vivace ingegno, di copiosa favella, un po' esaltato, un po' vano, ma assai devoto al suo cardinale » 1 non doveva certamente tornare gradito al diretto interessato, notoriamente alquanto permaloso. Tutto ciò indurrebbe a pensare che lo storico pugliese non si sentisse legato da un obbligo di gratitudine verso Calenzio, anche se non è affatto giustificata questa mancanza di riguardi nei confronti del buon Filippino. A meno che De Cesare non volesse in qualche modo fuorviare il lettore sulla fonte principale del suo lavoro, che peraltro, a differenza di quanto farà Soderini anni dopo nella sua opera, non citò mai apertamente.

È certo che il libro di De Cesare, la cui stesura coincide con il tentativo poi abortito di conciliazione tra Stato e Chiesa intorno al 1887,⁶⁸ non era dispiaciuto a Leone XIII. Infatti, se da un lato in questa ricostruzione storica si voleva dimostrare la tesi che mai prima di allora un Conclave aveva visto una così

66 « Le cronache e gli anonimi diarii dei conclavisti sono fonti ordinariamente impure per la storia. Il conclavista non è uno storico; è un curioso, ordinariamente pettegolo, il quale prende nota di quel che vede e ascolta; scrive senza lume di critica e con molta presunzione di sé, soprattutto se appartiene a cardinale papabile. Non vi ha cosa più vana del giuramento di segretezza, che i conclavisti prestano » (De Cesare, p. 65).

senza iume di critica è con molta presunzione di se, soprattutto se appartiene a cardinale papabile. Non vi ha cosa più vana del giuramento di segretezza, che i conclavisti prestano » (De Cesare, p. 65).

67 Ivi, p. 207. In un passo del Futuro Conclave, inserito nella seconda edizione del 1888 della sua opera, De Cesare, mettendo a confronto la personalità del canonico Storti, conclavista del card. Monaco La Valletta, con quella del Calenzio, aggiungeva altri particolari sulla personalità del Filippino: « mentre il primo non dice più di quanto è necessario, al secondo manca la misura della favella. L'uno e l'altro sono un misto di faceto e di serio, di credulo e di furbesco; romorosi, loquaci, e assai sparsi nel mondo ecclesiastico » (ivi, p. 523).

68 Cfr. F. Crispi, Politica interna, Diario e documenti, raccolti e ordinati da

68 Cfr. F. Crispi, Politica interna, Diario e documenti, raccolti e ordinati da T. Palamenghi Crispi, Milano 1924, pp. 97-118; Soderini, vol. II, pp. 127-139; F. Fonzi, Documenti sul conciliatorismo e sulle trattative segrete fra governi italiani e S. Sede dal 1866 al 1897, in Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di Pietro Pirri, a cura di R. Aubert, A. M. Ghisalberti, E. Passerin D'Entreves, Padova 1962, vol. I, pp. 167-242. Si veda anche la documentazione conservata in ACS, Carte Crispi-Deputazione di Storia Patria di Palermo, busta 69, fasc. 422.

larga partecipazione di cardinali ed un'assoluta loro indipendenza da qualsiasi influenza esterna;69 dall'altra, proprio attraverso questa asserzione si confermava la libertà del papa e dei suoi atti spirituali e politici nei confronti dell'Italia e di qualunque

altra potenza cattolica e non.70

La versione che del Conclave di Leone XIII ci ha tramandato il De Cesare attraverso il Diario del Calenzio, secondo cui l'elezione del Pecci fu dovuta in massima parte all'opera di propaganda intrapresa subito dopo la morte di Pio IX dall'intransigente card. Bartolini 71 all'interno del S. Collegio, versione in seguito ripresa, sulla scorta della testimonianza del Filippino, anche dal Soderini e da altri studiosi italiani e stranieri, soltanto in parte è da accogliere in sede storiografica. Fonti diplomatiche e testimonianze coeve fanno ritenere che il papa eletto il 20 febbraio 1878 fosse proprio il candidato dei governi liberali europei, ed in particolare di quello italiano.

* * *

69 Lo stesso De Cesare aveva affermato che il fine del suo libro era di mostrare « il modo semplice e naturale, con cui fu tenuto il primo Conclave a Roma, capitale politica d'Italia e capitale religiosa del mondo cattolico», e di auspicare che in un futuro conclave non si dovesse neppure discutere « la neces-

sità di eleggere in Vaticano i futuri pontefici » (De Cesare, p. 87).

70 Il Valbert, redattore della Revue des deux Mondes, nel recensire la verof II Valbert, redattore della *Kevue des deux Mondes*, nel recensire la versione in francese del libro del De Cesare aveva scritto a questo proposito: « On assure [...] que le pape Léon XIII lui-même, un peu surpris d'une publication qui lui semblait médiocrement opportune, n'a pas laissé de rendre justice à l'exactitude du croniqueur aussi bien qu'à ses intention, pures de tout venin » (G. Valbert, *Le Conclave de Léon XIII d'après récit italien*, in *Revue des deux Mondes*, LVII [1887], vol. 65, p. 671).

The Coc il ritratto che del card. Domenico Bartolini (1813-1887) ci ha laccitto estesse de carde de la card. Domenico states de cardinalete come.

sciato lo stesso De Cesare: « Di origine popolana, venuto su al cardinalato come al termine di lunga e contrastata carriera, egli aveva fatto molti viaggi e visitato l'Oriente raccogliendovi curiosità archeologiche, e acquistato fama di erudito di archeologia sacra: fama, del resto, non giustificata. Gioviale e burbero; subitaneo nelle avversioni e nelle simpatie; e però queste e quelle non durevoli, e di rado ragionevoli; brontolone e collerico, piuttosto per eccesso di cuore che per naturale malevolenza; desideroso di potere, meno per sé quanto pei numerosi clienti e per le creature sue; testardo e dommatico nei pregiudizii più che nelle opinioni; parlatore efficace e colorito, e di un colore che rivela l'origine; avversario romoroso e implacabile del nuovo ordine politico in Italia» (De Cesare, p. 9). Il ritratto del cardinale risulta forse alquanto indulgente: secondo mons. Vincenzo Tizzani — un prelato molto rispettato negli ambienti liberali del tempo, al quale bisogna esser grati per avere salvato i sonetti del Belli dalla furia iconoclastica del poeta, di cui era intimo amico — egli peccava di cortigianeria, ed altro non era che un pallone abbottato (cit. in Croce, La Badia greca di Grottaferrata cit., I, p. 160, nota). Cfr. anche T. Leccisotti, Il cardinale Domenico Bartolini, in Echi di Montecassino, IX (1981), pp. 29-34.

Almeno fin dal 1872, quando Pio IX aveva iniziato a dare i primi segni di logorio fisico, con periodici e frequenti aggravamenti delle sue condizioni di salute, il governo italiano si era messo alla ricerca di un candidato alla sua successione, se non proprio liberale, almeno flottant;72 e questo candidato era stato individuato proprio nell'arcivescovo di Perugia, di cui erano noti i modi temperati con cui governava quella diocesi e intesseva

rapporti con l'autorità pubblica.73

Nel 1874, ad esempio, il capo della Consulta aveva incaricato l'abate cassinese Simplicio Pappalettere, con il quale da tempo era in corrispondenza,74 di redigere un rapporto sui cardinali papabili, e il religioso aveva indicato nell'arcivescovo di Perugia il più probabile successore di Pio IX.75 Ancora nel gennaio 1876, in una indicazione confidenziale inviata da Visconti Venosta al ministro a Lisbona Oldoini si rilevava che « di 33 cardinali Italiani solamente cinque, o sei sarebbero tollerabili; ma di questi solo tre potranno rassegnatamente accettarsi (Trevisanato, Pecci e Riario), perché hanno possibilità di voti. Ma di questi tre il preferibile è il Pecci ». 76 Infine, nel 1877 anche Ruggiero Bonghi, fe-

73 Cfr. Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878), a cura di E. Cavalcanti, Perugia 1986 (in particolare i contributi di R. Aubert, pp. 19-50 e G. Martina, pp. 51-106).

74 I rapporti tra il ministro e l'abate cassinese sono documentati a partire dal 31 marzo 1870. Cfr. *Inventario dell'Archivio Visconti Venosta*, I, a cura di M. AVETTA, Santena 1970, p. 206. Su Simplicio Pappalettere, ed il suo atteggiamento critico nei confronti della politica di Pio IX, v. C. Weber, *Kardinäle und* Prälaten in den letzen Jahrzehnten des Kirchenstaates, Stuttgart 1978, I, pp. 101-102; e i giudizi alquanto severi di T. Leccisotti, Pio IX e il «caso» dell'abate Pappalettere (1851-1866), in Pio IX, 4 (1975), pp. 204-279; e Martina, Pio IX (1851-1866), cit., pp. 132-133.

75 DE CESARE, p. 5. Lo stesso abate cassinese, gran priore dell'abazia di S. Nicolò di Bari, alla vigilia del Conclave fece recapitare al card. Pecci dallo spedizioniere Tommaso Segarini i suoi auguri per l'elezione a pontefice (*ivi*, p. 228; Soderini, I, p. 234n.). Mentre De Cesare asserisce che la lettera fu recapitata al camerlengo il 18 febbraio, il Soderini sostiene che gli fu recapitata il 17

all'una pomeridiana.

76 DDI, ser. II, vol. VI, pp. 634-638 (cit., p. 638). Probabilmente le informazioni sul card. Pecci provenivano al ministro degli Esteri da mons. Tancredi Bellà (1818-1878), prelato di Curia con un passato di reazionario, ma intorno al 1870 vicino al partito conciliatorista che aveva suoi adepti anche in Vaticano, forse più per motivi venali che per sincera convinzione. Tra la fine del 1877 e

⁷² L'espressione era, in verità, del ministro degli Esteri portoghese Andrade Corvo, ma fu fatta propria anche dalla nostra diplomazia (v. la lettera di Oldoini a Visconti Venosta, Lisbona 28 febbraio 1872, in DDI, ser. II, vol. III, pp. 375-376). Cfr. C. M. FIORENTINO, La malattia di Pio IX nella primavera del 1873 e la questione del Conclave, in Rassegna Storica del Risorgimento, LXXVIII (1991),

dele collaboratore di Visconti Venosta, aveva auspicato e pro-

nosticato nel card. Pecci il futuro pontefice.⁷⁷

Alla luce di quanto si è detto, parrebbe poco verosimile che il governo italiano sia stato affatto estraneo all'elezione di Leone XIII, e non abbia invece cercato di favorirla, in accordo con le maggiori potenze liberali d'Europa, attraverso contatti da tempo intrecciati con alcuni cardinali e prelati di Curia.⁷⁸

Proprio il De Cesare rivelava nel suo libro i legami di Crispi, al tempo del Conclave ministro dell'Interno, con mons. Nicolò Di Marzo, che aveva conosciuto in gioventù a Palermo, e che aveva ritrovato in Roma, dove ricopriva la carica di vicario della chiesa diaconale di S. Nicola in carcere, il cui titolare era stato fino al 1876 il card. Bartolini. 79 Il ministro dell'Interno, al fine di convincere il S. Collegio a tenere il Conclave in Roma, approfittò di questa amicizia, 80 affidando al prelato siciliano « l'in-

l'inizio del 1878, proprio alla vigilia della sua morte, mons. Bellà inviò anche ai governi prussiano e francese una serie notizie e biografie sui membri del Sacro Collegio, nelle quali si metteva in risalto la figura del Pecci, quale candidato al soglio pontificio tra i più moderati (v. Weber, Kardinäle und Prälaten cit., vol. II, pp. 694-764). Ancor prima di Porta Pia un informatore del ministero degli affari Esteri, il conte polacco Ladislao Kulczycki, esiliato a Terni da Pio IX per motivi politici, intimo del Bellà, del card. Di Pietro, e di altri prelati di Curia frondisti, aveva asserito che i candidati della frazione liberale del S. Collegio alla successione di Pio IX erano il Pecci, il Di Pietro ed il Riario Sforza (Kulczycki a Blanc, Terni 2 giugno 1870, Reponses aux questions contenues dans la Note du 13 avril 1870, in ASMAE, Archivio di Gabinetto 1861-1887, рассо 209, fasc. 6). ⁷⁷ R. Bonghi, Il Conclave e il Papa futuro, Roma 1877.

78 L'ex-ministro degil Esteri Visconti Venosta, anche dopo la caduta della Destra continuò ad orientare il governo in politica estera, soprattutto nei rapporti con la S. Sede, attraverso alcuni uomini della Consulta rimastigli fedeli ed il Correnti, eminenza grigia del governo Depretis. Cfr. C. M. FIORENTINO, Il Conclave di Leone XIII ed alcuni momenti del suo pontificato nelle lettere del conte Ladislao Kulczycki a Cesare Correnti, in Rassegna Storica del Risorgimento, a. LXXXIII

(1996), fasc. III.

79 Erroneamente De Cesare riteneva che ancora nel 1878 il card. Bartolini

S. Marco (v. Ritzler-Sefrin, p. 20).

80 In una lettera del 23 agosto 1877 dal monastero di Monte Vergine, dove era andato a trascorrere le vacanze estive, mons. Di Marzo, appresa dai giornali la notizia che Crispi era stato insignito dal re di Grecia del gran cordone dell'Ordine del Salvatore, gli aveva scritto complimentandosene: «So benissimo quanto conto fate di nastri e cordoni, che nulla aggiungono a colui che non va in traccia di simili cianciafruscole, bensì di ciò che costituisce la reale serietà del merito, che solo si acquista con l'operosità dell'impegno e con la propensione di rendersi utile alla società in mezzo alla quale viviamo. Voi, la Dio mercé, siete instancabile lavoratore, con detrimento della vostra salute, dei talenti vostri non comuni, e non siete utilitario (sic) nei vantaggi che ne ricavate; ma con gran cuore pari alla mente, godete a farne fruire ai vostri simili » (la lettera è conservata in ACS, Carte Crispi-Deputazione di Storia Patria di Palermo, busta 149, fasc. 1396).

carico ufficioso d'indagare il pensiero e le tendenze de' cardinali di maggior seguito, che egli conosceva, esponendo loro gl'intendimenti del governo del Re, i quali erano di osservare con lealtà la legge delle prerogative pontificie, durante la Sede vacante, e di tutelare nel modo più assoluto la libertà e la sicurezza del Conclave ».81

Attraverso mons. Di Marzo Crispi poteva venire a contatto con alcuni cardinali suoi intimi amici, come i siciliani De Luca e Panebianco, il card. vicario Monaco La Valletta 82 e lo stesso Bartolini. Quest'ultimo porporato, come si è detto, fu il grande elettore del Pecci 83 ed aveva iniziato a questo scopo un'intensa

81 DE CESARE, p. 134.

82 Nel pomeriggio del 7 febbraio 1878, appena appresa la notizia della morte di Pio IX, Crispi inviò al Di Marzo il seguente biglietto: « Mio carissimo Amico, mi annunziano la morte di S.S. Pio IX. Dite al Cardinale vicario che mi metto ai suoi ordini per tutto ciò ch'è necessario nell'interesse della Santa Sede.

Vostro di cuore » (F. Crispi, *Politica interna* cit., p. 83).

83 Il Bartolini era diventato intimo del Pecci proprio in occasione del ritorno nel 1877 dell'arcivescovo di Perugia a Roma, andando questi ad abitare a palazzo Falconieri in via Giulia, dove anche quel cardinale risiedeva. I due porporati, diversi per temperamento e per idee politiche (intransigente il primo, moderato il secondo), ma uniti dalla stessa avversione alla politica di Pio IX e del card. Antonelli, scomparso nel novembre del 1876, avevano cementato la loro amicizia in seguito all'assistenza che Pecci prestò a Bartolini, quando questi cadde malato proprio nel 1877 (De Cesare, p. 10). Ancora molti anni dopo, in un'occasione simile, il porporato romano ricordò con commozione questo episodio: «B.mo Padre, Mi è stata sempre a me (sic) carissima la singolare benevolenza che la Santità V.ra mi ha dimostrato fin da quando ero a Lei Collega al Sacro Collegio; ed ora in questa mia lunga infermità ricordo con consolazione del mio animo le molte cure e cortesie ch'Ella mi usò nell'altra grave infermità del 1877. Tale benevolenza la Santità V.ra si è degnata conservarmi divenuto per divina disposizione Sommo Pontefice e Vicario di Gesù Cristo. Oggi poi ha voluto darmene un attestato singolarissimo con tratto della Sua Sovrana beneficenza somministrandomi per mezzo dell'egregio mons. Folchi lire tremila per soddisfare i miei bisogni ... » (Bartolini a Leone XIII, 12 aprile 1884, in ASV, Spoglio Card. Domenico Bartolini, busta unica). Non risponde a verità l'affermazione di De Cesare, secondo cui il card. Pecci aveva subito da Pio IX un grave torto, avendogli preferito a successore del prodatario card. Vannicelli il card. Sacconi, su consiglio del card. Antonelli (De Cesare, p. 7). Questi, in verità, era morto da alcuni mesi quando il Pecci, con lettera del 22 aprile 1877 al card. Simeoni, nuovo segretario di Stato, aveva espresso il desiderio di far ritorno a Roma dopo 32 anni di permanenza a Perugia, aspirando ad « una posizione meno travagliosa » nella direzione della Dataria apostolica, resa vacante dalla morte del suo titolare qualche settimana prima. Il Simeoni, con lettera del 25 aprile 1877, rispose che il papa aveva intenzione di destinargli « qualche posto in Roma », senza peraltro specificare quale, ma non prima che egli avesse designato un suo ausiliare alla diocesi di Perugia. Il Pecci replicò con lettera del giorno successivo, proponendo come suo ausiliare mons. Carlo Laurenzi (O. Cavalieri, Documenti dell'Archivio Vaticano sull'episcopato Pecci a Perugia, in Studi sull'episcopato Pecci a Perugia cit., pp. 238-241). Chi tentò di giocare un brutto tiro al Pecci (se di questo si tratta) fu dunque

azione di propaganda in suo favore a partire dal 10 febbraio incontrandosi nella propria abitazione di palazzo Falconieri con alcuni cardinali amici.84. Non è escluso che Crispi, oltre ad avviare attraverso mons. Di Marzo degli accordi con il Vaticano sui funerali di Pio IX e sulle garanzie che il governo italiano avrebbe dato al S. Collegio,85 nel caso auspicato che il Conclave si fosse tenuto in Roma, avesse anche segnalato il nome del candidato alla successione di Pio IX più gradito all'Italia ed ai governi liberali d'Europa.86

Ma certamente non era il solo Crispi a vantare conoscenze e contatti con l'alta prelatura. Tali contatti erano stati avviati già negli anni passati dall'ex-ministro degli Esteri Visconti Venosta. In una lettera particolare al Di Robilant, rappresentante italiano a Vienna, del 20 maggio 1873 l'allora capo della Consulta, commentando le voci, peraltro infondate, relative ad un progetto del card. Antonelli di tenere il futuro Conclave fuori

d'Italia, aveva affermato:

la maggior parte dei Cardinali romani sente i pericoli di questa politica, ripugna ad abbandonare l'antica sede, le antiche abitudini, per

Pio IX con la complicità, forse, del nuovo segretario di Stato. Infatti, mentre la nomina a prodatario non avrebbe precluso la possibilità di essere eletto papa, la nomina a camerlengo, che il Pecci ottenne qualche settimana dopo la sua richiesta da Pio IX, avrebbe potuto ostacolare la sua elezione, in quanto per tradizione nessun papa aveva ricoperto durante il Conclave la carica di camerlengo o di segretario di Stato. Secondo il Soderini, però, non era affatto vero che Pio IX col nominare Pecci camerlengo volesse precludergli il papato. Al con-trario, proprio in base alle costituzioni sulla sede vacante che aveva emanato dopo il Venti Settembre, e al Regolamento del gennaio 1878, la nomina a camerlengo costituiva un'indicazione per il Sacro Collegio nella scelta del nuovo papa (Sode-

RINI, I, pp. 78-79).

84 Il De Cesare ricorda due riunioni in casa Bartolini: la sera del 10 febbraio, alla quale parteciparono i cardinali Bilio, Manning, Monaco La Valletta, Nina e Panebianco; e la sera del 13 febbraio, alla quale parteciparono gli stessi cardinali tranne il Monaco La Valletta, che aveva manifestato la sua avversione a schierarsi in favore dell'elezione del Pecci (De Cesare, pp. 172 e 180). In una memoria (« Brevi note di cardinali viventi ») inviata al ministero degli Esteri francese nel gennaio 1878, quando era ancora in vita Pio IX, mons. Bellà aveva tra l'altro asserito riguardo al card. Bartolini: « Eccessivamente ambizioso non sogna certo di salire al papato, ma sarà tra quelli che pretendono di aver fatto essi il papa coll'unico scopo di ottenere dal nuovo eletto qualche carica onorifica. Egli davvero parvenu voterà cogli zelanti per far credere d'esser nato cardinale » (We-BER, Kardinäle und Prälaten cit., vol. II, p. 756). La previsione del petulante mons. Bellà fu pienamente azzeccata.

85 Contatti ufficiosi tra il ministro e la S. Sede avvennero anche attraverso mons. Theodoli, prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici.

86 Sul ruolo giocato in particolare dalla Francia durante il Conclave, v. G. IGNESTI, Francia e Santa Sede tra Pio IX e Leone XIII, Roma 1988, pp. 199-283. affrontare una situazione ignota nella quale possono immaginarsi quale sarà il posto del Papa ma non vedono quale sarà il posto dei Cardinali; ma hanno bisogno di un appoggio, di una forza morale, di un argomento positivo per resistere, deboli e privi d'iniziativa come sono, ai più energici e ai più decisi che sono anche i più fanatici.87

Questo appoggio il ministro aveva cercato di fornirlo attraverso una rete di relazioni politiche e diplomatiche che avevano come punto di maggiore riferimento all'interno del S. Collegio il card. Di Pietro, figura caratteristica e sotto certi aspetti indecifrabile di prelato, 88 dal 1844 al 1858 nunzio a Lisbona, dove, se non era riuscito a confermare le sue qualità diplomatiche messe in luce nei cinque anni precedenti in Napoli, certamente si legò agli ambienti diplomatici liberali: 89 legami che tornarono utili anche in occasione del Conclave del 1878.90 La sua casa in via Panisperna era da diversi anni ormai meta di ministri, tra i quali non doveva mancare il discreto Visconti

Secondo quanto affermava Il Capitan Fracassa, nel numero dell'8 marzo 1884 in occasione della sua morte, il card. Di Pietro aveva concertato nel 1877 con Vittorio Emanuele II 92 che il

87 DDI, ser. II, vol. IV, p. 508. Cfr. FIORENTINO, La malattia di Pio IX cit., p. 191. Anche in una conversazione del 15 settembre di quello stesso anno con il conte Sclopis, il ministro degli Esteri aveva confermato la presenza nel S. Collegio di un numero ragguardevole di cardinali « propensi alle idee di nei S. Collegio di un numero ragguardevole di cardinali « propensi alle idee di aggiustamento », i quali, tuttavia, « non hanno iniziativa, ed i più risoluti ed imperiosi colleghi non li lasciano pronunziare » (F. Sclopis di Salerano, *Diario segreto* (1859-1878), a cura di P. Pirri, Torino 1959, p. 468).

88 Su Camillo Di Pietro (1806-1884), romano, v. la voce di G. Monsagrati, in *DBI*, 40, pp. 241-245.

89 A Lisbona, nel 1858 il card. Di Pietro aveva conosciuto anche il Crispi,

con il quale d'allora in poi mantenne rapporti amichevoli (De Cesare, p. 140).

90 Scriveva nelle sue memorie il commissario di Borgo Giuseppe Manfroni, che dal dicembre del 1870 teneva i legami ufficiosi con il Vaticano: « Si è poi diffusa una voce, che a me pare non assolutamente infondata, o almeno non troppo lontana dalla realtà; che tra il principale fautore della candidatura Pecci, cardinale D... P..., e un intimo amico di Vittorio Emanuele l'anno passato fossero corsi accordi segreti, all'insaputa del ministero di sinistra, sulla condotta che la Corte avrebbe tenuto, qualora l'esito del Conclave avesse risposto alle comuni speranze » (G. Manfroni, *Sulla soglia del Vaticano 1870-1871*, Saggio introduttivo di A. C. Jemolo, Milano 1971, p. 399). Il cardinale D. P., ritenuto dal commissario di Borgo principale fautore della candidatura Pecci, altri non era che il Di

Pietro.

91 De Cesare, p. 137. Al terzo piano del palazzo Di Pietro abitava anche il direttore dell'Archivio di Stato di Roma e del Regno Biagio Miraglia, buon

amico del cardinale (*ivi*, p. 433).

92 Il card. Di Pietro era legato al re d'Italia oltre che da rapporti politici, anche da altri più strettamente personali. Una sua nipote, figlia della sorella e

successore di Pio IX dovesse essere eletto dal partito italiano, che al S. Collegio contava tre o quattro cardinali, tra uno dei suoi membri: l'annunzio della sua nomina con la tradizionale formula habemus pontificem in piazza S. Pietro sarebbe stata salutata da alcuni reggimenti che avrebbero così reso gli onori al nuovo eletto, e contemporaneamente sarebbero stati sparati centouno colpi di cannone da Castel S. Angelo secondo la tradizione. Con la morte di Vittorio Emanuele II questo progetto non poté attuarsi;93 ma il card. Di Pietro molto probabilmente corrispose pienamente al compito assegnatogli di favorire l'elezione di un papa moderato.

De Cesare, però, asseriva nel suo lavoro sul Conclave che il card. Di Pietro non ebbe alcun ruolo nell'elezione di Leone XIII.

ed in nessuno dei tre scrutini gli diede il suo voto:

Di Pietro non dette il voto a Pecci. La sera del primo scrutinio, quando l'elezione di Pecci era ritenuta certa, don Carlo Menghini, conclavista di Hohenlohe, andò a salutare Di Pietro nella sua cella. Era intimo del cardinale, essendo stato per oltre 24 anni suo uditore. Menghini disse a Di Pietro che l'indomani sarebbe stato eletto Pecci con una maggioranza di due terzi, e Di Pietro interruppe: « Ouesto è impossibile, il cardinal Pecci non sarà mai Papa ». Ma Di Pietro non fece partito per alcuno; chi disse che avesse dato il voto a Franchi, chi a De Luca, chi a Schwarzenberg nell'ultimo scrutinio.94

Questo particolare lo storico pugliese non l'aveva appreso dal Diario del Calenzio, e probabilmente da nessun altra fonte. ma era forse uscito dalla sua penna a bella posta per distogliere le voci, che correvano negli ambienti diplomatici, del Di Pietro come grande elettore di Leone XIII, e togliere così dagli imbarazzi lo stesso pontefice ed il governo italiano, dal momento che i suoi legami con quel prelato erano a tutti noti. Allo stesso modo. De Cesare asseriva nel suo libro che alla prima congregazione tenuta dai cardinali il giorno successivo alla morte di Pio IX

del generale Ruvinetti della Provianda, aveva avuto nel 1865 un figlio naturale, Alberto Maffioli Lorati, dallo stesso Vittorio Emanuele II (*Promemoria*, novembre 1880, in ACS, *Ministero della Real Casa, Serie Speciale, Carteggi personali di* S. E. Urbano Rattazzi, busta 50).

93 Il commissario di Borgo confermò parzialmente l'indiscrezione del giornale (ma egli, come si sa, era molto prudente in queste cose), affermando che quanto da esso scritto non era « esattissimo; ma non intieramente lontano dalla verità » (Manfroni, Sulla soglia del Vaticano cit., p. 575).

94 De Cesare, p. 262.

(8 febbraio), il Di Pietro, rispetto alla decisione di tenere il Conclave a Roma o fuori d'Italia, si era rimesso alla maggioranza dei presenti;95 mentre il Soderini, sulla scorta degli appunti autografi del card. Bartolini, affermava che il sotto-decano. rispondendo al Panebianco che si era pronunciato per la seconda ipotesi, « con un lungo discorso sostenne doversi il Conclave tenere in Roma, comunicando anche le intenzioni fatte manifestare a lui, in via confidenziale, dal Governo italiano, di voler rispettare pienamente la libertà dell'elezione ».96

In verità, il card. Di Pietro dopo la morte di Pio IX ebbe un ruolo decisionale di primo piano nell'organizzazione del Conclave, forse superiore a quello del card. Pecci, camerlengo di S.R.C., come attesta, ad esempio, questa sua lettera di convocazione alla prima congregazione dell'8 febbraio, indirizzata al card.

Bartolini:

Il Sottoscritto partecipa all'Eminenza Vostra il luttuosissimo avvenimento della morte del S. Padre avvenuta nelle ore 5 e minuti 35 pom.97 di quest'oggi. Secondo il costume, a provvedere a ciò che è più urgente dovrebbero riunirsi gli E.mi Capi d'Ordine ed il Cardinale Camerlengo di S. R. Chiesa, ma per le straordinarie circostanze nelle quali si trova la S. Sede, il Sottoscritto crede necessaria una

95 Ivi, p. 159. Il De Cesare in questa sua affermazione non teneva alcun conto né del Diario del Conclave di Calenzio né degli appunti autografi del card. Bartolini, inseriti nel *Diario* stesso, che pure aveva consultato, i quali sostengono che il Di Pietro si pronunciò per il Conclave in Roma. Forse il De Cesare aveva equivocato con il francese card. Pitra, elencato dal Bartolini al decimo posto dei cardinali intervenuti alla prima congregazione dell'8 febbraio (ma il Di Pietro era elencato al primo!), che discusse, appunto, sul luogo dove doveva tenersi il Conclave, e segnato con *di Pitra*, il quale effettivamente si era rimesso alla maggioranza dei cardinali (v. Appendice II, p. 272). Tale errore è confermato dal fatto che lo storico pugliese non aveva compreso tra i cardinali che parteciparono a quella prima congregazione proprio il Pitra. L'errore di De Cesare, tuttavia, sembrerebbe voluto.

96 Soderini, I p. 32. In questo senso il Di Pietro sottopose alla visione dei congregati la lettera che gli aveva inviato il Mancini in data 7 febbraio 1878 poche ore dopo che si era diffusa la notizia della morte di Pio IX - che impegnava il governo italiano al rispetto della libertà del Conclave. La lettera del ministro Guardasigilli è riprodotta *ivi*, pp. 32-33. Le versioni di De Cesare e di Soderini non concordano nemmeno sul nome del cardinale che convinse i congregati, quando questi in larga maggioranza avevano espresso il convincimento che bisognasse tenere il Conclave fuori d'Italia, a riprendere più attentamente il problema nella congregazione del giorno successivo: per il primo fu il card. Ferrieri (De Cesare, pp. 160-161), mentre per il secondo fu lo stesso Di Pietro (Soderini, I, p. 34).

97 Secondo questa testimonianza, la morte di Pio IX sarebbe avvenuta quindi

dieci minuti prima rispetto alle fonti ufficiali, confermate anche dal Diario di

Calenzio. Potrebbe però trattarsi di un errore del card. sotto-decano.

riunione *Subito* di tutti i Sig.ri Cardinali presenti in Roma; per il che prega l'E.V. a voler intervenire al Vaticano alle ore 9 1/2 antim.e di domani in ferraiolone (*sic*) paonazzo, onde tenere una Congregazione Generale preparatoria. Profitta poi il sottoscritto della circostanza per confermarLe i sensi del suo profondo ossequio.⁹⁸

Nel Diario del Filippino non si fa alcun accenno esplicito al ruolo svolto dal card. Di Pietro nel Conclave di Leone XIII; ⁹⁹ tuttavia non è escluso, anche dalle testimonianze che abbiamo ricordato sopra, che questo ruolo sia stato considerevole, seppure forse defilato. È probabile, infatti, che il sotto-decano del S. Collegio per tatticismo politico avesse stimato più utile mandare avanti in Conclave, nell'opera di propaganda a favore del card. Pecci, altri porporati, come gli stessi Bartolini e Franchi. Quest'ultimo aspirava al papato, ma potendo contare soltanto sui voti dei cardinali spagnoli, preferì appoggiare il Pecci e puntare con maggiore possibilità di successo alla carica di segretario di Stato.¹⁰⁰

Proprio il card. Franchi, come aveva asserito il conte Ercole Graziadei in una lettera al De Cesare e da questi pubblicata nella seconda edizione del suo libro, aveva incaricato mons. Galimberti di fare la propaganda per Pecci attraverso la stampa europea 101

98 Di Pietro a Bartolini, Roma 7 febbraio 1878, in ASV, Spoglio Card. Domenico Bartolini, busta unica (la sottolineatura nell'originale).

99 Calenzio nomina nel suo Diario il card. Di Pietro soltanto in occasione degli episodi che riguardano gli aspetti formali del Conclave ed in relazione alla sua carica di sotto-decano, attraverso la quale era assurto ad un ruolo di primo piano, dato lo stato di malattia del decano Amat. Ma riguardo all'atteggiamento assunto da Di Pietro in relazione alla votazione di Pecci, contrariamente a quanto scrisse di altri cardinali che non l'avevano mai votato o non l'avevano votato nel primo scrutinio valido, il Filippino tacque del tutto.

100 II Franchi, peraltro, era da alcuni anni in contatto, attraverso mons. Anzino, rettore della chiesa del Ss.mo Sudario, con le autorità italiane allo scopo di ottenere l'applicazione meno rigida della legge sulle corporazioni religiose riguardo ad alcuni istituti religiosi e loro beni immobili che maggiormente premevano a Pio IX (v. ad esempio la documentazione conservata in ACS, Ss.mo Sudario, busta 170, fasc. « Alessandro Franchi »). Sul card. Franchi (1829-1878), romano, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 16 gennaio 1874 con il titolo di S. Maria in Trastevere, primo segretario di Stato di Leone XIII, morto improvvisamente per una forma colerica (ma si parlò anche di veleno) il 31 luglio 1878, v. RITZLER-SEFRIN, pp. 19 e 550.

v. Ritzler-Sefrin, pp. 19 e 550.

101 Secondo De Cesare, tra i possibili candidati al soglio pontificio, il card.
Pecci era in Europa uno dei cardinali meno noti (De Cesare, p. 582). In verità
il futuro pontefice negli anni precedenti la morte di Pio IX strinse relazioni con
diversi prelati stranieri, specialmente francesi, che si fermavano in visita a Perugia,
guidandoli attraverso le chiese, i palazzi e le vie caratteristiche della città e conversando con loro intorno ai problemi del mondo contemporaneo, accreditandosi

con il doppio fine di assicurarsi la segreteria di Stato ed impedire che fosse eletto un papa intransigente. In quest'opera di propaganda mons. Galimberti fu coadiuvato dallo stesso conte Graziadei, che conobbe in Roma proprio in occasione della morte di Pio IX tramite la principessa Maria Spada, moglie del principe Potenziani di San Mauro, figlio primogenito di Casa Grabinski, dal conte Giuseppe Grabinski, fratello del Potenziani, dall'Avanzini direttore del *Farfulla*, con il quale il Graziadei collaborava, dal Gallenga, corrispondente del *Times* di Londra, e da altri ancora ¹⁰².

Dietro l'elezione di Leone XIII vi era stata, quindi, un'attività propagandistica di una certa rilevanza condotta da prelati, uomini politici e giornalisti collegati tra di loro da quel comune obiettivo. In questo ambito si inserisce il ruolo di fiancheggiatore svolto dal Calenzio nel Conclave, anche se rimane difficile affermare con certezza se il Filippino sia stato spinto nella sua azione in favore di Pecci esclusivamente dal rapporto di amicizia che lo legava al Bartolini ed allo stesso arcivescovo di Perugia, oppure se intervennero fattori esterni che in qualche modo lo condizionarono.

Sappiamo che il Calenzio era avverso al nuovo regime politico, che aveva soppresso le corporazioni religiose ed espropriato dei suoi beni conventi e monasteri, nonché aveva introdotto in Roma tutta una serie di innovazioni che avevano finito col favorire da un lato la secolarizzazione della vita cittadina, dall'altro la fine del monopolio religioso della Chiesa cattolica e la penetrazione del protestantesimo, di cui egli si era mostrato un fiero e deciso avversario. Tutto ciò ci indurrebbe a credere che a nessun costo Calenzio sarebbe stato disposto a favorire il partito italiano nell'elezione del nuovo pontefice.

Ma, a meno che non si voglia ammettere una casuale coincidenza fra le aspettative del governo italiano e l'attività svolta dall'intransigente card. Bartolini e dall'entusiasta (e non meno intransigente) Filippino, o il ruolo marginale dei due nell'ele-

così presso i suoi ospiti come uomo di Chiesa temperato ed aperto alla cultura contemporanea. Inoltre le grandi riunioni episcopali organizzate da Pio IX tra il 1862 ed il 1867 e, soprattutto, il Concilio Vaticano del 1870, gli diedero modo di estendere ulteriormente la cerchia delle sue relazioni, « qu'il savait si habilment et si intelligemment exploiter » (R. Aubert, Léon XIII avant son pontificat, in Studi sull'episcopato Pecci a Perugia cit., p. 47). Cfr. anche Soderini, I, pp. 171-172.

¹⁰² DE CESARE, pp. 187 e 349-353.

zione di Leone XIII, ¹⁰³ qualche collegamento tra le due parti ci dovette essere. Il Calenzio, come ricorda De Cesare nel *Diario del Conclave*, appena morto Pio IX « aveva cominciato a far partito per Pecci nelle sagrestie, nelle anticamere e persino negli ospedali, dove, per prescrizione di san Filippo, andava a radere la barba agli infermi. Agli amici diceva nell'orecchio che il nuovo Papa sarebbe stato il Pecci, il quale si sarebbe chiamato Leone XIII ». ¹⁰⁴ Tale attività non era di secondo piano nella riuscita del candidato che si voleva elevare al soglio pontificio, perché, come ricordava lo stesso De Cesare, il papa si faceva nelle sacrestie prima di farsi in Conclave:

La maldicenza delle sagrestie toglie più voti di quanto non si creda; la sagrestia è il circolo, o « club » del mondo ecclesiastico; là ogni cardinale e prelato è notomizzato in ogni sua miseria. Se la maldicenza è inclinazione umana, è soprattutto ecclesiastica. 105

Se ciò era vero, ¹⁰⁶ quale delle sacrestie delle chiese romane era più rinomata di quella di S. Maria in Vallicella? Aveva scritto alcuni anni prima il p. Theiner ad un confratello, mettendolo al corrente delle pratiche che egli teneva con il governo

103 In questo caso, improbabile ma non da escludere del tutto, il *Diario* del Calenzio sarebbe *un falso storico* seppure *autografo*, redatto su sollecitazione dello attesse postefice

stesso pontefice.

104 DE CESARE, p. 207. I rapporti di collaborazione tra Calenzio e Pecci si registrarono proprio alla vigilia del Conclave: il camerlengo di S.R.C., dietro consiglio di Calenzio, si era fatto consegnare dall'Archivio Segreto Vaticano la documentazione relativa al Conclave di Venezia del 1800, e l'aveva affidata allo stesso Filippino perché ne traesse un sunto che sarebe tornato utile nel caso che il governo italiano avesse accennato ad occupare il Vaticano durante la Sede Vacante costringendo i cardinali a tenere il Conclave all'estero (si pensava a Miramare). Questa notizia era stata comunicata personalmente da Calenzio a Soderini (Soderini, I, pp. 6-7). Non è escluso che la richiesta di trarre un sunto della documentazione vaticana relativa al Conclave di Venezia sia avvenuta con Pio IX ancora in vita, ma in previsione di una sua imminente scomparsa. Infatti, fin dal settembre 1877 la stampa italiana ed estera reiteratamente ritornò su questo argomento. In questo senso aveva contribuito forse in maniera decisiva lo stesso medico del papa, dott. Pelagallo, che proprio in quel torno di tempo aveva espresso incautamente in un colloquio casuale con il direttore della Voce della verità ed un corrispondente di un giornale estero il timore di un aggravamento della salute del papa, nel qual caso gli sarebbero rimasti soltanto due o tre mesi di vita. Questa leggerezza costò cara al Pelagallo: appena la notizia si diffuse nella stampa estera, Pio IX lo licenziò immediatamente (ASPV, Fondo Tizzani, ms. 1046, Effemeridi, sub 12 settembre e 8 dicembre 1877).

DE CESARE, p. 496.
 Le affermazioni del De Cesare erano il frutto delle confidenze del can.
 Biffani, morto nel 1885 fra le sue braccia (ivi).

italiano per salvare la sagrestia di S. Filippo insieme alla biblioteca Vallicelliana:

La Sagrestia nostra è anche la più visitata da tutti gli Ecclesiastici d'Europa siano essi Cardinali, siano Vescovi, siano semplici preti, i quali nel loro soggiorno in Roma dicono più volte la Santa Messa sulla tomba di S. Filippo che si conserva nella nostra Chiesa ...¹⁰⁷

Quale migliore occasione, quindi, per il Calenzio di fare propaganda per il card. Pecci presso quegli ecclesiastici che s'incontravano a S. Maria in Vallicella (e dovevano essere parecchi!) venuti appositamente a Roma per i funerali di Pio IX od al seguito dei cardinali per il Conclave?

Ma quali potevano essere i punti di contatto del Calenzio con le autorità pubbliche? Quali le personalità che potevano svolgere un ruolo di *trait-d'union*, tra lui, il card. Bartolini ed il coverno?

il governo?

Sappiamo che Calenzio era in buone relazioni con mons. Alfonso Capecelatro, oratoriano come lui, e da sempre sostenitore di una conciliazione tra Stato e Chiesa. Altri contatti indiretti il Calenzio poteva averli avuti attraverso il bresciano mons. Luigi Fè d'Ostiani, 108 prelato domestico di Pio IX (carica onorifica, confermatagli anche da Leone XIII, che non implicava la residenza in Roma) con il fratello di questi Alessandro, alto funzionario del ministero degli Esteri, in passato stretto collaboratore

¹⁰⁷ Theiner a Buttaoni, Vaticano 30 marzo 1871, in ASMV, armadio Q, scaffale III, busta 4.

108 La corrispondenza tra Luigi Francesco Fè d'Ostiani (1829-1907) ed il Calenzio da noi rinvenuta è del 1884 (ASMV, Armadio P, scaffale II, busta 3), ma l'amicizia tra i due doveva risalire a molti anni prima. Il prelato bresciano era critico, ma non ostile in maniera preconcetta alla classe dirigente liberale; in una lettera all'archeologo Giovanni Battista De Rossi del 1º giugno 1871 aveva scritto: « Da quasi due mesi non so più come il nostro Gov[ern]o tratti la scienza in Roma, e se gli errori vadano diminuendo od aumentando. Quand'io ripassai per Firenze vidi alcuni de' più influenti e meno pregiudicati, vuotai l'animo mio; essi non simulavano di ben comprendere che il sistema usato fino allora in offesa della scienza rovinava anche il resto, e non poteva più andare, ma ... siamo sempre a quella terribile disgrazia ed accecamento: la verità, la giustizia, l'amore, il rispetto alla scienza sono uccisi dalla paura del partito e della setta. E so che si confessa che tutto così va in malora » (BAV, Vat. Lat., 14250 (Carteggio De Rossi, anno 1871), f. 190). Nel 1848 il Fé d'Ostiani aveva partecipato attivamente alle Dieci Giornate di Brescia, condividendo speranze, delusioni e lutti con i patrioti della sua città. Cfr. A. Fappani, Enciclopedia bresciana, IV, Brescia 1991, pp. 66-68.

di Visconti Venosta, già nel novembre 1868 latore di una lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX.¹⁰⁹

Certamente il Calenzio doveva avere una buona entratura presso il ministro di Grazia e Giustizia Pasquale Stanislao Mancini, al quale si era rivolto ripetutamente per favorire nella carriera di magistrato il cognato Luigi Troise, marito della sorella Maria. La prima lettera del Calenzio al Mancini, scritta in terza persona e senza firma, a mo' d'istanza alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, è del dicembre 1876, e rivela una deferente confidenza che datava forse da tempo:

P. Generoso Calenzio augura questi giorni pieni di ogni letizia a Sua Eccellenza il Sig. Ministro Guardasigilli. E conoscendo quanto sia benevolo verso di lui si fa animo ad inviargli uno schiarimento mandatogli testé dal cognato Luigi Troise Pretore di Grottaminarda sul reclamo per la graduatoria speciale, di cui Ella è consapevole, e che ora è al Consiglio di Stato.

Si prega l'Eccellenza Vostra a volersi compiacere di farlo tra-

smettere al medesimo Consiglio.110

Ancora qualche mese dopo il Filippino insisteva presso il ministro sullo stesso argomento:

Eccellenza,

Non permettendo le mie infermità di poterle parlare, con questa mia lettera le raccomando di nuovo il reclamo di mio cognato Luigi Troise Pretore in Grottaminarda. Il Consiglio di Stato ha dato già il suo parere: il tutto è in potere suo. Spero di vederla sana del tutto e con ogni ossequio etc.¹¹¹

109 Cfr. P. Pirri, Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato, III: La Questione Romana dalla Convenzione di Settembre alla caduta del Potere Temporale, I, Roma 1961, p. 196; e C. M. Fiorentino, Cesare Correnti, il Collegio Asiatico di Napoli e Propaganda Fide intorno al 1870, in Rassegna Storica del Risorgimento, LXXIX (1992), p. 474. Su Alessandro Fé d'Ostiani (1825-1905), v. Università degli Studi di Lecce, La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio biobibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri, a cura di F. Grassi, Roma 1987, pp. 318-319; anche A. Fappani, Enciclopedia bresciana, vol. IV cit., pp. 65-66.

110 ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Magistrati, II versamento, busta 430, fasc. 44.369 (Luigi Troise).

111 Calenzio a Mancini, Chiesa Nuova 15 marzo 1877, in ACS, ivi. A questa lettere il ministra estrera in certa di carriore carrette del control del carriore d

111 Calenzio a Mancini, Chiesa Nuova 15 marzo 1877, in ACS, *ivi*. A questa lettera il ministro aveva risposto in maniera garbata, ma alquanto secca: « Molto Reverendo Padre, Il Consiglio di Stato, al cui giudizio furono sottoposti i reclami del pretore sig. Troise Luigi del posto assegnatogli nella Graduatoria Unica, coll'adunanza del 1º Febbraio u.s., ha opinato non poter prendere in considerazione

La terza ed ultima lettera da noi rinvenuta è la più significativa per la data che porta, solo cinque giorni dopo il Conclave di Leone XIII:

Eccellenza

Essendo stato nella Gazzetta Ufficiale del 31 Gennaio di quest'anno pubblicato che i ruoli organici del Pubblico Ministero sono accresciuti di altri ventisei posti di Sostituto Procuratore del Re presso i Tribunali del Regno, prego l'Eccellenza Vostra, poiché è cosa che da Lei dipende e non si fa torto a chicchessia, di avere presente alla sua mente il cognato mio Luigi Troise, che ora è Pretore di Seconda Categoria in Mirabella-Esclano, e che l'Eccellenza Sua conobbe in Quisisana. Chi sia il Troise e se acconcio a tal posto gliel diranno le superiorità locali e segnatamente il Primo Presidente della Corte d'Appello di Napoli Com[mendatore] Nicola Ciampi.

Non piglia (sic) noia di queste mie istanze, e si conservi in

buona salute.112

Queste lettere tradiscono una confidenza, se non proprio amicizia tra i due, che forse ebbe la sua origine in Napoli in anni lontani e si rinsaldò in Roma. Peraltro sembrerebbe difficile credere che Mancini, il quale doveva conoscere i legami tra il Filippino e il card. Bartolini, non avesse colto quell'occasione per stabilire con lui dei punti di contatto anche in relazione al Conclave, nonostante che la commendatizia del Filippino in favore del cognato magistrato non fosse andata al di là di un semplice trasferimento in una sede meno disagiata. 113

i reclami medesimi. Motivo di tale conclusione fu il riflesso che qualunque possano essere state le conseguenze del fatto pel qual il Troise all'epoca della sua destinazione nella Provincia di Roma non venne incluso nella Graduatoria speciale della Provincia stessa, pure, per essere il Consiglio chiamato a dar parere sui ricorsi dei funzionari giudiziari a senso dell'art. 3º della legge 2 dicembre 1875, non poteva il Consiglio di Stato tener conto di reclami contro atti che produssero uno stato di cose che il Consiglio doveva esaminare qual'è, e non quale potrebbe o dorrebbe contro di reclamato di cose con de di esservato di esperanti dal reclamato y (Marcini a Calenzio, Roma vrebbe essere secondo gli argomenti del reclamante» (Mancini a Calenzio, Roma

26 marzo 1877 (minuta), in ASC, *ivi*).

112 Calenzio a Mancini, Roma 25 febbraio 1878, in ACS, *ivi*.

113 Dal foglio matricolare, sappiamo che Troise nel marzo del 1878 fu trasferito dalla sede di Mirabello-Celano a Capacio, mantenendo peraltro la stessa qualifica e stipendio. Egli era nato a Napoli il 25 aprile 1844, percorse la carriera di magistrato, raggiungendo il 16 ottobre 1913 la carica di consigliere della Corte di Cassazione di Roma. Fu collocato a riposo il 26 aprile 1914 colla carica onorifica di primo presidente di Corte di Appello (ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Magistrati, II versamento, busta 430, fasc. 44.369).

Il Troise stesso, mentre nella corrispondenza con il Calenzio si esprimeva con un linguaggio alquanto melenso, di religiosità affettata, tipica di certi ambienti borghesi e piccolo-borghesi del Mezzogiorno, 114 in verità apparteneva alla massoneria, come si intuisce da una lettera al Crispi del 1894, dove definiva il ministro « il vecchio mio Protettore », e ricordavano alcune circostanze di loro precedenti incontri:

Ebbi l'onore nel 1867 di conoscere la preziosa Sua Persona in Firenze, quando io era Uditore, nel Gabinetto del Comm.º Nelli; ebbi l'onore di rivederLa Ministro in Roma con il vecchio amico e Fratello Comm.e Scovazzi; ho avuto l'onore di essere ammesso nel Villino suo col carissimo avv. Adinolfi.115

Non è affatto escluso che l'incontro in Roma tra il Troise, lo Scovazzi 116 ed il Crispi potesse essersi verificato nel periodo che va dal 26 dicembre 1877 al 7 marzo 1878, quando l'uomo politico siciliano ricoprì per la prima volta la carica di ministro dell'Interno, 117 e fosse in relazione al Conclave e all'esigenza del governo italiano di avvicinarne per via diretta e indiretta i protagonisti maggiori e minori. 118 Tale ipotesi, tuttavia, non è suffragata da ulteriori e più probanti documenti.

114 Le lettere di Troise a Calenzio, che risalgono agli anni Ottanta, sono con-

servate in ASMV, armadio P, scaffale II, busta 3.

115 Troise a Crispi, Napoli 12 febbraio 1894, in ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Magistrati, II versamento, busta 430, fasc. 44.369 (Luigi Troise).

116 Si tratta dell'ex-mazziniano Giovanni Scovazzi, bibliotecario della Camera dei deputati, uno dei maggiori esponenti italiani del towionismo, il movimento di riforma religiosa fondato dal polacco Andrea Towiański (v. M. Bersano Begey, Vita e pensiero di Andrea Towiański (1799-1878). Prefazione di Giovanni Amendola, Milano 1918, pp. 118-123), il quale dal 1867 e per molti anni aveva caldeggiato presso il ministero di Grazia e Giustizia l'avanzata in carriera di Troise. Il bibliotecario della Camera almeno dal 1876 (v. la lettera di Kulczycki a [Correnti], Roma 23 novembre 1876, in MCRR, busta 126, nº 24) era in relazione con il conte polacco Ladislao Kulczycki, informatore del governo italiano su quanto avveniva in Vaticano dalla primavera del 1870, colui che forse per primo aveva indicato nel Pecci uno dei pochi cardinali papabili della frazione liberale del S. Collegio (v., sopra, nota 76).

117 Il tono della lettera del Troise farebbe infatti pensare proprio a quegli anni, e non al 1887, quando Crispi tornò alla guida dello stesso dicastero nel

gabinetto Depretis.

118 Di ciò, però, nel fascicolo personale del Troise non vi è traccia; ma non è escluso che nelle continue richieste di promozione attraverso i più svariati appoggi politici, tra cui quello del senatore Tancredi Canonico, anch'egli intimo

Un attenta lettura del Diario del Conclave di Calenzio ci aiuta, forse, a fare più luce sulle circostanze che videro questo prezioso documento finire nelle mani di De Cesare. Il Diario non fu redatto dal suo autore al momento o subito dopo i fatti raccontati, ma alcuni anni dopo. Ciò si può dedurre implicitamente dai passi che seguono:

Confidenza fattami dal card. Bartolini all'ascensione del 1878 ... 119 Mi raccontò il canonico d. Filippo De Angelis la sera del 10 gen[naio] 1879 alla presenza del card. Bartolini ... 120

Inoltre, la ricostruzione delle fasi salienti dalla morte di Pio IX alla elezione di Leone XIII di Calenzio fu probabilmente ispirata dal card. Bartolini, che aveva messo a disposizione del suo conclavista gli appunti raccolti dalla prima congregazione tenuta dal S. Collegio dopo la morte di Pio IX alla antivigilia dell'entrata in Conclave (8-16 febbraio 1878).121

Il Diario del Conclave non costituisce neppure un'opera organica: forse Calenzio si riprometteva di completarlo in un secondo tempo, se non fosse sopraggiunta qualche circostanza che glielo avesse impedito. Probabilmente egli si disaffezionò del suo manoscritto dopo che De Cesare, forse senza un suo esplicito consenso, l'aveva largamento utilizzato nella sua opera.

Anche sull'utilizzazione del Diario di Calenzio da parte del conte Soderini bisogna fare qualche considerazione. È interessante notare, ad esempio, come lo storico cattolico nel Pontificato di Leone XIII riproduca alcuni passi del Diario che non si trovano nel manoscritto originale del Calenzio, che egli probabilmente ebbe dal Filippino in fogli separati per completezza d'informazione. I passi in questione sono i seguenti:

dello Scovazzi ed aderente al towionismo, il magistrato, uomo peraltro «integerrimo ed operoso » (così La Gazzetta di Teramo, del 22 maggio 1870), abbia preferito non fare alcun riferimento a questo episodio, ammesso che si fosse realmente verificato.

¹¹⁹ Appendice I, p. 235.

¹²⁰ Appendice I, p. 233.
121 Pubblicati in Appendice II. II card. Bartolini, morto nel marzo del 1887, lasciò in eredità al « carissimo amico » Calenzio, oltre che quattro medaglie d'argento facenti parte della sua collezione e un'opera a sua scelta tra i libri della propria biblioteca, come si legge nel testamento pubblicato in Roma il 13 ottobre 1887 negli atti del notaio Tommaso Monti, « tutti gli scritti miei originali sopra materie sacre, storiche ed archeologiche » (copia del testamento in ASV, Miscellanea Leone XIII-Curia Romana, busta 7, fasc. C). Probabilmente anche gli appunti autografi sul Conclave, già utilizzati dal Filippino, provenivano da questa raccolta di scritti originali.

Il Card. Consolini, vedendo il Pecci, disse: « Il voto mio è per Lei, Em.za ». Risposegli il Pecci: « Non pensi alla mia persona, il Papato è troppo grave peso ». Ma l'altro, insistendo, soggiunse: « Eminentissimo, un cireneo ci vuole ». 122

Il Papa nel vestirsi tremava tutto; gli fu dato un bicchiere di bordeaux con savoiardi, e Lasagni sosteneva il bicchiere con la mano non essendovi una sottocoppa. 123

Vi è anche nella ricostruzione del Soderini una citazione indiretta tratta dal Calenzio, che anch'essa non è contenuta nel manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma:

Scrive il P. Calenzio che quando, dopo l'elezione, entrò nella Sistina il Cerimoniere Mons. Accoramboni, questi, recatosi ad ossequiare il Card. Guidi, gli disse: « Eminenza, è riuscito davvero Papa colui che l'E. V. mi predisse sei anni fa ». Ed il Guidi rispose a lui: « Ho piacere che lo ricordiate; vedete, è stato proprio come vi dissi ». ¹²⁴

E ancora il Soderini:

Lo stesso Calenzio aggiunge che il Camerlengo, nell'entrare in Conclave, il giorno 18, ricevette da Napoli una lettera dell'avvocato Pecorari, il quale gli scriveva essersi sognato che egli sarebbe eletto Papa. Chiedevagli perciò la benedizione apostolica. Al Pecorari era accaduto poco innanzi un fatto assai strano. Una notte si era sognato essergli morti il figlio e la moglie, che trovavansi in viaggio, e purtroppo il sogno erasi tramutato in dolorosa realtà. Leone XIII, tre giorni dopo eletto, si rammentò della lettera del Pecorari, e per mezzo del Foschi gl'inviò la benedizione domandata dicendo che la dava ora per allora (nunc pro tunc). 125

In verità quest'ultimo episodio il Soderini lo desume non da Calenzio, ma da De Cesare, che nella seconda edizione del Conclave di Leone XIII riportava la lettera premonitrice del Pecoraro (questo era il cognome esatto dell'avvocato napoletano)

 ¹²² Soderini, I, p. 229n.
 123 Ivi, p. 232n. Si veda anche l'episodio riassunto dalla presunta testimonianza del Calenzio sullo scambio di celle, nella notte tra il 19 e il 20 febbraio, tra il card. Pecci ed il conclavista del card. Puya y Rico, il giovane ecclesiastico spagnolo Gomez y Adanza.
 124 Ivi, p. 233n.

¹²⁵ *Ivi*, p. 234n.

al card. Pecci del 16 febbraio 1878, già diffusa da alcuni giornali francesi in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII del 1887, ¹²⁶ cioè nello stesso periodo della pubblicazione della prima edizione della stessa opera, in epoca quindi successiva alla compilazione del *Diario* di Calenzio. Questo particolare confermerebbe che tra il manoscritto del filippino e l'opera di De Cesare doveva esistere una tale connessione da far commettere al Soderini un simile errore. ¹²⁷

Proprio la confusione delle due fonti a cui era incappato Soderini potrebbe avvalorare l'ipotesi, che abbiamo prospettato sopra, del ruolo d'intermediario che egli giocò tra Calenzio e De Cesare nel fare pervenire a quest'ultimo il *Diario del Conclave*. Tuttavia, se l'equivoco commesso nell'attribuzione della fonte dell'episodio di premonizione dell'avv. Pecoraro non ci aiuta a fare un passo in avanti nell'individuazione dell'epoca di stesura del *Diario del Conclave*, il brano che segue, desunto da Soderini da Calenzio ma non riportato nel manoscritto autografo del Filippino, ci consente forse di aprire qualche ulteriore spiraglio di luce:

Il Bartolini ritornò parecchie volte, anche dopo finito il Conclave, su la quistione del *veto*. Così la sera del 9 giugno 1883 essendo adunati in casa sua il Calenzio, Mons. Caprara promotore della Fede, Mons. Lauri segretario della Congregazione dei Riti, Mons. Togni cerimoniere pontificio, il Cardinale narrava loro che tutti i Governi avevano dato l'*esclusiva* al Bilio, il che eragli stato confermato anche dal Card. Lavigerie in una sua recente visita a Roma.¹²⁸

Da questo importante brano possiamo fare due diverse ipotesi: la prima, che il *Diario* di Calenzio sia stato redatto prima del 1883 e consegnato in un secondo tempo (ma non troppo oltre il giugno 1883) al Soderini con l'aggiunta di alcune notizie *verbali*; la seconda, che l'epoca di stesura e di consegna del *Diario* al Soderini coincidano e siano entrambe di poco successive al giugno del 1883. ¹³⁰ Quest'ultima ipotesi ci sembra la più

¹²⁶ De Cesare, pp. 228-229n. I giornali francesi, però, avevano sbagliato la grafia del cognome dell'avvocato napoletano, scrivendo Porcari per Pecoraro.
¹²⁷ A meno che il Soderini si riferisse ad altri fogli del *Diario* di Calenzio andati successivamente perduti, ipotesi anche questa che riteniamo poco probabile, ma non da escludere del tutto.

 ¹²⁸ SODERINI, I, p. 212n.
 129 Non a caso Soderini nell'indicare la fonte delle sue informazioni specifichi in alcuni casi: CALENZIO, Diario inedito. Notizie verbali del Card. Bartolini.

probabile, anche se la prima non cambia di molto il significato politico dell'accessione del De Cesare (attraverso il Soderini) al manoscritto: il *Diario* di Calenzio fu scritto qualche tempo prima l'inizio della stesura del libro dello storico pugliese (che avvenne probabilmente intorno al 1884 o 1885), e la coincidenza temporale dei due lavori potrebbe non essere casuale. Peraltro, se prendessimo per buono il 1892, così come molti anni dopo aveva rivelato lo stesso Soderini al conte Santucci, ¹³¹ e se lo facessimo coincidere con l'anno in cui Calenzio mise a disposizione di Soderini il *Diario*, sembrerebbe poco probabile, a meno di una capacità di memoria davvero prodigiosa, che il Filippino ricordasse a distanza di nove o dieci anni la confidenza del card. Bartolini, specificando l'anno, il mese e il giorno!

Alla luce di quanto si è detto sinora sulla complessa questione del *Diario* di Calenzio e sull'utilizzazione fattane da Raffaele De Cesare nel *Conclave di Leone XIII* ci sembra debba prendersi in considerazione l'ipotesi, formulata sopra, secondo cui Leone XIII non fosse affatto estraneo alla stesura di entrambi i lavori, ed anzi li avesse direttamente o indirettamente sollecitati servendosi del fidato conte Soderini come mediatore con De Cesare.¹³² Questi lavori dovevano confermare che il Con-

130 Anche alcuni accenni nel *Diario* di Calenzio al ruolo decisivo del futuro papa nel risveglio delle lettere sacre e della filosofia tomistica confermerebbero la stesura *post eventum* del manoscritto, non soltanto in relazione al Conclave del 1878, ma anche agli atti di Leone XIII nei primi anni del suo pontificato.

131 V., sopra, p. 204.

¹³² In questo senso non va neppure trascurata la coincidenza di alcuni giudizi negativi di Calenzio sul pontificato di Pio IX con quelli dello stesso Leone XIII, il quale in diverse occasioni aveva stigmatizzato l'operato politico del suo predecessore, ritenendolo addirittura « nefasto », come si sarebbe lasciato scappare in un dialogo con il card. Francesco Salesio Della Volpe (SACRA RITUUM CONGREGATIONE, E.MO AC REV.MO DOMINO CARD. FRIDERICO TEDESCHINI RELATORE, Romana seu Senegal. seu Imolensi et Neapolitana. Beatificationis et canonizationis servi Dei Pii IX summi pontificis, vol. I, Tabella Testium et Summarium, Positio Super Introductione causae, Roma 1954, p. 64). Il giudizio di Leone XIII sul pontificato di Pio IX influenzò, forse, quello del Filippino, che nel passato non era sembrato nutrire critiche verso papa Mastai, e che nella stessa apertura del Diario lo ritrae nel letto funebre in sembianze di santo. Di un certo interesse è, poi rilevare come il Diario di Calenzio contenga delle dure accuse contro il card. Sacconi ed altri porporati, che durante il conclave fecero circolare delle voci infamanti sul conto del card. Pecci per impedirne l'elezione. Anche questo passo fu utilizzato da De Cesare, anche se con molto garbo lo storico pugliese non specificò l'accusa e la definì del tutto calunniosa (De Cesare, p. 261). Il fatto, però, che De Cesare abbia potuto utilizzare anche questo passo del Diario di Calenzio potrebbe avere qualche significato in relazione ai dissidi all'interno del Sacro Collegio prima e dopo l'elezione di Leone XIII.

clave del 1878 fu affatto libero da intromissioni politiche del governo italiano e che l'elezione di Leone XIII non fu promossa dalla frazione liberale del S. Collegio, come si credeva e si ripeteva nei gabinetti di tutta Europa, bensì da quella intransigente, alla quale apparteneva, appunto, il grande elettore card. Bartolini.

Il rinvenimento di ulteriore documentazione potrà confermare o smentire questa ipotesi, che allo stato attuale degli studi ci sembra possa almeno parzialmente spiegare le complesse circostanze che portarono alla stesura del *Diario* di Calenzio e all'utilizzazione che per primo ne fece Raffaele De Cesare, nonché la complessa tessitura dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia tra il 1878 e il 1887.

APPENDICE I

P. GENEROSO CALENZIO

Diario del Conclave di Leone XIII 1

I.

Diario dei novendiali dopo la morte di Pio IX

[21r] Morte del papa e funerali

Il papa per un attacco istantaneo al petto morì nella sua camera al Vaticano alle ore cinque e 45 pom[eridiane] di giovedì sera all'Ave Maria del dì 7 di febraio (sic), nel qual giorno è la festa di S. Romualdo. Diceva io a chi veniva da me nell'anticamera del papa: « Vedi un po', il santo fondatore d'ordine religioso che visse la più lunga vita ha raccolto lo spirito del papa che visse più di tutti, anzi solo

¹ Nella trascrizione del testo si sono apportate modifiche alla punteggiatura per renderlo più scorrevole, e correzioni alla grafia dei nomi dei cardinali, lì dove era riportata in maniera scorretta. Inoltre abbiamo unificato le minuscole e sciolto le abbreviazioni. Abbiamo infine segnalato i passi citati dal Soderini nel *Pontificato* di Leone XIII.

superò gli anni di Pietro nella romana sede. Per quella lunga scala da Romualdo veduta è oggi asceso Pio al cielo ». « Questo sarà » — mi fu risposto da cortiggiano (sic) che non saprei dire quale —, « ma S. Romualdo a preferenza di altri Santi Fondatori ha veduto nella sua festa mancar ai vivi Pio IX che non restituì il cappello cardinalizio all'ordine camaldolese dal quale essendo papa Gregorio XVI l'aveva avuto ».2

Gli fece la raccomandazione dell'anima il card, penitenziere magg[iore] Bilio 3 ed il cardinale Martinelli 4 gli suggeriva dei pii sentimenti: quanto era nobile il Bilio, tanto appariva Martinelli dimesso: e spesso questo distraeva quello. Quasi tutti i cardinali presenti in Curia erano intorno al suo letto o nelle vicine stanze, ove era accorsa anche il fiore della nobiltà romana al [cappezzale del] romano pontefice. Io pure mi trovai presente quando rese a Dio lo spirito.

Nel rendere l'anima a Dio il nostro pontefice, fu veduto il card. Hohenlohe 5 che andava innanzi e dietro e fu udito dire a persona a sé confidente, come mi narrò il seg[retari]o del card. De Luca d. Raffaeli: « Scrivete al gran cancelliere (Bismarck) [21v] che di Pio IX

non v'è altro ».

Successa la morte del papa, il card. Pecci camerlengo di S.R.C., restò in palazzo accompagnato alla sua dimora presso il seg[retari]o di Stato dalle guardie svizzere. Cosa prudente e di fino accorgimento. Il cardinal decano 6 essendo infermo diede la sua facoltà al sottodecano card. Di Pietro, con condizione di voler essere informato di tutto. Il card. Pecci camerlengo per una disposizione del papa defunto

² Mauro Cappellari (al secolo Bartolomeo Alberto), divenuto papa con il nome di Gregorio XVI (1831-1846), era appartenuto all'Ordine Camaldolese.

³ Sul card. Luigi Maria (al secolo Tommaso) Bilio (1826-1884), nativo di Alessandria, stretto collaboratore di Pio IX almeno dall'epoca del Sillabo, creato cardinale nel Concistoro del 22 giugno 1866, v. la voce di G. MARTINA, in DBI,

10, pp. 461-463.

4 Tommaso Martinelli (1827-1888), nativo di Lucca, fu creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 22 dicembre 1873 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 20 e ad

⁵ Gustavo Adolfo von Hohenlohe-Schillingsfürst (1823-1896), principe di Assia Nassau, era stato nominato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 22 giugno 1866. Durante il Concilio Vaticano si era schierato tra gli infallibilisti, e nel 1870 aveva lasciato Roma in seguito alla proclamazione del dogma dell'infallibilità. Nel 1872 il Bismarck tentò di accreditarlo come ambasciatore presso la S. Sede, ma ottenne un reciso rifiuto da Pio IX. L'Hohenlohe tornerà a Roma nel 1876, continuando peraltro a mantenere un atteggiamento frondista verso Pio IX, atteggiamento che non muterà neanche con Leone XIII. Su questa singolare figura di porporato, v. in particolare G. Martina, Pio IX (1867-1878), Roma 1990, ad nomen.

⁶ Su Luigi Amat di San Filippo e Sorso (1796-1878), di Cagliari, legato alla dinastia dei Savoia da vincoli di fedeltà, creato cardinale da Gregorio XVI nel 1837, v. la *voce* di G. Tantillo, in *DBI*, 2, pp. 666-668.

rimase in Vaticano, pigliando stanza presso il card. Simeoni già segretario di Stato.⁷

In Bologna subito dopo mezzodì essendo stata data la morte del papa, era stata smentita alle 2. Perciò il prefetto aveva dato ordine che telegrammi anche privati in tal cosa fossero a lui rimessi. Alla Ave Maria andò mons. Onetto, uditore del card[inale] di Bologna, in Prefettura per saper che cosa v'era di vero; ed egli disse non sapersi niente ancora, ma in qualun[que] evento al card[inale] sarebbe stata data la nuova. Molti bolognesi venivano al Seminario ove dimora l'arcivescovo 8 per aver vere notizie. Avendo lo spedizioniere del card[inale] sig. Stef[ano] Colonna telegrafato al cardinale la triste nuova, verso le ore tre di notte il prefetto comunicò di fatto la nuova all'arciv[escovo] proferendogli ogni sicurezza nell'andare in Roma per il conclave: gli si facesse sapere l'ora della partenza. Saputasi la nuova il card[inale] licenziò quei che erano presso di lui, e dati gli ordini opportuni risolvé di partire la notte medesima alle 3 dopo mezzanotte. Il che comunicato al prefetto, all'ora stabilita furono trovate guardie di pubb[lica] sic[urezza] al Seminario, per la strada che mena alla stazione.9 Ed alla stazione un vagone riserbato fu messo a disposizione del cardinale e per tutto il viaggio ebbe onori e carezze. Il dopo pranzo del 9 (sic: per 8) arrivò finalmente in Roma il card. Parocchi prendendo stanza presso il suo spedizioniere.

7 II card. Giovanni Simeoni (1818-1892), nativo di Paliano in provincia di Roma, aveva ricoperto la carica di segretario di *Propaganda Fide* fino al 1876, quando in seguito alla morte del card. Antonelli fu nominato segretario di Stato da Pio IX, che nel Concistoro del 17 settembre 1874 l'aveva creato cardinale. Il nuovo papa Leone XIII lo sostituì alla Segreteria di Stato con il card. Franchi, nominandolo prefetto di *Propaganda Fide*. Cfr. La Civiltà Cattolica, ser. XV, I (1892), pp. 359-361; e Ignesti, *Francia e Santa Sede* cit., ad indicem.

nominandolo prefetto di *Propaganda Fide*. Cfr. *La Civiltà Cattolica*, ser. XV, I (1892), pp. 359-361; e Ignesti, *Francia e Santa Sede* cit., *ad indicem*.

⁸ Lucido Maria Parocchi (1833-1903), nativo di Mantova, fu nominato arcivescovo di Bologna da Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877, e creato cardinale nel Concistoro del 22 giugno 1877 (v. la voce di M. De Camillis, in *Enc. catt.*, 9, col. 853). Non avendo ottenuto dal governo l'exequatur previsto dall'art. 16 della legge delle guarentigie ed essendogli stata negata, quindi, dallo stesso governo la facoltà di prendere possesso dei beni appartenenti alla mensa vescovile e di risiedere in arcivescovato, il Parocchi era stato costretto, com'era accaduto già ad altri nuovi vescovi che si trovavano nella sua stessa situazione, a stabilire la propria residenza nel Seminario di Bologna (v. M. Belardinelli, *Il conflitto per gli exequatur* (1871-1878), Roma 1971, pp. 76-77).

⁹ Il servizio di pubblica sicurezza fu ordinato dal prefetto di Bologna, oltre

⁹ II servizio di pubblica sicurezza fu ordinato dal prefetto di Bologna, oltre che per un segno di deferenza, anche per evitare il ripetersi di nuove manifestazioni contro il card. Parocchi, dopo quelle del 15 gennaio e dei giorni successivi, quando « una mano di forsennati assaliva il Seminario con atti di violenza, gridandomi contro, da furibondi, oltraggi, minaccie (sic) d'incendio, abbasso e morte ». Questi incidenti furono causati dal divieto impartito dal card. Parocchi al cappellano della Casa di Ricovero della città « di aggiungere nelle orazioni dell'ufficio e della messa, chiesta e ottenuta in suffragio dell'anima di Vittorio Emanuele, la formola Regis Nostri » (Parocchi a Simeoni, Bologna 20 gennaio 1878, in ASV, Segreteria di Stato, 1878, rubr. 165, fasc. 3, f. 352r).

[22r] Il giorno 8 di febbraio

Esposto il sacro cadavere di Pio IX in una camera verso tramontana su letto coperto da bianchi lini col suo zucchetto in tela e con due soli candelabri accesi, uno a capo e l'altro ai piedi, con intorno due guardie nobili con ispada a lutto, sembrava più bello morto che vivo. Placida e serena avea la fredda fronte, il suo sorriso su le labbra non era ancora scomparso: non vidi mortale ritenere sì sante sembianze dopo la morte come in lui vidi. Seguendo il mio cardinale fui tra i primi del dì 8 ammesso a baciarli (sic) i piedi che al tatto delle labbra erano freddi e flessibili.10 Un non so che di soprannaturale era in quella beata camera: ne uscii piangendo. Il lutto e la tristezza camminavano per quelle vaste sale del Vaticano e ti sentivi agghiaggiare (sic) il cuore. Mentre i cardinali erano in Concistoro ritornai di nuovo a baciare i santi piedi ma con istento: tanta era la folla sopraggiunta della prelatura e del patriziato romano. Ma io non mi potei trattener che poco: la com- [23r] mozione opprimeva l'animo mio. Spiriti nobili e forti con me sdegnarono vedere che al pietoso ufficio dame con strascico lussureggiante eran preferite a sacerdoti ed a prelati da quei così detti cavalieri di spada e cappa.¹¹

Alle ore 8 fu disteso il rapito dalla morte da mons. Pericoli ¹² e fu consegnato dal maestro di Camera al card. camerlengo l'anello piscatorio: di tutto ciò ecco la descrizione fattane dall'Os[servatore] Rom[ano].¹³

[24r] 8 feb[braio]. Prima cong[regazio]ne dei cardinali straordinaria in Concistoro

I cardinali in Curia in numero erano 39: il decano Amat non potendo venire alle congregazioni diede la sua facoltà al sotto-decano card. Di Pietro uomo sui 70 anni ma pieno di vita e di vigoria. Coi segretari dei cardinali fu veduto il com[mendatore] Vespignani col figlio: 14 pretendeva di esser subito chiamato per la costruzione del

¹⁰ Soderini, I, p. 12n (con qualche variante).

¹¹ Si allude ai camerieri segreti di spada e cappa, personale laico della corte pontificia reclutato prevalentemente tra i membri dell'aristocrazia cattolica residente in Roma.

¹² Mons. Luigi Pericoli (1807-1905) ricopriva allora la doppia carica di decano dei protonotari apostolici e di prelato domestico di Pio IX. Era fratello del deputato al Parlamento italiano Pietro Pericoli (v. C. Weber, Quellen und Studien zur Kurie und zur vatikanischen Politik unter Leo XIII., Tübingen 1973, p. 321n).

¹³ Non riportata. Cfr. L'Osservatore Romano, 8 febbraio 1878 (Le ultime ore di Pio IX).

¹⁴ Sull'architetto romano Virginio Vespignani (1808-1882) e sul figlio Francesco (1842-1899), che seguì le orme del padre pur senza la stessa fortuna, v.

conclave in Vaticano, avendo già egli fatti i suoi piani su una pianta del conclave designata (sic) su lo scorrer del passato secolo. Ma dovendosi discutere del luogo da tenersi questo, e la seguente mattina spese il tempo oziando con il resto di quei che aspettavano nelle sale.

Per le ore 9 i cardinali erano tutti nella Sala del Concistoro. ove ognuno entrava dopo esser stato a vedere il defunto pontefice

recitando col suo cappellano le preci espiatorie.

Il numero dei cardinali era dunque 38 ed essendo nata contestazione su tal numero, si trovò che di vero era tale. Celiando il card. Ferrieri, già nunzio in Napoli, 15 su tal numero disse esser contento che gli e[minentissi]mi erano 38 e non 39, facendo appello all'e[minentissi]mo D'Avanzo napoletano, 16 perché il 39 vuol dire nel libro del lotto l'impiccato e con voce in dialetto [24v] napoletano lo imbiso: del che risero gli e[minentissi]mi padri. Anche nelle cose più gravi

contro voglia bisogna alcuna volta ridere per non fremere.

Dovendosi trattare di somme cose dalle quali dipender potrebbero il buono o mal esser della S[anta] C[hiesa] per lunga stagione, gli e[minentissi]mi con savio consiglio s'imposero precetto del più arcano secreto: ne margaritae proicerentur porcis: et sancti deventur canibus. Non trovandoci pronto un messale o sacro volume, del che io me ne vergogno al narrarlo, si dové prestar giuramento su di un gran crocifisso, il quale qualunque volta venissero nuovi cardinali era preso da mons. segretario del Concistoro, presa grave ed inintelligente, e portato in mezzo ai padri per l'atto solenne del giuramento: sconcia cosa fu veder andar innanzi e dietro questo crocifisso; e l'e[minentissi]mo Bartolini soleva dire a mons. Lasagni: « Oh! piglia il Cristone, bisogna far giurare al tale ». I cardinali che gli erano vicini non potevano ad arte contener le risa. Ma a mezzo delle congregazioni avutasi copia di messale, [25r] le risa e la sconcia cerimonia disparvero dal sacro Concistoro.

La prima cong[gregazio]ne durò dalle 9 alle 2 pomeridiane. Il camerlengo nell'andare e venire era sempre accompagnato dalle guardie svizzere. Durante questa cong[gregazio]ne e alle seguenti parecchi card[inali] vecchi ed infermicci furono obbligati ad uscire dal Con-

E. LAVAGNINO, in Enc. catt., 12, coll. 1321-1322; e la voce di B. M. APOLLONJ,

in *Enc. it.*, p. 223.

15 Innocenzo Ferrieri (1810-1887), nativo di Fano, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 13 marzo 1868 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 18 e *ad nomen*). ¹⁶ Bartolomeo D'Avanzo (1811-1884), nativo di Avella, diocesi di Nola, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 3 aprile 1876 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 21 e ad nomen).

cistoro: Morichini,17 Asquini,18 Caterini.19 Il card. Bartolini fu l'ultimo ad andar via: e tra lui ed il card. Randi 20 fu dopo la sessione un

fuocoso ragionare.

Saputasi la morte del papa il mondo si compose a lutto. Napoli mostrò che il suo lutto proveniva da sentimento religioso e lo fece noto con questi motti attaccati alle botteghe chiuse: Lutto cattolico per la morte di Pio IX, per la morte del S. Padre. Ma in altre città come Genova, Milano e Livorno alcuni sconsigliati radunatisi in gruppi gridando per le piazze domandarono l'abolizione delle Guarentigie; il governo italiano o di buona o di mala voglia fu obbligato a reprimere tali grida.

Nella Piazza di S. Pietro fin da che si seppe imminente la morte del papa fu messa molta truppa, la quale stette quivi fino all'elezione del nuovo papa. Così il governo d'Italia fu costretto a far da guardia ai novendiali ed al conclave come la [25v] guardia romana a custode

del sepolcro di Cristo.

Nel recarsi i cardinali alle loro dimore incominciavasi per un editto del card. vicario a sentir tutte le campane suonar a morto: il suono lugubre durò dalle ore tre alle quattro. L'editto era questo.21 Non piacquero però due paroloni.

[26r] 9 febbraio. Protesta per la perdita del dominio temporale

Il card. Bartolini se ne fece autore, dicendo alla morte del papa il Sacro Collegio entra nel possesso di questo dominio, ch'è della Chiesa Romana, ed il papa n'è l'amministratore di esso. Fu tosto se-

¹⁷ Carlo Luigi Morichini (1805-1879), romano, fu creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 15 marzo 1852. Aveva precedentemente ricoperto la carica di nunzio di Baviera (1845), ministro delle Finanze (1847), vice presidente del Consiglio di Stato (1848). Nel 1850 diresse l'Ospedale di S. Spirito. Le questioni relative alla carità pubblica e all'assistenza sociale l'appassionarono sin dagli esordi della sua carriera ecclesiastica; nel 1835 pubblicò la sua opera maggiore (la cui edizione ampliata e definitiva fu stampata nel 1870), Degli Istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria. Saggio storico e statistico. Morì a Roma il 26 aprile 1879 (v. la voce di R. U. Montini, in Enc. catt., 8, coll. 1413-1414).

18 Fabio Maria Asquini (1802-1878), friulano, era stato creato cardinale da Gregorio XVI il 22 gennaio 1844 (v. Ritzler-Sefrin, ad nomen).

19 Prospero Caterini (1795-1881), nativo di Onano, in provincia di Viterbo, era stato creato cardinale nel Concistoro del 7 marzo 1853 da Pio IX, di cui fu stretto collaboratore, soprattutto a partire dal 1865, quando venne inserito dallo stesso pontefice tra i membri della commissione cardinalizia preposta all'organizzazione del futuro Concilio (v. la stoca di E. Malcetta in DBL 22 pp. 383ganizzazione del futuro Concilio (v. la voce di F. Malgeri, in DBI, 22, pp. 383-

²⁰ Lorenzo Ilarione Randi (1818-1887), nativo di Bagnocavallo, fino al 20 settembre 1870 capo della Polizia pontificia, fu creato cardinale da Pio IX il 17 settembre 1875 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 21 e ad nomen).

²¹ Non riportato.

guito dal card. Panebianco,²² da Ferrieri e Franchi. Fu approvata da tutti e si decise che Ferrieri [e] Franchi distendessero la protesta; ma poi la cura fu lasciata al solo Franchi. Doveva essere sottoscritta dai tre capi d'ordine ²³ e dal camerlengo: e Iddio volle che a capo dei preti fosse un card[inale] austriaco, lo Schwarzenberg. I cardinali stranieri la trovarono molto moderata e volevan anzi qualche cosa di più energico: prima di firmarla, essendo in italiano, vollero che fosse tradotta a tratto a tratto, il che si fece dopo la Cong[regazione]. In ciò fase si trattenn[ero] Bartolini ancora ed il card. Hohenlohe.

[27r] 9 feb[braio]. II cong[regazio]ne

In questa congre[gazione] i card[inali] furono anche 38: mancò il card. Caterini,²⁴ e tra i nuovi era presente il solo card[inale] di Bologna.

Letta la protesta per il Dominio Temporale.

[27v] 10 febbraio domenica

Risoluto di tenere il conclave in Roma, avendo Iddio voluto aggravare la sua mano su di noi per i nostri peccati, niuna potenza si era esibita a dare il luogo fuori di Roma, ma tutti risoluti che in Roma si tenesse e si eleggesse un card[inale] italiano a papa. Il card. D'Avanzo, come egli mi narrò, addusse il celebre testo di S. Girolamo che per errore, come egli stesso poi se ne avvide, attribuì a S. Cipriano: ut capite constituto schismatis tolleretur occasio. Si facesse dunque presto il papa: il quale poi, se bisognava, uscisse di Roma seguendolo i cardinali.²⁵

Fu eletto architetto del Conclave il conte Virginio Vespignani perché dichiarato architetto camerale dal card. Tom[maso] Riario Sforza camerlengo. L'architetto Fontana, ch'è al servizio di Casa Pecci, non poté perciò avere tal onorevole incarico. Vespignani era stato architetto anche del conclave passato: gli fu dato per compagno Martinucci architetto dei S[ac]ri Palazzi. Si ordina[ro]no gli sborghi (sic)

²² Antonio Maria (al secolo Niccolò) Panebianco (1808-1885), nativo di Terranova di Sicilia, era stato creato cardinale nel Concistoro del 27 settembre 1861. Fu prefetto della S. Congregazione delle indulgenze e reliquie e, a partire dal 1876, penitenziere maggiore (v. la voce di R. U. Montini, in Enc. catt., 9, coll. 675-676).

coll. 675-676).

23 Il Sacro Collegio era diviso in tre ordini, ognuno dei quali presieduto dal cardinale più anziano: il card. Filippo Amat (decano del Sacro Collegio), per l'ordine dei vescovi, il card. Federico Schwarzenberg per quello dei preti, e il card. Prospero Caterini per quello dei diaconi.

S'intende oltre il card. decano Amat.
 SODERINI, I, p. 49n (con qualche variante).

ed il dì medesimo si cominciò a lavorare. Il com[mendatore] Sterbini amico del camerlengo fu eletto provveditore del conclave.

11 Feb[braio]

Mons. Gori sostituto della Dataria e mons. Jacobini d. Domenico [sostituto] dei Brevi 26 consegnarono in due cassette al Sacro Collegio le scritture della Dataria e dei Brevi.27

[30r] I funerali del papa alla Sistina 28

I solenni funerali del papa furon celebrati dal S. Collegio nella Cappella Sistina. Il catafalco designato (sic) dall'architetto Martinucci riuscì bello e maestoso; in pubblico fu lodato dal card. Bartolini che nelle cose d'arte è reputato aver gusto squisito.²⁹ La iscrizione dinanzi diceva brevemente tutto:

> Annos Petri in romana sede unus superavit.

Due cose degne di narazione avvennero: il segretario di Stato del defunto papa non so come avvenne cadde riportando contusioni presso l'occhio destro; le lividure anche a papa fatto gli rimasero. [30v] L'e[minentissi]mo Oreglia 30 mentre il card. Pecci faceva la sua assoluzione, il che fu nel terzo giorno, lo derideva, udendolo il card. Bartolini ed altri diceva celiando: « vedi come procede egli grave, già gli sembra esser papa ». E fatto poi Pecci papa veramente non finiva d'ammonire tale elezione come dono del cielo. O mutabilità degli uomini quanto sei ridicola! 31

²⁶ Su Domenico Jacobini, nobile figura di prelato e di organizzatore del movimento cattolico in Roma, v. M. CASELLA, *Il cardinale Domenico Maria Jacobini* (1837-1900), in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LVIII (1971), pp. 557-617.

²⁷ Si trattava di documenti relativi agli affari rimasti pendenti con la morte di Pio IX nella Dataria e nella Segreteria dei Brevi. Secondo il Soderini, sulla scorta della testimonianza di mons. Martinucci, prefetto delle Cerimonie, la consegna delle cassette sarebbe avvenuta il 10 e non l'11 febbraio (Soderini, I, pp. 51-52).

²⁸ I tre grandi funerali celebrati secondo la tradizione per la morte del papa si svolsero il 15, 16 e 17 febbraio.

²⁹ Soderini, I, p. 19n (con qualche variante).
³⁰ Luigi Oreglia di S. Stefano (1828-1913), creato cardinale da Pio IX nel
Concistoro del 22 dicembre 1873 (v. la voce di M. De Camillis, in *Enc. catt.*,

9, col. 270).

31 Riproduce con qualche variazione l'ultima parte del foglio 30r che qui riportiamo: « Oreglia poi vedendo il 3º o 2º giorno con quanta gravità pro-

II.

Diario del conclave

[36r] Proposta di Bilio di far papa Martinelli. Vari aneddoti sul card. Guibert e Moreno. I voti dei card[inali] Franzelin, Monaco, Ferrieri ed Hohenlohe. Diverbio tra i card[inali] Randi e Bartolini al III scrutinio

[37r] Il card. Guibert

Mi raccontò il canonico d. Filippo De Angelis la sera del 10 gen[naio] 1879 alla presenza del card. Bartolini: « Venuto a Roma il card. Guibert andai a fargli visita: io conoscevo il suo gran Vicario il quale entrato a discorrere con me, mi disse: « Chi sarà papa? » Io risposi Pecci: « A me pure piace, ma il cardinale propende per Bilio ». Introdotto dal cardinale, fu detta la cosa medesima; allora il cardinale disse: « Io propendo per Bilio, Pecci poco lo conosco: ne sento parlar bene ». « Emi[nen]za » — disse il can[oni]co — « è stato Vescovo per 30 anni ed ha governato bene ». « E questo mi basta, mi basta, ma io stimo assai Bilio ». « Ma Bilio », soggiunse il canonico, « non vuole accettare ». Ed allora Guibert: « La choisie est facile, la cosa è fatta ». 32

Il card. Moreno

Il card. Moreno 33 disse a Bartolini, ed egli lo raccontò a me più volte ed una inn[an]zi al detto card. De Angelis, che i cardinali spagnoli avevano avuto l'ordine dal loro Re di votare per Franchi, ma

cedesse il card. Pecci nel fare la sua assoluzione al tumulo dicendo celiando (sic) con sarcasmo ai vicini cardinali: "vedono con quanta maestà procede il camerlengo, ha già preso la ciera (sic) del papa"; del che altri vicini cardinali, di Pecci estimatori in cuore, rammaricati non lasciarono di disapprovare quella celia male a proposito ». Il card. Oreglia non godeva buona fama tra gli esponenti più seri della Curia romana. Ecco, ad esempio, che cosa scriveva di lui mons. Tizzani: « Questa mattina verso il mezzogiorno sono stato in Vaticano per salutare il S. Padre. Ho trovato nell'anticamera quel chiacchierino insipiente ch'è il card. Oreglia, il quale colle sue sciocchezze facevasi corbellare da tutti » (ASPV, Fondo Tizzani, ms. 1046, Effemeridi, sub 21 settembre 1877). L'atteggiamento del card. Oreglia nei giorni che precedettero il Conclave destò meraviglia anche nell'arcivescovo di Parigi, card. Guibert, che dopo l'elezione di Leone XIII, congedandosi dal nuovo papa gli aveva espresso le sue riserve per gli atteggiamenti « di quegli che in circostanze così solenni facciano da buffoni » (cit. in De Cesare, p. 283).

³² SODERINI, I, pp. 210-211.
³³ Giovanni Ignazio Moreno y Maisonave (1817-1884), arcivescovo di Toledo, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 13 marzo 1868 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 18 e ad indicem).

se il Sacro Collegio propendeva per altri sarebbero venuti in questo a voler saper i concerti già presi: ed egli 34 disse che si era pensato Pecci, e che in Pecci verebbe tra i primi il Franchi.

Il card. Guibert

Il card. Guibert chiamò pure in disparte il card. Bartolini e gli disse: « Avete preso qualche partito, em[inen]za? So che avete volto gli occhi », interrogando Bartolini (sic), « in Pecci ». « Egli ha ben governato la sua diocesi di Perugia; è il camerlengo: uditelo favelleare e vedrete che si casca bene ».35

[37v] Franzelin

Franzelin ³⁶ voleva a tutti i costi papa Monaco.

Monaco

Monaco 37 non votò per Pecci ma per Martinelli, e Martinelli per Monaco.

Bilio

Bilio voleva far papa Martinelli. Bartolini gli disse: « E perché? » Risponde: « Tempi tristi richiedono che noi eleggiamo una persona umile al cospetto degli uomini acciò Iddio concorra con la sua grazia: vedete alla morte di Pio VI il buon Chiaramonti a niun conosciuto, umile monaco, per le parentele con Pio VI promosso alla porpora, epperò fu il solo a riescire e governò bene. Non era egli molto dotto ».38 « Ebbene », Bartolini disse, « voi alludete a S. Celestino V. Fu eletto da romito dopo che i card[inali] per 2 anni erano stati discordi: fu certo un tratto della Provvidenza quell'elezione, come fu anche una cauta azione l'aver subito dopo sei mesi rinunziato al papato; e guai a lui se ciò non avesse fatto: non santo ma dannato sarebbe. Chiaramonte poi non era un monaco di poche parole come si crede; egli aveva insegnato filosofia all'Università di Perugia e la sua filosofia propendeva al kantianesimo. Le sue lezioni, allora acquistate da Gregorio XVI, furono messe nell'Archivio Segreto. Governò

Riferito al card. Bartolini.
 SODERINI, I, p. 216 (con qualche variante).
 Giovanni Battista Franzelin (1816-1886), nativo di Altino (Alto Adige),

teologo del Concilio Vaticano I, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 3 aprile 1876 (v. la voce di A. Lanz, in Enc. catt., 5, coll. 1700-1701).

37 Raffaele Monaco La Valletta (1827-1896), nativo dell'Aquila, vicario di Pio IX che l'aveva creato cardinale nel Concistoro del 13 marzo 1868 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 18 e *ad indicem*).

38 SODERINI, I, p. 192 (con qualche variante).

Imola. E tosto da Pio IX furono acquistate 40 e più lettere sue autografe e messe anche in Archivio Seg[reto] dove era corrispondenza con certa Signora, dalla quale apparisce che egli sapeva ben trattare e non era zotico. 39 Martinelli ha insegnato, ma con poco plauso, alla Sapienza; per la strada se vede le donne fa le corna. Voi avete sbagliato a farlo fare cardinale e lo volete far papa? Ricordate che quel voto, capolavoro di sproposito, da voi giudicato tale, fu scritto da lui. Deh! non introduciamo il fatalismo nella Chiesa ». « Ma io — [rispose] Bilio — non voglio esser papa ». « E non vi faremo: desistete dal pensiero di Martinelli ».

[38r] Scrutinio

Ferrieri la I e II volta votò per Panebianco. Hohenlohe la I e II volta non votò per Pecci.

Il card. Randi al card. Bartolini al III scrutinio

Mentre al III scrutinio Bartolini stava sodo sodo al suo posto si raccostò il card. NN. (Randi) (sic) e vedendo stringere le cose gli disse: « Voi fate partito per Pecci; perché volete andare così in fretta nell'elezione del papa? In quest'opera si deve andare ponderata[me]nte; voi fate partito e precipitate ». « Io », [rispose] Bartolini, « io sto al posto mio e mi regolo con la mia coscienza ». « No, voi trascinate gli altri ». « No, io sto al posto mio ». Randi: « Vi pare tanta fretta? Voi, voi ... ». Allora il card. Bartolini: « Eminenza che dite, io mi regolo con la mia coscienza; ognuno si regoli come crede: del resto non mi si dia fastidio ». 40

Confidenza fattami dal card. Bartoli nell'Ascensione del 1878.

[41r] Il dì 19 feb[b]raio. I conclavisti ed i cardinali papabili in tempo della messa

Alle ore sette gli eminentissimi recaronsi in Cappella Sistina e per le mani del card. sotto-decano, essendo il decano infermo, si communicarono (sic): belle e ricche erano le stole che dal collo dei cardinali pendevano nel ricevere la santa sinassi. I conclavisti dissero messa in quei 12 o 15 altari posticci eretti in due vani della Sala Ducale; parati e biancheria erano cose degne dei palazzi apostolici. Io fui il primo conclavista a celebrare, e perché non si sapeva di qual santo si doveva fare, dissi la messa votiva dello Spirito Santo; ma poi si seppe che si faceva, rimettendosi a S. Martina V[ergine] e M[artire]. Altri, che cominciarono a celebrare quando la mia messa era

 $^{^{39}}$ Soderini, I, p. 192 (con qualche variante). 40 Soderini, I, p. 228 (con qualche variante).

al *Pater noster*, caddero nello stesso errore. Fino alle ore nove non si cessò di celebrare messa. Mentre il mio cardinale era in Cappella io andai con altri conclavisti a far colazione in una sala a pian terreno presso la scala a lumaca che mette al cortiletto del Palazzo Vaticano.

Una paura era in animo di parecchi conclavisti: più che paura era una indignazione universale la voce che si era sparsa quel dì per tutto il conclave, cioè che si voleva far papa il card. Martinelli sotto colore che essendo in tempi sì tristi si doveva placare Iddio con eleggere un cardinale di vita santa, il quale per l'unione dell'anima sua con Dio potesse attirare su la Chiesa il divino lume ed il celeste favore. Poco mancava che non ritor[41v]nassimo a[1] tempo del papa Martino IV, allorché essendo discordi i cardinali raccolti in conclave in Perugia si determinarono finalmente di eleggere un monaco al mondo ignoto ma a Dio accetto nella persona di Pietro [da] Morrone, eletto poi papa col nome di Celestino V. I tempi nostri non sono i tempi di S. Francesco e di S. Domenico. Il pontefice da eleggere dover esser a Dio caro sì ma anche alla Chiesa utile: e se Celestino non avesse rinunziato molti danni sarebbero venuti alla Chiesa ed egli ora neppure sarebbe su gli allori. Richiedersi santità di vita nel pontefice, ed esser cosa necessaria; ma questa sola non bastare, perché la sola santità al gran Dottor Tommaso d'Aquino non era parsa sufficiente neppure per la nomina di un guardiano o priore di governo. « Certo », io dicevo a parecchi, « il card. Martinelli è tuttora un santo frate, ma assai mediocre cardinale; volerlo far papa è una pazzia. Giovanni era il più amato tra gli Apostoli, era vergine ed a Cristo prediletto; ma alla supremazia della Chiesa fu messo da Cristo Pietro di mente perspicace, avendo del Cristo confessato ciò che niuno prima di lui confessato aveva per rivelazione divina: uomo prudente, che mentre tutti volevano abbandonare Cristo allorché ad altri sembrava parlar duro, egli seppe al posto rimanere; uomo di azione e di coraggio, perché egli seppe usar a tempo della spada (sic) e percuotere i nemici di Cristo; uomo che sapeva accongiarsi (sic) a tutte le cose lecite ed oneste aveva già ricevuto la gran promessa e proseguire a starsi in barca; da nudo si è vestito per andare a [42r] Cristo. Esser poi Martinelli sotto i 50 anni, di cose del mondo inesperto. Avergli Dio negato i doni esteriori che sono un grande ornamento: piccola statura, voce esile; una gran nave sbattuta dalla tempesta doversi affidare all'ultimo marinaio? Mancano altre persone sante nel Sacro Collegio? Manning anche all'esterno ti sembra un santo anacoreta: egli non beve mai vino. E Ledóchowski ci è caduto dalla mente? Egli è un santo ed un santo confessore di Cristo. A lui i voti di tutti se un santo devesi promuovere. Egli già nunzio, egli arcivescovo e primate, egli educato in Roma, egli il più intrepido petto sacerdotale contro il più despota tra imperiali ministri. Non vedeste come se [ne]

venne in Cappella. Abbiamo noi perduto il cervello? Dopo aver perduto il temporale e nello spirituale scapitato assai, vogliamo che sia eletto papa uno che farebbe deridere i cardinali elettori e con essi noi che siamo i loro teologi, i loro canonisti, i loro confessori, i loro familiari. Dio buono dateci lume. Non è miglior scelta per la Chiesa Ferrieri, o De Luca, 41 o Franchi già abili diplomatici? È non sarebbe più applaudita l'elezione di Bilio, uomo che a santità unisce dottrina e le doti esterne del corpo ben formato? So, ed egli il confessa che è debbole (sic) ed a tal ufficio poco acconcio: ma sempre la sua scelta torna alla Chiesa più vataggiosa di qualunque altro? Si potrebbero mettere gli occhi sul vicario, 42 persona buona ed accorta: [42v] solo osta che è troppo giovine, requisito che io non trovo neppure in Franchi.43 Il papa che deve eleggersi a me pare che debba superare gli anni 65; deve esser il papa il padre di tutti e la provetta età congiunta a santità di vita ed a buona intelligenza piacciano a tutti. Badasi che prima i papi non passavano gli anni di Pietro: ogni sbaglio potevasi tra pochi lustri correggere; i pentimenti erano più emendabili: ma oggi far un papa giovine, eccetto una divina ispirazione, non mi pare secondo la prudenza. I lunghi governi furono sempre la ruina delle repubbliche. Chi più savio di Salomone! Regnò in Israele per 40 anni: ma alla sua morte Israello si divise in due regni. Dopo il lungo regno di Costantino l'impero romano ebbe assai danni. Dopo il lungo imperar di Carlomagno l'Europa riunita nell'impero occidentale fu scissa come all'epoca degli Ostrogoti, Vandali, Unni. Il lunghissimo regno di Ludovico XIV (sic) benché fosse stato il più splendido tra i sovrani fu quello che produsse quei malumori che stavano lì lì per far morire la Francia al passato secolo. Si pensi dunque seriamente alla scelta; non bisogna esser solleciti di aprire il conclave dopo due dì; cosa buona, ma inanzi (sic) tutto si pensi a far bene il papa; prima bene e poi presto; le nostre angustie, i nostri patimenti saranno da[1] cielo coronati ed in terra benedetti allorché la Chiesa vedrà un capo visibile, pio, dotto, sereno ed amante dei buoni studii ecclesiastici che noi tutti deploriamo giacersi prostrati al suolo e dimenticati. [43r] Per papa Gregorio XVI furon rinchiusi i nostri predecessori per ben 50 dì; quando fu eletto Clemente VIII il conclave benché incominciato con turbolenze e con un quasi scisma durò un buon mese. Si tratta della libertà che la Chiesa ha perduto in Roma; si tratta dei suoi diritti conculcati. Adagio, adagio, adagio. Ed in chi si potrebbe convenire? Nel camerlengo. Tutti i cardinali

⁴¹ Antonino De Luca (1805-1883), nativo di Bronte (Catania), nunzio apostolico a Monaco e a Vienna, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 16 marzo 1863 (v. la voce di G. Monsagrati, in DBI, 38, pp. 325-330).
⁴² Monaco La Valletta.

⁴³ Intende, per contrario, il requisito della maturità.

deplorano oggi la perdita del card. Riario; è una voce sparsa dapertutto: egli vivo, oggi sarebbe stato a schede aperte eletto concordemente a papa. Io ho stimato assai Riario, egli il mio arcivescovo, sotto i suoi occhi fatti i miei studii, egli il mio protettore. Ma Iddio non l'aveva eletto: egli con la sua preghiera poté forse ottenere di morire per non trovarsi nell'imbarazzo di esser papa per rimediare a tanti abusi che egli vedeva e deplorava introdotti. Ma egli è morto: e si debbe eleggere un vivo. Riario era uomo di santa vita: governato aveva lungamente e bene vastissima diocesi, la prima d'Italia; avevaci formato un clero assai dotto che oggi è mostrato a dito da chi sa ben pensare; generoso aveva dato tutto il suo, fino a restar privo in morte di camicie. Non istituisco paragoni, ma tra Riario e Pecci veggono molte cose convenire: anche egli da 32 anni regge santamente la diocesi di Perugia; il clero l'ama, i suoi parrochi di campagna potrebbero esser di norma ai parrochi di superbe città; egli ha promosso assai i buoni studi, gli studi tomistichi in Perugia per lui sono in onore; il suo vicario generale, ora suo ausiliare, 44 uomo sì colto nei due diritti, che spesso viene eletto arbitro da chi [43v] ci deride e schermisce: nel servirgli (sic) a Pecci la messa a me è sembrato stare con un santo. Riario nelle sue pastorali adoperava la penna altrui, egli usa la sua elegante in latino ed in italiano, forbita, nerbuta e stringente. Il filippino vescovo di Gallipoli mons. Ferrante,45 uno dei più pungenti scrittori dell'età nostra me scrivendo, loda così il suo stile.46

Egli ⁴⁷ ha un carattere fermo e risoluto: quanto egli sa star ai posti (*sic*), l'ha dimostrato a tutto il S. Collegio in questo dì; il suo Camerlengato non ha accuse se non dai dissipatori del denaro della Camera [Apostolica]. So che egli è tacciato un po' d'avarizia: della vita sua privata io non entrerò giudice, ma della sua pubblica il camerlengo deve pensare a non far in sede vacante dilapidare i beni della Chiesa sotto pena di render conto al S. Collegio ed al futuro papa. I suoi risparmi, le sue economiche cure per me non sono un biasimo ma lode grandissima.⁴⁸ I cardinali esteri che non hanno le traveggole come le possono avere i cardinali dimoranti in Roma renderanno giustizia al suo animo invitto.

Questi ed altri discorsi andai io facendo tra conclavisti amici e conoscitori di gius e di ecclesiastiche discipline. Presso i conclavisti

44 Mons. Carlo Laurenzi, designato dallo stesso Pecci come suo ausiliare all'arcivescovato di Perugia nel 1877.

46 Righe bianche nel testo.47 Il card. Pecci.

⁴⁵ Mons. Aniceto Ferrante, della Congregazione dell'Oratorio, originario di Napoli, fu nominato vescovo di Gallipoli da Pio IX nel Concistoro del 21 marzo 1873 e resse questa diocesi fino al marzo del 1879.

⁴⁸ Soderini, I, pp. 194-195 (con qualche variante).

tedeschi e spagnoli, ai quali in latino favellava, trovai ogni aderenza [al]le loro conclusioni: Hunc papam volumus: hic optime gubernabit Ecclesiam; orbis plaudet sanctae buic electioni. Così passammo, parte udendo, e parte passeggiando per le due Sale Regia e Ducale, tutto il tempo che i cardinali si trattennero in Cappella Sistina per la messa, e discorso del card. decano, il cui discorso poco piacque, perché con poca grazia detto a parecchi cardinali, specialmente al card. Simor primate d'Ungheria.49

[48r] Le petizioni dei conclavisti

Dice il Cerimoniale del conclave (p. 3): « I capitoli del conclave si possono fare dopo l'ingresso nel conclave se non sono stati fatti innanzi, anche a favore dei conclavisti ».

A norma di questa prescrizione i conclavisti vollero radunarsi in sala pubblica, cioè nella Ducale tra il panneggio di Bernini e gli scalini del trono del papa. Varie sinistre voci sui privilegi e le grazie solite a concedersi ai conclavisti erano andati in giro nel tempo dei novendiali. Essendo stato preletto io dal card. Bartolini qual suo conclavista volli che la veneranda tradizione non venisse calpestata con innovazioni che nelle cose ecclesiastiche portavano sempre il malumore e lo scompiglio. Prima di me tra i presenti niuno conclavista presumeva dei suoi privilegi. Io li descrisse tutti a chi me ne domandava: già parecchie bolle io aveva registrato nella mia continuazione degli Annali Ecclesiastici su tali privilegi da Sisto V in poi. Le vecchie scritture e bolle antiche ritornavano tra le mie mani in quei dì d'ozio. Il gran libro che poi vidi tenere in mano dei preti che segui[rono] i cardinali alli Concistoro era il dizionario del Moroni, 50 libro che si stima in simili bisogni. Fatto un gruppo di conclavisti fin dal terzo o quarto giorno e letto loro un estratto dei nostri privilegi da [48v] Clemente VII a Greg[orio] XVI i quali a questi si possono ridurre secondo i moti propri di Sisto V Kal. Maii 1585 e Cl[emente] VIII quint. Idus Nov. 1592, dei quali è una antica copia nel codice vall[icellano].

- 1. I dieci mila scudi d'oro in oro (sic) da dividersi per capite;
- 2. Notai del papa e della Sede Apostolica se chierici;
- 3. La nobiltà romana;
- 4. La cittadinanza in qualunque città dello Stato Ecclesiastico;
- 5. Liberi dalle decime e dal pedaggio e dalle gabelle;

⁴⁹ Johan Simor (1813-1891), arcivescovo di Strigonia, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 22 dicembre 1875 (v. la voce di S. Furlani, in Enc. catt., 11, coll. 646-647).

50 G. MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, XV, Venezia

^{1852,} pp. 258-319.

6. Condonazione dei frutti malamente percepiti dei beneficii ecclesiastici:

7. Legittimità di natali ex quocunque coitu etiam sacribus (sic)

a chi n'era privo;

8. La pensione annua;

9. Per la pensione non esser costretto all'abito ed alla tonsura dopo la bolla di Sisto V;

10. La spedizione della bolla gratis;

11. Fuori di spoglio della Camera i loro beni;

12. Continui commensali del papa;

13. Da Gregorio XVI e [da] Pio IX ebbero, in compenso degli

antichi privilegi disusati, l'oratorio privato.

Questi privilegi accordavansi bene spesso dal Sacro Collegio in tempo di Sede Vacante e perciò nel codice vallicelliano si legge: Privilegia conclavistarum in sede Vacante post obitum S[anct]ae m[emoriae] Clementis papae VIII. [49r] E nel moto proprio d'Innocenzo X si legge: Gratiae, et privilegia conclavistis concessa.

Essendosi saputo che la b[eata] m[emoria] di Pio IX aveva fatto una bolla che riguardava anche i nostri privilegi e temendosi che poco o niente ci si volesse concedere, pensai io di dover fare in conclave al Sacro Collegio una petizione semplice ed umilis[sima]

così concepita:

I sottoscritti conclavisti ecclesiastici dell'eminenze loro conoscendo i bisogni della S. Sede domandano di aver quei privilegi che possono esser per ora accordati, riserbando ad impet[r]ar gli altri soliti

quando la stessa S. Sede è in potere di concederli.

Il conclavista del card. Parocchi fu incaricato di stendere la detta istanza in latino: io mi ritirai in dietro perché mentre voleva conservare i privilegi dei miei colleghi non mi voleva mettere in una controversia che potesse avversare il gran disegno che io aveva in mente di perdurre ad atto secondo la mente del mio cardinale e di altri cardinali di gran nome nella Romana Curia residenti. Spesso gli accessori han fatto dimenticare il fine principale.

Mons. Ariodante Onetto era il designato conclavista del card. Parocchi, ecclesiastico dotto, da me in Bologna in autunno conosciuto qual uditore del suo card. arcivescovo. Egli distese l'istanza un poco troppo verbosamente, ma la sostanza era [49v] la mia idea: io non mi son curato mai delle forme, ma delle cose. Per Roma da certi sfaccendati e qualche mio amico ed anche confratello non fu veduta bene la mia scelta in (sic) conclavista: maldicenze e mormorazioni sul conto mio non mancarono. Io non mi curai saper di loro, sicuro della mia coscienza e confidando sulla bontà di Dio che parecchi suoi doni mi largì non volli neppure saper chi fossero cotesti: come il cane grande tira innanzi per il fatto suo allorché i cagnolini per la

strada abbaiano, li lasciai abbaiare alle spalle mie. Dirò anzi che

alcuno voleva impedire il mio ingresso come che io non fossi vero familiare del card. Bartolini. Ma io fui dichiarato suo teologo, e familiare non solo di mensa, come son parecchi, ma anche di mente, requisito che soprattutto le bolle richiedono. Non si voleva un filippino che in più non è che un prete ritirato, e si ammettevano senza osservazioni tre gesuiti, un domenicano ed un carmelitano vestito da prete. Non si voleva p. Generoso uomo alle lettere ecclesiastiche non ignoto, ed ignoti alla Curia ed a loro stessi volevano penetrare nel più dotto associamento che risplende nella Chiesa. Fu la congiura della volpe e del gatto contro il cane gran parlatore.⁵¹

In Piazza si sparlò di me, ma il cerchio dei cardinali dotti udirono la mia nom[ina] con applauso: Parocchi, Bilio, Nina, Franchi, Giannelli, Manning, Ferrieri, D'Avanzo. Parocchi mi disse: « Voi potete renderci servizio con le cognizioni vostre storiche delle quali avremo [50r] forse bisogno »; e D'Avanzo in Concistoro disse: « P. Calenzio è familiare dell'e[minentissi]mo Bartolini de mensa et de mente; è un vero familiare ». Certo la lunga assistenza al mio amico e mecenate nel tempo di mortale malattia era la più evidente prova:

ed il card. camerlengo era a difendermi per tutti.

Entrato dunque in conclave, mentre gli eminentissimi incominciarono a fare il Iº scrutino, essendo io stato chiamato alla rota presso il maggiore ingresso chiuso, fui chiamato in fretta perché i conclavisti volevano tenere la loro congregazione. Non volli sentir altro, così in breve tra loro: una quarantina eran già in sicuro uniti nella Sala Ducale al luogo su designato. Caporione compariva il conclavista di Bologna, avendo egli disteso l'istanza. Fatto subito un circolo per la deferenza che si aveva per me, si voleva che io presiedessi; ma io declinai tale onore, cedendolo a mons. Cretoni, conclavista di Franchi, il quale io ben sapeva che avrebbe cooperato a fare il papa Pecci se egli papa non potesse riuscire. Al Cretoni fu dato un campanello che un certo conclavista tolse da un vicino altare. Il conclavista di Bologna lesse la istanza da presentarsi al Sacro Collegio. Era così concepita: 53

Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis S.R.E. Cardinalibus, Episcopis, Presbyteris et Diaconis in Conclave congregatis E[minentissi]mi ac R[everendissi]mi Patres!

Subscripti conclavistae Eminentiarum Vestrarum Oratores ac Famuli, obsequentissime [50v] flagitant, ut quae privilegia atque favo-

51 Segue tra parentesi: « visi torti ».

53 Accanto alla pagina, tra parentesi: « Questa è la ridotta », probabilmente riferito all'istanza in latino dei conclavisti.

⁵² Pietro Giannelli (1807-1881), nativo di Terni, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 15 marzo 1875 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 20 e *ad nomen*).

res conclavistis praeteritorum temporum Romani Pontifices indulgere consueverunt, iis quoque a futuro Pontifice benigne Eminentiae Vestrae

impetrare dignentur.

Equidem non diffitentur praesentes Ecclesiae et Apostolicae Sedis angustias; attamen Eminentiis Vestris R[everendissi]mis plene confisi sibi pollicentur maiora, quae concedi poterunt, privilegia atque gratias, ne venerabilis antiquitatis traditio et consuetudo desuescat.

Quod dum sibi eventurum spondent, Eminentiis Vestris R[everendissi]mis, ad osculum sacrae purpurae genua flectentes, fausta quae-

libet adprecantur.

Romae, in Aedibus Vaticanis, die XIX Februarii anno Domini

MDCCCLXXVIII.54

Finita la lettura incominciarono diverse censure: chi voleva tolto una parola, chi messa un'altra, non si voleva il sacerdotes perché Sbarretti 55 aveva il nipote conclavista che è in minoribus. 56 Altri volevano più elasticità di parola, altri più concisione di forma. Il vecchio conclavista del vecchio Caterini, tra i caudatarii dei cardinali il più vecchio.57 volle che in vece di familiares, voce che a me più piaceva come più propria, volle, e tutti gli aderirono, quella di famuli: perché, diceva, in questa parola sta tutta l'anima del negozio; e mal non si apponeva, perché in corte non si rimunera la familiarità ma la sola servitù. Io dissi bisognava dir poco per aver assai, devesi far fatti e non consumare il tempo in grammaticali discussioni. L'istanza sfocata in più parti doveva esser ridotta a nuova frase, ed io proposi di darne l'incarico al conc[lavista] di Pecci, can. Foschi che purgatamente scrive il latino: ciò feci senza che niuno entrasse nella mia mente e per obbligare il suo padrone che era camerlengo della S.R.C.

56 Donato Sbarretti, nipote e conclavista del card. Enea Sbarretti.

57 Don Giuseppe Marcelli.

⁵⁴ Copia della prima stesura della petizione dei conclavisti, contenente qualche lieve variante rispetto alla definitiva, fu inviata a Calenzio probabilmente da mons. Onetto, che ne era stato l'estensore, ed inserita dallo stesso Filippino nel suo manoscritto (cc. 45v-46r). La stessa copia era preceduta dalla seguente Riservatissima, anch'essa inserita nel manoscritto, senza data e senza firma: « P.S. Eccole la minuta della prima petizione che aveva steso pei conclavisti, e che poscia fu modificata nel senso che già conosce. Gliela mando solo per soddisfare al ripetuto suo desiderio; e però mi rincrescerebbe, per le espressioni poco esatte che innocentemente mi erano forse sfuggite, e che quindi furono causa delle introdottevi modificazioni, dovesse essere riportata sugli Annali. Avrei un mondo di confidenze da fargli, che non mi permetterò per la loro delicatezza di affidare ad una lettere ... oh, se mi fosse dato os ad os loqui seco Lei! ... La mia delicatissima posizione non mi permette di dirle di più ... Del resto sono sempre agli ordini suoi e della S. Sede La prego a (sic) distruggere il presente riservatisordini suoi e della S. Sede La prego a (362) distrugere il presente ritervalissimo viglietto, onde non mi avvenga qualche malanno. La sua lettera del g[ior]no 8 mi giunse per caso, poiché non era munita del francobollo necessario, che forse glielo hanno mangiato » (c. 44r).

55 Enea Sbarretti (1808-1884), nativo di Spoleto, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877 (v. RITZLER-SERIN, p. 22 e ad nomen).

e perché non due o tre ma quattro apparissero promotori; ma soprattutto per aver appoggio nel conclavista di quel cardinale il quale io sapeva per l'uso che ho delle cose antiche dover risultar papa a

preferenza di qualunque altro.

[51r] Convenutisi nella sostanza e quasi nelle parole, fu letta l'istanza e tutti si obbligavano di sottoscriverla: a copiarla fu deputato il conclavista del card. Guidi Scipione Cherchi 58 romano, carissimo sacerdote. Con noi era il sottosacrista, che è il IIº conclavista de iure: egli vindicava i suoi diritti più che noi tutti non facessimo. Ed io godeva che in corte erasi trovato chi la pensasse come noi; i conclavisti spagnuoli e tedeschi e qualche francese ci avevano seguito. A vero dire la sala era un poco in frastuono: volendosi levare il iura io volli andare a consultare quei due grossi codici della Vallicella che aveva con me portato in conclave. Ma ecco che all'uscire dalla mia cella e mettere il piede in Sala Ducale, mentre mostrava gli originali ed antichi moti proprî di Sisto V, di C[leme]nte VIII e d'Inn[ocenzo] X entra, passata la Sala Regia, il cerim[oniere] Cataldi con la cassettina dei voti per gl'infermi. Lo seguivano i tre card[inali] infermieri Donnet, Pecci, Oreglia. Vedute queste scritture ed esaminate le ritornai alla mia cella. Esce il cerimoniere, coi tre cardinali, ritorna in Sistina. Nell'uscire alcuni infedeli conclavisti, a Cataldi che voleva sapere le ragioni del frastuono, fu detto che noi ci eravamo uniti per vindicare indebitamente i privilegi nostri. Il linguaggio dei cortigiani ancora voleva dominare sotto quelle maestose volte. Con la sua pangia (sic) sporgente se ne venne il Cataldi a quel gruppo di conclavisti, che faceva corona al sacrista allora sopraggiunto, proprio là sotto l'angolo del panneggio del Bernini da parte sinistra a chi viene dalla Sistina. Era al suo seguito un vecchio cortiggiano (sic) con occhiali d'oro, il conclavista del card. Buona-[51v] e con missione non avuta, intima a tutti di star cheti, dicendo che il camerlengo ed il Sacro Collegio non volevano quelle cosagliuole. E volendo esser informato del tutto, seppe dal sacrista che un certo Carenzio (sic) aveva parlato degli antichi privilegi dei conclavisti. Il Cataldi vedendo che io mi approssimava mutò linguaggio e disse doversi fare le cose ponderatamente: il primo conclavista a firmare era il sacrista, e che se egli il primo non si sottoscrivesse gli altri non potrebbero. Io persuasi che ognuno andasse pei fatti suoi, ché per la sottoscrizione vi era ancora tempo. Alcuni volevano protestare, ed il conclavista di Oreglia 60 voleva dire: « Per i nostri danni vi fate voi responsabile, monsignore? » Ma fu meglio la calma

⁵⁸ Il De Cesare asserisce erroneamente chiamarsi Tecchi (DE CESARE, p. 393).
⁵⁹ D. Giovanni Bressanuti.

⁶⁰ Abate Bartolomeo Grassi Landi.

di tutti che il risentimento di pochi. Io come nulla fosse avvenuto incominciai a star di fianco al sacrista che ben mi conosce e mi vuole bene assai e con istorici racconti di passati conclavi più da arco baleno in tempo d'improvvisa e breve pioggia (sic). Fra i più risoluti conclavisti fu stabilito che presso i loro cardinali mostrassero la verità delle cose ed interpellassero le loro menti per vedere se Cataldi avesse parlato da sé o a nome del camerlengo e del S. Collegio. Tutto altro si seppe il dopo pranzo poiché i cardinali eransi ridotti per la seconda votazione alla Sistina. Il conclavista dell'Oreglia, a nome del suo padrone, che disse esser stato arbitrio del cerimoniere tal ingiusto rimprovero, attestò sapersi il proceder gonfio di Cataldi ed essersi fatto male l'avergli dato ascolto. Il conclavista del camerlengo anche a nome del suo padrone disse aver il [52r] Cataldi parlato da sé. Allora tutti indignati e dubitandosi che il papa potrebbe (sic) esser fatto quella sera istessa dovendosi fare due votazioni con due accessi essendo stata quella del mattino nulla, il nerbo più risoluto dei conclavisti con a capo Pecci, Bartolini, Bologna 61, Guidi, Berardi, Ledóchowski e Pacca 62 risolvettero di incominciarsi a firmare senza aspettare il sacrista: della cui firma il p. Calenzio si fece mallevadore in tutti i modi, promessa che tenne di vero. Poiché l'istanza era stata copiata il mattino nella contigua cella del Bartolini, per avere le firme si pensò di non dover uscire dalla Sala Ducale e di raccoglierle nella cella del Guidi 63 che stava sopra la stanza delli (sic) spogliatoi dei cerimonieri nella medesima Sala in luogo un poco rimoto ed a ciò assai acconcio. Nell'ordine delle firme si voleva tenere l'ordine della dignità dei cardinali patroni; e tra i primi si firmò il conclavista di Guidi, poi quello di Pecci, di Berardi e via via; ma poi furono raccolte come si poteva. Firmati i primi cinque o sei, questi 64 girando per il conclave invitò gli altri se li facevano ascendere sopra (sic). Fu lasciato il posto per i conclavisti de iure, il sacrista e suoi compagni. P. Calenzio per agir con prudenza non volle segnarsi in niun modo, ma promise di metter la sua firma ove meglio credeva o in fine o in principio con quella del sacrista. Già 23 firme eransi raccolte, ed io per respirare un poco d'aria era disceso nel cortile di S. Damaso e sembrando di far tutto altro invitava gli altri [52v] e specialmente i conclavisti esteri, di cui mi era guadagnato la confidenza, a firmarsi. Ad un tratto vidi venir a me il conclavista di Guidi, ecclesiastico buono ed assenato (sic), mezzo spaventato, dicendo: « Ecco qua, po-

61 Parocchi, arcivescovo di Bologna.

⁶⁴ Non è chiaro a quale dei conclavisti Calenzio alluda, forse al Cherchi, conclavista del card. Guidi.

⁶² Si intende i conclavisti di questi cardinali.
63 Filippo Maria Guidi (1815-1879), nativo di Bologna, fu creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 16 marzo 1863 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 16 e ad nomen)

chi si son voluti sottoscrivere: uno per dispetto ha fatto cadere l'inchiostro su di una firma, l'istanza è tutta lorda ». Al vedere quell'indegnità fremetti di rabbia; e poiché io sono molto irascibile era lì lì per strappar tutto. Ma Iddio mi fece contenere e rimproverando quei tali degni di sedere tuttora su le panche delle scuole di teologia, che di entrare in conclave, feci dar tutto a me, ed invocato il divino aiuto raccolti i conclavisti esteri, li feci venir da me. Io il primo mi sottoscrissi senza specificare ch'era prete dell'Orat[orio] romano, perché la mattina erasi stabilito che ognuno mettesse solo il nome e cognome ed indicasse di chi era conclavista. Feci dal conclavista di Bologna copiare nella mia cella il memoriale, e ritenuto il foglio delle firme che faceva da sé, sotto l'istanza feci firmare i quattro conclavisti tedeschi che senza difficoltà alcuna si sottoscrissero e le loro firme furon fatte in modo da occupare non una linea ma due, acciò venisse coperto il bianco che poteva rimanere. Gli spagnuoli sempre di buon senso si firmarono ancora; tra i francesi i primi furono quelli di Parigi e di Bordeaux; quello di Avignone trovò difficoltà e solo al vedere le firme degli altri francesi si lasciò persuadere. Dipoi i conclavisti di Malines, di Westminister. [53r] I tre gesuiti conclavisti ed il domenicano conclavista di Gil 65 si firmarono dipoi segnandosi a qual ordine ciascuno appartenesse: allora io fatta una croce alla firma mia notai che io era Presbyter Orat[orianus] de Urbe. In men di un'ora già erano raccolte 43 firme, ed io andava dicendo: « Il papa è fatto, perché già i conclavisti hanno superato nell'unione i due

Dopo l'Ave Maria furon raccolte altre firme e quasi erano 50. Così fu spesa da me e da altri conclavisti la mezza giornata del 19 feb[braio]. Acciò niuno potesse lacerare il foglio, per ciascuna firma

io chiudeva con chiave nel mio scrittoio l'istanza.

Essendosi saputo che Pecci aveva avuto nella seconda votazione e prima valida 34 voti tra scrutinio ed eccesso si teneva che domani il papa era fatto. E perciò si richiedeva secondo la promessa da me fatta di vedere in primo luogo dell'istanza la firma del sacrista. Fra le ore 2 o tre della notte venne da me il conclavista di Bologna e mi disse: « Bisogna avere quella firma »; ed io dissi: « Andiamo a farla mettere, il sacrista vedendo tutti firmati non farà che il nostro volere ». Questi ed io andammo dal sacrista; domandammo di lui. Poco dipoi venne a noi; dettogli che domani avremmo (sic) il papa Pecci, il richiedemmo la sua firma dopo averli (sic) fatto leggere l'istanza ch'egli approvò sommam[en]te, e ben volentieri la pose senza una difficoltà al mondo; anzi volle che si sottoscrivesse anche il nipote suo conclavista: [53v] e ce ne rallegrammo assai. Era già ito a

⁶⁵ Emanuele Garcia-Gil (1802-1881), fu creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877 (v. Ritzler-Sefrin, p. 22 e *ad nomen*).

letto, ma noi ci trattenemmo [fino a] che si vestisse ed il conclavista ce ne mostrò gratissimo; parlammo della millanteria cerimoniera, e ridendo (sic) su l'avvenuto del mattino. Lieti di ciò scendevamo dal sacrista; appena rivoltammo per metter il piede nella loggia di Giov[anni] da Udine quasi vicino alla gran scala a chiocciola che discende nell'atrio NN (sic) incontrammo il card. Parocchi col suo secondo conclavista sacerdote 66 e con mons. Cataldi. Cataldi è mio amico ed io gli voglio bene assai perché è nato per il suo ufficio di cerimoniere ed è cerimoniere del mio card. Bartolini; ma la verità è a me più amico degli amici. Egli c'interrogò: « Dove siete stati voi a quest'ora? » « Dal sacrista », rispondemmo. « Elà vi siete andati a confessare di qualche imbroglio fatto? » « Nò », io risposi, « nò, monsignore: siamo andati a rimediare una castronata (bagarata) da lei questa mattina fatta a nostro danno ». « Bravo! », rispose il card. Parocchi, « P. Calenzio ha sempre su le labbra ciò che ha in cuore: nell'animo di questo napoletano non stanno nascondigli ». «È bontà dell'em[inen]za vostra», io risposi. Allora Cataldi tra il serio ed il burlesco volendosi scusare: « Io non volevo pregiudicare nessuno, ma le cose si debbono far bene: il sacrista è il primo conclavista; ora sta bene che egli si firmasse». Con queste parole ci lasciammo ognuno per la porta sua, ed io col primo conclavista di Bologna andammo a picchiare la camera del sottosacrista: ma non ci fu risposto perché, sentendosi infermo, era già a letto.

La dimane, dopo aver celebrato la santa messa, raccolsi anche questa firma. E poiché i frati sanno bene difendere i privilegi loro, non fu contento di firmare egli solo, ma volle che infine si firmassero tre laici agostiniani, che avevano servito le nostre messe. Ben volentieri accettai la proposta ed in fine feci mettere le tre firme. Fu bello quando quei buoni laici dovettero apporre la loro firma in latino, benché fosse stata prima distesa dal sottosacrista: chi poco vedeva, che si doveva dettar lettera per lettera. Anche nelle cose gravissime vi è largo il ridicolo. Le firme erano così concepite: D. Valerius de Battista Coadiutor in Officio sacristiae, Fr. Nicolaus Chiappini Clericus ad missas inserviendas, Fr. Augustinus Vignodini pro missis inserviendis. Allora io pensai: e perché innanzi a queste tre firme non si può mettere quella del IIº conclavista del card[inale] di Bologna che non è secolare, ma sacerdote come noi? Ed ecco che vado in cerca di lui ed in guesto modo lo fo sottoscrivere: NN Sacerdos conclavista alter esminentissi mi Parocchi. [54r] In altri conclavi, cardinali sia secolari che ecclesiastici avevano portati dei conclavisti secolari; ora essendo i cardinali del tutto ecclesiastici stava bene che in questo conclave apparisse il primo esempio di un cardinale con due concla-

visti preti.

⁶⁶ Paolo Robeschi.

Il conclavista del card. di Lisbona, frate carmelitano,⁶⁷ da me invitato, di buon animo si sottoscrisse con gli altri, e la sua firma raccolta in camera del card. Bartolini fu un voto guadagnato per la santa elezione da farsi: era il cardinale di Lisbona, titolare dei SS. Nereo ed Achilleo,⁶⁸ titolo dipendente dalla mia Congr[egazion]e del-

l'Oratorio.

Già eran le sette ore del mattino 20 di feb[braio] e tutte queste operazioni con somma pace erano state fatte. Mancavano le firme dei cerimonieri che sono de iure i terzi conclavisti: ma indarno io li richiesi delle loro firme; dissero doversi consigliare fra loro. Noi ci contentavamo di aver quelle che si può, ma i cerimonieri voglion sempre illesi i dritti loro, caschi anche il mondo. Il tempo passava rapidamente ed io non voleva perderlo inutilmente, perché alle ore 8 si doveva far presentare l'istanza per le mani del card[inale] di Bologna. Saputosi ciò dai conclavisti riottosi, io li vidi venir da me preganti di farli sottoscrivere: non meritavano d'esser esauditi, meno qualcheduno che con gentil suo modo di procedere aveva voluto sentire il suo cardinale: alcuni fecero a tempo e si sottoscrissero. Alle ore 8 fu data l'istanza. Erano circa 55 o 56 firme. Ecco il pentimento invade gli animi vigliacchi: i non firmatari vengon da me per unirsi agli altri. Dico non essere più in tempo, indegno il loro procedere; toccai con mano che cosa sono i cortiggiani (sic) e gli amici dei ripieghi politici. Ma io agiva non per astio di alcuno, ma per il bene commune (sic); allora Iddio mi pose in mente un mezzo convincentiss[imo]: presi un foglio di carta, invitai a sottoscriversi separatamente chi ancora non l'avesse fatto. Meno di otto firme man-[54v]cavano, tre sole non si poterono ottenere; quella del conclavista di Cambray 69 che diceva non aver egli bisogno di privilegi; quella del conclavista di Asquini,70 il quale addusse una prudente ragione che se si presentava l'istanza al S. Collegio ed avesse il suo padrone, che di cervello è infermo, fatto il suo nome, poteva essergli cagione di alterazione di mente: e della condotta sua io lo lodai. Questi due non si sottoscrissero mai. Ai conclavisti più intelligenti dispiaceva soltanto non poter aver la firma del can. Storti 71 conclavista del card. vicario, uomo bizzarro ma dotto assai. Fin dal dì precedente era stato da me interpellato; ma franco aveva risposto non voler firmar petizione alcuna, a lui bastando portar a casa una sola medaglia; ma altri, a cui ciò narrai, risposero egli è ben provvisto e non si cura delle

 ⁶⁷ Giuseppe Delle Rezeto.
 ⁶⁸ Ignatio Moraes Cardoso do Nascimento (1811-1883), patriarca di Lisbona,
 creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 22 dicembre 1873 (v. RITZLER-SEERIN D. 19 e ad nomen)

SEFRIN, p. 19 e *ad nomen*).

69 Abate Augustin Sudré, conclavista del card. François Régnier.

⁷⁰ Don Valentino Riva.71 Su G. B. Storti, v. De Cesare, p. 523.

nostre provisioncelle (sic). Gli altri Venditti 72 e Menghini, 73 mons. Cretoni, archiv[ista] di Prop[aganda], ed il prof[essore] di Lingua Ebraica e scritt[ore] della Vat[icana] d. Paolo Scapaticci, conclavisti del card. Ferrieri, Hohenlohe, Franchi, e De Falloux, gli si misero attorno e tanto seppero dire che ce l'indussero. Io dicevo a costoro: « Io non gli dico più niente; quasi tutti si sono sottoscritti. O Storti ci ha per stolti tutti, o egli è un nume; a me pare poca convenienza quando tutti fanno un capo solo, il voler esser a sé: egli ha per cognome Storti e non ha lasciato di far storture anche in conclave ». Queste mie parole allo Storti, che è pur mio amico, riferite lo scossero. Egli col suo cappello in testa a modo di quaqquero (sic), come al solito iva girando per il conclave, se ne venne mezzo mezzo da me [55r] ed entrato nella cella del mio cardinale mi disse: « Come, state suor (sic) P. Generoso! Qui abita don Domenico ». Egli non suol dare del don che ai soli cardinali che come all'epoca di Damaso o di Evaristo chiama per nome e non per cognome. Ed io a lui: « Che vuole da me il buon canonico? posso io in qualche cosa servirlo? » « Vorrei firmarmi ». « Ben volentieri: ella proprio col suo cognome Storti chiude la nostra sottoscrizione; la coda nelle bestie è sempre storta. Sa che io ho detto sul conto suo? » Glielo ripeto. « Ella non se l'avrà a male, perché io con gli amici e degli amici soglio parlar franco, così mi libero dall'accusarmene al mio confessore ». E così rimasti in buona amicizia furon raccolte quasi tutte le firme dei conclavisti. Io mi obbligai ad unire queste alle precedenti. Se il papa non risultava quel dì, si sarebbero date allo stesso card[inale] di Bologna; ma poiché Iddio si compiacque in modo straordinario di darci subito il suo Vicario in terra, io le consegnai il dopo pranzo al conclavista dell'eletto pontefice, a cui come camerlengo della S.R.C. aveva dato il card. Parocchi fin dal mattino le nostre istanze. Il conclavista gradì di far questo pietoso ufficio: ma il papa notò che non tutti eransi firmati. E ciò sia di amaro rimprovero a chi volle far da sé e disprezzare la civile e cattolica comunanza. Dal detto conclavista del papa ho poi saputo che l'istanza fu data al segretario del S. Collegio da lui confermato come prosegretario di Stato, mons. Lasagni, mio amico e sostenitore anche dei nostri privilegi: si spera che le nostre domande [55v] non furon presentate ad un sordo, ma ad un padre intelligente ed amorevolissimo, vero successor di papa Zazucchio,75 qui fuit cleri amatissimus ed a ciascun ecclesiastico lasciò

Luigi Venditti, abate, conclavista del card. Ferrieri.
 Can. Carlo Menghini, sommista della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, conclavista del card. Hohenlohe.

 ⁷⁴ Padre Nicola Cretoni, agostiniano.
 75 Nome fantasioso, che evocava probabilmente al tempo di Calenzio un papa ideale, affezionato al basso clero.

donativi. I tre cardinali deputati da S. S[anti]tà per le nostre petizioni furono Sacconi, Mertel e Sbarretti.

[56r] Il dì 19 Feb[braio]. La prima votazione nulla

Secondo il cerimoniale e le bolle di Gregorio XV si debbono fare ogni giorno due votazioni; ognuno sorte di due parti che per schede secrete si compie: dello scrutinio e dell'accesso. Per ogni giorno a sorte si estraggono nove cardinali, tre come raccoglitori dei voti di card[inali] infermi e detti infermieri, tre per esaminare le schede e numerarle, e detti scrutatori, e tre per esaminarle e detti revisori. Se vi è in conclave un solo infermo, qualche cosa che di dentro si fa, tale apparisce. Gl'infermieri dopo il card. decano danno il loro voto e partono di cappella preceduti da un cerimoniere con una cassetta che si esamina prima se contenga cosa alcuna, così non si perde tempo, ed escono di cappella e si portano dal cardinale infermo tanto per lo scrutinio che per l'accesso. Uno solo era il card[inale] infermo, il decano Amat, che aveva preso stanza, cambiando quella avuta in sorte col card. NN (sic) nella camera dei cerimonieri, in cui è tuttora un cammino (sic) fatto da papa Alessandro VI, una delle cose antiche rimaste oggi nella fabrica (sic) del Vaticano. Ora, una volta che si videro uscire i tre cardinali infermieri, aspettavasi la seconda uscita, ma indarno. Era già sonato da un'ora e più mezzodì; se si doveva procedere all'accesso bisognava aspettare almeno un'altra buon'ora. Ad un tratto si apre la Cappella [56v] Sistina e tutti i cardinali n'escono: molti allegramente, pochi malinconici. Tutti i conclavisti restano sbalorditi: ognuno segue il suo cardinale alla propria cella. La fornacetta ai piedi della Sistina nell'angolo a mano destra già aveva dato il suo fumo delle schede brugiate (sic); e gli accorsi su la piazza di S. Pietro, veduta la così detta sfumata, erano stati di noi più lesti, che veder di dentro non la potevamo, ad andarsi a rifocillare lo stomaco.76

Questa votazione fu dichiarata nulla per colpa dei cerimonieri che ben non avevano ammaestrati i cardinali specialmente esteri nella compilazione delle schede, perché uno aveva messo il proprio sigillo e non il contraffatto con tre lettere e con tre numeri o con lettere e numeri a norma delle bolle; ed un altro aveva dato la scheda aperta. Alcuni cerimonieri pretendevano che le schede si dovessero sigillare con cera vergine e non con cera lacca, ma il prefetto delle Cerimonie (mons. Martinucci) sostenne e bene la sua opinione che la cera doveva esser la comune, ossia la lacca, essendo questa l'intenzione delle bolle. Nel secolo XIX si volevano sigillare le schede come al tempo di papa Pasquale II o di Celestino III! 77

⁷⁶ Soderini, I, pp. 74-75n (con qualche variante).
⁷⁷ Soderini, I, p. 73n.

L'esito fu questo (Vedi le schede).78

Sbarretti, uomo per altro retto, diede il suo voto al card. primo diacono Caterini che appena si regge in piedi; e glielo diede perché, risultando papa, non sarebbesi partiti da Roma: giudizio non di un

vecchio sapiente, ma di un vecchio infermo!

[57r] Come io seppi che il Pecci, da me decantato, aveva ottenuto 19 voti senza accesso, 79 io dissi: « Domani sarà papa », perché, dicevo, nella prima votazione un cardinale che ha avuto dieci voti nello scrutinio è quello che può avere, per arrivare fra una settimana al papato, e come io ho potuto rilevare dalle storie di ben 5 conclavi tempestosi, da me minutamente negli Annali Ecclesiastici narrati da Sisto V in poi. Ma al mio buon cardinale (Bartolini), che come preso da gran desiderio del bene è irascibile più che non sono io, questa mia ragione non quadrava: e tra per la rabbia che aveva con certuni dei cerimonieri ignoranti e tra perché il primo atto solennissimo era riuscito nullo, non sapeva darsi pace. Egli vedeva sul conclave non discendere lo Spirito Santo ma aggravarsi la mano di Dio nel voler purgare la Chiesa per gravi tribolazioni da sopravvenire. Sul finire di desinare vengono da noi mons. Lasagni ed il suo uditore (mons. Nicola Marini); 80 entrati in discorso, Bartolini quasi piangeva per il cattivo esito di quest'atto. Tanto egli che Lasagni rimproverano quei voti immorali dati chi ad uno chi ad un altro, provenienti da mente incerta del suo operare ma che vuol vedere come le cose si mettono per poi concorrere o no in una data persona.81 Ripeto loro la mia sentenza che stessero tranquilli, che Iddio ci avrebbe consolati. E imperocché Iddio già aveva distolti gli elettori di far papa Martinelli, il quale appena appena aveva potuto avere due voti. Seppi che i cardinali volevano nel dopo pranzo tenere due [57v] votazioni perché ogni dì si hanno a fare due valide; ma io persuasi al (sic) mio cardinale e a (sic) mons. Lasagni che non avessero fretta: perché far il papa nelle tenebre, mentre doveva essere il lumen in coelo, e di martedì, giorno che il volgo tiene per nefasto? Pio IX fu eletto di martedì, diceva io, e parecchi malanni ci sopravvennero! Esser miglior partito aspettare il dì seguente; così, se Iddio ci dava il pontefice si sarebbe rinnovellato quello che avvenne a Sisto V, il quale entrato in conclave di lunedì come eravamo entrati noi, ne uscì papa il mercoledì a mattina con ammirazione universale.82 Le mie ragioni furono udite con riso, ma è certo che i cardinali non potettero quel dì fare il papa, né procedere alla terza votazione; ed il papa

⁷⁹ Nel primo scrutinio, poi annullato per irregolarità.

⁷⁸ Non riportato.

⁸⁰ Su mons. Niccolò Marini, romano, v. Croce, La badia greca di Grottaferrata cit., vol. II, pp. 9 sgg.

⁸¹ Soderini, I, p. 76.
82 Soderini, I, p. 219 (con qualche variante).

di pieno giorno venne poi eletto il mercoledì seguente come diremo. Non tacerò di dire che il dopo pranzo correva voce per tutto il conclave che la sera avremmo avuto il papa; ed i conclavisti, come fu detto, furono solleciti della conservazione dei loro privilegii, temendo non venire più a tempo le loro istanze. Acciò non succedesse confusione per l'ora del pranzo e della cena, come era stato la sera precedente e quel dì, per ciascun piano del conclave fu messo questo avviso.⁸³

[58r] 19 feb[b]raio dopo pranzo. La seconda votazione e la prima valida

I cardinali raccolti nella Sistina per la seconda votazione, diededero tali voti etc. (schede).84

[59r] Nel secondo scrutinio un voto fu sbagliato: invece di scrivere Eliso Joachim Pecci fu scritto Joannem Picchinus; dové esser errore di qualche cardinale straniero, o più probabilmente dell'accidentato (sic) card. Morichini. Fu questa materia di riso, perché il cardinal Bartolini disse: « Hanno eletto papa uno dei miei gatti che si chiama Picchio». E Simeoni ed altri a Bartolini vicini non poterono frenar le risa. Ed il cardinal Bartolini spesso ora suol dire a questo gatto, facendogli carezze: « Ti hanno dato un voto per papa ». Nelle cose più serie non si può spesse volte non ridere!

Essendosi al cardinale Manning avvicinato il card. Howard e discorrendo in inglese furono pure derisi dal cardinal Bartolini, che diceva: « Ecco che parlano per non farsi intendere sir sir of of ».

[60r] 19 Febbraio dopo lo scrutinio ed accesso. L'autorità in conclave del cardinal di Lisbona

Già era buio ed i cardinali uscivano dalla Sistina: la maggior parte allegrissimi, tra cui Bartolini, Parocchi, Nina, Monaco. Bartolini mi dice il buon esito della votazione e già i due terzi pendere per Pecci. Allora io per la Sala Regia incominciai a stare più che mai allegro, ed al conclavista di D'Avanzo dissi queste parole divenute poi celebri: « Qui vocavit me mignonem, papa erit ». Quegli in principio non sapeva intendere di chi parlassi io; ma poi ricordandosi di quello che io aveva narrato del cardinale Pecci quando fui da lui alla Pieve del Vescovo nell'ottobre del 1876 mi disse: « Ho compreso, il papa è il Pecci ». È a sapersi che il buon Pecci contro le pretensioni del demanio italiano aveva potuto salvare la villeggiatura dei vescovi perugini che è un castello in vasta pianura circondato da monti tra Corciano e la Magione, che si chiama la Pieve del

Non riportato.Non riportati.

Vescovo. È un castello medievale donato da Federico Barbarossa e confermato da Federico II Imp[eratore] ai vescovi perugini. I fratelli Zuccherri 85 vi dipinsero alcune volte: nella gran sala ove è l'iscrizione che ricorda il dono e la rivindicazione sta un bigliardo, ove il buon card. vescovo fa giuocare i seminaristi che dalla vicino Corciano luogo di loro villeggiatura vengono invitati a pranzo dal loro pastore. Il buon cardinale invitò me a giuocar con lui, essendo presente [60v] il card. Bartolini ed alcuni pievani del Perugino. Fu scelto il gioco delle boccette come il più facile: a stecca io non avrei saputo indovinare un punto. Come Dio volle a stento feci io tre punti ed il cardinale arrivò subito a 12 e vinse; ma poiché nel far la riavuta io non aveva superato i tre punti, il cardinale sorridendo disse: « Eh, Padre Calenzio, Padre Calenzio, bisogna lasciare, non c'è convenienza di un cardinale giocar con lei che nel gioco è un mignone ». Fu un riso generale; il cardinal Bartolini non finiva di ripetere: «Sì, sì, sei un mignone! » Ma io ridendo più di tutti dissi: «È vero, ma è dolce esser vinto da un cardinale ». Fatto che narrato da me più volte ad amici era stato sempre udito con risa smascellate.

I cardinali intanto raccoglievansi presso al cancello di legno messo innanzi alla porta da cui si discende nel Cortile del Maresciallo. Erano accesi parecchi torcini ed i tre capi d'Ordine col camerlengo erano innanzi [a] tutti. Venuto il cardinal patriarca di Lisbona, ed introdotto dal maresciallo, fu accolto come è di uso. Rincresceva, però, ad alcuni che il numero dei votanti si andava accrescendo, perché il sopravvenire di due altri, che si aspettavano, Cullen ⁸⁶ e l'Americano, ⁸⁷ un altro voto avrebbe potuto guastare ogni cosa: per un voto solo il cardinal Paleotti non risultò papa dopo la morte di Urb[ano] VII e nell'elezione di Clemente VIII. ⁸⁸

[61r] La cella toccata in sorte al venuto era un bel[l']appartamento nella Sala Ducale da parte destra di chi entra di rincontro alle camere dei cerimonieri poco discosta da quella di Bartolini. Non essendosi ritrovate le chiavi, bisognò aspettare che venissero, ma non trovate si venne alla risoluzione di forzare l'uscio ed aprire come fu fatto. ⁸⁹ In questo mentre essendo il cardinal patriarca di Lisbona titolare del nostro titolo de' SS. Nereo ed Achilleo con lui entrai in

⁸⁵ Ottaviano, Taddeo e Federico Zuccari.

Raul Cullen (1803-1878), arcivescovo di Dublino, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 22 giugno 1866 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 17 e ad nomen).
 John Mac Closkey (1810-1885), arcivescovo di New York, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 15 marzo 1875 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 20 e ad nomen).

⁸⁸ Si riferisce al Conclave del 1592, quando in uno dei primi scrutini il card. Gabriele Paleotti (1522-1597) per pochi voti non riuscì eletto papa al posto del card. Ippolito Aldobrandini.
89 Soderini, I, pp. 220-221n (con qualche variante).

discorso sul Pecci e favellando latino un buon quarto d'ora fummo insieme.

[63r] 19 Febbraio (sera). Il card. Pecci ed il p. Calenzio

Finito il primo valido scrutinio col suo accesso e saputosi che il cardinale Pecci aveva raccolto voti 34, oltre uno errato,90 si concluse che per il domani egli sarebbe risultato papa senz'altro, non avendo alcun altro competitore. Dopo esser stato accolto in conclave il card. di Lisbona, ognuno andò alla sua cella. Il p. Calenzio, poiché ebbe discorso col suo card. Bartolini, primo antesignano di questa santa elezione, si allontanò dai suoi fianchi per ire a trovare il card. Ferrieri il quale, avutane venia dal card. Bartolini, desiderava tener colloquio con quel Filippino, a lui ben noto. P. Calenzio dalla camera del suo cardinale e dalla camerona dei Paramenti, attraversata la prima loggia di Giovanni da Udine, va in cerca del card. Ferrieri; non avendo potuto ritrovare la nota delle celle, indarno domanda dove era il Ferrieri; quasi da divino impulso mosso ascende per la scala papale e corre dove abitava Pecci, e fa la prima visita fatta da lui in conclave a cardinali. La cella del Pecci era nell'appartamento del seg[reta]rio di Stato; precedeva una camera piena di libri; forse l'unica rimasta che contenesse i tesori della scienza in tempo del conclave. Il conclavista di lui can. Foschi e suo amico se ne stava seduto ma mesto e turbato. « Che avete voi? » — gli dico — « Voi dovete stare allegro: domani avrete il vostro vescovo e padre per papa ». « Così sento », rispose quegli. « Ma il cardinale che fa? » Con quel suo dialetto perugino rispose: « Oh eccolo là nella attigua camera, non ha ricevuto nessuno, è tutto agitato, è cogitabondo, trema, sospira, invoca Iddio; pare un naviglio preso da inaspettata tempesta, che peno anche io per lui ». « Amico non vi turbate, digli che io ho bisogno di parlargli e vengo da parte del card. Bartolini, [63v] che egli ama a stima assai ». Era quasi un'ora o più di notte. Foschi porta la parola, il card. Pecci risponde al suo solito quando andava da lui: « Venga il buon padre Calenzio ». Dico innanzi a Dio che mi ha da giudicare quello che io dissi e quello che egli mi rispose. Era egli seduto presso ad un tavolino con le spalle rivolte alla finestra che guarda su la piazza di S. Pietro. Tremava, sospirava, era nelle angustie della morte: mi sembrava un bove pieno di vita che si appressa al macello. Gli dò un'occhiata ed ho compassione grande di lui: invoco dentro di me la celeste sapienza acciò mi assista. « Eminenza, e come in questo stato? » « Sapete che vogliono di me? ... » « So tutto, e di turbarsi ha troppa ragione; la

 $^{^{90}}$ Il voto del card. Morichini, come aveva già ricordato Calenzio, era stato annullato.

S[an]ta Ch[ie]sa è una vigna piena di spine circondata da serpenti mortiferi: la mano del vigile colono corre rischio ovunque la si metta o di pungersi o di esser morsa. Nelle medesime condizioni dell'e minenza] v[ostra] io tremerei come lei ed anzi di più! Ma che giova alla Chiesa questo tremare? La navicella di Pietro trovasi senza pilota: se al timone non si metterà l'e[minenza] v[ostra] qual altro riuscirà a prenderla? Niuno raccoglie tanti voti quanto l'e[minenza] v[ostra] ». « Ma io sono in età provetta: di forze non sono molto robusto; io non posso accettare peso cotanto enorme; io soccomberò in pochi giorni; non il papato ma la morte mi si vuole dare ». « Eminenza, la attuale posizione della Chiesa non fu colpa nostra: Iddio volle ci pervenisse così; Iddio e non gli uomini vogliono l'e[minenza] v[ostra] papa; è opera da uomo in un giorno solo ridurre quasi 40 voti su di una persona sola? È opera d'uomo riunire i voti di tanti cardinali esteri, il cui numero non fu mai tanto in conclave? Dunque da Iddio la esaltazione dell'e[minenza] v[ostra]. Si guardi pertanto di rinu[n]ziare domani innanzi ai suoi elettori una dignità che da Dio le viene. Il peso è enorme, le condizioni della Chiesa tristissime, il calice da bere amaro assai; ma l'em[inenza] v[ostra] non ha [64r] dimenticato in questo momento la solenne promessa che fece innanzi alla Chiesa quando fu decorata dell'ornamento clericale. Non disse: Dom[in]us pars [h]aered[itatis] meae et calicis mei etc. Vuole eredità e non amarezze: il calice è amaro, anzi amaris-simo; ma Iddio vuole che lo beva. Alla volontà divina non si resiste ». « Ma io sono risoluto di rinu[n]ziare il papato in ogni modo ». «Si guardi l'em[inenza] vostra di dar domani questo scandalo tra suoi colleghi; dirò all'em[inenza] v[ostra] ciò che in simile occasione disse al card. Albani, eletto unanimamente pontefice e fermo in non voler esser papa, un conclavista francese: il rinunziare i comuni onori, non è indizio di umiltà ma segno manifesto di vanagloria, è sentenza di S. G[regorio] M[agno] nella Regola Pastorale. Vuole ella esser ripresa di vanagloria e non cedere alla div[ina] volontà che la vuol papa? Forse che ella brigò per qualche voto solo? La sua coscienza non è testimone che non fu rimossa da sacrilega ambiz[ione]? Iddio e non gli uomini raccolsero numero così grande di voti. Ascolti, ubbidisca, [64v] edifichi la Chiesa, altrimenti il concl[ave] andrà in lungo ed ella e tutto il S. Collegio diventerà la favola tra il popolo fedele ». « Dunque bisogna obbedire? » « Senza altro ». « Noi per poco tempo avremo di vita ». « Sia pure; Iddio è quello che rende forti i deboli, e molti papi eletti debboli (sic) in salute per anni governarono la Chiesa. Era debole e vecchio Paolo III e governò ben assai e per circa tre lustri. La vita non è in poter nostro. Iddio abbrevia ed allunga i nostri giorni ». « Ma non vedete che io sono di forze debole? Il mio pontificato sarà corto assai, ed il conclave si dovrà [riunire] subito di nuovo e le difficoltà cresceranno; sarà

il mio pontificato [65r] cortissimo come quello di Marcello II ». « Eminenza, ciò dipende da Dio; e se Iddio per la sua gloria la vuol pontefice anche solo pochi giorni? Che perciò? Egli giudica i pontificati non con la mezza canna degli anni che vissero i papi, ma secondo le loro buone intenzioni e quel bene che si sono studiati di fare. Sarà ella pure come Leone XI che visse meno di Marcello II; ma la Chiesa restò edificata di quel poco tempo che governò ed oggi leggiamo su la sua tomba: magis ostensus quam datus. Le sacre lettere, le sole rimaste in nostro aiuto, hanno bisogno di appoggio ed in Lei che le ama lo troveranno, potranno ristorarsi dalle gravi perdite fatte. Anche Alessandro VII non voleva accettare e poi gli convenne sottomettersi al grave peso. Alessandro VII fu amico dei letterati; ed il Pallavicino, 91 che prima d'esser gesuita nell'accademia da sé fondata, raccoglieva Flavio Chigi; ed il Pallavicino fatto poi gesuita e divenuto scrittore famosissimo in tempo che il Chigi era già papa, poté dall'amico più che dal pontefice esser prescelto a cardinale e divenne l'ornamento della Sacra Porpora. Quei tempi bisogna rinnovare ». « Dunque bisognerà in ogni modo cedere? » « Em[inen]za, è la volontà di Dio ». Ed egli allora già rassenerato: « Ebbene », disse, « io ripeterò i due versi che uscirono di bocca di Aless[andro] VII di cui avete parlato, trovandosi nelle medesime mie angustie ».92 Dopo soggiunsi io: «Per sua consolazione sappia che i quattro cardinali tedeschi, i quali hanno dato la loro confidenza al cardinale Bartolini, sono tutti per lei; vuole ella altro? » « So bene quanto faccia per me questo buon cardinale. Ma i voti non sono ancora tutti, mancano alcuni ». « Ma lasci fare a me: domani saranno quanti bisognano ».

Voleva ancor discorrere il card. Pecci; ma io dovendo andare dal mio card[inale] [65v] con bel garbo dissi: « Eminenza, io starei tuttora con lei; ma sa che ho il card. Bartolini ch'è infermiccio: bi-

sogna che io vada da lui ». E presi congedo.

Nell'uscire dissi al suo conclavista che avrebbe ritrovato il suo

card[inale] tranquillo e disposto a fare la divina volontà.

Nello scendere era quasi fuori di me: io stesso non sapeva capire come e con quanta forza avessi potuto così parlare a chi domani doveva essere il Vicario di G[esù] C[risto] e la pietra fondamentale dello spirituale edificio. Incominciando a fare le scale, che mettono dal IIIº al IIº piano, proprio dinanzi alla Sala di Clem[en]te VIII, andando sopra pensiero, credevo che non fossero scalini e camminavo come in piano. Iddio volle che io non cadessi e mi fracassassi la

⁹¹ Pietro Sforza Pallavicino (1607-1667), creato cardinale da Alessandro VII (v. la voce di P. Tacchi Venturi, in Enc. it., 26, pp. 125-126).

⁹² Non riportati nel manoscritto. I versi a cui si riferiva il Pecci erano: Jamque dies, ni fallor, adest, quam semper amaram Semper honoratam, sic, Dî, voluistis, habebo. Soderini, I, pp. 222-225 (con qualche variante).

fronte. In un tratto salendo il servo del card[inale] di Capua (d'Apuzzo) ⁹³ che mi conosceva: « Eh! attento p. Calenzio », e mi prende per il braccio. Iddio mi campò (*sic*) da questo pericolo.

[66r] 19 feb[raio] sera. Colloquio col card. Ferrieri

Disceso al primo piano e preso con me la nota dei numeri delle celle andai in cerca di quella del card. Ferrieri che meco voleva discorrere. Dopo aver molto girato, il rinvenni finalmente. Abitava egli quasi sotto i tetti in fine di quella lunghissima scala a lumaca a cui si ascende dal cortiletto, passato quello di S. Damaso. Il buon cardinale era già a letto per aversi riguardo come è suo costume dalla podagra. Non eran ancora le ore due di notte. Il suo conclavista, l'avv. Venditti mio amico, m'introduce e per oltre i tre quarti d'ora il cardinale volle con me discorrere. Fatti i complimenti e dimandato egli della salute del mio cardinale si entrò in materia. « Insomma vogliono papa Pecci! », mi diceva quel buon cardinale. Ed io a lui: « Lo vuole Iddio. Emi[nen]za, se non si viene in Pecci, chi sceglieranno? » Si deplorò la mancanza di soggetti papabili nel S. Collegio, ed io dissi non esservi stata di vero mai tanta penuria, e lo dimostrava dagli elenchi dei cardinali papabili proposti dai conclavisti nel conclave passato. « Ma emin[en]za », io aggiungeva, « noi non stiamo qui per fare dei cardinali papa[bi]li, ma per creare il papa; non si è pensato nel lungo pontificato di Pio IX a provvedersene, ci si pensi per l'avvenire; ora bisogna seguir l'adaggio (sic): [66v] Beatus monoculus in terra caecorum. Pecci, buon amministratore in Benevento e Perugia, diplomatico non gran cosa, ma tornò gradita la sua nunziatura; dopo Riario, il più gran vescovo d'Italia ». Il cardinale, che mi udiva con piacere, disse: « Ma è un poco avaruccio! » Ed io: « Non già; è una voce sparsa in Roma dopo che volle che il denaro della Camera Apostolica, di cui non è patrone ma amministratore, non andasse sperperato ». « Ma a me pare », soggiunse il cardinale, « un poco orgogliosetto. Io l'ho avuto per compagno negli studi ed una volta argomentando con lui il ridussi in strettezze tali da fargli grondare sudore dalla fronte a grandi gocce ». « Eminenza, mi perdoni, egli è un suo far nobile e signorile; ma io che in Perugia per 8 dì sono stato con lui ho veduto che è persona amabilissima. dolce e buona assai. Egli non ambisce il papato; ed io ne vengo da lui, egli tremava a tal pensiero. A me sembra il non farlo papa contraddire alla divina volontà! Le pare cosa di vero umana in due votazioni già aver raccolto 34 voti, mentre niuno altro ha superato i

⁹³ Francesco Saverio Apuzzo (1807-1880), napoletano, arcivescovo di Capua, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 22 e ad nomen).

12? Egli farà rifiorire gli studi che ora giacciono negletti. Il Collegio dei cardinali sarà benedetto per questa scelta. I cardinali esteri e specialmente i tedeschi sono tutti per lui ». Il cardinale Ferrieri, uomo sensatissimo e degnis[si]mo egli pure del papato se la sua ritirata natura si fosse fatta più conoscere agli elettori, proruppe in questi accenti: « Io pure convengo che Iddio [67r] e non gli uomini elegge papa Pecci; io pure, che non gli ho dato fin qui il voto, voterò domani per lui; ditelo al vostro cardinale. Alla volontà di Dio che si è già manifestata io non resisto ». 94 E detto altre cose simili, d'aver deplorato 95 certi arbitrii comessi in Curia sotto il defunto pontefice, m'accomiatai da lui. Prima di partire soggiunsi: « Eminenza, dico che il card. Pecci sarà papa perché egli ha l'indizio del lumen in coelo nella sua arma ». Il cardinal[e] mi domandò se era stella o cometa: perché la cometa nelle armi dei papi o dei reggitori di Stati, diceva celiando, apportarono sempre malanni. Io che non mi ricordavo bene, dissi parermi esser stella e non cometa. Ma poi vidi che era cometa e non stella. E venuto in mia cella cenai col mio cardinale. Dopo la cena insieme col conclavista di Parocchi andai dal sacrista come fu detto a suo luogo.

Uscito io di cella, sopravvennero mons. Lasagni, mons. d. Nicola Marini ed il cerimoniere Cataldi. Discorsero, come poi mi narrò il cardinale, del buon andamento delle cose, e che domani Pecci sarebbe stato papa. Entrati a discorrere poi del nome, chi ne disse uno, chi un altro. Cataldi e Bartolini, che sapevano la stima che Pecci aveva per Leone XII, che teneva per il più gran papa dei nostri giorni, cosa che io aveva udito dire da Pecci medesimo essendo in Perugia, indovinarono il nome che avrebbe assunto, chiamandosi Leone XIII.

[68r] 20 Feb[braio]. L'elezione di papa Leone XIII

Alle quattro e mezzo del mattino io dissi la santa messa, applicandola da indegno che sono per la Chiesa ed il futuro pontefice. Con molto furore di spirito compii quella santa azione, figurandomi esser nel cenacolo allorché Cristo era per compiere dal Cielo le promesse fatte della venuta del Divino Spirito. I peccatori non debbono narrare le glorie di Dio; ma Iddio accoglie le ferventi preci di chi lo supplica. Volli perciò far forza al Signore acciò in quel dì ci benedisse. Servii la messa a mons. Marini, che a me servita l'aveva. E dopo, essendo ancora buio, andai in camera di mons. Lasagni, che tuttora raffreddato nella gola, giaceva ancora a letto: fu parlato (sic) di Pecci e della bella promozione che sarebbesi fatta. Allora io lessi a lui ed a mons. Marini quella orazione latina che io la domenica

SODERINI, I, p. 226 (con qualche variante).
 Riferito al card. Pecci.

precedente aveva scritta, levatomi di letto, e che non cessava di fare al Signore più volte al giorno. Eglino furono dei primi ad udirla: e poiché piacque, la riferirò come orazione propria del conclave.

Oratio tempore conclavis

Domine, illumina faciem tuam super servos tuos, et spiritum rectum innova in visceribus nostris, ne dicamus bonum malum, et malum bonum, ante te omne desiderium nostrum. In niun luogo le cose perdono il proprio nome come in conclave: le virtù diventano vizi, e senza la rettitudine dello spirito di Dio è una vera sciagura. [68v] E proseguiva la mia orazione:

Ecclesia tua magna perturbatur tempestate: sed tu exurgens, venti et mare obediunt tibi. Exurge, Domine, et misereberis Sion. Principes omnis terrae convenerunt in unum adversus te. Tu igitur exurgens,

venti et mare obediunt tibi.

La voce intanto per il conclave sempre più spandevasi che Pecci sarebbe stato papa per quel dì. I conclavisti, che non si erano ancora firmati, si studiarono di aderire alle comuni partizioni. Essendo io stato alla vedetta del conclavista del cardinal di Lisbona, dopo averlo inutilmente ricercato più volte, mi abbocco con lui e l'invito a sottoscriversi; il che quegli fece ben volentieri; indi lo presentai [69r] al mio cardinale, il quale lo pregò di esporre al suo cardinale come le cose passavano e di favorire col suo voto insieme a tutti i cardinali esteri il cardinal Pecci. Le parole non furono buttate al vento. Intanto si avvicinavano le ore 9 di Francia ed i cardinali si portavano a gruppi a gruppi per la messa conventuale alla Cappella Sistina. Avendo veduto il cardinal D'Avanzo proprio dove s'entra dalle loggie di Giov[anni] da Udine nella Sala Ducale, gli dico: « Eminentissimo, io sto allegro perché qui me vocavit mignonem papa erit; ed egli ridendo disse: «Vae tibi quia scit te esse mignonem »; e seppi che egli pure, benché al principio non aveva votato per Pecci, per lui voterebbe (sic) avendo veduto dove pendeva la maggioranza del Sacro Collegio. Essendo stato chiamato alla rota, nell'attraversare il secondo portico sopra la fontana incontro il card. Ferrieri, il quale mi dice: « P. Calenzio, ormai la scelta di Pecci a papa non est electio sed divina inspiratio; io son fermo a votar per lui ».

Ritornato dalla rota, ove ai conclavisti esteri intesi che non si permetteva altro linguaggio che il latino per udir quello che dicessero, accampagnai il mio cardinale in Cappella. La messa conventuale dello Spirito Santo fu celebrata da mons. sacrista. L'ultimo cardinale a portarsi in Cappella fu da me veduto il cardinal Pecci: io era su gli scalini della Sala Ducale presso alla mia cella quando egli attraversò [69v] detta Sala. A me sembrò vedere non una sposa che va alle nozze ma un bue che innanzi tempo è condotto al macello. Seguito dal suo conclavista, stava tutto piensiero (sic) con la faccia

dentro al tabarro, di color smorto; a me fece gran pena assai. Poiché fu entrato in cappella, fui sollecito di sapere dal suo conclavista. mio buon amico, come aveva passato la notte; e mi fu detto da lui che aveva riposato, e che dopo il mio colloquio l'aveva trovato ras-

serenato e disposto a far la divina volontà.96

Essendomi guadagnato la grazia dei conclavisti tedeschi, a' quali aveva io esaltato il Pecci, con due di loro quello di Vienna e di Ungheria e col conclavista di Pecci entrai nella Cappella Paolina e tutti e quattro incominciammo a pregare Iddio per il buon esito dell'elezione. Alle litanie dei canti, ai salmi penitenziali, al rosario della B[eata] Vergine, che qual madre del buon consiglio e sede di coscienza era spesso invocata, aggiungemmo i salmi del vespero della Feria V, i più opportuni in quella circostanza: alcuni riguardanti il sacerdozio di Cristo, altri le tribo[la]zioni del popolo d'Israele schiavo in Babilonia. Recitando col conclavista di Pecci il quarto salmo che è il 135: Confitemini Domino quoniam bonus, due volte; ripetei quei tre versetti: Oui fecit luminaria magna; Solem in potestatem diei; [70r] Lunam et stellas in potestatem noctis. Dicendo venire a noi il lumen de coelo o dal sole o dalla luna o dalle stelle.

Indi dicemmo le litanie dei santi pontefici: capitando i cinque Leoni, che sono santi, io li invocava due volte con sorpresa di chi rispondeva ora pro nobis per questa geminazione. Cosa che feci non solo col conclavista di Pecci, ma pure di poi, ripetendola, anche con quello di De Luca. Anzi avendo il conclavista dell'eletto papa ciò narrato al nuovo pontefice, questi, come egli poi mi riferì, ricordandogli quella mia bizzarria, non aveva potuto contenere le risa; il che fece anche il card. De Luca a cui il narrò il suo conclavista.

Prima della votazione era stata fatta lunga discussione sul modo

da tenersi per la benedizione del nuovo papa.

Dicendosi nella profezia attribuita a Ŝ. Malachia 97 che il papa doveva essere lumen in coelo, io andava dicendo ai miei amici conclavisti il papa deve esser eletto appunto a mezzodì, perché a tal ora

96 Soderini, I, p. 227n (con qualche variante).

⁹⁷ La profezia dello pseudo Malachia, che in realtà non risale all'epoca in cui visse il santo irlandese amico di s. Bernardo, al secolo O'Morgair (fine sec. XI-1148), ma alla fine del sec. XVI, quando fu inserita dal benedettino Arnold Wion nel suo *Lignum vitae* (Venezia, 1595), riguarda la successione dei romani pontefici da Celestino II (1143) in poi attraverso brevi motti che si riferivano al loro stemma gentilizio, o al nome di famiglia e di battesimo, o al titolo cardinalizio, o al paese d'origine. Adolf von Harnak, in uno scritto del 1879, asserì che la profezia dello pseudo Malachia fu divulgata nel conclave del 1590 dai fautori del card. Simoncelli, a cui sarebbe riferito il motto *Ex antiquitate urbis*. In quell'elezione, però fu eletto Gregorio XIV e la profezia dello pseudo Malachia perse da allora qualsiasi attinenza con la realtà storica. Cfr. la *voce* di A. GHINATO, in Enc. catt., 7, col. 1886 (e bibliogr.).

il sole è veramente *lumen in coelo*: tanto più che la giornata di oggi è bellissima e ridente.⁹⁸

[70v] Intanto era vicino il mezzodì ed i cardinali infermieri non erano ancora usciti per raccogliere il voto d'accesso del card. Amat. Io entro di nuovo a pregare nella Paolina, ove stava tuttora raccolto in orazione il conclavista del card. De Luca, persona pia e devota; ripeto con lui le litanie dei SS. Pontefici geminando i Leoni come sopra narrai; indi diciamo di nuovo il salmo Memento, Domine David. Era mezzodì e mi accosto alla porta della Sistina e dico a quai pochi conclavisti che son con me: « Il papa è fatto ». Non fu creduto; « Lo vedrete », soggiunsi. Di là a mezz'ora si sente suonare il campanello ed è chiamato mons. Martinucci, prefetto delle Cerim[onie]; tutti si affacciano alla porta: il facchino mette la mano ad un buco acciò niuno potesse vedere che si facesse. Entra mons. Martinucci ed io dico: « Il papa è fatto, il papa è fatto; mons. Martinucci entrò per rogare l'atto ». Al mormorio dei conclavisti nella Sala Regia era successo un profondo silenzio. Io sto vicino alla porta della Sistina e presso di me il conclavista di Pecci, can. Foschi, ed il cameriere Baldassarri. 99 Dico loro: « Il papa è il vostro cardinale; allegri, ora sì che vedrete! » Erano diventati entrambi pallidi e muti. Gli altri che sentono da me tal cosa mi guardano tutti fissi. Quando ecco ad un nuovo sonar di campanello vien chiamato il conclavista ed il cameriere di Pecci. Allora io dico: « Il papa è Pecci »; e m'inginocchio in mezzo di tutti, dicendo a braccia aperte il Laudate Dominum omnes gentes. 100 Incominciossi a sbattere le mani, ma io disapprovando quell'azione, che non conviene ad $\lceil 71r \rceil$ ecclesiastici, esortai piuttosto di entrare tutti nella Paolina a render grazie a Dio della seguita prestissima elezione. Ma il solo conclavista di Giannelli mi seguì; gli altri erano più curiosi di vedere il resto. All'udir fatto papa Pecci molti servi e cortiggiani (sic) in servizio del conclave essendo accorsi impallidirono, e più che segni di allegria mostrarono mestizia somma nel loro volto; cosa, che da me e da parecchi altri ecclesiastici fu notata. Non ancora s'era saputo il nome del novello papa ma i suoi ruggiti presentiti dalle bestie della selva avevano spaventati specialmente gli orecchiuti animali e le astute volpi.

Dopo aver fatto breve orazione, ritornato al posto trovo tutti avviticchiati alla porta della Sistina: il facchino teneva la mano al buco della chiave acciò non si vedesse nulla. Tanto feci che io mi trovai sugli scalini. Ed ecco mi viene detto: « Hai tutto indovinato, l'ora dell'elezione, e la persona; or come si chiamerà papa Pecci? »

 ⁹⁸ Soderini, I, p. 233n (con qualche variante).
 99 Baldassarre Rossi, chiamato da tutti in Vaticano Baldassarri, mutandone il nome in cognome (Soderini, I, p. 232n).
 100 Soderini, I, p. 233n (con qualche variante).

« Lo voglio saper da voi », risposi io. 101 La turba dei cortiggiani (sic) dicevano doversi chiamare Pio X, per perpetuare le grandi azioni di Pio IX: niun altro nome esser più acconcio di questo, e che tornato sarebbe più accetto alla Cristianità! Non il nome di Pio lodavano, ma di voler seguitar a banchettare sotto un tale nome. Altri dicevano si chiamerà Clemente XV: ma come la malintesa pietà non doveva più venire a galla, così la clemenza sola non mi quadrava. Altri dicevano Innocenzo XIV, [71v] altri Benedetto XV ed altri Aless[andro] IX. Ma io non ne approvava nessuno; e dico franco e ripeto più volte: « Vicit Leo de tribu Juda ». Son deriso; dico loro aspettino l'annunzio del card. diacono, e vedrebbero (sic) se io aveva errato.

Intanto corrono i muratori ad aprire l'adito che va sul Portico della Loggia della Basilica Vaticana. Compariscono scope, zappe, martelli e cofani. In mezza ora l'ingresso è libero. Ed ecco esce pian pianino il primo card. diacono Caterini preceduto dalla croce retta da un cerimoniere in abito paonazzo ed accompagnato da mons. Cataldi, altro cerimoniere, e da mons. Romagnoli, anche cerimoniere. E si udì che il papa veramente aveva prescelto il nome di *Leone XIII*. Tutti fanno le meraviglie e mi guardano con istupore. Non così improvvisa tempesta coglie isbadato contadino nel campo, non così tuono

desta uomo dormente profondo sonno, fu quel nome.

Tutti i secolari accorsi in Sala Regia e vecchi familiari restarono sbalorditi e fuor di sé: il solo nome di Leone spaventato aveva le inutili e maligne bestie. Il cardinal diacono seguito da quasi tutti [i] conclavisti e dai secolari entrano (sic) nel portico della Loggia. Io non mi diparto perché voleva esser il secondo conclavista a baciar il piede al nuovo papa. I conclavisti tedeschi si fanno intorno a me; e concordemente dicono: « Bene quidem: tu nobis omnia recte dixisti: habemus igitur papam qui vocatur Leo; Leo quam (?) hisce temporibus ». « Et Leo » rispondo io, « datus fuit nobis. Regnum indoctorum transiit. Aetas nova [72r] litteris ecclesiasticis et ecclesiasticis doctis iam surget. Cum Leone non cubarunt asini et vulpes, sed tantum equi generosi, bubales (sic), boves et pardi. Laus Deo: illi honor ».

In quanto al nome di Leone è a sapersi che Pecci quando videsi già prossimo al papato, andato dal card. Bartolini gli disse: « Cardinale, giacché mi vogliono papa in tutti i modi, io non contrad[d]ico alla divina volontà: però la responsabilità di questa elezione sia tutta per Lei e ne darà conto a Dio ». « Sì, tutta la responsabilità », rispose Bartolini, « sarà mia innanzi la Chiesa, me la prendo ben volentieri; e se non ho da dar altro conto a Dio che di questa sua elezione, son contento ». Ed abbracciato Bartolini, Pecci gli soggiunse: « Ebbene dovendo io esser papa in tutti i modi, ho piacere che io mi chiami Leone XIII in memoria di Leone XII, di cui ho avuto

¹⁰¹ Soderini, I, p. 233n (con qualche variante).

sempre tanta stima come sa ». « Mi piace assai; » — rispose Bartolini — « si chiami pure Leone XIII ». 102 « Ma cardinale », disse Pecci, « prego di tenerlo in secreto ». Partito Pecci, cominciarono i cardinali, che eran vicini a Bartolini, a voler sapere che nome assumerebbe Pecci come papa. Egli risponde non poterlo dire. Allora Franzelin dice: « Lo dirò io: Pio X ». « No », [rispose] Bartolini. Simor, accostatosi al Bartolini, disse: « Igitur habemus pontificem Em[inentissimum] Peccium. Dic mihi quaeso quo nomine vocabitur? » «Tu scis. Scio profecto», disse Bartolini, « sed habeo secretum ». « Per exclusionem », [riprese Simor], « faveas mihi respondere. Vocabitur Pio X? » « Non ». « Benedictus XV? » « Non ». « Clemens XV? » « Non ». Allora Franzelin disse « Ioannes XXV ». « Forsitan », [rispose] deridendolo Bartolini. Passato un tantino di tempo, Bartolini, alzatosi, s'accosta a Simor e gli dice: « Secretum habeo de nomine, sed tibi sub secreto comunico; tu enim semper hanc electionem favisti. Vocabitur igitur Leo XIII ». « Hoc nomen », [concluse Simor], « mihi placet, gratias tibi ago. Habeo sub secreto ». 103

Eletto dunque papa Pecci allorché gli fu resa la prima adorazione dei cardinali in sedia su la predella dell'altare della Sistina, e non seduto su la mensa, come già usavasi anticamente, fu osservato che gli abbracci più cordiali furon dati dal papa a Bartolini ed a Franchi. 104

[72v] Voti di cardinali ambigui

1. Sacconi

Prima di una delle 10 cong[regazio]ni nella sala ove si radunano i segretari e caudatari dei card[inali] fu veduto da parecchi discorrere il card. Sacconi 105 con un altro card[inale]; mi pare con lo stesso Pecci. Il caudatario del card. Ferrieri disse: « Ecco là il papa e l'antipapa ». Fu da taluni rimproverato della temerità: ma si è poi saputo che Sacconi non solo non votò mai per Pecci, ma gli fece guerra per il papato. Egli nell'estate scorsa aveva supplentato Pecci per l'officio della Dataria, come sanno tutti. Ed un giorno nelle camere del papa incontrato Pecci gli aveva detto: «Em[inen]za ella è corrucciata con me? » « Nò », rispose nobilmente Pecci, « io non sono corrucciato con niuno, tanto meno con un mio collega ». La nobiltà d'animo del Pecci non ebbe corrispondenza nell'animo del marcheggiano (sic) Sacconi. Ma eletto papa Pecci, avendo potuto riti-

¹⁰² SODERINI, I, p. 229.

¹⁰³ SODERINI, I, pp. 229-239n (con qualche variante).
104 SODERINI, I, p. 234n.
105 Carlo Sacconi (1808-1889), nativo di Montalto nelle Marche, nunzio apostolico a Torino e a Parigi, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 27 settembre 1861 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 15 e ad nomen).

rare da Sacconi l'ufficio di pro-datario, non lo fece; ed io lodo l'azione del papa. Ma di certa gente bisogna sempre guardarsi.

2. Oreglia

Si disse che Oreglia non era per Pecci: ma eletto Pecci per papa, da alcuni cardinali fu udito lodare assai questa elezione come la più opportuna.

3. Il voto del card. Hohenlohe

[73r] Si era sparsa voce in conclave che tutti i cardinali esteri meno d'Hohenlohe avevano votato per Pecci. Ma discorrendo io il dì seguente all'incoronazione col suo conclavista l'avv. Menghini in nostra porteria, seppi che salvo la prima votazione in favore di Franchi erasi egli ancor buttato con la maggioranza a persuasione dello stesso Menghini, dal quale volle esser insegnato quel card[inale] come si scriveva il cognome Pecci col P in forma di stampatello. Narro ciò che mi fu detto. Lo stesso mi fu ripetuto dal Menghini altre due volte; acciò egli mi aggiunse la sera del[l']8 marzo, che il card. Pecci avendo veduto il card. Hohenlohe che scriveva il suo nome come papa, Pecci gli avesse detto: « Che cosa vuol ella fare, cardinale? Deh non dia voto ad un uomo che avrà corta vita? Si vuol elegger di nuovo un Marcello II? » 106 Ed il card. Hohenlohe col card. Randi fino alle [cinque] pom[eridiane] del giorno 21 restarono in conclave per assistere S[ua] S[anti]tà.

Dallo stesso conclavista ¹⁰⁷ e da altri ancora seppi che contro al buon Pecci si era ordito una opposizione maligna. Mi si disse che Sacconi ne faceva parte; dirò quello che udii. Andavan dunque dicendo che Pecci non si doveva far papa; perché in Perugia aveva avuto tre figli; e che pativa di mal francese. Un uomo pio che dice messa lunga, in tempo (*sic*) ringraziamenti, grave nel portamento, e che mena vita ritirata, sempre intento agli studi, e stimato degno di tenere in mano le somme chiavi da ben oltre i due terzi degli elettori in massimo numero venuti, ecco fatto segno alle calunnie.

Essendosi saputo che il Menghini veniva in conclave seguendo Hohenlohe come egli mi narrò, era deriso dai suoi amici, tra i quali dall'ab[ate] Presutti, 108 come conclavista dell'antipapa; e venuto in conclave fu egli sempre turbato; ed io so che nella sottoscrizione dei conclavisti egli non si firmò conclavista di nessuno, ma solo avv[ocato] e conclavista della S[acra] C[ongregazione] dei V[escovi] e Reg[olari].

¹⁰⁶ SODERINI, I, p. 229n (con qualche variante).
107 Menghini.

¹⁰⁸ Fu editore dei Regesta Pontificum di Onorio III e Innocenzo III (v. Soderini, I, p. 293n).

4. Il voto del card. Amat

Il card. Amat diede il suo voto al cardinale di Verona costantemente. Era un voto di disimpegno: ma dare il voto al cardinale di Verona dopo lo scandalo della sua lettera su la morte di [73v] Vittorio Emanuele al prefetto di Verona 109 non sembra a niuno cosa ben fatta. Niuno fece tante carezze al Canossa quanto questo Amat. Bartolini, quando la prima volta lo vidde, riproverandogli il suo operato, gli aveva detto: « A vostra eminenza bisognerebbe dare una pubblica penitenza: da cardinale di S.R.C. non si è di vero condotto nella morte di re Vittorio Emanuele ». Canossa negò tutto e lo stesso fece il suo conclavista 110 difendendo il suo patrone con me. Ma il nuovo papa avendo rimproverato Canossa, questi non si poté scusare negando, ma dicendo d'aver scritto lettera soltanto confidenziale. Ed il papa a lui, come il papa narrò poi a Bartolini e questi a diversi suoi amici: « E chi dava a lei, signor cardinale, questa licenza di scrivere simile lettera? Non sa con quale gente si ha da trattare? »

Il card. decano dopo la II^a adorazione nel dopo pranzo si fece trovare fuori della sua cella per ossequiare il papa. Parecchi cardinali gli fecero corona ed io pure discorsi con lui narrandogli ciò che aveva fatto in Palo, quando egli come sotto-decano era vescovo di Palo e S. Rufina, circa alcune missioni tenutevi. Nel passar il papa, il quale nell'andare alla Sistina aveva già fatta richiesta di lui, per altre ciarle, volle baciar la mano al nuovo pontefice ed il papa gli dette un tenero abbraccio. Era bello vedere piangere quel vecchio in quest'incontro. Molti cardinali e conclavisti il videro: ma alle lagrime qualcheduno poco credette.

[32r] Rottura del conclave

Già il nuovo papa era stato proclamato ed i padri nelle loro camere si riducevano per desinare; curioso di veder le cose era presso alla Paolina col conclavista del card. primo diacono, 111 buon vecchio come il suo padrone. Ad un tratto sentesi un rumore di vetri che frangevansi: entrai con lui in camera temendo che il carissimo card. Caterini fosse caduto spingendo il desco. Ma il buon cardinale vedevo tranquillo seduto su[1] seggiolone. Insolita luce era nella camera avendo i muratori tolto le tavole sopposte (sic) alle finestre: per i vetri rotti in lunga scala penetrava in conclave l'architetto Martinucci

¹⁰⁹ In quell'occasione l'arcivescovo di Verona inviò al prefetto Lovera una lettera di condoglianze per la morte del re, che fece un certo scalpore negli ambienti intransigenti. Sul veronese Luigi di Canossa (1809-1900), eletto cardinale da Pio IX nel Concistoro del 12 marzo 1877, v. il breve profilo di S. Furlani, in *Enc. catt.*, 3 col. 610.

110 Abate Vincenzo Rossetti.

¹¹¹ D. Giuseppe Marcelli.

per ordine avutone dal maresciallo del conclave. Al rumore, accorsa la gente che era nella Sala Regia, ecco l'architetto farsi innanzi vicino alla Sistina: il gruppo dei cerimonieri era lì capitanato dal dotto mons. Martinucci. Ed ecco l'architetto messo in scrupoli; gli si dice: « Ella è scomunicato, perché è entrato in tal modo in conclave contro gli ordini del papa che voleva tener chiuso il conclave fin dopo [32v] le ore quattro pom[eridiane] ». Quegli si scusa dicendo non aver fatto ciò di suo talento, ma per commissione del maresciallo. Gli si risponde non aver questi tal facoltà: esser dunque caduto nelle censure. Ma mons. Martinucci zio dell'architetto fece zittire tutti dicendo: « Che scomunica! che scomunica! il fine della scomunica esser tutto altro; il papa esser già fatto: tenersi chiuso il conclave ancora per eccezione di regola. Stesse cheto l'architetto ». E così finito quel rumore ognuno andò per la sua dimora. Ritornato io nella camera del Iº card. diacono, dagli aperti vetri vidi formicolar sul terrazzo soprapposto muratori, artisti e svizzeri alla civil vestiti aspettando il momento di poter penetrare; ma il divieto non fu trasgredito.

Desinatosi in fretta volli passeggiar per tutto il conclave, perché prima non l'aveva io fatto. Ma incontrato subito mons. Martinucci e mons. Cataldi cerimonieri venni pregato che mi compiacessi di avvertire ai cardinali che alle ore quattro in abito da scrutinio si trovassero alla Sistina per procedere alla II adorazione del nuovo papa. Ciò feci alacremente: e così come [33r] a Dio volli (sic) in un'ora e mezzo percorsi le celle tutte dall'abitazione più alta quasi sotto i tetti fino all'abitazione del maestro di Camera ove era al n[umero] 1 il card. D'Avanzo che mi ama assai, e da cui in quella prima visita che gli feci fui regalato (sic) di dolci, cosa che con me usa far spesso. Una sola cosa vidi, ed una sola voce udii: lodarsi dagli elettori la santa scelta, concessa da Dio per le preghiere della S[ant]a Chiesa. Il buon vecchio del card. Donnet era fuor di sé: ed i cardinali stati già nunzi erano ancora lieti, come i cardinali posti a reggere le diocesi della Cristianità.

Alcuni conclavisti ebbero dal papa udienza ed io mi adoperai presso il conclavista del papa che venisse ammesso mons. Marini uditore del seg[gretario] del S. Collegio e ne fu compiaciuto restandone lieto sommamente.

Alle 4 dopo desinare, essendo il conclave ancor chiuso, tutti i cardinali si raccolsero nella Sistina coi loro conclavisti. Tra questi si suscita una questione: darà o no il nuovo papa la prima benedizione al popolo romano almeno dalla parte interna della Vat[icana] Basilica? Io ne fui interpellato, ma [33v] risposi che il papa lumen in coelo non aveva bisogno di lumi nostri; saper solo che tal benedizione non era di rito, ma per i primi averla impartita Gr[egorio] XVI e Pio IX; che ad una benedizione potevano succedere poi maledizioni

di sacerdoti, di santi e di Dio. La mattina di vero dopo eletto il papa erasi stabilito che [la folla] potendo gridar nel comparir il papa Viva papa Leone XIII e viva l'Italia, il papa non voleva iniziare il suo pontificato con tali grida, vero programma di conciliazione tra giustizia ed iniquità. L'Italia non esser degna di benedizione dopo d'aver male[de]tto l'unto del Signore e lasciato morire in volontario carcere.112 Ma per un certo telegramma che si disse mandato da tutta la nobiltà romana, cosa che dal principe Massimi e da altri fu poi smentita, con cui chiedevasi la benedizione in Basilica, mentre i cardinali erano tutti nella Sistina, ecco il nuovo papa seguito dalle guardie nobili e dagli svizzeri invece di entrare nella celeberrima Cappella prende la via che va alla loggia della Basilica Vaticana. I cardinali ed i conclavisti gli tengono dietro: io rimango fuor di me (sic), e mi rimetto all'operato del S. Padre. Mons. Cataldi cer[imoniere] poco prima 113 [31r] aveva fatto aprire la loggia di mezzo e messo un drappo su la balaustrata, facendo segni ai cantori con bianco fazzoletto. Come le acque uscite dal loro letto vanno per altro terreno così quella gran folla che era un poco dentro e quasi tutta fuori della Basilica fu veduta improvvisamente agitata: uno trae con sé l'altro. La Basilica Vaticana dalle porte alla confessione del Piscatore era tutta un uomo solo; una vaga 114 di panico gittata dall'alto non sarebbe caduta sul suolo. La croce retta da ceremoni[eri] apparisce al popolo: al rumore delle acque che inondano i vicini campi era successa la calma di lunghissima e placida notte. Suonano gli organi della Basilica, si canta il Ecce sacer[dos] magnus: tutti innalzano gli occhi per vedere il nuovo eletto padre del popolo cristiano. I cardinali si riversano su le loggie, e qualche imprudente secolare al vedere i principi della S. Chiesa invece di dar luogo volle restar fermo nell'usurpato posto: ma alcuni pentironsi della loro temerità, e con vergo [g]na loro andarono indietro.

[31v] La voce del pontefice Leone XIII men sonora di quella di Pio IX ma non men soave, è udita come quella di un angelo che viene a favellare ai mortali. Ai primi accenti tutti prostransi per terra: spettacolo bellissimo e degno solo della Chiesa di Dio; ognun ceto si confonde, ogni opinione si lascia, un solo pensiero occupa le menti di tutti, un solo palpito agita i cuori di ognuno: esser benedetto da PP. Leone. I trasteverini accorsi udendo eletto papa Leone dicevano: e questi ci voleva. L'ultimo Leone aver per essi fatto molto bene: temea il Leone soltanto le volpi e gli ignobili animali; sì, viva papa Leone, benedetto il popolo di Dio. Il nuovo papa gravemente ritorna in dietro. Le voci della moltitudine come acqua che si turba davano

112 Si allude a Pio IX.

114 Chicco.

¹¹³ Al foglio 33v segue logicamente il foglio 31r.

questi accenti lungamente ripetuti di Viva papa Leone XIII, viva papa Leone XIII. Poco dopo la Basilica Vaticana era lasciata vuota e la piazza videsi ripiena di gente. I papi muoiono ma il papato vive: vita del papato la Chiesa passa da generaizoni a generazioni. [28r] Requi[em]: scompariscono le nazioni, si dimenticano le lingue, ma la pietra angolare resta immobil sempre, e la parola di Dio rimane in eterno.

Intanto il papa ritornava nella Sistina preceduto dalle guardie nobili svizzere e palatine ed i cardinali il seguivano. Al mio fianco non trovo il mio cardinale; lo ricerco inutilmente: dimandato di lui agli eminentissimi padri mi dicono restar indietro. Ma io non lo vedeva; dico loro troppo è vero che il card. Bartolini nella folla non si disperde, è corso come daino già in Cappella: le sue gambe ora ben l'assistono. Fui tenuto (sic) che celiassi il mio cardinale: ma andando con loro in Cappella eglino con me risero vedendolo già al suo posto. Vestitosi il Santo Padre degli abiti pontificali in un capanello (sic) eretto tra la tribuna delle donne ed il luogo per il Corpo Diplomatico, venne in Cappella e fu posto a sedere su la predella dell'altare, in sedia in velluto preparata: gli antici (sic) facevano vedere il nuovo papa su la mensa dell'altare. 116 Il card. pro-decano cantò talune preci, per resa nuova obbedienza del Sacro Collegio. ed in fine il papa nel capannello, ricevé molte [28v] visite. Tutti i conclavisti gli baciavano i piedi ed io tra i primi introdotti non dimandai altro a lui che amorosamente mi guardava: « Santo Padre cinque benedizioni, per la mia famiglia, per la mia Napoli, per la mia cong[regazione], per i miei amici e per i miei studi »; ed egli sorridendo me le impartì. Di poi mi fermai in detto capanello (sic) a discorre col can. Foschi conclavista del papa, ed in questo tempo gli detti avvisi che io credevo salutari all'onore del papa ed al bene della S. Chiesa. Deposti i paramenti il papa tornò alle sue stanze seguito dai cardinali, dai conclavisti e dalle solite guardie ed anche dal maresciallo del conclave che in Cappella era venuto con la sua nobil corte. Nella Sala Ducale ove stanno le camere dei cerimon[ieri] dei cardinali ed ove abitava il decano Amat era un gruppo di cardinali che gli faceva corona e dicendo parecchie cose piacevoli; Amat fece gran carezze al card. di Verona, il che venne notato.

Il papa non avendo potuto vedere l'infermo cardinale allorché si portò in Cappella volle in ogni modo abbracciarlo nel ritorno. Il vecchio stava lì aspettando ed io pure con lui discorro delle cose di Palo parte della diocesi che [29r] innanzi egli reggeva. Venuto il papa non solo volle baciargli la mano, ma abbracciò il papa e con

¹¹⁵ Al foglio 31v, che termina con la frase rimasta tronca « Muoiono i Re, muoiono i », segue logicamente il foglio 28r.
¹¹⁶ Riferimento alle passate elezioni.

le lacrime e lamenti rese i suoi ossequi. Alcuni cardinali che sapevano del suo procedere risero. 117

Dove la Sala Ducale mette nelle Logge di Giovanni da Udine il card. Bartolini chiese licenza dal papa di tornare alla vicina sua dimora, il che bensì piamente concesse e così io fui di nuovo dal papa benedetto.

Dopo un poco di riposo si incominciò a sentire per tutto il conclave i soliti rumori delle mura che si smantellavano, le tende che si toglievano, carrozze venir nel cortile di S. Damaso, carretti andar e venire. Il papa ordinò che tutti i card[inali] rimanessero per quella notte in conclave meno gl'infermi, e partirono per quanto seppi Amat subito, dipoi Guibert, Simor, Oreglia. Dopo le cinque parecchi amici e servi vennero a visitarci congratulandosi con noi della scelta sì bene e presto fatta. La sera feci vis[it]a a qualche mio card[inale] amico e specialmente a Giannelli e Monaco La Valletta, col quale non si finì mai di lodare questa santa scelta più opera di Dio che di uomini, più ispirazione che elezione. Alla nostra cena che fu portata [29v] ad ora tarda avendo voluto il card. Bartolini recitare molte orazioni [e] anticipare il mattutino; assistettero come il solito mons. Lasagni e Marini. Parecchi card[inali] visitarono Bartolini: tra essi Borromeo, 118 Pacca, 119 Moreno, Randi. Dopo la cena venne a medicarlo il prof. Ceccarelli 120 e trovato la gamba sinistra con segni sanguigni ordinò che il card[inale] per due dì non si movesse dalla camera e che col riposo tutto si sarebbe sanato. Da Ceccarelli si seppe che la morte del papa dovev[asi] a mons. Casali che imprudentemente sotto la scusa di cattivo odore aveva fatto togliere il fuoco dalle camere del papa: e da ciò l'attacco di petto. Poco prima della cena andai dal can. Foschi a nome del card. Bartolini; il pregai a venir da lui, che gli voleva dir cose secrete ed utili per lui e per il papa. Venne il garbato ecclesiastico. Ciò che è di gloria di Dio, e di ben della Chiesa fu a lui esposto, ed il tutto da riferir al papa.

Il primo muro rotto totalmente fu quello che mette al corridoio delle iscrizioni, e fu fatto sì presto che mons. Martinucci poté andare a dormire alla sua stanza presso la Vat[icana] Bibl[ioteca], ed io che non dimentico mai libri e biblioteche volli passeggiare per quel corridoio: e andai a vedere la porta della Vaticana.

¹¹⁷ Episodio già ricordato dal Calenzio.

¹¹⁸ Edoardo Borromeo (1822-1881), milanese, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 13 marzo 1868 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 18 e *ad nomen*).

¹¹⁹ Bartolomeo Pacca (1817-1880), nativo di Benevento, creato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 15 marzo 1875 (v. RITZLER-SEFRIN, p. 18 e *ad nomen*).

120 II Ceccarelli, già medico personale di Pio IX, era stato designato dal S. Collegio come chirurgo del Conclave nella congregazione del 12 febbraio (v. Appendice 2, p. 275).

[74r] Il dì 21 feb[braio]. La terza adorazione e l'uscita dal conclave

La notte del 20 feb[braio] io non potei chiuder occhio. Andai a letto verso mezzanotte ed alle 2 già era in piedi. Appena ebbi preso sonno sento aprirmi la camera, la quale io non avevo fermata da dentro. La mente mira agli antichi saccheggi delle celle ed il sonno si allontana dai miei occhi. Per quanto volessi dormire, avendone bisogno molto, non fu possibile: l'orologio non batteva più le ore, il rumore dei carri nel cortile di S. Damaso, alcune finestre aperte ed il chiasso che si faceva dagli artisti che dal palazzetto del Maresciallo accorrevano alla Sala Regia e Ducale passando presso la camera mia, e più lo strepitio di certi ferrai intenti a pulire nella Sala Ducale sotto al panneggio del Bernini il letto d'acciaio per il nuovo papa, attentavano il sonno degli occhi più stanchi. Levatomi da letto domando alle guardie, che ora era. Appena le due dopo mezzanotte. Vado alla Paolina per render grazie a Dio, e trovatala chiusa, mi prostro dinanzi la porta e per qualche ora mi trattenni in orazione. Veduta aperta la porta che dal cortile del Maresciallo mena alla Sala Regia, discendo e giro per i cortili: le guardie dei carabinieri ormai dapertutto, i carretti levano gl'ingombri della terra e del calcinaccio, già i muri che chiudevano gli archi nell'ingresso del cortile di S. Damaso erano stati abbattuti e levato il corridoio dal portone del maresciallo all'ambulacro del cortile. La sola rota in cortile restava tuttora [74v] illesa. Incontratomi con gendarmi discorsi con circa sette o otto di loro: ed una sola cosa udii da tutti, che il nuovo papa doveva fare una pulita generale del Vaticano, dai tetti ai sotterranei. Effetto dei lunghi governi, che fanno barbicare male erbe sui grandi edifici anche non volendo che un filo di fieno vi nuocesse.

Alle cinque celebrai la s[anta] messa, applicandola per il nuovo papa e ringraziando Iddio d'avere anticipato la sua misericordia, dandoci un papa a sé caro e alla Chiesa utile per la sua cultura esimia nelle lettere e per la sua fermezza mostrata nella lunga sua amministrativa più che diplomatica carriera. Dopo la messa ed uditane un'altra, andai girando su per la superiore galleria che è tra la basilica e la piazza di S. Pietro, luogo ove io prima del dì precedente non era stato mai. Indi veduta aperta la Sistina, vi penetrai: vidi tolti i troni sui sedili dei cardinali; e nell'uscirne tolsi dalla stufa della sfumatoia un poco di cenere dell'ultima sfumata, reliquia che io volli avere dell'esser stato in conclave: non so se in questo siasi trovato

altro divoto!

Il papa, che anche prima aveva sempre detto messa un poco lunghetta, impiegò un'ora e mezza per quella santa azione in quel primo dì; ed io il lodai assai, perché Iddio bisogna che ci sia propizio. Fu servito dai cerimonieri essendo stato stabilito che fino alla formazione della nuova corte dicessero la messa di ringraziamento e facessero da camerieri secreti i sei primi cerimonieri, lasciando il

magistero della Camera, come è di uso in tali circostanze a mons. prefetto delle Cerimonie. Essendo questo infermo, fu a tal posto deputato m[ons]. Cataldi, persona gentilissima, che parla bene il francese e già cerimoniere del card. Pecci: e l'ufficio suo adempì con universale applauso. In anticamera del papa condussi il r[everendissi]mo p. Girolamo, priore carmelitano scalzo, mio amico, e vidi il buon conclavista del papa silenzioso e guardingo: da Dio gli augurai spirito di fortezza e di perspicacia, perché in quei momenti non si corre [75r] che per afferrar dignità ed onori. Molti prelati e gentiluomini e alti signori erano in quelle camere. A me fece ridere Baldassarri cameriere del papa, che era vestito non già di nero ma di veste di seta di color violetta e se avesse avuto la barba coi canuti

capelli sarebbe apparso il Baldassarre tra i Magi.

Alle 11 circa i cardinali in veste da conclave recaronsi coi loro conclavisti alla Sistina. Venuto il papa, fu vestito in quel capanello (sic) sotto la tribuna dai servi di camice, amitto, falde e mitra di filetta. La prelatura ed i vescovi in Roma erano tutti accorsi: i conclavisti preser posto in mezzo innanzi dello stipite marmoreo. Il f.f. di decano del Sacro Collegio 121 disse alcune preci; indi fu intonato il Te Deum proseguito dai canti della cappella. Nel tempo del Te Deum fu fatta la III^a adorazione dai cardinali al papa seduto su la predella. Il Te ergo quaesumus fu tralasciato; alcuni ultimi versetti furon più volte ripetuti, sicché se io non aveva in mano il libro, non sempre serebbesi potuto a tempo rispondere: cosa che qualche volta avvenne, ma non bastando tutto quel canto si cominciò da capo dalle seconde e terze strofe e si proseguì fino al[la] fine. Detti i versetti e l'orazione dal f.f. di decano, il S. Padre impartì la benedizione in canto. Dopo deposti i paramenti ritornò alla sua dimora ed i cardinali usciron di conclave lodando e benedicendo Iddio per la seguita elezione fatta così presto e con tanta concordia di animi.

[76r] I più brevi conclavi da quattro secoli in qua

Dal secolo XVI al nostro poche elezioni si possono di vero comparare con questa. Paolo III fu eletto innanzi che il conclave si chiudesse. Marcello II per adorazione fu eletto il dì appresso all'ingresso. Gregorio XIII in un giorno. Giulio II fu eletto in poche ore. Sisto V entrati i cardinali di lunedì o domenica per adorazione con voto unanime fu eletto il mercoledì alle ore. Nei secoli XVII e XVIII i più brevi conclavi furono quei di Paolo V eletto dopo; 123 e dopo la costituzione di Gregorio XV, che oggi tuttora regola il con-

¹²¹ Card. Di Pietro.

Non completato.
Non completato.

clave, i due più brevi conclavi furono quei di Urbano VIII eletto papa dopo 28 giorni, di Pio VI in 27. Nel secolo nostro il più breve fu quello di Pio IX, eletto dopo cinque votazioni con sc[h]ede 124 e di scrutinio e 1 di accesso. Ma quello di Leone XIII fu compiuto in tre votazioni, della quale la prima nulla e la terza con sole schede di scrutinio 44 125 senza esservi stato bisogno di sc[h]ede di accesso. Sicché se a questo secondo atto si fosse venuto mancando (sic) due o tre voti collo scrutinio, io credo, che, meno due o tre voti, si avrebbe ottenuto la pienezza dei suffraggi (sic). Iddio, che ha esaltato il card. Pecci, Iddio, che lo ha protetto dalle calunnie dei vecchi cortigiani, Iddio, che fa opere sublimi ed eccelse in mezzo d'Israelle (sic), riempia di lunga serie di anni il nuovo papa e non ci faccia doler della sua perdita come avvenne in tre santissimi pontefici, che, se avessero regnato un paio di lustri soli, avrebbero ristorato il Cristianesimo, dico [76v] Marcello II, Urbano VII e Leone XI. del quale la lapide ricorda magis ostensus quam datus e gli atti concistoriali.126

APPENDICE II

Sul luogo da tenersi il Conclave Appunti originali del card. Bartolini ¹

[3r] Nella Congregazione Generale tenuta nel dì 8 febbraio 1878 giorno dopo la morte di Pio IX

Furono lette due Costituzioni di Pio IX: l'una del 23 agosto 1871; e la seconda dell'8 settembre 1874. Quinci fu letta la terza Costituzione del 10 ottobre 1877. Fu letto il Regolamento [del] 10 gennaio 1878.

Sul luogo dove tenere il Conclave:

- 1. Card. Di Pietro opina per Roma;
- Card. Sacconi opina per fuori d'Italia;
 Card. Guidi si rimette alla maggioranza;

4. Card. Bilio opina per fuori d'Italia;

124 Non riportato il numero.

¹²⁵ In numero romano nel manoscritto. ¹²⁶ Il *Diario* seguiva poi con un paragrafo intitolato *I più numerosi conclavi*, rimasto allo stato di progetto.

¹ Titolo autografo di Calenzio.

5. Card. Morichini si rimette alla maggioranza;

6. Card. Asquini si rimette alla maggioranza;

7. Card. Pecci camerlengo di S. Chiesa opina per fuori d'Italia;

8. Card. Panebianco opina per fuori d'Italia; 9. Card. De Luca opina per fuori d'Italia;

10. Card. di Pitra (sic) si rimette alla maggioranza:

11. Card. de Hohenlohe opina per Roma;

12. Card. Bonaparte si rimette alla maggioranza;

13. Card. Ferrieri opina per Roma;

14. Card. Berardi si rimette alla maggioranza, ma inchina di farla (sic) l'elezione in Roma;

15. Card. Monaco La Valletta opina per fuori d'Italia;

16. Card. Chigi opina per Roma finché non si facciano violenze al S. Collegio;

17. Card. Franchi opina per fuori d'Italia;

- 18. Card. Oreglia opina per fuori d'Italia; [3v] 19. Card. Martinelli opina per fuori d'Italia;
 - 20. Card. Antici Mattei opina per fuori d'Italia; 21. Card. Giannelli si astiene da dare il voto;
 - 22. Card. Ledochówski opina per fuori d'Italia;
 - 23. Card. Manning opina per fuori d'Italia;

24. Card. Caterini opina per Roma;

25. Card. Simeoni opina per fuori d'Italia; 26. Card. Bartolini opina per fuori d'Italia;

27. Card. D'Avanzo opina per fuori d'Italia;

28. Card. Franzelin opina per fuori d'Italia considerate specialmente le ragioni estrinseche;

29. Card. Howard opina per fuori d'Italia;

30. Card. Mertel opina per Roma;

31. Card. Consolini opina per fuori d'Italia;

32. Card. Borromeo opina per fuori d'Italia;

33. Card. Randi opina per Roma;

34. Card. Pacca opina per fuori d'Italia; 35. Card. Nina opina per fuori d'Italia;

36. Card. Sbarretti opina per Roma;

37. Card. De Falloux opina per fuori d'Italia:

38. Card. Pellegrini opina per fuori d'Italia.

[4r] 2ª Congregazione del 9 febbraio 1878

Propose il card. sotto-decano Di Pietro la questione sul luogo dove tenere il Conclave.

1. Il card. Di Pietro disse che conveniva stare in Roma perché nessuna potenza avrebbe ricevuto il Sacro Collegio;

- 2. Il card. Sacconi opina di tenere il Conclave in Monaco d'Italia (sic);
 - 3. Il card. Guidi opina per qualche luogo d'Inghilterra;

4. Il card. Bilio opina per tenerlo nella Spagna;

- 5. Il card. Morichini opina di tenere il Conclave in Roma; 6. Il card. Asquini sostiene il parere degli altri cardinali;
- 7. Il card. Pecci opina di tenere il Conclave in Inghilterra, altrimenti si rimette alla prudenza di tenere il Conclave in Roma;
- 8. Il card. Panebianco opina sentire le opinioni degli altri cardinali;
 - 9. Il card. De Luca opina di tenere il Conclave in Roma;

10. Il card. Pitra opina di tenere il Conclave in Roma;

- 11. Il card. Hohenlohe opina come jeri di tenere il Conclave in Roma;
 - 12. Il card. Bonaparte opina di tenere il Conclave in Roma;
- 13. Il card. Ferrieri opina cone jeri di tenere il Conclave in Roma;
- 14. Il card. Berardi opina come jeri di tenere il Conclave in Roma:
- 15. Il card. Monaco La Valletta opina di proporre la questione se si debba venire subito all'elezione del papa *etiam praesente cadavere* onde evitare qualsiasi violenza;

16. Il card. Chigi opina di tenere il Conclave in Roma;

17. Il card. Franchi opina di tenere il Conclave in Roma, quante

volte la Spagna non riconosca il Sacro Collegio;

- 18. Îl card. Oreglia [opina] di tenere il Conclave fuori d'Italia e vuole [che] si faccia la contazione (*sic*) su di questo punto; [4v] 19. Il card. Martinelli opina di tenere il Conclave in Roma;
 - 20. Il card. Antici Mattei opina di tenere il Conclave in Roma;
- II card. Giannelli opina di tenere il Conclave in Roma;
 II card. Ledóchowski opina di tenere il Conclave fuori d'Italia e di tenerlo in Spagna senza previo avviso;
 - 23. Il card. Manning opina di tenere il Conclave in Roma;
- 24. Il card. Simeoni opina di tenere il Conclave in Roma appoggiandosi alla maggioranza;
- 25. Il card. Bartolini ritiene la sua opinione di jeri e si rimette alla maggioranza di tenere il Conclave in Roma;
 - 26. Il card. D'Avanzo opina di tenere il Conclave in Roma;
 - 27. Il card. Franzelin opina di tenere il Conclave in Roma;
 - 28. Il card. Howard opina di tenere il Conclave in Roma;
- 29. Il card. Parocchi opina di rimettersi alla maggioranza per tenere il Conclave in Roma, interpellando però la Spagna se riconosce il S. Collegio:
 - 30. Il card. Mertel opina di tenere il Conclave in Roma;

31. Il card. Consolini opina di farlo subito il calcolo per vedere se il papa si debba eleggere subito;

32. Il card. Borromeo opina di tenere il Conclave in Spagna;

33. Il card. Randi opina di tenere il Conclave in Roma; 34. Il card. Pacca opina di tenere il conclave in Roma;

35. Il card. Nina opina di tenere il Conclave in Roma ritirando il voto di jeri per la coscenza (sic) di rassegnarsi alla maggioranza; 36. Il card. Sbarretti opina di tenere il Conclave in Roma;

37. Il card. De Falloux opina di tenere il conclave in Roma;

38. Il card. Pellegrini opina di tenere il Conclave in Roma. [5r] Quindi dal card. decano (sic: per sotto-decano) fu proposto la votazione se si debba tenere il Conclave in Roma o fuori: il voto bianco è per tenerlo in Roma; e il voto nero se debba tenerso fuori d'Italia perché non si verifichi la violenza per parte del governo. E li voti sono stati trovati 32 affermativi, e 5 negativi.²

Poscia fu passato il bussolo pel modo di tenere la clausura e proposta la proposizione se si debba osservare la clausura stretta e rigorosa, o la clausura mite servendosi il S. Collegio della facoltà accordata dalla costituzione di Pio IX di sa[nta] me[moria] e per

alzata di individui e tutti si alzarono.3

[Giorno 10 febbraio]

Nel giorno 10 febbraio 1878 fu aperta la Congregazione. Furono lette le costituzioni. E poscia si prestò da tutti i cardinali il giuramento aggiungendovi nella formula la menzione delle ultime costituzioni di Pio IX di sa[nta] me[moria].

Quindi si presentò ad osservarlo l'anello Piscatorio, che fu poscia spezzato e mostrati di nuovo i pezzi agli e[minentissi]mi cardinali.

Furono proposti i monsignori Novella e Mercurelli per l'Orazione pro Pontifice defunto e pro eligendo Pontifice e per alzata di mano furono ambedue scelti a pieni voti da' cardinali. Poscia furono proposti gli e[minentissi]mi Sacconi, Simeoni e Borromeo a pieni voti coll'alzata per disporre le cose del Conclave.

Al telegramma della regina Isabella di Spagna fu deciso di rispondere con altro telegramma. Il medesimo fu ripetuto per alcuni principi e principesse austriache. Il medesimo per il re del Portogallo.

7r Giorno 11 febbraio

Fu stabilito di prolungare fino a mercoledì sera alle ore 6 e mezza pomeridiane la tumulazione del Sommo Pontefice; i cardinali

Vi doveva essere anche un astenuto, o Bartolini incorre in un errore.
 Sottinteso a favore della seconda proposta.

si riuniranno nella Sala Concistoriale del Vaticano, e da quel luogo scenderanno in S. Pietro.

Fu stabilito che i prelati vestano colla sottana nera senza coda (ossia colla zimarra), calze nere, collare nero e mantelletta nera.

Il cardinale camerlengo espose che gli apparecchi del Conclave

sono a buon termine.

Fu stabilito di entrare in Conclave nel giorno di lunedì 18 anticipando il primo giorno dei tre solenni novendiali nel giorno venerdì 16 (sic: per 15) nella Cappella Sistina.

Giorno 12 febbraio, cardinali n. 42

Fu proposto medico del Conclave il dottor Antonini che fu ammesso con voti 37 bianchi ed ebbe 4 voti neri. Il dottor Petacci ebbe 11 voti contrari gli altri favorevoli. Il dottor Battistini ebbe 14 bianchi voti il rimanente neri cioè 26 (*sic*). Il dottor Copparoni ebbe 11 bianchi, e gli altri neri cioè 30. E perciò furono ammessi per medici Antonini e Petacci.

Fu presentato come chirurgo Ceccarelli: ebbe soli 3 voti neri e gli altri bianchi. Fu proposto a bussolo il dottor Tancioni ebbe voti 18 neri e gli altri bianchi. Fu proposto il dottor Lanzi (oculista) ed ebbe voti 12 bianchi e 29 neri. Fu proposto il dottor Farina ed ebbe voti 5 bianchi e gli altri neri. E perciò fu scelto a chirurgo il dottor Ceccarelli.

[7v] Fu proposto il farmacista ch'è lo stesso di quel di Palazzo

cioè il religioso de Fatebenefratelli.7

Fu proposto il confessore, e mons. sagrista ebbe 7 voti neri e tutti gli altri bianchi. Il p. Savini ebbe voti 8 bianchi e tutti gli altri neri. Il p. Cirino ebbe 12 voti bianchi e tutti gli altri neri. Perciò rimane eletto a confessore monsignor sagrista.

Nel giorno 13 febbraio 1878

Fu stabilito per alzata che la Farmacia sia all'interno della clausura, ed il farmacista sia il religioso de Fatebenefratelli.

Furono scelti per scrutatori onde esaminare i conclavisti gli (sic)

cardinali Randi e Nina.

Furono stabiliti secondo il consueto che 6 siano i cerimonieri

entro il Conclave.

Fu stabilito che il Sacro Collegio faccia la processione per l'ingresso del Conclave alle ore 4 pomeridiane dalla Cappella Paolina alla Sistina.

⁴ Come da nota 2.

⁵ Come da nota 2.

⁶ Come da nota 2.

⁷ Fr. Ottomaro Mayr.

Nel giorno 14 febbraio

I cardinali approvarono lo schema di protesta minutato dai cardinali Panebianco, Ferrieri e Franchi proponendo alcune piccole variazioni.

Furono confermati i proposti conclavisti meno i prelati, e l'abbate

benedettino di Magistris proposto dal card. Pitra.

[8r] Il cardinale camerlengo espone il modo con cui aveva raccolto le carte riguardanti le disposizioni testamentarie del pontefice, e furono approvate (sic). Quindi si viene alla votazione della cella secondo lo schema distribuito: 8

| [14r-15 | [r] | | | | E | PI | SCC | OP. | I V | T. | | | | | | |
|---------|-----|--------|------------------|----------|------|---------------|-----|-----|-----|----|------|-----|---|------|---|------------|
| | 52. | | Amat Di Pieti | | | | | | | | | | | 200 | | 95. 87. |
| | | | Sacconi | 11.350.0 | • | 3 . 11 | * | *1 | | • | 9.00 | | • | | • | 50. |
| | 21 | 200 | Guidi | ٠ | | | | ě | ٠ | ٠ | • | ٠ | • | • | • | 49. |
| | | | Bilio . | • | • | • | | | • | • | • | | | 300 | • | 91. |
| | | | Morichi | ni ni | • | | • | • | | * | 6.00 | | • | 0.00 | * | 99. |
| | 01. | 17. | MOTICIII | 111 | • | | • | * | | • | • | * | | • | ٠ | //. |
| i | | | | | P | RES | SBY | TI | ER] | X | LV | III | | | | |
| | 16. | R. | Schwarz | enb | erg | 2 | | N. | 3 | | | | | 5400 | | 77. |
| | | | Asquini | | | | | | | | | | | | | 6. |
| | | | Carafa | | | | | • | | | | | | | | 38. |
| | 16. | R. | Donnet | | | | | | | | | | | | | 34. |
| | 7. | R. | Pecci . | | | | | | | | | | | 300 | | 15. |
| | 50. | R. | Antonuc | ci | • | | | | | | 100 | i. | | | | 81. |
| | 33. | R. | Panebiar | ıco | * | | | | • | | • | 9 | | • | | 59. |
| | 37. | R. | De Luca | | ě | | | | | * | | | | ** | | 55. |
| 28 | 22. | R. | Pitra . | * | • | 5.00 | | | | | | * | | | | 40. |
| | 9. | R. | Bonnech | ose | 13.0 | | | | | | | • | ě | | | 17. |
| | | | CHILDII | | | • | | ٠ | | • | • | | | (*) | ٠ | 101. |
| | 54. | R. | D'Hohe | nlo | he | | | | 34 | | | | | | | 92. |
| | 40. | R. | Bonapar | te | • | | * | | | * | | | • | | | 71. |
| | | 200000 | Ferrieri | 100 | ě | ٠ | | | • | ٠ | • | ٠ | • | • | ٠ | 82. |
| | 14. | R. | Berardi | * | • | | • | | • | | | ¥ | * | 100 | | 32. |
| | | | Moreno | 0.400 | | | * | | | * | | * | • | 1900 | | 46. |
| | | | Monaco | | | | | ÷ | ř | ٠ | ٠ | • | • | • | | 48. |
| | 27. | R. | Moraes | Ca | rdo | oso | | | | | | | • | | | 45. |

⁸ A sinistra degli elenchi dei cardinali suddivisi in base agli ordini di appartenenza sono segnati i numeri provvisori delle celle assegnate ai cardinali, a destra quelli definitivi.

| 41 | R. Régnier | | | | | | | | | | | | 92. | |
|-----|---|------|------------------|------|-----|--------|-----|--------|-------|-----------|---------|------|------|--|
| | R. Chigi | | | | * | | 9 | | | | * | ٠ | 21. | |
| | R. Franchi . | | | | | | | | • | | | | 33. | |
| 26 | R. Guibert . | | | | | | | | | 78 | * | | | |
| | | | | | * | * | 9.5 | * | | 19 | * | | 44. | |
| | | • | | • | | ٠ | • | * | • | ٠ | ٠ | | 53. | |
| | R. Simor . | | | | - | | | | | * | * | | 78. | |
| | R. Antici Ma | | | 0.00 | | | | | * | \dot{x} | * | : ** | 43. | |
| | R. Ledóchow | | | | | | | × | | | ě | | 76. | |
| 12. | R. Mac Clos | key | | | 8 | No. | | • | | | * | | 20. | |
| 60. | R. Manning . R. Dechamps | : ix | * | (4) | * | (*) | | | | | * | | 98. | |
| 21. | R. Dechamps | S . | | | | | | | ::::: | | 8 | 580 | 39. | |
| 55. | | | ě | | | | ě | | | | 8 | | 93. | |
| 11. | R. Brossairs | Sain | nt | Ma | arc | | | | | | | | 19. | |
| 38. | R. Bartolini. | | *: | 290 | | | | | 200 | * | | 500 | 56. | |
| 1. | R. Bartolini . R. D'Avanzo | | | 120 | | | | | | | - | | 1. | |
| 5. | R. Franzelin | | | | | | | | | | | 340 | 13. | |
| 42. | | | | | | | | | | | 8 | 157 | 73. | |
| 48. | R. Apuzzo . | | | | | | | | | | | | 29. | |
| | R. Garcia Gi | | | | | | | | | | • 1 | | 37. | |
| | R. Howard. | | | | | | | | | * | | | 42. | |
| 39. | | | | | | | | | | * | * | | 57. | |
| 23. | | | | | | | | | | * | *1 2 | | | |
| 4. | - [12] 및 보고 프라이어 (12] (12] (12] (12] (12] | | | * | | | | | • | * | 6 | | | |
| | R. Serafini . | | | | | | | | | ð | | | | |
| 10 | D Mil 1 | * | (*) | 39 | * | | * | | * | × | | | 200 | |
| | R. Mihalovit | | | | | | | | à. | | • | | 36. | |
| | R. Kutschker | | | | | | | | | • | | | 102. | |
| | R. Parocchi | | | * | | | | | | * | * | | | |
| 35. | R. Moretti . | | $(0,\theta_{1})$ | | * | 3.00 | * | * | | \times | • | (*); | 35. | |
| | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | DI | AC | ON | II | Χ. | | | | | | |
| 12 | R. Caterini . | | | | | | | | | | | | 7.4 | |
| | | | | * | * | | * | 8 | | | * | | 74. | |
| | R. Mertel . | | × | 98 | | 0.00 | * | \sim | * | * | | (0) | 14. | |
| | R. Consolini | | • | | | | | | * | • | | | 11. | |
| | R. Borromeo | | ٠ | | | | | | | (*) | | | 2. | |
| 29. | R. Randi . | | | | | 200 | * | | * | * | | | 47. | |
| 34. | R. Pacca | | | | | | * | * | (*) | | | | - | |
| | R. Nina | | | | ÷ | (*) | | | | | | | 83. | |
| | R. Sbarretti | | | | * | | | W | | | | | 80. | |
| 64. | R. De Fallo | IX | | | | | | | | | | | 103. | |
| | R. Pellegrini | | | | | | | | | | | | 75. | |
| | 0 | | 1,750 | 15 | 50 | (47.21 | (7) | 112.5 | :53 | * | 0.5 | | | |

[9r] Giorno 15 febbraio 1878

Fu aperta la congregazione e furono ricevuti i sig. ambasciatori di Austria e Spagna, ed i ministri di Costa Rica, del Brasile, e

di Baviera che fecero le condoglianze per la morte del pontefice, e

fu ad essi risposto dal card. decano.9

Quindi si venne di nuovo alla votazione, di nuovo alla partizione delle celle perché ieri fu errata la disposizione dei numeri.

Giorno 16 febbraio 1878

Fu accordata la solita retribuzione al parroco e cappellani delle Cappelle Segrete Vaticane per la custodia fatta del cadavere del pontefice.

[13r] Il cardinal Bartolini propone per suo conclavista il r.mo p. Generoso Calenzio dell'Oratorio di Roma continuatore degli Annali del Baronio. 10 Il suo cameriere è Pietro Antonelli che oltre ad (sic)

un anno trovasi al suo servizio.

Quante volte piaccia agli eminentissimi cardinali camerlengo e capi d'Ordine propone per uno dei cuochi del Conclave *Camillo Franchi*, a (*sic*) oltre i tre anni al suo servizio ed è di sperimentata probità. Il card. Bartolini fa uso di cibi sani pei suoi fisici incomodi.

⁹ Date le condizioni di salute del card. Amat, probabilmente ai ministri ed ambasciatori in visita al Conclave rispose il card. Di Pietro.
¹⁰ In fondo pagina è scritto di mano del Calenzio: « Il card. Bartolini mi

¹⁰ In fondo pagina è scritto di mano del Calenzio: « Il card. Bartolini mi disse che Randi non mi voleva per conclavista perché frate: ma il card. Bartolini disse che era dell'Oratorio, quindi non frate. Del resto potere i religiosi far da conclavisti: e ve ne furono due Gesuiti ed un Domenicano ». Il passo fu inserito dallo stesso Filippino, con qualche variante, nel *Diario*.

Moreno Campetella - Renato Gallinari

INVENTARIO DELLE CARTE DEL MARCHESE GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA *

Il marchese Giovanni Incisa della Rocchetta morì il 21 marzo 1980. Nel Consiglio direttivo della Società Romana di storia patria del 16 ottobre 1980 1 fu comunicata la avvenuta acquisizione delle sue carte.

Il fondo, ad un primo spoglio, si presentava in uno stato di apparente confusione, solo in seguito è stato possibile ravvisare in esso una certa organicità di disposizione che ne ha age-

volato l'inventario.

Gran parte del materiale è costituito da stampe, appunti manoscritti e dattiloscritti ² su schede di vario formato e su fogli. In essi gli argomenti trattati sono molteplici, va però segnalata una certa predominanza di interesse per la storia dell'arte romana del Cinque-Seicento. Una notevole importanza documentaria riveste l'insieme delle carte attinenti alla nunziatura di Fabio Chigi in Germania (1639-1654); particolare attenzione va riservata alla parte che, secondo indicazioni autografe dell'autore, sarebbe stata "pronta per la stampa".

Alcune delle 18 buste, di cui consta il fondo, sono di tale mole che, per motivi pratici, si è ritenuto opportuno ripartirle in più contenitori. Tale sistema, solo apparentemente contrario alla conservazione dell'unità archivistica costituita da ogni singola busta, ha il non trascurabile vantaggio della maneggevolezza.

Per una visione completa della produzione scientifica del marchese Incisa fino al 1972 si veda il volume *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, in "Miscellanea della Società Romana di storia patria", XXIII, Roma 1973, pp. XI-XXVI; per alcune notizie biografiche cfr. *Studi Romani*, (1980), pp. 577-8.

^{*} Buste 1, 2, 4, 6, 8, 9, 11, 11bis, 18/I e II a cura di Renato Gallinari. Buste 3, 5, 7, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17 a cura di Moreno Campetella.

1 Archivio della Società Romana di storia patria, 103 (1980), p. 384.

2 Per esempio le buste 1, 5, 6, 7 etc.

BUSTA 1

Fasc. 1 (cc. 442)

Nunziatura Chigi: regesti delle lettere dal 30.3.1640 al 13.2.1649 (otto quaderni).

Fasc. 2 (cc. 23)

Orario di vari musei; mostra di Roma seicentesca [aprile, maggio, giugno 1930].

Fasc. 3 (cc. 76)

Appunti vari: S. Maria in Palmis, S. Bonosa in Trastevere; perizie su alcune chiese di Roma.

Fasc. 4 (cc. 71)

Arazzi.

Fasc. 5 (cc. 33)

Vari tipi di incisione.

Fasc. 6 (cc. 72)

Incisione in Spagna, Inghilterra e Francia.

Fasc. 7 (cc. 23)

Stampa a colori con più lastre, incisione a fumo.

Fasc. 8 (cc. 100)

Incisione in Italia.

Fasc. 9 (cc. 60)

Incisione in Belgio e in Olanda.

Fasc. 10 (cc. 6)

Elenco di manoscritti spediti a Ortolani (cfr. Fascc. 5-9).

Fasc. 11 (cc. 19)

Foto dell'elezione di Pio XI [1922].

BUSTA 2

Nunziatura Chigi - Alessandro VII

Fasc. 1 (cc. 61)

Pace di Westfalia (bibliografia); congresso di Westfalia.

Fasc. 2 (cc. 10)

Nunziatura Chigi: Fabio Chigi a Luca Holstenius.

Fasc. 3 (cc. 37)

Sforza Pallavicino, Vita di Alessandro VII.

Fasc. 4 (cc. 23)

Alessandro VII, pitture, sculture e architetture di Siena (B.A.V., Fondo Chigi I.I.11).

Fasc. 5 (cc. 148)

Alessandro VII: appunti, foto dell'appunto autografo per la medaglia di fondazione del portico berniniano (*Vaticano Chigiano R. VIII*, c. 1, f. 10, Misc. n. 1), foto di opere raffiguranti il Pontefice.

Fasc. 6 (cc. 85)

Philomathi Musae Iuveniles.

Fasc. 7 (cc. 198)

Nunziatura Chigi: corrispondenza epistolare tra Kybal e Incisa [8.12.1924-5.9.1955].

Fasc. 8 (cc. 15)

Nunziatura Chigi: contratto tra Kybal e Incisa [10.8.1926].

Fasc. 9 (cc. 7)

Nomina di Mario Chigi a socio patrono della Società Romana di storia patria [2.2.1885].

Fasc. 10 (cc. 24)

Nunziatura Chigi: lettere e carte per l'affare Kybal [6.9.1928-21.11.1966].

¹ D'ora in poi: Fondo Chigi ...

BUSTA 3

Fasc. 1 (cc. 67)

Corrispondenza manoscritta e dattiloscritta del marchese Incisa in qualità di segretario della Società Romana di storia patria dal 1960 al 1975.

Fasc. 1.1 (cc. 6)

Società Romana di storia patria: corrispondenza [1960].

Fasc. 1.2 (cc. 4)

Società Romana di storia patria: corrispondenza [1961].

Fasc. 1.3 (cc. 2)

Società Romana di storia patria: corrispondenza [1962].

Fasc. 1.4 (cc. 21)

Società Romana di storia patria: corrispondenza [1963].

Fasc. 1.5 (cc. 3)

Società Romana di storia patria: corrispondenza [1964].

Fasc. 1.6 (cc. 8)

P. J. Coste: corrispondenza [1970-1975].

Fasc. 1.7 (cc. 23)

Corrispondenza varia [1961-1975].

Fasc. 2 (cc. 4)

cc. 1 - 2 Corrispondenza del prof. Antonio Colini con il marchese Incisa riguardante lo studio di un quadro conservato nel refettorio delle Terme di Vicarello raffigurante «Faustolo che scopre i gemelli Romolo e Remo».

3 -Due foto riproducenti il suddetto quadro.

Fasc. 3 (cc. 39)

Note all'Oratorio di San Filippo Neri.

cc. 1 - 29 cc. 30 - 39 Elenco di pitture e sculture.

Bibliografia.

Fasc. 4 (cc. 96)

Corrispondenza e documenti riguardanti la pubblicazione della Nunziatura Chigi [1926-1944]: ricevute di pagamento ed altro. La maggior parte si riferisce ai rapporti con il dott. Nicola Turchi (materiale manoscritto e dattiloscritto).

Fasc. 5 (cc. 24)

Spogli di archivi e di codici da cui sono tratte le lettere della Nunziatura Chigi. Le carte sono firmate dal dott. Nicola Turchi.

BUSTA 4

Fasc. 1 (cc. 192)

Documenti personali.

Diario personale sulla guerra italo-austriaca dal 20.5.1915; foto varie; censimento famiglia Incisa del 1931; polizza per gli ufficiali combattenti; documenti del PINPS; libretto bancario; libretto personale del Regio Esercito Italiano; quaderno del I liceo [1913]; passaporto; tessera universitaria; tessere varie. Autografi della regina Elena e del principe Umberto. Corrispondenza epistolare; tessera del tenente di vascello Agostino Incisa (fratello di Giovanni); foto dell'elezione di papa Pio XII; atto di nascita di Giovanni Incisa; foto del Duce con relativo documento ufficiale.

Fasc. 2 (cc. 224)

Scritti di guerra.

Sei quaderni con calcoli balistici; foto; dispacci militari; fogli di licenza; appunti; fogli di viaggio; diploma di socio della C.R.I.; carta con traiettorie dei tiri; carta geografica; corrispondenza epistolare; volantini; lancieri di Firenze [1942]; appunti delle lezioni di tiro (cap. Bucci) e di tattica (ten. col. Pirriti) tenute presso l'80 reggimento d'artiglieria di Corpo d'Armata [1-15.6.1936].

Fasc. 3 (cc. 305)

Corrispondenza varia [19.5.1902-12.7.1977].

BUSTA 5

Fasc. 1 (cc. 45)

Estratti da vari libri.

Fasc. 2 (cc. 9)

Estratti da vari libri e notizie bibliografiche.

Fasc. 3 (cc. 15)

Gaspare Celio (pittore, matematico etc., nato a Roma nel 1571): estratti manoscritti dalla voce di E. Zocca per il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Le cc. 1-5 sono estratti bibliografici da opere varie riguardanti il suddetto autore.

Fasc. 4 (cc. 8)

Cartas familiares del abate don Juan Andrés a su hermano don Carlos Andrés [1785-1791].

Fasc. 5 (c. 1)

Goethe e la Medusa Rondanini (estratto manoscritto da Italienische Reise, 25.12. 1786).

Fasc. 6 (cc. 19)

Luigi Huetter: schede bibliografiche.

Fasc. 7 (cc. 3)

Giacinto Gigli: estratti manoscritti dal codice Vat. Lat. 8717.

Fasc. 8 (cc. 19)

Palazzo Sacchetti: notizie varie e schede bibliografiche (a cc. 1 - 2: lettera di Giulio Sacchetti al marchese Incisa).

Fasc. 9 (cc. 148)

Causa contro l'instaurazione dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura a Villa Borghese.

Fasc. 9.1 (cc. 13)

Atti e documenti della causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura riguardo a Villa Borghese; Pretura del III Mandamento di Roma: causa per la scelta del sito della nuova sede dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura a Villa Borghese (fascicolo della Pretura). Non porta data. Il bollo dell'Ufficio Atti Privati di Roma è del 29.11.1906.

Fasc. 9.2 (cc. 29)

Atti e documenti della causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura riguardo a Villa Borghese (fascicolo della Pretura, 1906).

Fasc. 9.3 (cc. 5)

Atti e documenti della causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura riguardo a Villa Borghese (fascicolo del Tribunale, 19.12.1906-10.4.1907).

Fasc. 9.4 (cc. 26)

Atti e documenti della causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura riguardo a Villa Borghese (fascicolo di Cassazione, 13.5.1906-9.1.1908).

Fasc. 9.5 (cc. 20)

Atti e documenti della causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura riguardo a Villa Borghese (forme di protesta contro la costruzione dell'edificio dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura a Villa Borghese).

Fasc. 9.6 (cc. 4)

Atti della Società Romana di storia patria: seduta del 10.12.1906 riguardante l'integrità di Villa Borghese.

Fasc. 9.7 (cc. 20)

Atti dell'Archivio dell'Accademia di S. Luca (varie sedute contro l'installazione dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura a Villa borghese: 14.5.20.12.1906).

Fasc. 9.8 (cc. 13)

Appunti manoscritti riguardanti la causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura.

Fasc. 9.9. (cc. 7)

Causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (appunti manoscritti): varie.

Fasc. 9.10 (cc. 11)

Causa contro l'Istituto Internazionale dell'Agricoltura (appunti manoscritti): cronologia delle cause [1885-1907].

Fasc. 10 (cc. 18)

Bibliografia varia (schede manoscritte).

Fasc. 11 (cc. 6)

Monte Giordano (residenza degli Orsini): bibliografia e notizie varie. A cc. 5-6: cartoline postali riguardanti gli Orsini.

Fasc. 12 (cc. 4)

Roma ignorata di Ermete Rossi.

Estratti manoscritti riguardanti il Palazzo Orsini sul Monte Giorcc. 1 - 2

cc. 3 - 4 Corrispondenza con G. Galassi Paluzzi (dattiloscritto).

Fasc. 13 (cc. 12)

Riproduzioni manoscritte di epigrafi.

Schede bibliografiche.

cc. 1 - 3 cc. 4 - 10 cc. 11 - 12 Lettera del sig. Mattioli² alla marchesa Eleonora Chigi Della Rovere ³ [22.2.1932].

Fasc. 14 (cc. 16)

Topografia di Trastevere.

Notizie varie e cenni bibliografici sulla peste a Roma.

cc. 1 - 5 cc. 6 - 12 cc. 13 - 16 Elenco di palazzi romani siti sul Monte Giordano desunto da opere pittoriche e da altre fonti illustrative.

Fasc. 15 (cc. 31)

Storia ecclesiastica: schede bibliografiche.

Fasc. 16 (cc. 67)

Notizie varie, schede bibliografiche e foto riguardanti la storia dell'arte a Roma.

Fasc. 17 (cc. 186)

L'Arte in Italia.

² La scrittura poco calligrafica impedisce una sicura lettura del cognome. ³ Si tratta della madre del marchese Giovanni Incisa. Nella lettera non è specificata la sua identità, sebbene sembri indubbia la nostra interpretazione.

Fasc. 17.1 (cc. 48)

Arte italiana: notizie varie e schede bibliografiche.

Fasc. 17.2 (cc. 34)

Arte e storia italiana: notizie varie e schede bibliografiche.

Fasc. 17.3 (c. 1)

Storia d'Italia: trascrizione di lastra marmorea in onore di Pio VII [1815].

Fasc. 17.4 (cc. 4)

L'incisione: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 17.5 (cc. 13)

La pittura: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 17.6 (cc. 7)

L'architettura: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 17.7 (cc. 3)

La letteratura: notizie varie e bibliografia.

Fasc.17.8 (cc. 10)

Il «Paradiso» del Tintoretto al Palazzo Ducale di Venezia: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 17.9 (cc. 30)

Opere conservate nella Pinacoteca di Brera: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 17.10 (cc. 20)

L'arte nel Piemonte: notizie varie e bibliografia. cc. 168-169: corrispondenza.

Fasc. 17.11 (cc. 12)

Pinacoteca di Ascoli Piceno: appunti.

Fasc. 17.12 (cc. 4)

Opere conservate a Palazzo Vecchio di Firenze: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 18 (cc. 10)

Varie.

Fasc. 19 (cc. 41)

Storia (varia): schede.

Fasc. 20 (cc. 3)

Arti applicate all'industria (bibliografia).

Fasc. 21 (cc. 8)

Archivi vari: schede bibliografiche.

Fasc. 22 (cc. 105)

Spoglio di Roma ignorata di Ermete Rossi: nomi di persone (schede manoscritte).

Fasc. 23 (cc. 119)

Spoglio di Roma ignorata di Ermete Rossi: monumenti vari (schede manoscritte).

Fasc. 24 (c. 1)

Toponomastica Italiana: opere di Corrado Ricci.

Fasc. 25 (cc. 3)

Iconografia sacra (schede).

Fasc. 26 (cc. 4)

Medaglie del pontificato di Urbano VIII (bibliografia e notizie varie).

Fasc. 27 (cc. 11)

Iconografia dei Papi (schede bibliografiche).

Fasc. 28 (cc. 10)

Confessione autografa di un ladro (dall'Archivio della Congregazione dell'Oratorio in Roma), Napoli, 3.11.1770.

Fasc. 29 (cc. 4)

George Townsend [1788-1857], canonico anglicano di Durham: cenni biografici e bibliografia.

Fasc. 30 (cc. 9)

cc. 1 - 2 Fotografie di opere raffiguranti Federico da Montefeltro duca di Urbino.

Bibliografia e notizie varie. cc. 3 - 9

Fasc. 31 (cc. 11)

Etimologia della voce romanesca « scioccagie » o « scioccaglie ».

Fasc. 32 (cc. 39)

Theodoro Amayden [1586-1656]: biografia e bibliografia.

Fasc. 33 (cc. 57)

Giardini inglesi: notizie varie e bibliografia.

cc. 1 - 7 e 14 Corrispondenza con la sig.ra Beebs Johnson di Londra [1968]. cc. 9 - 13, 15-20, 54-55 Lettere della nipote Consolata al marchese Incisa [1968].

Fasc. 34 (cc. 32)

Storia e storia dell'arte: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 35 (cc. 8)

Budapest: elenco di quadri e loro descrizione.

Fasc. 36 (cc. 5)

Elenco e descrizione di opere d'arte conservate alla Galleria di Dresda e al Museo Germanico di Norimberga.

Fasc. 37 (cc. 31)

Elenco e descrizione di quadri conservati in varie gallerie di Vienna.

Fasc. 38 (cc. 77)

Potsdam e Berlino: elenco e descrizione di disegni e quadri conservati in varie biblioteche e musei.

Fasc. 39 (cc. 18)

Monaco di Baviera: elenco e descrizione di quadri conservati nella *Alte* e nella *Neue Pinakothek* e in altre gallerie e collezioni.

Fasc. 40 (cc. 2)

Codici di Oreste Tommasini alla Biblioteca Vaticana.

Fasc. 41 (cc. 11)

Pontificia Accademia Romana di Archeologia: opuscoli ed estratti di Giuseppe Gatti.

Fasc. 42 (cc. 3)

Marilyn Aromberg Latin, Seventeenth Century Barberini documents and inventaries of Art, New York 1975: spoglio parziale dell'opera.

Fasc. 43 (cc. 76)

P. Sebastiano Resta: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 44 (cc. 100)

Miscellanea (le cc. 58-100 sono divise in varie sezioni, in genere mutile).

Fasc. 45 (cc. 26)

I Lucenti, famiglia di fonditori di bronzo (notizie varie e bibliografia).

Fasc. 46 (cc. 99)

Miscellanea.

Fasc. 47 (cc. 46)

Miscellanea.

Fasc. 48 (cc. 14)

Chracas: cappella di S. Giovanni Battista in S. Rocco di Lisbona, trascrizione dattiloscritta dal Diario ordinario n. 4275 in data 19.12.1744 (pp. 11-16).

Fasc. 49 (cc. 22)

La xilografia: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 50 (cc. 42)

Recesione inedita per l'Archivio della Società Romana di storia patria a G. Schnurer e J. M. Ritz, Sankt Kummernis und Volto Santo, Studien und Bilder, Dusseldorf, 1934.

Fasc. 51 (cc. 3)

Articolo inedito di G. Incisa per Panorama intitolato Passeggiate sulla Via Latina.

Fasc. 52 (cc. 8)

Palazzo Orsini sul Monte Giordano: notizie varie e spoglio di fonti tratte dall'Archivio Orsini presso l'Archivio Capitolino [1433-1838].

Fasc. 53 (cc. 14)

Miscellanea (bibliografia).

Fasc. 54 (c. 77)

Miscellanea (bibliografia).

Fasc. 55 (cc. 5)

Vite di santi (bibliografia).

Fasc. 56 (cc. 22)

Storia religiosa (bibliografia).

Fasc. 57 (cc. 10)

Storia civile (bibliografia).

Fasc. 58 (cc. 11)

Archeologia (bibliografia).

Fasc. 59 (cc. 31)

Storia dell'arte (bibliografia).

Fasc. 60 (cc. 195)

Il Vaticano ed altre Basiliche di Roma (notizie varie e bibliografia).

FFasc. 60.1 (cc. 73)

La Basilica Vaticana: descrizione di opere d'arte (in fondo ad ogni scheda è sempre citata la fonte).

Fasc. 60.2 (cc. 4)

Il quartiere della Guardia Nobile nel Palazzo Apostolico Vaticano.

Fasc. 60.3 (cc. 3)

Tre foto in bianco e nero (cm $5 \times 7,5$) raffiguranti la casetta, sita all'interno delle Mura Leonine, prospiciente via di Porta Angelica, oggi demolita.

Fasc. 60.4 (cc. 6)

Biblioteca Apostolica Vaticana: elenco delle vedute di Roma dipinte sugli armadi.

Fasc. 60.5 (cc. 12)

Biblioteca Apostolica Vaticana: foto, notizie e bibliografia.

Fasc. 60.6 (cc. 11)

Inventari e guide dei Musei Vaticani: notizie e bibliografia [1792-1843]. [La busta originale recava l'indicazione: «Archivio Piancastelli-Forlì»].

Fasc. 60.7 (cc. 62)

S. Maria in Portico in Campitelli: notizie e bibliografia [1655-1871].

Fasc. 60.8 (cc. 2)

S. Lorenzo fuori le Mura: notizie varie, estratti di codici e trascrizioni di epigrafi.

Fasc. 60.9 (cc. 5)

S. Apollinare: notizie varie e bibliografia.

Fasc. 60.10 (cc. 17)

S. Maria in Pallara (= S. Sebastiano al Palatino): notizie varie e bibliografia.

Fasc. 61 (cc. 56)

Miscellanea: notizie varie e bibliografia [1539-1838].

Fasc. 62 (cc. 34)

I reali di Casa Savoia a Palazzo Colonna [1725-1884]: estratti e bibliografia.

Fasc. 63 (cc. 43)

Miscellanea: bibliografia e notizie varie [sono citati gli anni 1629 e 1870].

Fasc. 64 (cc. 15)

Appunti manoscritti per la stesura di un articolo riguardante Clemente XIV [1705-1774] [è citato anche Pietro Gradenigo (1695-1776)]: notizie, estratti e bibliografia. cc. 16-17: due foto di quadri raffiguranti Clemente XIV a cavallo.

BUSTA 6

Fasc. 1 (cc. 219)

Palazzo Chigi a Piazza Colonna.

Fasc. 1.1 (cc. 34)

Palazzo Chigi: notizie tratte da libri o da altre fonti (esclusi gli archivi Chigi e Aldobrandini).

Fasc. 1.2 (cc. 28)

Palazzo Chigi: notizie tratte dal Vecchio Testamento e dall'Archivio Aldobrandini (sic).

Fasc. 1.3 (cc. 60)

Palazzo Chigi: notizie tratte soprattutto dall'Archivio Chigi.

Fasc. 1.4 (cc. 21)

Palazzo Chigi: inventari di quadri ed altre opere d'arte acquistate dallo Stato.

Fasc. 1.5 (cc. 20)

Notizie su alcuni autori di opere contenute in Palazzo Chigi.

Fasc. 1.6 (cc. 19)

Notizie riguardanti Palazzo Chigi ed altri palazzi di Roma.

Fasc. 1.7 (cc. 10)

Palazzo Chigi: libro mastro generale dal 1763 al 1770 e giustificazioni dei mandati degli anni 1765-1768.

Fasc. 1.8 (cc. 15)

Notizie su alcuni autori di opere contenute in Palazzo Chigi.

Fasc. 1.9 (cc. 12)

Foto e stampe varie.

Fasc. 2 (cc. 364)

Archivio Chigi - Arte.

Fasc. 2.1 (cc. 14)

Genealogie della famiglia Chigi.

Fasc. 2.2 (cc. 5)

Corrispondenza con il prof. Gerhard Ewald [13, 25 e 31.1.1968].

Fasc. 2.3 (cc. 41)

Chigi: arte.

Fasc. 2.4 (cc. 38)

Opere appartenute o appartenenti alla famiglia Chigi.

Fasc. 2.5 (cc. 19)

Carrozza di velluto nero di Flavio I Chigi; carro carnevalesco berniniano di Agostino Chigi [1658].

Fasc. 2.6 (cc. 14)

Notizie varie.

Fasc. 2.7 (cc. 11)

Archivio Chigi: cappelle chigiane a S. Maria del Popolo e a S. Maria della Pace.

Fasc. 2.8 (cc. 96)

Mandati di pagamento di opere d'arte commissionate dai Chigi.

Fasc. 2.9 (cc. 14)

Ercole Ferrata (scultore, 1610-1686) e Giovanpaolo Tedesco.

Fasc. 2.10 (cc. 106)

Miscellanea di appunti (descrizioni e cataloghi di quadri).

Fasc. 2.11 (c. 1)

Moneta di Clemente X.

Fasc. 2.12 (cc. 5)

Foto.

Fasc. 3 (cc. 94)

Chigi - Storia.

Fasc. 3.1 (cc. 64)

Chigi - Storia: miscellanea di appunti.

Fasc. 3.2 (cc. 8)

Carte dell'Archivio della Guardia Nobile di Sua Santità riguardanti il cardinale Chigi.

Fasc. 3.3 (cc. 22)

Appunti storici sulla famiglia Chigi.

Fasc. 4 (cc. 32)

Ariccia: Palazzo Chigi. Appunti, foto, stampe.

Fasc. 5 (cc. 201)

Ariccia: la chiesa dell'Assunta.

Fasc. 5.1 (cc. 84)

Ricevute di pagamento attinenti ai lavori di costruzione della chiesa di Ariccia [1.12.1661-2.10.1666].

Fasc. 5.2 (cc. 34)

Chiesa dell'Assunta: descrizione, carta topografica.

Fasc. 5.3 (cc. 15)

Storia della chiesa di Ariccia.

Fasc. 5.4 (cc. 57)

Piante e bozzetti del Palazzo e della chiesa di Ariccia (appunti vari).

Fasc. 5.5 (cc. 11)

Piante e foto della chiesa di Ariccia.

Fasc. 6 (cc. 13)

Chiesa di Galloro.

Fasc. 7 (cc. 59)

Castel Fusano.

Fasc. 7.1 (cc. 6)

Manoscritto cartaceo secentesco appartenente a Francesco Chigi della Rovere.

Fasc. 7.2 (cc. 20)

Ricevute di pagamento del 1774 (appunti vari e bibliografia).

Fasc. 7.3 (cc. 33)

Descrizione del palazzo e delle pitture di Castel Fusano, ritratto di Marcello Sacchetti (foto).

Fasc. 8 (cc. 267)

Villa Chigi e antiche inventari chigiani.

Fasc. 8.1 (cc. 202)

Inventari chigiani (sei quaderni).

Fasc. 8.2 (cc. 65)

Notizie e foto di Villa Chigi, inventario dei beni lasciati dal card. Flavio [1771], elenco alfabetico di artisti e artigiani, notizie varie.

Fasc. 9 (cc. 165)

Castel Fusano.

Fasc. 9.1 (cc. 31)

Primo piano: cappella (foto).

Fasc. 9.2 (cc. 55)

Primo piano: camere varie (foto); secondo piano: anticamera (foto e appunti).

Fasc. 9.3 (cc. 50)

Foto.

Fasc. 9.4 (cc. 29)

Foto.

Fasc. 10 (cc. 214)

Museo alle 4 Fontane: inventari e appunti.

Fasc. 11 (cc. 126)

Biblioteca e Archivio Chigi.

Fasc. 11.1 (cc. 54)

Archivio Chigi: appunti.

Fasc. 11.2 (cc. 29)

Biblioteca chigiana.

Fasc. 11.3 (cc. 33)

Raccolte Chigi (quadri, statue).

Fasc. 11.4 (cc. 10)

Biblioteca Vaticana: manoscritti chigiani.

BUSTA 7

Fasc. 1 (cc. 841)

Schede estratte dall'Archivio Chigi o Museo di Curiosità.

Fasc. 1.1 (cc. 71)

Varia.

Fasc. 1.2 (cc. 8)

Ambre.

Fasc. 1.3 (cc. 7)

Anelli.

Fasc. 1.4 (cc. 16)

Antichità classiche varie.

Fasc. 1.5 (cc. 8)

Antichità cristiane.

Fasc. 1.6 (cc. 10)

Antichità egizie.

Fasc. 1.7 (cc. 7)

Argenti.

Fasc. 1.8 (cc. 19)

Avori.

Fasc. 1.9 (cc. 3)

Belzuar (minerale; altre denominazioni: belzuarre, bizzuarro).

Fasc. 1.10 (cc. 76)

Bronzi antichi.

Fasc. 1.11 (cc. 10)

Archi, frecce, faretre, balestre e armi da lancio.

Fasc. 1.12 (cc. 19)

Armi da fuoco, fiasche per polvere, rastrelliere.

Fasc. 1.13 (cc. 11)

Bastoni, verghe, fruste e mazze.

Fasc. 1.14 (cc. 3)

Borse.

Fasc. 1.15 (cc. 12)

Bronzi moderni.

Fasc. 1.16 (cc. 4)

Calzature.

Fasc. 1.17 (cc. 3)

Cammei e gemme intagliate.

Fasc. 1.18 (cc. 27)

Campioni di minerali.

Fasc. 1.19 (cc. 5)

Cavallo marino (= ippopotamo).

Fasc. 1.20 (cc. 9)

Cere.

Fasc. 1.21 (cc. 20)

Cina.

Fasc. 1.22 (cc. 13)

Conchiglie, madreperle e perle.

Fasc. 1.23 (cc. 13)

Coralli ed altri animali marini.

Fasc. 1.24 (cc. 7)

Corni di rinoceronte.

Fasc. 1.25 (cc. 5)

Corni d'unicorno.

Fasc. 1.26 (cc. 21)

Cristalli di rocca.

Fasc. 1.27 (cc. 7)

Giappone.

Fasc. 1.28 (cc. 35)

Indie orientali e occidentali.

Fasc. 1.47 (cc. 12)

Uccelli.

| Lacrimatori. | Fasc. | 1.29 | (cc. | 5) | |
|--|-----------------|---------|---|-------|--|
| Lance, alabarde, accette, mazz | Fasc. | | 100000000000000000000000000000000000000 | 10) | |
| Libri e materiale scrittorio. | Fasc. | 1.31 | (cc. | 7) | |
| Lucerne. | Fasc. | 1.32 | (cc. | 17) | |
| Lumache marine. | Fasc. | 1.33 | (cc. | 10) | |
| Maioliche di Urbino. | Fasc. | 1.34 | (cc. | 10) | |
| Mammiferi. | Fasc. | 1.35 | (cc. | 27) | |
| Marmi lavorati e alabastri. | Fasc. | 1.36 | (cc. | 15) | |
| Medaglie. | Fasc. | 1.37 | (cc. | 17) | |
| Pesci. | Fasc. | 1.38 | (cc. | 19) | |
| Pietrificazioni, concrezioni, fos | Fasc. | 1.39 | (cc. | 54) | |
| i lettificazioni, concrezioni, ios | | 120 220 | · v | 10372 | |
| Polonia e Russia. | Fasc. | 1.40 | (cc. | 7) | |
| Ricordi dei luoghi santi. | Fasc. | 1.41 | (cc. | 4) | |
| Sciabole, spade, pugnali, dagh | Fasc. e e co | | (cc. | 17) | |
| Scudi e armature. | Fasc. | 1.43 | (cc. | 9) | |
| Sigilli. | Fasc. | 1.44 | (cc. | 3) | |
| Strumenti astronomici ed ottic | Fasc. | | | | |
| The second secon | | | | | |
| Turchia. | Fasc. | 1.40 | (CC. | 00) | |

Fasc. 1.48 (cc. 4)

« Unghia della gran bestia ».

Fasc. 1.49 (cc. 16)

« Vasi antichi di terracotta dipinti ed altri ».

Fasc. 1.50 (cc. 9)

Vegetali.

Fasc. 1.51 (cc. 8)

Vesti e copricapo.

Fasc. 1.52 (cc. 8)

Opere d'arte raffiguranti Priapo.

Fasc. 1.53 (cc. 10)

Vetri dorati.

Fasc. 2 (cc. 682)

Miscellanea.

Fasc. 2.1 (cc. 23)

Iconografia di Alessandro VII (appunti e bibliografia).

Fasc. 2.2 (cc. 70)

Iconografia di Alessandro VII: incisioni (appunti e bibliografia).

cc. 24 - 57 «Ritratti veri e propri».

cc. 58 - 63 Fatti di cronaca.

cc. 71 - 93 Allegorie (frontespizi di libri, tesi, dediche).

Fasc. 2.3 (cc. 7)

Iconografia di Alessandro VII: sculture (appunti e bibliografia).

Fasc. 2.4 (cc. 53)

Iconografia: medaglie (appunti e bibliografia).

Fasc. 2.5 (cc. 23)

Archivio dell'Accademia Nazionale di San Luca [1714-1901] (appunti e bibliografia).

Fasc. 2.6 (cc. 48)

Ettore Roesler Franz: appunti e bibliografia [1700-1947].

Fasc. 2.7 (cc. 17)

Jean de Momper (alias « Monsù X »), pittore [1663-1939].

Fasc. 2.8 (cc. 2)

Battista Mantovano: appunti e bibliografia.

Fasc. 2.9 (cc. 7)

Michael Sweerts (incisore, n. 1624): appunti e bibliografia.

Fasc. 2.10 (cc. 5)

Lione Pascoli (scrittore d'arte, 1674-1744): appunti e bibliografia.

Fasc. 2.11 (cc. 3)

Altieri-Paluzzi Albertoni e Luigi Filippo: alberi genealogici.

Fasc. 2.12 (cc. 41)

G. G. Belli: appunti e bibliografia [1644-1958] 4.

Fasc. 2.13 (cc. 27)

Paolo Porpora di Napoli (pittore, 1617-1673): appunti e bibliografia [1617-1693].

Fasc. 2.14 (cc. 2)

« Mascherata Borghese del 1664 » dipinta da G. P. Schor: appunti e bibliografia.

Fasc. 2.15 (cc. 4)

Cappella Kanzler al Verano: bibliografia.

Fasc. 2.16 (cc. 3)

B. Mazur (pittore): appunti e bibliografia.

Fasc. 2.17 (cc. 3)

Torino, Pinacoteca Sabauda: elenco di quadri [1819-1921].

Fasc. 2.18 (cc. 29)

Innocenzo XII ed il porto di Anzio: appunti e bibliografia.

Fasc. 2.19 (cc. 50)

Pier Leone Ghezzi, disegnatore e pittore [1674-1755]: appunti e bibliografia. Le cc. 384 - 417 contengono descrizioni di quadri conservati presso il Museo di Roma [1679-1754].

Fasc. 2.20 (cc. 51)

Storia dell'arte: appunti e bibliografia [1599-1950].

cc. 418 - 421 Caravaggio (solo schede bibliografiche).

cc. 422 - 426 Raffaello Sanzio: volta della stanza di Eliodoro.

cc. 427 - 432 « S. Giovanni Battista » di Francesco Mochi.

c. 433 Federico Barocci: epigrafe funebre conservata nella chiesa di

S. Francesco ad Urbino.

Voce «Giuseppe Canella » di Giorgio Nicodemi in *Enciclopedia Italiana*, vol. VIII, Roma 1930-IX, p. 722. c. 434

cc. 435 - 439 Pompeo Girolamo Batoni (pittore).

cc. 440 - 450

Quadro raffigurante Pio VI di P. G. Batoni.

Annibale Carracci. cc. 451 - 467

Pier Francesco Guala (solo bibliografia). c. 468

Fasc. 2.21 (cc. 19)

Miscellanea Barberiniana: appunti e bibliografia [1565-1903].

cc. 469 - 477 Varie.

cc. 478 - 487 Estratti vari dalla Biblioteca e dall'Archivio Barberini.

Fasc. 2.22 (cc. 165)

Vita di Alessandro VII del card. Sforza Pallavicino e sue lettere inviate al suddetto Pontefice: appunti e bibliografia.

cc. 488 - 497 Lettere del card. Sforza Pallavicino ad Alessandro VII [8.12. 1660-20.4.1665] (Fondo Chigi C. III. 63).

⁴ Le cc. 259-284 e 293-295 si riferiscono alle entrate e alle uscite per la biada e alle spese per i salariati delle stalle (documenti conservati nell'Archivio Chigi). Giacomo Belli, avo di Giuseppe Gioacchino, compare come « mastro di stalla » dal 1711 al 1712.

| cc. 498 - 502 | Vita di Alessandro VII (Fondo Chigi D. III. 47, 49 e O. III. |
|--------------------------------|--|
| cc. 503 - 522 | 149). Vita di Alessandro VII, libri I e II (Fondo Chigi E.I.5, E.I.6, |
| cc. 523 - 538 cc. 539 - 642 | E.I.7). Vita di Alessandro VII, libri I e II (Fondo Chigi D. III. 50). Vita di Alessandro VII, libri I e II (Fondo Chigi D. III. 51; |
| cc. 643 - 654 | E.I.1, E.I.2, E.I.3, E.I.4). Estratti bibliografici sulla vita di Alessandro VII. |
| | |

Fasc. 2.23 (cc. 27)

Francesco Borromini: schede bibliografiche manoscritte.

Fasc. 3 (cc. 3)

Corrispondenza con il Museo di Dijon.

c. 3 Foto di un particolare di un quadro del XVIII sec. raffigurante dei putti che giocano.

Fasc. 4 (cc. 2)

c. 1 Lettera del card. Eugenio Tisserant [10.2.1965].
c. 2 Foto di papa Paolo VI e del card. Tisserant in volo tra Roma e Bombay [5.12.1964].

Fasc. 5 (cc. 148)

Inventario di quadri e disegni fatto dal card. Flavio I Chigi (schede manoscritte ordinate per autore).

Fasc. 6 (cc. 556)

Archivio Chigi: schede manoscritte « cumulative » (varia).

Fasc. 7 (cc. 25)

Giovanni Paolo Spadino (pittore).

cc. 1 - 6 cc. 7 - 25

Bibliografia, corrispondenza e appunti.
Foto in bianco e nero (cm 9,5 x 14) di quadri dello Spadino facenti parte della collezione «Roccamadoro Ramelli» di Porto S. Giorgio (AP).

Fasc. 8 (cc. 42)

Ianus Nicius Erythraeus [= Gian Vittorio Rossi, latinista e poeta (1577-1647)]: appunti e schede bibliografiche.

Fasc. 9 (cc. 67)

Recensioni a vari testi curate dal marchese Incisa della Rocchetta.

Fasc. 10 (cc. 105)

Corrispondenza, documenti, appunti e bibliografia relativi alla Commissione Internazionale di Iconografia.

cc. 20 - 23 e 37-52

Appunti su S. Maria dell'Anima riguardanti uno studio sull'iconografia di personaggi stranieri nelle chiese di Roma, da condurre insieme ad Eugenio Dupré.

Fasc. 11 (cc. 24)

Processione del Corpus Domini del 1655 fatta da papa Alessandro VII: stampe, dattiloscritti, appunti manoscritti e bibliografia. cc. 22-24: riproduzione di una medaglia commemorativa dell'avvenimento.

Fasc. 12 (cc. 32)

Carrozze del Seicento: spogli di archivi, appunti, estratti bibliografici.

cc. 13 - 14 Bozzetti del Bernini e di G.B. Leonardi riproducenti profili di carrozze.

Fasc. 13 (cc. 5)

cc. 1 - 3 Tre foto di acquarelli conservati al Museo Napoleonico di Roma riproducenti: Żenaide e Carlotta, figlie di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e di Spagna, e di Giulia di Clary (foto 1 e 2) e la terrazza di Palazzo Serratori a Firenze (foto 3).

4 - 5 Appunti e bibliografia.

Fasc. 14 (cc. 12)

Estratti da Jean Delumeau, Vie economique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle, Paris 1959.

Fasc. 15 (cc. 19)

Pompeo Girolamo Batoni, Francesco Vanni, R. Mengs: appunti, bibliografia, corrispondenza e foto [1755-1927].

F. Vanni: bozzetto per il «Simon Mago» (museo di Darmstadt) c. 1 (foto).

2 R. Mengs: disegno per « La consegna delle chiavi » (foto). C. 3 F. Vanni: disegno per il «Simon Mago» (Berlino, gabinetto delle stampe) (foto).

Fasc. 16 (cc. 8)

Guido Reni [1594-1609].

Due foto raffiguranti s. Francesco.

cc. 1 - 2 cc. 3 - 8 Appunti e bibliografia.

Fasc. 17 (cc. 12)

Davillier Fortuny (pittore): appunti ed estratti bibliografici [1806-1816].

Fasc. 18 (cc. 89)

G. L. Bernini: appunti e bibliografia [1585-1684].

cc. 19 - 20 Il baldacchino di S. Pietro.

| c. 21 | Il tabernacolo del Bernini nella Basilica Vaticana (articolo incom- |
|-------------|---|
| | pleto). |
| cc. 22 - 27 | Estratto da un'opera di Stefano Fraschetti relativa al Bernini. |
| cc. 28 - 31 | P. Filippo Bonanni, Numismata Summorum Pontificum Templi |
| | Vaticani Fabricam indicantia, Romae 1696 (estratto). |
| cc. 61 - 72 | I campanili di S. Pietro. |
| cc. 75 - 83 | Il monumento di Urbano VIII nella Basilica Vaticana (estratto). |
| cc. 84 - 89 | Il monumento di Paolo III. |

Fasc. 19 (cc. 5)

Lettera di Giuseppe de Iuliis al marchese Incisa [6.8.1978] riguardante studi di storia del collezionismo e due foto raffiguranti un antico salone nobiliare.

Fasc. 20 (cc. 54)

| cc. 1 - 13 | Documenti di protocollo e corrispondenza riguardanti il marchese |
|-------------|--|
| | Incisa come membro della Commissione di Toponomastica del |
| | Governatorato di Roma [7.7.1943-14.3.1944]. |
| cc. 15 - 54 | Elenchi di piazze e di vie di Roma. |

Fasc. 21 (cc. 21)

Minute varie dattiloscritte.

| cc. 2 - 13 | Guida della mostra pittorica allestita a Palazzo Braschi. |
|-------------|--|
| cc. 14 - 21 | « Antichità cristiane » nel « Museo di curiosità » del cardinale |
| | Flavio I Chigi (vd. anche B. 7 Fasc. 1 e B. 6 Fasc. 10). |

Fasc. 22 (cc. 30)

Schede varie manoscritte, appunti, bibliografia, spoglio di archivi, elenco di artisti.

Fasc. 23 (cc. 43)

Ferdinando Gregorovius: appunti vari e bibliografia [1822-1891].

cc. 1 - 14 Adunanze dell'Accademia Nazionale di S. Luca (Atti). cc. 22 - 29 Conferimento della cittadinanza romana al Gregorovius.

Fasc. 24 (cc. 7)

Lettere estratte dal manoscritto chigiano M. IV. I[8.10.1771-11.1.1781].

Fasc. 25 (cc. 21)

Schede varie: bibliografia.

BUSTA 8

Nunziatura Chigi: schedario generale

Fasc. 1 (cc. 644)

Schede in ordine alfabetico (Abbondanti-Zollern) relative alle note concernenti gli anni 1640-1645.

Fasc. 2 (cc. 4005)

Schedario generale (Abbondanti - Zürich).

Fasc. 2.1 (cc. 583): Abbondanti Antonio - Bzovio Abramo. Fasc. 2.2 (cc. 532): Nicolò Cabeo - Aleramo Cybo (card.). Fasc. 2.3 (cc. 881): Dachenstein (città) - Luzzara (città).

Fasc. 2.4 (cc. 546): La Barda M. - Münster.

Fasc. 2.5 (cc. 573): Nachstet (città) - Pluvia Purpurea.

Fasc. 2.6 (cc. 486): Questa - Śvizzera (mons. nunzio di Lucerna).
Fasc. 2.7 (cc. 404): Tandem omnes (paragrafo della « Pace d'Impero ») ⁵ - Zürich.

BUSTA 9

Fasc. 1 (cc. 24)

Principe Sigismondo I Chigi (appunti, corrispondenza epistolare).

Fasc. 2 (cc. 40)

Registro dei mandati di Agostino II e Sigismondo I Chigi, libro mastro di Sigismondo I Chigi, Archivio Chigi (Ariccia).

Fasc. 3 (cc. 36)

Archivio di Stato di Roma: notai, protocolli notarili chigiani, lettere di cardinali ecc.

Fasc. 4 (cc. 32)

Soriano sul Cimino, Albani e Chigi (appunti).

Fasc. 5 (cc. 101)

Schede sui Chigi (rami collaterali, alberi genealogici).

Fasc. 6 (cc. 25)

Galleria Spada: elenco delle opere precedente il riordinamento (appunti).

Fasc. 7 (cc. 15)

Galleria Pallavicini (cartoline); Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma a Palazzo Corsini (elenco di opere).

Fasc. 8 (cc. 23)

Spoglio di Roma ignorata dalla rivista Roma.

⁵ Non si specifica di cosa si tratti. La stessa scheda del compilatore reca, a lato, un punto interrogativo.

Fasc. 9 (cc. 12)

Mostra « Roma nell'800 » (appunti).

Fasc. 10 (cc. 236)

Archivio Chigi: Palazzo Chigi a piazza Colonna; piazza Colonna: progetti per la sua sistemazione; proprietà chigiane; alberi genealogici; Farnesina; monumenti (S. Maria del Popolo, Verano, Urbania ...); disegni berniniani.

Fasc. 11 (cc. 18)

Roma: Gabinetto Nazionale delle Stampe a Palazzo Corsini; Gabinetto Fotografico Nazionale.

Fasc. 12 (cc. 36)

Accademia di S. Luca: mancata aggregazione dell'Accademia di Corconio.

Fasc. 13 (cc. 123)

Schede, appunti e bibliografia.

Fasc. 14 (cc. 20)

Serafino Grassi, Storia di Asti.

Fasc. 15 (cc. 27)

Mostra delle corporazioni.

Fasc. 16 (cc. 96)

Agostino III Chigi (estratti dal Diario); Amalia Carlotta Barberini e figli.

Fasc. 17 (cc. 4)

Gli Dei per il Corso: mascherata mitologica del carnevale 1805.

Fasc. 18 (cc. 173)

Roma: arte sacra (pittura e scultura).

Fasc. 19 (cc. 55)

Roma: architettura, archeologia e topografia.

Fasc. 20 (cc. 77)

Roma: incisione, iconografia e ritratti al collegio Nazareno.

Fasc. 21 (cc. 155)

Roma: storia, varia, bibliografia.

Fasc. 22 (cc. 5)

Pergamene dell'Archivio Capitolare e della Biblioteca Comunale di Velletri pubblicate da Giorgio Falco.

Fasc. 23 (cc. 38)

Storia della Società Romana di storia patria.

Fasc. 24 (cc. 125)

Conclave di Venezia.

Fasc. 25 (cc. 74)

Appunti vari.

Fasc. 26 (cc. 32)

Archivio Chigi: trascrizione di documenti.

Fasc. 27 (cc. 114)

Museo alle 4 Fontane.

Fasc. 28 (cc. 15)

Appunti tratti da opere di Schudt 6 e Lanciani.

Fasc. 29 (cc. 56)

Cataloghi antichi e moderni di musei di curiosità, appunti su vasi e vetri.

Fasc. 30 (cc. 33)

Alessandro VII (appunti).

Fasc. 31 (cc. 45)

Epistola ad Tyrrhenum (inedita).

Fasc. 32 (cc. 429)

Carte Ferraioli.

Fasc. 33 (cc. 105)

Appunti e articoli vari; mostre.

⁶ Non è precisato di chi si tratti (Ludwig Schudt?).

BUSTA 10

Fasc. 1 (cc. 789)

Nomi di personaggi vari (in ordine alfabetico): appunti e bibliografia su schede. Fasc. 1.1 (cc. 43) Lettera « A ». Fasc. 1.2 (cc. 75) Fasc. 1.3 (cc. 112) Lettera «B». Lettera «C». Fasc. 1.4 (cc. 28) Lettera «D». Fasc. 1.5 (cc. 18) Lettera «E». Fasc. 1.6 (cc. 25) Lettera «F». Fasc. 1.7 (cc. 62) Lettera «G». Fasc. 1.8 (cc. 27) Lettera «H». Fasc. 1.9 (cc. 12) Lettera « I ». Fasc. 1.10 (cc. 15) Lettera « K ». Fasc. 1.11 (cc. 63) Lettera «L». Fasc. 1.12 (cc. 65) Lettera « M ». Lettera « N ». Fasc. 1.13 (cc. 5) Fasc. 1.14 (cc. 32) Fasc. 1.15 (cc. 27) Lettera «O». Lettera « P ». Fasc. 1.16 (c. 1) Lettera «Q». Fasc. 1.17 (cc. 45) Lettera « R ». Fasc. 1.18 (cc. 53) Lettera «S». Fasc. 1.19 (cc. 14) Lettera «T». Fasc. 1.20 (cc. 15) Lettera «U». Fasc. 1.21 (cc. 29) Fasc. 1.22 (cc. 24) Lettera « V ». Lettera « W ».

Fasc. 2 (cc. 93)

Elenco di vari dignitari e nunzi.

Fasc. 2.1 (cc. 42)

Elenchi di vari nunzi [1584-1688].

Fasc. 2.2 (cc. 51)

Elenco di dignitari e regnanti vari (appunti e bibliografia) [1520-1770].

Fasc. 3 (cc. 31)

Ambascerie e nunziature (appunti e bibliografia).

Fasc. 4 (cc. 121)

Avvenimenti storici vari (appunti e bibliografia).

Fasc. 5 (cc. 292)

Fasc. 5.1 (cc. 213)

Nunziatura Chigi: nomi di rappresentanti diplomatici ordinati alfabeticamente [da « Adamus Adami » a « Conte Walter de Lopez Zapata » (1648)] (schede).

Fasc. 5.2 (cc. 79)

Nunziatura Chigi: elenchi di luoghi e di personaggi associati a luoghi (schede).

Fasc. 6 (cc. 107)

Nunziatura Chigi: elenco di vari personaggi (schede).

Fasc. 7 (cc. 27)

Manoscritti dai quali sono stati tratti il *Diario* e le lettere pubblicate nel I volume della *Nunziatura Chigi*.

Fasc. 8 (cc. 1156)

Nunziatura Chigi: schede biografiche e appunti.

Fasc. 8.1 (cc. 51)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti di Germania e d'Olanda nel periodo della Nunziatura Chigi.

Fasc. 8.2 (cc. 37)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Lorena.

Fasc. 8.3 (cc. 27)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Francia.

Fasc. 8.4 (cc. 13)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Sassonia.

Fasc. 8.5 (cc. 9)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Brandeburgo.

Fasc. 8.6 (cc. 14)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Savoia.

Fasc. 8.7 (cc. 29)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa Gonzaga.

Fasc. 8.8 (cc. 6)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa de' Medici.

Fasc. 8.9 (cc. 31)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa d'Austria.

Fasc. 8.10 (cc. 15)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti della Casa di Baviera.

Fasc. 8.11 (cc. 5)

Notizie biografiche ed alberi genealogici di varie casate italiane nel periodo della Nunziatura Chigi.

Fasc. 8.12 (cc. 31)

Notizie biografiche ed alberi genealogici delle famiglie regnanti delle Case di Svezia, Danimarca, Gran Bretagna, Polonia, Transilvania, Portogallo.

Fasc. 8.13 (cc. 888)

Nunziatura Chigi: schede biografiche ordinate alfabeticamente.

Fasc. 9 (cc. 18)

Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma: elenco sommario di disegni di chiese, edifici vari, piante planimetriche etc. conservate in un presunto contenitore II 8.

Fasc. 10 (cc. 12)

Pier Leone Ghezzi: caricature di Padri e Fratelli dell'Oratorio [spoglio di codici: *Vat. Ottob. Lat.* 3112, 3114, 3115, 3116, 3117, 3118, 3119; Biblioteca Vallicelliana, Q. 83; Gabinetto Nazionale delle Stampe (Roma) vol. 2606; Biblioteca di Fossombrone; Vienna (Albertina) nn. 864, 888].

Fasc. 11 (cc. 79)

Congregazione dell'Oratorio di Roma: varia (appunti e bibliografia).

BUSTA 11

Materiale propedeutico alla Nunziatura Chigi (I)

Fasc. 1 (cc. 78)

« Registro di scritture enunciate per via di numeri e mandate al Palazzo Apostolico con le lettere a parte di mons. Chigi vescovo di Nardò ecc. » [22.3.1644-31.12.1650] (Fondo Chigi A.I.9-13).

Fasc. 2 (cc. 160)

Copie dei registri di Kybal, appunti vari [1643-1651], Nunziatura di paci 7 nn. 15, 19, 21-29, piano dell'opera.

Fasc. 3 (cc. 53)

Appunti estratti da opere di autori vari (L. Walther, Ludwig von Pastor, Constant von Wurzbach, Pierre De Touche, ecc.).

Fasc. 4 (cc. 75)

Indicazioni al tipografo, schedine riguardanti note non stilate, destinatari e mittenti delle lettere 46-235, corrispondenza di Adamo Adami [8.2.1647-28.5.1654], Nunziatura di paci [7.1-31.12.1650].

⁷ Fondo conservato nell'Archivio Vaticano.

Fasc. 5 (cc. 231)

Fasc. 5.1 (cc. 49)

Elenchi di manoscritti; Aldo de Rinaldis, L'arte a Roma dal Seicento al Novecento: appunti vari.

Fasc. 5.2 (cc. 64)

Registri delle lettere di Fabio Chigi (indici dei destinatari) estratti dai codici: Fondo Chigi A.I.5; A.I.6; A.I.7; A.I.8; A.I.44; A.I.45.

Fasc. 5.3 (cc. 118)

Registri dei codici chigiani, delle lettere indirizzate a Fabio Chigi e copie delle notizie biografiche premesse alle lettere stesse.

Fasc. 6 (cc. 158)

Monografie varie con note storico-biografiche.

Fasc. 7 (cc. 189)

Materiale da utilizzare per annotazioni: relazioni di Zongo Ondedei sopra la tardanza del Congresso di Colonia e di G. L. Della Ratta sopra le ambasciate; mons. Carlo Rossetti al card. Barberini ⁸ [Colonia 15.6.1642]; «il viaggio che fece Mons. Ill.mo da Colonia a Münster» [1644]; breve di Innocenzo X a Fabio Chigi [5.10.1644], etc.

Fasc. 8 (cc. 184)

Biografie varie.

Fasc. 9 (cc. 15)

Materiale utilizzato per annotazioni.

BUSTA 11 bis9

Materiale propedeutico alla Nunziatura Chigi (II)

Fasc. 1 (cc. 358)

Lettere regestate scartate.

Fasc. 1.1 (cc. 45)

Lettere [6.3-30.12.1644].

Fasc. 1.2 (cc. 169)

Lettere [6.1-29.12.1645].

⁸ Non è ulteriormente specificata la sua identità.

⁹ Le buste 11 e 11bis constano di materiale rinvenuto originariamente nello stesso contenitore e considerato dallo stesso Incisa come facente parte della medesima « unità archivistica » (preparatoria appunto all'edizione della *Nunziatura*). L'identico numero delle buste fa pertanto riferimento alla loro comune origine, l'aggiunta bis alla seconda serve a specificarne il diverso contenuto.

Fasc. 1.3 (cc. 73)

Lettere [6.1-29.12.1646].

Fasc. 1.4 (cc. 71)

Lettere [4.1-27.9.1647].

Fasc. 2 (cc. 302)

Bibliografia al I volume.

Fasc. 3 (cc. 14)

Repertori bibliografici, documenti citati o riportati.

Fasc. 4 (cc. 74)

Elenchi di plenipotenziari [Parigi 1648].

Fasc. 5 (cc. 140)

Gauchat Patritius, Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive summorum pontificum, S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum series, ex documentis tabularii ..., Münster 1935.

Fasc. 6 (cc. 242)

Lettere di Chigi a diversi [4.1-27.12.1647].

Fasc. 7 (cc. 19)

Quaderno di appunti manoscritti.

c. 1v Schema relativo ai Fascc. 2-3 e 7-18 della B. 13 (per i nn. 3 e 4 cfr. B. 12 Fasc. 1, per il n. 5 cfr. B. 17 Fasc. 6.2; per il n. 6 cfr. B. 13 Fasc. 6). cc. 2-19 Rubrica con indice dei nomi (i numeri cerchiati si riferiscono alle sud-

divisioni della c. 1v).

BUSTA 12

Fasc. 1 (cc. 70)

cc. 1 - 31 «Instruttione al Card. Marzio Ginnetti quando andò l'anno 1636 legato de latere in Colonia per trattar la pace ».
cc. 32 - 70 Corrispondenza tra il card. Ginnetti ed il card. Barberini [2.7.

1636-21.6.1637] (Barb. Lat. 6770, 6205, 6771).

Fasc. 2 (cc. 10)

Relazione di Zongo Ondedei di N.N. sopra la tardanza del Congresso di Colonia [1636-1638] (Fondo Chigi Q.II.46, ff. 69a-72a).

Fasc. 3 (cc. 90)

« Breve relazione sulle difficoltà frapposteli nel radunare il Congresso in Colonia avanti l'Eminentissimo Card. Ginnetti legato a latere l'anno 1637. 1638. 1639 » (Fondo Chigi Q.II.46, ff. 73a-98a).

Fasc. 4 (cc. 3)

Lettere di F. Chigi al Palazzo [3.6.1640-29.9.1640] (Barb. Lat. 6763).

Fasc. 5 (cc. 8)

Lettere di F. Chigi a mons. Francesco degli Albizzi 10 [1641-1643].

Fasc. 5.1 (cc. 2)

Chigi ad Albizzi [21.9.1641-14.12.1641] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 5.2 (c. 1)

Chigi ad Albizzi [9.8.1642] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 5.3 (cc. 5)

Chigi ad Albizzi [7.3.1643-13.6.1643] (Fondo Chigi A.I.22, A.III.55).

Fasc. 6 (cc. 2)

Cifre ai Nunzi [1.2.1642] (Fondo Chigi A.II.47, ff. 1b-2b).

Fasc. 7 (cc. 18)

Relazione del card. Carlo Rossetti al card. Barberini [Colonia, 15.6.1642] (Fondo Chigi Q.II.46, ff. 111a-115b).

Fasc. 8 (cc. 8)

Cifre al nunzio Chigi [12.12.1643-26.12.1643.] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 9 (cc. 130)

Lettere di frate Adamo Adami a Fabio Chigi [8.2.1647-29.5.1654] (Fondo Chigi A.III.69, ff. 263a-334b).

Fasc. 10 (cc. 48)

Lettere di Fabio Chigi a diversi [30.3.1640-26.12.1643] (Fondo Chigi A.II.28; A.II.29; a.I.44).

Fasc. 11 (cc. 184)

[2.6.1644 - 23.6.1651]. Le carte da 109 a 176 non sono datate. Lettere e relazioni diverse tratte da registri dell'Archivio De Propaganda Fide:

« Lettere riferite » voll. 89, 333, 343, 408. « Lettere antiche » voll. 89, 90, 93, 94, 95, 97. « Lettere della Sacra Congregazione » ¹¹ voll. 25, 26. 2) 3)

4) « Congregazione particolare » vol. 6.

5) « Memoriali » vol. 415.

A cc. 75 e 171 le lettere sono tratte da un non meglio identificato vol. 94 del medesimo archivio.

10 Da adesso in avanti: Albizzi.

¹¹ Da adesso in avanti: « Lettere della S. C. ».

Fasc. 12 (cc. 293)

Diarium Autographum Fabii Chisii [19.3.1644-29.5.1645] (Fondo Chigi a.I.42, ff. 1a-146b e 329a-348a).

Ambasciate fatte da Gian Lorenzo Della Ratta per ordine di cc. 246 - 292 F. Chigi ai plenipotenziari di Münster [29.3.1644-21.6.1644].

Fasc. 13 (cc. 294)

[5.5.1645 - 1649]. [le date non sono ulteriormente precisabili].

Diario succinto di Fabio Chigi (le carte non seguono un ordine cronologico) (Fondo Chigi a.I.42, ff. 148a-328b).

BUSTA 13

Fasc. 1 (cc. 18)

[1.2.1642-1646] « Negociations secréts sanchantes la paix de Münster », La Haye 1725 (Bibl. Casanat., I.I. 6). Le pagine non seguono un ordine cronologico.

Fasc. 2 (cc. 67)

Catalogo e notizie sulla Biblioteca Chigiana.

| CC. | 1 - 6 | Sunto da Gachard, La Bibliothèque des princes Chigi a Kome (in |
|-----|--------|---|
| | | Compte-rendus des séances de la Commission royale d'histoire, |
| | | 3a serie, X [1869], pp. 219-244). |
| CC. | 7 - 51 | Biblioteca Chigiana, Nominum et cognominum rerumque om- |
| | | nium, quae in codicibus manuscriptis continentur Index Gene- |
| | | ralis a Vincentio Mannaiono ordinatus et conscriptus (Arch. Vat., |
| | | Tudias 201) |

Catalogo della Biblioteca Chigiana fatto da mons. Stefano Evodio cc. 52 - 53 Assemani, Roma 1764.

Indice di materie varie della Biblioteca Chigiana (= Arch. Vat., c. 54 Indice 200).

Lista di cognomi (= Fondo Chigi a.I.32, ff. 253-258) e Pars prima epistularum ad P. Franciscum Van der Veken [1642-44] c. 55 (= Fondo Chigi a.I.34).

cc. 56 - 58 «Cifre diverse e lettere dal 1632 al 1649» (= Fondo Chigi a.I.33).

Pars prima epistularum quas illustrissimus ac Rev.s Dominus D. cc. 59 - 61 Fabius Chisius (...) nunc Alexander VII P.O.M. Colonia, Monasterio, Aquisgrana, Roma etc. per 12 annos manu propria dedit ad P. Franciscum Van der Veken S.I. (= Fondo Chigi a.I.34, ff. 1a-58).

Epistulae familiares «ill.mi ac rev.mi domini d. Fabii Chisii c. 62 episcopi Neritonensis, ad Tractum Rheni et legati apostolici, nunc Alexandri VII P.O.M. ad P. Franciscum Van der Veken S.I.» [1642-1644] (Fondo Chigi a.I.36, ff. 1-18). Lettere all'Atan. (sic!) Ridolfi e Memorie per la Segreteria di

cc. 63 - 64 Stato (Fondo Chigi a.I.37).

Registro e cifre di Palazzo dal 1644 al 1645 (= Fondo Chigi c. 65 A.II.40).

Fasc. 3 (cc. 12)

Biblioteca Barberini.

Fasc. 4 (cc. 14)

Bibliografia e spoglio di archivi.

Fasc. 5 (cc. 18)

Diarium manuscriptum Pacis Westphalicae (= Arch. Vat., Nunziatura di paci, n. 60 cap. 1783) [dal novembre 1644] (Q.III.58).12

Fasc. 6 (cc. 189)

Nunizatura di paci [1644-1651].

Fasc. 6.1 (cc. 5)

Nunziatura di paci n. 15 [7.10-30.12.1644].

Fasc. 6.2 (cc. 14)

Nunziatura di paci n. 16 [21.10.1644-9.9.1651].

Fasc. 6.3 (cc. 14)

Nunziatura di paci n. 17 [13.1-29.12.1645].

Fasc. 6.4 (cc. 6)

Nunziatura di paci n. 18 [29.4.1644-29.12.1645].

Fasc. 6.5 (cc. 10)

Nunziatura di paci n. 19 [1.1-21.12.1646].

Fasc. 6.5 bis (cc. 61)

Nunziatura di paci n. 19 [1.1-15.6.1646].

Fasc. 6.6 (cc. 4)

Nunziatura di paci n. 20 [1.1-28.12.1646].

Fasc. 6.7 (cc. 5)

Nunziatura di paci n. 21 [4.1-27.12.1647].

Fasc. 6.8 (cc. 4)

Nunziatura di paci n. 22 [3.1-25.12.1648].

Fasc. 6.9 (cc. 13)

Nunziatura di paci n. 23 [4.1-27.12.1647].

Fasc. 6.10 (cc. 14)

Nunziatura di paci n. 24 [3.1-25.12.1648].

Fasc. 6.11 (cc. 11)

Nunziatura di paci n. 25 [1.1-31.12.1649].

¹² Non è precisata la biblioteca di provenienza. V. p. 318, B. 14 Fasc. 15.

Fasc. 6.12 (cc. 8)

Nunziatura di paci n. 26 [7.1-31.12.1650].

Fasc. 6.13 (cc. 3)

Nunziatura di paci n. 27 [1.1-9.11.1649].

Fasc. 6.14 (cc. 5)

Nunziatura di paci n. 28 [7.1.1650-14.10.1651].

Fasc. 6.15 (cc. 6)

Nunziatura di paci n. 29 [7.1-14.10.1651].

Fasc. 6.16 (cc. 6)

Nunziature di paci (Germania, Spagna, Francia) tratte dall'Indice delle Nunziature 134 [1628-1715].

Fasc. 7 (cc. 53)

Nunziature di Francia, Spagna e Germania.

| CC. | 1 - | 19 | Nunziature | di | Francia | 88, | 93-98 | [1644-1 | 8.9.1 | 65 | 1] | |
|-----|-----|----|------------|----|---------|-----|-------|---------|-------|----|----|--|
| | | | | | | | | | | | | |

cc. 20 - 30 Nunziature di Germania 29, 140, 143, 144, 146, 147 [26.11. 1644-6.3.1649].

cc. 31 - 50 Nunziature di Spagna 87, 90, 92-93, 95-99A, 347, 348A [25.11. 1643-12.11.1650].

cc. 51 - 53 Nunziature diverse, tomi 32 e 33.

Fasc. 8 (cc. 11)

cc. 1 - 9 Lettere di Alvise Contarini al Senato Veneto [25.12.1643-4.2.1645].

cc. 10 - 11 Archivio di Stato di Venezia (spoglio).

Fasc. 9 (cc. 34)

Archivio De Propaganda Fide («Lettere riferite» voll. 83, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 328, 333, 334, 339, 343, 345, 346, 408, 409, 415; «Acta» voll. 15, 16, 17, 18, 19, 21; «Congregazione Particolare» voll. 4-7; «Lettere Latine» vol. 9; «Lettere volgari» voll. 21-30). Le lettere provengono da Germania, Francia, Fiandre, Inghilterra, Svizzera, Venezia, Sassonia, Moravia, Stiria, Rezia [27.3.1641-6.7.1658] (a c. 1 elenco di «Scritture riferite» 1622-1680).

Fasc. 10 (cc. 61)

| c. 1 | | Lettere e cifre [19.8.1644-29.12.1645] (Fondo Chigi A.I.1). |
|--------|------|--|
| cc. 2 | - 7 | Registro di «Lettere volgari» a diversi [10.1.1645-21.12.1646] (Fondo Chigi A.I.6). |
| cc. 8 | - 13 | Registro di scritture mandate a Palazzo [22.3.1644-29.12.1645] (Fondo Chigi A.I.9). |
| cc. 14 | - 17 | Registro di lettere scritte al card. F. Maria Macchiavelli [6.12. 1641-12.4.1643] (Fondo Chigi A.I.21). |
| cc. 18 | - 31 | Registro di lettere di mons. Chigi a mons. Albizzi [3.9.1639-14.10.1651] (Fondo Chigi A.I.22). |
| cc. 32 | - 43 | Registro di lettere di mons. Chigi a Camillo Melzi ¹³ [1.7.1644-3.1.1648] (Fondo Chigi A.I.23). |

¹³ Da adesso: Melzi.

| cc. 44 - 47 | Registro di lettere a mons. nunzio di Francia [9.7.1644-8.4.1645] (Fondo Chigi A.I.24). |
|-------------|--|
| cc. 48 - 49 | Registro di lettere ai nunzi di Venezia e Madrid [1.2-26.7.1647] (Fondo Chigi A.I.25). |
| cc. 50 - 53 | Fabio Chigi A.I.25). (Fondo Chigi a mons. Giulio Rospigliosi 14 [15.10.1644-27.1.1646] (Fondo Chigi A.I.25). |
| cc. 54 - 59 | «Registro di lettere scritte a sei personaggi» [24.5.1642-30.9. 1651] (Fondo Chigi A.II.28). |

Fasc. 11 (cc. 59)

Chigi a diversi [1632-1652].

c. 1 Registri di lettere [1632-1651] (Fondo Chigi A.II.27; A.II.28; A.II.29; A.II.40; A.II.41; A.II.47; A.II.48).

Fasc. 12 (cc. 60)

Lettere di diversi a Chigi [1621-28.3.1654] (Fondo Chigi A.III.53; A.III.55; A.III.56; A.III.58; A.III.67; A.III.68; A.III.69; Barb. Lat. 6767).

Fasc. 13 (cc. 8)

Lettere di diversi a F. Chigi [1631-20.9.1654] (Fondo Chigi B.I.1; B.I.3; B.I.6; B.I.7).

Fasc. 14 (cc. 35)

Documenti vari da Colonia e Münster [22.10.1636-18.5.1648] (Fondo Chigi Q.II.46; Q.II.48; Q.II.52; Q.II.54; Q.III.57; Q.III.58; Q.III.60; Q.III.70; Q.III.71; Q.III.72).

Fasc. 15 (cc. 4)

Fabii Chisii Carmina [1644-1650] (Fondo Chigi a.I.41). cc. 3 - 4 Elenco di segnature d'archivio.

Fasc. 16 (cc. 33)

Lettere di F. Chigi a diversi [17.4.1640-30.12.1644] (Fondo Chigi a.I.36 e a.I.44).

Fasc. 17 (cc. 13)

Lettere di F. Chigi a diversi [6.1-26.12.1645] (a c. 1, 1641-1644: registro di lettere) (Fondo Chigi a.I.45).

Fasc. 18 (cc. 24)

Bibliografia ragionata (a c. 18: elenco di codici del Fondo Chigi).

Fasc. 19 (cc. 15)

Lettere di Caramuel Lobkowitz a F. Chigi [4.5.1647-7.3.1649] (Fondo Chigi A.III.69).

¹⁴ Da adesso: Rospigliosi.

Fasc. 20 (cc. 9)

« Vera descriptio missionis, quam ad Christianissimi regis castra ecclesiastici in Svevia restituti adornarunt » [21.4.1645] (De Propaganda Fide, « Lettere riferite » vol. 333).

Fasc. 21 (cc. 145)

Lettere di mons. Gianfrancesco Guidi Di Bagno a F. Chigi (la lettera di cc. 1-3 è del card. Gerolamo Grimaldi nunzio a Parigi) [16.1.1644-gennaio 1647] (Fondo Chigi A.III.67).

Fasc. 22 (cc. 67)

Lettere di Albizzi a F. Chigi [30.4.1644-18.9.1649] (Fondo Chigi A.III.55).

Fasc. 23 (cc. 4)

Elenco di segnature d'archivio (Congregazione De Propaganda Fide: « Acta », « Lettere riferite », « Lettere della S.C. »).

Fasc. 24 (cc. 16)

Nunziature di paci ed altre nunziature (appunti da spogli dell'Archivio Vaticano).

Fasc. 25 (cc. 25)

Varia: spogli d'archivio (cc. 3-9); spogli di codici (cc. 11-17) (Fondo Chigi A.III.55; A.III.56; A.III.67; A.I.1); De pluviis Monasterii Urbis, ac moribus incolarum (poemetto) (Fondo Chigi a.I.41) (cc. 18-21); Lettere varie (cc. 22-24) [1641-1648] (Fondo Chigi A.II.48; A.III.69).

Fasc. 26 (cc. 20)

Appunti vari relativi a spogli d'archivio.

BUSTA 14

Fasc. 1 (cc. 6)

cc. 2 - 3 «Alessandro VII: memorie, note e polizze della pace di Münster» [19.3.1644-4.6.1653] (Fondo Chigi I.a.42) (sic).

cc. 4 - 6 Ordini impartiti a F. Chigi da papa Innocenzo X [25.10.1644] perché si adoperi Conciliandis Christianorum Principum (Fondo Chigi Q.II.52, ff. 50a-51a).

Fasc. 2 (cc. 102)

Lettere tratte dalla Nunziatura di paci n. 15 e n. 18 [19.8-30.12.1644] (Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 3 (cc. 150)

Lettere tratte dalla Nunziatura di paci n. 15 [7.10-30.12.1644] (= Fondo Chigi A.I.1.).

Fasc. 4 (cc. 17)

Lettere tratte dalla Nunziatura di paci n. 16 [21.10-31.12.1644] (= Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 5 (cc. 23)

Lettere tratte dalla Nunziatura di paci n. 18 [29.4-30.12.1644] (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 6 (cc. 17)

cc. 1 - 12 « II viaggio che fece Mons. III.mo da Colonia a Münster » (relazione stilata nel 1644). (Fondo Chigi Q.II.48).
cc. 13 - 17 Carmen XIII di F. Chigi [1644] (Fondo Chigi a.I.41).

Fasc. 7 (cc. 45)

Cifre al nunzio Chigi (da Roma) [16.1-31.12.1644] (Fondo Chigi A.II.47. A c. 36r: Fondo Chigi A.II.40). Le cifre sono dei cardd. Barberini, Grimaldi, Gian Giacomo Panciroli, Camillo Pamphili. Le cifre delle cc. 41-45 sono prive del nome del mittente.

Fasc. 8 (cc. 231)

| | The American State of the Control of |
|--|--|
| Lettere di F. Chigi | a diversi [1644]. |
| cc. 1 - 13 | Lettere di F. Chigi a mons. Rospigliosi, nunzio a Madrid [15.10-31.12.1644] (Fondo Chigi A.I.25). |
| cc. 14 - 27 | Lettere a mons. Vitelli, nunzio a Venezia [23.1-30.12.1644] (Fondo Chigi A.II.28). |
| cc. 28 - 33 | Lettere al cav. Del Pozzo [9.1-9.12.1644] (Fondo Chigi A.II.28). |
| cc. 34 - 38 | Lettere a mons. Francesco Merlino, vescovo di Cervia [30.1-3.6.1644] (Fondo Chigi A.II.28). |
| cc. 39 - 46 | Lettere all'abate Iacopo Altoviti ¹⁵ [9.1-26.11.1644] (Fondo Chigi A.II.28). |
| cc. 47 - 51 | Lettere al marchese Virgilio Malvezzi [15.9 e 5.11.1644] (Fondo Chigi A.II.29). |
| cc. 52 - 57 | Lettere a Padre Carlo di Bruxelles [11.3 e 28.6.1644] (Fondo Chigi A.II.29). |
| cc. 58 - 76 | Lettere a: 1) P. Van der Veken [2.3 e 13.10.1644] (Fondo Chigi a.I.44); 2) Nicius Erythraeus [25.3-30.12.1644] (cc. 61, 65-66, 69-70, 75-76) (Fondo Chigi a.I.44); 3) Jo. Caramuel |
| - 2 | Lobkowitz [luglio-agosto 1644. Non meglio precisato] (cc. 67-68). |
| cc. 77 - 117 cc. 118 - 162 cc. 163 - 231 | Lettere ad Albizzi [16.1-30.12.1644] (Fondo Chigi A.I.22). Lettere a Melzi [1.7-29.12.1644] (Fondo Chigi A.I.23). Lettere a Di Bagno [9.7-31.12.1644] (Fondo Chigi A.I.24). |

¹⁵ Da adesso in avanti: Altoviti.

Fasc. 9 (cc. 12)

Lettere di diversi a F. Chigi [1644].

Rospigliosi a F. Chigi [14.12.1644] (Fondo Chigi A.III.56). 1 -4 - 12 Lettere di Caramuel Lobkowitz a F. Chigi [4.4.1648-16.1.1649] CC. (Fondo Chigi A.III.69).

Fasc. 10 (cc. 176)

Lettere di mons. Pamphili a F. Chigi da Roma [14.1-30.12.1645] (Fondo Chigi A.II.47 e A.II.40). A c. 15: Federico Savelli al Papa [11.2.1645].

Fasc. 11 (cc. 26)

Lettere tratte dalla Nunziatura di paci n. 16 [7.1-6.5.1645] (Fondo Chigi A.II.47). Le lettere delle cc. 1 e 3 non sono tratte da questo codice.

Fasc. 12 (cc. 6)

Lettere varie [24.2.1645 - 2.2.1646].

Lettere di F. Chigi a Nicius Erithraeus [Fondo Chigi a.I.45]. cc. 1 - 3 Lettere di mons. Mazzarino 16 a Guido del Palagio. cc. 4 - 6

Fasc. 13 (cc. 415)

Lettere di F. Chigi a diversi [1645].

F. Chigi al cav. Del Pozzo [6.1-6.10.1645] (Fondo Chigi 1 - 18

19 -25 F. Chigi al marchese V. Malvezzi [11.4-17.8.1645] (Fondo Chigi A.II.29).

F. Chigi al padre Carlo di Bruxelles [18.3-26.12.1645] (Fon-26 - 33

do Chigi A.II.29). F. Chigi a mons. Annibale Bentivoglio nunzio a Firenze [18.8. 34 1645] (Fondo Chigi A.II.29).

35 F. Chigi al vescovo di Adrianopoli nunzio in Polonia [15.12. 1645] (Fondo Chigi A.II.29).

F. Chigi al vescovo di Rimini nunzio a Venezia [6.10-29.12. 36 -53

1645] (Fondo Chigi A.II.29). F. Chigi a mons. Vitelli nunzio a Venezia [3.3.1645-19.2. cc. 54 - 99

1646] (Fondo Chigi A.II.28). F. Chigi a Sforza-Pallavicino [13.1-27.10.1645] (Fondo Chigi cc. 100 - 125 A.II.28).

cc. 126 - 179 F. Chigi ad Albizzi [10.1-27.12.1645] (Fondo Chigi A.I.22). F. Chigi a Di Bagno [7.1-8.4.1645] (Fondo Chigi A.I.24).
 F. Chigi a Melzi [6.1-29.12.1645] (Fondo Chigi A.I.23). cc. 180 - 277 cc. 278 - 368

cc. 369 - 415 F. Chigi a Rospigliosi [31.1-27.12.1645] (Fondo Chigi A.I.25).

Fasc. 14 (cc. 6)

Lettere di Rospigliosi a Chigi [5.3-16.8.1645] (Fondo Chigi A.III.56).

¹⁶ Nella trascrizione, di mano del Kybal, si legge «Mazarini», lezione indubbiamente errata come altre del medesimo studioso riscontrate in questo fondo.

Fasc. 15 (cc. 7)

Varia.

cc. 1 - 6 Lettere tratte dal Fondo Chigi Q.III.58 (le cc. 1-2 riguardano

clausole di un trattato) [29.3.1645].

« Protestatio Chisii » contro coloro che « directe aut indirecte catholicae religionis conservationi aut propagationi adversarentur » [dicembre 1645].

BUSTA 15

Fasc. 1 (cc. 18)

Lettere di F. Chigi al card. Pamphili [6.1.1645] (Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 2 (cc. 23)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 13.1.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 3 (cc. 11)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 20.1.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 4 (cc. 9)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 27.1.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 5 (cc. 12)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 31.1.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 6 (cc. 9)

Nunziatura Chigi: dispacico del 3.2.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 7 (cc. 11)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 10.2.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 8 (cc. 12)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 17.2.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 9 (cc. 9)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 22.2.1645. Nunziatura di paci n. 17 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 10 (cc. 10)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 24.2.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 11 (cc. 10)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 3.3.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 12 (cc. 10)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 10.3.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 13 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 17.3.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 14 (cc. 8)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 24.3.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 15 (cc. 13)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 31.3.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 16 (cc. 10)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 7.4.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 17 (cc. 6)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 14.4.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 18 (cc. 28)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 21.4.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 19 (cc. 13)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 28.4.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 20 (cc. 16)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 5.5.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 21 (cc. 26)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 12.5.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 22 (cc. 13)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 19.5.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 23 (cc. 29)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 26.5.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 24 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 2.6.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 25 (cc. 14)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 9.6.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 26 (cc. 26)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 16.6.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (a cc. 13-17: lettera del 23 giugno).

Fasc. 27 (cc. 21)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 23.6.1645. Nunziatura di paci n. 17 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 28 (cc. 22)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 30.6.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (a cc. 7-8: lettera del 29.6).

Fasc. 29 (cc. 13)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 7.7.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 30 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 14.7.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 31 (cc. 19)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 21.7.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 32 (cc. 11)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 28.7.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 33 (cc. 17)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 4.8.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 34 (cc. 16)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 11.8.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Faasc. 35 (cc. 12)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 18.8.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 36 (cc. 12)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 25.8.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 37 (cc. 8)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 1.9.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 38 (cc. 9)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 8.9.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 39 (cc. 9)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 15.9.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 40 (cc. 16)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 22.9.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 41 (cc. 17)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 29.9.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 42 (cc. 27)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 6.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 43 (cc. 13)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 13.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 44 (cc. 14)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 20.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 45 (cc. 17)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 23.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 46 (cc. 14)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 27.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 47 (cc. 11)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 30.10.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 48 (cc. 12)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 3.11.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18.

Fasc. 49 (cc. 24)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 10.11.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1) (a cc. 17-24: lettera del 6.11.1645).

Fasc. 50 (cc. 7)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 17.11.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (a cc. 4-7: lettera del 19.11).

Fasc. 51 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 24-11.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 52 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 1.12.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 53 (cc. 30)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 8.12.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 54 (cc. 18)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 15.12.1645. Nunziatura di paci n. 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 55 (cc. 27)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 22.12.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 56 (cc. 20)

Nunziatura Chigi: dispaccio del 29.12.1645. Nunziatura di paci n. 17 e 18 (= Fondo Chigi A.I.1).

Fasc. 57 (cc. 148)

Lettere di F. Chigi alla Curia di Roma. *Nunziatura di paci* n. 20 [1.1-10.8.1646]. (Nel caso di carte unite insieme da fermagli, quelle con scrittura diversa costituiscono il duplicato delle precedenti).

Fasc. 58 (cc. 132)

Lettere di mons. Pamphili a F. Chigi (da Roma) [6.1-29.12.1646] (Fondo Chigi A.II.41; A.II.47).

Fasc. 59 (cc. 109)

Lettere di F. Chigi a diversi [1646].

cc. 1 - 25 F. Chigi ad Albizzi [19.1-7.12.1646] (Fondo Chigi A.I.22).

| cc. 26 - 30 | Lettera di F. Chigi a Rospigliosi, nunzio a Madrid [27.1.1646] (Fondo Chigi A.I.25). |
|--------------|--|
| cc. 31 - 42 | |
| cc. 43 - 58 | |
| cc. 59 - 70 | |
| cc. 71 - 76 | Lettere di F. Chigi al marchese Virgilio Malvezzi [13.7-28.9.1646] (Fondo Chigi A.II.29). |
| cc. 77 - 109 | Lettere di F. Chigi al vescovo di Rimini, nunzio a Venezia [12.1-24.8.1646] (Fondo Chigi A.II.29). |

Fasc. 60 (cc. 101)

Lettere di F. Chigi a Melzi [5.1-28.12.1646] (Fondo Chigi A.I.23).

Fasc. 61 (c. 63)

Lettere di F. Chigi a diversi [5.1-24.12.1646] (Fondo Chigi A.I.6).

BUSTA 16

Fasc. 1 (cc. 375)

Corrispondenza di F. Chigi con diversi [1647-1648].

Fasc. 1.1 (cc. 144)

Lettere da Roma dei monss. Panciroli e Pamphili a F. Chigi (del Pamphili sono solo le lettere delle cc. 1-8) [5.1-28.121647. La c. 38 (30.11.1647) non segue l'ordine cronologico] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 1.2 (cc. 28)

Lettere di F. Chigi ad Albizzi (da Münster) [11.1-29.11.1647] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 1.3 (cc. 115)

Lettere di F. Chigi a Melzi (da Münster) [4.1.1647-3.1.1648] (Fondo Chigi A.I.23).

Fasc. 1.4 (cc. 31)

Lettere di F. Chigi a mons. d'Elci, arcivescovo di Pisa (da Münster) [1.2-26.7.1647] (Fondo Chigi A.I.25).

Fasc. 1.5 (cc. 16)

Lettere di F. Chigi al cavalier Del Pozzo (da Münster) [4.2-11.10.1647] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 1.6 (cc. 24)

Lettere di F. Chigi ad Altoviti [4.2-27.12.1647] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 1.7 (cc. 8)

Lettere di F. Chigi al marchese Virgilio Malvezzi [4.1-10.5.1647] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 1.8 (cc. 7)

Lettere di F. Chigi al padre Carlo di Bruxelles [20.9.1647-7.3.1648] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 1.9 (cc. 2)

Lettera di F. Chigi a mons. arcivescovo di Adrianopoli, nunzio in Polonia [16.8.1647] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 2 (cc. 218)

Corrispondenza di F. Chigi con diversi [1648].

Fasc. 2.1 (cc. 85)

Lettere di mons. Panciroli a F. Chigi (da Roma) [11.1-19.12.1648] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 2.2 (cc. 18)

Lettere di F. Chigi a Sforza Pallavicino [7.2-22.5.1648] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 2.3 (cc. 18)

Lettere di F. Chigi al cav. Del Pozzo [10.1-4.12.1648] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 2.4 (cc. 42)

Lettere di F. Chigi ad Altoviti. A cc. 147-152: «Elegia Chisii super Pacem Westphalicam» (ff. 350a-352b) [2.1-18.12.1648] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 2.5 (cc. 2)

Lettera di F. Chigi al marchese V. Malvezzi [4.12.1648] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 2.6 (cc. 19)

Lettere di F. Chigi a mons. Bentivoglio, nunzio a Firenze [30.1-13.11.1648] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 2.7 (cc. 34)

Lettere di F. Chigi ad Albizzi [10.1-18.12.1648] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 3 (cc. 157)

Corrispondenza di F. Chigi con diversi [1649].

Fasc. 3.1 (cc. 10)

c. 1 cc. 2 - 10 Appunti sulle *Nunziature di paci*. Estratto del *Fondo Chigi* Q.III.77, ff. 21a-24b [Münster 15.10. 1649]: copia da originale in francese di parte di un libro dello storico « Gottifredi » intitolato *Propositions pour la paix*.

Fasc. 3.2 (cc. 53)

Lettere di mons. Panciroli a F. Chigi (da Roma) [2.1-4.12.1649] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 3.3 (cc. 32)

Lettere di F. Chigi ad Albizzi [4.2-24.12.1649] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 3.4 (cc. 9)

Lettere di F. Chigi al cav. Del Pozzo [1.1-10.12.1649] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 3.5 (cc. 22)

Lettere di F. Chigi a Sforza Pallavicino [12.2-1.10.1649] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 3.6 (cc. 19)

Lettere di F. Chigi ad Altoviti [21.1-24.12.1649] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 3.7 (cc. 8)

Lettere di F. Chigi al marchese Virgilio Malvezzi [9.7 e 24.12.1649] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 3.8 (cc. 4)

Lettere di F. Chigi a mons. Bentivoglio [10.12 e 31.12.1649] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 4 (cc. 70)

Corrispondenza di F. Chigi con diversi [1650].

Fasc. 4.1 (cc. 20)

Lettere di mons. Panciroli a F. Chigi [22.1-26.11.1650] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 4.2 (cc. 3)

Lettera di F. Chigi a Sforza Pallavicino (da Aquisgrana) [23.4.1650] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 4.3 (cc. 8)

Lettere di F. Chigi al cav. Del Pozzo (da Aquisgrana) [4.1-20.8.1650] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 4.4 (cc. 12)

Lettere di F. Chigi ad Altoviti (da Aquisgrana) [14.1-3.12.1650] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 4.5 (cc. 3)

Lettera di F. Chigi al marchese V. Malvezzi (da Aquisgrana) [2.4.1650] (Fondo Chigi A.II.29).

Fasc. 4.6 (cc. 24)

Lettere di F. Chigi ad Albizzi [14.1-17.12.1650] (Fondo Chigi A.I.22).

Fasc. 5 (cc. 73)

Corrispondenza di F. Chigi con diversi [1651].

Fasc. 5.1 (cc. 14)

Lettere di mons. Pamphili a F. Chigi [13.5-9.9.1651] (Fondo Chigi A.II.47).

Fasc. 5.2 (cc. 13)

Lettere di F. Chigi a Sforza Pallavicino (da Aquisgrana) [1.4-28.9.1651] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 5.3 (cc. 8)

Lettere di F. Chigi ad Altoviti (da Aquisgrana) [19.1-23.9.1651] (Fondo Chigi A.II.28).

Fasc. 5.4 (cc. 38)

Lettere di F. Chigi ad Albizzi (da Aquisgrana, Roma e Francoforte) [18.2-14.10. 1651] (Fondo Chigi A.I.22).

BUSTA 17

Fasc. 1 (cc. 41)

Archivio della Congregazione De Propaganda Fide [1644; 1646-1648].

c. 1 Elenco manoscritto delle lettere di F. Chigi alla Congregazione. Le lettere (dattiloscritte) vanno dal 2.6.1644 al 18.7.1647 (a c. 34: 12.1.1641). Le lettere sono tratte da «Lettere riferite» voll. 89; 333; 408.

Fasc. 2 (cc. 13)

Archivio della Congregazione De Propaganda Fide [23.3-30.9.1645]. Le lettere sono tratte da «Lettere riferite» vol. 333, «Lettere antiche» vol. 90.

Fasc. 3 (cc. 50)

Archivio della Congregazione De Propaganda Fide [30.3.1646-8.12.1648]. Le lettere sono tratte da «Lettere riferite», voll. 333, 343; «Lettere della S.C.», voll. 25, 26; «Lettere antiche», voll. 89, 93-95, 97; «Memoriali», vol. 415; «Congregazione Particolare», vol. 6.

Fasc. 4 (cc. 85)

Diario succinto di F. Chigi, ff. 148r-172r (Fondo Chigi a.I.42) (cc. 1-85).

Fasc. 5 (cc. 280)

Diario succinto di F. Chigi, ff. 173r-319v (Fondo Chigi a.I.42) (cc. 86-365).

Fasc. 6 (cc. 235)

Documentazione riguardante il card. Ginnetti [1636-1637].

Fasc. 6.1 (cc. 48)

« Instruttione al sr. Cardinale Ginnetti, quando andò l'anno 1636 legato de latere in Colonia per trattar la pace ». Nunziatura di pace n. 14, ff. 1-69 (= Fondo Chigi F. V. 125, ff. 206-331).

Fasc. 6.2 (cc. 187)

Corrispondenza Ginnetti-Barberini [2.7.1636-21.6.1637] (Barb. Lat. 6770 e 6771).

BUSTA 18 I

Nunziatura Chigi pronta per la stampa

Fasc. 1 (cc. 233)

Lettere [3.6-26.8.1645].

| | Fasc. 2 (cc. 243) | |
|----------------------------|--------------------|--|
| Lettere [1.9-30.10.1645]. | | |
| | Fasc. 3 (cc. 220) | |
| Lettere [1.11-30.12.1645]. | | |
| | Fasc. 4 (cc. 171) | |
| Lettere [1.1-31.3.1646]. | | |
| | Fasc. 5 (cc. 232) | |
| Lettere [6.4-30.6.1646]. | | |
| | Fasc. 6 (cc. 227) | |
| Lettere [6.7-29.9.1646]. | | |
| | Fasc. 7 (cc. 233) | |
| Lettere [5.10-29.12.1646]. | | |
| | Fasc. 8 (cc. 229) | |
| Lettere [4.1-30.3.1647]. | | |
| | Fasc. 9 (cc. 229) | |
| Lettere [5.4-29.6.1647]. | | |
| | Fasc. 10 (cc. 209) | |
| Lettere [5.7-28.9.1647]. | | |
| | Fasc. 11 (cc. 220) | |

BUSTA 18 II

Lettere [4.10-28.12.1647].

Nunziatura Chigi

(Non si specifica se il materiale sia pronto per l'edizione)

Fasc. 12 (cc. 283)

Lettere [2.1-28.3.1648]: le cc. 266-9 contengono appunti sulla mostra delle opere donate ai musei di Roma.

Fasc. 13 (cc. 168)

Lettere [3.4-27.6.1648].

Fasc. 14 (cc. 186)

Lettere [5.6-26.9.1648]; c. 100: appunti estratti da Gauchat.

Fasc. 15 (cc. 167)

Lettere [2.10-25.12.1648].

Fasc. 16 (cc. 403)

Lettere [1.1-31.12.1649]; le cc. 347-403 contengono appunti vari.

Fasc. 17 (cc. 177)

Lettere [4.1-31.12.1650].

Fasc. 18 (cc. 171)

Lettere [7.1-24.11.1651].

Fasc. 19 (cc. 7)

Lettere [20.1.1653-28.5.1654].

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Abbondanti Antonio, B. 8 FF. 1, 2.1; B. 11 F. 4.
Adami Adamo, B. 10 F. 5.1; B. 11 F. 4; B. 12 F. 9.
Adrianopoli (arcivescovo di), B. 14 F. 13; B. 16 F. 1.9.
Albani (famiglia), B. 9 F. 4.
Aldobrandini (archivio), B. 6 F. 1.2.
Alessandro VII, B. 2 FF. 2-5; B. 7 FF. 2.1, 2.2, 2.3, 2.22, 11; B. 9 F. 30; B. 11 FF. 1, 5.2, 5.3, 7; B. 11 bis F. 6; B. 12 FF. 4-5, 8-10, 12, 13; B. 13 FF. 2, 10-13, 15-17, 19, 21, 22; B. 14 FF. 1, 6-10, 12-15; B. 15 FF. 1, 57-61; B. 16 FF. 1-5; B. 17 FF. 1, 4, 5.
Altieri-Paluzzi Albertoni (albero genealogico), B. 7 F. 2.11.
Altoviti Iacopo (abate), B. 14 F. 8; B. 15 F. 59; B. 16 FF. 1.6, 2.4, 3.6, 4.4, 5.3.

Amayden Theodoro, B. 5 F. 32. Andrés Juan e Carlos, B. 5 F. 4. Angelica (via di Porta), B. 5 F. 60.3. Anzio (porto), B. 7 F. 2.18. Aquisgrana, B. 13 F. 2; B. 16 FF. 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 5.2, 5.3, 5.4. Ariccia – (Archivio Chigi), B. 9 F. 2.

- (chiesa dell'Assunta), B. 6 F. 5. - (Palazzo Chigi), B. 6 FF. 4, 5.4. Aromberg Latin Marilyn, B. 5 F. 42. Ascoli Piceno (pinacoteca), B. 5 F. 17. 11.

Assemani Stefano Evodio, B. 13 F. 2. Assunta (chiesa dell'Assunta di Ariccia), v. Ariccia. Asti, B. 9 F. 14.

Austria (Casa di), B. 10 F. 8.9.

Barberini

- Amalia Carlotta, B. 9 F. 16.

- (biblioteca), B. 13 F. 3. - (biblioteca e archivio), B. 7 F. 2.21. - (cardinale), B. 11 F. 7; B. 12 FF. 1, 7; B. 14 F. 7; B. 17 F. 6.2.

- (estratto da M. Aromberg Latin, Seventeenth ...), B. 5 F. 42.
Barocci Federico, B. 7 F. 2.20.

Batoni Pompeo Girolamo, B.7 FF. 2.20, 15.

Baviera (Casa di), B. 10 F. 8.10.

Belgio, B. 1 F. 9.

Belli Giuseppe Gioacchino, B.7 F. 2.12. Bentivoglio Annibale (mons.), B. 14 F. 13; B. 16 FF. 2.6, 3.8. Berlino, B.5 F. 38; (gabinetto delle

stampe), B. 7 F. 15.

Bernini Gian Lorenzo (bozzetti), B.7

FF. 12, 18. Bombay, B. 7 F. 4.

Bonanni Filippo, B.7 F.18. Bonaparte Zenaide e Carlotta (quadro),

B. 7 F. 13. Borghese

- (I.I.A. a Villa Borghese), B. 5 F. 9. - (mascherata del 1664 - quadro), B. 7 F. 2.14.

Borromini Francesco, B. 7 F. 2.23. Brandeburgo, B. 10 F. 8.5. Braschi (Palazzo), B. 7 F. 21. Brera (pinacoteca), B. 5 F. 17.9 Bruxelles (p. Carlo di), B. 14 FF. 8, 13; B. 16 F. 1.8.

Bucci (capitano dell'esercito italiano),

B. 4 F. 2. Budapest, B. 5 F. 35. Bzovio Abramo, B. 8 F. 2.1.

Cabeo Nicolò, B. 8 F. 2.2. Canella Giuseppe, B. 7 F. 2.20. Capitolino (archivio Orsini presso l'archivio), B. 5 F. 52. Caravaggio, B. 7 F. 2.20. Carlo di Bruxelles, v. Bruxelles. Carracci Annibale, B. 7 F. 2.20.

Castel Fusano, B. 6 FF. 7, 9. Celio Gaspare, B. 5 F. 3.

Cervia, B. 14 F. 8. Chigi

- (archivio), B. 6 FF. 1.3, 2, 11; B. 7 FF. 1, 6; B. 9 FF. 10, 26; (archivio

di Ariccia), B.9 F.2.

– (biblioteca), B.6 F.11; B.13 F.2.

– (famiglia), B.6 FF.2.1, 2.4, 3.3; B. 9 FF. 4, 5.

(museo di curiosità), B.7 FF.1, 21; B.9 F.29.

- (nunziatura), B. 1 F. 1; B. 2 FF. 2,

7, 8, 10; B.3 FF.4, 5; B.10 FF. 5-8; B.15 FF.2-56; B.18; (materiale propedeutico), BB.11, 11 bis;

(schedario generale), B. 8. (Palazzo di Ariccia), B. 6 FF. 4, 5.4; (Palazzo a Piazza Colonna), B. 6 F. 1; B. 9 F. 10.

- (storia), B. 6 F. 3. - (villa), B. 6 F. 8.

Chigi Agostino, B. 6 F. 2.5. Chigi Agostino II, B. 9 F. 2. Chigi Agostino III, B. 9 F. 16. Chigi Fabio, v. Alessandro VII. Chigi Flavio I, B. 6 FF. 2.5, 8.2; B. 7

FF. 5, 21.

Chigi Mario, B. 2 F. 9.

Chigi Sigismondo I (principe), B. 9 FF. 1, 2.

Chigi Della Rovere (Eleonora), B. 5 F. 13; (Francesco), B. 6 F. 7.1. Clemente X (moneta di), B. 6 F. 2.11. Clemente XIV, B.5 F.64.

Colini Antonio, B.3 F.2.

Colonia, B. 11 F. 7; B. 12 FF. 1-3, 7; B. 13 FF. 2, 14; B. 14 F. 6; B. 17 F. 6.1.

Colonna (palazzo), B. 5 F. 62; (piazza), B.9 F.10.

Consolata (nipote di G. Incisa), B.5 F. 33.

Contarini Alvise, B. 13 F. 8. Corconio (accademia di), B. 9 F. 12. Coste Jean, B. 3 F. 1.6. Cybo Aleramo (card.), B. 8 F. 2.2.

Dachenstein (città), B. 8 F. 2.3. Danimarca, B. 10 F. 8.12. Darmstadt (museo), B. 7 F. 15.

Degli Albizzi Francesco (mons.), B. 12 F. 5; B. 13 FF. 10, 22; B. 14 FF. 8, 13; B. 15 F. 59; B. 16 FF. 1.2, 2.7, 3.3, 4.6, 5.4. De Iuliis Giuseppe, B.7 F.19.

D'Elci (mons. arciv. di Pisa), B. 16 F. 1.4.

Della Ratta Gian Lorenzo, B. 11 F. 7; B. 12 F. 12.

De Lopez Zapata Walter (conte), B. 10 F. 5.1.

Del Palagio Guido, B. 14 F. 12. Del Pozzo (cav.), B. 14 FF. 8, 13; B. 15 F. 59; B. 16 FF. 1.5, 2.3, 3.4, 4.3. F. 59; B. 16 FF. 1.5, 2.3, 3.4, 4.3. Delumeau Jean (estratti), B. 7 F. 14.

De' Medici (Casa), B. 10 F. 8.8. De Momper Jean (Monsù X), B.7 F.

De Rinaldis Aldo, B. 11 F. 5.1.

De Touche Pierre, B. 11 F. 3. Di Bagno Guidi Gianfrancesco, B. 13 F. 21; B. 14 FF. 8, 13. Dijon (museo), B. 7 F. 3. Dresda (galleria), B. 5 F. 36. Dupré Eugenio, B. 7 F. 10. Durham, B. 5 F. 29. Ewald Gerhard, B. 6 F. 2.2.

Falco Giorgio, B. 9 F. 22. Farnesina, B. 9 F. 10. Federico da Montefeltro (duca di Urbino), B.5 F.30. Ferraioli (carte di schedario), B. 9 F. 32. Ferrata Ercole, B. 6 F. 2.9. Fiandre, B. 13 F. 9. Firenze

(lancieri), B. 4 F. 2.

(nunziatura di mons. Bentivoglio a Firenze), B. 14 F. 13 e B. 16 F. 2.6.

- (Palazzo Serratori), B. 7 F. 13. - (Palazzo Vecchio), B. 5 F. 17.12. Fortuny Davillier, B. 7 F. 17. Fossombrone (biblioteca di), B. 10 F. 10. Francia, B.1 F.6; B.10 F.8.3; B.13 FF.6.16, 7, 9, 10. Francoforte, B.16 F.5.4. Fraschetti Stefano, B.7 F.18.

Gachard, B. 13 F. 2. Galassi Paluzzi G., B. 5 F. 12. Galloro (chiesa di), B. 6 F. 6. Gatti Giuseppe (opusculi della P.A. R.A.), B. 5 F. 41. Gauchat Patritius, B. 11 bis F. 5; B. 18 F. 14. Germania, B. 10 F. 8.1; B. 13 FF. 6.16, Ghezzi Pier Leone, B. 7 F. 2.19; B. 10 F. 10. Giappone, B.7 F.1.27. Gigli Giacinto, B.5 F.7. Ginnetti Marzio (card.), B. 12 FF. 1, 3; B. 17 F. 6. Goethe Johan Wolfgang (von), B. 5 F. 5. Gonzaga (Casa), B. 10 F. 8.7 Gottifredi (storico), B. 16 F. 3.1. Gradenigo Pietro, B. 5 F. 64. Gran Bretagna (Casa di), B. 10 F. 8.12. Grassi Serafino, B. 9 F. 14. Gregorovius Ferdinando, B. 7 F. 23. Grimaldi Gerolamo (card.), B. 13 F. 21; B. 14 F. 7. Guala Pier Francesco, B. 7 F. 2.20.

Holstenius Luca, B. 2 F. 2. Huetter Luigi, B.5 F.6.

Incisa Agostino (ten. di vascello), B.4 F. 1. Incisa Giovanni, B.2 FF.7, 8; B.3 F.2; B.4 F.1; B.5 FF.8, 33, 50, 51; B.7 FF.19, 20. - (recensioni), B.7 F.9. - (segretario della Società Romana di Storia Patria), B. 3 F. 1. Indie orientali e occidentali, B. 7 F. 1. 28 Inghilterra, B. 1 F. 6; B.10 F. 8.12; B. 13 F. 9. Innocenzo X, B. 7 F. 7; B. 11 F. 7; B. 14 F. 1. Innocenzo XII, B. 7 F. 2.18. Italia, B. 1 F. 8; B. 5 FF. 17, 24.

Johnson Beebs, B. 5 F. 33.

cisa), B. 2 F. 7.

Kanzler (cappella al Verano), B.7 F. Kybal Vlastimil, B. 2 F. 10; B. 11 F. 2. - (contratto stipulato con Incisa riguardante la Nunziatura Chigi), B. 2 F. 8. - (corrispondenza col marchese In-

La Barda M., B. 8 F. 2.4. La Haye, B. 13 F. 1. Lanciani Rodolfo, B. 9 F. 28. Latina (Via), B. 5 F. 51. Leonardi G. B., B. 7 F. 12. Leonine (mura), B. 5 F. 60.3. Lisbona (chiesa di S. Rocco), B. 5 F. 48. Lobkowitz J. Caramuel, B. 13 F. 19; B. 14 FF. 8, 9. Londra, B. 5 F. 33. Lorena (Casa di), B. 10 F. 8.2. Lucenti (famiglia di fonditori di bronzo), B. 5 F. 45 Lucerna (nunzio di), B. 8 F. 2.6. Luigi Filippo (re), B. 7 F. 2.11. Luzzara (città), B. 8 F. 2.3.

Macchiavelli Francesco Maria (card.), B. 13 F. 10. Madrid, B. 13 F. 10; B. 14 F. 8; B. 15 F. 59 Malvezzi Virgilio (marchese), B. 14 FF. 8, 13; B. 15 F. 59; B. 16 FF. 1.7, 2.5, 3.7, 4.5. Mantovano Battista, B. 7 F. 2.8.

Mattioli (lettera alla marchesa Eleonora Chigi), B. 5 F. 13. Mazur G., B. 7 F. 2.16. Mazzarino (card.), B. 14 F. 12. Melzio (Melzi) Camillo (card.), B. 13 F. 10; B. 14 FF. 8, 13; B. 15 F. 60; B. 16 F. 1.3. Mengs Raphael, B. 7 F. 15. Merlino Francesco (vescovo), B. 14 F. 8. Mochi Francesco, B. 7 F. 2.20. Monaco di Baviera, B. 5 F. 39. Mannaionus Vincentius, B. 13 F. 2. Moravia, B. 13 F. 9. Münster, B.8 F.2.4; B.11 F.7; B.12 F.12; B.13 FF.1, 14, (Monasterium) 2, 25; B.14 FF.1, 6; B.16 FF.1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 3.1. Mussolini Benito, B.4 F.1.

Nachstet (= Nastätten) (città), B. 8 F. 2.5. Nardò, B. 11 F. 1. Nicius Erythraeus Ianus (= Rossi G. Vittorio), B. 7 F. 8; B. 14 FF. 8, 12. Nicodemi Giorgio, B. 7 F. 2.20. Norimberga (Museo Germanico), B.5 F. 36.

Olanda, B. 1 F. 9; B. 10 F. 8.1. Ondedei Zongo, B. 11 F. 7; B. 12 F. 2. Orsini (residenza di Monte Giordano), B. 5 FF. 11, 12, 52. Ortolani, B. 1 F. 10.

Pallavicini (Galleria), B. 9 F. 7. Pamphili Camillo (card.), B. 14 FF. 7, 10; B. 15 FF. 1, 58; B. 16 FF. 1.1, 5.1. Panciroli Gian Giacomo (card.), B. 14 F. 7; B. 16 FF. 1.1, 2.1, 3.2, 4.1. Paolo VI, B. 7 F. 18.
Paolo VI, B. 7 F. 4.
Parigi, B. 11 bis F. 4; B. 13 F. 21.
Pascoli Lione, B. 7 F. 2.10. Pastor Ludwig (von), B. 11 F. 3. Philomathus (Philomathi Musae Iuveniles), B. 2 F. 6. Piancastelli - Forlì (Archivio), B.5 F. 60.6. Piemonte, B. 5 F. 17.10.

Pio VI (quadro), B. 7 F. 2.20. Pio VII, B. 5 F. 17.3. Pio XI (foto dell'elezione), B.1 F.11. Pio XII (foto dell'elezione), B.4 F.1. Pirriti (tenente colonnello dell'E.I.), B. 4 F. 2. Pisa, B. 16 F. 1.4.

Pluvia Purpurea, B. 8 F. 2.5.

Polonia, B. 7 F. 1.40; B. 10 F. 8.12; B. 14 F. 13; B. 16 F. 1.9. Porpora Paolo, B. 7 F. 2.13. Porto S. Giorgio (AP), B. 7 F. 7. Portogallo, B. 10 F. 8.12. Potsdam, B.5 F. 38.

Quattro Fontane (museo alle), B.6 F. 10; B. 9 F. 27. Questa, B. 8 F. 2.6.

Reni Guido, B.7 F.16. Resta Sebastiano, B. 5 F. 43. Rezia, B. 13 F. 9. Ricci Corrado, B. 5 F. 24. Ridolfi Atan. (sic!), B. 13 F. 2. Rimini (vescovo di), B. 14 F. 13; B. 15 F. 59.

Ritz J. M., B. 5 F. 50. Roccamadoro Ramelli (collezione di quadri), B. 7 F. 7. Roesler Franz Ettore, B. 7 F. 2.6. Roma

- (Archivio di Stato), B. 9 F. 3. - (arte), B. 1 F. 2; B. 5 F. 16; B. 9 FF. 18-21; B. 11 F. 5.1.

- (basiliche e chiese), B.1 F.3; B.5 F.60; B.7 F.10.

- (Collegio Nazareno), B.9 F.20 - (Congregazione dell'Oratorio), B.5 F. 28; B.10 FF. 9, 11.

(estratto da J. Delumeau, La vie economique...), B.7 F.14.
(fascicoli di Pretura e di altri uffici), B. 5 F. 9.

(Gabinetto Fotografico Nazionale), B. 9 F. 11. - (Gabinetto Nazionale delle Stam-

pe), B. 9 F. 11; B. 10 F. 10. - (Galleria Nazionale di Arte Anti-ca), B. 9 F. 7.

- (lettere da), B. 14 F. 10; B. 15 F. 58; B. 16 FF. 1.1, 2.1, 3.2, 5.4.

- (Museo di Roma), B. 7 F. 2.19; B. 18 F. 12.

- (Museo Napoleonico), B. 7 F. 13. - (opuscoli e spogli), B. 9 FF. 8-9.
- (palazzi), B. 5 F. 14; B. 6 F. 1.6.
- (vie e piazze), B. 7 F. 20.
Roma ignorata, B. 5 FF. 12, 22, 23;

B.9 F.8.

Romolo e Remo scoperti da Faustolo (quadro), B. 3 F. 2. Rondanini (La « Medusa Rondanini »),

B.5 F.5.

Rospigliosi Giulio (mons.), B. 13 F. 10; B. 14 FF. 8, 9, 13, 14; B. 15 F. 59.

Rossetti Carlo (mons.), B. 11 F. 7; B. 12 F. 7 Rossi Ermete, B. 5 FF. 12, 22-23. Russia, B. 7 F. 1.40.

S. Apollinare, B. 5 F. 60.9.

S. Bonosa in Trastevere, B.1 F.3. S. Filippo Neri (oratorio), B. 3 F. 3. S. Francesco (quadro), B. 7 F. 16.

S. Francesco di Urbino (chiesa), B. 7

F. 2.20. Giovanni Battista (cappella in S. Rocco di Lisbona), B. 5 F. 48. S. Giovanni

S. Lorenzo fuori le Mura, B. 5 F. 60.8. S. Luca (Accademia Nazionale), B.5 F. 9.7; B.7 FF. 2.5, 23; B.9 F. 12. S. Maria dell'Anima (chiesa), B. 7 F. 10. S. Maria della Pace, B. 6 F. 2.7.

S. Maria del Popolo, B. 6 F. 2.7; B. 9 F. 10.

S. Maria in Pallara (= S. Sebastiano al Palatino), B. 5 F. 60.10.

S. Maria in Palmis, B. 1 F. 3

S. Maria in Portico in Campitelli, B. 5 F. 60.7.

S. Pietro, B. 7 F. 18. Sacchetti (Palazzo), B. 5 F. 8. Sacchetti Giulio, B. 5 F. 8. Sacchetti Marcello, B. 6 F. 7.3. Sanzio Raffaello, B.7 F.2.20. Sassonia, B.10 F.8.4; B.13 F.9. Savelli Federico, B.14 F.10.

- (Casa di), B. 10 F. 8.6.

(famiglia a Palazzo Colonna), B. 5 F. 62.

- (principe Umberto), B.4 F.1.

- (regina Elena), B. 4 F. 1. Schnurer G.-Ritz J.M., B.5 F.50. Schor G.P., B.7 F.2.14. Schudt, B.9 F.28.

Serratori (Palazzo), B. 7 F. 13. Sforza Pallavicino, B. 2 F. 3; B. 7 F. 2.22; B. 14 F. 13; B. 15 F. 59; B. 16 FF. 2.2, 3.5, 4.2, 5.2.

Siena, B. 2 F. 4.

Società Romana di storia patria, B. 2 F. 9; B. 3 FF. 1.1-1.5; B. 5 FF. 9.6, 50; B. 9 F. 23.

Soriano sul Cimino, B.9 F.4.

Spada (Galleria), B. 9 F. 6. Spadino Giovanni Paolo, B. 7 F. 7. Spagna, B. 1 F. 6; B. 13 FF. 6.16, 7.

Stiria, B. 13 F. 9. Svevia, B. 13 F. 20. Svezia, B. 10 F. 8.12. Svizzera, B. 8 F. 2.6; B. 13 F. 9. Sweerts Michael, B. 7 F. 2.9.

Tedesco Giovanpaolo, B. 6 F. 2.9. Tintoretto, B. 5 F. 17.8. Tisserant Eugenio (card.), B. 7 F. 4. Tommasini Oreste (codici presso la Biblioteca Vaticana), B. 5 F. 40.
Torino (Pinacoteca Sabauda), B. 7 F. 2.17. Townsend George, B. 5 F. 29. Transilvania, B. 10 F. 8.12. Trastevere, B. 5 F. 14.

Turchi Nicola, B.3 FF.4, 5. Turchia, B.7 F.1.46. Tyrrhenus, B.9 F.31.

Urbania, B. 9 F. 10. Urbano VIII, B. 5 F. 26; B. 7 F. 18. Urbino, B. 5 F. 30; B. 7 FF. 1.34, 2.20. Utrecht (= Tractum Rheni), B. 13 F. 2.

Vanni Francesco, B. 7 F. 15. Vaticano

- (archivio), B. 13 F. 24. - (basilica), B. 5 F. 60; B. 7 F. 18. - (biblioteca), B. 5 FF. 60.4, 60.5; B. 6 F. 11.4; (codici di Oreste Tommasini), B. 5 F. 40. - (musei), B. 5 F. 60.6.

Veken (Vecken) (Van Der) Franciscus,

B. 13 F. 2; B. 14 F. 8. Velletri, B. 9 F. 22.

13.

Venezia, B. 5 F. 17.8; B. 9 F. 24; B. 13 FF. 8, 9, 10; B. 14 FF. 8, 13; B. 15 F. 59

Vicarello (terme di), B. 3 F. 2. Vienna, B. 5 F. 37; B. 10 F. 10. Vitelli Francesco (mons.), B. 14 FF. 8,

Walther L., B. 11 F. 3. Westfalia, B. 2 F. 1; B. 13 F. 5; B. 16 Wurzbach Constant (von), B. 11 F. 3.

Zocca E., B. 5 F. 3. Zollern (principe di), B. 8 F. 1. Zürich, B. 8 F. 2.7.

RECENSIONI

JOHN CAPGRAVE, Ye Solace of Pilgrimes, prefazione di Mirella Billi, introduzione e traduzione integrale a cura di Daniela Giosuè, [Roma], Edizioni Roma nel Rinascimento, 1995, pp. 231.

Ye Solace of Pilgrimes è una guida quattrocentesca in tre libri della città di Roma scritta nel dialetto del Norfolk dal monaco agostiniano inglese John Capgrave intorno alla metà del Quattrocento. Come testimonia il titolo stesso, lo scopo primario dell'autore è quello di offrire ausilio ai pellegrini suoi connazionali in procinto di recarsi a Roma per compiere un viaggio soprattutto spirituale fra le innumerevoli reliquie e le leggendarie testimonianze di miracoli e portenti di cui i luoghi sacri della Città Santa erano all'epoca traboccanti.

Ai suoi devoti viaggiatori, il cui intento primario era quello di tornare in patria con l'animo il più possibile mondo dai peccati e con un maggior numero di anni di indulgenza su cui poter contare dopo il trapasso. Capgrave offre, soprattutto nel secondo e terzo libro di cui l'opera si compone, un resoconto dettagliato dei « tesori spirituali » contenuti nei luoghi deputati del culto cristiano, senza trascurare di fornire tutte le indicazioni necessarie alla salvezza delle loro anime. Accanto alla descrizione dettagliata del numero di altari, navate e cappelle delle varie chiese, ecco allora accuratamente riportata la somma precisa dei giorni di indulgenza che i pellegrini potevano guadagnarsi con la visita a tali luoghi, unitamente al resoconto dettagliato delle reliquie ivi conservate con gran cura — dalle ossa di santi più o meno noti alla tavola sulla quale Cristo celebrò l'ultima cena —. E. ancora, le narrazioni di episodi significativi e leggendari delle vite dei vari santi, e, se ciò non bastasse, racconti di papi indemoniati, di ostie che se ne volano via, di immagini della Madonna da cui sgorga sangue, di esorcismi, di giovani donne resuscitate, e così via, secondo il preciso disegno di spingere il fedele dell'epoca a intraprendere un lungo e, c'è da supporre, pericoloso viaggio fino a Roma per vedere di persona quei portenti anticipati da Capgrave sin dal Prologo. « Molti uomini, » scrive il monaco, prima di accingersi a narrare le sue meraviglie, « in questo mondo, dopo i loro pellegrinaggi, hanno lasciato memoriali per dare testimonianza delle cose che hanno visto e sentito [...]. Io seguirò con pigolìo sommesso questi grandi narratori di cose meravigliose, e parlerò dei luoghi sconosciuti che ho visto e delle strane cose che ho udito. Anche non credendo a quanto scriverò, nessuno mi potrà biasimare, poiché scriverò solo ciò che ho trovato negli autori, oppure ciò che ho visto con i miei occhi o che suppongo vero perché basato sulla migliore autorità » (p. 31).

La guida non è tuttavia solo un semplice, dettagliato inventario delle leggende e credenze di cui era intriso il cristianesimo tardomedievale a uso e consumo del pellegrino coevo, ma anche una interessantissima testimonianza del dissidio profondo di un'epoca segnata da lacerazioni sociali e religiose; un dissidio che si avverte in sottofondo sin dalle parole del Prologo, in cui l'autore, pur rivolgendosi a un pubblico di pii pellegrini pronto ad accettare le sue descrizioni come vere e pur credendo fermamente a quanto scrive, sente la necessità di conferire veridicità a quelle « cose meravigliose e strane » che sta per raccontare e descrivere. Un bisogno pressante quello di Capgrave, scaturito dalla volontà di dimostrare il valore di quei riti codificati dalla Chiesa di Roma che, proprio in Inghilterra, erano stati già bollati dai primi riformatori col marchio di pratiche superstiziose propagate con l'unico scopo di trarre benefici materiali dallo

sfruttamento illimitato della credulità popolare.

Oltre al problema di rendere attendibili, al di là di ogni possibile messa in dubbio, le cose in cui crede, Capgrave si trova ad affrontare, soprattutto nel primo libro, un'altra questione per lui estremamente delicata. Se è infatti facile, nel narrare la storia di Roma, lanciare invettive contro Nerone, non è altrettanto facile per il monaco, dar voce al sentimento di ammirazione provato nei confronti di quelle opere architettoniche che i Romani avevano edificato per celebrare il culto dei loro dèi. Per poter giustificare le proprie sensazioni di fronte alla bellezza e maestosità di tali edifici, Capgrave deve allora riportare tutto ciò che descrive all'interno della convinzione teologica cristiana, facendo ricorso al tema della preveggenza divina, che, nella sua imperscrutabilità, ha tollerato i riti superstiziosi e pagani che in quei luoghi si svolgevano, in previsione della loro successiva destinazione a gloria del culto cristiano: « a questo punto, » scrive, quasi presagendo le possibili obiezioni mosse dal lettore, « qualcuno potrebbe chiedere perché il Signore [...] facesse spendere agli uomini tante ricchezze al servizio del demonio. La risposta è che la tolleranza di Dio è imperscrutabile, e a questo proposito San Paolo dice che, a causa degli errori del loro vivere, gli uomini meritavano di essere ingannati [...]. Alcuni sostengono che il Signore tollerò che tante ricchezze fossero consumate al servizio del demonio perché, essendo mal guadagnate, vi erano poche probabilità che potessero essere ben spese. Ancora meglio, altri dicono che Dio, allora, stabilì che [...] quei grandi edifici che venivano eretti per errore o per vanità sarebbero poi serviti ad un uso migliore, al culto di Dio e dei santi» (p. 71).

Sia nel tracciare il nesso necessario fra mondo pagano e mondo cristiano di cui Roma era già allora emblema, sia nel narrare, in tutta la loro componente fantastica, le pratiche religiose che vi si praticavano, Capgrave deve necessariamente, per mettere a tacere ogni possibile critica, far ricorso a espedienti tendenti a conferire oggettività a ciò che racconta, nel rispetto delle norme codificate dalla tradizione. Cosa questa che si traduce nella citazione di intere liste di autorità; nel tentativo di dare a ogni evento una precisa localizzazione spaziale mediante una minuziosa descrizione del luogo in cui si credeva che fosse avvenuto; nel desiderio di fornire l'etimologia e la traduzione di ogni nome o epigrafe; nello sforzo di cercare di dare agli avvenimenti una dimensione temporale precisa, e in una serie di altre dettagliatissime informazioni.

Certo, i metodi di cui Capgrave si serve nel tentativo di conferire veridicità alla sua narrazione possono sembrare bizzarri agli occhi del lettore moderno. Ciò nondimeno l'intera opera, con le sue vivide descrizioni, esprime un profondo senso della realtà che va al di là del suo contenuto di portenti e miracoli; e questo grazie alla grande capacità descrittiva e alla sorprendente arte affabulatoria dell'autore, che emergono proprio nel momento in cui, messosi al riparo da eventuali critiche, si dedica al racconto di quelle storie e quelle leggende di cui sono infarciti il secondo e il terzo libro della guida. È qui infatti che egli raggiunge lo scopo dichiarato di offrire ausilio spirituale al potenziale pellegrino, il cui intento primario, in un'epoca nella quale si cominciava a mettere in dubbio le pratiche della Chiesa di Roma, era quello di rimanere ancorato alle certezze tramandate dalla convenzione; certezze che si potevano materialmente rafforzare mediante la visita ai luoghi sacri del cristianesimo o grazie all'acquisto di rassicuranti indulgenze, secondo una teoria del perdono che, nella sua degenerazione, non teneva necessariamente conto del pentimento sincero del visitatore o compratore.

Se lo scopo di ogni guida è di fornire non solo precise indicazioni topografiche, ma anche e soprattutto informazioni di carattere più profondo intese ad arricchire lo spirito, allora Ye Solace of Pilgrimes assolve pienamente a questo compito, e lo fa non solo a vantaggio del suo utente originario, il pellegrino inglese del Quattrocento, ma, metastoricamente, anche a vantaggio del lettore italiano di oggi, che può, grazie a questa accuratissima edizione dell'opera e a questa traduzione condotta con notevole competenza filologica, compiere un viaggio culturale per le chiese e le strade della Roma di allora, in tutta la portentosità, la meraviglia e la sacralità dei suoi riti; quella stessa Roma che, di lì a poco più di mezzo secolo, avrebbe dovuto confrontarsi con la denuncia di un altro e più celebre agostiniano, il quale, nelle sue novantacinque tesi, avrebbe aspramente criticato la prassi delle indulgenze, dei voti, dei digiuni e degli stessi pellegrinaggi.

Valerio Viviani

Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci. Introduzione di Massimo Miglio, Appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di Anna Modigliani, Roma, Edizioni Roma nel Rinascimento, 1996, pp. 131* + L + 194.

Scomparso l'autografo de Li Nuptiali, conservato nella biblioteca di palazzo Altieri quando Enrico Narducci se ne servì per l'edizione dell'opera di Marco Antonio, è stata iniziativa saggia ed opportuna riproporre in ristampa anastatica il testo pubblicato nel 1873 dal suo primo ed unico editore. Nella tradizione manoscritta dell'opera il codice disperso costituiva una redazione d'autore molto rielaborata rispetto ad una precedente, nota, ma non come tale, al Narducci, e attestata dal londinese, British Library, Additional 8793, del secolo XVI. Inaccessibili parrebbero altri due manoscritti: uno segnalato da Narducci, già appartenuto alla biblioteca del cardinale Renato Imperiali, acquistato da un signor Waller il 30 aprile 1857 ad un'asta di Sotheby e Wilkinson a Londra (p. XXVII); l'altro da Paul Oskar Kristeller, nel V volume del suo Iter Italicum, 1990, - datato al XV secolo, proveniente dalla collezione Phillipps, quindi passato in quella Kraus ed oggi in possesso di un privato, di cui s'ignora il nome (p. 40*, n. 54).

L'esperta e ricca Introduzione di Massimo Miglio e l'Appendice documentaria curata da Anna Modigliani guidano ad una lettura consapevole, articolata e suggestiva dell'opera, il cui « pretesto » — il matrimonio tra Giovangiorgio Cesarini e Maria Sforza — viene per la prima volta ricondotto — dopo un'erronea datazione al 1483, comunemente accettata, al 1504, in base ad una corretta lettura del relativo documento notarile, opportunamente edito (pp. 45*-52*).

Dedicati al figlio Giulio, articolati nella forma didascalica del dialogo e scritti in volgare, forse per un istintivo desiderio di facile divulgazione (o forse anche in chiave « anticuriale »?), sebbene l'autore non sembra avesse mai pensato di darli alle stampe, *Li nuptiali* sono divisi in tre libri, preceduti da un proemio.

L'Altieri vi tesse l'elogio del matrimonio, fondamento della famiglia e momento di scelte etiche di notevoli conseguenze personali e sociali; ne descrive ampiamente i riti, che si protraevano per molti giorni e prevedevano più danze e conviti che cerimonie religiose, in quanto fulcro di una tradizione urbana da difendere, in una Roma che vedeva stravolto il proprio tessuto cittadino dalle immigrazioni conseguenti all'avvicendarsi di pontefici non romani. Il matrimonio, la famiglia, il rispetto delle tradizioni sono i valori da contrapporre al disordine civile quotidiano — i cui principali responsabili l'Altieri ravvisa nella prepotenza delle grandi famiglie baronali e nell'ingratitudine dei pontefici — in vista di una pace universale. Più realisticamente, la pace si sarebbe potuta conseguire, secondo l'Altieri, grazie ad una collaborazione fra vecchia nobiltà baronale e nuove

famiglie patrizie, emerse nel tessuto sociale urbano tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento: i gentiluomini, portatori di una civilitas che si estrinsecava nel rispetto e nell'oculata amministrazione della cosa pubblica, nella difesa delle tradizioni e del loro significato storico e morale: una pace che, come la pax Romana del 1511, di cui l'Altieri sarebbe stato protagonista, poteva concretarsi in un'apparente e temporanea concordia discors contro immi-

nenti minacce di oppressione e tirannide.

La difesa ed il rimpianto della *romanità*, oltraggiata agli occhi dell'Altieri da pontefici quali Sisto IV e Alessandro VI, sembrerebbero ideali stereotipati se non fossero incarnati in una teoria di personaggi romani — testimoni di quella *romanità* più che invitati alle nozze —, se non fossero stemperati in un'umana nostalgia, confidata ad un messaggio nel contempo politico e familiare, per un passato prossimo municipale ed un ben più remoto passato, repubblicano e imperiale, rivissuto ed amato attraverso l'insegnamento e

l'amicizia di Pomponio Leto.

Probabilmente il sacco di Roma del 1527 spense gli ideali politici di Marco Antonio Altieri - « un nuovo Catone », come lo definì Marcello Alberini nei suoi ricordi dell'avvenimento (p. 38*) ed indusse in lui una diversa considerazione dei suoi Nuptiali; forse, gli avvenimenti, oltre all'incalzare degli anni, avranno cancellato quel senso di equilibrio e di lieve, affettuosa e quasi festosa umanità di cui è pervaso il testamento, in latino ed autografo, del 1511, edito e ben commentato, come gli altri documenti, da Anna Modigliani (pp. 61*-73*). Alla Modigliani spetta anche il merito di aver compilato un indice dei nomi di persona e di luogo, avvalendosi, per risolvere problemi d'identificazione, di fonti edite e inedite; fra queste ultime, oltre ai Repertorii di Iacovacci e ai vari protocolli notarili, anche il Fondo dell'Archivio del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum nell'Archivio di Stato di Roma: della confraternita del SS. Salvatore, com'è noto, l'Altieri aveva fatto parte dal 1488 alla morte (1532), ricoprendo anche, a più riprese, la carica di guardiano (p. 37*).

La conoscenza dell'Altieri e della « sua » Roma, ampliata dall'impegno di Massimo Miglio e di Anna Modigliani, certamente è destinata a progredire con l'edizione, annunciata dai due studiosi, a cura di Laura Onofri, degli inediti *Baccanali*.

PAOLA SUPINO MARTINI

Luisa Vertova, A Late Renaissance view of Rome, in The Burlington Magazine, CXXXVII (1995), pp. 445-451.

L'autrice presenta un disegno a penna di proprietà privata inglese, che rappresenta una veduta, vivace e insolitamente precisa nei dettagli, della parte settentrionale della collina del Campidoglio vista da ovest. Disegnata su due fogli incollati uno all'altro, essa ha un formato di 37 x 107 cm. L'artista, fino ad ora non ancora identificato, ma — secondo la supposizione dell'autrice — forse un artista olandese, aveva scelto come luogo di postazione la torre del belvedere di Palazzo Fani (Pecci-Blunt), dalla quale disegnò un panorama che si estendeva dal « Frontespizio di Nerone » sul Quirinale, fino al Portico del Palazzo dei Conservatori, e che quindi abbracciava un'angolo visuale di circa 93 gradi. Centro della rappresentazione sono la chiesa e il convento di S. Maria in Aracoeli con la Torre Paolina, a destra si allaccia la piazza del Campidoglio con il palazzo dei Senatori, a sinistra lo sguardo si spinge verso la Colonna Traiana, S. Maria di

Loreto e, in lontananza, il Quirinale.

Per arrivare a determinare la data di realizzazione del disegno, l'autrice riferisce la storia del rinnovamento della piazza del Campidoglio a partire dal pontificato di Paolo III, su progetto di Michelangelo. A tal fine prende in considerazione le fonti grafiche e pittoriche del XVI secolo più note e alla loro luce può dimostrare che il nuovo disegno rappresenta la situazione del Campidoglio intorno al 1600 in modo considerevolmente più esatto e affidabile di quanto non l'abbia fatto fin'ora l'incisione pubblicata presso Nicolaus van Aelst nel 1600 dal titolo Capitolii Romani vera imago ut nunc est. Riconoscibili sono la facciata del palazzo dei Senatori terminata nel 1598, la fontana davanti alle sue rampe ivi sistemata nel 1588-1589, i Dioscuri collocati nel 1585 sulla balaustrata anteriore della piazza e i trofei di Mario collocati nel 1590, mancano però le pietre miliari. Nel muro di sostegno presso l'Aracoeli si riconosce — nelle sue forme e proporzioni esatte — l'edicola della fontana di Marforio, realizzata nel 1595 da Giacomo della Porta. Le colonne, sorreggenti statue, si spingono ampiamente in avanti secondo il modello delle « colonnacce » del Foro di Nerva, mentre l'attico spunta dal muro di sostegno e lo sovrasta: un gradito arricchimento delle nostre conoscenze su questa importante fontana, oltre la rappresentazione ortogonale dell'incisione edita nel 1600 da Nicolaus von Aelst (cfr. T. Buddensieg, in Zeitschrift für Kunstgeschichte, 32 [1969], pp. 210-211).

L'autrice considera come « terminus ante quem » per il disegno la posa della prima pietra per il Palazzo Nuovo, avvenuta il 17 giugno 1603 alla presenza di Clemente VIII, in quanto non riconosce sulla piazza niente che possa far pensare al nuovo cantiere. Invece nella raffigurazione del Campidoglio sulla vignetta a margine del Disegno Nuovo di Roma Moderna del 1618 di Matthäus Greuter (Hollstein 68, Frutaz, Piante I, n. CXLV), davanti alla fontana di Marforio, sarebbero inserite le fondamenta del secondo portico gettate nel 1503-1504 e accennate allo stesso modo anche sulla pianta di Roma. Klaus

Güthlein (Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte, 20 [1985], pp. 116-118) ha dimostrato che nel 1603, sotto la direzione di Girolamo Rainaldi non solo venne murato il basamento per la prima pietra, ma venne anche lavorato e sistemato in loco il travertino. I lavori per questo palazzo, originariamente progettato come « Sala del Consiglio » (ibid., pp. 87-104), si trascinarono fino al 1604 e si fermarono del tutto con la morte di Clemente VIII (5.3.1605), per essere ripresi solo nel 1645, sotto Innocenzo X.

Non è però sicuro, se già nel 1605 fossero state gettate le fondamenta di tutto l'edificio. Sul nuovo disegno si riconosce, intersecato dal trofeo marmoreo sinistro di Mario, davanti all'angolo sinistro dell'edificio del palazzo dei Senatori, un parallelepipedo in pietra da taglio poggiato su uno zoccolo con profili, che si eleva dal pavimento per l'altezza circa di un uomo. Sembra che si tratti della parte inferiore del piedestallo di mezz'altezza per il pilastro d'angolo del palazzo Nuovo verso il palazzo dei Senatori, in quanto si trova proprio là dove, sulla predetta veduta di Greuter, è riportato il suo basamento. A quanto pare nel 1603-1604 non si era messo mano alle fondamenta di tutti gli otto pilastri del portico, ma ci si era concentrati all'erezione di quest'unico sopra la prima pietra, per poi abbandonarlo allo stato raffigurato. Nel 1618 Matthäus Greuter non rappresentò il basamento esistente, ma quello progettato, di cui in effetti

esisteva solo la « pietra d'angolo ».

Questa osservazione sposta sì il « terminus ante », che l'autrice accetta per il disegno come garantito e che deve essere dedotto da altri motivi della raffigurazione, contemporaneamente però amplia il cerchio dei suoi possibili esecutori agli artisti attivi a Roma dopo il 1603. A ragione ella richiama l'attenzione sulla precisione del disegnatore. Sotto S. Maria in Aracoeli è riconoscibile la torre romanica di S. Biagio del Mercato. Il belvedere e la loggia inferiore della Torre Paolina sono aperti, quella superiore risulta già murata e dotata di alte cornici di finestra. La vista sul Foro Traiano verso il Quirinale offre ulteriori elementi per la datazione: la rovina del Templum Solis, visibile sulla sinistra in lontananza e denominata « Frontispizio di Nerone », venne demolita tra il 1625 e il 1630. Il Palazzo del Quirinale, riconoscibile alla sua destra, non ha ancora il rialzo, iniziato da Carlo Maderno nel 1615, dell'ala della cappella sull'Alta Semita. Dietro la cupola di S. Maria di Loreto si estendono a sinistra il giardino Colonna e a destra il giardino della chiesa di S. Silvestro al Ouirinale. L'edificio del convento di quest'ultima chiesa, così come il suo campanile, la punta del timpano della sua facciata e la cupola della sua cappella Bandini, realizzata nel 1585, determinano la silhouette del colle del Quirinale. Dietro la Colonna Traiana si erge a destra la torre Magnanapoli.

A sinistra del campanile di S. Maria di Loreto c'è la vista del

cortile di palazzo Alessandrino (Valentini, ora della Provincia), costruito tra il 1585 e il 1588 per il cardinale Michele Bonelli (« il cardinale Alessandrino») dall'architetto domenicano Domenico Paganelli. Partendo da un progetto di Martino Longhi il Vecchio (Acc. di S. Luca, 2386, W. 55) Paganelli aveva iniziato sia l'ala settentrionale sia i primi elementi dell'ala laterale del cortile. Sullo stato del palazzo ancora incompleto alla morte del cardinale (1598) l'unica fonte fino ad oggi è stata la veduta urbana di Antonio Tempesta del 1593. Il nuovo disegno ne fornisce ora un'informazione più esatta: dei tre piani del cortile si vedono i due superiori. Un'ala occidentale corta e a un asse interseca la facciata sul cortile dell'ala settentrionale, delle cui arcate a pilastri (fino al terzo piano!) è nascosto un asse e mezzo dei cinque assi. La facciata sul cortile dell'ala orientale è invece a tre assi e in entrambi i piani visibili articolata con finestre e mezzanini. Dietro queste finestre si trova la scala. Tutti i prolungamenti delle ali, la chiusura delle arcate superiori e l'attuale articolazione delle pareti del cortile fanno parte dei successivi ampliamenti e ristrutturazioni sotto Carlo Bonelli (1612-1679, cardinale dal 1665) realizzati da Francesco Peperelli (morto intorno al 1642 circa) e raffigurati sulle tav. 27 e 28 dei Palazzi di Roma (1655) di Pietro Ferrerio.

Spostando il lasso di tempo possibile per la realizzazione del disegno ad un'epoca posteriore rispetto a quella indicata dall'autrice, e cioè ponendolo tra il 1605 (abbandono del palazzo Nuovo già cominciato) e il 1615 (inizio dei lavori all'ala delle cappelle del palazzo del Quirinale) o addirittura il 1625 (demolizione del Templum Solis), si dovrebbe nuovamente riaprire la questione circa il disegnatore. Giustamente l'autrice richiama l'attenzione sul modo caratteristico di disegnare: accurato, con linee increspate, sicuro, con contorni leggermente tremanti e il continuo lavoro per raggiungere gli effetti di luce ed ombra non attraverso le sfumature, ma attraverso un tratteggio a penna ben calcolato: « he uses his pen the way an engraver would use a burin, creating darkness with close knit lines » — una ombreggiatura con brevi linee parallele orizzontali o verticali, che si incrociano solo raramente, mentre sono evitate le linee diagonali o curve. In definitiva questo modo di disegnare leggermente titubante ha un effetto un po' fragile, quasi pedante e fa sentire la mancanza della fluida eleganza dei disegni per esempio di Paul Bril o di Gerard I. Terborch.

Ulteriori caratteristiche del disegnatore sono il suo amore per il dettaglio e la sua precisione nella riproduzione di ciò che vede: questo riguarda non solo le imposte delle finestre del palazzo dei Senatori, la carrozza ai piedi della sua scala o le orme dei piedi sulla cordonata, ma sulla piazza si riconoscono anche frammenti di statue sparsi tutt'attorno. Soprattutto però è l'ornamento della facciata di S. Maria in Aracoeli, che prima delle modifiche barocche non

venne mai rappresentato così esattamente come qui: i portali con i riquadri, le figure nel timpano del portale principale, il suo tetto, al di sopra l'ornamento a viticci, che fa da passaggio alla croce di rosoni. Accanto a sinistra — nella sua splendida edicola — l'orologio indica l'ora. Da nessuna parte se non in questo disegno ci sono state tramandate le tavolette tra i portali disposte a forma di croce, e tanto meno le due tavole incorniciate a destra del portale centrale. Nel chiostro del convento sono riprodotti con cura alberi, pergolati, tettoie, finestre di diversa forma e balconi. Nel campanile si contano cinque campane di diversa grandezza, ed è visibile anche la scala con

la quale le si può raggiungere.

Per quel che riguarda le rappresentazioni topografiche dei primi tre decenni del XVII secolo al sottoscritto è noto a Roma solo un artista che seppe collegare una simile precisione nel dettaglio con le caratteristiche nello stile di disegno descritte poc'anzi. È Matthäus Greuter (circa 1566-1638), disegnatore e incisore su rame, originario di Strasburgo, stabilitosi a Roma a partire dal 1604 circa. Fino ad oggi non sono noti disegni di sua mano, cosicché non è possibile un confronto diretto. Le sicuramente sue incisioni topografiche, e prima fra tutte la Veduta di Frascati del 1620 (Hollstein 67) o la Villa Montalto del 1623 circa (Hollstein 73), mostrano però la stessa tecnica di disegno e di tratteggio, dove specialmente I'ombreggiatura degli angoli degli edifici sia qui che lì si fanno notare per la loro tipicità. La tecnica d'incisione di Greuter e la tecnica di disegno della veduta del Campidoglio sono le stesse. Concordano anche alcune peculiarità legate ai motivi, come per esempio le file di alberi e di cipressi dei giardini sul Quirinale nel disegno e le corrispondenti file di alberi nella Veduta di Frascati. Inoltre Greuter fu l'unico che riprese motivi di questo nuovo disegno nella sua opera: solo la vignetta con la rappresentazione del Campidoglio nella sua pianta di Roma del 1618 raffigura la fontana di Marforio nello stesso modo del disegno in questione, ed è sorprendente che la stessa S. Maria in Aracoeli con convento e Torre Paolina sulla pianta di Roma sia colta dallo stesso angolo visuale di questo nuovo disegno, anche se da una prospettiva a volo d'uccello più elevata. Anche i dati relativi al campanile di S. Biagio e alle ali dell'edificio del convento corrispondono nelle due rappresentazioni.

Greuter « dilettossi ... particolarmente della Mathematica » (G. Baglione, Le vite de' pittori, scultori et architetti, Roma 1642, p. 399), e ci si può ben immaginare che egli, partendo da accurate vedute panoramiche come quella del nuovo disegno, avesse trasferito i monumenti di Roma nella prospettiva a volo d'uccello della pianta urbana misurata esattamente. In conclusione sia consentita pertanto la tesi di attribuire a Matthäus Greuter la nuova e grandiosa veduta del Campidoglio, che solo nel 1776 venne portata da Roma a Dublino, e

di datarla in un periodo compreso tra il 1605 (abbandono del pilastro d'angolo già cominciato per il palazzo Nuovo) e il 1615 (inizio della costruzione dell'ala della cappella del palazzo del Quirinale), ad ogni modo però prima del Nuovo Disegno di Roma Moderna di Greuter del 1618. All'autrice va il ringraziamento per la pubblicazione di una delle più belle vedute di Roma, che non solo allarga le nostre conoscenze sulla storia del Campidoglio e del Quirinale, ma anche completa con un pezzo fondamentale il corpus delle Vedute di Roma iniziato da Hermann Egger.

FRITZ-EUGEN KELLER

BERNARD HEYBERGER, Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique (Syrie, Liban, Palestine, XVII^e-XVIII^e siècles) Rome, École Française de Rome, 1994, 664 pp.

GIOVANNI PIZZORUSSO, Roma nei Caraibi. L'organizzazione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675), Rome, École Française de Rome, 1995, 366 pp.

Nel 1989 l'antropologo Serge Gruzinski ha coordinato all'École Française di Roma un seminario sulle fonti romane per la storia della colonizzazione europea nell'età moderna. Nell'introduzione, pubblicata nei Mélanges dell'École, egli sottolinea a più riprese il ruolo centrale della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, fondata nel 1622: essa ha infatti portato all'uniformizzazione dell'attività missionaria in tutti i continenti e ha trasformato Roma nel maggior deposito di documenti sulla scoperta e l'occupazione europea di vecchi e nuovi mondi.1 A sostegno delle sue tesi Gruzinski cita un saggio di Giovanni Pizzorusso sulle Antille e uno di Bernard Heyberger sul Levante, due lavori che l'antropologo francese definisce la miglior introduzione alla storia di Propaganda Fide.²

Per una di quelle coincidenze tipiche dello sviluppo dei filoni storiografici le dichiarazioni di Gruzinski sono presto seguite da una serie di pubblicazioni che confermano la sua tesi. Nel 1989 e nel 1990 Pizzorusso saggia i materiali di Propaganda relativi a Canada e Stati

1 Serge Gruzinski, Christianisation ou occidentalisation? Les sources romaines d'une anthropologie historique, in Mélanges de l'École Française de Rome.

maines à une anthropologie historique, in Melanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée, 101/2 (1989), pp. 733-750.

² GIOVANNI PIZZORUSSO, Catholic Missions in the West Indian Colonies: John Grace, an Irish Missionary of Propaganda Fide, 1666-1668, in Storia Nordamericana, 2 (1985), pp. 74-93; BERNARD HEYBERGER, Le catholicisme tridentin au Levant (XVIIe-XVIIIe siécles), in Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Mélanges (101/2) (1992). lie et Méditerranée, 101/2 (1989), pp. 897-909.

Uniti a cavallo tra Otto e Novecento.3 Nel 1991 Luca Codignola porta a compimento la prima tranche del suo pluridecennale lavoro su Propaganda e il Nordamerica tra Seicento e Ottocento.4 In seguito i vari rivoli di queste ricerche su Propaganda confluiscono nel convegno « Les frontières de la mission (XVe-XIXe siècles) », organizzato a Roma nel dicembre 1992, cui partecipano Codignola, Heyberger, Pizzorusso e molti specialisti di storia delle missioni in Asia, Africa,

Americhe ed Europa.

In attesa degli atti del convegno — purtroppo ancora in corso di stampa — Heyberger e Pizzorusso concludono e pubblicano le loro tesi di dottorato, rispettivamente sul Medio Oriente e i Caraibi. Nei due volumi lo studio dell'attività missionaria in loco è ovviamente sempre collegato a quello del ruolo di Propaganda Fide. Heyberger inoltre conferma l'importanza archivistica di quest'ultima con una nota biografica. Racconta infatti che è arrivato all'archivio della Congregazione dopo insoddisfacenti spogli degli archivi francesi, di quelli dei principali ordini missionari e di quelli infine della Siria. La visita al palazzo di Propaganda gli ha invece rivelato una messe documentaria non soltanto di gran lunga superiore a quanto da lui prima

trovato, ma soprattutto inépuisable.

Les Chrétiens du Proche-Orient è diviso in tre parti. La prima è dedicata alla descrizione della cristianità mediorientale tra Sei e Settecento; la seconda all'intervento occidentale (religioso e laico); la terza alla formazione di un cattolicesimo orientale modellato sui dettami tridentini. Il volume, come già detto, poggia su continue citazioni dai documenti di Propaganda, inoltre dedica un buon numero di pagine alla direzione romana dell'attività missionaria. In particolare nella seconda parte sono contrapposte le tarde speranze di crociata e il loro sfumare, la nascita del patronato francese - che si serve dei missionari per penetrare nell'area medio-orientale — e infine la posizione di Roma. Alcuni gruppi di potere romani e francesi operano di conserva: basti pensare al patto che unisce i Barberini, Richelieu e i cappuccini di Père Joseph (François-Joseph du Tremblay), la famosa « eminenza grigia » del cardinale secondo una formula codificata da Alexandre Dumas. Invece il primo segretario di Propaganda, Francesco Ingoli, ravvisa i pericoli insiti in tale alleanza e segnala che ne faranno le spese proprio quelle istanze spirituali, che il papa di-

³ GIOVANNI PIZZORUSSO, Le «Lettere di stato»: una fonte documentaria dell'Archivio della Congregazione « de Propaganda Fide » di particolare interesse canadese (1893-1908), in Annali Accademici Canadesi, 5 (1989), pp. 101-114; Pizzorusso, La « Nuova Serie » dell'Archivio di Propaganda Fide e la storia degli Italiani in Nord America, in Il Veltro, 34/1-2 (1990), pp. 67-85.

4 Luca Codignola, Guide to Documents relating to French and British North America in the Archives of the Sacred Congregation « de Propaganda Fide » in Rome, 1622-1799, Ottawa, National Archives of Canada, 1991.

chiara di voler difendere a ogni costo. *Propaganda* entra così in conflitto con la Segreteria di Stato, un tema che caratterizzerà i rapporti tra questi due dicasteri per i successivi tre secoli, e cerca di strappare alla Francia la direzione delle missioni mediorientali.

Nell'ultima parte del libro Heyberger dedica un capitolo agli studi dei sacerdoti orientali presso il Collegio Maronita (affidato ai gesuiti) e il Collegio Urbano (affidato a Propaganda). Quest'ultimo è eretto da Urbano VIII Barberini il 1º febbraio 1627 e accoglie inizialmente 35 borsisti che si preparano alle missioni. In un secondo tempo il cardinale Antonio Barberini, fratello del pontefice, crea altre 25 borse, delle quali 2 devono essere assegnate a studenti di rito siriano, 2 a studenti di rito melchita, 2 a studenti di rito nestoriano, nonché 2 a studenti georgiani, 2 a persiani, 2 a copti e 6 ad abissini. Nei decenni successivi i suoi desideri non sono sempre rispettati: la mancanza di studenti orientali spinge infatti Propaganda Fide a utilizzare le borse per allievi europei. Così nel 1716 tra gli ospiti del collegio vi sono soltanto 12 orientali: 7 armeni (per altro non previsti dal cardinale Barberini) e 5 melchiti. In seguito a questi si aggiungono studenti provenienti da Aleppo, dei quali non sappiamo il rito di appartenenza, mentre gli armeni proseguono ad aumentare.

Non tutti gli studenti mediorientali studiano al Collegio di Propaganda: molti vanno al Collegio Maronita, oppure al Pontificio Collegio Greco che con il tempo inizia a ospitare studenti melchiti e maroniti. Il Collegio Urbano è comunque quello che sforna il maggior numero di sacerdoti destinati a tornare in Oriente. Di questi Heyberger ricostruisce numero, provenienza e studi. Sottolinea inoltre la difficoltà nell'arruolarli — le famiglie erano in genere contrarie e soprattutto gli esiti non sempre positivi dell'esperienza romana. Gli allievi più brillanti scelgono di rimanere in Italia e si fanno gesuiti, domenicani o carmelitani, infrangendo il giuramento di ammissione al collegio. I più mediocri ritornano in Medio Oriente, ma incontrano grandi difficoltà a reinserirsi — hanno vissuto a Roma una media di dieci/dodici anni — oppure tradiscono gli insegnamenti ricevuti e si affiancano ai patriarchi « eretici », o, ancora, abbandonano la vita sacerdotale. Alla lunga comunque Propaganda e, in misura minore, i gesuiti riescono a creare un clero orientale di formazione romana e fanno filtrare in Medio Oriente i dettami tridentini.

Le esperienze analizzate da Pizzorusso seguono un cammino diverso. Nei Caraibi non esiste il problema di formare un clero locale: gli abitanti delle isole sono infatti sterminati dagli europei. Le difficoltà nascono invece dal contrasto tra protestanti e cattolici e dalle rivalità tra le due grandi potenze cattoliche, Spagna e Francia, ivi impegnate. La direzione romana deve quindi escogitare sempre nuovi modi, da un lato, per penetrare nelle isole inglesi od olandesi e, dall'altro, per scavalcare il patronato regio spagnolo e le pretese gal-

licane francesi. Inoltre *Propaganda* si scontra nelle Antille contro la volontà d'indipendenza dei gesuiti e dei domenicani, che per giunta sono in costante polemica tra loro, nonché divisi al proprio interno secondo l'origine nazionale dei singoli loro membri. I gesuiti e i domenicani spagnoli tentano infatti di favorire i piani strategici della madrepatria, mentre quelli francesi agiscono come agenti della corona di Francia.

Pizzorusso tenta di sbrogliare questa complicata matassa lavorando su due piani. Da una parte cerca di definire la giurisdizione di Propaganda Fide e delle curie generalizie dei vari ordini: oltre a quelli già citati, sono attivi nei Caraibi anche i carmelitani e i cappuccini. Dall'altra tenta di identificare le interferenze tra l'attività dei diversi organismi religiosi e la gestione coloniale delle autorità metropolitane francesi e spagnole. Il lavoro si struttura di conseguenza in quattro lunghi capitoli, abbinati in due coppie in modo da rispondere alle due questioni di cui sopra. Il primo è dedicato alla formazione della chiesa coloniale, cioè a quella che si interessava principalmente di coloni europei, fossero questi cattolici e quindi da seguire spiritualmente o protestanti ed ebrei e quindi da convertire. Il secondo segue invece la chiesa missionaria, composta principalmente da gesuiti e cappuccini e dedita alla conversione di indiani e schiavi neri nelle Antille. Il terzo descrive la strategia dei domenicani, volta a scavalcare gli ordini rivali e a sfuggire al controllo di Propaganda, trasformando ogni missione in una cellula chiusa, obbediente soltanto al Maestro generale. Il quarto capitolo infine ricostruisce la reazione di Propaganda.

Nella conclusione Pizzorusso rileva come tale reazione abbia ottenuto scarsi risultati, tanto che ben presto la chiesa antillese si configura come una « struttura polimorfa ... nella quale i vari ordini regolari erano su un piano paritetico ma senza un vertice unico che li coordinasse ». Fallisce quindi il progetto di creare una diocesi dei Caraibi, il cui ordinario agisse come longa manus dei cardinali della Congregazione. Su questo fallimento Pizzorusso torna anche in un lavoro recente, nel quale analizza il mancato rispetto da parte dei gesuiti del monopolio domenicano sul culto del rosario. Anche in questo caso i membri dei principali Ordini non si preoccupano soltanto della diffusione della fede tra gli « infedeli » e della cura dei cattolici, ma si battono strenuamente in difesa dei propri interessi particolari. E ancora una volta *Propaganda* non riesce a imporre la propria supervisione. I gesuiti infatti usurpano il diritto a fondare congrega-

⁵ GIOVANNI PIZZORUSSO, Una controversia sul rosario. Domenicani e gesuiti nelle Antille francesi (1659-1688), in Devozioni e pietà popolare fra Seicento e Settecento: il ruolo delle congregazioni e degli ordini religiosi, a cura di Stefania Nanni, numero monografico di Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2 (1994), pp. 202-215.

zioni del rosario e continuano a farlo, nonostante che la Congregazione deliberi a favore dei domenicani nel 1667.

Il volume curato da Stefania Nanni, nel quale appare il saggio di Pizzorusso, contiene anche un intervento di Heyberger, che sviluppa alcuni spunti de Les Chrétiens du Proche-Orient, ricorrendo ancora una volta al materiale dell'archivio di Propaganda.6 La documentazione di quest'ultima si rivela così realmente inépuisable, come d'altronde confermano una serie di altri studi apparsi negli ultimissimi anni. Luca Codignola ha infatti proseguito la sua ricerca, ampliando non soltanto la schedatura del materiale relativo al Nord America,⁷ ma redigendo una dettagliata analisi della posizione vaticana riguardo alle popolazioni autoctone.8 Codignola e Pizzorusso hanno inoltre ripreso la documentazione ottocentesca di Propaganda Fide, sondando i rapporti tra le chiese nordamericane e la Santa Sede. Infine Claude Prudhomme, altro partecipante al convegno del 1992 sulle frontiere della missione, ha pubblicato nella Collection de l'École Française de Rome un volume che ricostruisce non soltanto tale strategia, ma anche la prosopografia dei funzionari e dei diplomatici vaticani interessati a tali faccende.10

Gli studi apparsi in quest'ultimo scorcio di tempo provano ancora una volta la ricchezza degli archivi di *Propaganda Fide* e le infinite piste di ricerca che si possono trovare nella documentazione di questa Congregazione.¹¹

MATTEO SANFILIPPO

⁶ Bernard Heyberger, Terre Sainte et mission au XVIIe siècle, ibid., pp. 127-153.

⁷ Luca Codignola, Documents relating to Canada in the Archives of the Sacred Congregation « de Propaganda Fide » in Rome, 1800-1830, Finding Aid

no. 1186, Ottawa, National Archives of Canada, 1993.

⁸ L'UCA CODIGNOLA, The Holy See and the Conversion of the Indians in French and British North America, 1486-1760, in America in European Consciousness, 1493-1750, a cura di Karen Ordhal Kupperman, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1995, pp. 195-242. Sull'argomento vedi anche GIOVANNI PIZZORUSSO, Indiani del Nordamerica a Roma (1826-1841), in Archivio della Società Romana di storia patria, 116 (1993), pp. 395-411.

della Società Romana di storia patria, 116 (1993), pp. 395-411.

⁹ GIOVANNI PIZZORUSSO, Romani di intelletto e di cuore: seminaristi canadesi del Collegio Urbano di Propaganda Fide, 1829-1908, in Il Veltro, 38/3-4 (1994), pp. 151-161; Luca Codignola, I rapporti del cardinale Francesco Saverio Castiglioni, papa Pio VIII, con il Nord America, 1816-1830, in La religione e il trono. Pio VIII nell'Europa del suo tempo, a cura di Simonetta Bernardi, Roma, La Fenice Edizioni, 1995, pp. 315-343.

¹⁰ CLAUDE PRUDHOMME, Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903). Centralisation missionnaire et défis culturels, Roma, École Fran-

çaise de Rome, 1994.

11 Rimando alla mia recensione della *Guida* di Luca Codignola (cfr. *supra*, nota 4) per l'elenco dei precedenti studi sullo stesso argomento, cfr. *Archivio della Società Romana di storia patria*, 114 (1991), pp. 234-238.

PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, Università napoleoniche negli « Stati romani ». Il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812), Roma, Viella, 1995, pp. L, 265.

L'annessione dello Stato pontificio all'Impero francese comportò l'istituzione dei Dipartimenti del Tevere e del Trasimeno, l'insediamento di una Consulta straordinaria e una vasta attività di progettazione di riforme amministrative che coinvolse anche il settore dell'istruzione pubblica. Le Università della Sapienza e Gregoriana di Roma e l'Università di Perugia, tutte di antica tradizione, avrebbero dovuto inserirsi nella generale riforma napoleonica dell'insegnamento

universitario basata su un rigido accentramento gerarchico.

Come in altri settori, l'impatto con le rigide norme razionalizzatrici non fu indolore: « l'organizzazione delle Accademie sul modello napoleonico incontrò inevitabili difficoltà a causa della lunga tradizione di indipendenza e per la notevole eterogeneità delle Università » (p. XIX). Fu così necessario istituire una commissione per integrare gli istituti italiani nel sistema imperiale francese; questa ridisegnò la mappa delle accademie prevedendo anche la soppressione di alcune di esse per la rigida normativa francese che prevedeva una sola sede accademica per ogni Corte d'appello (il riferimento era solo territoriale, poiché una Corte d'appello era insediata in ogni dipartimento od ogni due dipartimenti). Per effetto di tale misura sarebbe stata soppressa l'Università Gregoriana e ridotta quella di Perugia, salva in virtù della sua antica tradizione.

Il piano di riorganizzazione delle due Università insistenti sul territorio ex pontificio fu approntato tra l'inizio e la metà del 1810. La fase di transizione si sarebbe dovuta concludere con il loro effettivo inserimento nel sistema napoleonico, « attraverso la creazione del-

l'Accademia imperiale di Roma e di due Licei » (p. xxv).

Questo era il contesto in cui operò Giovanni Ferri de Saint-Constant, letterato di origine italiana, cui fu conferito l'incarico di rettore provvisorio con il compito di studiare le istituzioni scolastiche e universitarie pontificie, verificare i provvedimenti adottati dalla Consulta nel settore, provvedere alla definitiva organizzazione dell'Accademia di Roma. Il frutto di tale lavoro è raccolto in un Rapport redatto da Ferri, scovato da Alvazzi del Frate in Les Archives Nationales di Parigi. Sulla base dei dati raccolti da prefetti, sottoprefetti e sindaci Ferri componeva il quadro sulla situazione dell'istruzione pubblica dell'ex territorio pontificio, dai paesi minuti alle grandi città, prendendo in considerazione i gradi superiori e universitari dell'insegnamento e descrivendone lo stato durante il periodo pontificio e nei primi anni di quello napoleonico. Inoltre egli avanzava un proprio progetto per il settore nei due dipartimenti. La proposta della creazione di nuovi insegnamenti, come il diritto commerciale, il codice

civile, le riforme degli insegnamenti di medicina, il potenziamento previsto nei campi delle scienze matematiche sembrano le novità di

maggior rilievo prospettate da Ferri.

La creazione dell'Accademia di Roma, che doveva sancire il definitivo passaggio dal sistema universitario pontificio a quello imperiale, tardò però a concretizzarsi e i tempi della storia vanificarono l'impegno di Ferri, poiché il suo progetto non vide mai la realizzazione. La riorganizzazione dell'istruzione pubblica non ebbe seguito, non solo, ma in generale le riforme introdotte realmente furono di scarsa portata. Tuttavia, sottolinea Alvazzi del Frate, l'organizzazione francese dell'istruzione « esercitò un'importante influenza nel corso della Restaurazione ... costituì un modello di riferimento per le riforme tendenti a un maggior intervento dello Stato in questo ambito » (pp. XLVI-XLVII).

Il lavoro condotto da Alvazzi del Frate è di rilievo sia per ciò che riguarda il saggio introduttivo, sia nella cura del documento. Nella prima parte l'autore ha il merito di aver posto attenzione a non soffocare il documento né a rimanere a sua volta schiacciato da questo. Egli, infatti, in modo misurato ed esauriente, fornisce un quadro sullo stato dell'istruzione, traccia una rapida biografia di Ferri, insiste sulle caratteristiche dell'impostazione amministrativa francese. Le pagine sono dense di riferimenti e di annotazioni originali, frutto di una densissima bibliografia e di una ricerca d'archivio condotta in più sedi.

Il documento è un rilevante strumento di studio, non solo per ciò che riguarda lo stato dell'istruzione nello Stato pontificio e nel breve periodo napoleonico, ma anche per le annotazioni sull'acculturazione, sulla religiosità, sulle caratteristiche degli abitanti. I dati, forniti da una personalità di valore, non scaturivano da un'ottica pregiudiziale; ne è riprova il fatto che essi mettevano in luce anche alcuni aspetti positivi del passato regime che avrebbero comportato eventuali deroghe a un riforma. Inoltre essi appaiono attendibili per l'accuratezza e per la predisposizione, dei funzionari e dello stesso Ferri, allo strumento della statistica. Il lavoro condotto da Alvazzi del Frate su questo documento è stato paziente e accurato. Egli ha compiuto una « traduzione » rispettando il contenuto e l'impostazione, ma anche rendendo comprensibile il testo che qua e là presentava un'esposizione in francese arcaico. Il lavoro di cura risulta notevole, anche per la redazione di indici molto dettagliati divisi per autori, per personaggi coevi e per località. Nell'indice dei personaggi si indica anche il ruolo ricoperto. Si tratta dunque di un testo che presenta, sia nella sua parte saggistica, sia nella sua parte documentaria, un equilibrio e una cura notevoli.

Marco Bocci, Il Municipio di Roma tra riforma e rivoluzione (1847-1851), Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1955, pp. 261.

La rappresentanza municipale romana nel periodo di Pio IX aveva bisogno di un'indagine storica seria ed accurata. Le interpretazioni formulate in una stagione ormai lontana, infatti, mostravano tutte una scarsa solidità. Per questo motivo, rispetto ai lavori come quelli di Dalla Torre, che esaltava l'opera svolta dal Papa in vari settori della vita cittadina, senza specificare però se la sua attività veniva esercitata tramite le istituzioni centrali o tramite quelle locali, e di Rebecchini, il quale tesseva le lodi del magistrato di Roma, senza vederne limiti e modificazioni, semplicemente per insistere sulla necessità di una legislazione speciale conforme alle tradizioni romane, il lavoro di Bocci appare dotato di rigore e di distacco. L'autore, infatti, seguendo la nascita di una effettiva riforma della rappresentanza municipale romana per giungere fino al drastico ridimensionamento di quella esperienza riformatrice, riesce a superare l'impostazione precedente, spesso pregiudiziale, attenta soprattutto alle norme ma assolutamente evasiva sulla concreta attività dell'amministrazione capitolina.

Il periodo analizzato in questo volume fu particolarmente vivace e visse diverse fasi, i cui elementi essenziali furono: l'attivismo di un gruppo liberale moderato, di estrazione borghese, con qualche elemento aristocratico, l'ostilità delle autorità centrali nei confronti della rappresentanza romana, anche nel periodo riformista di Pio IX, il ruolo secondario assunto dalla municipalità nella Repubblica romana, il ritorno all'egemonia aristocratica, la restaurazione compiuta per mezzo di uno svuotamento di potere e di bilancio del Campidoglio.

Per ciò che riguarda il primo periodo, l'autore considera alcuni limiti propri del gruppo liberale moderato, che non riuscì a formare un nucleo compatto, con un proprio programma: « Era il solito problema della presenza borghese sulla scena cittadina, presenza sovente disorganica » (p. 8). Pur denotando tali caratteristiche, il gruppo in questione si avviava ad essere la parte attiva nel consiglio, in ciò favorito dalla riforma del 1847, che pur prevedendo l'assegnazione del consiglio generale e del senato a una maggioranza di nobili e la nomina a senatore di un aristocratico, dava spazio anche a una folta rappresentanza del ceto medio. Inoltre, il campo di attività assegnato al consiglio era piuttosto ampio, anche se, fa presente Bocci, nel campo dell'istruzione e della beneficenza, i suoi poteri furono sempre vanificati dall'intervento dell'autorità centrale. La riforma ebbe una certa risonanza nella città (e ciò smentisce così il luogo comune di una città passiva e scettica nei confronti delle istituzioni): « la presenza del nuovo Municipio riempiva il vuoto generato dalla mancanza di un soggetto istituzionale che ascoltasse la "voce" della popolazione»

(p. 47). La reazione delle autorità centrali all'istituzione della nuova rappresentanza non fu delle più accoglienti. La preoccupazione di una sottrazione di competenze e di un carattere politico del consiglio, lasciarono sempre diffidenti le istituzioni centrali. Nella Repubblica romana il ruolo assunto dal municipio fu di fatto quello di strumento operativo: nonostante l'attività frenetica del comune, esso doveva far fronte ai problemi pratici, che continuamente, in quella situazione, si presentavano: dal rifiuto dei fornitori ad accettare i buoni del governo provvisorio, alle difficoltà di comunicazione, al controllo dei prezzi, ecc. Nonostante ciò i Francesi, dopo la decisione della Costituente di cessare la difesa di Roma, ritennero il municipio il loro interlocutore e con esso avviarono le trattative per la resa. Essi ritenevano necessario spezzare il tradizionale legame tra lo Stato della Chiesa e l'aristocrazia romana. Nella ricostituita rappresentanza capitolina figuravano anche uomini che avevano fatto parte di quella repubblicana. Ciò evidenziava la maturità politica francese che, lungi dal cercare vendette, badava soprattutto a creare nella capitale un clima di maggiore armonia tra autorità locale e autorità centrale, a restringere l'assoluta preminenza dell'aristocrazia, a mantenere un ruolo della municipalità anche come forma di dialogo con gli abitanti. Queste « cure » francesi furono aggirate. Bocci fa presente, infatti, che pur non intendendo compiere uno sgarbo nei confronti dei Francesi con la rimozione dei consiglieri nominati da Rayvenal, le autorità pontificie svuotarono di competenze il consiglio e ne impoverirono le risorse; inoltre, dall'analisi dei documenti, Bocci mostra come «l'ingerenza dei poteri superiori nelle decisioni prese dagli organi di governo cittadini divenne pesante » (p. 108). Forte era lo spirito di vendetta verso quel ceto di professionisti che aveva tradito la causa pontificia. Esso fu ridimensionato anche dall'ingresso in Campidoglio di elementi conservatori, nel 1850. Ridotta l'attività dell'amministrazione si transitò verso la piena restaurazione dell'anno successivo. L'interpretazione di Bocci diverge, dunque, da precedenti analisi che si sono sforzate di intravvedere, anche nella restaurazione, una linea di continuità con l'attività riformatrice inaugurata nel 1846, mentre conferma quella fornita da Caracciolo, il quale ha fatto notare a suo tempo che, dopo la seconda Repubblica romana, le autorità pontificie non riaprirono la porta ai tentativi di allargamento della base dello Stato. În effetti la forza riacquistata dall'aristocrazia, lo svuotamento di funzioni del municipio a pro delle istituzioni provinciali e centrali, la forte riduzione del bilancio capitolino, chiudevano definitivamente l'esperienza riformista di Pio IX.

MARCO DE NICOLÒ

CLAUDE PRUDHOMME, Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903). Centralisation romaine et défis culturels, Rome, École Française de Rome, 1994.

Nel corso dell'Ottocento si assiste a un grande sviluppo dell'azione missionaria della Chiesa cattolica. Sulle tracce della colonizzazione europea un gran numero di religiosi, membri di ordini regolari e di sempre più numerose società missionarie, diffonde la fede cattolica in America, Africa, Asia e Oceania. Si moltiplicano in tal modo le occasioni di confronto tra il cattolicesimo e le diverse culture locali. Inizialmente questo risveglio religioso coinvolge soprattutto la Francia. Attraverso il progressivo rafforzamento della Congregazione de Propaganda Fide, la Santa Sede cerca di prendere in mano la direzione di questo sviluppo delle missioni. Nel corso del secolo il reclutamento dei missionari si allarga ad altri paesi, pur permanendo il largo predominio francese; al contempo, il ruolo del papa e degli organismi romani preposti alle missioni si precisa e si rafforza. Come recita il sottotitolo, Centralisation romaine et défis culturels, la questione di fondo affrontata dal libro di Prudhomme è dunque il processo di accentramento, condotto da *Propaganda* e da Leone XIII, dello sforzo evangelizzatore. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, tale processo centralizzatore

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, tale processo centralizzatore si completa e si perfeziona. Leone XIII consegna al suo successore, Pio X, un'organizzazione missionaria saldamente in mano della Congregazione romana e pertanto sottoposta alla guida del pontefice, tanto che questi potrà intervenire nel 1908 per distaccare da *Propaganda* quei territori (Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Irlanda) che ormai hanno perduto il loro carattere di zone di missione venendo a formare delle neo-cristianità (come le chiama Prudhomme, che tuttavia non ne affronta lo studio) con loro peculiari caratteristiche, completamente differenti dai territori della nuova frontiera dell'evangelizza-

zione (Africa, Asia, Oceania).

Il pontificato di Leone XIII cade in un momento importante per il contesto storico mondiale: le potenze europee si riuniscono al Congresso di Berlino e negli anni seguenti si assiste alla spartizione coloniale dell'Africa. Il punto di inizio effettivo della trattazione di Prudhomme è tuttavia il Concilio Vaticano I dove viene ribadito con forza l'antico concetto della dipendenza dell'azione missionaria dal papa, vicario di Cristo, e non dai vescovi, la cui autorità non può eccedere i limiti diocesani. Dunque il referente del clero missionario, per quanto quest'ultimo possa caratterizzarsi in chiave nazionale (come accennato, la Francia ha quasi un monopolio nella prima metà del secolo), è il papa assieme agli organismi di Curia. Questo principio, sostenuto da Roma fin dal Medioevo, aveva sempre incontrato difficoltà di attuazione anche dopo la fondazione della Congregazione di *Propaganda* nel 1622. Le varie manifestazioni dei nazionalismi

religiosi (Patronato spagnolo, Padroado portoghese, Gallicanesimo francese) e l'autonomia degli ordini regolari avevano reso difficile un effettivo processo di accentramento. Nell'Ottocento invece tale processo è favorito in misura cospicua dall'ultramontanismo dimostrato dal clero missionario. Seguendo la ricostruzione di Prudhomme è possibile vedere come la Congregazione di Propaganda divenga il centro di una vastissima rete giurisdizionale (dalla quale sfuggono solo l'America latina e l'Europa cattolica). Il palazzo di Piazza di Spagna, tuttora sede del dicastero, è il punto d'arrivo di informazioni da tutto il mondo e il punto di partenza di decisioni di ogni tipo, quali ad esempio la suddivisione dei territori, la nomina di vescovi e vicari apostolici e le autorizzazioni per i missionari. La ricerca di Prudhomme si basa su un approfondito esame dei documenti dell'Archivio storico di Propaganda, integrati, come vedremo, con quelli di altri organismi vaticani, ordini religiosi e società missionarie ed

anche con i fondi del Ministero degli Esteri francese.

La prima delle tre parti del libro (intitolata « Radiographie de la Congrégation de la Propagande ») è un esame puntuale delle caratteristiche di questo organismo nei suoi rapporti con la Curia e con gli Stati, nel suo funzionamento interno (l'economia e l'amministrazione con il grande problema del finanziamento, delle offerte per le missioni e delle spese per il Collegio Urbano e la Tipografia Poliglotta) e nei meccanismi decisionali, con una minuziosa analisi delle commissioni e dei vari livelli dei funzionari e collaboratori (archivista, minutante, consultore) fino al vertice decisionale (segretario, cardinale prefetto e cardinali membri). Questa analisi offre un quadro estremamente vivo e vivace della Congregazione. Un'attenta ricostruzione delle biografie dei vari personaggi ne mette in rilievo le caratteristiche (provenienze, legami parentali e personali, carriere ecclesiastiche e diplomatiche), così importanti per capire l'importanza di questi funzionari e alti prelati all'interno della Curia. L'ultimo capitolo di questa parte approfondisce appunto questo aspetto dell'integrazione dell'attività missionaria della Congregazione nel contesto generale della politica pontificia. Tale integrazione è perseguita attraverso la « scelta degli uomini », cioè attraverso l'invio nelle missioni di ecclesiastici cresciuti e formati presso la Congregazione e ben collegati con l'ambiente di Curia e lo stesso pontefice. Essi infatti possono fornire informazioni e giudizi affidabili in base ai quali gli organismi romani possono decidere. Questa parte del libro di Prudhomme — quasi duecento pagine — costituisce un notevole contributo alla conoscenza dei meccanismi decisionali di Propaganda e, in generale, della Curia romana del secolo XIX e anticipa con chiarezza quello che è uno dei maggiori meriti dell'intero volume: l'integrazione della storia missionaria con la storia della Chiesa romana nel suo complesso.

La seconda parte è incentrata sull'azione direttiva delle missioni da parte della Congregazione e mostra come questa abbia mantenuto

e/o modificato i propri principi fondatori elaborati nel XVII secolo. Si ripropone il dilemma tra la volontà dottrinale uniformatrice di Roma e la varietà delle situazioni dei vari territori di missione, tema ben noto anche agli studiosi delle missioni di età moderna. Prudhomme riparte dal testo base della politica missionaria di Propaganda, la cosiddetta Istruzione ai vicari apostolici dell'Asia del 1659, per confrontarlo con i documenti del periodo leonino. Ne emerge un quadro contraddittorio nel quale la rigidità delle istanze romane entra in urto con la necessità di non contrapporsi alle società indigene da convertire. Un esempio sul quale l'autore si sofferma è lo sviluppo del clero indigeno. Fin dal XVII secolo Propaganda aveva posto la formazione di un clero locale come punto centrale della sua azione. A tal fine aveva fondato e continuava a mantenere il Collegio Urbano, proprio per formare adeguatamente, secondo un autentico « spirito romano », i religiosi che dovevano tornare in patria per convertire i loro connazionali. Tuttavia, ancora alla fine del XIX secolo, questo strumento di diffusione della fede non sembra soddisfacente nella realtà delle missioni: le relazioni lo affermano chiaramente e i funzionari romani ne prendono atto con grande preoccupazione.

Anche in questa parte Prudhomme pone molta attenzione ai meccanismi giurisdizionali e agli intermediari attraverso i quali si realizza la politica uniformizzatrice romana. A questo fine egli analizza la funzione dei sinodi provinciali e l'azione dei delegati apostolici. Propaganda ha inoltre l'importante ruolo di ripartire la giurisdizione sulle terre di missione suddividendole e attribuendole alle varie congregazioni religiose missionarie, questione delicatissima dalla quale possono sorgere divergenze e polemiche riguardanti, ad esempio, le reciproche rivalità tra società missionarie o i contrasti causati dalle diverse nazionalità del clero e dai rapporti con gli stati coloniali. Altro impegno della Congregazione è il controllo sugli ordini impegnati in missione. La presenza di Propaganda nella gestione missionaria è dunque forte e attiva. Il suo tratto di fondo è la riproduzione oltremare del modello latino. Non si ammettono deviazioni dallo « spirito romano » del cattolicesimo; le uniche che sussistono sono quelle che si sono ormai consolidate nei secoli, come le Chiese orientali per le quali è attiva una sezione specifica di Propaganda (che diverrà una autonoma Congregazione per le Chiese orientali dal 1917).

Se la prima e la seconda parte del saggio hanno costituito l'accurata descrizione della conformazione e del funzionamento della macchina burocratica di *Propaganda*, la terza centra l'attenzione su colui che tiene in mano le leve di comando, analizzando la figura di Leone XIII e la sua politica missionaria. Questa parte è costruita in modo più cronologico delle altre due ripercorrendo le fasi del lungo pontificato. La caratteristica di fondo è il processo di universalizzazione della religione cattolica. Leone XIII inserisce la politica missionaria in tale processo evolutivo generale della Chiesa del suo tempo.

Per questo motivo, muovendosi all'interno del sistema coloniale, mette in atto un'azione diplomatica molto intensa e fa assumere iniziative nuove alla Chiesa, come la promozione della campagna antischiavista. La difficoltà maggiore che la Chiesa missionaria incontra è la gestione finanziaria a causa della scarsità di fondi: malgrado i suoi sforzi Leone XIII non riesce a centralizzare la raccolta delle offerte per le missioni dell'Oeuvre de la Propagation de la Foi di Lione, una questione che risente del peso delle contrapposizioni nazionalistiche. L'ingerenza delle potenze coloniali nel campo missionario è un elemento costante nel pontificato di Leone XIII, dal quale egli cerca spesso di uscire, sia che si tratti degli ultimi resti del padroado portoghese in Asia, sia che si tratti del protettorato francese. In queste materie di carattere diplomatico entrano in gioco anche la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e la Segreteria di Stato, i cui archivi sono pure stati esaminati da Prudhomme. Egli ripercorre con cura le varie fasi della politica internazionale della Santa Sede (Cina, India e Giappone), utilizzando anche le fonti del Ministero degli Esteri francese, ed evidenzia il momento di maggiore impegno di Leone XIII nel decennio 1880-90, registrando poi un calo verso la

fine del pontificato.

Il volume di Prudhomme presenta una ricerca molto approfondita di cui si è potuto dar conto solo in modo incompleto. Essa può costituire un modello esemplare per chi studia la storia delle missioni. Anzitutto l'autore sottolinea il grande valore del tema missionario, spesso invece sottovalutato, all'interno della politica complessiva della Santa Sede e, di riflesso, la necessità di studiare la storia missionaria nel contesto generale della storia della Chiesa. Inoltre provvede a analizzare approfonditamente gli strumenti dell'attuazione di tale politica (la Congregazione di Propaganda con i suoi funzionari e cardinali) e i rapporti che si instaurano tra il centro romano e la periferia dei vari ambiti missionari. La storiografia delle missioni è spesso molto settoriale. Si studiano i documenti di Propaganda Fide o degli ordini religiosi per fare la storia di un singolo territorio o delle missioni di uno specifico ordine religioso. Lo stesso Prudhomme proviene da questo tipo di esperienza avendo pubblicato in precedenza uno studio sulla storia religiosa dell'isola di Réunion. Invece, proprio per le caratteristiche di centralizzazione della politica missionaria e di uniformizzazione del modello di conversione volute dalla Santa Sede fin dal Concilio di Trento, la spiegazione di determinati atteggiamenti nei confronti di un determinato territorio risiede non tanto o non solo nelle caratteristiche di esso, quanto nel contesto generale della politica di Propaganda e del papa. Ricerche come quella di Prudhomme sarebbero quindi necessarie anche per le epoche precedenti. Questo libro è importante anche per quanto riguarda la storia di Roma. In primo luogo esso contiene, soprattutto nella prima parte, un'analisi approfondita del funzionamento di una Congregazione ro-

mana di primo piano e un'accurata prosopografia degli ecclesiastici e dei membri della Curia che ne fanno parte. Inoltre vi emerge un quadro suggestivo dei molteplici contatti che i funzionari di Propaganda stabilivano con luoghi lontanissimi. Tali contatti non erano certo solo epistolari. Al contrario essi erano tenuti attraverso i lunghi viaggi che i delegati o i vicari, spesso italiani o comunque formatisi a Roma, intraprendevano per raccogliere informazioni o portare le direttive pontificie. Infine la diffusione dello « spirito romano », cioè del modello ecclesiale della Chiesa latina e occidentale, è il punto centrale della politica papale nel XIX secolo. Per questo motivo giovani aspiranti missionari dei territori di missione venivano condotti a Roma per un periodo di formazione e di studio. In questo senso la Città Eterna assume sempre più le caratteristiche di centro dell'universo cattolico, con conseguenze che ricadono sul rito, la liturgia, i tratti esteriori delle chiese e dei luoghi di culto nelle varie realtà missionarie. Questi elementi sono presenti in nuce già in tutta la storia missionaria di Propaganda, ma solo con la seconda metà del XIX secolo, sotto il forte impulso di Leone XIII, la macchina burocratica è messa a punto per una sistematica attuazione della politica pontificia.

GIOVANNI PIZZORUSSO

DUE CONVEGNI SU ERNESTO NATHAN

A 150 anni dalla nascita, Ernesto Nathan è stato ricordato in due convegni organizzati dal Grande Oriente d'Italia e dal Comune di Roma, cioè dai due organismi di cui Nathan è stato alla guida in modo, appunto, memorabile. Il primo convegno, svoltosi nel novembre, dal titolo « Gran Maestro della Massoneria e Sindaco di Roma. Ernesto Nathan, il pensiero e la figura a 150 anni dalla nascita» ha seguito un percorso nel quale sono stati presi in considerazione dapprima gli aspetti di Nathan massone: gli interventi di Giuseppe Schiavone (« Principi di un'utopia laica: l'etica e la politica massonica di Nathan »), di Virgilio Gaito («Le Gran Maestranze di Ernesto Nathan »), di Beatrice Pisa « Nathan e la 'Dante Alighieri'», in particolare hanno tracciato il percorso della sua fede nei principi laici e la sua posizione di Gran Maestro. Padre Rosario Esposito (« Massoni tra cultura cattolica e cultura laica») ha tracciato un quadro, discutibile nella sua interpretazione, della cultura massonica dell'epoca, avvicinandola ad alcuni principi cattolici. Nella sessione pomeridiana Romano Ugolini, intervenendo sul tema « La formazione morale e politica di Ernesto Nathan », ha ripercorso il suo cammino mazziniano, servendosi anche di fonti di prima mano, come alcune lettere di Felice Albani, concludendo che il mazzinianesimo di Nathan non era

ortodosso, ma pragmatico, ispirato più alla filosofia che all'azione politica di Mazzini. Il discorso di Ugolini appare fin qui convincente e delinea in modo efficace quanto e come il pensiero del maestro influisse sull'allievo. Meno convincente appare l'adesione di Nathan a un'elaborazione garibaldina del pensiero mazziniano, poiché tale elaborazione, dal punto di vista dottrinale, non ci fu. Così sembra più corretta la definizione, data dallo stesso studioso nel corso del secondo convegno, di un'adesione al « pragmatismo di matrice garibaldina », proprio perché Garibaldi fu uomo d'azione più che di pensiero. Gian Biagio Furiozzi si è occupato della posizione espressa da Nathan sulla partecipazione del Vaticano alle trattative per la pace dopo la I guerra mondiale. Interessante è risultato l'intervento (fuori programma) di un giovane studioso, Francesco Verducci, il quale ha documentato le fasi principali della battaglia di Nathan sulle questioni da lui ritenute più importanti durante il periodo in cui fu consigliere comunale di Roma. L'intervento di Paolo Ungari, teoricamente dedicato alle origini della Società delle Nazioni, è invece da registrare solo per la cronaca, perché mi sembra abbia tradito il tema del convegno. Nella seconda giornata gli interventi di Stefano Caviglia sulla comunità ebraica di Roma nel periodo del sindacato di Nathan e di Anna Maria Isastia sul progressivo passaggio da mito a esempio del personaggio Nathan, nella sinistra romana, sono risultati i temi più nuovi. Giuseppe Barbalace e Maria Immacolata Macioti hanno insistito, approfondendoli, su temi a loro cari, relativi all'attività di governo della giunta e al contesto in cui questa operava: il primo è infatti intervenuto su « La giunta Nathan » e la seconda su « La Roma di Nathan », allargando il quadro prospettico all'ambiente in cui il sindaco si trovò ad operare. Stefano Sepe ha toccato la questione delle municipalizzazioni, ricca di spunti.

Nel convegno organizzato dal Comune di Roma, dal titolo « Ernesto Nathan. Un progetto politico e culturale per la capitale », tenutosi in Campidoglio l'11 e il 12 dicembre, il percorso seguito è consistito in una parte generale dedicata alla cultura e alla politica di Nathan, mentre la seconda giornata è stata dedicata in modo omogeneo alla politica urbanistica. Nella prima giornata, infatti, si è dato un tema « largo »: Ernesto Nathan nel contesto della democrazia italiana e della cultura del suo tempo. Su tale questione c'è stato spazio sia per seguire il percorso del personaggio attraverso la sua cultura ebraica e massonica, sia per rintracciare le sue scelte di amministratore. Questi ultimi interventi ci sono apparsi più interessanti: prendendo in considerazione in un recente studio l'attività di amministratore locale di Pesaro, Anna Maria Isastia, che ha svolto la sua relazione su « Nathan amministratore pubblico tra Pesaro e Roma », ha compiuto un passo ulteriore analizzando il trasloco fisico e di idee di Nathan nell'amministrazione comunale di Roma e mettendo in luce come, già prima di insediarsi nella carica di primo cittadino della

capitale, egli avesse elaborato quelle proposte e quelle idee-guida che avrebbero poi contraddistinto la sua amministrazione. A fronte di questa lettura che vede un Nathan vera guida dell'amministrazione, e non solo elemento capace di realizzare la convergenza di diverse componenti politiche, ne è stata avanzata un'altra, secondo la quale il sindaco sarebbe stato il punto di riferimento politico del blocco romano, mentre esponenti di punta della sua giunta avrebbero rappresentato l'« anima » di quel governo comunale avanzando concrete iniziative. Giuseppe Barbalace, che è sostenitore di questa seconda tesi, ha approfondito, anche nel secondo convegno, in un intervento su « Finanza e municipalizzazioni nella Giunta Nathan », lo studio della giunta, dedicando particolare rilievo agli assessori riformisti nei due campi di intervento su cui ha appuntato la sua attenzione e correggendo opportunamente il tiro sulla figura di Montemartini, la cui adesione al marginalismo era rimasta subordinata, nei suoi lavori precedenti, all'appartenenza al gruppo di riformatori socialisti. Maria Immacolata Macioti ha ripercorso le tappe essenziali, già delineate del resto nei suoi lavori, sulle scelte del sindaco Nathan (il titolo dell'intervento già delineava, d'altronde, un campo « largo »: « il sindaco Nathan »). Interessante e vivace è risultata la sessione, presieduta da Italo Insolera, dedicata a « Urbanistica e architettura nell'età di Nathan », svoltasi nella mattinata del 12 dicembre, con gli interventi di Alberto Racheli, Livio Toschi, Lando Bortolotti, Maria Neri e Francesco Scoppola. La convergenza di interessi, la partecipazione di alcuni relatori a entrambi i convegni ha dato spazio a inevitabili sovrapposizioni, ma ha anche stimolato un approfondimento su alcuni temi. Un analogo convegno, promosso dal Comitato di Roma dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, dal titolo « Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan », si era svolto nel maggio 1984 (gli atti furono pubblicati due anni dopo dalle Edizioni Ateneo). Allora la curiosità era stata indotta dalla ricerca di una parentela della giunta in carica con l'ultima giunta laica che aveva guidato il Campidoglio. In questi convegni si è allargato l'orizzonte di studio anche alla luce degli studi prodotti nell'ultimo quindicennio. A tal punto, per ciò che riguarda la sua carica di primo cittadino, si può dire che Nathan sia il sindaco di Roma più studiato, ma alcuni aspetti rimangono ancora da approfondire. A mio avviso potrebbero essere indagati ancora la sua matrice anglosassone in connessione con alcune proposte e scelte politiche (i blocchi, la tassazione delle aree fabbricabili), le conseguenze del suo sindacato sulla struttura industriale della città, il rapporto con Giolitti, il trapasso dalle giunte precedenti (in particolare quella di Cruciani Alibrandi) a quella guidata da Nathan. Su quest'ultimo aspetto il solo Giuseppe Talamo, che ha presieduto la sessione pomeridiana dei lavori dell'11 dicembre, ha messo in luce come l'indicazione di alcune soluzioni per la città fossero già state individuate, ma mancassero ancora gli strumenti legislativi, il consenso popolare, il

coraggio di una giunta decisa nell'opera di riscatto della città-capitale. Ma questo discorso ci porterebbe lontano, a lamentare la mancanza di uno studio organico sulle amministrazioni capitoline. Per tornare al personaggio, i due convegni stanno a testimoniare che la figura di Nathan rimane un punto di riferimento sia nella vita della città, sia, più in generale, nella cultura laica e democratica.

Marco De Nicolò

COMMEMORAZIONI

Massimo Pallottino (Roma, 9.11.1905 - Roma, 7.2.1995)

Parlare di Massimo Pallottino nel breve spazio di un ricordo è veramente difficile, stante la grandezza della sua figura di studioso, la molteplicità delle iniziative legate al suo nome, la sua presenza costante a tutela del patrimonio archeologico e culturale. Altri colleghi e con ben altra competenza lo hanno fatto e lo faranno in futuro. Il mio vuole essere unicamente un commosso omaggio al maestro e l'espressione del vivo cordoglio della Società Romana di storia patria

che fin dal 1964 lo ebbe fra i suoi soci ordinari.

Massimo Pallottino era nato a Roma, il 9 novembre del 1909. Laureatosi all'Università « La Sapienza » nel 1931 con una tesi sulla città di Tarquinia discussa con Giulio Quirino Giglioli, entrò nel 1933 nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti ed ebbe la direzione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Ottenuta la libera docenza nel 1937, tre anni dopo vinse il concorso a cattedra per l'insegnamento di Archeologia classica e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Cagliari. Nel 1942 rientrò a Roma, distaccato presso il Ministero della Pubblica Istruzione con l'incarico della redazione del Corpus Inscriptionum Etruscarum. Nell'anno accademico 1946-47 ottenne il trasferimento presso l'Università « La Sapienza » di Roma ove tenne la cattedra di Etruscologia e Antichità italiche ininterrottamente sino al 1980, anno in cui andò fuori ruolo. Nel 1985, una volta in pensione, fu nominato professore emerito della medesima Università.

Autore di quasi settecento pubblicazioni fra volumi, saggi, articoli, relazioni a congressi, recensioni, fondatore insieme al suo maestro Giglioli della rivista Archeologia Classica di cui fu a lungo direttore, ideatore dell'Enciclopedia Universale dell'Arte e dei Fasti Archaeologici, di cui ebbe la direzione, organizzatore di mostre restate ben vive nella memoria di noi tutti — da « Arte e civiltà degli Etruschi » a Milano nel 1955, a quelle in occasione dell'anno degli Etruschi nelle città toscane, sino alle più recenti « La grande Roma dei Tarquini » e gli « Etruschi in Europa », il suo nome rimane legato ad alcune grandi scoperte archeologiche ed in particolare agli scavi di Pyrgi dove nel 1964 scoprì le tre famose lamine d'oro iscritte in lingua fenicia e in lingua etrusca. Della sua presenza in Sardegna rimane a memoria

l'impianto termale rinvenuto a Portotorres, le cosiddette terme Pallottino, che insieme alle terme Maetzke costituiscono l'inizio delle ricerche archeologiche in uno dei centri romani più importanti dell'isola.

Ricercatore e studioso di riconosciuto valore fu anche instancabile promotore di iniziative culturali: tra i fondatori della Associazione Internazionale di Archeologia Classica di cui fu a lungo presidente, fu creatore del Centro di studio per l'Archeologia etrusco-italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui tenne per molto tempo la direzione organizzando tra l'altro quegli incontri sull'Archeologia Laziale divenuti annuali appuntamenti di relazione e di verifica per tutti

noi che operiamo nella regione.

Senza dubbio fu etruscologo di fama internazionale e maestro di tutti gli attuali docenti della disciplina nelle università italiane, ma fu innanzitutto archeologo, convinto assertore dell'insostituibile valore storico della ricerca archeologica e pertanto sostenitore delle potenzialità di applicazione di un metodo di studio a tutte le epoche. Non parrà strano che proprio l'archeologia medievale deve riconoscere in lui uno dei suoi primi e maggiori sostenitori. Infatti come membro della Commissione Franceschini per la tutela dei Beni Culturali in Italia, fu di fatto l'estensore della ben nota dichiarazione XXII nella quale si precisava come la discriminazione dei beni archeologici fra gli altri beni culturali fosse una discriminazione prevalentemente tecnica in relazione ai metodi di ricerca, ai procedimenti conoscitivi di scoperta e di scavo. Di conseguenza poiché discriminati per tecnica di ricerca e non più valutati sulla base della cronologia i beni archeologici da quel momento non sono più limitati nello spazio e nel tempo e non hanno più come punto d'arrivo l'antichità classica e con essi il termine archeologia e il metodo di ricerca archeologica vengono di diritto ad estendersi al medioevo ed oltre.

Non posso dimenticare inoltre la disponibilità con cui l'etruscologo Massimo Pallottino firmò per primo una lettera aperta al ministro dei Beni Culturali nella quale noi archeologi medievisti deploravamo la continua distruzione delle testimonianze medievali che veniva compiuta nei cantieri di restauro e nelle opere di pubblica utilità, e il continuo interesse che dimostrava verso le scoperte e i progressi dell'archeologia post-classica di cui appoggiò alla fine degli anni settanta l'inserimento fra gli insegnamenti dell'allora Scuola Nazionale di Archeologia.

Con lui è venuto a mancare senza dubbio uno dei punti fermi di riferimento che hanno accompagnato le nostre generazioni di archeologi ed è con il più vivo rimpianto che oggi rivolgiamo a lui il nostro commosso e grato ricordo.

LETIZIA ERMINI PANI

GAETANA SCANO

(Verona, 12.1.1922 - Roma, 23.2.1995)

Il doloroso compito di commemorare in questa sede la scomparsa di Gaetana Scano è stato assegnato a me, per aver avuto la possibilità (e il privilegio) di essere tra i suoi collaboratori per lunghi anni presso l'Archivio Capitolino, dove ricoprì dal 1965 fino al gennaio del 1986, con equilibrio e saggezza, la carica di Soprintendente. Mi limiterò solo a ricordare qualcuna delle sue tante benemerenze di studiosa e, soprattutto per chi non ha avuto modo di conoscerla direttamente, qualche tratto della sua personalità umana.

Già negli anni Cinquanta, dopo aver frequentato le Scuole Vaticane di Paleografia e Diplomatica e di Biblioteconomia, conseguendo con pieno merito i relativi diplomi, fu tra i primi collaboratori di alcuni grandi progetti editoriali che allora prendevano l'avvìo sotto la sagace direzione di Giulio Battelli, come l'Indice dei registri pontifici e la Bibliografia dell'Archivio Segreto Vaticano, il cui primo volume, com'è noto, uscì nel 1962 (nei primi tre, 1962-1965, il nome della Scano figura in Premessa tra i collaboratori).

Di questi anni è un suo fondamentale contributo apparso nel volume VII (1959) di *Studia Gratiana*, intitolato *I manoscritti del Decreto di Graziano conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*: un accurato censimento di ben 40 codici grazianei dei vari fondi Vaticani (Archivio di S. Pietro, Barberiniano, Borghesiano, Chigiano, Ottoboniano, Palatino, Reginense, Rossiano, Urbinate, Vaticano). Poco dopo la metà degli anni Sessanta, e fino al 1974, fu Segretaria di redazione della *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*.

Ma già dalla seconda metà degli anni Cinquanta, dalla data di ingresso cioè nella carriera capitolina, i suoi interessi di studio prevalenti, in piena coerenza colla scelta professionale compiuta, si orientarono principalmente verso Roma, la sua civiltà e cultura, le sue istituzioni, la 'romanità' in genere. In questo àmbito s'inquadra quasi tutta la produzione scientifica della Scano, costituita da edizioni, saggi, articoli, contributi di vario genere, dalla ricerca filologica di grande impegno all'indagine storico-documentaria, dalla ricognizione bibliografica e catalografica alla investigazione critica su particolari episodi e personaggi di rilevanza culturale. Parte della sua produzione sarà ripubblicata in unico volume, corredato di una bibliografia completa degli scritti, a cura della Fondazione Besso e dell'Accademia Nazionale di San Luca, di cui la Scano fu Segretario generale dal 1990 al 1992.

Tra le opere di maggiore importanza non si può non ricordare l'eccellente edizione del *Diario di Roma (1700-1742)* di Francesco Valesio in sei volumi, uscita nella splendida collana Longanesi "I

cento libri" (nn. XLVI-LI) negli anni 1977-1979; tra i saggi quello sull'Archivio Capitolino pubblicato nel vol. 111 (1988) dell'Archivio della Società; tra i contributi catalografici, la vasta serie di Indici analitici e Cataloghi apprestati in vari anni, a partire dal 1962, con perseveranza e dedizione certamente non inferiori al rigore critico che li sustanzia, divenuti ormai strumenti di ricerca indispensabili. Ultimi usciti: il Catalogo delle Guide e descrizioni di Roma dal XVI al XX secolo possedute dalla Biblioteca della Fondazione Besso, che ha visto la luce nel 1992, e gl'Indici del Diario di Roma di Giacinto Gigli edito a cura di M. Barberito nel 1994. Altro Catalogo allestito ultimamente dalla Scano presso la Besso, dove espletò attività di consulenza bibliografica a partire dal 1989, riguarda tutti i periodici della Fondazione, e sarà pubblicato quanto prima. L'annuncio è stato dato in occasione di una cerimonia svoltasi recentemente per la inaugurazione di una nuova sala della Besso, la Sala Romana, dedicata al suo nome. In questa cerimonia, così come in altre commemorazioni, cui sono stato presente, ho potuto verificare l'unanime alto apprezzamento per le doti spirituali e culturali della Scano che avevo già sperimentato personalmente, nella frequentazione quotidiana, durante gli anni di militanza capitolina: la serietà dell'impegno professionale e la nobiltà dell'insegnamento umano. È una lezione, quella che si può trarre da tutta la sua vita, di grande generosità, affabilità, discrezione e modestia, laboriosità nel silenzio, onestà intellettuale: una eredità che accomuna tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerla di persona e valutare a pieno le qualità del suo animo.

Fra i più importanti riconoscimenti conferiti alla Scano, Socio effettivo di questa Società dal 1973 e Membro corrispondente dell'Istituto di Studi Romani dal 1963, è la nomina ad Accademico benemerito dell'Accademia Nazionale di San Luca nel 1972 e l'attribuzione nel 1990 della Medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica per meriti culturali, su segnalazione del Ministro della Pubblica Istruzione.

GIUSEPPE SCALIA

MARCELLO DEL PIAZZO

Archivista e Direttore generale degli Archivi (Firenze, 15.10.1916 - Firenze, 8.12.1995)

Marcello Del Piazzo, Socio effettivo della Società romana di Sto-

ria patria dal 1972, era nato a Firenze il 15 ottobre 1916.

Combattente della seconda guerra mondiale nell'Arma di Cavalleria, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 fu internato militare italiano in Germania. Gli furono conferite due Croci al Merito di Guerra per le campagne anteriori e posteriori all'8 settembre 1943.

Si laureò in Lettere con il massimo dei voti e la lode nell'Università di Firenze con una tesi in Storia dell'Arte, di cui fu relatore Mario Salmi. L'insegnamento di Salmi influì decisamente sulla formazione di Marcello Del Piazzo, che ebbe sempre, anche come archivista, una particolare predilezione per la storia dell'arte ed un'attività largamente connessa con temi storico-artistici, tanto da essere eletto, nel 1972, Accademico benemerito dell'Accademia nazionale di San Luca.

Nella stessa Università Del Piazzo conseguì nel 1941, pure con il massimo dei voti e lode (relatore Carlo Battisti), il diploma di Archivista paleografo, obbligatorio per tutti gli Archivisti di Stato.

Negli Archivi di Stato entrò per concorso mentre si trovava in servizio militare, dal 16 aprile 1942, con il grado di Archivista di Stato (« gruppo A, grado X », secondo l'ottimo « Ordinamento gerarchico » allora vigente: il « gruppo A » era equiparato alla carriera degli Ufficiali dell'Esercito, ed il grado X era equiparato a quello di Tenente). Fu promosso Primo Archivista di Stato (grado IX, equiparato a Capitano) dal 16 agosto 1947, Direttore di 2ª classe (grado VIII, equiparato a Maggiore) dal 16 luglio 1953, Direttore di 1^a classe (grado VII, equiparato a Tenente Colonnello e denominato Direttore di Sezione nei ruoli amministrativi) dal 3 marzo 1956, Direttore capo di 2ª classe (ex grado VI, denominato Direttore di Divisione nei ruoli amministrativi. Colonnello — ma l'ordinamento gerarchico era stato nel frattempo soppresso —, poi denominato Primo Dirigente) dal 1º novembre 1960, Direttore capo di 1ª classe (ex grado V, Ispettore generale o Generale di Brigata, poi denominato Dirigente Superiore) dal 1º gennaio 1964.

Come molti giovani archivisti, nei primi anni di carriera collaborò anche con l'Università, non appena tornato alla vita civile, come Assistente volontario di Paleografia e Diplomatica, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università fiorentina, dall'anno accademico 1945-46 al 1950-51. Titolare della cattedra era Renato Piattoli, che nell'immediato dopoguerra rimase per qualche tempo fuori dall'insegnamento a causa di un procedimento di epurazione, dal quale venne poi prosciolto. Del Piazzo sostituì il docente sia nelle lezioni che negli esami, pur senza alcun titolo ufficiale. Chi allora lo ha ascoltato — come mi ha detto il collega ed amico Arnaldo D'Addario — ri-

corda le sue lezioni, sempre ricche, chiare ed esaurienti.

All'ingresso in carriera fu destinato all'Archivio di Stato di Firenze, nel quale rimase per quattordici anni, sino al 1956, e nel quale si formò sotto la guida di illustri Archivisti, quali Antonio Panella e Sergio Camerani.

Nel periodo fiorentino — ma anche successivamente — gli interessi di studioso di Marcello Del Piazzo si indirizzarono, natural-

mente, verso le carte dell'Archivio di Stato di Firenze.

Molti furono in quegli anni i suoi lavori nell'Archivio fiorentino,

e non possiamo qui elencarli tutti. Ci limitiamo a ricordare l'inventario della così detta « Miscellanea repubblicana », dei secc. XIII-XIX (106 buste), l'inventario sommario del fondo delle RR. Possessioni, dei secc. XVI-XIX (7791 volumi) e quello analitico della Segreteria delle Tratte, dei secc. XIV-XVIII (1165 volumi), e soprattutto il lavoro sull'inventario del Mediceo del Principato, in vista della pubblicazione. Soprattutto, acquisì una profonda conoscenza dei fondi della Repubblica fiorentina e del Principato mediceo, attraverso una serie di lavori, di ricerche, di studi, anche in vista della preparazione di quella che avrebbe dovuto essere una Guida dell'Archivio di Stato di Firenze. Fu altresì nominato socio della Deputazione di Storia patria della Toscana.

È del 1951 l'inizio, da parte dell'Amministrazione degli Archivi di Stato, di quella collana delle « Pubblicazioni degli Archivi di Stato » che, successivamente articolata in più serie, ha raggiunto ormai la consistenza di circa duecento volumi. I primi indicano come autore soltanto l'Istituto cui si riferiscono, senza che vi appaiano i nomi degli archivisti che ne erano stati gli autori. Il primo volume della collana, edito appunto nel 1951, indica come autore l'Archivio di Stato di Firenze ed è intitolato Archivio mediceo del principato. Inventario sommario (Roma, Ministero dell'Interno, 1951, pp. XXXIII + 290). Vi si legge però a p. XXXIII della « Introduzione », a firma di Antonio Panella, Direttore dell'Archivio di Stato, che la revisione del vecchio inventario era stata affidata a Marcello Del Piazzo, « che la pubblicazione ha curata col maggior impegno e al quale soprattutto si deve se essa si è potuta mandare ad effetto in un tempo relativamente breve ».

In prima persona, oltre a collaborare alla rubrica « Notizie » della rivista Archivio storico italiano (è indicato nel 1947 fra i collaboratori della rivista), Del Piazzo aveva già pubblicato un lavoro dal titolo Carteggio della Legazione toscana presso l'Impero (1537-1737), in « Festschrift des Haus-, Hof- und Staatsarchiv », I Band, Wien 1949, pp. 662-669. Al primo Congresso internazionale degli Archivi, svoltosi a Parigi nell'agosto 1950, aveva presentato una comunicazione sull'amministrazione finanziaria del Comune di Firenze e del principato mediceo (pubblicata in Archivum, I, (1951), pp. 112-115). In Commentari era apparso nel 1950 e 1951, in tre puntate, un suo studio (in collaborazione con Laura Guidorizzi) su Gli artisti fiorentini del Quattrocento nei catasti contemporanei.

Seguirono nel 1953 uno studio dal titolo Gli ambasciatori toscani del principato (1537-1737), nella stessa rivista, a. XII, 1952, pp. 57-106 ed estratto di 169 pagine (Notizie degli Archivi di Stato si pubblicava su due colonne, e gli estratti, di formato minore, sviluppavano un assai più ampio numero di pagine) e nel 1954-1955 I ricordi di lettere di Piero di Lorenzo de' Medici, nell'Archivio storico italiano, in due puntate, a. 1954, pp. 378-432, e 1955, pp. 101-142.

Dal 1953 collaborò altresì al Dizionario biografico degli Italiani dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana (Treccani), per voci relative a membri di famiglie fiorentine. Nove furono le biografie redatte da Del Piazzo su altrettanti membri della famiglia Altoviti, dei secoli XII-XV: Arnaldo, Bindo di Oddo, Guglielmo, Oddo, Palmieri di Ugo, Palmieri di Arnaldo, Sandro, Stoldo, Ugo.

Nel 1956, ultimo anno di servizio nell'Archivio di Stato di Firenze, pubblicò un lavoro di ampio respiro sui Protocolli di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92, Firenze, Olschki, 1956, pp. LV + 674, ed un articolo su Le lettere di Lorenzo il Magnifico nell'Archivio di Stato di Firenze, in Rassegna degli Archivi di Stato,

XVI (1956), pp. 10-46.

Pure del 1956 è la pubblicazione di un numero speciale (nn. 410-411) dell'Archivio storico italiano, di circa 550 pagine, dedicato a Notizie degli Archivi toscani, in occasione del III Congresso internazionale degli Archivi. Del Piazzo fu uno dei numerosi collaboratori, firmandone alcune delle 688 schede di notizie su singoli archivi di Comuni e di altri enti (p. es. la n. 5, sull'archivio della Confraternita della Misericordia di Altopascio, p. 321, la n. 6, sull'archivio comunale di Anghiari, p. 322, la n. 61, sull'archivio comunale di Calenzano, p. 347, la n. 77, sull'archivio comunale di Capraia e Limite, p. 354, ecc.).

Il 16 ottobre 1956 Marcello Del Piazzo fu trasferito a Bologna, con l'incarico di Reggente della Soprintendenza archivistica per l'Emilia. Dal 16 settembre 1957 al 30 settembre 1960 ebbe contemporaneamente anche la reggenza dell'Archivio di Stato di Modena.²

Del periodo in Soprintendenza (le Soprintendenze archivistiche, ricordiamo, avevano ed hanno il compito di esercitare la vigilanza sugli archivi non statali, pubblici e privati), ci limitiamo a citare un solo episodio: la denuncia penale a carico del proprietario di un archivio privato che aveva omesso di dichiararne l'esistenza alla Soprintendenza, come imponeva la legge. Citiamo questo episodio, perché si trattò dell'unico caso di denuncia penale sporta da un Soprintendente archivistico per questa fattispecie in tutto il periodo in cu fu in vigore la legge 22 dicembre 1939, n. 2006 (il successivo D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, ha mantenuto l'obbligo, per i proprietari, possessori o detentori di archivi privati, di darne denuncia ai Soprinten-

¹ Su cui cfr. la recensione di Arnaldo D'Addario, in Rassegna degli Archivi di Stato, XVI (1956), pp. 216-219.

² Alcune di queste notizie (p. es. quella relativa alla reggenza dell'Archivio di Stato in Modena, che non risulta dal foglio matricolare) sono tratte dalla rubrica sulle nomine ed incarichi del personale degli Archivi di Stato, introdotta e redatta da chi scrive, allora Segretario di redazione, nella Rassegna degli Archivi di Stato, e proseguita sino a quando il sottoscritto rivestì quell'incarico (1963). Dal 1964 non fu più pubblicata.

denti, ma ha soppresso la sanzione in caso di omessa denunzia, togliendo in tal modo a quest'obbligo gran parte della sua efficacia). La sentenza, pronunciata dal Pretore di Ravenna il 20 giugno 1958, condannò il proprietario dell'archivio privato ad una ammenda.³

Altri lavori relativi a temi fiorentini videro la luce anche dopo

che Del Piazzo aveva lasciato l'Archivio di Stato di Firenze.

Fra le pubblicazioni di argomento fiorentino posteriori al 1956, ricordiamo un breve articolo su Due lettere di Lorenzo il Magnifico ai Canonici pisani, in Rassegna degli Archivi di Stato, XVII (1967), pp. 367-369, ed uno assai più ampio su Gli autografi di Lorenzo de' Medici in Archivio di Stato di Firenze, in Rinascimento, (1957), pp. 213-260. Dell'anno successivo è un lavoro su Le « Carte di corredo » di alcune serie di atti della Repubblica Fiorentina, in Rassegna degli Archivi di Stato, XVIII (1958), pp. 245-276, e del 1963 Nuovi documenti sull'incidente aretino del Pico della Mirandola, in Rassegna degli Archivi di Stato, XXIII (1963), pp. 271-290 (si tratta di documenti per lo più dell'Archivio di Stato di Firenze, ed inoltre di quelli di Arezzo e di Modena).

Come già per le « Pubblicazioni degli Archivi di Stato », fu con un lavoro di Del Piazzo che venne inaugurata un'altra delle collane degli Archivi di Stato, i « Quaderni della " Rassegna degli Archivi di Stato" ». Questa fu iniziata nel 1960 dall'Amministrazione archivistica con un inventario fiorentino di Del Piazzo, dal titolo Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie (pp. 83). Nella stessa collana, Del Piazzo pubblicò nel 1964 Il carteggio « Medici-Este » dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e di Modena (« Quaderno » n. 34, pp. 156), in cui mise a frutto la sua conoscenza dei due istituti archivistici — Firenze e Modena —, e addirittura nel 1969, cioè tredici anni dopo aver lasciato l'Archivio fiorentino, Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze, 1459-1468 (« Quaderno », n. 39, pp. 273).

In occasione del già ricordato III Congresso internazionale degli Archivi — l'unico svoltosi in Italia — tenutosi a Firenze dal 25 al 30 settembre 1956, Del Piazzo fu il Segretario del Comitato organizzatore del Congresso, composto da Riccardo Filangieri di Candida, Armando Lodolini, Sergio Camerani, Direttore dell'Archivio fiorentino, e Giulio Prunai, Soprintendente archivistico per la Toscana. Nella stessa occasione, fu eletto il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale archivistica italiana, fra i cui nove membri fu compreso

³ Cfr. Un decreto di condanna del Pretore di Ravenna per omessa denuzia di archivio privato, in Rassegna degli Archivi di Stato, XIX (1959), p. 150; ELIO LODOLINI, Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Prefazione di Giovanni Spadolini, quarta edizione, Bologna 1989, pp. 262-268.

Marcello del Piazzo, poi rieletto anche in successivi rinnovi, sino al 1964.

Del Piazzo aveva già partecipato all'attività dell'Associazione. In particolare, segnaliamo una sua comunicazione sul tema *Gli archivi comunali* al II Congresso nazionale (Modena, ottobre 1950), pubblicata in *Notizie degli Archivi di Stato*, XI (1951), pp. 33-37, ed in estratto, pp. 14. Nell'XI Congresso (Ascoli Piceno, settembre 1961), svolse una relazione su *La formazione delle Soprintendenze archivistiche*, pubblicata nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXII (1962), pp. 8-13.

Si debbono a Del Piazzo in questi anni, oltre alle pubblicazioni già citate, anche due ingrati e pazienti lavori: la redazione degli indici dell'intera collezione della rivista « Notizie degli Archivi di Stato », annate I-XIV, 1941-1954, in un fascicolo a sé (Roma, Ministero dell'Interno, 1959, pp. 32, colonne 64) e quella degli indici delle successive annate XV-XIX, 1955-1959, della stessa rivista, che dal 1955 aveva assunto la nuova ed attuale intitolazione di « Rassegna degli Archivi di Stato », nella stessa « Rassegna », a. XIX, n. 3, settembre-dicembre 1959, pp. 380-406.

Dal febbraio 1961 Marcello Del Piazzo fu nominato, a seguito di vittoria nel relativo concorso per titoli, Direttore dell'Archivio di Stato di Roma, carica che conservò per quindici anni, sino al marzo 1976.

Della sua attività come Direttore dell'Archivio romano diamo più ampia notizia in altra sede; qui ci limitiamo a ricordare che l'intero periodo della direzione del Del Piazzo continuò ad essere tormentato dall'assillante problema della sede dell'Archivio, in quanto il Senato della Repubblica proseguì l'azione, già da tempo iniziata, mirante ad acquisire nuovi spazi nel Palazzo della Sapienza, sottraendoli all'Archivio, e ad acquisire l'intero Palazzo, espellendone l'Archivio, mentre la Camera dei Deputati riuscì addirittura, improvvisamente, nel 1970, a sfrattare l'Archivio dalla vicina sede succursale in piazza Campo Marzio.

Sul piano scientifico, la direzione di Del Piazzo fu invece caratterizzata, non solo dai lavori propriamente archivistici, quali gli ordinamenti e le inventariazioni di fondi, ma anche dall'organizzazione di una serie di mostre di elevato livello, che costituirono occasione per lo studio di specifici temi.

Appena assunta la direzione, Del Piazzo riprese, ovviamente per il solo Archivio di Stato (*La Mostra permanente dell'Archivio di Stato di Roma*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », a. XXII, n. 3, settembre-dicembre 1962, pp. 281-310), la Mostra permanente che Armando Lodolini, Direttore di entrambi gli Istituti quando essi erano

ancora uniti, aveva organizzato per l'Archivio di Stato di Roma e per l'Archivio Centrale dello Stato.4

Le mostre successive furono tutte tematiche. La prima fu una Mostra sul Concilio di Trento e sulla Controriforma, o Riforma cattolica. Nella prefazione del catalogo, redatto da Edvige Barletta Aleandri⁵, Del Piazzo sottolineò come l'Archivio di Stato di Roma avesse messo in particolare evidenza l'aspetto finanziario, sino ad allora da molti trascurato, del Concilio tridentino. Inoltre, poiché le ricerche relative avevano portato alla identificazione di una piccola serie di registri della Depositeria del Concilio, la cui esistenza sino ad allora non era nota, la stessa Edvige Barletta Aleandri pubblicò, dopo vari anni di lavoro, il primo registro.⁶

Seguì una Mostra sull'opera di Francesco Borromini, il cui catalogo fu firmato personalmente da Marcello Del Piazzo ed ebbe una « Premessa » di Mario Salmi (Archivio di Stato di Roma, Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria. Catalogo, a cura di Marcello Del Piazzo, Roma, Ministero dell'Interno, 1968, pp. 386, tavv. 48; « Pubblicazioni degli Archivi di Stato », vol. LXI).

Un'altra grande Mostra fu organizzata nel 1969 su Pietro da Cortona. Non fu però possibile pubblicarne il catalogo, e ci si dovette limitare ad un semplice « itinerario », 7 così come per una Mostra sul Palazzo di Montecitorio, organizzata nel 1970 congiuntamente con la Camera dei Deputati ⁸ ed un'altra organizzata in occasione dello svolgimento, a Roma, dal 29 settembre al 2 ottobre 1971, del III Congresso internazionale di Diplomatica. ⁹

Anche al di là delle Mostre, intensa fu negli anni di Del Piazzo l'attività editoriale dell'Archivio di Stato di Roma quale Istituto, oltre a quella dei singoli archivisti in prima persona, di cui omettiamo qui buona parte delle citazioni, che costituirebbero un *corpus* cospicuo.

⁴ Armando Lodolini, La Mostra dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio Centrale dello Stato, in Rassegna degli Archivi di Stato, XV/1 (gennaioaprile 1955), pp. 32-64.

⁵ Archivio di Stato di Roma, Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo, a cura di Edvige Aleandri Barletta, Roma, Ministero dell'Interno, 1964, pp. VIII+278 (« Pubblicazioni degli Archivi di Stato », LV).

⁶ Archivio di Stato di Roma, La Depositeria del Concilio di Trento. Vol. I, Il registro di Antonio Manelli (1545-1549), a cura di Edvige Barletta Aleandri, Roma, Ministero dell'Interno, 1970, pp. XII+437 (« Pubblicazioni degli Archivi di Stato », ser. « Fonti e sussidi », I).

 ⁷ Archivio di Stato di Roma, Pietro da Cortona. Mostra documentaria. Itinerario, Roma 1969, pp. 35.
 ⁸ Camera dei Deputati - Archivio di Stato di Roma, Il Palazzo di Monte-

⁸ Camera dei Deputati - Archivio di Stato di Roma, Il Palazzo di Montecitorio dal '500 ai primi anni di Roma capitale. Mostra documentaria e iconografica, novembre-dicembre 1970, Roma 1970, pp. 32 n.n.

grafica, novembre-dicembre 1970, Roma 1970, pp. 32 n.n.

9 Archivio di Stato di Roma, Mostra documentaria organizzata in occasione del III Congresso internazionale di Diplomatica, Itinerario, Roma 1971, pp. 23.

Putroppo, però, una serie di grandi lavori di ordinamento e di inventariazione di fondi dell'Archivio fu troncata dall'applicazione della « legge sulla dirigenza », che, legando il grado alla sede, provocò, alla data dal 30 giugno 1973, la dispersione degli Archivisti dell'Archivio romano e costrinse alle forzate dimissioni dall'Amministrazione degli Archivi molti funzionari romani, per lo più di sesso femminile, nominati inopinatamente « dirigenti » e destinati a sedi lontane da Roma, ove risiedevano mariti e figli.

L'organico dell'Archivio di Stato di Roma fu più che dimezzato: nel 1973 prestavano servizio nell'Archivio 21 archivisti; nel 1976, quando chi scrive ne fu nominato Direttore, quale successore di Marcello del Piazzo, gli Archivisti erano ridotti a 9. Inoltre, nell'Archivio romano erano rimasti, perché non investiti dalla nomina a « dirigente », elementi giovani e giovanissimi, alcuni dei quali, di prima nomina, dovevano ancora frequentare la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica e conseguirne il relativo diploma.

Il danno per l'Archivio fu enorme, perché furono annullati lavori già condotti a buon punto e che, data la caratteristica propria dei lavori archivistici, non potevano essere proseguiti da una persona diversa rispetto a quella che li aveva iniziati.

Fortunatamente, due delle archiviste collocate forzatamente a riposo nel 1973 proseguirono volontariamente e gratuitamente nel massimo lavoro dell'Archivio, la Guida generale di quell'Istituto, che vide la luce tredici anni più tardi, dopo un ulteriore lavoro di circa un decennio.10

A titolo personale, Marcello Del Piazzo pubblicò in questi anni, con un editore privato ed in collaborazione con altri studiosi, tre volumi, riccamente illustrati su altrettanti palazzi romani, quelli di Montecitorio, 11 del Quirinale 12 e della Consulta 13.

Con l'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, a Marcello Del Piazzo fu conferita dall'aprile 1975 (mantenendo la direzione dell'Archivio di Stato in Roma) la reggenza della Direzione generale degli Archivi di Stato che, nel nuovo Ministero, aveva sostituito la Direzione generale degli Archivi di Stato già esistente nel Ministero dell'Interno.

¹⁰ E. ALEANDRI BARLETTA e C. LODOLINI TUPPUTI, Archivio di Roma, in Ministero per i Beni culturali e ambientali, Guida generale degli Archivi di

Stato italiani, vol. III, Roma 1986, pp. 1021-1279.

11 Montecitorio. Ricerche di storia urbana, a cura di Franco Borsi, Marcello Del Piazzo, Emo Sparisci, Eligio Vitale, Roma 1972, pp. 197 («Fonti e documenti per la storia dell'architettura », 9).

Il Palazzo del Quirinale. Testi di Franco Borsi, Chiara Briganti, Marcello

Del Piazzo, Vittorio Gorresio, Roma 1974, pp. 286.

13 Il Palazzo della Consulta. Testi di Franco Borsi, Cosimo Ceccuti, Marcello Del Piazzo, Gabriele Morolli, Roma 1975, pp. 302.

Dal 30 aprile 1976, nominato Dirigente generale, Del Piazzo lasciò la direzione dell'Archivio di Stato di Roma ed assunse la titolarietà della Direzione generale degli Archivi di Stato, ora però purtroppo denominata « Ufficio centrale per i Beni archivistici », così

come le altre ex Direzioni generali tecniche.

Inoltre, con la nomina a Direttore generale degli Archivi, Del Piazzo fu cancellato dal ruolo degli archivisti e venne trasferito in quello dei funzionari amministrativi: tale è difatti l'organizzazione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, ¹⁴ per la quale tutte le direzioni generali o « uffici centrali » di archivi, biblioteche, antichità e belle arti debbono essere affidate a funzionari amministrativi e non ad archivisti, a bibliotecari, ad archeologi, a storici dell'arte, mentre l'unico ufficio con la denominazione « Direzione generale » è quello degli Affari amministrativi e del personale: Le Direzioni generali dei beni culturali, come abbiamo detto, furono denominate dal 1976 « Uffici centrali », e questo è tuttora il loro nome.

Nell'assumere la reggenza della Direzione generale, Del Piazzo, in una breve premessa al fascicolo unico del 1975 della « Rassegna degli Archivi di Stato » — della quale assumeva contestualmente ex officio la direzione — rilevava che nei cento anni di permanenza nel Ministero dell'Interno, gli archivisti italiani, « dopo essersi guadagnati una sicura autonomia » (autonomia purtroppo perduta, aggiungiamo, con il passaggio al Ministero per i Beni culturali), « sono stati capaci di organizzare i propri istituti e la loro attività maturando quella esperienza che oggi ci consente di affrontare globalmente i problemi

dei beni culturali ».15

Dovette però subire l'« unificazione » — già allora in corso nei progetti di organizzazione del Ministero e contro la quale si pronunciarono inutilmente gli archivisti — di molti servizi del nuovo Ministero (dall'organo collegiale consultivo comune al bilancio ed alla gestione del personale sottratta all'Amministrazione archivistica), che

¹⁴ Il Ministro, Giovanni Spadolini, rispondendo alle critiche per questo tipo di organizzazione del Ministero, osservava che la scelta dei Direttori generali degli Archivi fra i funzionari scientifici e non fra gli amministrativi avrebbe dovuto derivare da una prassi piuttosto che da una norma legislativa («... anche la provenienza del Direttore Generale dall'interno degli Archivi», «dovrà richiamarsi più alla prassi che alla norma di legge formale»: discorso pronunciato dal Ministro per i Beni culturali e ambientali, Giovanni Spadolini, al XVII Congresso nazionale archivistico italiano, Agrigento, 6-9 ottobre 1975, in Archivi e cultura, Rassegna dell'Associazione nazionale archivistica italiana, IX (1975), pp. 7-21, in cui le parole qui riportate sono a p. 17). Ma dopo Marcello Del Piazzo ed il suo successore, Renato Crispo, anch'egli proveniente dalla carriera archivistica, la direzione generale degli Archivi è stata affidata ad un funzionario amministrativo, come stabilito dalla legge di organizzazione del Ministero, così come ai ruoli amministrativi appartiene, per la stessa legge, anche il Vicedirettore generale, che nel Ministero dell'Interno doveva essere invece sempre un Archivista.

¹⁵ Rassegna degli Archivi di Stato, XXXV (1975), p. 9.

in sostanza significavano la perdita di quell'« autonomia » di cui gli archivisti italiani avevano goduto nel Ministero dell'Interno, nel quale avevano avuto un proprio organo consultivo, un proprio bilancio, una propria gestione del personale e persino un proprio consiglio di amministrazione, tutto scientifico. Con il passaggio al nuovo Ministero per i Beni culturali, gli archivisti persero la loro caratterizzazione specifica e furono riportati alla dipendenza dalle normali strutture burocratiche ministeriali. Dovettero persino combattere una vera battaglia contro i reiterati tentativi, da parte di politici ed amministrativi evidentemente del tutto digiuni di archivistica, di fondere la loro am-

ministrazione centrale con quella delle Biblioteche.

Fortissimo, ma non graduato, fu l'aumento del personale. Il ruolo degli archivisti di Stato, che in passato era stato di poco più di cento unità ed era stato aumentato da successive leggi prima a 163 e poi a 280, fu quasi raddoppiato di colpo: fu portato difatti a 438 unità, e subito dopo un concorso interno a 58 posti ed uno pubblico nel quale furono assunti 97 fra vincitori ed idonei, provocò l'immissione quasi contemporanea di ben di 155 nuovi archivisti, sbilanciando la struttura dell'Amministrazione, che in precedenza aveva assunto per concorso una decina di elementi alla volta, man mano che si verificavano le vacanze, con un graduale rinnovo del personale (ora, però, i concorsi non erano più espletati dall'Amministrazione archivistica come nel Ministero dell'Interno, ma dalla Direzione generale degli Affari amministrativi).

Per un termine di paragone: il precedente concorso, l'ultimo bandito dalla Direzione generale degli Archivi di Stato, con D.M. 22 maggio 1975, era stato per due soli posti. Numerose erano state le domande, e 60 candidati avevano partecipato alle prove scritte. Di essi, 59 erano stati bocciati allo scritto ed uno solo era stato ammesso alla prova orale, che aveva superato. Quindi, l'ultimo concorso gestito dall'Amministrazione degli Archivi aveva avuto un solo vincitore; i primi due quasi contestuali concorsi gestiti dalla Direzione amministrativa del nuovo Ministero ne ebbero 155. Poiché non è pensabile che a breve distanza di tempo la preparazione dei candidati fosse così diversa, il diverso risultato dà il metro del diverso rigore esistente nella gestione da parte degli archivisti ed in quella da parte degli amministrativi.

Poco più tardi, la legge sull'« occupazione giovanile » (L. 1º giugno 1977, n. 285) dette un nuovo, gravissimo colpo agli Archivi. La legge prevedeva l'assunzione temporanea, per un anno, a rotazione, di giovani da formare per una migliore qualificazione onde dare loro maggiori possibilità di trovare successivamente un lavoro qualificato. Viceversa, i giovani assunti per un anno finirono per rimanere permanentemente negli Archivi (così come in tutti gli altri settori dei Beni culturali e dell'Amministrazione pubblica in genere), in soprannumero, saturando oltre ogni limite i ruoli ed impedendo inoltre ad

altri giovani, negli anni e nei decenni successivi, di accedere alla car-

riera degli Archivi e degli altri Beni culturali.

Per gli Archivi, poi, vi fu (e vi è) un ulteriore danno: la legge faceva obbligo di assumere almeno il 70% dei giovani nell'Italia meridionale (dove non ve n'era alcun bisogno), con divieto di trasferirli fuori della propria regione, e non più del 30% complessivamente nell'Italia centrale e settentrionale, dove invece ve ne sarebbe stato grande bisogno. In tal modo si aumentava di gran lunga il già esistente squilibrio fra Nord e Sud.

Fra queste difficoltà, cui si aggiunsero quelle di bilancio, a Del Piazzo va il merito di aver organizzato la Direzione generale, poi Ufficio centrale per i Beni archivistici. Non solo, ma riuscì a far sì che quattro delle cinque Divisioni della Direzione generale degli Archivi di Stato, poi Ufficio centrale per i Beni archivistici, continuassero ad essere dirette da funzionari tecnici, cioè da archivisti di Stato, come già nel Ministero dell'Interno, e non da funzionari amministrativi, come in tutti gli altri settori del Ministero per i Beni culturali.

Egli ebbe altresì la soddisfazione di vedere portato a compimento, nel 1981, il primo volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani, una grande impresa che, iniziata nel 1966, è tuttora in corso. Per ottenere questo risultato, egli adottò una decisione coraggiosa: la concentrazione su quest'opera di tutte le risorse disponibili, lasciando da parte tutti gli altri lavori. Nei primi anni della direzione di Del Piazzo, difatti, furono pubblicati soltanto i volumi già pronti ed in corso di stampa: ben diciotto volumi della collana delle « Pubblicazioni degli Archivi di Stato» (nn. 82-87 e 7-8 delle «Fonti e sussidi » nel 1975, nn. 88-91 nel 1976, nn. 92-95 nel 1977, nn. 96-97 nel 1978) e sei dei «Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato" » (il n. 44 nel 1976, i nn. 45-48 nel 1977, il n. 49 nel 1978). Negli anni successivi si ebbe una temporanea interruzione delle due collane, ed anche la quadrimestrale Rassegna degli Archivi di Stato uscì dal 1977 al 1981 con un solo smilzo fascicolo all'anno, invece dei tre consueti. Soltanto così fu possibile pubblicare nel 1981 il primo volume della Guida generale.

A fianco di essa, iniziò la pubblicazione una serie di una ventina di «Itinerari archivistici» o brevi guide — una di carattere generale ed una per ciascun Istituto centrale e per gli Archivi di cia-

scuna regione — degli Archivi di Stato.16

Altra pubblicazione fu, nel 1980, il settimo volume dell'Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca, che concludeva un'opera iniziata nel secolo precedente.

¹⁶ La prima fu quella di Elio Lodolini, Organizzazione archivistica, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1977. Le successive furono pubblicate via via nell'arco di vari anni, anche a distanza di tempo (p. es. il Veneto nel 1995).

Fu ripresa anche l'attività in sede internazionale, che era stata particolarmente intensa durante la gestione del Ministero dell'Interno, e numerosi archivisti italiani parteciparono ai Congressi archivistici internazionali, due dei quali si svolsero durante la gestione di Del Piazzo (Washington, 1976; Londra, 1980). Inoltre, nel 1977 l'Amministrazione archivistica organizzò in Italia, a Cagliari, la 17ª Conferenza internazionale annuale della Tavola rotonda degli Archivi. Del Piazzo fu altresì eletto membro, sino al 1978, del Comitato esecutivo del Consiglio internazionale degli Archivi. ¹⁷

Pur fra gli impegni della carica di Direttore generale, Del Piazzo non rinunciò a svolgere anche un'attività di studio e ricerca: così, p. es., al XIII Convegno degli Archivisti ecclesiastici (Brescia, novembre 1980), svolse una relazione su *Gli Archivi ecclesiastici, centri primari per la storia d'Italia* (pubblicata in *Archiva Ecclesiae*, XXIV-XXV [1981-1982], pp. 181-194).

Queste note non sarebbero complete, se di Marcello Del Piazzo non segnalassimo anche l'attività didattica ed i suoi interessi di studioso nei confronti di alcune altre discipline, oltre all'archivistica, alla paleografia ed alla diplomatica, quali la cronologia e l'araldica.

Per quanto riguarda l'insegnamento, 18 anche dopo aver lasciato l'Archivio di Stato di Firenze fu chiamato ad insegnare nella Scuola annessa allo stesso Archivio. Nell'anno accademico 1956-57 insegnò sia Archivistica che Diplomatica, nel 1957-58 (in questo anno ricoprì il numero massimo di insegnamenti: cinque materie, in quattro Scuole, a Bologna, Ferrara, Firenze e Modena) e nel 1958-59, invece, Paleografia e Diplomatica e nel 1959-60 Archivistica.

A Bologna, nella Scuola di quell'Archivio di Stato, insegnò Archivistica per quattro anni accademici consecutivi, dal 1957-58 ¹⁹ al 1960-61; a Modena Archivistica per tre anni, dal 1957-58 al 1959-60,

e nell'ultimo anno anche Paleografia.

Insegnò inoltre Diplomatica speciale nel 1957-58 nella Scuola dell'Archivio di Stato di Ferrara (istituita a titolo sperimentale; più tardi soppressa), Paleografia nel 1960-61 nella Scuola dell'Archivio di Stato di Perugia.

17 International Council on Archives / Conseil international des Archives,

Directory / Annuaire 1978, p. 3.

18 Anche una parte di queste notizie è tratta da un'altra rubrica della Rassegna degli Archivi di Stato, introdotta e redatta come quella precedentemente indicata. La rubrica fu introdotta con la trasformazione della rivista da Notizie degli Archivi di Stato a Rassegna degli Archivi di Stato; venne soppressa dal 1964, con l'assunzione dell'incarico della redazione da parte dell'Ufficio Studi e Pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi di Stato, l'uno e l'altra istituiti dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409.

19 Gli altri docenti erano Giorgio Cencetti per la Diplomatica e Gianfranco Orlandelli per la Paleografia.

Come Direttore dell'Archivio di Stato di Modena e come Direttore dell'Archivio di Stato di Roma, fu altresì Direttore, ex officio, delle Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica di Modena, per tre anni accademici, dal 1957-58 al 1959-60 e di Roma, per quindici anni, dal 1961 al 1976.

A Roma, particolari cure dedicò alla Scuola, nella quale svolse

altresì personalmente l'insegnamento della Diplomatica.

La Scuola di Roma organizzò altresì, dal 1964 al 1970, per disposizione del Ministero dell'Interno, un « corso distaccato », a L'Aquila, città allora non facilmente raggiungibile (non c'era ancora l'autostrada; si doveva effettuare il percorso in treno da Roma a Sulmona e da Sulmona a L'Aquila), ed anche in quel corso Del Piazzo svolse l'insegnamento di Diplomatica.

A L'Aquila Del Piazzo insegnò poi, come professore incaricato, Paleografia e Diplomatica nell'Università, da poco istituita, dal 1971-72 al 1975-76. Dovette poi lasciare l'insegnamento, a causa degli im-

pegni quale Direttore generale per i Beni archivistici.

Per quanto riguarda gli studi di cronologia e di araldica, della prima aveva già redatto alcune dispense durante i corsi svolti nelle Scuole di Archivio, mentre è del 1969 la pubblicazione del suo Manuale di cronologia, Roma, Edizioni dell'ANAI (Associazione na-

zionale archivistica italiana), 1969, pp. 148.

Per l'araldica, oltre ad alcuni studi monografici, 20 ricordiamo la pubblicazione, in collaborazione con Giacomo C. Bascapé, di un grosso volume dal titolo Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna, Roma Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1983, pp. XVI-1064.

Del Piazzo fu collocato a riposo per il raggiungimento dei limiti di età dal 1º novembre 1981. Con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto 1983 gli fu conferita la Medaglia d'Oro di be-

nemerito della Cultura.

Dopo il collocamento a riposo non tornò come studioso nell'Archivio romano, che aveva tanto amato, al pari di quello fiorentino, e dopo alcuni anni si trasferì nuovamente a Firenze, ove è morto, all'età di 79 anni, l'8 dicembre 1995.

Al di là di queste notizie « statistiche », mi sia consentito rivolgere un commosso pensiero alla memoria del collega ed amico Mar-

cello Del Piazzo.

ELIO LODOLINI

²⁰ Marcello Del Piazzo-Sandro Ceccaroni, Stemmi di famiglie spoletine in due manoscritti romani, Spoleto 1978, pp. 89 e tavv. XXXVIII.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1995)

a cura di Maria Letizia Mancinelli

- Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Comptes Rendus des Séances (Paris): 1994, nn. 1-4.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI MANTOVA. Atti e Memorie (Mantova): N.S., LXI, 1993; LXII, 1994.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LXIII, 1995, nn. 1-2.
- Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): XLVII, 1994, nn. 1-3; XLVIII, 1995, nn. 1-3.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXIX, 1995, nn. 1-3.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N. S., 34, 1993, nn. 1-2; 35, 1994, nn. 3-4; 36, 1995, nn. 5-6.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME, MEMOIRS (Bergamo): XXXIX, 1994.
- Analecta Bollandiana. Revue critique d'hagiographie (Bruxelles): 111, 1993, nn. 1-4; 112, 1994, nn. 1-4.
- Annali Accademici Canadesi. Centro Accademico Canadese in Italia (Roma): 1995.
- Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona (Cremona): XLIII, 1992.
- Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata (Padova): XXVII, 1994 (1995).
- Annali della Fondazione Luigi Einaudi (Torino): 28, 1994 (1995).
- Annali della Scuola Normale Superore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, XXIV, 1994, nn. 1-4.

- Annuario dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma): 1995, n. 392.
- Annuario dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte (Roma): 37, 1995-1996.
- APRUTIUM. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo): X, 1992, n. 1.
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LV, 1995.
- Archivio Storico Italiano, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLIII, 1995, nn. 1-3.
- Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società storica Lombarda (Milano): S. XII, CXX, 1994 (1995).
- Archivio Storico per la Calabria e la Lucania (Roma): LX, 1993 (1995).
- Archivio Storico per la Sicilia Orientale. Società di storia patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXXVIII, 1992 (1995), nn. I-III.
- Archivio Storico per le Province Napoletane. Società Napoletana di storia patria (Napoli): CXII, 1994 (1995).
- Archivio Storico Pugliese (Bari): XLVII, 1994.
- Archivio Storico Sardo. Deputazione di storia patria per la Sardegna (Cagliari): n. 37, 1992.
- Archivio Storico Siracusano. Società Siracusana di storia patria (Siracusa): S. 3, VIII, 1994 (1995).
- Archivum Franciscanum Historicum. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXXVIII, 1995, nn. 1-2, 3-4.
- Archivum Historiae Pontificiae. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 32, 1994.
- Archivum Historicum Societatis Iesu (Roma): LXIII, 1994, n. 126; LXIV, 1995, n. 127.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXXXIII, 1995, fasc. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, VI, 1995, nn. 1-3.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, 6 (1995), fasc. 1, 2.
- Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte (Tivoli): LXVII, 1994.
- Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde, herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): Basler Bibliographie 1994 (1995); 94, 1995.
- Benedictina. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XLI, 1994, nn. 1-2; XLII, 1995, nn. 1-2.
- Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXXIX, 1994, n. 4; XC, 1995, nn. 1, 2, 3.
- (La) Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXXV, 1995, nn. 1, 2.
- BIBLIOGRAFIA STORICA NAZIONALE. Giunta Centrale per gli Studi Storici (Bari): LIII-LIV, 1991-1992 (1995).
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): 69, 1995, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia, e Letteratura (Padova): LXXXII, 1993 (1995).
- Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Perugia): XCII, 1995.
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XLI, 1995, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. 11, XI, 1994, nn. 1, 2, 3-4; XII, 1995, n. 1.
- BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): 1993, nn. 13-15; 1995, nn. 16-18.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XLII, 1995.
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): S. I, XI, 1994, n. 20; XII, 1995, n. 21; XIII, 1995, n. 24.

- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): XC, 1995, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXIV, 1995.
- Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): XCIII, 1995, nn. 1-2.
- BULLETIN DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, VIII, 1995, nn. 1-4.
- BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE-HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CLXI, 1995, nn. 1-4.
- BULLETIN DE LA SOCIETÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OVEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): S. 5, VII, 1993 (1994), nn. 3, 4.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Révue Bénédictine de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Maredsous, Belgique): XII, 1993, nn. 7, 8, 9.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LV, 1995.
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXXI, 1991 (1993); LXXXII, 1992 (1994); LXXXIII, 1993 (1995).
- Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano (Roma): 99/2, 1994.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): C, 1993 (1995).
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società Pistoiese di storia patria (Pistoia): XCVI, 1994.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 26, 1995, nn. 1-2.
- CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 27, 1994.
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): 42, 1995, nn. 1, 2.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 146, 1995, nn. 3469-3492.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, n. 17, 1993-94 (1995).

- Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Atti e Memorie (Bologna): XLIV, 1993 (1994).
- Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters (München): LI, 1995, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università « La Sapienza » (Roma): 1995, nn. 1, 2.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società internazionale (Roma): IV, 1993, n. 1.
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di cultura e di attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XXI, 1993, nn. 4-6, 8-11.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CVIII, 1995, nn. 1-12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N. S., XLVI, 1994, n. 2; XLVII, 1995, nn. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de História Eclesiástica (Barcelona): XLVII, 1995, n. 95.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Jullkaissut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 103, 1993; 104, 1994.
- HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1995, n. 68.
- HISTORISCHES JAHRBUCH DER STADT GRAZ (Graz): 1994, n. 25.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 58, 1995, nn. 1, 2, 3.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CLII, 1994; CLIII, 1995.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. MEMORIE della Classe di Scienze, Lettere ad Arti: 54, 1995; 55, 1995; 56, 1995; 57, 1995; 58, 1995; 59, 1995.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): LVII, 1994.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già «Bullettino della Società Etnografica Italiana» (Firenze): LXI, 1995, nn. 1-3.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (Anagni): 10, 1993.

- Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité (Roma): 106, 1994, nn. 1, 2.
- Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée (Roma): 106, 1994, nn. 1, 2.
- Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age (Roma): 106, 1994, nn. 1, 2.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N. S., 25, 1994.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): C, 1994, n. 3; CI, 1995, n. 1.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHEOLOGISCHEN INSTITUTS. Roemische Abteilung Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): CII, 1995.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTS-FORSCHUNG (Wien): CIII, 1995, nn. 1, 2.
- Nuova Antologia (Roma): 130, 1994, nn. 2193, 2194, 2196.
- Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Università degli Studi « La Sapienza » (Roma: 6, 1992; 7, 1993; 8, 1994.
- Papers of the British School at Rome (Rome): LXII, 1994.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN, herausgegeben von deutschen historischen Institut in Rom (Rom): 73, 1993.
- Radovi. Zavoda Iugoslavenske Akademie Znanosti I Umjetnosti U Zadru (Zadar): XXXVII, 1995.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XIII, 1994, nn. 5, 6; XIV, 1995, nn. 7, 8.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 54, 1994, nn. 2, 3.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XLIX, 1995, nn. 1-5.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXXII, 1995, nn. 1-4.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XLI, 1995, nn. 1, 2.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous): CIV, 1994, nn. 3-4; CV, 1995, nn. 1-4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1994, nn. 589-592; 1995, nn. 593, 594.

- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XII, 1995, nn. 1-3.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 66, 1995, n. 1-4.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXX, 1994, nn. 1, 2.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N. S., 15, 1994, nn. 1, 2.
- Samnium. Rivista Storica trimestrale (Napoli): 68, 1995, nn. 1-2, 3-4.
- SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania (Catania): N. S., XL, 1987, nn. 1-2; XLI, 1988, nn. 1-2; XLII, 1989, nn. 1-2; XLIII, 1990, nn. 1-2; XLIV, 1991, nn. 1-2; XLV, 1992; XLVI, 1993.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): N. S., 105, 1994 (1995).
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE E CULTURA (Riofreddo): 1995, nn. 28, 29, 30, 31-32, 33-34, 35, 36-37.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): XVIII, 1995, nn. 1, 2, 3.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. III, XIII, 1995, n. 1.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): XLIII, 1993 (1995), nn. 1-2; XLIV, 1994 (1994), nn. 1-2; XLV, 1995, (1995), nn. 1-2.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N. S., XXV, 1993 (1994); XXVI, 1993 (1994).
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LVI, 1990.
- STUDIUM (Roma): XCI, 1995, nn. 1, 2, 3.
- (II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXXIX, 1995, nn. 1-2.
- VITA ITALIANA. DOCUMENTI E INFORMAZIONI. Presidenza del Consiglio dei Ministri (Roma): XLIII, 1993, nn. 2-10; XLIV, 1994, nn. 2-3, 4.

- VITA ITALIANA. ISTITUZIONE E COMUNICAZIONE. Presidenza del Consiglio dei Ministri (Roma): 1994, nn. 3-4.
- ZEITSCHRIFT FÜR SCHWEIZERISCHE KIRCHENGESCHICHTE. Revue d'Histoire Ecclesiastique Suisse (Freiburg): 88, 1994.
- Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark (Graz): 85, 1994.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1994 - 1995)

a cura di Maria Letizia Mancinelli

- Acta Curie Felicis Urbis Panormi. 8: Registro di lettere (1348/49-1350), a cura di Cecilia BILELLO e Anna MASSA; premessa di Pietro GULLOTTA; introduzione di Laura SCIASCIA. Palermo 1993.
- All'ombra dell'aquila imperiale: trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del Convegno, Torino, 15-18 ottobre 1990, a cura di Chiara Cusanno. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 28). Roma 1994.
- Rodolfo Antonelli, *Historia refugi bonus regressus* (*Diario*). (Riofreddo: Società riofreddana di storia, arte e cultura. Supplemento al n. 26 di: Ricerche, studi, informazioni. Quaderno monografico, luglio 1994). Riofreddo 1994.
- Archivio centrale dello Stato. L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890), inventario a cura di Matteo Musacchio. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti », 120). Roma 1994.
- Archivio Centrale dello Stato. Bibliografia: le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Sussidi », 6). Roma 1992.
- Archivio centrale dello Stato. Ministero per le armi e munizioni: contratti; inventario a cura di Francesca Romana SCARDACCIONE. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti », 123). Roma 1995.
- Archivio di Stato di Venezia. I documenti turchi dell'archivio di Stato di Venezia: inevntario della miscellanea, a cura di Maria Pia PEDANI FABRIS; con l'edizione dei regesti di Alessio BOMBACI.

- (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 122). Roma 1994.
- Marcello Attardo de Vagnoli, *Poesie sacre profane eroiche*, a cura di Joseph Pace Asciak, prefazione di Franco Lanza. (Società di storia patria per la Sicilia orientale. Pubblicazioni. Collana di studi e testi. Serie testi). Catania 1994.
- Augusto in Cisalpina: ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale, a cura di Gemma Sena Chiesa. (Università degli studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. « Quaderni di Acme », 22). Bologna 1995.
- Manlio Barberito Antonio Martini, Roma misura del tempo. Roma 1994.
- Sacré Bastin, La correspondance de Sacré Bastin, chargé d'affaires du Gouvernement général des Pays-Bas autrichiens auprès du Prince-Eveque de Liège (1786-1794), par R. Bragard et G. Ma-COURS (Bruxelles: Académie royale de Belgique). Bruxelles 1994.
- Roberto Breveglieri, *Inventori stranieri a Venezia*. Memoria presentata dal s. c. Maria Francesca Tiepolo nell'adunanza ordinaria del 21 maggio 1994. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 58). Venezia 1994.
- Elena Bonora, Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato. Memoria presentata dal s. e. Marino Berengo nell'adunanza ordinaria del 30 ottobre 1993. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 52). Venezia 1994.
- Francesco Borromini, Opus architectonicum, a cura di Maurizio De Benedictis. (Letteratura artistica, 2). Anzio 1993.
- Marco Boscarelli, *Penuria*, *peste e potere* (1628-1635). (Università degli studi di Parma. Istituto di storia del diritto italiano e filosofia del diritto). Milano 1983.
- Francesco Brancato Rosa Scaglione Guccione, La Società Siciliana per la Storia Patria: storia e cultura, 1923-1993. Palermo 1994.
- Giovanna Cappelli, La raccolta archeologica di Palazzo Colonna a Marino. (Marino: Cassa rurale ed artigiana San Barnaba. E.P.T. Roma. Associazione Pro Loco Marino. Biblioteca Girolamo Torquati). Marino 1989.
- Giulio Cattaneo, Federico II di Svevia. Lo specchio del mondo: la figura complessa e originale, illuminata e geniale dell'ultimo impe-

- ratore de li romani che trovò nel Regno di Sicilia la sua vera patria. (Quest'Italia, 184). Roma 1992.
- Giovanni Censi, S. Anatolia a Gerano. Gerano 1993.
- Il consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928, a cura di Gabriella Ciampi e Claudio Santangelli. (Archivio Centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola, 2 Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degil Archivi di Stato. « Fonti », 18). Roma 1994.
- Convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea Gotica 1994. Atti del Convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea Gotica: eserciti, popolazione, Resistenza sulle Alpi Apuane; 1ª parte: aspetti geografici e militari, Massa Carrara Aulla, 8-9-10 aprile 1994; a cura di Gino Briglia [et al.] (Comitato 50° Anniversario della Resistenza e della Liberazione). Massa 1995.
- Alessandra Coppola, Demetrio di Faro: un protagonista dimenticato. (Problemi e ricerche di storia antica, 15). Roma 1993.
- Maria Letizia D'AUTILIA Marco DE NICOLÒ Maria GALLORO, Roma e Lazio, 1930-1950. Guida per le ricerche: fascismo, antifascismo, guerra, resistenza, dopoguerra, a cura di Antonio Parisella. (Collana di storia contemporanea. Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, 4). Milano 1994.
- Domenico De Napoli, La sanità militare in Italia durante la 1^a guerra mondiale. (Collana di Saggi storici, 2). Roma 1989.
- Filippo De Pisis, *Passeggiate nel Lazio*, a cura di Bona De Pisis e Sandro Zanotto. Roma 1993.
- Mario Dell'Arco, Marino: Olimpo in terra. (Marino: Associazione Pro Loco). Marino 1993.
- Pascale Derkenne Philippe Gemis, Inventaire analytique des documents relatifs à l'histoire du Diocèse de Liège sous le régime des Nonces de Cologne: Marco Galli (1659-1666). (Analecta Vaticano-Belgica, 2. série, section B: Nonciature de Cologne. Institut historique belge de Rome, 8). Bruxelles 1995.
- Diario dell'anni funesti di Roma dall'anno 1793 al 1814; edizione critica a cura di M. Teresa Bonadonna Russo; presentazione di Luciano Merigliano. Roma 1995.
- L'Ebreo Errante: metamorfosi di un mito, a cura di Esther Fintz Menaseé. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere

- e Filosofia. Istituto di Anglistica. « Quaderni di Acme », 21). Milano 1993.
- Antonella Ercolani, Carteggio D'Annunzio Gravina (1915-1924). (Storia e Politica. « Saggi e ricerche », 12). Roma 1993.
- Gina Fasoli, Cronache medievali di Sicilia: note d'orientamento. Nuova edizione; testo riveduto da O. Capitani e da F. Bocchi; introduizone e premessa di O. Capitani. (Il mondo medievale, 21). Bologna 1995.
- Le Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale, Lucca, 20-25 gennaio 1989. (Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 33). Roma 1995.
- Saverio Franchi, Le impressioni sceniche: dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800; ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collaborazione con Orietta Sartori. (Sussidi eruditi, 44). Roma 1994.
- Jack Freiberg, The Lateran in 1600: Christian concord in Counter-Reformation Rome. Cambridge 1995.
- Galileo Galilei e la cultura veneziana: atti del Convegno di studio promosso nell'ambito delle celebrazioni galileiane indette dall'università degli studi di Padova (1592-1992). Venezia, 18-20 giugno 1992. Venezia 1995.
- Giulio Romano pinxit et delineavit: opere grafiche autografe di collaborazione e bottega. Catalogo della mostra ,a cura di Stefania MASSARI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Istituto Nazionale per la Grafica). Roma 1993.
- Linda GIUVA, Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Guida agli archivi degli Istituti Gramsci, a cura di Patrizia Gabrielli e Valeria VITALE. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 76). Roma 1994.
- Priscilla Grazioli Medici, Medici: marmorari romani. Città del Vaticano 1991.
- Guida generale degli archivi di Stato italiani, direttori Paola CARUCCI, Piero D'ANGIOLINI, Antonio DENTONI LITTA [et al.]. IV: S-Z. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici). Roma 1994.

- Olaf Hein, Athanasius Kircher S. J. als Fremdenführer in den römischen Katakomben. (Estr. da: Fuldaer Geschichtsblätter, 64, 1988, pp. 41-53). Fulda 1988.
- Herdonia: scoperta di una città, a cura di Joseph MERTENS; contributi di Claire De Ruyt [et al.]. Bruxelles-Rome 1995.
- Hieronimi Bononii tarvisini Antiquarii libri duo; edizione critica a cura di Fabio D'ALESSI. Memoria presentata dal s. e. Manlio Pastore Stocchi nell'adunanza ordinaria del 22 maggio 1993. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 54). Venezia 1995.
- Mary Hollingsworth, I grandi mecenati del Rinascimento italiano. Roma 1993.
- Le imbreviature del notaio Adamo de Civitella a Palermo (2º Registro: 1298-1299), a cura di Pietro Gulotta. (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum. 3. serie: Imbreviature, matricole, statuti e formulari notarili medievali, 2). Roma 1982.
- Islamic art and culture in sub Saharan Africa, edited by Karin Adahl, Berit Sahlstrom. (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura. Nova Series, 27). Uppsala 1995.
- Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali .Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 31). Roma 1994.
- L'istruzione classica (1860-1910), a cura di Gaetano Bonetta e Gigliola Fioravanti. (Archivio centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola, 3 - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 20). Roma 1994.
- L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana, a cura di Carmela Covato e Anna Maria Sorge. (Archivio centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola, 1 Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti », 17). Roma 1994.
- Italia judaica: gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del 5º Convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 32). Roma 1995.

- Maija KALLINEN, Change and stability: natural philosophy at the Academy of Turku (1640-1713). (Suomen Historiallinen Seura. «Studia Historica», 51). Helsinki 1995.
- Kimmo Katajala, Nalkakapina: veronvuokraus ja talonpoikainen vastarinta karjalassa, 1683-1697. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 185). Helsinki 1994.
- Pauli Kettunen, Suojelu, suoritus, subjekti: tyosuojelu teollistuvan Suomen yhteiskunnallisissa ajattelu ja toimintavoissa. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 189). Helsinki 1994.
- Juhani Koponen, Development for exploitation: German colonial policies in Mainland Tanzania, 1884-1914. (Suomen Historiallinen Seura. «Studia historica», 49). Helsinki 1995.
- Otto Kresten, Mēnologēma: Anmerkungen zu einem byzantinischen Unterfertigungstyp. (Estr. da: Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 102, Helft 1-2). Wien 1994.
- Otto Kresten, Ein Indizienprozess gegen die von Kaiser Andronikos III Palaiologos eingesetzen Katholikoi Kritai. (Estr. da: Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte. « Fontes minores », 9). Frankfurt [dopo il 1991].
- Il Lazio a Roma: Convegno delle Comunità montane, Enti parco, Aziende di soggiorno, Associazioni pro-loco, per la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio artistico, storico, ambientale, culturale, turistico delle località del Lazio. Palazzo dei Congressi, Roma Eur, 8-11 dicembre 1994. (Con il patrocinio dell'Ente Provinciale del Turismo. Unione Nazionale Comunità Enti Montani). Roma 1994.
- Landuse in the Roman Empire, edited by Jesper Carlsen [et al.]. Atti del Convegno tenutosi presso il Danish Institute di Roma nel gennaio 1993. (Analecta Romana Instituti Danici. « Supplementum », 22). Roma 1994.
- Legati e governatori dello Stato Pontificio: 1550-1809, a cura di Christoph Weber. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Sussidi », 7). Roma 1994.
- Eeva-Liisa Lehtonen, Saatylaishuveista Kansanhuveiksi, Kansanhuveista Kansalaishuveiksi: Maaseudun yleishyodyllinen huvitoiminta 1800-luvunalusta 1870 luvun loppun. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 184). Helsinki 1994.

- Harry Lenhammar, Kyrkan i sockenstamman: Uppvidinge harad-Kontraktca 1820 till 1860. (Acta Universitatis Upsaliensis. « Studia Historico-Ecclesiastica Upsaliensia », 37). Stockholm 1994.
- Francesco Leoni, Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio. (Collana di saggi storici, 6). Roma 1993.
- Ilkka LIIKANEN, Fennomania ja Kansa: ioukkojarjestaytymisen lapimurto ja Suomalaisen puolucen synty .(Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 191). Helsinki 1995.
- Eugenio Lo Sardo, Le gabelle e le dogane dei Papi in età moderna: inventario della serie Dogane della Miscellanea camerale per materie. (Studi e strumenti. Archivio di Stato di Roma. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 6). Roma 1994.
- Kate J. P. Lowe, Church and politics in Renaissance Italy: the life and career of cardinal Francesco Soderini (1453-1524). (Cambridge studies in Italian history and culture). Cambridge 1993.
- Arto Luukkanen, The party of unbelief: the religious policy of the bolshevik party, 1917-1929. (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 48). Helsinki 1994.
- Raija Mankki Tuula Rantanen, Suomen historiallinen bibliografia, 1981-1985. (Suomen Historiallinen Seura. «Kasikirjoja», 16). Helsinki 1995.
- Ilkka Mäntylä, Suomalaisen juoppouden Kasvu: Kustavilaisen Kauden alkoholipolitukka. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 192). Helsinki 1995.
- Giovanni Marangoni, Vita della serva di Dio suor Claudia De Angelis; trascrizione, introduzione e note a cura di Giampiero Raspa. (Documenti e studi storici anagnini, 11). Anagni 1995.
- Bianca Maria Margarucci Italiani, Saturnino il vecchio e Sisinnio: santi, martiri di Roma. (Estr. da Bibliotheca Sanctorum, vol. 11, 1968). Grottaferrata 1968.
- Pirjo Markkola, Tyolaiskodin synty: tamperelaiset tyolaispercheet ja yhteiskunnallinen Kysymys 1870 luvulta 1910 luvulle. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia24, 187). Helsinki 1994.
- Thomas Mautner, Vagledning till Hagerstromstudiet. (Acta Societatis Litterarum Humaniorum Regiae Upsaliensis, 49). Uppsala 1994.
- Joachim Mickwitz, Folkbildning, foretag propaganda: den finska icke-fiktiva filmen pa det falt dar nationellt synbolgods skapades under mellankrigstiden. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 190). Helsinki 1995.

- Minorities in Western European cities (sixteenth twentieth centuries), edited by Hugo Soly & Alfons K. L. Thijs. (Bibliothèque / Institut historique belge de Rome, 34). (Atti del Colloquio tenuto in Anversa nel 1993). Bruxelles 1995.
- Modelli dinamici multidimensionali. Memoria presentata dal s.c. Giovanni Marchesini nell'adunanza ordinaria del 30 aprile 1994; a cura di Mauro Bisiacco [et al.]. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, 35). Venezia 1994.
- Mette Moltesen J. Rasmns Brandt, Excavations at La Giostra: a mid-republican fortress outside Rome. (Analecta Romana Instituti Danici. « Supplementum », 21). Rome 1994.
- Monete puniche nelle collezioni italiane, a cura di Enrico Acquaro. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Bollettino di Numismatica, 6, 1-2). 1: Roma, Museo Nazionale Romano. Siracusa, Museo Archeologico Naizonale. 2: Enna, Museo Comunale G. Alessi. Roma, Collezione Viola. Roma 1991-1993.
- Carla Nardi, Il Tevere e la città: l'antica Magistratura portuale nei secoli XVI-XIX, a cura di Tiziana Cianfa. (Quaderni del Tevere, 1. Comune di Roma. Ufficio speciale Tevere e Litorale). Roma 1989.
- Novamente Retrovato: il Brasile in Italia, 1500-1995; promosso da Associazione Italia - Brasile. (Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1995.
- Birger Munk Olsen, L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica, con prefazione di Carl Nylander, introduzione di Claudio Leonardi e bio-bibliografia dell'autore. (Conferenze, 11). Roma 1994.
- Palazzo Loredan e l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, a cura di Elena Bassi e Rodolfo Pallucchini. Venezia 1985.
- Antonella Pampalone, La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova: testimonianze documentarie. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato », 73). Roma 1993.
- Passato e presente della Resistenza: 50° Anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione. Atti del Convegno, Roma, 1-2 ottobre 1993. (Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1993.

- Il Patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma, a cura di Lucio Lume. (Studi e strumenti. Archivio di Stato di Roma. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 5). Roma 1994.
- Elisabeth Piltz, Le coutume officiel des dignitaires byzantins à l'époque paléologue. (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 26). Uppsala 1994.
- Claudio Povolo, Il romanziere e l'archivista: da un processo veneizano del '600 all'anonimo manoscritto dei Promessi Sposi. Memoria presentata dal s. e. Vittore Branca e dal s. e. Gaetano Cozzi nell'adunanza ordinaria del 22 maggio 1993. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed art, 50). Venezia 1993.
- I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1291-1292, a cura di Imma Ascione. (Accademia Pontaniana. Testi e documenti di storia napoletana, 40). Napoli 1993.
- I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1291-1292, a cura di Stefano Palmieri. (Accademia Pontaniana. Testi e documenti di storia napoletana, 41). Napoli 1994.
- Jeanfrançois Rodriguez, La réception de l'impressionisme à Florence. Memoria presentata dal s. c. Mario Richter nell'adunanza ordinaria del 26 febbraio 1994. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 55). Venezia 1994.
- Roma capitale (1447-1527), a cura di Sergio GENSINI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Collana di studi e ricerche. Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo San Miniato, 5). Roma 1994.
- Antonio Romiti, L'Armarium Comunis della Camara Actorum di Bologna: l'inventariazione archivistica nel XIII secolo. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 19). Roma 1994.
- Mauro Rubini, La necropoli di Castro dei Volsci: problematiche ed aspetti di antropologia fisica. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Monografia della Soprintendenza archeologica del Lazio, 1). Roma 1991.
- Kari Saastamoinen, The morality of the fallen man: Samuel Pufendorf on natural law. (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 52). Helsinki 1995.

- Anna Segagni, Precisazioni sugli affreschi del Mola a Coldrerio. (Estr. da: Archivio Storico Ticinese, a. 9, n. 35, settembre 1968). Bellinzona 1968.
- Anna Segagni, Contributo al romanico lomellino: la chiesa inedita di Sant'Agata a Lomello. (Estr. da: Atti del 4. Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Pavia, 10-14 settembre 1967). Spoleto 1969.
- Anna Segagni, Affreschi inediti della chiesa di S. Antonino a Piacenza. (Estr. da: Arte lombarda, a. 15., 1. semestre 1970). Milano 1970.
- Anna Segagni, Affreschi inediti della chiesa di S. Giovanni a Vigolo Marchese. (Estr. da: Studi Storici in onore di Emilio Nasalli Rocca, pp. 508-517). Piacenza 1971.
- La Storia della medicina nella società e nella cultura contemporanee. Atti del Convegno internazionale di studi, Istituto di Studi Politici S. Pio V, Frascati, 29-30 giugno 1991. (Documenti del nostro tempo, 1). Roma 1992.
- Pekka Suvanto, Konservatismi ranskan vallankumouksesta 1990 luvulle. (Suomen Historiallinen Seura). Helsinki 1994.
- Seppo Suvanto, Yksilo myohaiskeskiajan talonpoikaisyhteiskunnassa: saaksmaen kihlakunta 1400 luvun alusta 1570 luvulle. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 193). Helsinki 1995.
- Kaija Tiainen-Anttila, The problem of humanity: the blacks in the European enlightenment. (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 50). Helsinki 1994.
- Jocelyn Mary Catherine Toynbee, Morte e sepoltura nel mondo romano; introduzione di Lidiano Bacchielli; traduzione di Maria José Strazzulla. (Società e cultura greca e romana, 2). Roma 1993. (Titolo originale: Death and burial in the roman world).
- Ungaretti a Marino: giornata di ricordi e onoranze, Marino, 10 febbraio 1990, Palazzo Colonna. Interventi di Elio Filippo Ac-CROCCA, Emerico GIACHERY, Mario PETRUCCIANI; a cura di Ugo Onorati. (Città di Marino. C.I.A.S. Club Unesco. Associazione Pro Lovo di Marino). Marino 1990.
- Robert Van Nuffel, Léon Kochnitzky: umanista belga, italiano d'elezione: 1892-1965. (Bibliothèque / Institut historique belge de Rome, 35). Bruxelles 1995.

- Dries VANYSACKER, Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an Enlightened Ultramonne. (Bibliothèque / Institut historique belge de Rome, 33). Bruxelles 1995.
- Kustaa H. I. VILKUNA, Valtakunnan eduksi isänmaan Kunniaksi ruukinpatruunalle hyodyksi: suomen rautateollisuus suurvalta ajalla. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 188). Helsinki 1994.
- Pentti VIRRANKOSKI, Käsitöistä leivän lisää: suomen ansiokotiteollisuus, 1865-1944. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 186). Helsinki 1994.
- Markus VÖLKEL, Römische Kardinalshaushalte des 17° Jahrhunderts: Borghese - Barberini - Chigi. (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 74). Tübingen 1993.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Consiglio Direttivo del 16 marzo

Il giorno 16 marzo alle ore 16.00 nella sede della Società si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, presidente, G. Arnaldi, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, consiglieri; G. Battelli e R. Lefevre, consiglieri aggregati. Hanno giustificato la loro assenza V. E. Giuntella, P. Smiraglia, C. Pietrangeli e M. Vendittelli e la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni. Funge da segretario della riunione il consigliere Isa Lori Sanfilippo.

Son all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del presidente; 3) bilancio consuntivo 1994; 4) commissione per il rinnovo della convenzione con la Biblioteca Vallicelliana; 5) pubblicazioni so-

ciali; 6) varie ed eventuali.

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato dal Consiglio all'unanimità, il presidente ricorda con sentite parole i soci scomparsi negli ultimi mesi, E. Morelli, M. Pallottino e G. Scano. Si stabilisce di commemorarli nella prossima Assemblea. Il presidente comunica quindi che è arrivato il contributo della Regione Lazio per il riordinamento dei fondi delle Società e riferisce altresì che il 15 marzo si è tenuta la conferenza stampa sulle celebrazioni per il centenario di s. Filippo Neri, nel corso della quale è stata data comunicazione del convegno organizzato dalla Società insieme all'Istituto di Studi Romani, che si terrà nei giorni 11-13 maggio, il cui programma non è variato rispetto a quello discusso nelle riunioni precedenti.

Dopo aver dato lettura della relazione dei revisori dei conti, il tesoriere Scalia presenta ai consiglieri il bilancio consuntivo per l'anno 1994. L'entrata e l'uscita sono risultate rispettivamente di £. 96.398.076 e di £. 77.770.236. L'esercizio si è chiuso, dunque, con un attivo di £. 18.627.840, cui bisogna aggiungere l'avanzo dell'esercizio 1993, pari a £. 9.353.311; ambedue le somme risultano impegnate per le spese di pubblicazione, delle quali si darà conto più avanti. Preso atto dei dati, il Consiglio approva all'unanimità il bilancio consuntivo per l'esercizio 1994.

Il presidente riferisce, quindi, di aver ricevuto dalla direttrice della Biblioteca Vallicelliana la comunicazione che su disposizione dell'Ufficio centrale per i Beni librari e gli Istituti culturali, sono stati designati quali rappresentanti della Biblioteca Vallicelliana per la Commissione paritetica per la revisione della convenzione che regola i rapporti tra la Società e la Biblioteca Vallicelliana, le persone della direttrice della Biblioteca stessa, dr. Barbara Tellini Santoni, del dr. Luciano Marziale e del rag. Giuseppe Tilia, economo della Biblioteca. La dott.ssa Tellini ha invitato la Società a fare altrettanto. In merito alla questione il Presidente, congiuntamente al prof. Battelli, ha conferito con il Direttore generale dell'Ufficio centrale per i Beni librari e gli Istituti culturali del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, prof. Francesco Sicilia, al quale ha consegnato un promemoria relativo alla cronistoria della convenzione, al numero dei volumi acquisiti e di proprietà della Società (circa 23.000, con un incremento annuo di circa 200 titoli), agli arredi e mobili, pure appartenenti alla Società, dei quali usufruisce la Biblioteca e, infine, alle iniziative della Società, tra le quali quella dell'inventariazione dei fondi e dell'archivio della Società stessa, resa ora possibile da un cospicuo finanziamento della Regione Lazio.

Il presidente chiede al Consiglio di esprimere un parere in merito e di decidere in nomi dei rappresentanti della Società nella detta Commissione. Arnaldi plaude alla condotta del presidente e propone di richiedere alla Sovrintendenza archivistica per il Lazio la dichiarazione di notevole interesse storico per i fondi archivistici e lo stesso archivio della Società e propone, inoltre, che sia stilato un promemoria relativo a tutta la vicenda da sottoporre alla Giunta centrale per gli studi storici, in quanto anche l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea si trova in analoghe difficoltà con l'annessa biblioteca. I consiglieri, dopo aver espresso il loro parere sulla vicenda, stabiliscono che facciano parte della commissione i soci

L. Ermini Pani, G. Scalia e M. Caravale.

Il presidente riferisce circa la richiesta avanzata dal Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (CISAM) di ristampare a proprie spese il Regesto di Farfa. Si fa notare, tuttavia, che la collezione non è esaurita, mancando soltanto il volume III, per la ristampa del quale è stato richiesto in preventivo alla Tipografia della Pace, che ha chiesto per 50 copie £. 9.150.000. Si stabilisce in proposito di richiedere preventivi ad altre tipografie e di stampare il volume mancante a spese della Società con i fondi dell'anno passato. Il consiglio dà incarico al presidente di far pervenire al CISAM i ringraziamenti della Società per l'offerta editoriale, precisando però che si intende mantenere in toto nome e proprietà su un'opera così importante, anche per la storia dei primi anni della sua attività.

Il presidente riferisce che è stata costituita una commissione, composta da P. Supino, G. Cavallo, C. Carletti, L. Ermini Pani e G. Scalia, incaricata di preparare, di concerto con il CISAM, nel-

l'ambito delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae*, i volumi relativi a Roma e ai comuni del Lazio. La banca dati avrà sede presso la Società, dove opererà anche il gruppo di lavoro che verrà appositamente costituito.

Si passa quindi a parlare della rivista sociale. È necessaria la ristampa anastatica del volume n. 51 per avere nuovamente a disposizione alcune collezioni complete e viene approvato il preventivo di £. 5.600.000 per 50 copie presentato dalla Tipografia della Pace.

Si stabilisce quindi di inviare in tipografia il materiale per il volume n. 117, preparato dalla curatrice delle stampe, nel quale saranno pubblicati contributi di Del Lungo, Mosti, Romano, Breccia, Colzi, Zagari. Mancano ancora le commemorazioni di Ruysschaert, Della Torre e Maccarrone, che dovevano comparire già nel volume n. 116, ed il presidente si incarica di richiederle quanto prima. Saranno poi stampate le commemorazioni di R. Krautheimer e J. Coste. Mancano pure gli elenchi delle pubblicazioni giunte in dono alla Società e delle riviste ricevute in cambio. Poiché Valentina D'Urso non può più offrire la collaborazione per questo lavoro, si decide di cercare un altro collaboratore: Lefevre propone il nome di Gabriella Piazzi, che sarà contattata.

Il presidente riferisce, infine, che l'Archivio di Stato di Roma ha espresso il desiderio di ristampare i contributi di Susanna Passigli sul Catasto Alessandrino, ma nulla di più preciso è stato riferito al riguardo. Si decide, comunque, di non accettare una proposta simile, ma, eventualmente, di ristampare tali lavori (usciti in due diversi numeri dell'*Archivio*) a cura della Società stessa.

In chiusura di seduta si fissa per il giorno 4 maggio p.v. la data della prossima Assemblea dei soci, alla quale seguirà una comunicazione scientifica a cura di Margherita Cecchelli Trinci e Renato Lefevre sul tema « Da S. Stefano Maggiore a S. Stefano degli Abissini ».

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 4 MAGGIO

Il giorno 4 maggio alle ore 16.30 presso la sede sociale della Società si è riunita in seconda convocazione l'assemblea ordniaria dei Soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, presidente; G. Arnaldi, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia e la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni, consiglieri; G. Battelli, R. Lefevre e C. Pietrangeli, consiglieri aggregati; i soci R. Avesani, G. Barone, M. T. Bonadonna Russo, N. Del Re, R. Mosti, P. Pavan, L. Rosa Gualdo, V. Romani, V. Saxer, M. L. Trebiliani, R. Volpini. Hanno giustificato la loro assenza: G. Bertolini, A. Esch, C. Frommel, E. Lodolini, A. Petrucci, A. Pratesi, P. Supino, M. Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del presidente; 3) bilancio consuntivo 1994; 4) pubblicazioni; 5) varie ed eventuali.

In apertura di assemblea vengono commemorati i soci scomparsi negli ultimi mesi, Emilia Morelli, Massimo Pallottino, Gaetanina Scano e Augusto Campana, rispettivamente da V. E. Giuntella, L. Ermini Pani, G. Scalia e P. Smiraglia.

Si dà quindi lettura del verbale della seduta precedente, che

viene approvato all'unanimità.

Il presidente riferisce poi che il 15 marzo si è tenuta la conferenza stampa sulle celebrazioni per il centenario di s. Filippo Neri, nel corso della quale è stata data comunicazione del convegno organizzato dalla Società insieme all'Istituto di Studi Romani, che si terrà nei giorni 11-13 maggio, il cui programma non è variato rispetto a quello già annunciato.

Circa il convegno programmato per il 3-4 maggio 1996 su «Il culto dei santi patroni nel Lazio», il presidente informa che la Regione Lazio, cui era stata rivolta regolare domanda, ha erogato un contributo, il cui importo non è stato ancora precisato, e che la commissione responsabile dell'organizzazione del convegno stesso sta la-

vorando per approntare il programma.

Quindi, dopo che Maria Teresa Bonadonna Russo ha dato lettura della relazione dei revisori dei conti, il tesoriere Scalia presenta all'Assemblea il bilancio consuntivo per l'anno 1994. L'entrata e l'uscita sono risultate rispettivamente di £. 96.398.076 e di £. 77.770.236. L'esercizio si è chiuso, dunque con un attivo di £. 18.627.840, cui bisogna aggiungere l'avanzo dell'esercizio 1993, pari a £. 9.353.311; ambedue le somme risultano impegnate per le spese di pubblicazione, delle quali si darà conto più avanti.

Preso atto dei dati, l'Assemblea approva all'unanimità il bilancio

consuntivo per l'esercizio 1994.

Il presidente riferisce circa la proposta del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto di ristampare a proprie spese il Regesto di Farfa, e comunica che il Consiglio, poiché la collezione non è esaurita, mancando soltanto il volume III, ha deciso di riprodurre anastaticamente il volume mancante a spese della Società. In merito alla rivista sociale, il presidente pone l'accento sulla necessità di ristampare anastaticamente il vol. n. 51, ormai esaurito, per avere nuovamente a disposizione alcune collezioni complete dell'Archivio.

Isa Lori Sanfilippo, quale curatrice delle stampe, su invito del presidente, informa che il volume n. 117 dell'*Archivio* è stato in-

viato in tipografia e sarà pronto per la prossima Assemblea.

Esaurito l'ordine del giorno, l'Assemblea viene tolta. Segue la comunicazione scientifica di Margherita M. Cecchelli Trinci e Renato

Lefevre dal titolo « Da S. Stefano Maggiore a S. Stefano degli Abissini ».

Consiglio Direttivo del 20 dicembre

Il giorno 20 dicembre 1995 alle ore 16 nella sede della Società si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, presidente, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia consiglieri; G. Battelli, R. Lefevre e M. Vendittelli, consiglieri aggregati. Assenti giustificati G. Arnaldi e la direttirce della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del presidente; 3) rinnovo convenzione con la Biblioteca Vallicelliana; 4) bilancio di previsione 1995; 5) attività 1996; 6) pubblicazioni sociali; 7) elezione nuovi soci; 8) varie ed eventuali.

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, che il consiglio approva all'unanimità, il presidente ricorda sentitamente il socio e consigliere Carlo Pietrangeli ed il socio Marcello Del Piazzo, venuti a mancare rispettivamente nei mesi di giugno e dicembre.

Quindi comunica che circa il rinnovo della convenzione con la Biblioteca Vallicelliana, la commissione paritetica appositamente costituita ha condotto a termine il lavoro di revisione e illustra le varie modifiche apportate. Riferisce altresì, che nel corso dell'ultima riunione della commissione, indetta per la ratifica ufficiale della nuova convenzione, la direttrice della Biblioteca Vallicelliana si è rifiutata di apporre la sua firma, opponendo nuove contestazioni, in merito ai locali dei quali usufruisce la Società ad uso di magazzino e archivio. In merito allo stesso argomento, il presidente comunica al consiglio che il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali ha inviato alla Biblioteca Vallicelliana una relazione tecnica sulla conformità alle vigenti norme di sicurezza dei suddetti locali, riscontrando un eccessivo carico al quale il loro pavimento è sottoposto e l'inadeguatezza dell'impianto elettrico. Il presidente legge il testo di tale relazione, copia della quale è stata inviata alla Società dalla direzione della Biblioteca Vallicelliana. Il consiglio discute ampiamente dei vari punti e dà mandato al presidente di prendere le opportune misure atte a salvaguardare gli interessi della Società.

Il tesoriere Scalia illustra quindi il bilancio di previsione per il 1996. In riferimento alle entrate si prevede un totale di £. 72.949.000 (£. 66.070.000 per entrate correnti e £. 6.924.000 per partite di giro). Per quanto concerne le uscite si prevede un totale di £. 72.949.000 (£. 66.070.000 per il titolo I e £. 6.924.000 per il titolo III). Il bilancio preventivo 1996 viene approvato all'unanimità.

Riguardo le attività della Società, il presidente riferisce sia circa il convegno su « Il culto dei santi patroni nel Lazio », programmato per i giorni 3-4 maggio 1996, e sui relativi contributi finanziari, sia in merito al lavoro di sistemaizone ed inventariazione dei fondi archivistici C. De Cupis, G. Marchetti Longhi e G. Incisa della Rocchetta.

Isa Lori Sanfilippo, nella sua veste di curatrice delle stampe, riferisce che l'uscita del vol. 117 dell'*Archivio* è imminente, quasi certamente prima della fine dell'anno, e che ha già raccolto per il numero successivo alcuni contributi (M. Thumser, C. M. Fiorentino, E. Mori) e recensioni.

G. Battelli riferisce che un allievo di R. Volpini sta portando avanti l'edizione delle pergamene del monastero romano di S. Maria in Campomarzio del secolo XIII e contemporaneamente la revisione dell'edizione di quelle del periodo precedente pubblicata da S. Carusi nella *Miscellanea* della Società nel 1948. Il consiglio affida ad Isa Lori Sanfilippo il compito di prendere contatti con R. Volpini per avere maggiori particolari su tale studio, onde poter meglio valutare l'opportunità di pubblicarlo.

Il presidente comunica che una sua allieva, M. L. Mancinelli, ha portato a termine un interessante studio sulla topografia medievale di Fara Sabina e del suo territorio e che, volendo prendere in considerazione la possibilità di pubblicarlo, si potrebbe contare su un contributo C.N.R. di Lit. 4.000.000 e, quasi certamente, su di un ulteriore contributo offerto dal Comune di Fara Sabina, sotto forma di acquisto copie dell'opera.

Il presidente riferisce altresì che sono già arrivati i testi di poco meno della metà delle relazioni tenute al convegno su S. Filippo Neri e, precisa, sempre in merito agli atti di tale convegno, che la spesa per la loro pubblicazione sarà a carico dei PP. Filippini.

Il presidente fa poi presente come negli ultimi anni sia grandemente diminuito il numero dei soci e sottolinea l'opportunità di indire una nuova tornata elettorale per eleggere almeno dieci nuovi soci effettivi e dieci corrispondenti. I consiglieri approvano la proposta e si impegnano a segnalare possibili candidati, fornendo per ciascuno di essi un breve curriculum, da esaminare in un successivo consiglio.

Il presidente riferisce che una non meglio individuata erede di U. Balzani, in quanto tale, ha chiesto alla società una copia del Regesto farfense in omaggio; il consiglio non ravvisando alcun valido motivo perché le sia concesso, decide di non dar seguito alla richiesta. Infine G. Battelli riferisce dell'incontro tenutosi in seno all'« Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia, storia dell'arte in Roma », al quale ha partecipato quale rappresentante della Società.

SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia Ermini Pani.

Vice Presidente: Vittorio E. GIUNTELLA.

Segretario: Pasquale SMIRAGLIA. Tesoriere: Giuseppe SCALIA.

Consiglieri: Girolamo Arnaldi; Germano Gualdo; Isa Lori Sanfilippo. Giulio Battelli, Renato Lefevre, † Carlo Pietrangeli

e Marco Vendittelli (consiglieri aggregati).

Bibliotecario (ex officio): Barbara Tellini Santoni, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa Bonadonna Russo, Attilio De Luca, Enzo Petrucci.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI Rino AVESANI Giulia BARONE Fiorella BARTOCCINI Giulio BATTELLI Mario Belardinelli Sofia BOESCH GAIANO Maria Teresa Bonadonna Russo Leonard E. BOYLE Paolo Brezzi Augusto Campana († 7.IV.95) Ovidio CAPITANI Carmelo CAPIZZI Mario CARAVALE Mario Casella Guglielmo CAVALLO Michele Coccia

Paolo Delogu Marcello Del Piazzo († 8.XII.95) Niccolò Del Re Attilio DE LUCA Domenico Demarco Letizia Ermini Pani Arnold Esch Antonio FERRUA Luigi FIORANI Fausto Fonzi Christoph Frommel Ludovico Gatto Carlo GHISALBERTI Anna M. GIORGETTI VICHI Vittorio Emanuele GIUNTELLA Germano GUALDO Renato Lefevre

Claudio Leonardi Filippo LIOTTA Elio Lodolini Isa Lori Sanfilippo Bruno Luiselli Jean-Claude MAIRE VIGUEUR Scevola Mariotti Giacomo Martina Valentino MARTINELLI Luigi MICHELINI TOCCI Massimo Miglio Vincenzo Monachino Alberto Monticone Emilia Morelli († 13.I.95) Massimo Pallottino († 7.II.95) Pier Fausto PALUMBO Bruno Paradisi Ettore PARATORE Edith Pásztor Lajos Pásztor

Armando Petrucci Enzo Petrucci Carlo Pietrangeli († 23.VI.95) Alessandro PRATESI Giovanni Pugliese Carratelli Angela M. Romanini Victor SAXER Giuseppe SCALIA Gaetanina Scano († 23.II.95) Manlio SIMONETTI Pasquale SMIRAGLIA Paola Supino Martini Giuseppe Talamo Angelo TAMBORRA Maria Luisa TREBILIANI Nello VIAN Cinzio VIOLANTE Giovanni VITUCCI Raffaello VOLPINI

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina Amore
Margherita Giuliana Bertolini
Gabriella Braga
Maria Teresa Caciorgna Parisella
Sella
Marina Caffiero Trincia
Alfio Cortonesi
Giovanni Maria De Rossi
Vincenzo Di Flavio
Maria Rosa Di Simone
Reinhard Elze
Anna Esposito
Carla Frova Musto
Francesco Gandolfo

Friedrich Kempf
Maria Teresa Maggi Bei
Alessandra Melucco Vaccaro
Laura Moscati
Renzo Mosti
Agostino Paravicini Bagliani
Paola Pavan
Marina Righetti Tosti
Valentino Romani
Lucia Rosa Gualdo
Gabriella Severino
Pierre Toubert
Paolo Tournon
André Vauchez

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arquelogía.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

| D 111: | Pag | ٠ |
|----------|--|-------|
| Li | cazioni pervenute alla Società, a cura di Maria ETIZIA MANCINELLI | 5 |
| bl | ella Società (Consiglio Direttivo 16 marzo - Assem- lea dei Soci 4 maggio - Consiglio Direttivo 20 di- | |
| ce | embre) planiv. miaroviti . zavaz i 7 km2 |) |
| Cariche | e sociali 401 | Ĺ |
| de de | corrige - articolo ROBERTO COLZI, L'ampliamento el Ghetto disposto da papa Leone XII, in Archivio ella Società Romana di Storia Patria, 117 (1994), . 223. | |
| 7.9 | Verdug and revolute 1 | |
| r(a) | Assects Nameda C. F. Casperta of Chlic. Steria ell mus abi esta f. A. propietta ell reus arcerte pubblicazione | 10000 |
| 411 | al allab case care cases i.e. category. I switt arriganessii | E C |
| | Makey Tokens In concern Monkey, Washinda dell'anui Encern de El cur dall'anno 1795 al 1814 s (Pilal Ja | 10000 |
| CVI | | |
| V&L | Canal Maria Thromeron, R. Ceneroso (Morelo o il a Librio del Canalave di Legge IIII ». | Ţ |
| | dates the respect of the form of the same that the date and the same date and the same that the same date and the same d | 1 |
| 1.1.1 | a a n. n. de de | |
| CK, E | | |
| | John States Courter Court World World College - Plan- | , |
| Park 1 | Colded with strail and sire | |
| 275 | Arrest Market Market And Arrest Market Letters Africation of Market Letters Africation and Arrest Market Arrest Market Ma | 1 |

Park at the case of the case of the second state of the second sta

Finito di stampare a Selci Umbro nel novembre 1996 dallo Stabilimento Tip. Pliniana - Viale Francesco Nardi, 12

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (Biblioteca Vallicelliana) 00186 ROMA

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- Leone Allodi e Guido Levi: Il Regesto Sublacense del secolo XI Roma 1885.
- IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI: Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino. Roma 1879-1914, voll. 5.

MISCELLANEA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. GIUSEPPE CUGNONI: Scritti di Giuseppe A. Sala. Roma 1882-1888. Voll. 1-4 (esaurito). Nuova edizione integrale con aggiunte e indici, Roma 1980.
- V. ERNESTO MONACI: Storie de Troja et de Roma altrimenti dette « Liber Ystoriarum Romanorum ». Roma 1920.
- VI. J. A. Orbaan: Documenti sul Barocco in Roma. Roma 1920.
- VII. Alessandro Ferraioli: La congiura dei cardinali contro Leone X. Roma 1919.
- VIII. ELENA PINTO: La Biblioteca Vallicelliana in Roma. Roma 1932.
- IX. MARIA MOSCARINI: La restaurazione pontificia delle provincie di « prima recupera » (Maggio 1814 Marzo 1815). Roma 1933.
- X. CARLO CECCHELLI: Studi e documenti sulla Roma sacra, Vol. I. Roma 1938.
- XI. G. A. Cesareo: Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X, con prefazione del senatore VITTORIO CIAN. Roma 1938.
- XII. G. B. Borino, A. Galieti, G. Navone: Il trionfo di Marc'Antonio Colonna. Roma 1938.
- XIII. P. F. PALUMBO: Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II. Roma 1942.
- XIV e XVI. VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA:

 La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651). Vol. I, parte I e
 parte II. Roma 1943, 1946.
- XV. A. Solmi: Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143).
 Roma 1944.

- XVII. ENRICO CARUSI: Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199). Roma 1948.
- XVIII. CARLO CECCHELLI: Studi e documenti sulla Roma sacra. Vol. II. Roma 1951.
- XIX. PAOLO STACUL: Il cardinale Pileo da Prata. Roma 1957.
- XX. Olderico Přerovský: L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente. Roma 1960.
- XXI. PAOLA SUPINO: La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti. Roma 1969.
- XXII. RENATO VIGNODELLI RUBRICHI: Il fondo detto « L'archiviolo » dell'archivio Doria Landi Pamphilj in Roma. Roma 1972.
- XXIII. Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta. Roma 1973.
- XXIV. G. Falco: Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo. Roma 1988. Voll. 1-2.
- XXV. A. Paravicini Bagliani: I testamenti dei cardinali del Duecento. Roma 1980.
- XXVI. MARIA TERESA MAGGI BEI: Il « Liber Floriger » di Gregorio da Catino. Parte I: Testo. Roma 1984.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, Mostra di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi. Roma 1987.
- XXVIII- Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica del ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica, a cura di MARCO VENDITTELLI. Roma 1988.
- XXIX. Il « Catasto » di S. Stefano di Viterbo, a cura di Corrado Buzzi. Roma 1988.
- XXX. Per Francesco Barberi. Atti della giornata di studi 16 febbraio 1989. Roma 1989.
- XXXI. Susanna Passigli: La pianta dell'architetto Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana. Roma 1989.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI: L'archivio Camuccini. Inventario. Roma 1990.
- XXXIII Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349, a cura di Alfredo Pellegrini. Roma 1990.
- XXXIV.- Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283), a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli. Roma 1990.
- XXXV. Alessandro Pratesi, Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991. Roma 1992.
- XXXVI.- RENATO LEFEVRE, Ricerche e documenti sull'Archivio Savelli. Roma 1992.
- XXXVII- La « Margarita iurium cleri Viterbiensis », a cura di Corrado Buzzi. Roma 1993.

CODICE DIPLOMATICO DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

- 1. Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Parte I: Secoli X e XI, a cura di Pietro Fedele. Con premessa, appendice e indice di Paola Pavan. Roma 1980.
- 2. I documenti dell'antico archivio di S. Andrea « de Aquariciariis ». 1115-1483, a cura di Isa Lori Sanfilippo. Roma 1981.
- 3. Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372), a cura di Isa Lori Sanfilippo. Roma 1986.
- 4. Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300), a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli. Roma 1987.
- 5. Le pergamene di Sezze (1181-1347), a cura di Maria Teresa Caciorgna, 2 voll. Roma 1989.
- 6. Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli, a cura di Isa Lori Sanfilippo. Roma 1989.

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. 1 (1878) - 118 (1995), continua.

Indice delle annate I-X (1878-1887). Roma 1888.

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). Roma 1903.

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917): Archivio vol. 45 (1922).

Indice delle annate XLI-L (1918-1927): Archivio vol. 64 (1941).

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940): Archivio vol. 80 (1957).

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956): *Archivio* voll. 87-88 (1964-65).

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977): Archivio vol. 100bis (1993).

8 28

The Public And Committee of the Committee of the Public And Committee of the Public An

